UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Dottorato di ricerca in
Pensiero politico e istituzioni nelle società mediterranee
Ciclo XXIV

Alessia Melcangi

LA COMUNITÀ COPTA NELL'EGITTO DI GAMAL 'ABD AL-NASSER (1952-1970): TRA POLITICA E RELIGIONE

TESI DI DOTTORATO

Tutor:
Chiar.mo Prof. Federico Cresti

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Giuseppe Astuto

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

A mia madre, mio padre,
i miei nonni.
A tutte le stelle che illuminano il mio cammino.
Agli affetti che non hanno mai smesso di credere in me.
All'eterna capacità dell'uomo di rialzarsi dalle
futili pesantezze delle passioni,
per vederne il meraviglioso impeto.
Alla folgorante bellezza del Cairo e
dei suoi abitanti.

A chi ha dato vita a tutto ciò.

INDICE

Nota sulla trascrizione dei termini arabi e sulle abbreviazioni……..p. 6

INTRODUZIONE……...p. 8

CAPITOLO I
Nascita e sviluppo della comunità copta in Egitto……...p. 18

1.1 Le origini della vicenda copta.....p. 27

1.1.1 Le prime comunità cristiane e la formazione della chiesa…..p. 27

1.1.2 Dall'invasione araba alla spedizione napoleonica: i copti e la *umma* islamica.....p. 41

1.1.2.1 Da maggioranza a minoranza: i copti come *dhimmi*.....p. 41
1.1.2.2 I cristiani nell'Egitto musulmano (VII-XIX secolo).....p. 48

1.1.3 Alla ricerca di un'identità nazionale: la partecipazione politica della comunità copta alla formazione dello stato egiziano moderno.....p. 72

CAPITOLO II
Nazionalismo e religione nel primo Egitto repubblicano.....p. 120

2.1 I copti e le sfide del nazionalismo nasseriano.....p. 124

2.2 *Din wa dawla*: religione e stato nell'Egitto di Gamal 'Abd al-Nasser.....p. 132

CAPITOLO III
La comunità copta nell'Egitto di Gamal 'Abd al-Nasser..... p. 145

3.1 Prima fase (1952-53): il problema dell'integrazione politica nel nuovo Egitto rivoluzionario.....p. 145

3.1.1 I copti come 'compatrioti'.....p. 151

3.1.2 Dalla crisi alla riforma: la comunità copta e il movimento di 'purificazione'.....p. 155

3.1.3 Nuove richieste e vecchie speranze: l'Associazione della Nazione Copta.....p. 160

3.1.4 Il rapimento del patriarca Yusab II..... p. 168

3.2 Seconda fase (1954-1959): tra crisi interna e sfide esterne.....p. 172

3.2.1 La stabilizzazione del potere: il *ra'is* Gamal 'Abd al-Nasser.....p. 172

3.2.2 I copti di fronte alle scelte politiche ed economiche del regime nasseriano.....p. 175

3.2.3 1955: l'abolizione dei tribunali religiosi.....p. 184

3.2.4 Uno sguardo interno alle dinamiche dell'azione politica comunitaria: il Rinnovamento copto.....p. 197

3.2.5 Nasser e il conflitto comunitario: dall'iniziale diffidenza alla collaborazione strategica.....p. 202

3.2.6 1956: la Croce e la Mezzaluna per la guerra di Suez.....p. 208

3.2.7 Le costituzioni dell'era nasseriana.....p. 212

3.2.8 Dal conflitto comunitario al 'patriarcato cooperativo': l'elezione di Cirillo VI.....p. 215

3.3 Terza fase (1959-1970): chiesa copta o chiesa nazionale egiziana? Dalla guerra dei Sei Giorni, alle apparizioni della Madonna, alla ricerca di un'alleanza nazionale.....p. 220

3.3.1 Il santo e il *ra'is* .....p. 220

3.3.2 L'intesa strategica.....p. 226

3.3.3 Cirillo VI il riformatore.....p. 230

3.3.4 La disfatta dell'élite laica.....p. 233

3.3.5 Una chiesa nel cuore dell'Egitto: la cattedrale di San Marco.....p. 237

3.3.6 La guerra dei Sei Giorni: una scelta di campo.....p. 244

3.3.7 Chiesa copta e stato nell'ultimo periodo nasseriano: tra crisi politica e miracoli.....p. 253

3.3.8 La fine di un'era.....p. 260

CONCLUSIONI..... p. 263

APPENDICE I

Tavole statistiche e geografiche.....p. 267

APPENDICE II

Immagini e articoli dal giornale *The Egyptian Gazette* sulle vicende della comunità copta nel periodo nasseriano.....p. 279

APPENDICE III

Interviste:

Samer Soliman.....p. 324

Dina al-Khawaga.....p. 326

ELENCO DELLE FONTI E BIBLIOGRAFIA.....p. 329

Nota sulla trascrizione dei termini arabi e sulle abbreviazioni

Per la trascrizione delle parole arabe si è fatto ricorso ad alcune semplificazioni, eliminando i segni diacritici e le indicazioni delle vocali lunghe.

Ci si è basati sulla *Encyclopaedia of Islam* con qualche eccezione, tra cui quella macroscopica del segno *jim*, trascritto *j* e non *dj* (es. *jizya* e non *djizya*, *kharaj* e non *kharadj*).

Per quanto riguarda i nomi di persona entrati nell'uso corrente della nostra lingua, si è scelta la trascrizione corrente in italiano piuttosto che la trascrizione scientifica (es. Gamal 'Abd al-Nasser e non Gamāl 'Abd al-Nāsir).

AGP	Affari Generali e Patriarcato
AISS	Ambasciata italiana presso la Santa Sede
ASDMAE	Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri
AP	Affari Politici
b.	busta
ASCO	Archivio Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale
CE	*Coptic Encyclopedia*
CEDEJ	Centre d'Études et de Documentations Économiques, Juridiques et Sociales
COP	Copti
EI^2	*Encyclopaedia of Islam*, seconda edizione
EG	Egyptian Gazette
EM	Egyptian Mail
FCO	Foreign and Commonwealth Office
FO	Foreign Office

MAE	Ministero degli Affari Esteri
pos.	posizione
PRO	Public Record Office
prot.	protocollo
s.a.	senza autore
s.d.	senza data
s.e.	senza edizione
s.l.	senza luogo di edizione
s.v.	*sub voce*
ss.	seguenti
tel.	telegramma /telespresso
TNA	The National Archives

INTRODUZIONE

"Forza della certezza:
non c'è dignità umana senza fine dell'indigenza,
ma non c'è neanche una felicità adeguata all'uomo
senza la fine della sudditanza vecchia e nuova."

(Ernst Bloch, *Naturrecht und menschliche Würde*)

Negli ultimi decenni del XX secolo molti stati arabi hanno dovuto fare i conti con l'intensificarsi della coscienza etnica e religiosa, che ha generato spesso conflitti interni e instabilità politica e sociale[1].

Tutte le società composte da diverse comunità hanno sperimentato, nel corso del tempo, tensioni e conflitti, sebbene le identità religiose ed etniche non siano sempre state esattamente fissate e delineate da contorni netti, diventando oggetto di rinegoziazione e ridefinizione ed assumendo un ruolo minoritario o maggioritario.

Le differenze religiose hanno accentuato i contrasti ed eretto barriere molto più impermeabili di quelle molto spesso simboleggiate da diversità etniche, tribali e linguistiche[2].

In stati come l'Egitto ove, accanto alla maggioranza musulmana, è presente una consistente comunità cristiana, la riflessione politica e sociale si è soffermata spesso su temi riguardanti la pubblica cittadinanza, la società civile e la partecipazione politica, al fine di comprendere quale sia il ruolo riservato alle comunità di religione non musulmana all'interno della struttura sociale e del quadro politico statuale.

[1] H. Ansari, *Sectarian conflict in Egypt and the political expediency of religion*, "Middle East Journal" 38/3, 1984, p. 397.
[2] R. Tapper, (a cura di) *Some minorities in the Middle East*, School of Oriental and African Studies, London 1992, p. 2.

Sebbene nel dibattito recente e sulla scorta dell'analisi svolta dagli osservatori sui diritti umani come *Human Rights Watch*[3], si sia condannato l'uso del termine 'minoranza' per definire la comunità cristiana egiziana, oggi sembra ancora che si possa considerare accesa la controversia sulla natura dell'identità copta.

Riprendendo l'analisi effettuata da Paul Sedra[4], emerge un dato: parte delle ricerche e la pubblicistica, nell'affrontare la tematica della partecipazione dei copti alla vita politica egiziana, ne hanno restituito un'immagine spesso superficiale; le difficoltà di reperimento dei dati statistici relativi alla comunità copta e gli ostacoli spesso posti dal governo per le ricerche sul campo, hanno peggiorato lo *status* degli studi. È a questo proposito importante ricordare che la presenza dei copti (la cifra rimane controversa), secondo statistiche aggiornate, si aggirerebbe sui cinque milioni[5], quantità assolutamente rilevante.

La 'questione copta' è stata spesso affrontata relegando il dibattito all'interno di classificazioni *standard*: i copti hanno assunto il ruolo di «simbolo della guerra tra i rappresentanti dello stato egiziano e l'opposizione islamica»[6], con la conseguenza di esserne considerati vittime; ancor più superficiale è il 'racconto' della comunità copta intesa come gruppo monolitico, interpretata attraverso le gesta della gerarchia ecclesiastica, in particolare del patriarca eletto al ruolo di suo unico e solo rappresentante. Afferma ancora Sedra: «il problema è provare ad andare oltre la concezione dei copti come 'vittime' o 'simbolo', cercando di riconoscere la concreta presenza di diversi gruppi e classi sociali all'interno della comunità copta, nel quadro della differente composizione della società egiziana»[7], restituendo validità non solo

[3] Human Rights Watch Middle East, *Egypt: violation of freedom of religious belief and expression of the Christian minority*, (http://www.hrw.org/en/reports/1994/11/01/violations-freedom-religious-belief-and-expression-christian- minority [04.02.2009]).

[4] P. Sedra, *Class cleavages and ethnic conflict: Coptic Christian communities in Modern Egyptian politics*, "Islam and Christian-Muslim relations" 10/2, 1999, p. 220.

[5] S.E. Ibrahim, *The Copts of Egypt*, Ibn Khaldun Center for Development Studies, "Minority Rights Group International Report" 95/6, 1997, p. 5.

[6] *Ibidem*.

[7] *Ibidem*.

alle radici sociali, ma anche ai cambiamenti e alle divisioni emerse all'interno della comunità.

Pensare ai copti e ai musulmani come a gruppi etnici differenti, chiaramente distinguibili e distinti in base alla fede religiosa, porta a cadere in errore; uno studio approfondito sulle relazioni politiche nell'Egitto moderno e sulla questione dell'identità nazionale e di clan non può, dunque, assumere la differenziazione etnica come unica chiave di lettura, per comprendere e interpretare i dati storici[8]. L'analisi deve tener conto dei cambiamenti interni ai gruppi, non considerando la comunità come corpo indivisibile, ma analizzando l'attività e la presenza di classi sociali e movimenti sia nella comunità copta che in quella musulmana.

Questo tipo di indagine, che parte dallo studio delle dinamiche interne alla comunità copta e che rimanda alla sua realtà complessa, è presente nel lavoro realizzato da Dina Al-Khawaga[9]: dalla sua ricerca sul movimento di riforma delle Scuole della Domenica, che coinvolse la comunità copta negli anni Cinquanta, e sul rinnovamento che interessò la gerarchia ecclesiastica negli anni Sessanta, emerge una nuova chiave di lettura di ciò che si può definire 'politico' e di come la comunità copta rispose ai cambiamenti storici di quel periodo.

Allo stesso modo, Nadia Ramsis Farah[10] propone una dettagliata analisi delle variabili che concorrono a innescare la crisi dei rapporti interreligiosi negli anni Settanta, considerando non solo le dinamiche interclassiste interne e il ruolo giocato dal patriarca Shenuda III, ma anche come queste si siano espresse nei confronti del potere.

Il dibattito contemporaneo sulla natura dei rapporti intercomunitari fra musulmani e copti e fra i copti e lo stato egiziano si è incentrato su due

[8] A. Tamura, *Ethnic consciousness and its transformation in the course of national-building: the Muslim and the Copt in Egypt, 1906-1919*, "The Muslim World" 75, 1985, p. 103.

[9] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, Thèse de doctorat sous la direction de R. Leveau, Institut d'Études Politiques de Paris, Paris 1993.

[10] N.R. Farah, *Religious strife in Egypt: crisis and ideological conflict in the seventies*, Gordon and Breach, New York 1986.

posizioni fondamentali: da una parte, i sostenitori di un discorso politico che fa appello all'unità nazionale, come collante delle relazioni tra copti e potere, e, dall'altra, chi avanza l'ipotesi che le differenze religiose e culturali presenti tra i gruppi abbiano generato nel corso della storia atteggiamenti ostili della comunità musulmana nei riguardi del gruppo cristiano.

Milad Hanna[11] e William Soliman Kelada[12] nei loro scritti sottolineano l'importanza di un discorso attento all'unità nazionale: nel nome del nazionalismo egiziano, viene rifiutato ogni tipo di dialogo che si rivolga alla comunità copta come ad una minoranza; al contrario, viene evidenziata la piena e armoniosa integrazione dei copti nella società egiziana[13].

Su una posizione diversa è l'analisi di Shawky Karas[14] che, sostenendo l'effettiva differenza di religione, cultura e storia tra i copti e i musulmani, pone l'accento sull'atteggiamento persecutorio messo in atto nei confronti della comunità minoritaria.

Nello sforzo di leggere la storia dei copti dal loro punto di vista, Sedra, soffermandosi sulla percezione che i copti hanno del loro *status* nella società egiziana, sottolinea la necessità di spostare il discorso dalla storiografia «alla storia della storiografia, ossia alle radici sociali del discorso sull'unità nazionale e sulla persecuzione, guardando alla storia dell'ultimo secolo»[15].

Dagli anni Cinquanta in poi la partecipazione politica dei copti mutò il proprio aspetto: l'attivismo che aveva contraddistinto i primi anni dell'Ottocento cedette il passo ad un apparente ripiegamento comunitario. Alcuni tentativi di analisi di questo cambiamento hanno fornito una spiegazione imprecisa, interpretando l'attività politica della comunità copta negli anni del nasserismo come una serie di reazioni e risposte ai cambiamenti governativi,

[11] Milad Hanna è un famoso giornalista e membro del Parlamento egiziano.

[12] William Soliman Kelada è uno dei maggiori intellettuali copti contemporanei.

[13] M. Abu-Nimer, A. Khoury, E. Welty, *Unity in diversity: interfaith dialogue in the Middle East*, United States Institute of Peace Press, Washington 2007.

[14] Shawky Karas è stato rappresentante del movimento copto all'estero e fondatore dell'*American Coptic Association*.

[15] P. Sedra, *Class cleavages and ethnic conflict: Coptic Christian Communities in modern Egyptian politics*, cit., p. 223.

quasi che non fosse presente un tipo di partecipazione attiva, ben espressa nei decenni precedenti. Nell'intento di definire le dinamiche della partecipazione politica dei copti sono spesso stati confusi «diversi profili, che vanno dal nazionalismo alla difesa comunitaria o all'esemplarità docile»[16].

L'urgenza e la necessità di andare oltre una lettura superficiale dei fatti viene affermata da Dina Al-Khawaga[17], che, studiando la comunità copta dall'interno, ci fornisce una limpida analisi dei processi in atto, cercando di uscire dall'attribuzione di ruoli predefiniti. Secondo la studiosa, la comunità cristiana d'Egitto si è distinta nel tempo dalle altre presenti in Medio Oriente per «non aver quasi mai cristallizzato un'espressione politica esplicita di tipo confessionale»[18] ma, piuttosto, per aver rafforzato la dimensione nazionale della comunità e della chiesa sin dall'epoca moderna. Emerge, infatti, il persistere del riferimento all'unità nazionale nelle relazioni politiche tra la comunità copta e la *leadership* al potere, sebbene la chiesa e la comunità abbiano risposto in modo diverso alle sfide politiche.

Tuttavia, se negli anni del colonialismo alcuni copti – in generale appartenenti alle classi più elevate – avevano partecipato attivamente alla politica egiziana e militato nei partiti, dagli anni Cinquanta in poi si registra un progressivo allontanamento da ogni impegno nel dibattito ideologico e politico.

In realtà, i cambiamenti degli anni Cinquanta e Sessanta non vanno nel senso di una progressiva marginalizzazione dei copti dal mondo politico, ma evidenziano la presenza di notevoli trasformazioni in seno alla comunità, che sottendono un mutamento del linguaggio d'azione. Quest'analisi ci permette di uscire dalle strade tracciate da studi formali che incastrano l'interpretazione delle strategie politiche della comunità all'interno della sola difesa nazionale o

[16] D. Al-Khawaga, *Le dinamiche politiche dei copti: rendere la comunità un protagonista attivo*, in A. Pacini (a cura di), "Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro", Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, p. 189.

[17] D. Al-Khawaga, *Le débat sur les coptes: le dit et le non dit*, "Egypte/Monde Arabe" 20, dicembre 1994.

[18] D. Al-Khawaga, *Le dinamiche politiche dei copti: rendere la comunità un protagonista attivo*, cit., p. 187.

di un'azione di tipo reattivo in quanto minoritaria. Lo sforzo ulteriore, che Dina al-Khawaga sottolinea come necessario, ci porta a svelare uno 'spazio inedito'.

Il lavoro qui presentato cerca di comprendere in quale misura i cambiamenti avvenuti nell'Egitto contemporaneo abbiano influenzato il processo di definizione dell'identità nazionale e i rapporti politici, sociali ed economici tra la comunità copta e la *leadership* al potere, con una riconsiderazione della posizione assunta dai copti all'interno della società egiziana. L'obiettivo che ci siamo proposti è quello di esaminare il ruolo svolto dalla comunità copta nell'ambito politico e sociale e nelle relazioni con il governo all'interno del quadro storico dell'Egitto nasseriano; in quest'analisi uno sguardo privilegiato assumono le dinamiche interne alla comunità copta che provocano l'emergere di nuovi protagonisti, influenzandone le relazioni con il potere. Il presente lavoro si propone di arricchire la comprensione della storia attuale con un'attenzione rivolta non solo alla ricostruzione storico-cronologica degli avvenimenti, ma anche agli aspetti socio-culturali, economici e politici dell'Egitto contemporaneo.

L'indagine storica del passato può aiutarci a comprendere l'evoluzione sociale della realtà egiziana, del dibattito religioso al suo interno e di questioni più ampie, quali il processo di democratizzazione nel mondo islamico, l'affermazione delle libertà religiose, l'abbattimento delle barriere che discriminano le minoranze e l'affermazione dei diritti di cittadinanza, temi attuali, come dimostrano i recenti scontri interreligiosi.

Nel corso della storia non sono mancati episodi di violenza nella lotta che la comunità copta ha dovuto sostenere per il suo riconoscimento, per affermare il rispetto della libertà religiosa o il diritto ad una rappresentanza politica.

Per fare un riferimento storico, tra la fine dell'Ottocento e gli anni del nasserismo è emersa – nelle relazioni politiche tra la comunità copta e quella musulmana, intese nelle loro varie strutturazioni sociali in partiti, movimenti,

classi e *leadership* – la presenza di un discorso politico in cui alle rivendicazioni religiose e identitarie (soprattutto in determinati momenti storici) sono subentrate la collaborazione e la partecipazione collettiva, in nome dell'unità nazionale e di una storia coesa. Dall'Ottocento ai primi decenni del Novecento, le relazioni politiche tra i gruppi religiosi furono caratterizzate dalla partecipazione comune alla lotta per l'indipendenza dell'Egitto, protettorato britannico dal 1882, sulla base di una comune appartenenza territoriale ed etnica. Il nazionalismo, infatti, riuscì ad essere quell'elemento di unione verso cui convergevano i diversi gruppi confessionali della popolazione.

L'*union sacrée* dell'insurrezione anti-britannica del 1919 rappresentò l'apice di questo movimento. «Questa *union sacrée* o questa simbiosi si basa su istituzioni, organizzazioni dello spazio, modi di fare, pratiche quotidiane che organizzano e facilitano la coesistenza. I quartieri "indigeni" dove abitano copti e musulmani e che possono essere contrapposti ai quartieri "europei" o "occidentalizzati" delle classi superiori e delle comunità europee sono bastioni del nazionalismo. Si vive uno accanto all'altro, si parla, ci si rende visita. Un sistema educativo statale che progressivamente prende il sopravvento su quello tradizionale controllato dagli *'ulama* è accessibile agli egiziani delle classi medie emergenti, indipendentemente dalla loro confessione. I liceali manifestano insieme, fanno sport insieme, studiano insieme. Si conoscono. Ma dopo il 1945 ciò che rendeva possibile questa unione verrà eroso»[19]. Difatti, tra gli anni Trenta e Quaranta, questa comunione di intenti, a cui parteciparono entrambi i gruppi, attraverso partiti e movimenti politici, si arrestò davanti all'affermazione dei movimenti di re-islamizzazione della società – tra cui il più importante, quello dei Fratelli musulmani (*Ikhwan al-muslimun*) – che misero in discussione il ruolo della comunità copta all'interno della società egiziana. Resa oggetto di discriminazioni o di atti di violenza, la comunità cristiano-copta ha dovuto, dopo il colpo di stato del 1952, confrontarsi con un processo di

[19] T. Aclimandos, *Copti e musulmani d'Egitto: come si è arrivati all'emergenza di oggi*, "OASIS", 11 Novembre 2011, (http://www.oasiscenter.eu/it/node/7487 [20.11.2011]).

frammentazione all'interno di una società islamica poco propensa al compromesso e all'integrazione.

Nell'analizzare l'azione politica dei presidenti egiziani e dei governi del periodo repubblicano da loro guidati, se i fattori di carattere ideologico-politico (quali il socialismo e il nazionalismo arabo) risultano di fondamentale importanza, altrettanto significativi appaiono i fattori di carattere ideologico-religioso: questi influiscono sulle diverse componenti della società egiziana e sui rapporti interconfessionali tra i due maggiori gruppi religiosi presenti in Egitto, la comunità copta e quella musulmana.

Nel caso specificamente esaminato – l'Egitto repubblicano governato dal generale Najib prima (1952-1954) e dal presidente Gamal 'Abd al-Nasser dopo (1954-1970) –, la comunità copta ha vissuto diverse fasi storiche caratterizzate dalla nuova ideologia nazionalista e dal programma politico attuato dalla *leadership* al potere. Durante gli anni Cinquanta vennero collaudate diverse politiche che, oltre a colpire il vecchio regime e le *élites* che lo sostenevano, provocarono ingenti danni alla comunità copta, coinvolgendo sia la sfera della partecipazione politica che quella economica, giuridica e sociale.

Dalla riforma agraria del 1952 alla legge di unificazione delle giurisdizioni del 1955 – in cui venne sancito che le cause legate allo statuto personale, fino ad allora competenza giurisdizionale del consiglio della comunità, venissero decise all'interno delle corti civili dei tribunali nazionali[20] – passando per le nazionalizzazioni del 1957 e del 1960, la comunità copta subì una grave perdita di prestigio, ma anche una serie di restrizioni nell'ambito della partecipazione politica e sociale all'amministrazione dello stato.

Tuttavia le riforme degli anni Cinquanta non erano finalizzate ad accrescere lo scontro confessionale tra copti e musulmani, né a proteggere gli

[20] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, Thèse de doctorat, Institut d'Études Politiques de Paris, Paris 1990, p. 55.

interessi e le tradizioni di un gruppo a danno di un altro: esse, piuttosto, rientravano nel programma politico ed economico del gruppo rivoluzionario e del suo maggiore rappresentante, il quale intendeva accentrare il potere e il controllo della società nelle mani del nuovo stato, esautorando la vecchia *leadership* politica.

Gamal ‘Abd al-Nasser, *leader* del movimento e presidente della Repubblica egiziana dal 1956, si fece portavoce di un programma politico che segnò una definitiva cesura, non solo dal punto di vista istituzionale, con il regime liberale precedente. Mettendo al centro dell’attenzione la problematica sociale e quella nazionale, il *ra’is* cercò di ridurre i conflitti di natura confessionale.

Nel quadro della nuova strutturazione dello stato e della società, la comunità copta fu integrata all’interno di una nuova comunità, di cui l’appello alla nazione divenne uno dei principali pilastri.

Nel corso degli anni Sessanta, la comunità copta sembrò ritrovare lo spirito e lo slancio nazionalista che all’inizio del XX secolo le aveva offerto un maggiore spazio di espressione politica: ciò accadeva soprattutto in occasione della guerra di Suez (1956) e di quella dei Sei Giorni (1967), che furono per l’Egitto due importanti momenti di rinascita e di rilancio dell’ideale nazionalista. Il governo egiziano nel corso degli anni Sessanta del Novecento attuò nei confronti della chiesa copta un’apertura che coinvolse il culto e la ‘visibilità’ del cristianesimo egiziano.

La convergenza politica realizzatasi tra il presidente egiziano e il capo della chiesa copta Cirillo VI è il tema di uno dei capitoli di questo lavoro, analizzato a partire dagli studi recenti sui temi dell’integrazione-discriminazione basata sull’appartenenza religiosa, sulla partecipazione politica, sul rinnovamento confessionale e sulla trasformazione del patriarcato di Alessandria da centro di una chiesa transnazionale (a cui faceva capo anche la chiesa etiopica) ad una chiesa nazionale egiziana. Le ricerche più recenti insistono sulla realizzazione di un’alleanza stretta, su temi di carattere politico,

tra il patriarcato alessandrino e il regime, alleanza che trovò una delle sue più evidenti manifestazioni nella pubblicità che i mezzi di comunicazione davano all'amicizia tra il presidente Gamal 'Abd al-Nasser e il patriarca Cirillo VI.

Il lavoro qui presentato intende analizzare le caratteristiche del rapporto politico – ma anche personale, in taluni casi – che si instaura tra i rappresentanti della chiesa copto ortodossa e il governo egiziano e ancora tra la chiesa e le varie componenti comunitarie; potremmo parlare, a tal proposito, di una vera e propria intesa, volta ad ottenere per la chiesa notevoli concessioni, e per il regime alleanze e appoggi politici.

La chiesa copta, così come la comunità copta, considerando la variegata composizione sociale e la molteplicità di fattori che interagiscono nell'analisi delle relazioni politiche, non ha costituito un semplice reagente nell'alchimia delle evoluzioni che compongono gli eventi – così come essi si sono configurati nel divenire storico e a partire dai fatti concreti che ne hanno accompagnato gli effettivi cambiamenti –, ma ha anche operato da protagonista attiva a fronte delle vicissitudini che ne ostacolavano la legittima integrazione.

CAPITOLO I
Nascita e sviluppo della comunità copta in Egitto

Con il termine 'copti' si designano comunemente i fedeli del cristianesimo monofisita egiziano. Un primo punto sul quale è necessario soffermarsi riguarda l'etimologia della parola 'copto' e le varie origini a cui essa è stata ricondotta[21]: ad esempio, secondo una tradizione legata a fonti arabe e semitiche, il termine copto sembra derivare da Kuftaim, figlio di Mizraim e pronipote di Noè, il primo a stabilirsi nella valle del Nilo, che avrebbe dato il nome alla città di Coptos, la moderna Qift, situata a quaranta chilometri da Luxor. Benché in questa città dell'Alto Egitto sia stato e sia tuttora concentrato il maggior numero di copti rispetto all'intera regione, nel passato essa non si distinse mai come centro o luogo privilegiato per le attività dei copti, come invece Asyut o al-Suhag, sempre nell'Alto Egitto, il che non fornisce a questa teoria una giustificazione storica.

Accreditata è l'ipotesi che riconduce l'origine della parola 'copto' al termine *Aigúptios* (Αίγυπτιος) 'egiziano', usato nell'antichità dai greci per definire gli abitanti della Valle del Nilo[22] e che così si mantenne anche dopo la diffusione del cristianesimo in Egitto nel II secolo e fino alla conquista araba nel VII secolo; la successiva corruzione della parola è da ricondurre al processo di arabizzazione del termine.

Gli arabi, infatti, che nella lingua scritta non trascrivono le vocali o i dittonghi, cominciarono a chiamare «gli egiziani nativi *Qbt* o *Qpht*, che divenne

[21] Sull'argomento si veda: A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, Kraus Reprint, Millwood 1991, pp. 16-19, e dello stesso autore la voce *Kibt*, in "Encyclopaedia of Islam", II ed. [da adesso: EI^2], V, E.J. Brill, Leiden 1986, pp. 90-95; P. du Bourguet, s.v. *Copt*, in "The Coptic Encyclopedia" [da adesso: CE], II, Macmillan, New York 1991, pp. 599-601; O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, The American University in Cairo Press, Cairo 1999, p. 23; Id., *Christian Egypt, Faith and Life*, The American University in Cairo Press, Cairo 1970, p. 76.

[22] Il termine *Aigúptios* rappresenta una trasformazione fonetica della parola Hak-ka-Ptah in antico egiziano che indicava la città di Menfi, la casa o tempio dello spirito di Ptah, uno degli dei più venerati nella mitologia egiziana. Egli era il dio della creazione, adorato in particolare nella città di Menfi (cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 16).

poi *cophto*, quindi *copto* nelle lingue occidentali»[23] e «l'Egitto 'Dar al-Qibt', casa dei copti; dal momento che i nativi originari di quel paese erano cristiani, per gli arabi le parole copto e cristiano divennero intercambiabili»[24] seguendo alla trasformazione etimologica anche quella semantica. «Dal VII secolo il termine inizia ad essere usato per designare coloro che, fedeli alla loro religione cristiana, rifiutano di convertirsi alla fede dei nuovi conquistatori, l'islàm»[25]. Bisogna, dunque, ricordare che il termine 'copto' in origine non assume nessuna connotazione religiosa e che 'copto' veniva considerato sinonimo di egiziano.

La scoperta dell'etimologia del termine ha permesso agli studiosi moderni di sancire una fondamentale differenza, giacché essi usano correntemente questo nome per designare la popolazione dell'Egitto e tutte le sue manifestazioni culturali (lingua, scrittura, letteratura, arte) a partire dal III sec. d.C. e fino alla conquista araba: è il cosiddetto 'periodo copto', riferito non solo alla popolazione autoctona cristiana, ma anche a chi seguiva altri culti, come quelli pagani di origine faraonica.

In realtà è necessario considerare che il cristianesimo fino alla metà del V secolo non coinvolse la maggioranza della popolazione, la quale continuò a condividere con gli egiziani legati al culto pagano «status sociale, le tasse ed altre obbligazioni, la lingua, l'arte e, per certi versi, una letteratura magica e gnostica»[26].

Se dunque questa etimologia del termine 'copto' risultava assumere un significato di tipo geografico ed etnico, a partire dall'XI secolo diventa predominante il senso religioso, essendo la maggior parte della popolazione

[23] A. Elli, *Storia della chiesa copta,* I, *L'Egitto romano-bizantino e cristiano,* The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, Cairo-Jerusalem 2003 [da adesso: *Elli* 1] p. XXXI; B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser: sainteté, miracles, apparitions*, CNRS éditions, Paris 2004, p. 11.

[24] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 16.

[25] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser,* cit., p. 11.

[26] P. du Bourguet, s.v. *Copt*, in CE, II, cit., p. 600.

egiziana diventata musulmana: 'copto' divenne così il segno distintivo di colui che abbracciava la fede cristiana.

Per quanto riguarda il linguaggio, il copto rappresenta l'ultimo stadio dell'evoluzione della lingua e della scrittura egiziana, affermatasi all'incirca a partire dal IV-III secolo a.C. «Con l'arrivo dei greci e la diffusione del cristianesimo in Egitto, la scrittura usata fino a quel momento sembrò inadeguata per la riproduzione delle scritture sacre, tanto che alcuni studiosi egiziani decisero di usare un nuovo sistema di traslitterazione dei testi egiziani nell'alfabeto greco»[27]. La nuova scrittura del copto faceva uso delle ventiquattro lettere dell'alfabeto greco con l'aggiunta di otto segni desunti dalla scrittura demotica, per rendere i suoni caratteristici della lingua egiziana.

In quanto lingua popolare, il copto si presentava sotto forma di dialetti[28]. Di questi dialetti solo il Boharico è ancora oggi in uso nella liturgia religiosa[29].

Mentre nelle principali città, e soprattutto ad Alessandria, vivevano consistenti gruppi di persone che conoscevano il greco, a seguito dell'ellenizzazione, la popolazione autoctona, soprattutto nelle campagne, parlava quasi esclusivamente la lingua indigena. Quando il cristianesimo si diffuse in Egitto, esso fu rivolto, innanzitutto, all'elemento giudaico e greco, e solo in seguito alle masse sempre più numerose di contadini egiziani: si rese dunque necessaria la traduzione dei testi sacri nella lingua corrente, il copto appunto, in chiara rottura con il paganesimo.

Con la diffusione dell'islàm l'uso del copto scomparve gradualmente per essere soppiantato dall'arabo.

Riguardo alla dottrina la diffusione del cristianesimo in Egitto fu attraversata da numerose dispute teologiche e dogmatiche e a partire dal

[27] Cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 17.

[28] Si distinguono sei dialetti principali: il *Sahidico*, originario della regione tra Eracleopoli e Menfi, sviluppatosi come lingua letteraria; il *Bohairico*, dialetto del Delta occidentale, dello Wadi al-Natrun; il *Fayumico*, originario della fertile oasi di al-Fayum; l'*Oxyrhynchita*, l'*Akhmimico* e il *Licopolitano* soppiantati presto dal *Sahidico* (cfr. in proposito O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., pp. 283-284).

[29] *Ibidem*.

concilio di Calcedonia (451 d.C.) si distinsero due gruppi principali, i cristiani monofisiti, i copti, avversari delle definizioni espresse dal concilio, e i cristiani che rimasero fedeli alla posizione ufficiale assunta dalla chiesa di Roma e da quelle orientali. La chiesa copta ortodossa è quindi «alessandrina quanto al rito, monofisita quanto alla cristologia e separata da Roma sul piano disciplinare»[30].

I copti vengono anche definiti ortodossi[31]; il loro patriarca - successore di Dioscoro, il monofisita patriarca di Alessandria condannato per la sua dottrina al concilio di Calcedonia - risiede al Cairo dall'XI secolo. La direzione gerarchica della chiesa copta è composta da vescovi e include un gran numero di monaci che eleggono tradizionalmente il patriarca[32].

Copta è anche definita la chiesa ortodossa d'Etiopia per i suoi dogmi e per la liturgia, tanto più che, fino al 1951, essa fu legata a quella egiziana dalla nomina di un monaco copto scelto dal patriarca d'Alessandria come vescovo metropolita della chiesa etiopica.

Per estensione il termine copto è stato utilizzato dal secolo scorso anche per designare quei copti ortodossi che sono diventati cattolici o protestanti. In Egitto esistono, infatti, tre comunità che si dichiarano esplicitamente 'copte': la comunità copta ortodossa, la comunità copta cattolica e la comunità copta protestante che comprende quella evangelica e quella

[30] J.P. Valognes, *Vie et mort des Chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*, Fayard, Paris 1995, p. 235.

[31] Il termine ortodossia viene usato per due specifiche situazioni: quella delle chiese veramente 'ortodosse' che si sono separate da Roma per ragioni disciplinari, ma che restano in unione di fede con la cattolicità, e quelle delle chiese che si sono separate per motivi di dottrina, abbracciando dogmi rifiutati sia da Roma che da Costantinopoli. Queste ultime professano dottrine condannate dai primi concili, si caratterizzano per l'auotocefalia, non dipendono, dunque, da alcuna giurisdizione superiore e si amministrano liberamente, sotto l'autorità dei rispettivi Sinodi. Insieme le chiese ortodosse costituiscono i tre quarti di tutti i cristiani orientali (cfr. J.-P. Valognes, *Vie et mort des Chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*, cit., pp. 134-148).

[32] R.B. Betts, *Christians in the Arab East*, S.P.C.K., London 1979, p. 50. Per una bibliografia sui cristiani in Medio Oriente cfr. Anche A.H. Hourani, *Minorities in the Arab world*, Oxford University Press, London 1947; K.C. Ellis (a cura di), *The Vatican, Islam and the Middle East*, Syracuse University Press, Syracuse 1987; A. Pacini (a cura di), *Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996 e J.-P. Valognes, *Vie et mort des Chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*, cit.

anglicana. Lo sviluppo della comunità copta cattolica[33] si deve in massima parte all'appoggio che la gerarchia copta ha trovato e trova ancora presso i missionari latini, fedeli alle direttive della Santa Sede. I primi a diffondere il cattolicesimo e a pensare, successivamente, alla possibilità di fondare una chiesa cattolica locale di rito latino furono i frati francescani che fin dallo storico incontro dello stesso Francesco d'Assisi con il sultano al-Malik al-Kamil nel 1219 a Damietta, durante l'assedio crociato della città, rimasero, secondo la tradizione, in Egitto. Attualmente la chiesa copta cattolica conta circa centocinquantamila fedeli.

La chiesa copta protestante nasce, invece, in un periodo recente, a seguito dell'attività di alcuni missionari provenienti dal nord America e dall'Inghilterra nei primi anni del XIX secolo[34].

Un problema particolarmente complesso dal punto di vista storiografico riguarda la dimensione numerica della comunità copta nell'Egitto contemporaneo: è difficile reperire dalle statistiche governative e da quelle della comunità un dato certo. La volontà di comprimere la rilevanza della comunità a livello sociale e politico e la paura degli stessi copti a dichiararsi – i dati forniti dalla chiesa copta sottolineano comunque la consistenza e il peso sociale della comunità – hanno reso i bilanci ufficiali dei censimenti poco attendibili.

I censimenti effettuati sotto la supervisione inglese nel 1917[35] e nel 1927[36], ci portano a confrontarci direttamente con alcuni problemi relativi alle tecniche statistiche rivelatesi inadatte. Pur se con ripetute lamentele da parte dei copti, l'inaccuratezza delle statistiche li considerava l' 8% circa della popolazione, contro il 15-20% secondo i dati forniti dalla stessa comunità[37], con

[33] P.B.T. Bilaniuk, s.v. *Coptic Catholic Church*, in CE, II, cit., pp. 601-602.

[34] Sull'argomento cfr. A. Hamilton, *The Copts and the West 1439-1822. The European discovery of the Egyptian Church*, Oxford University Press, Oxford–New York 2006, pp. 101-103 e H.J. Sharkey, *Empire and Muslim conversion: historical reflections on Christian missions in Egypt*, in "Islam and Christian-Muslim Relations" 16/1, 2005, pp. 43-60.

[35] Cfr. Appendice I, p. 268.

[36] *Ibidem*.

[37] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952,* The American University in Cairo Press, Cairo 1988, p. 5.

un margine d'errore che teneva conto delle conversioni che avvenivano durante i decenni[38]. Le differenze erano più evidenti tra i censimenti effettuati dall'amministrazione britannica e quella egiziana.

La comunità copta era presente in ogni provincia dell'Egitto, ma in nessuna di esse rappresentava la maggioranza. Il censimento del 1917 rende noto che i copti erano soprattutto presenti nell'Alto Egitto (65%) – a Minya, Asyut, Sohag e Qina –, solo il 15% viveva nel Basso Egitto e il 10% al Cairo e ad Alessandria, a Suez e a Damietta. La mancanza di un centro ben definito di popolamento creava difficoltà per la comunità che non poteva difendersi o creare un movimento separatista.

Un importante elemento era il comune substrato culturale che univa copti e musulmani: un contadino copto aveva molti più elementi in comune con un contadino musulmano che con i membri benestanti della sua comunità, sebbene questo non implicasse una vera coscienza di classe. I contatti, dapprima molto superficiali e rari, divennero molto frequenti nel corso del XX secolo.

Diversamente dalle altre minoranze medio-orientali, i copti non differivano dai musulmani etnicamente o linguisticamente, poiché erano tutti egiziani e parlavano l'arabo: il credo religioso era il segno distintivo. Ancor più le differenze diventavano marginali se si vanno a vedere gli elementi culturali condivisi da entrambi i gruppi, frutto di mescolanze e di convivenze tradizionali e lontane nel tempo. In comune erano molti usi e superstizioni: la reclusione domestica era ugualmente presente tra donne cristiane e musulmane; in alcune regioni remote dell'Egitto i copti praticavano la poligamia; anche la circoncisione era un elemento culturale comune così come il modo di vestire. Dal punto di vista del culto si notavano strane commistioni, benché i musulmani fossero più restii ad abbracciare le tradizioni copte[39]. I due gruppi religiosi veneravano le reliquie e visitavano i luoghi sacri delle reciproche

[38] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt, "*Middle Eastern Studies" 18/2, 1982, p. 159.

[39] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., p. 6.

religioni, e molti musulmani, oltre che i copti, credevano che alcuni monaci possedessero poteri di guarigione[40].

Nella metà degli anni Quaranta del Novecento, i tre gruppi copti esistenti (i copti ortodossi, quelli protestanti e quelli cattolici), all'incalzare dell'ostilità musulmana, si videro costretti a eliminare le divisioni interne in materia di culto e di tradizione storica, che li vedevano spesso contrapposti, e a collaborare con le altre comunità non musulmane. Dal 1960, infatti, i censimenti non distinguono più i copti ortodossi dai copti cattolici e protestanti, prodotto delle missioni americane e inglesi del XIX secolo.

Il 1960 fu l'anno del primo censimento dalla rivoluzione del 1952; Betts ci fornisce alcuni dati: i cristiani raggiungevano un totale di 1.905.182 su una popolazione di 26 milioni; esso mostrò la costante diminuzione in punti percentuale della comunità cristiana dall' 8.1% del 1940 al 7.3 % come risultato dell'emigrazione[41] di molti membri, soprattutto della borghesia copta, verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia[42] – in particolare dopo il 1956, l'anno della nazionalizzazione del Canale di Suez.

Nonostante il tentativo, da parte di alcuni arabi non egiziani, di acquisire la nazionalità egiziana dopo la rivoluzione del 1952 per sfuggire alla politica di nazionalizzazione ed egizianizzazione messa in pratica dal presidente Gamal 'Abd al-Nasser, la maggior parte di essi preferì emigrare in Libano, in Europa, in Australia e nelle Americhe.[43]

Ancora i copti non sembrarono soddisfatti delle cifre, tanto più che molti osservatori stranieri cominciarono a sostenere la loro posizione,

[40] G. Viaud, *Magie et coutumes populaires chez les Coptes d'Égypte*, Éditions Présence, Paris 1978, p. 17.

[41] La fase migratoria raggiunse l'apice durante gli anni Cinquanta e Sessanta: fonti copte stimavano che agli inizi degli anni Ottanta la presenza di copti in nord America si aggirava sui 90.000, 20.000 in Australia ed una piccola comunità in Europa (cfr. J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt,* cit., p. 165).

[42] R.B. Betts, *Christians in the Arab East*, cit. , p. 59.

[43] *Ibidem*.

affermando che di certo il numero dei cristiani indigeni avrebbe dovuto essere il doppio delle stime ufficiali[44].

Queste stime non ufficiali sembrano essere esagerate e basate sulla sola volontà di aumentare il peso politico della comunità. Meinardus, che per anni ha insegnato all'American University del Cairo, afferma che «dal XIV secolo il numero dei copti in Egitto ha continuato a diminuire di un decimo della popolazione totale, percentuale che si è più o meno mantenuta fino ad ora»[45].

Quest'affermazione pone definitivamente la percentuale di copti in Egitto tra l'8 e il 10%, lontano dal 15% degli ottimisti, vicino alla stima ufficiale del 7%.

Al contrario, il motivo che porta le stime governative a dati inferiori alla realtà, può essere legato al desiderio di mantenere l'immagine dell'Egitto quale *leader* tra gli stati arabi musulmani e a comprimere, di conseguenza, sempre più la percentuale di non musulmani abitanti nel paese. Ed è necessario aggiungere anche la riluttanza da parte di alcuni copti – in particolare quelli che provengono da zone rurali o da zone a forte maggioranza musulmana – ad affermare la propria fede.

Secondo il censimento del 1960 la loro ripartizione ricalca quella già definita dai censimenti effettuati all'inizio del XIX secolo: quasi il 52% risiede nell'Alto Egitto, in particolare nella parte compresa tra Maghagha e Luxor. Le quattro province di Minya, Asyut, Sohag e Qina, che insieme registrano una popolazione totale di 6 milioni, di cui il 16% di cristiani, sono considerate le roccaforti dei copti[46], anche se essi sono presenti in gran numero al Cairo e ad Alessandria. Al Cairo, dove la popolazione cristiana raggiungeva nel 1960 i 378.000 – ad Alessandria 116.000 – vi sono vari quartieri abitati da copti, in particolare il quartiere di Shubra, Rawd al-Farja, al-Zahir e Heliopolis (Misr al-

[44] E. Wakin, *A lonely minority. The Modern Story of Egypt's Copts*, William Morrow & Company, New York 1963, p. 32.

[45] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, ancient and modern*, American University of Cairo Press, Cairo 1965, p. 8.

[46] Asyut raggiunge il 35% di cristiani.

Jadidah) che insieme raccolgono il 60% della popolazione cristiana della città.[47] Anche nelle province di Jiza, Beni Suwaif, al-Fayum e Aswan si trova una notevole concentrazione di copti.

Ancora una volta i risultati del censimento provocarono la protesta della comunità copta che ravvedeva in quei dati la chiara intenzione del governo di nascondere il reale peso della comunità nel paese.

Il censimento effettuato nel 1976, durante la presidenza di Anwar al-Sadat, registrava la presenza in Egitto di non più di 2.3 milioni copti su una popolazione totale di 16 milioni, pari al 6,24% della popolazione[48], dato che provocò subito la vivace protesta della comunità copta che, dopo un annuncio pubblico, decise di condurre un censimento 'porta a porta' per determinare il numero reale dei copti[49]. L'impraticabilità e la difficoltà nell'attuare il progetto non permisero di giungere alla definitiva risoluzione della questione. In province quali Dumyat, Sharqiyyah, Kufr al-Shaikh, al-Munufia e Buhairah, la popolazione copta rappresentava meno del 2%, dato contestato più volte dalla stessa comunità.

Nel 1985 i copti affermavano di aver raggiunto il numero di 10 milioni su un totale di 47 milioni di abitanti[50]. Il censimento effettuato nel 1986 li stima al 6.3 % della popolazione. I copti stessi e altri osservano che lo stato sottostima la statistica dei copti e che il loro numero è almeno al 10%[51]. Nel 2003 la popolazione egiziana si attestava attorno ai 68 milioni. In Egitto vi erano pertanto tra i 4 e i 7 milioni di copti.

---

[47] R.B. Betts, *Christians in the Arab East*, cit., p. 61.

[48] A. McDermott, *Egypt from Nasser to Mubarak*, Croom Helm, London-New York-Sydney 1988, p. 185; S. M. Solihin, *Copts and Muslims in Egypt, A Study on Harmony and Hostility*, The Islamic Foundation, Leicester U.K. 1991, pp. 12-13.

[49] S. M. Solihin, *Copts and Muslims in Egypt. A Study on Harmony and Hostility*, cit., p. 13.

[50] AA.VV., *Egypt under pressure. A contribution to the understanding of economic, social and cultural aspects of Egypt today*, Scandinavian Institute of African Studies, Upsala 1986, p. 45.

[51] P. van Door-Harder, *Copts: Fully Egyptian but for a tattoo?*, in M. Shatzmiller (a cura di), "Nationalism and minority identities in Islamic societies", McGill-Queen's University Press - MQUP, Québec 2005, p. 24

Attualmente le cifre stimano che la percentuale dei copti in Egitto oscilli tra i 5 e 6 milioni, pari all'8-9% dell'intera popolazione[52], ma rimane un dato ancora in discussione.

Il livello di nascite della comunità copta risulta inferiore a quello della comunità musulmana; inoltre a causa delle continue conversioni si stima che la chiesa copta perda più di 6.000 membri all'anno. Allo stesso tempo il numero di copti che vive all'estero cresce di oltre un milione l'anno[53]. Queste comunità sono il risultato dell'emigrazione verso Occidente, dell'attività delle missioni copte in vari paesi africani. Attualmente vi sono 180 chiese copte all'estero, in Germania, America e in Australia.

Più di metà della popolazione copta vive nell'Alto Egitto, soprattutto concentrati a Minya, Asyut, Sohag e Qina[54]. Ad Asyut, una delle roccaforti del fondamentalismo islamico, i copti rappresentano il 35% della popolazione. La maggioranza dei copti che vivono nell'Alto Egitto sono contadini; ¼ vive al Cairo e meno del 10% ad Alessandria[55].

1.1 Le origini della vicenda copta

1.1.1 Le prime comunità cristiane e la formazione della chiesa

Con l'arrivo delle truppe imperiali romane e le successive conquista, a partire dal 30 a.C., dei regni ellenistici che avevano dominato a lungo le regioni costiere del Mediterraneo orientale (dalla Macedonia e dalla Grecia all'Anatolia, alla Siria, all'Egitto e alla costa africana)[56], l'Egitto divenne una

[52] *Ibidem*.

[53] S.E. Ibrahim, *The Copts of Egypt*, cit., p. 5; O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 60.

[54] Cfr. Appendice I, p. 270.

[55] A. McDermott, *Egypt from Nasser to Mubarak*, cit., p. 185.

[56] Con la conquista dell'Egitto da parte delle truppe di Alessandro il Macedone nel 332 a.C. si assistette alla diffusione dell'ellenismo nelle regioni dell'Africa settentrionale e in parte dell'Oriente antico. L'Egitto vide svilupparsi la presenza greca (già in precedenza affermatasi soprattutto lungo la costa e nelle principali città) e la cultura ellenistica, mentre in ambito politico la dinastia dei Lagidi - o dei Tolomei, (323-31 a.C.) - sottometteva l'insieme del territorio e alcune delle regioni circostanti, in particolare la Libia (cfr. B. Watterson*, Coptic Egypt*, Scottish Academic Press, Edinburgh 1988, pp. 1-15).

provincia di un grande impero caratterizzato, dal punto di vista religioso, da forme di sincretismo e dalla diffusione di nuovi culti.

Il contatto con il cristianesimo[57] e la diffusione successiva di questa nuova religione fu probabilmente l'avvenimento che più di ogni altro generò mutamenti nella società egiziana durante l'epoca romana. Il governo dell'impero cercò di impedire la diffusione del cristianesimo nel paese[58] per il timore che esso potesse suscitare fermenti sociali o instabilità politica in un territorio dove il fatto religioso aveva costituito da sempre un elemento di grande importanza culturale: tuttavia la nuova religione si diffuse progressivamente, prima all'interno della comunità ebraica di Alessandria, e in seguito tra i Greci e gli stessi egiziani nelle regioni più interne.

I culti religiosi derivati dalla tradizione faraonica non mostrarono di avere la capacità di opporsi all'affermazione del cristianesimo e le credenze tradizionali furono in breve soppiantate dalla nuova fede legata alla figura di Gesù Cristo: probabilmente, tra altri fattori che spiegano questo fenomeno, la profonda religiosità di cui si nutrivano la civiltà e la popolazione egiziane avevano preparato un terreno fertile dal quale il cristianesimo non incontrò troppe difficoltà a germogliare.

Come si usa notare correntemente nei testi di storia delle religioni, l'antica mitologia egizia presentava interessanti similitudini con le principali credenze del cristianesimo: ad esempio, la certezza di una nuova vita dopo la morte, la valutazione delle azioni fatte in vita, la resurrezione del corpo mortale… Altre similitudini sembrano evidenti anche a partire dall'esame dell'iconografia religiosa dell'Egitto faraonico: «le triadi di divinità quali

[57] Sulla storia dell'origine della comunità copta in Egitto cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit.; *Elli* 1; J. Tagher, *Christians in Muslim Egypt: an historical study of the relations between Copts and Muslims from 640-1922*, Oros Verlag, Altenberge 1998; O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit.; Id., *Christian Egypt, Faith and Life*, cit.; B. Watterson*, Coptic Egypt*, cit. ; C. Cannuyer, *I copti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; Id. *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, Thames & Hudson, New York 2001; S. Chauler, *L'histoire des coptes d'Égypte*, La Colombe, Paris 1960.

[58] L'ultima persecuzione ebbe luogo a partire dall'editto contro i cristiani promulgato dall'imperatore Domiziano nel 303 d.C.

immagini della Trinità, la purificazione dei sovrani quando entravano nei templi quale simbolo del battesimo cristiano, i quattro figli di Horus come precursori dell'iconografia dei quattro Evangelisti, la Isis Lactans con in braccio il piccolo Horus quale prefigurazione della Vergine Maria con il bambino»[59].

Tutti questi elementi hanno indubbiamente favorito la diffusione del cristianesimo in Egitto, soprattutto per quella religiosità popolare che vedeva nella sosta della Sacra Famiglia in Egitto, in fuga da Erode, un segno del favore di Dio[60].

La diffusione del cristianesimo in Egitto iniziò nell'ambiente giudaico di Alessandria: il I secolo d.C., infatti, viene definito il 'periodo ebraico' del cristianesimo egiziano. La nuova religione fece presto seguaci tra gli Ebrei di Alessandria, provenienti dalla Palestina, e stanziatisi nel corso del primo millennio a.C.: la presenza ebraica si era incrementata con l'invasione di Alessandro il Macedone e durante il periodo lagide. I primi contatti con la nuova religione si ebbero attraverso la diffusione degli scritti del Nuovo Testamento: il ritrovamento di papiri datati al II secolo, di cui il più antico risale al 120 d.C., fanno supporre che il Vangelo fosse già conosciuto in Egitto e che la sua introduzione doveva essere avvenuta prima della fine del I secolo[61].

La scarsità dei dati cronologici disponibili, che offrono pochi sprazzi di luce nell'insieme degli avvenimenti di questo primo periodo, non permette di definire con precisione quando si sviluppò una comunità cristiana in Egitto. L'unico dato certo riguarda l'episcopato di Demetrio I: esso è databile al 189 secondo la testimonianza dalla *Storia ecclesiastica* di Eusebio[62], che fu scritta

[59] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 20-22; *Elli* 1, p. XXVIII.

[60] Sull'argomento cfr. O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., pp. 13-28: l'A. sottolinea nel testo l'importanza della presenza della Sacra Famiglia in Egitto per la comunità copta. L' 'Entrata di Cristo in Egitto' viene festeggiata nel calendario copto nel giorno 24 del mese pakhons, corrispondente al nostro 1° giugno. Anche la tradizione musulmana conserva il ricordo della fuga in Egitto della Sacra Famiglia, benché le fonti musulmane siano spesso in disaccordo con quelle copte.

[61] *Elli* 1, p. 9.

[62] Eusebio – vissuto fra il 265 e il 340 circa –, sfuggito miracolosamente alla persecuzione scatenata da Diocleziano nel primo decennio del IV secolo, apologeta (cfr. *e. g.* i quindici libri della *Preparazione evangelica* e la *Dimostrazione evangelica* in venti libri – di cui

nel 320. Da questo punto è possibile seguire con una traccia continua la cronologia del cristianesimo egiziano.

Un argomento particolarmente indagato dagli studiosi riguarda i modi e gli attori della diffusione del cristianesimo, questione ancora aperta a causa delle scarse notizie desunte dalle fonti letterarie tradizionali, da racconti leggendari o da raccolte di fatti verosimili. Oltre alla possibilità che molti Ebrei alessandrini, di ritorno dal pellegrinaggio in Terra Santa, si siano convertiti alla nuova fede e l'abbiano, conseguentemente, portata con loro in patria[63], molte fonti (tra le più importanti gli scritti non canonici) attribuiscono alla comunità cristiana di Gerusalemme guidata da Giacomo il Minore[64] il primo nucleo di cristianità egiziana.

Secondo gli *Atti degli Apostoli* fu il diacono Filippo (35-37 d.C.) a convertire l'eunuco etiope[65] che avrebbe diffuso la nuova fede, al suo ritorno dalla Terra Santa, nei territori percorsi per tornare in Etiopia. Ancora un'altra tradizione indicherebbe i *Therapeutes*, membri di una setta ebraica dedita all'ascetismo che si era stanziata lungo i bordi del lago Mareotide (non lontano

---

sopravvivono i primi dieci) e storico autorevole (segnaliamo precipuamente la *Cronaca*, ovvero una cronologia universale composta verso il 303, perduta – se si eccettuano scarsi frammenti – nell'originale greco, ma rinvenuta integralmente in una traduzione armena del VI secolo, in cui l'A. traccia un breve *excursus* della storia dei caldei, degli assiri, degli ebrei, dei greci e dei romani, muovendo credibilmente da fonti erudite di epoca ellenistica), ad aver concretamente avviato la collaborazione fra i grandi esponenti della chiesa e il potere politico dell'impero romano, mentre, nella fattispecie, la *Storia ecclesiastica* – che in dieci libri abbracciava il periodo dalla fondazione della chiesa alla sconfitta di Licinio ad opera di Costantino (324) – resta una congerie ricchissima di notizie storiche e di documenti ufficiali, sotto questo rispetto, insostituibili e di paradigmatica diffusione presso autori che la continuarono ed aggiornarono fino al V secolo – per es. Teodoreto di Antiochia. Il *corpus* più ampio di scrittori cristiani greci rimane J.P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, voll. 161, Parisiis 1857-1866 (= PG), a cui si deve aggiungere il volume di *Indices* curato da F. Cavallera (Paris 1912): testi critici sono poi pubblicati nella serie *Griechische christliche Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte* (= GCS), Berlin 1897-, mentre testi critici riveduti, corredati da trad. francese e commento, comprendono le *Sources chrétiennes* (= SC), Paris 1941-; l'edizione di Eusebio più completa è ancora PG 19-24, ma quasi tutto si può ormai leggere in GCS (9 voll., Berlin 1902-1975) e in SC (12 voll., Paris 1952-1987); per la trad. it. della *Hist. eccles.* rimandiamo invece all'edizione tradotta da F. Maspero e M. Ceva (Milano, 1979).

[63] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., pp. 18-19.

[64] Secondo alcuni vangeli apocrifi, Giacomo il Minore sarebbe il figlio nato da un primo matrimonio di Giuseppe.

[65] Nell'Alto Medioevo sono numerose le leggende che si possono trovare sull'attività dell'eunuco rientrato nel suo paese (cfr. *Elli* 1, p. 15).

da Alessandria) nel I secolo d.C., come i precursori di un tipo di vita monastico e ascetico che fu poi una delle caratteristiche delle comunità cristiane. Infine sono di nuovo gli *Atti degli Apostoli* a darci testimonianza della probabile presenza di comunità cristiane in Egitto già intorno alla metà del I secolo, attraverso la storia di Apollo, collaboratore di Paolo a Efeso e Corinto.

A Marco va comunque il titolo di fondatore della chiesa d'Alessandria[66], secondo una tradizione cristiana extra-canonica[67] che risale al II secolo e la cui poca verosimiglianza è stata spesso messa in evidenza dagli studiosi. Egli avrebbe portato il cristianesimo in Egitto al tempo dell'imperatore Caligola (39-40) o Claudio (43-54), fondando la sede apostolica di Alessandria e ordinandone il primo vescovo, Anniano, nel 62, anno di nascita della prima chiesa cristiana in Africa. La chiesa copta ha assunto la successione ininterrotta dei patriarchi copti a partire da Marco quale fondamento della sua stessa dottrina[68].

Dopo la predicazione di Marco la condizione degli Ebrei cominciò a diventare difficile, soprattutto ad Alessandria: questi primi nuclei cristiani continuarono ad essere considerati comunità ebraiche. Essi vivevano nelle stesse aree della città degli altri Ebrei e partecipavano alla vita delle sinagoghe: la separazione tra chiesa e sinagoga in Alessandria fu un processo lento, non ancora completo ai tempi degli imperatori Traiano (98-117) ed Adriano (117-138). Fu la rapida diffusione della nuova fede che provocò il timore, da parte delle autorità romane, di possibili conflitti religiosi: iniziarono così le persecuzioni a danno delle comunità cristiano-giudaiche. Quelle di Traiano, nel 115, e di Adriano durante il suo regno furono tra le più feroci e comportarono la

[66] Nell'Oriente cristiano era diffuso l'uso di mettere in rapporto una metropoli di una certa importanza con uno degli apostoli, per giustificare l'apostolicità della sede.

[67] Il primo a ricordare Marco come fondatore ufficiale della cristianità egiziana fu Eusebio di Cesarea – nativo dunque della Palestina – nella sua *Storia ecclesiastica* (cfr. B. Watterson, *Coptic Egypt*, cit., p. 23).

[68] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., pp. 28-30. Cfr. anche A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 25-28.

scomparsa dei primi nuclei cristiani che lasciarono come unica testimonianza la Bibbia nella traduzione dei Settanta[69].

Negli ambienti pagani, egiziani o ellenizzati, riprenderà più tardi la diffusione della religione cristiana, aprendo la fase, corrispondente alla fine del II secolo, indicata come 'periodo greco': il cristianesimo viene allora definito ellenistico ed egiziano.

Lo sviluppo della dottrina e dell'organizzazione ecclesiastica in Egitto porterà alla nascita, in campo teologico, della scuola teologica di Alessandria, il *Didaskaleion*: «questo centro di scienza teologica nasce dal bisogno di fornire un substrato razionale e filosofico alla dottrina cristiana per difendersi dagli attacchi di quelle che erano considerate eresie, sempre più diffuse, e per penetrare all'interno di quegli strati sociali più esigenti dal punto di vista culturale. Panteno viene indicato come il fondatore della scuola nel 180 d.C., a cui presero parte importanti studiosi e filosofi quali Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio di Cesarea, Dionigi»[70].

Nello stesso periodo la chiesa d'Alessandria comincia a strutturarsi in un'organizzazione ecclesiastica centralizzata e ad affermarsi come patriarcato[71]: il primo vescovo citato con precisione dalle fonti è Demetrio, che fondò la

[69] La versione dei Settanta (*Septuaginta* in latino, indicata anche con LXX o, secondo la numerazione greca, con la lettera *omicron* seguita da un apice O'), è una versione della Bibbia in lingua greca, che la tradizione vuole tradotta dall'ebraico da settanta saggi appartenenti alla comunità ebraica d'Alessandria d'Egitto, durante il periodo 275 - 100 a.C. Inizialmente La *Bibbia dei Settanta* fu ampiamente usata dagli ebrei di lingua greca, e successivamente dai cristiani, che la utilizzavano preferendola all'originale ebraico. Essa costituisce la versione liturgica dell'Antico Testamento per le chiese ortodosse orientali di tradizione greca (cfr. C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., p. 18).

[70] Cfr. B. Watterson*, Coptic Egypt*, cit., p. 24; A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 33-35.

[71] Il titolo di *patriarca* serve ad indicare, nella gerarchia della chiesa, un arcivescovo munito di prerogative di onore e di giurisdizione superiori a quelle dei vescovi e dei metropoliti della circoscrizione ecclesiastica posta sotto la sua direzione. Fino al V secolo la chiesa Cattolica evitò di utilizzare questo titolo perché ufficialmente riservato, nella legislazione dello stato greco-romano, al *Nasi*, 'presidente', il capo della diaspora ebraica attraverso l'impero. Nel 429 un editto di Teodosio II (408-450) introdusse l'uso del termine nell'ambito ecclesiastico: con tale funzione è attestato per la prima volta nell'aprile 450, attribuito a papa Leone I Magno (440-461) in due lettere di Teodosio II. Ben presto il termine venne circoscritto ai vescovi titolari delle cinque sedi stabilite nei canoni dei primi concili, la cosiddetta pentarchia costituita da Roma, Alessandria, Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme. G. Gabra, *The A to Z of the Coptic Church*, The Scarecrow Press, Lanham - Toronto - Plymouth 2009, pp. 220-221

chiesa nel 190 d.C.[72]. Se negli anni precedenti, nel periodo che va da Marco a Demetrio, non vi sono informazioni, ciò dipende per lo più, secondo alcuni studiosi[73], dalla volontà di non rivelare la debolezza del cristianesimo precedente che mancava di un'organizzazione centralizzata e di una tradizione dottrinale ben definita.

Alla fine del II secolo si comincia a parlare della nascita di una vera e propria gerarchia ecclesiastica e di un cristianesimo meglio definito nella sua formulazione cultuale e dogmatica .

Il III secolo fu scenario di violente persecuzioni a danno dei cristiani finalizzate a difendere la tradizione pagana ancora esistente. Da Settimio Severo (193-211) a Decio (249-251) fino a Valeriano (253-260) e Diocleziano (284-305), nessun imperatore si rivelò particolarmente clemente con le comunità cristiane che nel frattempo si diffondevano in tutto il territorio egiziano, forti anche di un movimento che metteva le sue radici e che sarebbe diventato fondamentale per lo sviluppo di tutto il cristianesimo copto: il monachesimo. Il monachesimo, caratterizzato dalla rinuncia al mondo materiale da parte dei cristiani che si recavano nel deserto per vivere da anacoreti, si diffuse nelle zone di Nitria, Kellia, Scete in Egitto, in Palestina, Cappadocia e Siria e in Occidente. Fu Pacomio a fondare il primo monastero egiziano nell'isola di Tabennesi nel 320[74].

Un periodo di pace fu inaugurato dall'editto di Milano (313), promulgato da Costantino (324-337), in cui si affermava la libertà di culto. Con questo editto fu posto fine alle persecuzioni contro i cristiani, e qualche anno più tardi, nel 324, il cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'impero. In quell'epoca Alessandria era diventata uno dei centri più importanti della cristianità.

---

[72] Cfr. B. Watterson*, Coptic Egypt*, cit. p. 24; 28; I.H. Al-Masri, *The story of the Copts*, I, St. Antony Coptic Orthodox Monastery, Nairobi 1987, p. 38.

[73] *Elli* 1, p. 43.

[74] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 59; *Elli* 1, pp. 206-209.

In Egitto inizia allora il 'periodo copto': la religione si diffuse favorevolmente tra gli egiziani dell'interno grazie anche all'affermazione della lingua copta come strumento di comunicazione scritta. Il motivo di questi cambiamenti si deve ricercare nella volontà di «rivitalizzare la cultura egiziana attraverso la sua lingua»[75], ovvero di «recuperare l'aspetto linguistico dell'antica cultura, utilizzandolo per rivestire la grande novità rappresentata dal sorgente e poi trionfante cristianesimo»[76]. Artefice di questa operazione «fu probabilmente un'élite egiziana che, seppur fortemente ellenizzata, non solo non volle rinunciare alla propria identità, ma, forte di una posizione economica di rilievo, si adoperò per la nascita di una nuova fase della lunga storia letteraria d'Egitto »[77]. L'uso della lingua locale, contrapposta a quella dei dominatori stranieri, fu strumento di adesione attorno alla chiesa, adesione religiosa ma anche nazionale: la prima opera tradotta fu la Bibbia.

Il IV e il V secolo inaugurano il periodo delle grandi dispute teologiche in seguito alla diffusione delle eresie, tra cui lo scisma meliziano[78] e l'eresia di Ario[79].

Alessandria non a caso fu protagonista del primo grande scisma del mondo cristiano, tra i seguaci del sacerdote alessandrino Ario e l'ortodossia, rappresentata da Atanasio (328-373), patriarca di Costantinopoli. Con il primo

[75] P. Buzi, *Un fiume di parole. La letteratura copta,* in "Primi Secoli. Il mondo delle origini cristiane" 2/5, 1999, p. 16.

[76] *Elli* 1, p. 45.

[77] P. Buzi, *Un fiume di parole. La letteratura copta*, cit., p. 68.

[78] Questo scisma non fu dovuto a dispute dottrinarie, ma al tentativo di Melizio, vescovo di Lykopolis (Assyut), di assumere la *leadership* della chiesa egiziana, in contrapposizione al vescovo di Alessandria Pietro I (300-311) il quale doveva guidare la chiesa durante il difficile periodo delle persecuzioni (cfr. *Elli* 1, p. 93).

[79] Ario, presbitero di Baucalis, aveva cominciato a predicare apertamente delle teorie eretiche riguardanti il dogma trinitario. Al dogma cattolico che considera il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo come un'unica essenza divina sussistente in tre persone realmente distinte tra loro, coeterne e uguali in tutto, Ario opponeva la sua dottrina che, pur riconoscendo la Trinità, intendeva salvaguardare i privilegi del Padre, l'unico, infinito, eterno ed ingenerato, in sostanza l'unico vero Dio. L'affermazione di questa trascendenza del Padre porta direttamente Ario a concludere con la netta inferiorità del Figlio rispetto al Padre, considerandola una pura creatura, seppure di ordine superiore agli uomini, così come lo Spirito Santo, inteso come la prima delle creature create dal Figlio per volontà del Padre (cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 42-43; *Elli* 1, pp. 99-105).

concilio ecumenico della storia della chiesa cristiana, il concilio di Nicea (325) si cercò di porre fine alle contese dottrinarie condannando l'arianesimo. In seguito al concilio si arrivò ad una dichiarazione di fede, che ricevette il nome di 'simbolo niceno' o 'credo niceno', che riconosceva la consustanzialità tra Padre e Figlio e condannava come eresia la dottrina cristologica elaborata da Ario[80].

Atanasio divenne arcivescovo di Alessandria e continuò la battaglia contro le idee ariane, ma la controversia teologica si trasformò in contesa politica, causando rivolte che interessarono gran parte del IV secolo[81].

L'interpretazione ortodossa non fu sola, comunque, a trovare terreno fertile in Egitto: infatti, oltre all'arianesimo varie altre eresie, come lo gnosticismo[82] ed il manicheismo[83], vi trovarono numerosi adepti. La chiesa di Alessandria diventò, dopo il concilio di Nicea, sempre più indipendente.

La spartizione dell'impero romano per opera di Teodosio[84] nel 395 d.C. portò alla separazione della chiesa d'Alessandria da quella di Roma e

[80] B. Watterson, *Coptic Egypt*, cit., pp. 37-38.

[81] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., pp. 30-33.

[82] Lo gnosticismo è un movimento filosofico-religioso, molto articolato, la cui massima diffusione si ebbe nel II e III secolo dell'era cristiana. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca gnósis (γνῶσις), 'conoscenza'. Una definizione piuttosto parziale del movimento basata sull'etimologia della parola può essere 'dottrina della salvezza tramite la conoscenza'. Mentre il giudaismo sostiene che l'anima raggiunge la salvezza attraverso l'osservanza delle seicentotredici *mitzvòt* – laddove il cristianesimo sostiene che l'anima raggiunge la salvezza attraverso la fede, le opere e la Grazia - per lo gnosticismo la salvezza dell'anima può derivare soltanto dal possesso di una conoscenza quasi intuitiva dei misteri dell'universo e dal possesso di formule magiche indicative di quella conoscenza. Tutte queste convinzioni contrastavano fortemente con l'ortodossia del cristianesimo che andava formandosi in quei primi secoli. Fu quindi inevitabile che le dottrine gnostiche, in un primo tempo diffusesi anche all'interno della chiesa, incontrassero l'opposizione delle comunità cristiane e fossero considerate come eretiche. Ciò portò il movimento gnostico ad un rapido declino (cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 40-41).

[83] Il Manicheismo è quella dottrina religiosa, considerata eretica dalla chiesa ortodossa, diffusa dal persiano Mani nella seconda metà del III secolo d.C. Essa si basava sulla netta divisione della realtà in due principi opposti in lotta tra loro: il Bene ed il Male, o meglio, la Luce e le Tenebre (cfr. *Elli* 1, pp. 74-76).

[84] Teodosio fu imperatore romano dal 379 fino alla sua morte avvenuta nel 395 d.C. Prima di morire decise di affidare gli immensi territori, sempre più vulnerabili alla pressione dei barbari, ai suoi due figli: Arcadio, il maggiore, cui fu assegnato il governo della parte orientale dell'impero e Onorio, il minore, cui spettò la parte occidentale. La divisione doveva rivestire un carattere squisitamente burocratico, amministrativo e riconducibile al problema della difesa militare. Da allora, però, questi due grandi aggregati, ormai strutturatisi in impero Romano

questo allontanamento dal centro dottrinale della cristianità creò le condizioni di un'evoluzione divergente tra le comunità cristiane d'Oriente e d'Occidente, prima tappa verso un isolamento sempre maggiore.

Un evento particolarmente importante per ciò che riguarda la comunità copta in Egitto fu la diffusione del monofisismo. La controversia monofisita nacque dopo il concilio di Costantinopoli del 381 e continuò fino al concilio di Calcedonia del 451 d.C. Oltre a portare con sé diatribe di ordine religioso, essa fu importante per l'aspetto etnico-politico che assunse la questione, ovvero l'affermazione del potere del patriarcato d'Alessandria su quello centrale romano.

Nel 444 Dioscoro (444-454) venne eletto patriarca di Alessandria e nello stesso periodo a Costantinopoli un monaco, Eutiche, professava una corrente di pensiero che avrebbe avuto una grande diffusione successivamente: il monofisismo. Eutiche sosteneva che «nel Verbo fatto carne l'unione delle due nature è talmente intima da garantire non solo l'unità della persona di Cristo, ma da diventare una sola natura (*monos fusis* in greco) in cui l'unità della natura divina assorbiva la natura umana»[85]. Di questa dottrina, che insisteva sull'unicità della natura divina di Cristo a detrimento di quella umana e che si diffuse in tutto l'Oriente, si fece portavoce il patriarca di Alessandria.

L'opposizione del papa Leone I fu decisa sia contro la dottrina professata da Eutiche sia contro la presa di posizione di Dioscoro che, attestando la battaglia ideologica a favore dell'arianesimo, lanciava una sfida al potere centrale e puntava sulla supremazia religiosa di Alessandria su Costantinopoli. Per risolvere le controversie religiose venne indetto nell'ottobre del 451 il concilio di Calcedonia, che sancì la vittoria della posizione ortodossa: Cristo è completo nella sua umanità e divinità, e la sua unica persona, la

---

d'Occidente e impero romano d'Oriente, non si riunirono più, seguendo percorsi di sviluppo sempre più autonomi fra loro.

[85] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 69.

persona del Verbo, è sostegno delle due nature distinte ma inseparabili e indivisibili[86].

L'effetto del concilio di Calcedonia fu quello di unificare la maggior parte della cristianità occidentale e orientale con una definizione cristologia e un credo comune, ma rese inevitabile lo scisma: gli intransigenti monofisiti si trovarono fuori dalla chiesa, decisi a costituirne una indipendente, autocefala e monofisita[87], divisa tanto da Roma che da Costantinopoli.

L'appartenenza della chiesa egiziana al credo monofisita creò gravi problemi a causa delle ostilità che nacquero nei rapporti tra il clero ed il prefetto, che rappresentava le idee ortodosse della corte imperiale. Alla classe dominante bizantina, che godeva del favore dell'imperatore di Bisanzio, venne spregiativamente assegnato il termine di *malik* (dalla radice semitico-occidentale *mlk*, 'regnare'), 'imperiale', 'realista', da cui derivò il termine 'melchiti'.

Il popolo egiziano decise di schierarsi, nella sua grande maggioranza, a favore di Dioscoro per fedeltà alla sede di Marco. L'avversione del popolo verso Bisanzio poggiava, dunque, su basi religiose (adesione ad una comune fede), ma anche su basi concrete: la dominazione bizantina era caratterizzata in effetti da una politica fiscale insostenibile e violenta nei confronti degli egiziani.

Sotto Zenone (474-491) vi furono una serie di deposizioni, deportazioni e condanne dei patriarchi alessandrini a favore dei vescovi nominati dall'imperatore. Fu con la salita al trono bizantino di Giustiniano nel 527 che la situazione politico-religiosa in Egitto mutò.

L'epoca di Giustiniano (527-565) rappresenta il momento della massima influenza del potere imperiale sulla vita ecclesiastica, tanto che il suo regime venne definito 'cesaropapista'. «Durante il suo regno il paganesimo scomparve definitivamente e, attraverso la moglie Teodora, fervente

[86] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 53.

[87] Le chiese monofisite attuali sono le chiese nazionali di Egitto, Armenia, Etiopia, Eritrea e Siria.

monofisita, furono mantenuti pacifici contatti con la chiesa egiziana»[88]. La pacificazione durò poco: oltre alle persecuzioni che ripresero in misura maggiore sia in Siria che in Egitto, Giustiniano ripristinò la linea dei patriarchi calcedoniani di Alessandria.

Da questo momento emerse una gerarchia copta stabile, con un proprio patriarca, contrapposto al patriarca melchita. Venne istituita la chiesa copta egiziana: «dopo un primo momento di scoraggiamento, i monofisiti decisero di costruirsi nuove chiese: ciò, anche se inconsapevolmente, significava dare allo scisma un'esistenza materiale, sancire una rottura ormai irrimediabile. Mentre le vecchie chiese di san Teona, di san Dionigi, di sant'Anastasio erano state le chiese dell'Egitto cristiano [...], le nuove costruzioni diventavano le chiese unicamente di un partito, che così sanciva la propria completa indipendenza nei confronti del partito avversario » [89].

Dal 541 i monofisiti vennero considerati eretici e trattati secondo le sanzioni e le restrizioni giuridiche a loro riservate nell'impero bizantino: il loro culto venne proscritto e si proibì loro di celebrare cerimonie, di costruire chiese e di possedere terreni in affitto.

Fu grazie alla tenace attività del patriarca monofisita di Alessandria, Teodosio I (535-567), e del monaco siriano Giacomo Baradeo che si ebbe il rilancio del monofisismo attraverso una fitta corrispondenza con il clero a lui fedele e le numerose opere di evangelizzazione in Nubia e in aiuto del principe arabo ghassanide al-Harith ibn Jabalah che si era convertito.

Questa attività, comunque, non bastò a limitare i danni dell'attività di Giustiniano: ben presto il clero monofisita si ridusse e alla morte di Teodosio I non si riuscì a trovare un patriarca stabile che ne potesse prendere la successione.

Fu solo nel 576 che gli egiziani tornarono ad avere un episcopato consacrato dal patriarca monofisita di Alessandria, indipendente dai

[88] B. Watterson, *Coptic Egypt*, cit. pp. 48-49.
[89] *Elli* 1, p. 310.

Calcedoniani, grazie all'azione di Pietro IV che ricostituì l'organizzazione della chiesa copta e i beni della chiesa alessandrina. Oltre ad avere un'autorità assoluta in materia spirituale, il patriarca alessandrino, grazie alla ricchezza della chiesa egiziana, esercitava un forte potere temporale. I beni della chiesa consistevano in terreni e immobili dati dagli imperatori o da privati, nonché in grandi quantità di denaro. Le difficoltà legate alla dominazione straniera a cui era sottoposto l'Egitto provocarono una crescente intolleranza nei confronti dei Bizantini, tanto più che le persecuzioni[90] e le imposizioni fiscali proseguivano a gran forza.

Nel 619 i Persiani invasero l'Egitto ed occuparono Alessandria. La dominazione persiana durò circa dieci anni, finché l'offensiva bizantina contro l'impero Sasanide, iniziata nel 622 con le sconfitte subite in Siria ed in Mesopotamia per mano delle truppe imperiali, non obbligò i persiani a ritirarsi.

Per molti copti la conquista persiana significava l'allontanamento dei Greci e dei loro patriarchi melchiti: il loro arrivo fu, dunque, visto inizialmente con occhio benevolo. Dopo la violenta conquista, i Persiani mostrarono maggiore tolleranza e furono accettati dagli egiziani come un'altra stirpe di dominatori stranieri. I Persiani lasciarono sussistere la sperimentata amministrazione civile bizantina e basarono il loro governo su principi di tolleranza religiosa; la chiesa copta, liberata dall'oppressiva presenza dei melchiti, godette di un periodo di pace e di libertà nel quale i fedeli poterono ricostruire le loro chiese e professare liberamente la propria fede. I vescovi copti poterono esercitare la piena giurisdizione ecclesiastica sulle loro diocesi.

Nel 622 l'imperatore Eraclio (610-641) dà inizio alla spedizione contro i Persiani: Alessandria verrà ripresa nel 629 e l'impero bizantino ristabilirà il suo dominio sul territorio.

Nel suo intento di mostrarsi difensore della fede, l'imperatore Eraclio iniziò una politica religiosa volta alla riunificazione delle chiese in Egitto: egli

[90] Da Tiberio II Costantino (578-582) a Maurizio (582-602) e Foca (602-609), gli imperatori si distinsero per l'inefficienza e l'efferata crudeltà con cui condussero le persecuzioni per imporre il credo calcedoniano.

decise di riunire le cariche di prefetto e di patriarca nella persona di Ciro, nominato patriarca di Alessandria, le cui tendenze antimonofisite ingigantirono la frattura religiosa e politica tra l'Egitto e l'impero aggravata dalla violenza e dalle persecuzioni che il patriarca Ciro perpetrò ai danni della chiesa copta, la quale aveva appena acquistato la libertà sotto i Persiani. Molti monaci copti vennero torturati (tra questi rimase famoso il martirio di Menas), il clero copto venne disperso e molti monaci e vescovi costretti ad abbandonare le loro sedi.

Nel 638 d.C. il patriarca di Costantinopoli, Sergio, nel tentativo di ricondurre la chiesa egiziana e siriana alla chiesa ortodossa, creò una formula teologica di compromesso, secondo cui veniva accettata la conclusione del concilio di Calcedonia sull'esistenza in Cristo di due nature distinte, umana e divina, che venivano presentate unite da una sola volontà: questa dottrina prese il nome di monotelismo[91].

Ben presto questa nuova soluzione religiosa di compromesso venne rigettata sia in Occidente che in Oriente, dove veniva respinta dagli Ortodossi e dai Monofisiti.

Lo stato generale di frustrazione e insoddisfazione generatosi in Egitto e in Siria a causa delle dispute dottrinarie distrusse definitivamente qualsiasi possibilità di compromesso con i Bizantini: in questa situazione si aprirono facilmente le porte ai vicini Arabi, che spingevano ai confini dell'impero.

[91] Il monotelismo fu accettato dal papa Onorio e da Roma, ma i pontefici successivi vi scorsero i germi di un'eresia. Si delineò, così, l'inizio del conflitto tra Papato e impero che culminò, nel 653, con l'imperatore Costante II, nell'arresto del papa Martino I e nella sua deportazione a Costantinopoli. La questione rimase aperta fino al 680, quando Costantino IV, figlio di Costante II, raggiunse un accordo con papa Agatone. In base ad esso venne convocato un sinodo a Roma, poi, un anno dopo, un concilio ecumenico a Costantinopoli, che condannò il monotelismo come monofisismo mascherato, confermando le conclusioni del concilio di Calcedonia (cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 76-78).

1.1.2 Dall'invasione araba alla spedizione napoleonica: i copti e la *umma* islamica

1.1.2.1 Da maggioranza a minoranza: i copti come *dhimmi*

Un evento eliminò definitivamente il dominio bizantino sull'Egitto e intervenne in maniera decisiva sullo sviluppo della comunità copta, comportando anche profondi cambiamenti in ambito religioso: l'invasione degli Arabi. I musulmani al comando del califfo Abu Bakr si mossero alla conquista di nuove terre avendo come scopo la sottomissione degli infedeli.

Il periodo compreso tra il 628 e il 630 fu quello in cui si realizzò la maggiore spinta propulsiva da parte dei conquistatori Arabi: gli obiettivi furono gli imperi sasanide e bizantino sottoposti ad attacchi incessanti. Nel 636 vi fu lo scontro decisivo con i Bizantini e la successiva conquista della Siria. Nel 642 i Bizantini capitolarono in Egitto e vennero definitivamente cacciati.

L'Egitto fu conquistato da un distaccamento arabo di 4.000 unità allontanatosi dal corpo di spedizione impegnato nella conquista della Siria bizantina[92].

Il generale 'Amr b. al-'As, a cui venne affidata la guida della spedizione dal califfo 'Umar b. al-Khattab (641-644) succeduto ad Abu Bakr, conquistò subito la fortezza di Pelusium[93] (al-Farama) alla fine di gennaio del 640 e pose quindi l'assedio alla fortezza bizantina di Babilonia (attuale Cairo vecchio) che espugnò dopo circa 7 mesi nell'aprile del 641, fondando nelle sue immediate vicinanze la città di al-Fustat[94], grazie anche alle conoscenze delle

[92] Cfr. H. Kennedy, *Egypt as a province in the Islamic caliphate, 641-868,* in C.F. Petry (a cura di), "The Cambridge History of Egypt. Islamic Egypt, 640-1517", I, Cambridge University Press, Cambridge 1998, p. 62.

[93] La fortezza di Pelusio, all'inizio del ramo pelusiaco del delta del Nilo, era un'antica roccaforte, chiave di accesso all'Egitto da Oriente, a difesa delle vie carovaniere e del fiume. Semidistrutta una ventina d'anni prima dagli invasori persiani, era stata riparata dai bizantini e resistette per un mese all'assedio degli Arabi.

[94] Il nome deriva da una parola araba che significa 'tenda', dal luogo in cui 'Amr e i suoi soldati sistemarono l'accampamento durante l'assedio a Babilonia. A nord-est di al-Fustat gli Abbasidi fecero costruire il nuovo quartiere di al-Askar ('l'armata'), che divenne la sede del governo. Sotto i Tulunidi venne fondata al-Kata'i' ('i lotti'); al termine di questa dinastia, al-Askar riguadagnò favore per essere, infine, detronizzata, verso la fine del X secolo, al tempo dei

maestranze copte. Più a nord di Babilonia, venne eretta la moschea di ‘Amr, la più antica di tutto l’Egitto, visibile dallo stesso Cairo Vecchio. Anche le città vicine a Babilonia, come Eliopoli, si arresero aprendo la strada verso la conquista più importante: Alessandria.

Alessandria venne, quindi, conquistata nel 641 attraverso un trattato stipulato tra il generale ‘Amr b. al-‘As e il patriarca Ciro, che consentì senza spargimento di sangue alle comunità non islamiche di continuare a praticare il culto.

È lo storico della conquista araba Butler a fornirci i principali punti del trattato[95]: i non musulmani erano costretti al pagamento di un tributo annuo (*jizya*) fissato a due dinari per ogni maschio adulto, con eccezione degli anziani e dei bambini; i proprietari terrieri venivano assoggettati a un’imposta fondiaria (*kharaj*) pagabile in natura e proporzionale alla produzione dei loro terreni (una postilla prevedeva che se il Nilo non fosse cresciuto in maniera adeguata, la tassa sarebbe stata diminuita in proporzione). A queste due tasse principali si aggiunsero successivamente nuovi tributi imposti a discrezione dei diversi governatori del paese.

Secondo il trattato era dovere degli abitanti dell’Egitto garantire a ogni musulmano un cambio di vestiario annuo, nonché alloggiare e nutrire per tre giorni qualsiasi viaggiatore musulmano; rispetto alle questioni belliche veniva fissato un armistizio di circa undici mesi durante il quale gli Arabi avrebbero mantenuto le loro posizioni, senza condurre operazioni militari contro Alessandria – in attesa che i Bizantini lasciassero definitivamente la città – e all’esercito bizantino sarebbe stato vietato di rientrare in Egitto.

In ambito religioso i musulmani si impegnavano a rispettare le chiese e a garantire ai cristiani il libero esercizio della loro fede dietro pagamento del

---

Fatimidi, da Misr al-Kahira, ‘Misr la Vittoriosa’, chiamata Il Cairo dai veneziani e come tale nota in seguito (cfr. H. Kennedy, *Egypt as a province in the Islamic caliphate*, 641-868, cit., p. 64).

[95] A.J. Butler, *The Arab conquest of Egypt and the last thirty years of the Roman dominion*, Clarendon Press, Oxford 1978[2], pp. 320-321.

tributo e delle tasse che faceva degli egiziani un popolo protetto, *dhimmi*; agli Ebrei veniva concesso di rimanere ad Alessandria.

Come garanzia del rispetto da parte bizantina del trattato, sarebbero stati consegnati centocinquanta militari e cinquanta civili come ostaggio; inoltre il califfo Omar ordinava che fosse resa la libertà a tutti quei prigionieri che si convertivano all'islàm.

Sebbene le condizioni del trattato fossero dure da accettare, alla fine la città si arrese. Un'ulteriore stretta fiscale venne imposta dal successore di 'Umar, il califfo Uthman b. 'Affan (644-656).

Come ai tempi della conquista persiana, gli egiziani non furono solidali con i Bizantini: liberarsi di una dominazione dispotica sotto il profilo sociale e politico, ma soprattutto religioso, era auspicabile rispetto a qualsiasi altra soluzione. L'opposizione all'impero bizantino si limitava alla sfera religiosa grazie alla nascita di una gerarchia ecclesiastica parallela e indipendente ad Alessandria. Con la conquista degli Arabi la chiesa copta poteva ora assumere il posto di guida della nazione.

Il patriarca copto in esilio, Beniamino (623-661), venne liberato e riconosciuto patriarca della chiesa copta d'Egitto e rappresentante del cristianesimo e del popolo egiziano dallo stesso 'Amr[96].

La conquista araba ebbe come conseguenza quella di cristallizzare la situazione delle chiese d'Oriente: i diversi gruppi religiosi si mutarono in comunità sociologiche, chiuse nei loro particolarismi, sotto l'autorità di capi religiosi che esercitavano anche estese competenze civili. La religione diventava, così, una determinante politica, sociale ed economica tanto da fissare lo status degli individui, i rapporti sociali, l'ambito economico, la titolazione di benefici governativi, da influenzare la codificazione delle leggi, la professione e lo stanziamento in alcuni quartieri piuttosto che in altri.

Nei primi secoli dell'islamizzazione, la situazione delle minoranze non musulmane non era codificata: le regole tramandate dal Corano e dagli

[96] *Elli* 1, p. 394.

ahadith[97], potevano servire sia per condurre i governi ad atteggiamenti moderati e benevoli, sia a perpetrare atti di violenza e a giustificare la soppressione delle stesse minoranze. I copti, in particolare, godevano di una condizione molto favorevole giacché una delle mogli del Profeta era copta. Racconta un *hadith* che il profeta Muhammad disse: «Quando conquisterete l'Egitto, abbiate cura dei copti perché essi sono vostri protetti e vostri amici e parenti»[98]. Altre tradizioni, invece, oltraggiavano i non musulmani, enfatizzando la loro inferiorità: «Difendere un infedele è manifestazione di infedeltà»[99].

Il trattamento riservato ai copti da parte dei conquistatori fu molto duro e non vennero risparmiate stragi e violenze. Per comprendere la nuova situazione giuridica e socio-politica in cui la popolazione cristiana d'Egitto si trovò a vivere dopo l'occupazione araba, è necessario ricordare che i credenti musulmani avevano il diritto-dovere di diffondere l'islàm anche con le armi (*jihad*) e di piegare gli infedeli, tollerando i tributari giudei e cristiani.

Quando nei nuovi territori conquistati la maggior parte degli abitanti erano cristiani, o Ebrei, a questi veniva dato lo status di 'minoranze protette' che faceva di loro un popolo protetto, *ahl al-dhimma*[100]. Vivendo come cittadini di seconda classe, in una situazione che garantiva ai vincitori Arabi una supremazia politica ed economica, dietro l'obbligo del pagamento di una tassa - la *dhimma* - al governatore, essi potevano conservare la loro religione e gran parte della loro organizzazione sociale. Pagavano, oltre alla tassa speciale in

[97] Gli *ahadith*, (sing. *hadith*) sono l'insieme dei fatti e dei detti riferiti al Profeta e ai principali membri della prima comunità islamica, raccolti dopo la morte di Muhammad, che costituiscono una delle radici della legislazione islamica classica (*shari'a*). Si veda G. Vercellin, *Istituzioni del mondo musulmano*, Einaudi, Torino 2002, pp. 27-42.

[98] M. Perlmann, *Shaykh Damanhuri on the Churches of Cairo (1739)*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1975, p. 4.

[99] *Ibidem*.

[100] I cristiani e gli ebrei che si sottomettevano all'autorità araba erano considerati *dhimmi*, ossia membri *dell'Ahl al-Dhimma*, 'popolo del protettorato', poiché i loro libri sacri sancivano la loro alleanza con Dio. I cristiani, così come gli ebrei, venivano anche chiamati *Ahl al-Kitab*, 'popolo del libro' (cfr. G. Vajda, s.v. *Ahl al-Kitab*, in EI^2, I, E.J. Brill, Leiden 1986, p. 264-266; Cl. Cahen, s.v. *Dhimma*, in EI^2, II, E.J. Brill, Leiden 1991, pp. 227-231; A.S. Atiya, s.v. *Ahl al-Dhimmah*, in CE, I, pp. 72-73).

segno di soggezione, la *jizya*[101], una tassa testatica, cioè di capitazione (*tributum capitis*), da pagarsi con monete d'oro o d'argento. La sua imposizione derivava direttamente da un precetto coranico relativo alla *jihad*:

> Fate la guerra a coloro che non credono in Dio [...] Fate loro la guerra fino a che essi non paghino direttamente il tributo, dopo essersi umiliati[102].

La somma era stata fissata dal califfo 'Umar, ma successivamente venne variata più volte: fattivamente il clero e, teoricamente, donne, bambini, anziani, invalidi, schiavi, mendicanti e infermi erano esenti dalla *jizya.*

Il *kharaj*[103] era una tassa sulla proprietà e non sulla persona, a cui erano soggetti i villaggi e i distretti, da pagarsi allo stato musulmano in quanto proprietario del suolo; dapprima saldata in natura, divenne successivamente necessario pagarla in moneta, il che divenne un vincolo pesante per tutti i proprietari terrieri che divennero schiavi della terra. In realtà, quindi, mentre la *jizya* serviva per pagare il soldo dell'esercito, il *kharaj* forniva i generi alimentari destinati ai soldati e alle loro famiglie. In seguito vennero aggiunte molte altre corvées: si esigeva dagli egiziani anche un pagamento per la costruzione e la riparazione dei ponti e dei canali e di altri lavori pubblici.

I musulmani si impegnarono a rispettare le chiese e i loro beni e a garantire ai cristiani il libero esercizio della loro fede. Secondo lo *shurut 'Umar*, il 'Patto di 'Umar'[104], però, i cristiani erano soggetti a numerose restrizioni personali e politiche.

---

[101] Cl. Cahen, s.v. *Djizya*, in EI^2, II, E.J. Brill, Leiden 1991, pp. 559-562; A.S. Atiya, s.v. *Jizyah*, in CE, IV, p. 1336.

[102] Corano IX, 29.

[103] Cl. Cahen, s.v. *Kharadj*, in EI^2, IV, E.J. Brill, Leiden 1997, pp. 1030-1034; A.S. Atiya, s.v. *Kharaj*, in CE, V, pp. 1413-1414.

[104] Ritenuto fittizio o apocrifo da alcuni studiosi, esso è attribuito al califfo 'Umar I, per altri è da attribuirsi a Omar II, mentre per altri studiosi risalirebbe a due secoli dopo la conquista, sotto il califfo al-Mutawakkil. I giureconsulti musulmani che fissarono le leggi dello statuto si fondarono sulle decisioni prese da Maometto stesso nei confronti degli ebrei d'Arabia, in

Come prima cosa fu imposto ai *dhimmi* il divieto di avere e di portare armi e la piena sottomissione al governo islamico, pena la morte o la riduzione in schiavitù. Poiché i cavalli e i cammelli erano considerati animali nobili, ai *dhimmi* era concesso di cavalcare soltanto asini; le selle dovevano essere di legno, senza alcun ornamento prezioso; i *dhimmi* dovevano poi scendere a terra al passaggio di musulmani e tenere il lato sinistro della strada, considerato impuro; a piedi dovevano camminare con gli occhi bassi e rapidamente; inoltre fu fatto loro obbligo di portare vesti che li distinguessero dai musulmani e di rasarsi sopra la fronte.

La pratica della religione fu loro permessa all'interno delle chiese o delle sinagoghe costruite prima dell'arrivo dell'islàm, essendo generalmente proibito, salvo sporadiche eccezioni, costruire nuovi edifici di culto. I campanili dovevano essere più bassi dei minareti e non si potevano suonare le campane. Le preghiere dovevano essere recitate a voce bassa e le liturgie celebrate senza alcuna ostentazione o organizzazione di processioni pubbliche solenni. Le case dei *dhimmi* non potevano essere più alte di quelle dei loro vicini musulmani, dovevano avere porte basse, così da costringere a piegarsi per entrare, ed essere prive di decorazioni esterne[105]. Alla politica di limitazioni faceva da contraltare la segregazione ed esclusività sempre più forte degli Arabi: all'inizio fu proibito agli Arabi di acquistare terre, perché restassero soldati e non si dedicassero all'agricoltura. Le terre dei Bizantini o abbandonate dai greci divennero proprietà degli Arabi e date da coltivare ai copti. Successivamente questa limitazione fu tolta e molte tribù arabe si stanziarono a stretto contatto con le comunità copte, agendo da motore per la diffusione dell'islàm.

---

particolare sul trattato che il Profeta impose nel 628 agli ebrei dell'oasi di Khaybar, a centocinquanta chilometri da Medina (cfr. A. Fattal, *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam,* Dar el-Machreq Sarl Éditeurs, Beyrouth 1995[2], pp. 60-69; A. Elli, *Storia della chiesa copta*, II, *L'Egitto arabo e musulmano*, The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, Cairo-Jerusalem 2003 [da adesso: *Elli* 2], pp. 2 e 3, nota n. 4).

[105] B. Ye'or, *The dhimmi: Jews and Christian under Islam*, Associated University Press, London 1985, p. 88.

L'Egitto rappresentava per gli Arabi una fonte di considerevoli entrate erariali e la loro politica fiscale si rivelò presto molto più pesante di quella applicata dai precedenti dominatori. Ma gli Arabi si servirono spesso degli egiziani, oltre che per l'amministrazione dello stato e per il prelievo fiscale, anche per le spedizioni navali: essi erano reclutati ogni anno sulle navi dirette contro i bizantini; operai egiziani venivano egualmente reclutati a forza dagli Arabi e inviati in altre regioni per partecipare alla costruzione di moschee, oppure mandati a lavorare nei cantieri navali.

Inoltre il patto stabiliva che i *dhimmi* non potevano essere impiegati al servizio dei musulmani o dello stato musulmano, in ottemperanza alle disposizioni del Corano.

Quest'ultimo principio fu disatteso poiché i copti, esperti contabili, furono gli unici funzionari in grado di gestire la complicata macchina finanziaria dello stato e l'esazione delle imposte. Ogni comunità di *dhimmi* era governata da un capo religioso che rispondeva direttamente al governatore musulmano. La libertà religiosa veniva dunque venduta a caro prezzo dagli Arabi, a costo della servitù fiscale e sociale.

A causa di questa serie di restrizioni molti copti decisero di abbandonare la loro fede per abbracciare quella dei conquistatori in cambio della parità dei diritti e dell'esenzione dal tributo.

Questo portò alla contrazione del numero dei cristiani e alla conseguente diminuzione delle entrate del tesoro, con l'aumento del peso fiscale per i cristiani rimasti fedeli man mano che il loro numero diminuiva. Secondo alcuni studiosi, più della metà dei copti si sarebbe convertita nei primi quarant'anni della conquista: anche se questi dati sono contestati da altre fonti, tuttavia si può affermare che agli inizi del IX sec. i copti non costituivano più che il 22% della popolazione[106].

[106] Y. Courbage, Ph. Fargues, *Chrétiens et Juifs dans l'Islam arabe et turc*, Fayard, Paris 1992, pp. 5, 37-39.

L'Egitto venne ripartito in due governatorati (*wilaya*) che riunivano le quattro province delineate sotto il governo bizantino: Alto Egitto - che comprendeva l'antica provincia di Tebaide e Arcadia - e il Basso Egitto - che comprendeva l'Augustamnika (*Provincia Augusta*). I governatori di queste unità amministrative portavano il titolo di *amir* e questa suddivisione rimase per tutto il periodo califfale omayyade e parte di quello abbaside.

1.1.2.2 I cristiani nell'Egitto musulmano (VII-XIX secolo)

Fu con la dinastia degli Umayyadi [107] (661-750) che i copti cominciarono ad assumere un ruolo rilevante all'interno della gestione dello stato: ereditati i metodi di gestione e governo dei bizantini, essi si occuparono in particolare dell'amministrazione finanziaria[108], ove, grazie alla loro abilità di contabili, si erano affermati specialmente come collettori d'imposta, polarizzando, tuttavia, in momenti di crisi, il malcotento delle masse musulmane che li consideravano dei privilegiati[109].

Lo statuto personale dei cristiani non mutò sotto il potere dei nuovi califfi, mentre aumentarono le vessazioni e le persecuzioni. Sospettando che i copti potessero parteggiare per il partito bizantino, il califfo 'Abd al-Malik b. Marwan I (685-705) proibì di celebrare uffici religiosi e ordinò che fossero

[107] Dinastia di califfi arabi che regnò dal 661 al 750. Fu fondata da Mu'awiya I b. Abi Sufyan (661-680) della famiglia qurshita Banu Umayya (da cui la denominazione Umayyadi). Proclamato califfo a Damasco nel 661, ottenuto il controllo di tutti i territori arabi ed eletta la Siria a centro di potere del califfato, Mu'awiya I rese ereditaria la carica, designando il figlio Yazid I b. Mu'awiya I (680-683) quale suo successore. Il regno degli Umayyadi crollò nel 750 davanti alla rivolta guidata dagli appartenenti alla famiglia degli Abbasidi, allorquando Marwan II b. Muhammad (744-750) fu catturato e ucciso da Abu l-'Abbas al-Saffah, che si proclamò califfo. L'unico componente della dinastia che riuscì a scampare al massacro fu 'Abd al-Rahman I b. Mu'awiya, (756-788) che si rifugiò in Spagna dove occupò Cordova e Siviglia, dando vita all'emirato autonomo di Andalusia. I suoi successori – tra i quali va menzionato 'Abd ar-Rahman III b. Muhammad – fondarono a Cordova il califfato che sarebbe stato il centro del dominio musulmano in Spagna tra il 929 e il 1031 (cfr. G.R. Hawting, s.v. *Umayyads*, in EI^2, X, E.J. Brill, Leiden 2000, pp. 840-847; G. Frantz-Murphy, s.v. *Umayyads, Copts under the*, in CE, VII, pp. 2286-2289).

[108] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., p. 64.

[109] J. Tagher, *Christian in Muslim Egypt. An historical study of the relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, cit., pp. 82-83.

distrutte tutte le croci poste all'esterno delle chiese (esposte in luogo pubblico, esse costituivano un'offesa evidente all'islàm[110]).

L'aumento della pressione fiscale all'inizio dell'VIII secolo, costrinse per la prima volta anche i monaci a pagare le imposte e generò quel fenomeno che la chiesa copta da tempo paventava: la conversione dei fedeli alla religione musulmana. Molti scelsero di abbandonare le loro abitazioni e rifugiarsi verso il deserto o le città: così i contadini che decisero di trasferirsi verso le città, come anche gli operai specializzati, i quali costretti a vivere nelle città per compiere lavori di utilità per gli arabi, ritornarono nei loro villaggi, a riprova della difficile interazione.

La presa del potere da parte del nuovo califfo al-Walid I b. 'Abd al-Malik (705-715), comportò un importante cambiamento nell'amministrazione dello stato, segno delle crescente islamizzazione e arabizzazione dell'Egitto: venne imposto l'uso dell'arabo nella compilazione dei registri fiscali[111]. La sostituzione del greco e del copto con l'arabo quale lingua amministrativa era stata preceduta dall'introduzione di un nuovo sistema monetario, che aveva sostituito a quelle coniate nel periodo cristiano nuove monete con motivi epigrafici e citazioni coraniche in arabo[112].

La situazione peggiorò per i copti con il nuovo califfo 'Umar II b. 'Abd al-'Aziz (717-720) il quale, pur esonerando i vescovi e le chiese dalle tasse illegali che erano state loro imposte, fu il primo a prendere la decisione di destituire i cristiani impiegati nell'amministrazione, ordinando ai vari governatori di tenere al loro servizio solo musulmani: i copti che avessero voluto continuare a restare nell'amministrazione centrale si sarebbero dovuti convertire.

[110] A. Fattal, *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam*, cit., p. 183.
[111] H. Kennedy, *Egypt as a province in the Islamic caliphate, 641-868*, cit., p. 72.
[112] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 84.

Di qui, sotto il califfo Yazid II b. ‘Abd al-Malik (720-724), oltre ad una violenta pressione fiscale, venne imposta la distruzione delle croci e di tutte le immagini sacre nelle chiese[113].

Il successore Hisham b. ‘Abd al-Malik (724-743) fece istituire un registro delle terre, dei vigneti e del bestiame, obbligando i copti che avessero più di vent’anni a portare al collo un pendente di piombo quale segno di avvenuto pagamento. Ai copti dediti al commercio venne marchiata a fuoco sulla mano l’immagine di un leone quale salvacondotto. Il *kharaj* venne aumentato e furono reclutati con la forza gruppi di persone per la costruzione dei palazzi del governatore a Giza e a Menfi[114].

L’oppressione e le violenze dei funzionari fiscali crearono continue tensioni fra il potere musulmano e i copti e le prime ribellioni cristiane non tardarono a manifestarsi. Dal 725 al 773 scoppiarono numerose insurrezioni, soprattutto nel Basso Egitto; a queste si aggiunsero le ribellioni dei *mawali* iraniani[115], vittime di discriminazioni etniche, che rendevano insicuri i territori orientali dell’impero e di cui si fece portavoce Abu l-‘Abbas al-Saffah (750-754).

In Egitto l’ultimo periodo del califfato umayyade fu caratterizzato dalla ribellione dei contadini copti del distretto di Bashmur[116] che, esasperati dal prelievo fiscale, si erano ribellati ed erano riusciti ad infliggere numerose perdite alle truppe arabe del califfo Marwan II b. Muhammad b. Marwan I

[113] Il decreto iconoclastico del 722-723 impose la distruzione delle immagini cristiane e di quante rappresentassero esseri viventi (cfr. S. Naguib, *Les Coptes dans l’Égypte d’aujourd’hui. Angoisses et espoirs d’une minorité aux abois,* Solidarité-Orient, Bruxelles 1996, p. 60).

[114] *Elli* 2, p. 29.

[115] I convertiti non-arabi (i cosiddetti *mawali*) - persiani, greci, mesopotamici, berberi ed ebrei - erano sostanzialmente rimasti esclusi dalle più significative e lucrose cariche politiche, bloccati immotivatamente allo *status* di sudditi ‘protetti’, per essere discriminati persino all'interno delle compagini militari che proseguivano nella potente spinta conquistatrice in direzione delle aree asiatiche, africane ed europee aperte all'islamizzazione.

[116] I confini della regione nota come al-Bashmur sono incerti: essa si estendeva nella zona nord del Delta, nelle regioni paludose vicine alla costa mediterranea, tra i rami di Rosetta e di Damietta del Nilo (cfr. T.G. Wilfong, *The non-Muslim communities: Christian communities*, in C.F. Petry (a cura di), cit., p. 182).

(744-750). Indebolito ulteriormente dai focolai di rivolta, Marwan venne sconfitto da Abu l-'Abbas che nel 750 fondò la dinastia abbaside[117].

Nel secolo VIII il trattamento riservato alla comunità copta muta profondamente come conseguenza dello sviluppo degli studi religiosi musulmani e, quindi, della giurisprudenza musulmana nei riguardi dello status dei non musulmani.

Uno dei più importanti giuristi musulmani dell'epoca abbaside, al-Shafi'i [118], nel suo *Kitab al-Umm* fornisce un esempio evidente dell'irrigidimento autoritario delle norme riguardanti i dhimmi:

> Voi (non musulmani) non vi rifiuterete di eseguire qualsiasi obbligazione che noi riteniamo giusto di imporvi in virtù di questa autorità (dell'islàm) [...] Se qualcuno di voi parla impropriamente di Maometto, [...] del libro di Dio, della Sua religione, costui perde la protezione (*dhimma*) di Dio, del Principe dei Fedeli e di tutti i musulmani; [...] le sue proprietà e la sua vita sono a disposizione del Principe dei Fedeli [...][119].

La tendenza, avviata sotto il califfato umayyade, di sostituire gli amministratori copti con personale musulmano, si completò sotto gli Abbasidi.

---

[117] La dinastia califfale degli Abbasidi governò il mondo islamico dalla sua sede di Baghdad (e, per alcuni decenni, da quella di Samarra') fra il 750 e il 1258. Gli Abbasidi prendono il loro nome da al-'Abbas b. 'Abd al-Muttalib - zio paterno del profeta Muhammad e trisavolo del fondatore della dinastia - che si vuole si fosse convertito alla religione predicata dal nipote. Il fondatore della dinastia fu Abu l-'Abbas al-Saffah (750-754). L'epoca abbaside segnò l'affermarsi ai vertici della società islamica dell'elemento iranico sul piano culturale e di quello turco a livello militare Il califfato perse il carattere patriarcale che aveva conservato sotto gli Umayyadi, per avvicinarsi sempre più all'assolutismo tipico dell'antica monarchia sasanide. Si affermò un governo essenzialmente fondato sul ricorso al reclutamento di milizie regolari direttamente legate alla persona del sovrano; si consolidò la regola della successione dinastica; si organizzò un'efficace centralizzazione amministrativa (cfr. B. Lewis, s.v. *Abbasids*, in EI^2, I, E.J. Brill, Leiden 1986, pp. 15-23).

[118] Abu 'Abd Allah Muhammad b. Idris al-Shafi'i (767-820) fu peraltro il fondatore di una della quattro scuole di diritto islamico.

[119] Al-Shafi'i, *Kitab al-Umm*, IV, pp. 118-119, tradotto in B. Lewis, *Islam from the Prophet Muhammad to the Capture of Constantinople*, Oxford University Press, New York – Oxford 1987, pp. 219-223.

Questo cambiamento accelerò sempre di più il processo di islamizzazione delle comunità rurali e l'emarginazione conseguente dei cristiani. L'emarginazione etnica che portò i califfi umayyadi ad allontanare dai posti di potere i musulmani non arabi, si trasformerà in una separazione di carattere settario basata sulla differenza religiosa.

E' importante sottolineare il nuovo ruolo assunto da alcuni esponenti delle minoranze religiose grazie allo sviluppo culturale e intellettuale promosso dal califfo Abu l-'Abbas al-Ma'mun (813-833): durante il suo califfato la corte divenne un luogo di incontro e di dibattito di sapienti e di studiosi provenienti da tutto il mondo, non solo dai territori islamizzati a lui sottomessi e non solamente musulmani. Vi si incontravano infatti ebrei, cristiani, persiani e indiani. Il suo mecenatismo incitò molti cristiani orientali, esclusi dalle attività politiche e militari e dalle responsabilità di governo, a dedicarsi agli studi filosofici e scientifici[120]. Conoscendo il greco e il siriaco e formati nella cultura greco-ellenistica, essi assunsero un ruolo di mediatori tra la tradizione preislamica e la nuova cultura che si stava sviluppando in ambito abbaside, ad esempio traducendo in arabo alcune delle principali opere scientifiche e filosofiche dell'antichità classica greco-romana.

Tuttavia, malgrado questo rinnovamento culturale, tra la popolazione cristiana dell'Egitto a quell'epoca si registrarono numerosi episodi di violenze e rivolte: nella zona del Delta, ancora nella provincia di al-Bashmur[121], i contadini si sollevarono contro l'esorbitante pressione fiscale, gravata dalle carestie e dalle pestilenze causate dall'incuria e dall'abbandono delle campagne. La ribellione venne soppressa violentemente, nell'831, dallo stesso califfo al-Ma'mun il quale mandò in esilio ad Antiochia e a Baghdad molti dei ribelli[122]. In seguito alle ribellioni, la politica ufficiale divenne sempre più apertamente anti-cristiana: umiliati e sottomessi, molti copti persero fiducia

[120] Cfr. H. Kennedy, *Egypt as a province in the Islamic caliphate, 641-868*, cit., p. 83.

[121] S. Naguib, *Les Coptes dans l'Égypte d'aujourd'hui. Angoisses et espoirs d'une minorité aux abois*, cit., p. 62.

[122] J. Tagher, *Christian in Muslim Egypt. An historical study of the relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, cit., p. 79.

nella propria religione e si convertirono. Da allora i musulmani cominciarono a essere numericamente la maggioranza. Intere comunità di villaggio copte si convertirono all'islàm e l'Egitto divenne una provincia essenzialmente musulmana: come scrisse lo storico al-Makrizi[123], «non si conosce nazione che si sia convertita in una sola ora come i copti»[124].

Sotto il califfato di Abu l-'Abbas al-Mutawakkil (847-861), con il patriarcato di Michele II (849-851) e di Cosma II (851-858), le persecuzioni dei governanti musulmani contro i copti ripresero in maniera sistematica; l'oppressione non fu soltanto finanziaria, ma interessò tutti gli aspetti della vita sociale e religiosa. Fu dato ordine di spezzare tutte le croci[125] e si proibì di suonare le campane delle chiese e di pregare a voce alta. Fu proibito il commercio del vino, così da privare i sacerdoti dell'uso del vino sacramentale; si interruppe la costruzione di nuove chiese e di nuovi monasteri e si impedì di riparare quelli caduti in rovina. Alcune abitazioni dei copti vennero requisite, altre abbattute, quelle sufficientemente ampie trasformate in moschee. Si cercò anche di umiliare socialmente i cristiani proibendo loro di montare cammelli e cavalli, ma non asini. Gli uomini furono costretti a comparire in pubblico con un turbante giallo e una speciale cintura (*zunnar*) caratteristica dell'abbigliamento femminile, le donne a indossare un mantello giallo e senza cintura, per essere distinti dai musulmani[126]; nei bagni pubblici i *dhimmi* dovevano portare al collo delle campanelle. Infine, il califfo diede ordine di licenziare tutti i copti impiegati nell'amministrazione statale e di sostituirli con musulmani o con i copti convertiti. Molti di loro, per non perdere prestigio sociale, apostatarono[127].

---

[123] Taki al-Din Abu l-'Abbas Ahmad b. 'Ali b. 'Abd al-Kadir al-Makrizi visse tra il 1364 e il 1442; si occupò della storia dell'Egitto, in particolare del periodo fatimida e mamelucco.

[124] Cfr. Al-Makrizi, citato da M. Martin, *Note sur la communauté copte entre 1650 et 1850*, "Annales Islamologiques"18, 1982, pp. 193-194; B. Watterson, *Coptic Egypt*, cit., p. 154.

[125] Sul trattamento riservato dai musulmani alla croce quale oggetto di venerazione cristiana (cfr. A.J. Wensinck, D. Thomas, s.v. *Salib*, in EI^2, VIII, E.J. Brill, Leiden 1995, pp. 980-981).

[126] B. Ye'or, *The Dhimmi: Jews and Christian under Islam*, cit., p. 92.

[127] È in questo periodo che aumentarono le discriminazioni e umiliazioni a danno dei cristiani: le notevoli misure anti-*dhimmi* di al-Mutawakkil danneggiarono enormemente la

Tra l'868 e l'884 l'organizzazione politica e amministrativa dell'Egitto venne affidata al comandante turco[128] Ahmad b. Tulun (835-884), capo della guardia personale del califfo al-Mu'tamid (870-892), che stabilì un potere personale e indipendente dal califfato.

Sotto Ibn Tulun, al-Fustat venne ingrandita: fu ordinata la costruzione del palazzo governatoriale nella zona a oriente di al-Fustat, ai piedi del Moqattam, prima adibita a cimitero dagli ebrei e dai cristiani. Questa nuova zona fu chiamata al-Kata'i' –'i lotti'– e fu ben presto riempita di numerose ville di proprietà dei capi dell'esercito.

Nell' 873 il califfo Abu l-'Abbas al-Mu'tamid affidò a Ibn Tulun la gestione finanziaria dell'Egitto e l'amministrazione dei mercati siriani: Ibn Tulun potè così concentrare il potere civile, militare, politico e finanziario, allargando i confini del dominio tulunide sino al confine con l'impero bizantino. Sotto i Tulunidi i copti ottennero numerose concessioni, ritornarono a celebrare pubblicamente le loro feste, ma non mancarono i contrasti tra l'autorità patriarcale e il governatore.

Nel 905 iniziò il secondo governo abbaside che sconfisse definitivamente la dinastia dei Tulunidi; il potere reale rimase, però, in mano ai comandanti militari turchi.

Per ristabilire l'ordine interno dopo l'attacco dei Fatimidi[129], il califfo Abu l-'Abbas al-Kahir (932-934) decise di nominare governatore dell'Egitto

---

condizione dei copti. Queste disposizioni sono contenute in un'ordinanza emessa nell'anno 849/850 dallo stesso califfo.

[128] Dall'839 si era diffuso l'uso da parte dei califfi di dare in feudo l'Egitto ai comandanti turchi della guardia del corpo dei califfi; sotto il governo di Ahmad b. Tulun la carica rimase solo nominale, essendo il potere racchiuso tutto nelle mani del nuovo governatore. Egli diede vita alla dinastia indipendente dei Tulunidi che guidò l'Egitto dall'870 al 905. Da quel momento i turchi entrarono nel governo del paese (cfr. M.S. Gordon, s.v. *Tulunids*, in EI^2, X, E.J. Brill, Leiden 2000, pp. 616-618).

[129] Conseguentemente alla lotta dinastica per la successione del Profeta alla guida della *Umma* islamica, nel VII secolo, gli ismailiti, corrente sciita seconda in ordine di grandezza solo a quella dei duodecimani, costretti alla clandestinità anche sul piano strettamente religioso, dopo una lotta intestina con i primi rappresentanti della dinastia umayyade, cominciarono a ricercare luoghi sicuri dove ricostituire il loro potere. 'Ubayd Allah, la cui discendenza alide sembra molto controversa, sfuggendo al controllo abbaside, dichiara di essere l'Imam dell'epoca, si proclama califfo (909-934) in contrasto con la dinastia Abbaside e comincia a

Muhammad b. Tughj[130], a cui venne riconosciuto il titolo di *Ikhshid*, 're dei re'[131] e che prese il potere di al-Fustat nel 935.

La situazione dei copti si reggeva sempre su un equilibrio precario in cui solo alcune variabili potevano stabilire le loro condizioni di vita: la quantità di denaro presente nelle casse dei governatori e del califfo e il rapporto che si instaurava fra patriarcato e potere. Con l'aggravarsi sfavorevole dei due fattori concorrenti, la situazione sociale e fiscale per i copti diventava insostenibile, inasprita dai frequenti cambi di potere al vertice, dalle lotte intestine al califfato e dai continui prelievi fiscali[132].

Sotto gli Ikhshididi si alternarono momenti di tensione e di relativa pacificazione: fu lo schiavo abissino 'Abu l-Misk Kafur, salito al potere alla morte di Muhammad b. Tughj, ad assumere come proprio vizir[133] un copto, 'Abu l-Yumn Kuzman b. Mina, creando un clima di pace e sicurezza per la comunità cristiana in Egitto.

Nel 969 l'Egitto venne conquistato dai Fatimidi e si staccò definitivamente dal califfato abbaside. Fu poi fondata la nuova città vicino ad al-Fustat: il Cairo – al-Qahira, ovvero la 'Vittoriosa' – dove nel 970, a nord-est del sito tulunide di al-Qata'i', venne posta la prima pietra per l'edificazione della moschea e scuola teologica al-Azhar, sede tuttora della più prestigiosa università del mondo islamico.

---

dirigersi verso Oriente. Nasce così la dinastia dei Fatimidi (909-1171), dal nome della figlia del profeta Muhammad Fatima, che dal suo matrimonio con 'Ali b. 'Abi Talib garantì una discendenza al Profeta. Nel 969 inizia la vera conquista dell'Egitto con il generale fatimida al-Jawhar che riesce ad entrare ad al-Fustat, scalzando gli Ikhshiditi (cfr. B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano*, Carocci, Roma 2001, pp. 83-85; M. Canard, s.v. *Fatimids*, in EI^2, II, E.J. Brill, Leiden 1991, pp. 850-862.

[130] Cfr. J.L. Bacharach, s.v. *Muhammad B. Tughdj*, in EI^2, VII, E.J. Brill, Leiden-New York 1993, p. 411.

[131] Questo titolo veniva usato nel periodo preislamico dai principi iraniani di Sogdiana e di Fargana, dai quali affermava di discendere la famiglia di Muhammad (cfr. C.E. Bosworth, s.v. *Ikhshid*, EI^2, III, E.J. Brill-Luzac & Co., Leiden-London 1986, p. 1060).

[132] Cfr, A.S. Atiya, s.v. *Tulunids and Ikhshids, Copts under the*, in CE, VII, pp. 2280-2281.

[133] Il termine vizir deriva dal persiano *vezir* (وزير), ossia 'colui che decide': esso viene usato per indicare la carica di consigliere politico e religioso, spesso di un califfo, di un re, di un emiro o di un sultano. Nel periodo fatimide il termine che si preferiva usare era però *wasita*.

I Fatimidi riuscirono a conquistare il meridione e il centro della Siria, ivi compresa Gerusalemme e Damasco, ma nulla o quasi poterono per quanto riguardava il settentrione siriano e la regione della Jazira che inglobava all'epoca città oggi ospitate da nazioni diverse, dalla Aleppo siriana, alla Mossul irachena, alla Harran turca.

La politica iniziale dei Fatimidi si rivelò aperta alla tolleranza religiosa: sia l'ebraismo, sia il cristianesimo monofisita copto, ebbero un periodo di splendore sotto il loro potere. Sebbene la direzione amministrativa dello stato rimanesse in mano ai funzionari precedenti, la nuova libertà d'iniziativa concessa alle minoranze cristiane ed ebree determinò un periodo di relativo benessere[134].

'Abu l-Yumn Kuzman b. Mina, già funzionario sotto gli Ikhshiditi, venne mantenuto nell'amministrazione fatimide e divenne una delle principali personalità con l'incarico della riscossione delle imposte, sotto il califfo al-Mu'izz (953-975).

Nello stesso periodo salì al patriarcato alessandrino Abramo il siriano (975-978): di questo patriarca si sottolineano le doti pratiche e la benevolenza, ma soprattutto la stretta collaborazione con il califfo al-Mu'izz, conseguenza di alcuni eventi miracolosi tramandati fino ad oggi dalla tradizione copta. Attirandosi le simpatie del califfo, il patriarca Abramo potè intraprendere un'opera imponente di restauro delle chiese, sia al Cairo che ad Alessandria.

Per la benevolenza mostrata verso i cristiani, alcune leggende copte[135] presentano il califfo come convertito al cristianesimo e desideroso di abdicare in favore del figlio, per passare gli ultimi anni di vita in un monastero. Contemporaneo di Abramo fu Sawiris ibn al-Mukaffa'[136], noto come Severo di

[134] B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano*, cit., p. 87; P.A. Sanders, *The Fatimid state, 969-1171*, in C.F. Petry, cit., pp. 157-158.

[135] Cfr. A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 87; J. Tagher, *Christians in Muslim Egypt. An Historical Study of the Relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, cit., pp. 96-97.

[136] Cfr. A.S Atiya, s.v. *Sawirus ibn al-Muqaffa*, in CE, VII, p. 2100-2102; S.Y. Labib, s.v. *Ibn al-Mukaffa'*, in EI^2, III, E.J. Brill, Leiden 1986, pp. 885-886. Sawiris ibn al-Mukaffa' fu teologo e intellettuale, autore di numerose opere, tra cui verosimilmente la *Storia dei*

Ashmunayn, il presunto autore della *Storia dei Patriarchi*, opera fondamentale per la storia ufficiale della chiesa copta ortodossa, della chiesa d'Abissinia e del cristianesimo in Nubia e contenente molti dettagli sulla storia sociale, politica ed economica dell'Egitto. Severo fu il primo scrittore copto in lingua araba, e le sue opere divennero un riferimento per l'educazione religiosa dei cristiani, per l'interpretazione della Bibbia, ma anche per i riti liturgici e per le discussioni filosofico-teologiche pubbliche tenute con cristiani di confessioni diverse, *imam* musulmani e rabbini ebrei. In numerose occasioni Severo, su ordine del califfo, dovette sostenere discussioni teologiche con i sapienti dell'islàm.

Ancor più pacifica fu la situazione dei copti sotto il califfo al-'Aziz (975-996): durante il suo regno i cristiani godettero di grande libertà. Mentre il padre al-Mu'izz aveva soppresso le manifestazioni pubbliche previste dalle feste cristiane – per es. quelle relative alla festa dell'Epifania –, sotto di lui molte vennero riprese con maggior fervore. Il patriarca Abramo, nonostante l'ostilità dei musulmani, ottenne anche fondi per la costruzione della chiesa dedicata a San Mercurio.

L'atteggiamento dei musulmani diventò sempre più insofferente davanti ai privilegi dei cristiani e degli ebrei, posti alle più alte cariche del governo: l'ebreo Yakub ibn Killis e il copto Abu'l-Fadl Isa ibn Nasturus erano vizir del califfo. Per le vie del Cairo cominciarono le rimostranze pubbliche. Il califfo decise di rimuovere alcuni cristiani dalle loro cariche (come il vizir copto, che fu poi ristabilito alle sue funzioni).

I copti furono sottoposti ad anche alterne ondate di violenza: nel 996, quando la flotta fatta costruire dal vizir Ibn Nasturus andò distrutta in un incendio, al Cairo scoppiarono gravi disordini. Numerose chiese vennero saccheggiate e distrutte.

Patriarchi: si tratta di un'opera agiografica che copre il periodo che va da Marco al X secolo. Per la redazione delle biografie, Sawiris si sarebbe servito del materiale, in greco e in copto, da lui raccolto nei monasteri del Wadi al-Natrun, dell'Alto Egitto e di Alessandria. L'opera sarebbe stata completata da successivi autori arabi.

La situazione di pacifica convivenza fra gruppi religiosi –sensibilmente incrinatasi –cesserà del tutto sotto il califfo al-Hakim (996-1021), che imporrà un regime di violenza e segregazione a danno dei copti.

La sua politica dispotica si caratterizza per i numerosi divieti che vessarono non solo la parte cristiana del paese, ma l'intera popolazione: «nel 1004 vennero proibiti la birra e il vino, l'uva secca e il miele. [...] Anche i vigneti furono distrutti. Si proibì di mangiare le telline e altri molluschi, come pure i lupini e i datteri. [...] Queste proibizioni erano essenzialmente misure anti-sunnite. [...] Alcune di queste furono apertamente anticristiane: la messa al bando del vino fu tale che divenne impossibile procurarsene per la celebrazione della messa[137]».

Il vizir Abu l-Fadl Isa ibn Nasturus venne deposto e mandato a morte; nel 1003 al-Hakim fece arrestare e imprigionare i segretari cristiani preposti ai vari uffici amministrativi, reintegrandoli successivamente grazie all'intercessione del medico copto personale del califfo; Mansur ibn Abdun, altro vizir copto, venne ucciso nel 1010; Yuhanna Abu Najah al-Kabir, capo degli scribi dell'amministrazione, venne condannato a morte dopo il suo rifiuto di convertirsi all'islàm; le proprietà di molti cristiani vennero confiscate e venne istituito un ufficio preposto alla gestione di questi beni, il *diwan mufrid*.

A queste disposizioni se ne aggiunsero altre dirette contro la comunità dei cristiani e degli ebrei: nel 1004 venne nuovamente imposto ai cristiani e agli ebrei di portare un turbante nero e la *zunnar*; nel 1009 il califfo prescrisse che nei bagni pubblici i cristiani si distinguessero portando una croce di legno al collo, mentre gli ebrei avrebbero dovuto portare un campanello. Successivamente, i cristiani vennero obbligati a portare costantemente una croce al collo. Fu proibito ai *dhimmi* di montare a cavallo o a dorso di mulo, di intraprendere con i musulmani rapporti commerciali; molti esemplari della

[137] Y. al-Antaki, *Cronache dell'Egitto fatimide e dell'impero bizantino*, Edizioni Jaca Book, Milano 1998, pp. 229, 270-271.

Bibbia vennero distrutti[138]. Deciso ad estinguere la comunità cristiana ed ebrea, al-Hakim nel 1013 concesse a coloro che non volevano convertirsi di lasciare l'Egitto per le terre di Bisanzio: molti di essi si convertirono, ma molti altri lasciarono l'Egitto. Alcune chiese vennero requisite e trasformate in moschee. Nel 1005 venne emanata un'ordinanza che autorizzava la confisca dei beni della chiesa e il loro trasferimento al ministero delle Finanze; vennero di nuovo colpite le festività copte, principalmente la Domenica delle Palme e l'Epifania; vennero profanati i cimiteri; al-Hakim donò alle sue truppe tutte le chiese e i monasteri dell'impero, consentendo loro di distruggerle e impadronirsi dei beni che contenevano. Nel 1001-1012 si proibì di suonare le campane e di esporre croci; furono raschiate tutte le croci che i copti usavano tatuarsi al polso[139].

Nel 1009 al-Hakim fece distruggere il massimo santuario della cristianità, la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme, inducendo i pellegrini che vi si recavano – per lo più cristiani orientali – a sospendere temporaneamente il pellegrinaggio nella Città Santa.

Dal 1017 la persecuzione anticristiana cessò: le precedenti prescrizioni contro i cristiani vennero gradualmente abrogate e le proprietà confiscate alle chiese furono restituite.

Durante il patriarcato di Michele IV (1092-1102) iniziò il movimento crociato in Europa. Solennemente bandita da papa Urbano II (1088-1099), il 27 novembre 1095, al termine del concilio di Clermont, la prima crociata, destinata a liberare la Terra Santa dall'occupazione degli arabi 'miscredenti', era stata coronata da successo e il 15 luglio 1099 Gerusalemme veniva conquistata. I crociati confiscarono quindi tutti i beni dei cristiani d'oriente – copti inclusi –, impedendo loro i pellegrinaggi in Terra Santa[140].

Il destino dell'ultima generazione di califfi fatimidi si intreccia con la presenza degli Europei in Oriente, a seguito delle crociate e in concomitanza

[138] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., pp. 89-90; C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., pp. 66-6; B. Watterson*, Coptic Egypt*, cit., p. 156.
[139] *Elli* 2, pp. 90-91.
[140] A.S. Atiya, s.v. *Crusades, Copts and the*, in CE, III, pp. 663-665.

all'ascesa della dinastia Ayyubide[141] (1171-1250) in Egitto – che prenderà definitivamente il potere nel 1117. Nel quadro del confronto fra forze cristiane e forze musulmane, si inserisce la fine della dinastia fatimide causata dalle lotte per il potere che vedevano contrapposti al governo centrale abbaside i vizir egiziani: nel 1169 l'ultimo califfo fatimide venne detronizzato da un uomo di discendenza curda, Salah al-Din, fondatore della dinastia Ayyubide, che prese il titolo di sultano[142].

Sotto gli Ayyubidi ricominciarono persistenti ondate di persecuzione: venne emesso un editto con il quale venivano rimossi tutti i cristiani occupati nell'amministrazione statale[143]; si trattava di un decreto contro i fatimidi e contro le influenze che ancora esercitavano negli uffici. I copti rimossi dal loro incarico vennero sostituiti con altri copti maggiormente accreditati presso Salah al-Din. Quanti persero il loro posto furono occupati nell'amministrazione dei nuovi feudi conquistati, mantenendo un discreto livello economico e di prosperità.

Dal punto di vista religioso, vennero ristabilite alcune delle proibizioni messe in atto da al-Hakim che, come conseguenza, aumentarono sempre di più il processo delle conversioni: «nella seconda metà del secolo XIII la presenza cristiana sarebbe scesa al 10% dell'intera popolazione, a partire da più del 40% a cui ammontava all'inizio del potere fatimide[144]».

L'evento che favorì la condizione dei copti fu la riconquista di Gerusalemme da parte di Salah al-Din il 2 ottobre del 1187. Ai copti venne permesso di riprendere il pellegrinaggio al Santo Sepolcro e venne loro consentito di occupare un edificio monastico adiacente[145]. Ai copti, ai greci, ai georgiani, agli armeni, ai siri e agli etiopi che venivano in pellegrinaggio a

[141] Cl. Cahen, s.v. *Ayyubids*, in EI^2, I, E.J. Brill, Leiden 1986, pp. 796-807.
[142] Cfr. M. Chamberlain, *The crusader era and the Ayyubid dynast*, in C.F. Petry, cit., pp. 216-218.
[143] J. Tagher, *Christian in Muslim Egypt. An historical study of the relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, cit., p. 134.
[144] *Elli* 2, p. 135.
[145] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 95.

Gerusalemme il sultano concesse l'esenzione da tasse. La reazione musulmana fu violenta all'inizio delle crociate, poiché si temeva che i cristiani egiziani potessero appoggiare i crociati, ma la repressione si affievolì naturalmente con la riconquista di Gerusalemme e l'indebolimento delle forze straniere[146]. Un copto convertito all'islam, Safi al-Din ibn al-Maali, membro dell'illustre famiglia copta degli Awlad al-Assal, divenne segretario privato di Saladino[147].

Dopo la morte di Salah al-Din, avvenuta nel 1193, seguirono una serie di lotte fra i vari principi della famiglia per la presa del potere.

Durante la quarta (1202-1204) e la quinta crociata (1219-1221) la situazione dei copti, parallelamente alle sconfitte inflitte ai musulmani, peggiorò. La chiesa copta, durante gli anni delle crociate, dovette affrontare una serie di problemi interni: dal 1216 al 1235 – ossia dalla fine del patriarcato di Giovanni VI (1189-1216) all'elezione del suo successore – la sede restò vacante, il che provocò l'ingerenza dell'autorità politica – in merito all'elezione del patriarca – consuetudine che sarebbe stata successivamente rinnovata.

Il 1240 rappresenta un anno importante per la storia della chiesa copta: l'8 settembre fu redatto un prontuario di regole, approvato dall'allora patriarca Cirillo III (1235-1243) e da sette vescovi, in cui si sancivano nuove norme che avrebbero contribuito alla rinascita spirituale della chiesa e che costituiscono ancora oggi il testo fondamentale del diritto copto. Veniva poi istituito un consiglio patriarcale composto da due vescovi che avrebbero sorvegliato le azioni del patriarca e che sarebbero stati presenti ad ogni giudizio, sicchè il patriarca non avrebbe potuto interdire o assolvere nessuno senza il loro consenso; inoltre veniva prescritto che ci sarebbe stato ogni anno un doppio sinodo patriarcale. L'autorità patriarcale, prima assoluta e incontrollata, fu da allora sottoposta al controllo e giudizio di vescovi e notabili[148].

Il governo dell'ultimo sultano Turanshah (1249-1250) segnò la fine della dinastia ayyubide: iniziò allora il lungo periodo della dominazione dei

[146] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., pp. 71-72.
[147] *Elli* 2, p. 167.
[148] *Elli* 2, p. 169-170.

Mamelucchi[149] (1250-1517). Dinastia di schiavi affrancati di origine esterna alla *dar al-islam*, poi convertiti alla religione musulmana, appartenenti ad etnie differenti, i Mamelucchi fecero dell'elemento religioso il principale fattore di integrazione con i musulmani egiziani; questo provocò una crescente tendenza all'affermazione di un islàm intransigente e alla conseguente intolleranza nei confronti dei non musulmani che sfocerà spesso in vere e proprie campagne persecutorie[150]. «Il governo dei Mamelucchi ha dato il colpo di grazia alla cristianità in Egitto, che cessò di significare qualcosa se non una somma di valori individuali. Questo periodo [...] vide la completa rovina delle chiese e dei conventi, la riduzione del numero dei cristiani alla proporzione attuale e la scomparsa della lingua copta. [...] si può stimare che nel secolo XIV i cristiani fossero semplicemente un decimo della popolazione totale dell'Egitto»[151].

Il passaggio alla dinastia successiva non fu immediato: lotte intestine alla famiglia ayyubide facilitarono l'avvento al potere dei Mamelucchi[152]. Al-Zahir Baybars (1260-1277) fu uno dei più grandi sultani di quel periodo: le sue imprese di guerra più gloriose furono rivolte contro i mongoli dell'Iran e contro i crociati durante l'ottava crociata (1270-1291). Per la chiesa copta il regno di Baybars fu caratterizzato da un'ondata di persecuzioni e da un processo di

[149] Letteralmente *mamluk* viene tradotto come 'cosa posseduta', 'schiavo' nel senso di schiavo militare. Il termine venne applicato a schiavi bianchi turchi, circassi, greci, turcomanni, curdi e mongoli catturati in guerra o comprati nei mercati. Questi individui venivano fatti convertire all'islàm e assoldati come militari. L'abitudine di formare corpi di difesa personale dei califfi formati da schiavi divenne tradizione con la completa eliminazione degli arabi come parte costituente dell'aristocrazia militare musulmana nel periodo dei califfati umayyade e soprattutto abbaside: i più abili e ambiziosi sultani selgiuchidi, in origine schiavi di etnia turca, divennero fondatori di numerose dinastie indipendenti. Molti di essi, educati e addestrati al servizio militare, venivano chiamati a far parte della guardia del corpo del sultano, che li legava a sé con doni e privilegi: tra questi la concessione di terre, che in Egitto gradualmente portarono i mamelucchi ad essere i padroni della maggior parte delle terre agricole. Si distinguono due dinastie di Mamelucchi: i Mamelucchi Bahriti – di origine turca, stanziati sull'isola di Rawda, di fronte ad al-Fustat, sede della loro caserma – e i Mamelucchi Burjiti – incaricati della difesa della fortezza e situati nella cittadella (cfr. P.M. Holt, s.v. *Mamluk* in EI^2, VI, E.J. Brill, Leiden 1991, pp. 314-331).

[150] C.F. Petry, s.v. *Copts in Late Medieval Egypt*, in CE, II, pp. 618-635.

[151] *Elli* 2, p. 181.

[152] Il tentativo di mantenere il controllo dell'Egitto, nominando a reggente la vedova di uno degli ultimi sultani ayyubidi, la liberta turca Shajar al-Durr, fallì; il *mamlūk* Aybak, che sposò Shajar al-Durr, venne legittimato sultano con il nome di al-Malik al-Mu'izz nel 1250, dando inizo alla nuova dinastia (cfr. B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano*, cit., pp. 97-101).

islamizzazione intensa che si protrasse fino al sultanato di Qalawun (1279-1290): motivazioni religiose (i cristiani vennero accusati di favorire i mongoli e di essere fedeli ai crociati), ma soprattutto socio-economiche, furono fondamentali per risvegliare vecchi risentimenti nei confronti dei cristiani che occupavano gli uffici governativi, soprattutto quelli finanziari.

Da quel momento la politica di islamizzazione e conversione forzata proseguirà senza sosta: essa fu il risultato delle istigazioni degli *ulama* contro le posizioni di privilegio economico e politico di cui godevano i copti; in diversi casi i sultani mamelucchi erano orientati a mantenere i funzionari cristiani ai loro posti nell'amministrazione per le loro capacità e per la loro profonda conoscenza dei meccanismi finanziari da cui dipendeva la prosperità del governo, ma l'influenza dei capi religiosi della comunità musulmana e la loro ostilità verso i copti non poteva non essere presa in considerazione[153].

In generale i mamelucchi cercarono di non scardinare l'organizzazione amministrativa che era in gran parte basata sulla presenza di funzionari cristiani, ma alcuni copti furono estromessi dagli impieghi pubblici che ricoprivano: in particolare gli scribi copti, che erano accusati di arricchirsi e di favorire la loro comunità a danno dei musulmani. Si può affermare che l'azione dei sultani oscillò sempre fra posizioni in parte radicali e in parte moderate – spesso influenzata dai tumulti e dalla violenza popolare contro le chiese, le case e i beni copti[154].

Sotto il sultano al-Nazir Muhammad (1299-1309) venne ripristinato il 'Patto di 'Umar': nel 1301 le leggi ristabilite furono lette in pubblico mentre i rappresentanti della chiesa copta e della chiesa melchita furono convocati, insieme al gran rabbino, a corte, con l'ordine di apprendere e comunicare alle loro comunità le nuove disposizioni. I *dhimmi* sorpresi per strada senza il loro vestiario caratteristico furono percossi a morte dalla folla musulmana; le chiese vennero chiuse o, talora, demolite; ad Alessandria e nel Fayum alcune chiese e

[153] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., p. 75.
[154] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 97.

case dei copti vennero saccheggiate[155]. Tutto questo portò ad una conversione di massa dei copti che, di fatto, risultava spesso essere soltanto nominale[156].

Gli episodi di intolleranza ripetutisi sino al 1354 erano chiaro segno della difficile e precaria convivenza fra i diversi gruppi religiosi. Nel 1321 i frequenti disordini alimentarono la cosidetta 'battaglia delle chiese'[157], come esito di un sentimento religioso intollerante e di una struttura religiosa rigorista – diffusa in tutto il paese e in grado di convogliare il malcontento popolare verso forme di violenza a danno dei non musulmani.

Nel 1354, sotto il sultano al-Nasir Hasan (1354-1361), vennero aggiunte ai decreti del 1301 nuove disposizioni vessatorie che colpirono soprattutto i copti apostati, della cui reale conversione si dubitava. I neo-convertiti dovevano mostrare in pubblico la sincerità della loro nuova fede, frequentare le moschee, recarsi in pellegrinaggio alla Mecca, eliminare ogni contatto con gli ambienti cristiani; ogni loro bene, alla morte senza eredi, sarebbe direttamente passato allo stato e non alla loro ex-comunità di *dhimmi*.

Nel 1382 salirono al potere i Mamelucchi circassi[158]– definiti Burjiti dal loro acquartieramento nella cittadella del Cairo. Anche sotto il loro dominio continuarono le persecuzioni dei cristiani.

In definitiva, «il periodo mamelucco fu senza dubbio il più duro per la storia della comunità copta in Egitto: essa, ridotta a minoranza, non costituiva più pericolo per lo stato musulmano»[159]. Questi anni difficili videro profilarsi i primi tentativi della chiesa di Roma di riportare la chiesa copta in seno

[155] I.H. Al-Masri, *The story of the Copts*, II, pp. 182-184.

[156] *Elli* 2, p. 209.

[157] Ivi, pp. 215-216. Lo storico arabo al-Makrizi parla a tal proposito di disordini *waq'at al-Nasara*, la 'battaglia dei cristiani'. Il pretesto nacque dalla decisione del sultano al-Nasir Muhammad (1310-1341) di costruire in una zona del Cairo un ampio recinto per animali; nel sito prescelto si trovava una chiesa. Il sultano diede ordine di rimuoverla nella notte, ma questa decisione venne interpretata come difesa verso i cristiani: gli emiri ne chiesero apertamente la demolizione che venne rifiutata dal sultano.

[158] I popoli della Circassia provengono dalla Siberia e dai dintorni del lago Baykal. Essi vennero chiamati come milizia speciale dalla dinastia Bahrita a difesa del potere degli emiri turchi.

[159] S.S. Hasan, *Christian versus Muslims in Modern Egypt, the century-long struggle for Coptic equality*, Oxford University Press, Oxford 2003, p. 32.

all'obbedienza papale. Desiderando giungere all'unione con le chiese d'Oriente, nell'estate 1439 papa Eugenio IV (1431-1447) e i padri conciliari, riuniti a Firenze[160], decisero, dopo l'emissione del decreto d'unione dei Greci (6 luglio 1439) – seguito, il 22 novembre, da quello degli Armeni di Cilicia – di inviare il francescano Alberto Berdini da Sarteano (1385-1450) come legato pontificio in India, Terra Santa, Egitto ed Etiopia, per guadagnare alla stessa causa anche gli altri Orientali.

La missione ebbe successo e una delegazione di monaci copti ed etiopi raggiunse nel 1441 Firenze. Seguirono deliberazioni congiunte e, al termine dei lavori, il 4 febbraio 1442 venne solennemente promulgata nella chiesa di Santa Maria Novella la bolla di unione *Cantate Domino*. Poiché i Romani la interpretavano come una vera sottomissione dei copti alla chiesa di Roma – mentre per i copti si era trattato di un sinodo paritario tra eguali –, essa restò lettera morta. Del concilio di Firenze non resta alcuna traccia nella tradizione copta antica.

La dinastia mamelucca perse definitivamente il suo potere dopo la conquista dell'Egitto da parte dei turchi Ottomani[161]. Gli Ottomani occuparono l'Egitto dal 1517 al 1798, data in cui iniziò la spedizione francese sotto il comando di Napoleone Bonaparte. Da allora il Cairo perse lo status di capitale vera e propria, mantenendo l'assetto di importante metropoli del nuovo impero ottomano, il cui governo si esercitava però dalla lontana sede di Costantinopoli.

La nuova organizzazione politica comportò la collaborazione tra il sultano Selim I, il suo successore Suleyman II Kanuni – noto come 'il Magnifico'[162] – e i Mamelucchi, che accettarono di restare in Egitto sotto il potere dei nuovi conquistatori e di mettersi dal loro servizio[163]. Fu sotto Ibrahim Pasha (1493-1536)[164] che si realizzarono i cambiamenti più importanti: la

[160] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., p. 85.
[161] R.E. Darley-Doran, s.v. *'Othmanli*, in EI^2, VIII, E.J. Brill, Leiden 1995, pp. 190-231.
[162] G. Veinstein, s.v. *Suleyman I* , in EI^2, IX, E.J. Brill, Leiden 1997, pp. 832-842.
[163] M. Winter, *The Ottoman occupation*, in C.F. Petry, cit., pp. 510-511.
[164] Cfr. M.T. Gökbilgin, s.v. *Ibrahim Pasha*, in EI^2, III, E.J. Brill-Luzac & Co., Leiden-London 1986, pp. 1023-1024.

direzione dello stato venne affidata ad un governatore che portava il titolo di *pasha*[165] nominato direttamente dal sultano; vennero costituiti sette corpi militari; accanto alla figura del *pasha*, venne istituita quella dei *bey*[166], governatori delle province, scelti soprattutto tra i Mamelucchi. Come sotto l'amministrazione mamelucca, anche nel periodo ottomano la gestione amministrativa venne affidata ai copti.

Nell'impero ottomano venne introdotto un nuovo sistema politico-amministrativo attraverso cui le varie comunità religiose erano suddivise: il *millet*[167]. Il termine deriva da *milla* che nel Corano veniva usato per indicare un gruppo di persone che accettano le parole di un libro rivelato.

Nell'Impero Ottomano il termine *millet* nella sua forma turca era usato per descrivere «le comunità religiose e politiche organizzate e riconosciute che godevano di autonomia in ambito civile e matrimoniale e gestivano autonomamente i rapporti interni sotto la guida dei loro *leader* religiosi, pur garantendo assoluta fedeltà al potere del sultano»[168]. Lo statuto della *dhimma*, dunque, venne tramutato in un patto collettivo contratto tra il sultano e le comunità religiose; queste comunità costituivano delle vere e proprie 'nazioni', specchio della composizione pluriconfessionale dell'impero[169]. Le guide religiose dei diversi millet erano responsabili del sistema educativo, degli affari sociali, delle questioni legate al culto e al sistema giuridico della propria comunità, rappresentavano i loro correligionari di fronte al governo. Le *millet* avevano il diritto di istituire norme proprie e di riorganizzare il loro sistema

[165] Cfr. G. Vercellin, *Istituzioni del mondo musulmano*, cit., pp. 140-155: il termine *pasha* deriva dal titolo persiano *padisha*, 'il grande signore'. Presso gli Ottomani, il titolo fu attribuito solo al *vizir*, ai principali esponenti dell'amministrazione e ai governatori delle province. Dal XX secolo, anche notabili copti portarono il titolo che, nel frattempo, era divenuto acquistabile.

[166] Ivi, pp. 160-166. Dal turco *beg*, titolo ottomano con il significato di 'signore', equivalente al titolo mamelucco di emiro.

[167] M.O.H. Ursinus, s.v. *Millet*, in EI^2, VII, E.J. Brill, Leiden-New York 1993, pp. 61-64.

[168] B. Lewis, *The political language of Islam*, University of Chicago Press, Chicago 1988, pp. 38-39.

[169] G. Vercellin, *Istituzioni del mondo musulmano*, p. 99-130.

tributario; esse, inoltre, potevano amministrare la giustizia attraverso delle speciali corti chiamate milli[170].

Il sistema del *millet* venne inaugurato durante il regno del sultano Mehemmed II (1451-1481): la prima e più grande comunità ad entrare nel sistema ottomano fu quella dei cristiani ortodossi che, nel 1454, passarono per la prima volta sotto la supervisione diretta del patriarca.

Tuttavia, prima del XIX secolo non si può parlare di un vero e proprio sistema amministrativo che regolasse la condizione dei non musulmani.

Per quanto riguarda la comunità copta, si creò ben presto un conflitto interno tra il clero e il gruppo laico per la *leadership* e la gestione della comunità; questi dissidi si acuirono nel XIX secolo e sopravvivono tuttora. Secondo il sistema del *millet*, il patriarca copto giudicava i contraddittori sorti fra i copti; se un membro di una *millet* commetteva un reato contro il membro di un'altra, veniva applicata la legge della persona danneggiata. Nei contenziosi tra musulmani e non musulmani veniva applicata la legge islamica; allo stesso modo, i copti che volevano contrarre matrimonio con il membro di un altro gruppo sarebbero stati sposati da un giudice musulmano[171].

Per tutto il XVI e il XVII secolo, l'Egitto entrò «in uno stato di letargo e lo stato della comunità Copta non rappresentava un'eccezione alla regola»[172].

Come in passato, i disordini interni esprimevano l'intolleranza delle folle musulmane nei confronti dei copti, manifestata attraverso l'esercizio della violenza. Non diversamente dai Mamelucchi, gli Ottomani imposero un estremo rigorismo islamico per legittimare il loro potere: lo statuto della *dhimma* venne ristabilito e arricchito di nuove umiliazioni per le comunità non musulmane attinenti il vestiario ed il comportamento sociale[173].

---

[170] Y. Courbage, Ph. Fargues, *Chrétiens et Juifs dans l'Islam arabe et turc*, cit., pp. 100, 102.

[171] E. Lane, *Manner and customs of Modern Egyptians*, Cosimo, New York 2005, pp. 33, 522.

[172] A.S. Atiya, *A History of Eastern Christianity*, cit., p. 99.

[173] I.H. Al-Masri, *The story of the Copts*, II, cit., pp. 246-247.

Per tutto il XVI, il XVII e buona parte del XVIII secolo la storia della chiesa copta è avara di notizie: salvo che per brevi periodi, restano noti in successione i soli nomi dei patriarchi. In questo periodo continuarono tuttavia i tentativi della Santa Sede di ristabilire l'unione con la chiesa copta. Al problema delle persecuzioni musulmane si aggiungeva ora quello della presenza di missionari cattolici romani, per lo più francescani e gesuiti, che, attraverso la fondazione di scuole nei principali villaggi, cercavano di convertire al cattolicesimo i copti: il patriarca alessandrino Giovanni XVI (1676-1718) cercò di frenare quest'attività di proselitismo che privava la comunità copta dei suoi migliori elementi, mettendola in difficoltà agli occhi dei musulmani ostili a una stretta unione con gli occidentali[174].

Posizioni sempre più intransigenti verso le comunità cattoliche vennero assunte dai successivi patriarchi Pietro VI (1718-1726) e Giovanni XVII (1727-1745) lungo tutto il XVIII secolo[175]. Il fallimento dei tentativi di dialogo spinse papa Benedetto XIV (1740-1758) ad abbandonare l'idea di riunire la chiesa copta a Roma e a intraprendere i primi tentativi per giungere all'istituzione di una chiesa copta cattolica[176].

Il proselitismo dei missionari romani, forti dei loro programmi educativi che attiravano i membri delle più influenti famiglie copte, continuò comunque anche sotto il patriarcato di Marco VII (1745-1769).

Ulteriori guerre intestine sconvolsero il paese fino all'arrivo dei francesi nel 1798: Ibrahim Bey al-Kabir al-Muhammadi[177] e Murad Bey (1775-1798), che controllavano l'Egitto, si scontrarono con il sultano 'Abd al-Hamid I

[174] C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the Nile*, cit., pp. 85-86.

[175] *Elli* 2, pp. 275-290.

[176] Rinunciando alle trattative e ai negoziati, la chiesa romana decise di portare avanti una politica di proselitismo rivolta alla conversione di individui o di intere comunità; questo portò, tra il XVI e il XVIII alla nascita delle cosiddette 'chiese uniate' in seno alle chiese orientali. L'intervento della chiesa di Roma sollecitò anche la partecipazione delle potenze occidentali (Inghilterra, Russia ma soprattutto Francia), specialmente nel XIX secolo, a difesa di queste comunità. Le chiese uniate divennero, e rappresentano tuttora, fonte di divisione nelle chiese locali: i legami con l'Occidente hanno contribuito a dare dei cristiani in ambiente musulmano un'immagine straniera, appartenente ad un contesto culturale, tradizionale ed eterogeneo.

[177] P.M. Holt, s.v. *Ibrahim Bey*, in EI^2, III, E.J. Brill-Luzac & Co., Leiden-London 1986, p. 992.

(1774-1789) impegnato a ristabilire la piena autorità ottomana sulla provincia. L'intervento del sultano contro il potere dispotico dei *bey* venne richiesto soprattutto dagli occidentali presenti in Egitto, dalle comunità cattoliche e dai mercanti francesi.

I francesi guidati da Napoleone giunsero in Egitto il 1° luglio del 1798 cacciando i Mamelucchi dal Cairo il 21 luglio con la celebre battaglia delle Piramidi [178].

La presenza dei francesi in Egitto portò numerosi cambiamenti nell'ambito politico e sociale: venne costituito un nuovo consiglio, il *diwan*, formato da musulmani e copti, la presidenza del quale venne affidata allo sceicco 'Abd Allah al-Sharkawi.

Nonostante l'apparente tolleranza, Napoleone si mostrò apertamente favorevole ai musulmani, strumentalmente utilizzati per motivazioni prettamente politiche. I copti vennero comunque mantenuti ai loro posti sempre grazie alle loro capacità e abilità amministrative: «essi erano i soli a possedere i documenti relativi alle capacità finanziarie di ogni villaggio e l'esperienza necessaria per riscuotere le imposte» [179]; il fatto che l'amministrazione

[178] Lasciato il comando di Alessandria al generale Kléber, Bonaparte, dopo lo sbarco di una parte delle truppe, decise di spostarsi verso il Cairo. Murad, insieme ad Ibrahim bey, controllava il paese attraverso i suoi mamelucchi: Murad era stato avvertito dal console austriaco dell'imminente sbarco dei Francesi e, da Alessandria, durante la breve resistenza, aveva ricevuto numerosi messaggi dal comandante della città, Mohammad al-Koraim. I mamelucchi dunque erano pronti allo scontro. Il primo conflitto il 14 luglio a Subra Kit (Chébreis) dove essi attesero i francesi, le cui divisioni si erano nel frattempo ricongiunte. Dopo aver perduto sotto il fuoco degli artiglieri più di duecento dei migliori cavalieri, Murad ripiegò verso il Cairo. La famosa battaglia ebbe luogo il 21 luglio. La ferma resistenza dei francesi, ed un continuo fuoco d'artiglieria, riuscì a disperdere, dopo serie perdite, la cavalleria mamelucca di Murad, mentre Ibrahim contemplava il disastro dalla riva opposta. Mourad in fuga prese la via dell'Alto Egitto; Ibrahim si diresse verso la Siria. Tutta la serata, la notte ed il giorno successivo alla battaglia furono impiegati dai soldati francesi a raccogliere spoglie: stoffe, armi, cavalli, monete d'oro contenute nelle borse dei mamelucchi uccisi costituirono un ricco bottino. Bonaparte si stabilì in quei giorni a Giza, dove Murad possedeva una magnifica residenza. Ormai, dopo la vittoria di Imbaba – ribattezzata immediatamente con enfasi 'battaglia delle Piramidi' – le porte della città erano aperte. *D. Dykstra, The French occupation of Egypt, 1798-1801*, in M.W. Daly (ed.), "The Cambridge History of Egypt. Modern Egypt, from 1517 to the end of the twentieth century", II, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 121-122.

[179] *Elli* 2, p. 304

finanziaria dell'Egitto fosse loro prerogative, contribuì a risollevare la situazione sociale della comunità.

Venne concesso loro di portare armi, di montare a cavallo e di vestirsi a proprio piacimento. Jirjis al-Jawhari[180] si distinse maggiormente tra i rappresentanti copti del governo: amministratore delle finanze durante il periodo ottomano, fu nominato dal governo francese intendente generale dell'Egitto e ritenuto persona autorevole per agire quale mediatore tra francesi e musulmani in caso di contraddittorio[181]. La sua posizione filo-francese si basava sulla convinzione che gli ideali di libertà e uguaglianza di cui si facevano promotori i francesi potessero migliorare le sorti dei copti. Jirgis al-Jawhari chiese ed ottenne la soppressione di alcune leggi discriminatorie contro le minoranze religiose e incentive una maggiore libertà di culti. Egli non fu il solo copto ad assumere un ruolo importante nell'amministrazione francese poichè notevole fu anche l'attività di Shukrallah Jirgis – a capo del dipartimento delle finanze – e di Yusuf Malaty – scelto a presiedere la commissione destinata ad amministrare la giustizia[182].

Nell'agosto del 1798 i francesi subirono una grave sconfitta da parte degli inglesi guidati da Horatio Nelson (1758-1805)[183]: questa sconfitta portò alla ripresa delle ostilità del mamelucco Murad Bey contro i francesi. I francesi, per distruggere ogni focolaio di resistenza, decisero allora di conquistare tutto l'Alto e Medio Egitto.

La dichiarazione di guerra contro i francesi mossa dal sultano Selim III (1789-1807) provocò numerose sollevazioni al Cairo e ancora una volta, i copti furono vittime di persecuzioni.

---

[180] H. Motzki, s.v. *Jirjis al-Jawhari*, *CE*, IV, pp. 1332-1334.

[181] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 66.

[182] Ivi, p. 67.

[183] La battaglia del Nilo, anche nota in Francia come battaglia della Baia d'Aboukir (Abu Qir), fu un'importante battaglia navale in seno al conflitto fra la Francia rivoluzionaria e la Gran Bretagna, ovvero tra la flotta britannica comandata dal contrammiraglio Horatio Nelson e la flotta francese sotto la guida, invece, del viceammiraglio François-Paul Brueys d'Aigalliers. Essa ebbe luogo tra la sera del 1° agosto e la mattina del 2 agosto 1798, segnando il trionfo della marina britannica, mentre le truppe Francesi restavano prigioniere in Egitto.

Così racconta la *Storia dei Patriarchi* :

> E quando questi (i francesi) combatterono contro i Mamelucchi e li vinsero e si impadronirono del Cairo, i cristiani pensarono che l'atmosfera agitata si fosse ormai schiarita per essi; ma sorse allora la maggioranza dei musulmani e gli sceicchi della moschea di al-Azhar e inviarono degli araldi intorno per i mercati, proclamando: "che tutti quelli che dichiarano che c'è solo un Dio si radunino alla moschea al-Azhar. Questo è il giorno della guerra santa contro l'infedele e della vendetta". E la città fu perciò animata e agitata, e i musulmani chiusero i loro negozi, cinsero le loro armi e si radunarono alla moschea al-Azhar. E poi andarono in giro depredando le case dei cristiani [...] e uccisero tutti quelli che incontrarono senza distinzione tra uomo e donna, tra un bambino e un vecchio[184].

Nel 1800 i francesi firmarono un trattato di pace con l'impero ottomano impegnandosi ad evacuare l'Egitto; ma gli inglesi, considerando i turchi incapaci di cacciare definitivamente i francesi, intervennero ancora nel conflitto, trasportando con loro un corpo di spedizione ottomano che nel 1801 iniziò a riprendere il controllo del territorio. Obbligati a scendere a patti e ad evacuare l'Egitto, i francesi lasciarono l'Egitto nelle mani dei turchi e degli inglesi: molti copti, al seguito dei francesi, partirono per la Francia.

La spedizione francese contribuì a risvegliare presso gli egiziani la presa di coscienza della loro nazionalità e promosse il cambiamento, anche se solo embrionale, dello statuto dei cristiani in Egitto. Prima umiliati e sottomessi, i cristiani rimasti in Egitto cominciarono allora a vivere con maggior libertà e sicurezza, riconsiderando gradualmente il loro ruolo nella storia del paese.

[184] Sawirus ibn al-Muqaffa, *History of the Patriarchs of the Egyptian Church, know as the History of the Holy Church*, III/3, pp. 299-300, in *Elli* 2, p. 310.

Dopo il periodo francese, in Egitto si aprì una fase contrassegnata da aspre lotte tra i Mamelucchi, i turchi e gli inglesi – i quali lasciarono l'Egitto dopo il trattato di Amiens del 1802.

All'interno della guerra fra turchi e Mamelucchi si inserirono gli albanesi di Muhammad 'Ali Pasha (1769–1849)[185].

1.1.3 Alla ricerca di un'identità nazionale: la partecipazione politica della comunità copta alla formazione dello stato egiziano moderno

Il governo di Muhammad 'Ali ha inizio nel 1805, data in cui venne nominato dal sultano ottomano Selim III *wali* (governatore) d'Egitto e termina nel 1848 con la sua deposizione; con il suo regno si inaugura la storia dell'Egitto moderno di cui egli è ritenuto, grazie alle riforme economiche, politiche e sociali attuate, l'indiscusso fondatore[186].

[185] Muhammad 'Alì fu governatore ottomano e, di fatto, controllò direttamente l'Egitto. Denominato khedivè nelle fonti europee, fondò la dinastia che governò l'Egitto sino al 1953. Figlio di un soldato ottomano di origine albanese, fece parte del contingente ottomano sbarcato in Egitto che obbligò all'evacuazione il corpo di spedizione francese. Nel 1805 venne nominato governatore dell'Egitto; opponendosi ai tentativo dei capi mamelucchi di tornare al potere, nel 1811 ne tramò e organizzò lo sterminio, assicurandosi così il controllo assoluto del paese. Nello stesso anno il sultano ottomano gli affidò l'incarico di sedare la rivolta wahhabita dell'Higiaz, nella Penisola Arabica (1818), operazione in cui fu rilevante il ruolo del figlio Ibrahim. Dal 1820 al 1822 Muhammad 'Alì fu impegnato nella conquista del Sudan e nel 1823 fondò la città di Khartoum. Nel 1824 il sultano ottomano gli chiese aiuto nella guerra contro i ribelli greci e, in cambio, gli offrì Creta, Cipro e la Morea (odierno Peloponneso). Gran Bretagna, Francia e Russia si trovarono però nella necessità di tutelare i propri interessi nel Mediterraneo e distrussero la flotta egiziana nella battaglia di Navarino (1827), sulla costa occidentale del Peloponneso, impedendo così a Muhammad 'Alì di incalzare i greci. Nel 1832, in seguito al rifiuto del sultano di nominarlo governatore della Siria – era la ricompensa per l'intervento contro i greci – , egli invase i territori siriani, estendendo ulteriormente i propri domini, ma dovette restituirli in base alla convenzione di Londra (1840) conclusa tra Gran Bretagna, Russia, Prussia e Austria; ebbe però il diritto di trasmettere il titolo di governatore d'Egitto ai propri discendenti (cfr. E.R. Toledano, s.v. *Muhammad 'Ali Pasha*, in EI^2, VII, E.J. Brill, Leiden-New York 1993, pp. 423-431).

[186] Sul governo di Muhammad 'Ali in Egitto cfr. A.L. al-Sayyid Marsot, *Egypt in the reign of Muhammad Ali*, Cambridge University Press, Cambridge 1984; K. Fahmy, *All the Pasha's Men: Mehmet Ali, his army and the making of Modern Egypt*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; E.R. Toledano, *Social and economic change in the 'long nineteenth century*, in M.W. Daly, cit., pp. 252-284; P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, Weidenfeld and Nicholson, London 1991^4, pp. 49-69.

L'opera di Muhammad 'Ali modificò profondamente l'assetto istituzionale dell'Egitto, con maggiore attenzione per i territori che vanno da Istanbul al Cairo fino ad Alessandria.

Attraverso una politica modernizzatrice, infatti, Muhammad 'Ali cercò di emancipare l'Egitto dalle maglie burocratiche dell'impero ottomano, con più ampia centralità e controllo, assicurando continuità alla dinastia che da lui prende avvio e che governerà l'Egitto fino alla metà del XX secolo.

La questione religiosa e la composizione multiconfessionale della società avevano un ruolo non marginale all'interno del programma di Muhammad 'Ali, in cui tolleranza religiosa ed etnica costituivano i punti di forza dell'azione politica.

Non è semplice fornire un bilancio dettagliato degli appartenenti alle diverse comunità in Egitto poiché né le nascite né i decessi vennero registrati sino alla fine dell'Ottocento[187]. Un calcolo approssimativo venne eseguito sul finire degli anni Venti del XIX secolo, per effettuare un calcolo demografico; come riportato da Lane[188], «in Egitto vi erano 2.500.000 abitanti di cui 1.750.000 erano egiziani musulmani mentre 150.000 erano copti» che formavano la più grande comunità cristiana d'Egitto.

Le trasformazioni politiche e sociali apportate dal nuovo governo ebbero un impatto rilevante sulla comunità copta[189], chiamata a ricoprire, fuori dai pregiudizi religiosi, importanti ruoli direzionali. I copti vennero chiamati per l'amministrazione delle finanze e delle dogane, videro la nomina di quattro governatori provinciali alla fine degli anni Trenta[190] e ottennero il permesso di costruire nuove chiese e di restaurare quelle vecchie[191].

Muhammad 'Ali introdusse un sistema d'istruzione basato sul modello europeo, ed incoraggiò la chiesa a incentivare l'istituzione di scuole copte.

---

[187] E. Lane, *Manner and customs of Modern Egyptians*, cit., p. 23.
[188] Ivi, p. 24.
[189] Cfr. S. Bahr, s.v. *Modern Egypt, Copts in*, in CE, V, pp. 1636-1637.
[190] M.S. Zaki, *Histoire des Coptes d'Égypte*, Editions de Paris, Versailles 2005, p. 773.
[191] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 68.

Politicamente lungimirante, la nuova dinastia, per consolidarsi e legittimarsi, tentò di emarginare la classe turca musulmana, sostituendovi gradualmente nelle cariche più alte dello stato i cittadini di origine egiziana, musulmani o copti.

Tuttavia non mancò una certa resistenza da parte musulmana: così, mentre si concedeva ai copti di suonare le campane durante la messa e di portare la croce in pubblico, essi erano ancora obbligati a rispettare il regolamento restrittivo in materia di vestiario. Quanti poi si convertivano all'islàm, venivano ricompensati con incarichi governativi[192].

Dopo la guerra turco-egiziana del 1839, a causa dell'intervento delle forze europee, l'Egitto rientrò nella sfera di potere dell'impero ottomano, pur mantenendo uno statuto speciale e una dinastia propri.

La condizione dei cristiani peggiorò notevolmente con la successione al potere del nipote di Muhammad 'Ali, 'Abbas Hilmi I (1849-1854): ostile alla cultura occidentale e alla presenza degli Europei e dei cristiani, ripristinò il clima di fanatismo e intolleranza che il suo predecessore aveva cercato di attenuare e combattere.

Il ritorno ad una politica di tolleranza religiosa si realizzò con Muhammad Sa'id Pasha (1854-1863): è del dicembre del 1855 la soppressione della *jizya* e del gennaio 1856 il decreto reale che stabiliva, in accordo ai principi di eguaglianza tra tutti i cittadini, che anche i figli dei notabili copti sarebbero stati ammessi a svolgere il servizio militare: «dal punto di vista giuridico i copti erano cittadini a pieno titolo»[193] e si aprivano ad essi nuove prospettive di inserimento sociale.

La politica messa in atto da Sa'id era in linea con quella ottomana: attraverso una serie di riforme fiscali e amministrative, promulgate tra il 1839 e

[192] J. Tagher*, Christian in Muslim Egypt. An historical study of the relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, cit., pp. 197-201.
[193] Ivi, pp. 202-204.

il 1876 – note come *tanzimat*[194] –, gli ottomani cercarono di abolire gli statuti di discriminazione confessionale. Il primo testo riformatore fu il *khatt-i sharif*[195], 'rescritto nobile', del 3 novembre 1839, che, contrariamente ai dettami dell'islàm, proclamava l'eguaglianza civile tra tutti i sudditi dell'impero, indipendentemente dalla religione di appartenenza[196]. L'effetto fu, da un lato, il sospetto dei cristiani che temevano un rafforzamento del potere centrale e, dall'altro, la diffidenza dei musulmani che accusarono i non musulmani di voler rompere il contratto di protezione della *dhimma*. Come conseguenza si ebbero numerose rappresaglie individuali e collettive.

Il 18 febbraio 1856 venne promulgato un nuovo testo, il *khatt-i hümayun*[197], 'rescritto sovrano', secondo il quale si autorizzavano i vari patriarchi a istituire speciali consigli o assemblee per trattare problemi inerenti allo statuto personale dei membri delle varie comunità e per gestire l'amministrazione degli *awqaf*[198] – ossia le proprietà delle chiese e dei conventi, i cui proventi erano destinati soprattutto a opere caritative ed ecclesiastiche. In tal modo i laici condividevano con il clero la responsabilità della gestione dei beni ecclesiastici. Pur consacrando l'eguaglianza civile e politica nell'impero, abolire ufficialmente il sistema della *dhimma*, in evidente contraddizione, comportava per i cristiani il mantenimento del loro regime derogatorio e ne perpetuava lo status di comunità particolare. Sia i musulmani che i cristiani lavorarono per il mantenimento dello status quo, poiché da questi ultimi il concetto di minoranza veniva interpretato come garanzia di protezione.

---

[194] Politica di modernizzazione avviata dal sultano Mahmud II e seguita dai successori, motivata dalla volontà di allinearsi ai concetti di libertà civile e politica propri dell'Occidente (cfr. A. Fattal, *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam,* cit., pp. 56-68; R.H. Davison, s.v. *Tanzimat*, in EI^2, X, E.J. Brill, Leiden 2000, pp. 201-209).

[195] C. Orhonlu, s.v. *Khatt-i sharif* e *Khatt-i hümayun*, EI^2, IV, E.J. Brill, Leiden 1997, p. 1131.

[196] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Non-Musulmans en Pays d'Islam. Cas de l'Égypte*, Editions Universitaires & Zurich, Fribourg 1979, p. 87.

[197] *Ibidem.*

[198] Gli *awqaf* erano i proventi ricavati dai beni di manomorta, ossia dalle proprietà delle chiese, terre e case, e dei monasteri, destinati soprattutto al finanziamento e alla manutenzione delle chiese, delle scuole, degli ospedali, delle librerie, delle tombe e, a lavori pubblici o in generale a opere caritative ed ecclesiastiche.

Questo regime di protezione perdurerà fino alla fine della prima guerra mondiale.

Se questa politica di segregazione ridusse i contatti fra gruppi etnici, essa ne evitò anche i conflitti. Ma sebbene semiautonome e chiuse al loro interno, queste *millet* alimentavano i contatti con l'apparato governativo: stando così le cose, le autorità ecclesiastiche cercavano di ottenere benefici a vantaggio dell'intera comunità grazie al loro ruolo eminente.

Un esempio chiarificatore è quello del rapporto fra la minoranza copta e il governo egiziano prima dell'Ottocento: per lo stato egiziano la comunità assumeva un ruolo importante nella riscossione delle tasse. «I copti, da parte loro, guardavano allo stato per la protezione delle loro vite, delle loro proprietà e della libertà di culto. La comunità, inoltre, si rivolgeva allo stato per l'appianamento delle controversie interne[199], perdendo, di conseguenza, indipendenza e autonomia.

Come risposta alle istanze liberali perseguite da Muhammad 'Ali e dai successori, la chiesa copta riformò il clero e le sue istituzioni: questo periodo viene definito età della riforma[200] (*islah*), e di esso si fece promotore il patriarca Cirillo IV (1854-1861), proverbialmente noto con il nome di Abu Islah o 'padre della riforma'.

I maggiori risultati della riforma furono quelli ottenuti nel sistema educativo attraverso l'apertura di nuove scuole copte. Dal tempo della conquista araba, la formazione scolastica di base era affidata a scuole elementari, note come *katatib*[201], diffuse in tutto il paese e strettamente legate alla locale moschea o chiesa. L'insegnamento consisteva soprattutto nella lettura di testi sacri, quali la Bibbia per i copti e il Corano per i musulmani; uno studio di alto livello veniva offerto dalla scuola coranica di al-Azhar: accanto alle discipline prettamente islamiche, venivano insegnate anche altre materie

[199] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life*, cit., p. 365.
[200] S. Seikaly, *Coptic Communal reform: 1860-1914*, in "Middle Eastern Studies" 6/1, 1970, pp. 247-275.
[201] Cfr. J.M Landau, s.v. *Kuttab*, in EI^2, V, E.J. Brill, Leiden 1986, pp. 567-570.

come matematica, chimica, filosofia e astronomia. Dal 1855 le antiche *katatib* vennero affiancate da numerose scuole non governative, ma pubbliche, sia primarie che secondarie, per copti e per musulmani, mantenendo però la tradizionale interazione fra gruppi[202]. Nei *curricula* si introdussero materie come storia, geografia e matematica, dando particolare attenzione allo studio delle lingue – copto, arabo ma anche turco, inglese, francese e italiano – la cui conoscenza era ormai indispensabile per essere assunti negli uffici amministrativi. Queste scuole vennero finanziate con i fondi della comunità copta e, successivamente, grazie ai sussidi elargiti dal *khedive* Sa'id[203].

Nel 1893 venne inaugurata una scuola speciale per la preparazione del clero destinata a costituirsi primo seminario per la chiesa copto ortodossa.

Oltre alla riorganizzazione del sistema scolastico, Abu Islah diede vita a nuove iniziative, incentivò la stampa di manoscritti e di testi sacri, si occupò della formazione del clero e dei giovani che sarebbero divenuti, in seguito, alcuni dei maggiori esponenti della politica nazionale egiziana.

In questo stesso periodo in Egitto si afferma l'istituzione di missioni, cattoliche e protestanti: due società in particolare, la Società Missionari della Chiesa con sede a Londra e attiva in Egitto dai primi anni dell'Ottocento, e la missione della Chiesa dei Presbiteri Uniti del Nord America, che operò in Egitto dalla metà del XIX secolo con l'intento di promuovere non solo attività educative, ma anche la conversione al protestantesimo[204]. In ambito cattolico, la missione gestita dalla Congregazione per la Propaganda della Fede e dai francescani riuscirà, nel 1899, a stabilire un patriarcato copto cattolico. Il rischio di perdere fedeli, anche attraverso l'attività delle società missionarie, spinse il patriarca a riformare le strutture della comunità e ad avvalersi di moderni mezzi di rinnovamento religioso e sociale.

---

[202] S. Nasim, s.v. *Education, coptic*, in CE, III, cit., pp. 931-933.

[203] P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., p. 102.

[204] Sull'argomento cfr. P. Sedra, *From mission to modernity. Evangelicals, reformers, and education in nineteenth-century Egypt*, I.B. Tauris, London 2011.

Il rinnovamento culminò nel 1874 con la nascita del *Majlis al-Milli*, il consiglio della comunità incaricato di occuparsi delle questioni relative allo statuto personale – matrimoni, divorzi, eredità – e della gestione degli *awqaf*[205].

Alla fine dell'Ottocento, il patrimonio di beni offerto alla chiesa si accresce grazie all'iniziativa dei laici e attraverso la rete di scuole e di opere sociali, i cui proventi vengono reinvestiti in proprietà fondiarie che aumentano le rendite annuali. Sulla gestione di questo considerevole patrimonio si concentra l'attrito fra gruppi interni alla comunità: il *Majlis al-Milli* nasce, dunque, in un clima di scontro tra le forze progressiste – rappresentate dal laicato istruito – e quelle conservatrici – il clero.

Esponenti della media borghesia istruita e dell'alta borghesia delle campagne, guardavano ad un rinnovamento radicale della comunità copta, schierandosi apertamente contro nascenti manifestazioni di conservatorismo e corruzione, che essi imputavano al clero copto. La chiesa, da sempre baluardo di difesa e rifugio per i fedeli, perse molte funzioni amministrative all'interno della comunità e venne guidata da personaggi corrotti e orientati unicamente ad affermare i loro interessi personali.

Molti copti cominciarono a chiedere riforme che potessero cambiare lo stato in cui versava la chiesa: ottennero la correzione di alcuni abusi e la possibilità di intervenire negli affari del clero, limitandone l'azione in merito alle sole questioni religiose e teologiche: si trattava in questo caso di accettare la teoria della divisione del potere temporale e spirituale, di fronte al fallimento registrato nelle mere questioni pratiche.

Dopo la morte del patriarca Demetrio II nel 1870 – il *Majlis al-Milli* era stato tra l'altro istituito su proposta su proposta di Murqus, vescovo della provincia di al-Buharya, e candidato al seggio patriarcale – vennero scelti ventidue notabili eletti dalla comunità ogni cinque anni per assistere il patriarca nell'amministrazione degli affari finanziari della chiesa.

[205] A.A. Bestawros, s.v. *Community council, Coptic*, in CE, II, cit., pp. 580-582.

Come afferma Meinardus, «se alcuni consideravano il consiglio come un'organizzazione d'ausilio all'attività del patriarca, altri rifiutavano questa idea sostenendo che il gruppo laico potesse così interferire con l'autorità patriarcale e del clero»[206]. La richiesta per l'istituzione del *Majlis al-Milli* venne formulata nel 1874 da Butrus Ghali – uno dei più influenti notabili copti presenti nei successivi gabinetti di governo quale rappresentante della comunità – e ratificata il 15 febbraio del 1874 con un decreto governativo; il consiglio sarebbe stato costituito da due membri religiosi e da ventidue membri laici, presieduto dal patriarca che aveva il compito di convocarlo.

Nello stesso anno venne eletto il nuovo patriarca Cirillo V (1874-1927), che si oppose al consiglio appena formato, causandone lo scioglimento nel 1876; di qui, una serie di alterne vicende portarono alla costituzione di un secondo consiglio istituito per legge il 22 marzo 1883 e di un terzo il 30 giugno del 1892, entrambi successivamente annullati[207].Tra il 1874 e il 1883 Cirillo V governò la chiesa in modo autocratico, segnando la fine della prima *nahda* iniziata con Abu Islah e aprendo la strada ai contrasti fra la parte progressista dei laici e notabili e quella conservatrice del clero.

Nel frattempo a Sa'id succedette Isma'il Pasha (1863-1879) il cui spirito riformatore e modernista richiamava quello dei suoi predecessori: il settore economico, quello sociale e culturale vissero così un periodo di rinascita.

L'enorme quantità di iniziative pubbliche che Isma'il intraprese comportarono un aumento del debito pubblico già presente da tempo nel bilancio egiziano e aprirono la strada all'entrata della Francia e dell'Inghilterra negli affari interni del paese: successivamente alla vendita delle azioni del canale di Suez, finalizzata ad estinguere parte dei debiti, Isma'il dovette

[206] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 71.

[207] E.L. Butcher, *The Story of the Church of Egypt, being an outline of the history of the Egyptians under their successive masters from the Roman conquest until now*, II, London 1897, pp. 403-405.

accettare, nel 1876, l'istituzione della Cassa del Debito Pubblico[208], alla quale doveva essere versata parte delle rendite annuali dell'Egitto, in modo da sottrarle alla gestione del sultano. Il controllo sulla finanza egiziana da parte della Francia e dell'Inghilterra attraverso due ispettori generali designati dai rispettivi governi diede inizio al condominio anglo-francese sull'Egitto[209].

Isma'il, accusato di aver male amministrato la situazione finanziaria egiziana, venne, in seguito alle pressioni degli ispettori inglesi e francesi, destituito il 26 giugno del 1879 dal sultano, sicché la carica di *khedive* passò nelle mani del figlio Muhammad Tawfik Pasha (1879-1892). La subordinazione dell'Egitto alle potenze straniere venne confermata: «l'Europa aveva, ormai, stabilito il predominio sullo stato egiziano, con la sua burocrazia gerarchica, con una classe di dipendenti non del tutto egizianizzati e con un vasto apporto di materiale per le infrastrutture. La relativa indipendenza politica dell'Egitto, per il quale più di un viceré aveva combattuto e lottato, non esisteva più»[210].

Ne scaturì una profonda insofferenza verso il regime, che non era più in grado di proteggere l'indipendenza del paese; le numerose rivolte insorte

[208] La *Cassa del Debito Pubblico* venne istituita il 2 maggio del 1876 su iniziativa di quei paesi che detenevano i titoli del debito dello stato egiziano: Francia, Inghilterra, Italia, Austria. Il 18 novembre del 1876 Isma'il promulgò un decreto, noto come l' 'accordo Goschen-Joubert', che istituiva due ispettori generali , inglese e francese, per il controllo della contabilità pubblica (cfr. P.J. Vatikiotis, *The History of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak,* cit., pp. 196-215.

[209] R.B. Hunter, *Egypt under the successors of Muhammad 'Ali*, in M.W. Daly, cit., pp. 195-196.

[210] Ivi, p. 197.

culminarono nella protesta di Ahmad 'Urabi[211] del 1882, autentica rivoluzione nazionale, sociale e politica insieme[212].

Per quanto lo slogan della rivoluzione – 'l'Egitto agli egiziani' – sottolineasse l'unione fra copti e musulmani, salutando con favore la rivoluzione di 'Urabi e facendo leva sull'identità egiziana, molti dei cristiani furono ancora oggetto di persecuzione e violenza.

L'Inghilterra, temendo il crollo del khedivato e la conseguente compromissione delle speculazioni economiche in gioco nel paese, decise di scendere direttamente in campo con un intervento unilaterale che di fatto tagliava fuori i francesi: il 14 settembre 1882 gli inglesi entrarono al Cairo e l'Egitto passò sotto il controllo britannico, perdendo la sua indipendenza politica.

L'agente diplomatico d'Inghilterra al Cairo, Lord Cromer (Sir Evelyn Baring), divenne console generale nel 1883 e, anche se non nominalmente, governatore effettivo dell'Egitto; egli attuò una serie di riforme destinate a rafforzare la presenza inglese nelle istituzioni egiziane, bloccando le iniziative del *khedive*. Gli inglesi vennero, quindi, chiamati a ricoprire alti ranghi nell'esercito egiziano e, per le sedi burocratiche e ministeriali, gli incarichi più importanti vennero affidati a consulenti inglesi; fu soprattutto nel settore finanziario che si profilarono gli interventi più decisi, affinché venisse recuperato il debito creato dalle precedenti amministrazioni.

«La morte di Tawfik nel 1892, a cui succedette 'Abbas Hilmi II (1892-1914), segnò la fine della prima fase della conquista inglese – quella del

[211] Ahmad 'Urabi (1841-1911), entrato all'Accademia militare nel 1854, fu il primo egiziano a raggiungere il grado di colonnello. Promotore di un importante movimento politico e fondatore del Partito Nazionalista (*al-Hizb al-Watani*) nel 1879, si batté per una maggiore autonomia politica dell'Egitto nei confronti delle potenze europee. Ribellandosi contro la dinastia al potere e facendo leva sul malcontento popolare generato dalla crisi finanziaria (nonché sul sostegno di parte delle forze armate, scontente dei provvedimenti restrittivi presi nel quadro del controllo della spesa pubblica) ottenne fra l'altro, nel 1882, la formazione di un nuovo governo, ponendosi come *leader* di un movimento che minacciava gli interessi europei. Dopo varie vicissitudini, la rivolta nazionalista si concluse con l'affermazione del controllo coloniale britannico sull'Egitto.

[212] D.M. Reid, *The 'Urabi revolution and the British conquest, 1879-1882*, in M.W. Daly, cit., p. 217.

consolidamento del potere – e sancì l'inizio della lotta contro l'occupazione da parte egiziana »[213].

Le politiche attuate dall'amministrazione britannica in merito alle minoranze religiose divennero presto oggetto di controversie. Il sociologo e storico egiziano Saad Eddin Ibrahim[214] sostiene che gli inglesi cercarono di favorire le minoranze al fine di assicurarsi il loro supporto contro la maggioranza musulmana. Secondo quanto scritto dallo stesso Cromer[215], i copti restavano comunque subordinati, per acquisizioni e patrimonio di idee, alla superiore cultura occidentale; guardando al copto egiziano, Cromer non vi riconosce il cristiano aperto alla modernità di stile occidentale e afferma che vi sono più somiglianze tra i copti e i musulmani che tra i cristiani egiziani e quelli occidentali .

Gli inglesi applicarono una politica ambigua volta ad incentivare i dissensi tra le diverse fazioni. Essi si inserirono nei contrasti interni alla comunità, assimilando alcuni laici riformisti all'interno dell'apparato governativo.

Se si considera lo sviluppo dell'apparato burocratico nel periodo dell'occupazione britannica, risulta evidente che i copti ricoprirono gli incarichi di maggiore responsabilità in forza delle loro conoscenze pratiche nel settore finanziario. Secondo la testimonianza di Eldon Gorst – console generale in Egitto dal 1907 al 1911 – i copti occupavano il 45% dei posti disponibili nell'amministrazione e ricevevano il 44% dei salari, mentre i musulmani occupavano il 44% dei posti e ricevevano solo il 6% del salari dall'amministrazione[216]. Oltre alla sproporzione tra impieghi e salari ricevuti, è necessario considerare che nel 1907 la comunità copta rappresentava il 7%

[213] M.W. Daly, *The British occupation, 1882-1922*, in M.W. Daly, cit., p. 241.
[214] S.E. Ibrahim, *The Copts of Egypt*, cit., p. 12.
[215] E. Baring Cromer (The earl of), *Modern Egypt*, II, MacMillian, London 1908, pp. 202-206.
[216] Cfr. J. Tagher, *Christian in Muslim Egypt. An historical study of the relations between Copts and Muslims from 640 to 1922*, cit., p. 248.

della popolazione e occupava quasi la metà dei posti disponibili nell'amministrazione per gli egiziani[217].

Secondo una commissione d'inchiesta britannica, nel 1905 il 28% degli impieghi governativi più elevati erano occupati da egiziani, la maggioranza dei quali copti[218]. La comunità copta cominciò a reclamare a gran voce i suoi diritti: uguaglianza negli impieghi e nelle cariche all'interno dell'amministrazione civile; istruzione religiosa nelle scuole statali; istituzione della domenica come giorno di festa per gli studenti cristiani delle scuole statali e per gli impiegati cristiani, la nomina di copti nel corpo di rappresentanza governativo.

L'atteggiamento anti-inglese, che crebbe all'interno della comunità, nasce proprio dal mancato appoggio a queste iniziative, causato dalla costante diffidenza degli inglesi verso i copti, visti come «cristiani tanto diversi dal tipo del cristiano occidentale»[219]; questi fattori condussero presto la comunità copta ad allinearsi ai sentimenti anti-inglesi dei musulmani, puntando soprattutto sulla creazione di una pacifica convivenza guidata da valori e ideali comuni.

Dopo la prima fase dell'occupazione inglese, il sentimento antibritannico si diffuse in tutti gli ambienti egiziani: in questo periodo cominciò a prender vita lo spirito nazionalista e autonomista dell'Egitto – dai suoi rappresentanti politici al popolo – in una lotta continua per la definizione dell'indipendenza politica ed economica, per la libertà nazionale.

La partecipazione politica dei copti alla vita dello stato assume allora una posizione di grande rilievo: essi si rivolsero verso un ideale che li poneva nuovamente in luce, l'ideale del nazionalismo egiziano estraneo a qualsiasi

---

[217] 'Percentage of Christians in Census years 1917-1976', in *Arab Republic of Egypt, Central Agency for Public Mobilisation and Statistic: the General Population and Housing Census, 1976,* in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, I.B. Tauris, London 2011, p. 45.

[218] M.E. Yapp, *The making of the Modern Near East, 1792-1923*, Longman, London 1927, p. 230.

[219] P. Pizzo, *Fattori religiosi nella definizione identitaria egiziana: il ruolo dei Cristiani*, in G. Restifo (a cura di), "Eredità del XX secolo in Medio Oriente. Atti del convegno di SeSaMO (Taormina 2000)", Selene Edizioni, Milano 2002, p. 67.

fattore di appartenenza religiosa, di cui si sentivano rappresentanti a pieno titolo. Cominciò a formarsi un moderno concetto di comunità nazionale che distingueva da un lato gli egiziani copti e musulmani, dall'altro tutti gli altri stranieri presenti nel paese.

Molti copti appartenenti all'aristocrazia terriera – arricchitasi negli anni Cinquanta dell'Ottocento grazie alle politiche agricole del governo – e ispirati dal movimento nazionalista di quegli anni, decisero di scendere in campo unendo la lotta nazionale a quella interna alla comunità che era stata intrapresa sfidando l'autorità della chiesa[220]. Un esempio è quello di Butros Ghali che in prima fila proponeva importanti cambiamenti per la comunità attraverso il Majlis al-Milli e era un esponente della classe aristocratica terriera nonché uno dei *leader* della politica nazionale[221].

Allo stesso modo l'intellighenzia copta, cresciuta grazie alle politiche di ' Abbas I e del patriarca Abu Islah, cominciò a partecipare attivamente al dibattito politico di quegli anni: Mikhail 'Abd al-Sayyid fondò nel 1877 il giornale *Al-Watan*, un anno dopo la nascita del settimanale egiziano più importante *Al-Ahram*, allineato alle posizioni più conservatrici interne alla comunità[222].

Di diverso indirizzo, riformista e legato ai laici, nel 1895 venne fondato il giornale *Misr* per iniziativa del copto ortodosso Tadrus Shenuda al-Manqabadi. La diffusione della stampa creò una nuova sfera di dibattito pubblico per la comunità che venne, così, sollecitata a partecipare alla politica egiziana[223].

Nello stesso periodo nascono associazioni dedite alla promozione sociale del popolo: la prima, istituita nel 1881, è l'Associazione Benevola Copta (*al-Jam'iyya al-Khayriyya al-Qibtiyya*), fra i cui membri si

[220] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., pp. 85-92.
[221] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit. p. 50.
[222] A. Ayalon, *The press in the Arab Middle East: a history*, Oxford University Press, New York 1995, p. 42-44.
[223] P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, Zamorani Editore, Torino 2002, pp. 109-110.

annoveravano alcuni illustri intellettuali e uomini politici quali Butrus Ghali, fondata allo scopo di sostenere i meno abbienti e gli inoccupati, nonché di educare gli orfani, costruire scuole e adoperarsi per il benessere della comunità copta e in generale degli egiziani disagiati[224]. Tra le associazioni istituite per scopi educativi, più che spirituali, ritroviamo la *Jam'iyya al-Tawfiq,* fondata nel 1891; essa rappresentava la più importante organizzazione laica e promuoveva il riformismo e il rinnovamento religioso della chiesa copta[225].

La solidarietà tra copti e musulmani comincia a stringersi proprio tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del XX secolo attorno all'ideale nazionalista: erano due i principali partiti nazionalisti che ottennero l'appoggio dei copti. Molti di essi – tra cui Wissa Wassef, Sinut Hanna e Murqus Hanna – aderirono al Partito Nazionalista, *al-Hizb al-Watani*, di Mustafa Kamil (1874-1908)[226]: il motto del partito, "l'Egitto agli Egiziani", rappresentava pienamente il carattere non religioso del partito che sosteneva, invece, la necessaria uguaglianza tra copti e musulmani. Tuttavia alla morte del *leader* furono soprattutto rappresentanti del raggruppamento musulmano a prendere la guida del partito. Emersero allora alcuni fattori che resero difficile la partecipazione dei copti alle attività e all'organizzazione del partito nazionalista, come «la tendenza a sottolineare sulla comune appartenenza islamica e la fedeltà agli Ottomani assunta dal movimento nazionale sotto la guida dell' *al-Hizb al-Watani* [...]. Alcuni storici sostengono che il loro vero intento non fosse quello di porre nuovamente l'Egitto sotto la tutela ottomana, quanto piuttosto servirsi di tale alleanza con finalità antibritanniche»[227].

Alcuni copti allora decisero di far fronte unito all'interno del Partito della Nazione, *al-Hizb al-Ummah*, – fondato da Hassan 'Abd al-Raziq, tra i cui

[224] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit. pp. 104-105.

[225] Ivi, p. 114.

[226] Sull'impegno politico di Mustafa Kamil cfr. M.W. Daly, *The British occupation, 1882-1922*, cit., p. 245 e P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 247-260.

[227] P. Pizzo, *Fattori religiosi nella definizione identitaria egiziana: il ruolo dei Cristiani*, cit., pp. 66-67, 69; *Elli* 2, p. 380.

esponenti maggiori furono Ahmad Lutfi al-Sayyid, editore del giornale *al-Jaridah*, e Sa'd Zaghlul – che puntava sull'idea d'Egitto come entità politica e culturale unica.

Prima di arrivare alla cosiddetta alleanza tra la Croce e la Mezzaluna realizzata con l'esperienza wafdista nel 1919, l'Egitto assiste forse alla fase più difficile nei rapporti tra copti e musulmani. È il periodo compreso tra il 1908 e il 1911, identificato con l'espressione *mas'ala ta'ifiyya* (crisi confessionale)[228].

Quando nel 1908 il proprietario terriero copto Akhnoukh Fanus organizzò la 'Società Copta per le Riforme', finalizzata alla promozione delle richieste di uguaglianza della comunità, nacque un aspro dibattito tra la stampa egiziana musulmana (*al-Jaridah, al-Liwa'* e *al-Mu'ayyid*) e quella copta (*al-Watan* e *Misr*), foriero delle successive tensioni tra musulmani e copti: l'inasprimento dei toni non era altro che lo specchio di una virata verso posizioni estreme da parte del partito nazionalista, e di una nuova presa di coscienza da parte della comunità copta[229].

Dalla Società Copta per le Riforme nacque il Partito Egiziano, *al-Hizb al-Misri*, in reazione alle ostilità e alla tendenza islamica ormai assunta dal partito nazionalista. Il programma di questo nuovo movimento non interessava solo i copti, ma attirava le attenzioni di gruppi conservatori musulmani. In breve, le posizioni estreme assunte da Akhnoukh Fanus portarono il partito al fallimento.

Un altro importante evento fu l'elezione a primo ministro, sempre nello stesso anno, del copto Butrus Ghali[230]: la sua estrema competenza e la capacità di mantenere ottime relazioni con gli inglesi e con il *khedive* lo portarono a ricoprire per la prima volta una carica importante per la gestione del

---

[228] Ivi, p. 65.

[229] Cfr. P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, cit., pp. 100-101; P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 179-188; B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952,* cit., pp. 10, 26-50.

[230] Cfr. K. Mikhail**,** *Copts and Moslems under British control. A collection of facts and résumé of authoritative opinions on the Coptic question***,** Smith, Elder & Co., London 1911, p. 12.

paese. Nel 1909, quando l'agente britannico e il *khedive* 'Abbas II decisero di imporre misure repressive per contrastare la propaganda nazionalista, Butrus Ghali emanò il provvedimento che ripristinava la legge di censura sulla stampa del 1881. Questo fatto esacerbò il clima di odio nei confronti del ministro: il 21 febbraio del 1910 Butrus Ghali venne assassinato da un nazionalista, Ibrahim al-Wardani.

Le motivazioni di questo gesto erano soprattutto politiche: Butrus Ghali veniva accusato di aver siglato l'accordo per il condominio anglo-egiziano sul Sudan, di aver incentivato la censura contro la libertà di stampa e di aver favorito una estensione delle concessioni per il canale di Suez[231]. Se per la stampa nazionalista queste accuse erano sostenute da motivazioni puramente politiche, la compagine copta non poteva che vederne i lati marcatamente religiosi. Per i musulmani appartenenti alle classi medio-basse Wardani rappresentava non solo un idolo, ma anche il sostenitore di un giusto atteggiamento di intolleranza nei confronti della politica dei 'nazareni' e dei copti in generale.

In quegli anni lo scontro confessionale sembrava prendere il sopravvento sul dibattito politico. Scossi dall'assassinio di Ghali e dalla stampa nazionalista che lanciava accuse contro i cristiani, esacerbati dall'insufficiente appoggio britannico alle loro rivendicazioni, alcuni attivisti copti, tra cui Akhnoukh Fanus, chiesero l'autorizzazione per organizzare un congresso in cui dar voce alle rivendicazioni confessionali: dopo notevoli titubanze da parte inglese e dopo il veto imposto dal patriarca – persuaso dal governo sull'opportunità di evitare il congresso – esso ebbe, tuttavia, luogo ad Asyut dal 6 al 19 marzo del 1911[232]. Vi presero parte 1.150 delegati provenienti da tutte le province egiziane rappresentando 10.500 elettori copti.

---

[231] M. Badrawi, *Political violence in Egypt, 1910-1925: secret societies, plots and assassinations*, Curzon Press, Surrey 2000, p. 22.

[232] TNA: PRO, FO 371/1111, *The Coptic Congress Held in Assiout On March 6,7 and 8 1911. The Speeches. Literally Translated*, S.l, s.e., 1911, 62 pp. Pubblicazione integrale, in traduzione inglese, degli Atti del Congresso Copto di Asyut.

Grazie anche all'appoggio del vescovo della città, Macarios, si stese una petizione nella quale veniva chiesta al *khedive* e all'amministrazione inglese una migliore rappresentanza della comunità copta nell`amministrazione dello stato, uguaglianza di accesso alle cariche civili, l'assegnazione della domenica come giorno di festa, l'istituzione dell'insegnamento della religione cristiana nelle scuole statali. In sostanza, venivano riproposti gli stessi problemi formulate tre anni prima da Fanus: pubblico impiego, istruzione e rappresentatività[233].

La stampa cominciò a puntare violentemente il dito contro quest'atto identificato come una cospirazione religiosa. Il congresso segnò una frattura nella comunità nazionale egiziana non solo tra copti e musulmani, ma anche all'interno della comunità cristiana: coloro che propugnavano un ripiegamento comunitario in difesa degli interessi particolaristici rischiavano di mettere a repentaglio il lavoro di quei copti che militavano nel partito nazionale e cercavano l'unità con i musulmani. Anche il patriarca Cirillo V si espresse contro l'iniziativa così come Eldon Gorst nel timore che l'incontro potesse esacerbare le relazioni tra copti e musulmani fino a causarne disordini[234] La conseguenza fu l'inasprirsi dei rapporti e gli episodi di violenza e intolleranza culminati nell'aprile del 1911 ad Asyut.

Con l'appoggio del governo, venne fissato un ulteriore congresso il 29 aprile del 1911 ad Heliopolis, per rifiutare le posizioni settarie della conferenza di Asyut: se per il *leader* dell' *al-Hizb al-Watani*, Muhammad Farid, il congresso era il risultato di una strategia inglese atta a dividere gli egiziani, esso comunque venne presentato come un congresso egiziano e non musulmano. L'appartenenza a una fede, poiché assimilata alla sfera individuale, veniva quindi subordinata all'assetto legislativo di uno stato, chiamato a ricoprire politicamente gli interessi della comunità. La separazione tra *din* e

[233] Cfr. S. Bahr, s.v. *Coptic congress of Asyut*, in CE, II, pp. 602-603; P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, cit., pp. 119-125.

[234] I timori dell'Agenzia Britannica sono espressi in un dispaccio di Gorst al Foreign Office. TNA: PRO, FO 371/1111, Eldon Gorst a Edward Grey, Il Cairo, 18-3-1911.

dawla veniva, però, giudicata inammissibile, giacchè ogni stato ha una religione ufficiale, pur nella libertà da parte dei cittadini di professare fedi religiose differenti, mentre la nazione egiziana poteva riconoscere, per quanto la libertà di coscienza fosse ascritta in modo assoluto a tutte le comunità religiose, nell'islàm la sola e unica religione ufficiale[235].

Cosi l'appartenenza religiosa rimaneva un elemento indiscutibile di partecipazione politica e sociale – o di settarizzazione e limitazione della stessa – fattore discriminante e arbitrario: venne infatti deciso, per limitare il potere di alcuni copti che detenevano il controllo di certi settori dell'amministrazione pubblica, che alcuni posti, come quello di governatore, venissero riservati ai soli musulmani.

La polemica copto-musulmana fu una breve parentesi. All'indomani del congresso di Heliopolis, entrambe le comunità cominciarono a maturare la convinzione che il problema reale fosse l'occupazione inglese dell'Egitto. Iniziò a prendere vita l'idea di una 'Santa alleanza' tra la Mezzaluna e la Croce che avrebbe portato l'Egitto al successo nella lotta contro gli inglesi e alla nascita di una nuova corrente nazionalista di ispirazione laica dopo la Prima Guerra Mondiale.

Cresciuti all'ombra delle politiche inglesi, istruiti nelle scuole dei missionari o in quelle laiche straniere, alcuni dei più grandi *leader* del nazionalismo egiziano del primo Novecento – per citare alcuni nomi, Ahmad Lutfi al-Sayyid e Sa'd Zaghlul – cominciano ad orientarsi verso un nazionalismo laico, non più fondato su vincoli religiosi, ma strettamente legato alla terra egiziana.

Questa seconda fase nazionalista, nata a ridosso della grande guerra, si nutre della cultura laica occidentale che la nuova élite intellettuale egiziana apprende – godendo del generale miglioramento delle condizioni materiali di vita conseguente ai cambiamenti imposti dal nuovo regime – attraverso un

[235] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., p. 14.

livello di istruzione elevato cui possono aspirare e grazie agli incarichi governativi a loro affidati nella burocrazia statale della capitale o in provincia.

La consapevolezza della necessaria indipendenza dell'Egitto tanto dall'impero ottomano, quanto dalla tutela britannica, porterà la nuova generazione di nazionalisti ad abbandonare il richiamo alla fede e ad orientarsi verso un'azione politica strutturata e sostenuta dalla dinamica partitica e dalla negoziazione, di matrice occidentale[236].

Alcuni fattori concorsero al cambiamento: il fallimento ottomano nella guerra balcanica del 1912, l'occupazione francese del Marocco e quella italiana della Libia sancirono il definitivo tramonto dell'impero e con esso il sorgere di un nazionalismo che affondava le sue radici nell'appartenenza territoriale e non nella comunanza di fede religiosa.

La successiva affermazione dell'effettivo protettorato [237] inglese sull'Egitto nel 1914, e la salita al trono di Husayn Kamil al posto di 'Abbas II, provocarono notevole malcontento e culminarono nella prima guerra mondiale.

Ufficialmente all'Egitto non venne richiesta alcuna partecipazione attiva alla guerra, soltanto fu fatto divieto di aiutare le potenze nemiche. Tuttavia gli eventi bellici portano gli inglesi ad impegnarsi in Egitto che diventò, di fatto, luogo strategico di raccolta per le truppe britanniche.

Dopo la guerra il movimento nazionalista riprese vigore: Sa'd Zaghlul, ministro dell'Educazione (1906 al 1910) e della Giustizia (1910-1913), si fece portavoce e rappresentate della 'delegazione egiziana' che partì, all'indomani

[236] A. Hourani, *Arabic thought in the liberal age, 1798-1939*, 1°ed., Cambridge University Press, Cambridge 1962, pp. 209-215; M.W. Daly, *The British occupation, 1882-1922*, cit., pp. 244-245.

[237] Il protettorato britannico sull'Egitto venne ufficializzato il 18 dicembre 1914. L'Inghilterra aveva così cambiato unilateralemtne lo status legale di paese che si staccava in maniera definitiva dal controllo ottomano. Come tentativo di legalizzare il controllo inglese sul governo egiziano, la dichiarazione sarebbe stata superflua: infatti tale controllo era già presente attraverso la legge marziale effettivamente imposta dalla presenza delle truppe britanniche sul territorio. Ciò che di rilevante venne sancito nella dichiarazione fu l'impegno preso da parte inglese di riconsiderare in futuro la possibilità di governo autonomo per l'Egitto. Il protettorato era considerato un accordo provvisorio su cui ritornare dopo la guerra attraverso un trattato bilaterale (cfr. P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., p. 253 e M.W. Daly, *The British occupation, 1882-1922*, cit., p. 246).

della guerra, per partecipare ai colloqui di pace di Parigi del 1919 e sostenere la causa egiziana dell'indipendenza. La 'delegazione', *wafd* in arabo, raccolse attorno a sé un gruppo di intellettuali egiziani cristiani e musulmani di ispirazione laica e moderata pronti a combattere per la causa nazionalista.

Quando per decisione britannica la delegazione fu bloccata e Zaghlul arrestato l'8 marzo del 1919 e deportato sull'isola di Malta, in Egitto scoppiò una enorme rivolta contro l'autorità inglese. Dal marzo all'aprile del 1919 vi furono grandi manifestazioni di massa che spesso si trasformarono in vere e proprie insurrezioni: le azioni di massa coinvolsero persone provenienti da tutti gli strati sociali, lavoratori urbani e contadini, membri appartenenti a minoranze etniche e religiose e anche donne, evento senza precedenti in Egitto.

In particolare, la rivoluzione del 1919 vide copti e musulmani combattere insieme per l'indipendenza del paese, dietro la bandiera della mezzaluna che racchiude la croce: i copti risultarono onnipresenti sulla scena politica e sociale egiziana e le loro relazioni con i compatrioti musulmani non furono mai così buone.

Nonostante i vari tentativi di rompere il fronte unico anti-britannico, gli inglesi si resero presto conto della difficoltà di dividere i musulmani e i copti su un terreno, quello dell'indipendenza, ad entrambi troppo caro.

Tre copti si distinsero per la loro partecipazione alla delegazione costituendo, insieme a Zaghlul, il nucleo iniziale del partito *Wafd*, di cui più del 44% del comitato esecutivo era costituito da copti: Sinut Hanna, George Khayat e Wisa Wasif[238]. Tra i più appassionati oratori della rivoluzione troviamo il sacerdote copto Murqus Sergius. Egli fu il primo non musulmano a predicare dal *minbar* (pulpito) di al-Azhar e a invitare con i suoi discorsi, egiziani, cristiani e musulmani a lottare insieme per la nazione e per l'indipendenza.

L'attività di Sergius, come afferma Ibrahim, «evidenzia l'impatto che la riforma ecclesiastica ebbe sulla nuova generazione di religiosi che vennero

[238] Cfr. B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., pp. 63-64, 195; A. Hourani, *Arabic thought in the liberal age, 1798-1939*, cit., p. 212.

coinvolti tanto nella politica nazionale che in quella comunale, unendo la *nahda* religiosa a quella politica »[239]. L'attività politica di Sergius divenne esempio per alcuni membri della comunità che sosterranno, successivamente, la sua battaglia interna a favore della modernizzazione della chiesa copta.

In questo periodo un movimento di riforma coinvolgeva la comunità copta in concomitanza con il diffondersi delle idee di laicità e modernizzazione. Nel 1918 vennero fondate le Scuole della Domenica; l'iniziativa promossa dall'arcidiacono Habib Jirjis, allo scopo di fornire un'educazione cristiana agli studenti copti delle scuole statali, si proponeva di impartire ai laici, la domenica dopo la messa, lezioni sulla Bibbia e sulle tradizioni cristiane. La prima generazione formatasi nelle scuole farà la sua apparizione tra gli anni Trenta e Quaranta, ma solo dalla Seconda Guerra Mondiale questo movimento si imporrà in modo significativo.

Il 18 febbraio del 1922 fu reso noto con un comunicato unilaterale del governo britannico che il protettorato inglese sull'Egitto era finito. La dichiarazione del 1922 aboliva di fatto il protettorato e revocava la legge marziale, riservando, tuttavia, agli inglesi il diritto di esercitare la propria autorità in determinate sfere: la sicurezza delle comunicazioni dell'impero britannico in Egitto; la difesa dell'Egitto contro ogni aggression o ingerenza diretta o indiretta da parte di stranieri; la protezione degli interessi stranieri e delle minoranze nel paese; la questione del Sudan[240].

Da quel momento veniva riconosciuta la nascita del Regno d'Egitto e nominato re Fu'ad I (1868-1936). Tuttavia, l'influenza inglese continuava a dominare la vita politica del paese, facendo promuovere riforme fiscali, amministrative e governative; le truppe inglesi continuavano inoltre a mantenere il controllo del canale di Suez e del Sudan. Zaghlul, *leader* indiscusso della rivoluzione e del partito *Wafd*, nel 1924 fu nominato primo ministro; nel primo governo indipendente dell'Egitto vennero nominati due

[239] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 61.
[240] Cfr. M.W. Daly, *The British occupation, 1882-1922*, cit., p. 250.

ministeri copti – Murqus Hanna Bey come ministro dei Lavori pubblici e Wasif Butros Ghali Bey come ministro degli Affari Esteri – mentre come presidente della Camera dei Deputati venne nominato l'avvocato copto Wisa Wasif[241].

Nella dichiarazione del 1922 gli inglesi introdussero la clausola della protezione delle minoranze come punto di rilevante importanza [242]. L'applicazione di questa clausola venne facilitata grazie alla presenza della legge sulla rappresentanza proporzionale nei corpi legislativi; in un abbozzo di costituzione, nel 1922, era già presente la proposta di garantire ai copti quattro dei diciassette posti dell'Assemblea Legislativa in proporzione di gran lunga maggiore rispetto al loro numero; questa proposta di legge trovava un precedente nell'assemblea del 1917, nella quale ai copti era stato assegnato il 23% dei posti dell'Assemblea nonostante rappresentassero l'8.06% della popolazione[243].

La questione divise i gruppi e le varie anime interne alla stessa comunità copta; infatti, «se da una parte il partito Liberal Costituzionale, sostenuto dalla chiesa e dal giornale *al-Watani* guardavano di buon occhio la possibilità di assicurare una quota di seggi parlamentari per i copti, il *Wafd* sosteneva che la legge sulla rappresentanza avrebbe ristabilito il sistema del *millet*, rendendo la comunità copta una minoranza nella società egiziana e frammentando il processo di costruzione nazionale»[244]. La comunità copta stessa si divise. Alle elezioni del 1924 i copti ottennero più seggi di quanti gli sarebbero stati assegnati con la legge della rappresentanza: questo risultato rappresentò una vittoria per il *Wafd* che, fino al 1944, nei diversi governi, mantenne sempre due ministeri copti, spesso quello degli Esteri e, nella maggior parte dei casi, il dicasterio delle Finanze.

---

[241] O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 90.

[242] TNA: PRO, FO 141/452, "Protection of Religious Minority", 26th February 1922.

[243] Nel 1917 la popolazione totale ammontava a 12.717.864, mentre i cristiani – inclusi gli stranieri – erano 1.025.853 (cfr. Ministry of Finance, Statistics and Census Dept., *Population of Egypt, Government Press*, Bulaq, Cairo, in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 73).

[244] S.S. Hasan, *Christian versus Muslims in Modern Egypt, the century-long struggle for Coptic equality*, cit., pp. 39-40.

Per quanto riguarda la percentuale di copti impiegati nell'amministrazione pubblica, fino al 1919 essa si era mantenuta elevata; tuttavia, la diffusione di un elevato livello di istruzione aperta a più strati della società e il processo di islamizzazione degli intellettuali e dell'opinione pubblica tra le due guerre ebbero un forte impatto per i copti impiegati nel settore pubblico.

La diminuzione della rappresentanza copta in alcuni rami dell'amministrazione toccò alcune roccaforti istituzionali mantenute dalla comunità: nel dipartimento della Finanza, in quello delle Tasse e nel ministero per l'Agricoltura i dirigenti copti vennero progressivamente sostituiti da personale musulmano[245].

La progressiva islamizzazione della società è confermata da un dispaccio, mandato da Percy Loraine, alto commissario britannico in Egitto, al ministero degli Esteri inglese, nel quale viene sottolineato come «lo sviluppo di al-Azhar e dei tribunali sharaitici e la politica del khedive Fu'ad in favore delle istituzioni islamiche resero necessario per il governo l'aumento della somma di denaro a loro devoluta»[246].

Il 3 aprile 1922 ebbe la sua prima riunione la commissione costituzionale composta da trentadue membri, di cui cinque copti, incaricata di elaborare la nuova costituzione egiziana e la legge elettorale; il 19 aprile 1923 venne promulgata la costituzione: «essa sanciva *de jure* l'instaurazione di una monarchia parlamentare, consacrando il pluralismo politico; *de facto*, il potere politico egiziano era condizionato dalla presenza militare e dall'ingerenza politica britannica»[247].

Il re Fu'ad promulgò nel 1930 una nuova costituzione a seguito di una grave crisi politica che porterà allo scioglimento del Parlamento a maggioranza wafdista. Ma nel 1935, e sotto la pressione dell'opinione pubblica, il re fu

[245] TNA: PRO, FO 141/772/5, "Report: Copts in Government Service by Hugh Jones", 19th May 1932.

[246] TNA: PRO, FO 141/749/5 "Despatch to the Foreign Office", 24th July 1933.

[247] H. Dowidar, *Égypte*, in E. Canal-Forgues (a cura di), "Recueil des constitutions des pays arabes", Bruylant, Bruxelles 2000, p. 91.

obbligato a restaurare la costituzione del 1923 che rimase in vigore sino alla rivoluzione del 1952.

Si deve ricordare che già in precedenza l'Egitto rappresentava uno dei primi paesi in Africa e in Medio Oriente ad adottare una costituzione scritta ispirata alle costituzioni occidentali. Nel 1879 il primo ministro Muhammad Sharif Pasha[248] venne sollecitato dal Khedive Ismail a redigere una costituzione che fosse simile a quella francese. In seguito un'altra costituzione entrò in vigore nel 1882, ma fu abolita dagli inglesi che occuparono l'Egitto lo stesso anno[249]. Altre due costituzioni furono redatte nel 1883 e nel 1913.

Con la costituzione del 1923 l'Egitto divenne una monarchia costituzionale ereditaria e venne sancita la separazione tra potere giuridico, legislativo ed esecutivo. Il Parlamento fu diviso in due rami, la camera bassa ed il senato; il consiglio dei Ministri era responsabile nei confronti del Parlamento, ma il re aveva il potere di scioglierlo.

Accanto al sistema giudiziario laico, rimasero in funzione le corti religiose per le questioni inerenti lo statuto personale, distinte a seconda dell'appartenenza confessionale. Solo nelle corti sharaitiche si applicano esclusivamente le norme derivanti dalla legge religiosa.

La costituzione del 1923 rappresentò un fatto storico importante poiché, oltre a fornire la cornice d'azione istituzionale dell'attività politica egiziana, pose l'attenzione sul problema delle minoranze e sullo spazio di partecipazione politica a esse riservate.

Infatti la novità sta nel fatto che la legge religiosa cessa di essere la sola fonte di diritto e si fa strada un sistema per legiferare e governare orientato verso gli esempi europei. Ciò porta la comunità intellettuale ad interrogarsi sul

[248] Muhammad Sharif Pasha (1826-87) fu un importante politico egiziano; formatosi in ambiente europeo, dopo la carriera militare, venne nominato, nel 1858, direttore del dipartimento Affari Esteri e presidente del consiglio di Giustizia dal 1861 al 1863 e dopo nel 1867. Ricoprì la carica di primo Ministro dal 1879 al 1884 (cfr. A. Goldschmidt Jr., R. Johnston, *Historical dictionary of Egypt*, The Scarecrow Press, Maryland 2003[3], pp. 361-362).

[249] Cfr. S.a., *Constitutional history at a glance*, in "Al-Ahram Weekly", 3-9 march 2005, (http://weekly.ahram.org.eg/2005/732/eg3.htm [19.03.2009]).

ruolo che la religione debba avere nel cammino di formazione del moderno stato egiziano[250].

I copti accusavano il governo di aver imposto loro il peso delle responsabilità connesse alla cittadinanza, senza aver riconosciuto l'uguaglianza nell'esercizio dei diritti.

La libertà di culto era, in realtà, limitata da diversi regolamenti e da frequenti ostacoli: i copti, vivendo in uno stato di discriminazione perenne, chiedevano a gran voce un'adeguata rappresentanza negli organi di governo e speravano che la promulgazione della costituzione riuscisse a promuovere e garantire l'uguaglianza politica e civile, ideali assunti a simbolo e motto della rivoluzione del 1919.

La commissione costituzionale si riunì per la prima volta nell'aprile del 1922: il *Wafd* richiese l'elezione di un'assemblea costituente in cui la partecipazione alle delibere fosse aperta a giovani radicali e di svariata estrazione e formazione. Il re, invece, scelse una commissione ristretta composta da notabili e da quattro copti[251]; pur opponendosi a questa decisione e boicottando le delibere della commissione, il *Wafd* si impose affinché il principio della rappresentanza per le minoranze negli organi di governo fosse rispettato.

Husayn Rushdi[252], presidente della commissione, sollevò la questione della protezione costituzionale delle minoranze e lo fece, in parte, per evitare il pericolo dell'interferenza inglese nella commissione costituente. Per mettersi al sicuro, Rushdi propose che alcuni principi, quali la libertà di culto e l'uguaglianza politica e civile venissero tutelati.

La commissione costituente prese a modello la costituzione belga che riconosceva i diritti delle minoranze; la sottocommissione incaricata formulò tre

[250] P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 298-316.

[251] I copti coinvolti furono Tawfiq Duss, Qalini Fahmi, Ilyas Awad e il Metropolita Yuannis.

[252] Husayn Rushdi ricoprì la carica di primo ministro dal 1914 al 1919 (cfr. A. Goldschmidt Jr., R. Johnston, *Historical dictionary of Egypt*, cit., pp. 339-340).

proposte che la commissione approvò nell'agosto del 1922 e che divennero effettivi (gli articoli n. 3, 12 e 13). Il primo garantiva che gli egiziani fossero uguali davanti alla legge nei diritti e nei doveri; nessuna distinzione sarebbe stata messa fatta sulla base della nascita, del linguaggio o della religione di un individuo. Il secondo assicurava la libertà di credo religioso ed il terzo controllava che la libertà di culto non violasse l'ordine pubblico e la morale.

Nessuna di queste norme riconosceva ufficialmente le minoranze; «in senso politico, esse non esistevano»[253]. Il principio della libertà di coscienza faceva eco al vecchio sistema del *millet* che assicurava l'autonomia alle diverse comunità, mentre la garanzia di uguali diritti e doveri per tutti gli egiziani apriva le porte a una radicale svolta rispetto al passato.

L'affermazione di questi diritti, che trovò l'approvazione degli *ʿulama* presenti nella commissione, rappresentava il riconoscimento dell'attività politica svolta dai copti durante la rivoluzione del 1919. La costituzione venne ufficialmente promulgata nell'aprile del 1923, ma malgrado i passi in avanti fatti fino a quel momento, la richiesta avanzata da molti copti di poter separare la sfera politica da quella religiosa non trovò attuazione; infatti, l'inserimento nella costituzione del 1923 dell'articolo 149 che proclamava l'islám religione di stato e l'arabo la lingua ufficiale era in conflitto con l'articolo che sanciva l'uguaglianza di tutti gli egiziani.

La conferenza del 1911 tenutasi ad Heliopolis aveva sottolineato l'importanza di affermare l'islám quale religione ufficiale. Né da parte dei copti membri della commissione né dall'esterno arrivarono dichiarazioni di aperto disappunto; molti copti, infatti, speravano che, nonostante ciò, la costituzione riuscisse a proteggere i loro interessi. Zaghlul, non volendo correre il rischio di un'opposizione aperta, nominò, nel 1924, due copti nel suo gabinetto; il re, come il governo, erano strettamente legati all'*establishment* religioso islamico.

L'articolo 149 della costituzione obbligava il governo a costruire moschee, ad inserire l'insegnamento obbligatorio della religione islamica nelle

[253] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., p. 129.

scuole e a celebrare i giorni di festa musulmani; «i fondi pubblici raccolti dalla tassazione di musulmani e copti venivano spesi a sostegno degli istituti religiosi islamici quasi interamente »[254]. Nel 1946 quasi il novanta per cento delle risorse di cui disponeva l'università di al-Azhar provenivano dal governo. Il governo investiva maggiormente su una formazione scolastica teologica che su un percorso di tipo laico. Ancor meno risorse venivano messe a disposizione se si parla di un tipo di educazione cristiana o se si fa riferimento alla formazione di insegnanti cristiani. Per i cristiani, invece, il governo non poteva prevedere fondi e non poteva partecipare all'istruzione di insegnanti di religione cristiana, né pagare i loro salari[255].

L'introduzione nel discorso politico dell'elemento islamico, fattore che venne subito strumentalizzato dai partiti – favoriti dal consenso che avrebbero riscosso tra le masse – comportò il rinascere del sentimento di discriminazione nei confronti delle minoranze e, in particolare, della minoranza copta, soprattutto alla luce del suo nuovo ruolo politico. Negli anni Trenta la propaganda discriminatoria assunse un aspetto più profondo e radicato: essa rappresentava anche la valvola di sfogo delle masse dinanzi alla profonda inefficienza del parlamento e alla grave depressione economica che attanagliava l'Egitto.

Per tutti gli anni Venti e Trenta l'attività politica dei copti si concentra all'interno del raggruppamento wafdista: alle elezioni parlamentari del 1924 il *Wafd* ottiene il 90% dei seggi, sedici dei quali sono copti[256]. La stessa alta percentuale di deputati copti si avrà negli anni 1929, 1936 e 1942[257]; la loro partecipazione politica nelle file del *Wafd* non fu mai connotata da riferimenti identitari, ma seguì le fasi della politica generale. Tale comportamento

[254] TNA: PRO, FO 141/749, "Coptic Situation", n. 20/26/33, p. 2.
[255] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., pp. 132-133, 223-230.
[256] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 76; B.L.Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., p. 143.
[257] Sulla rappresentanza copta in parlamento dal 1924 al 1952 cfr. B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., pp. 133-153.

concorrerà a generare contrasti all'interno della comunità tra il gruppo riformista e quello conservatore – i dissidi si acuiranno negli anni Trenta e Quaranta, quando il sistema liberale comincerà a crollare sotto i colpi della corruzione e del fallimento politico, e con esso l'esperienza wafdista.

Nello stesso tempo ripresero i contrasti all'interno della comunità copta. Punto fondamentale della disputa tra clero e riformisti era la gestione delle proprietà monastiche: i beni terrieri *awqaf*, 5000 *feddan*[258], erano stati donati ad uso di sette monasteri. Il reddito dei monasteri solo raramente veniva speso per il benessere dei beneficiari i monaci, che vivevano in povertà e tanto meno, per la comunità copta. La questione divenne motivo di battaglia per i riformisti, capeggiati da Qommus Sergius, che proposero la creazione di un organismo di contabilità per il controllo del reddito e delle entrate.

Nel 1926 il movimento di riforma prese quota: solo due membri dell'alto clero si unirono ad esso, il Metropolita di Assiut e il vescovo di Manfalut e Abnub. Nonostante le continue opposizioni, la proposta di riforma degli *awqaf* divenne legge nel 1927. Questa dava al *Majlis* il diritto di controllare le proprietà, le scuole, le chiese, le società, i monasteri, regolare lo statuto personale e la stampa copta con i maggiori periodici: il quotidiano *Misr*, ('l'Egitto'), fondato nel 1895, il settimanale *al-Watan*, ('La Nazione'), fondato nel 1877 e il settimanale *al-Manara al-Misriyya*, ('Il faro egiziano')[259].

Un segno della crisi interna alla chiesa copta era l'inesistenza di un procedimento condiviso per l'elezione del patriarca che diventava, spesso, motivo di attrito e di scontro tra la comunità copta e il governo. Storicamente, l'elezione del patriarca veniva attuata secondo varie modalità: lo storico Ibn al-Muqaffa' ricorda che il candidato veniva scelto in base al consenso pubblico; vi è anche testimonianza che nel IV secolo un patriarca venne eletto dal suo predecessore sul letto di morte. Dal XIX secolo il patriarca viene eletto dal Santo Sinodo all'interno di un gruppo di candidati scelti. Inizialmente solo i

[258] Il *feddan* è l'unità di misura corrispondente a circa mezzo ettaro.
[259] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., pp. 28-33, 43-47.

vescovi che ricoprivano alte cariche ecclesiastiche potevano essere scelti; dalla creazione del consiglio comunitario anche i notabili illustri concorrevano all'elezione. La discussione pose anche il problema dell'elezione dei monaci che, secondo la tradzione della chiesa, ne rappresentavo lo spirito più puro[260]. Come nota mons. Valerio Valeri della Delegazione Apostolica in Egitto in una lettera, «quanto alla questione della nomina del Patriarca Copto Ortodosso si è ancora in pieno caos. Molti si rivolgono all'autorità politica perché intervenga e vi ponga fine»[261].

Sulle regole di elezione del patriarca è sempre Valeri a riportare che

> già da alcuni mesi il Meglis-Migli aveva scelto una commissione con lo scopo di determinare le regole della nomina del nuovo Patriarca. Un'altra commissione è stata, poi, costituita per stabilire le condizioni di eleggibilità del patriarca; i lavori di quest'ultima han dato luogo ad aspre controversie fra i principali rappresentanti della comunità copta. – Alcuni sostengono, infatti, che il candidato alla Sede Patriarcale deve essere un Vescovo; altri che basta sia un membro del clero. Vi sono, poi, i partigiani di un candidato scelto tra i religiosi e coloro che dicono che anche un semplice laico può essere eletto qualora sia celibe. Gli argomenti degli uni e degli altri sono esposti spesso nei giornali di lingua araba e con una violenza tale che dimostra quanto sia profondo il dissenso fra i seguaci della comunità copto-ortodossa[262].

L'inamovibilità delle posizioni della gerarchia ecclesiastica è simboleggiata dalla figura del patriarca copto Cirillo V. Questa situazione di stasi portò, nel 1926, i riformisti a chiedere al Sinodo di indicare un nome per la carica di vice. Quando nel 1927 Cirillo morì, iniziò la contesa per la carica di

[260] Cfr. V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., pp. 131-132.
[261] ASCO: COP, AGP, prot. n. 596/28, "Patriarca copto-ortodosso", 16 dicembre 1927, p. 5.
[262] ASCO: COP, AGP, prot. n. 596/28, "Nomina del Patriarca Copto-Ortodosso", 30 maggio 1928, p. 9.

patriarca. Ancora una volta i riformisti erano contrapposti al Sinodo con i rispettivi candidati: Yuhanna Salama era il rappresentante della compagine riformista, deputato della diocesi di Khartoum, popolare tra i copti del Sudan e visto con favore dagli inglesi che approvavano le sue idee progressiste[263]. L'eventuale sostegno dei copti alla sua elezione rendeva Yuhanna pericoloso rispetto alla posizione espressa dal re Fu'ad che sostenne il suo avversario, il candidato del Sinodo Yuhannis, metropolita di Alessandria.

Nel 1927 un'assemblea illegale di notabili e laici del consiglio della comunità elesse Yuhanna Salama come patriarca e chiese al governo di ratificarne la scelta. Questo evento rappresentò uno dei motivi di scontro che, dall'arena comunitaria, si allargò sino a includere gli inglesi e il governo: infatti il *Majlis al-Milli* accolse con favore l'elezione di Yuhanna, e chiese di bloccare ogni possibile intervento governativo al governo inglese[264] che vi si oppose: come vedremo, l'episodio si ripeterà anche in altri momenti importanti della vita comunitaria, in occasione dell'elezione di un patriarca.

Con il rescritto reale n. 84 del primo dicembre 1928, pubblicato nel *Journal Officiel*, venne stabilita la modalità d'elezione del Patriarca Copto-Ortodosso e venne regolamentata la gestione degli *awqaf*. Secondo l'articolo n.1, il patriarca della Chiesa copta-ortodossa sarebbe stato eletto da un'assemblea generale composta da vescovi, sei 'superiori dei conventi', dal *Majlis al-Milli* e da 48 persone tra i notabili della comunità. Essa avrebbe avuto luogo il 7 dicembre (art. 2) e sarebbe stata presieduta dal *locum tenens* (art. 3); alla fine il risultato sarà comunicato al governo che promulgherà un rescritto con il nome del patriarca eletto (art. 7)[265]. Per quanto riguarda la gestione dei

[263] Cfr. P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, cit., pp. 250-252.

[264] Sulla posizione del governo inglese cfr. ASCO: COP, AGP, prot. n. 596/28, "Nomina del Patriarca Copto Ortodosso e conversazione con l'Alto Commissario Britannico Lord Lloyd", 10 dicembre 1928, p. 12.

[265] ASCO: COP, AGP, prot. n. 596/28, "Elezione del Patriarca Copto-Ortodosso", *Le Réveil*, mercedi, 5 decembre 1928, ue du matin, "La solution du problème copte-orthodoxe", p. 11.

beni *awqaf* il primo dicembre del 1928 venne emesso un decreto, firmato dal ministro degli Interni Mohammad Mahmud, in cui si ratificava che

> Art. 1 - I vescovi e superiori dei conventi situati continueranno, come prima, ad essere nominati dal Patriarca per la gestione dei Wakfs, a meno che il Patriarca, su richiesta del Consiglio generale della comunità o per qualsiasi altro motivo, non decida di sostituirli con altri monaci o sacerdoti.
> Art. 2. - È istituita una commissione chiamata 'Commissione dei Waqfs dei conventi'. Questo comitato sarà composto dal Patriarca o dal suo locum tenens, che svolgerà la funzione di presidente, e da sei membri, quattro scelti annualmente dal consiglio generale della Comunità, tra i membri titolari o da quelli provvisori, e due vescovi designati annualmente dal patriarca o dal suo sostituto locum[266].

Alla scelta degli inglesi di non intervenire il governo rispose attraverso un'assemblea che nominò patriarca nel 1928 Yuhannis, intronizzato con il nome di Giovanni XIX.

Questo atto di forza dello stato non placò la ribellione dei componenti del Consiglio che ritornarono a protestare contro le successive iniziative del neo-patriarca.

Alla fine degli anni Venti si assistette alla ridefinizione del concetto di nazione egiziana sulla base del recupero della tradizione islamica. Il crescente fenomeno dell'urbanizzazione e lo sviluppo dell'istruzione secondaria e superiore durante il periodo monarchico creò una vasta classe di professionisti e burocrati. La nuova *effendiyyah* di recente urbanizzata trovava scarsamente attraente l'ideologia nazionalista laica, sponsorizzata da una élite politica

[266] *Ibidem*.

occidentalizzata[267]. Inoltre le difficoltà economiche e politiche, causando frustrazione nelle giovani generazioni egiziane, crearono le basi per la diffusione di gruppi che offrivano, richiamandosi all'islàm, una soluzione alternativa al disagio economico e morale della società. Gli anni Trenta segnarono, in conseguenza, una battuta d'arresto nelle relazioni interconfessionali instaurate fino a quel momento. Emblema di questa nuova tendenza fu la fondazione – nel 1928 per opera di Hasan al-Banna – dell'organizzazione *al-Ikhwan al-Muslimun*, i Fratelli Musulmani[268], che si proponeva di rinnovare la società e la politica egiziana secondo i principi musulmani e di provvedere attivamente ai bisogni materiali ed economici delle classi povere urbane che costituivano la loro base di consenso.

La Fratellanza, criticando la condotta politica del *Wafd*, colpì direttamente la comunità copta che attraverso il partito aveva trovato spazio per la partecipazione politica, mettendo in discussione la legittimità dei rappresentanti nel ricoprire cariche istituzionali.

In realtà, come sottolinea Paola Pizzo, l'atteggiamento dei Fratelli Musulmani nei confronti delle minoranze religiose non è univoco: «al-Banna ribadiva più volte nei suoi scritti, citando il Corano, che l'associazione non voleva la discriminazione né fomentava lo scontro confessionale, poiché la Gente del Libro godeva delle stesse garanzie fin tanto che essi non arrecassero danno alla comunità musulmana»[269]. Tuttavia l'idea di tolleranza verso la diversità che emerge nel pensiero di al-Banna rimetteva in discussione la

[267] Cfr. I. Gershoni, J.P. Jankowski, *Redefining the Egyptian Nation, 1930-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, p. 14.

[268] Sulla genesi e la storia dell'associazione dei Fratelli Musulmani cfr. AA.VV., *I Fratelli Musulmani e il dibattito sull'islàm politico*, Dossier Mondo Islamico II, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, principalmente pp. 13-18 e pp. 21-24; M Campanini, K. Mezran, *I Fratelli Musulmani nel mondo contemporaneo*, Utet, Torino 2010; O. Carrè, M. Seurat, *Les Frères musulmans 1928-1982*, Gallimard/Julliard, Paris 1983; B. Lia, *The Society of Muslim Brothers in Egypt. The Rise of an Islamic Mass Movement, 1928-1942*, Ithaca Press, Reading 1998.

[269] P. Pizzo, *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, cit., pp. 240-241.

condizione di *dhimma* per le comunità minoritarie, status dal quale l'ideologia nazionalista liberale aveva provato ad affrancarle.

Gli anni Trenta del Novecento rappresentarono gli anni della crisi economica ed istituzionale: nonostante il lieve aumento del livello di vita, la ricchezza, rappresentata dal possesso della terra, rimaneva concentrata nelle mani di una minoranza, sebbene fosse evidente la nascita di un ceto medio rurale, composto da proprietari che erano riusciti nel processo di accentramento di piccole proprietà. Le condizioni generali di vita erano, però, mutate di poco perché si potesse sperare in un miglioramento del settore economico e sociale: il continuo aumento della popolazione, rendendo esuberante la mano d'opera, poneva i braccianti alla mercé dei proprietari. La stessa situazione era condivisa dal proletariato operaio, anch'esso in continuo aumento.

La media borghesia cittadina condivideva del resto con le classi più povere il disappunto e l'insoddisfazione per la situazione in cui versava l'Egitto tra gli anni Trenta e Quaranta del XX secolo. Come scrive Minganti, «i funzionari erano mal pagati, i professionisti si contendevano i clienti, mentre aumentava il numero di coloro che a prezzo di sacrifici propri e della famiglia avevano conseguito un titolo di studio. Tutta la categoria si sentiva frustrata, oppressa da una situazione che poneva la vita pubblica nelle mani di pochi»[270]. Allo stesso modo la piccola borghesia degli affari, le cui attività erano dirette ai commerci e vincolate ad un'economia dipendente da quella occidentale, si trovava di fronte alla concorrenza dell'industria straniera, capace di produrre meglio o a prezzo inferiore. La nascente industria locale avrebbe avuto bisogno di un sistema di protezioni doganali.

Nel frattempo all'interno del *Wafd* cominciavano a nascere forti contraddizioni per le scelte di politica interna messe in atto una volta raggiunto il potere. Queste scelte riflettevano gli interessi della componente borghese e capitalista, rigettando le richieste degli operai che si rivolsero verso forme di espressione politica più radicali. La grande massa, operai e contadini, non si

[270] P. Minganti, *I movimenti politici arabi,* Astrolabio Ubaldini, Roma 1971, p. 58.

sentiva pienamente rappresentata dal partito, tanto più che essa subiva il controllo dei proprietari terrieri, ai quali era legata dai tradizionali vincoli di rispetto ed interesse.

Pian piano, il *Wafd*, sarebbe diventato un altro simbolo di governo impotente e in bancarotta politica, non in grado di rispondere alle necessità del popolo e di espellere il potere imperiale britannico[271].

Il regime parlamentare, infatti, nei primi dieci anni funzionò in maniera particolare: «ogni elezione dette al *Wafd* la maggioranza [...]; ogni volta che l'atteggiamento del *Wafd* portava ad una minaccia di rottura con la Gran Bretagna, o che la sua scarsa abilità politica provocava tensioni all'interno del paese, l'opposizione chiedeva al re di intervenire e sciogliere il parlamento[...]; si ebbero così governi extra-parlamentari che [...] scivolavano in atteggiamenti autoritari e illiberali, i quali spaventavano quegli stessi elementi moderati che in principio li avevano appoggiati, inducendoli a schierarsi con il *Wafd*, nella richiesta di ritorno alla vita parlamentare»[272].

Mancava ancora nel *Wafd*, come negli altri partiti nazionali, un concreto interesse per i problemi sociali ed economici, poiché tutto era sacrificato alla lotta per l'indipendenza nazionale. La classe dirigente si allontanava dalla massa e cominciava ad apparire, agli occhi del popolo, alleata degli stranieri.

Nel 1936 una delegazione egiziana partiva per Londra per ratificare l'atto [273] che sanciva la fine dell'occupazione militare britannica. Tra l'Inghilterra e l'Egitto veniva stabilita un'alleanza e l'Egitto autorizzava l'Inghilterra a mantenere truppe di diecimila uomini e quattrocento piloti nella zona del Canale di Suez. Nel caso che uno dei due paesi fosse coinvolto in una guerra, l'altro sarebbe venuto immediatamente in suo soccorso come alleato; in

[271] J. Terry, *The Wafd, 1919-1952: cornerstone of Egyptian power*, Third World Centre for Research and Publishing, Londra 1982, pp. 207-209, in M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo, Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni Lavoro, Roma 2005, p. 71.

[272] P. Minganti, *I movimenti politici arabi,* cit., p. 32.

[273] Cfr. P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 293-295.

tal caso l'Egitto avrebbe messo a disposizione dell'Inghilterra tutte le sue strutture militari nonché le vie di comunicazione. L'amministrazione del Sudan restava quella fissata nel 1899: il governatore generale avrebbe continuato a esercitarvi il potere a nome dei due paesi. L'Inghilterra riconosceva che la responsabilità della vita e dei beni degli stranieri in Egitto incombeva esclusivamente sul governo egiziano. Infine i due paesi sarebbero stati rappresentati rispettivamente al Cairo e a Londra da ambasciatori. L'accordo del 1936 migliorava alcuni aspetti dei trattati stipulati in precedenza, ma legava ancora l'Egitto all'egemonia coloniale britannica. Nel 1937 con l'emancipazione legislativa e giudiziaria l'Egitto completava il cammino verso l'indipendenza; il 29 luglio dello stesso anno Faruq (1920-1965) veniva nominato re.

Gli anni Trenta videro la definitiva rottura dell'alleanza nazionale tra copti e musulmani e la messa al bando dei cristiani dalla gestione del governo: durante le elezioni del 1938 e del 1943 si moltiplicarono gli attacchi verbali contro i copti e gli atti di violenza contro le persone e le chiese. Il *Wafd* venne messo sotto accusa proprio per la sua volontà di costituire un fronte nazionale unitario a prescindere dalle differenze confessionali.

Inoltre è proprio in quegli anni che si realizzò un forte ritorno alla tradizione islamica descritto da una parte come la fine dell'era liberale[274], dall'altra, come un nuovo «orientamento funzionale a coinvolgere settori meno privilegiati della società che, rimasti esclusi dal discorso precedente, potevano sostenere un'ideologia diffusa attraverso un *framework* tradizionale e più familiare alle masse»[275].

Il fallimento dell'ideologia precedente si manifestò nella mancata integrazione della comunità copta nella società egiziana, nonostante le antiche radici egiziane dei suoi membri e la loro strenua partecipazione alla lotta per

[274] C.D. Smith, *The crisis of orientation: the shift of Egyptian intellectuals to Islamic subjects in the 1930s*, "International Journal of Middle Eastern Studies" 4/4, 1973, pp. 390.
[275] I. Gershoni, J.P. Jankowski, *Redefining the Egyptian Nation, 1930-1945*, cit., pp. 65-71.

l'indipendenza. Vecchie restrizioni, come il diritto di costruire o ristrutturare le chiese vennero, infatti, mantenute.

Fu il Trattato di Amicizia ed Alleanza con la Gran Bretagna che, segnando la fine del nazionalismo liberale egiziano, provocò una profonda delusione in tutti gli intellettuali nazionalisti, fautori di una reale indipendenza e sovranità dell'Egitto, spingendoli verso posizioni estreme. La lotta politica si spostò sempre più dai partiti alle piazze, ora chiamate in causa non solo a sostegno delle aspirazioni nazionali, ma anche per questioni di natura politica. Nel generale scontento verso la vecchia classe politica, emersero movimenti nuovi[276] che si affermarono come l'associazione dei Fratelli Musulmani. Tra i più importanti il Partito del Giovane Egitto[277] (*al-Misr al-Fatat*), fondato nel 1933 dall'avvocato Ahmad Husayn, basava il proprio pensiero su una strana mescolanza di tradizione islamica, populismo socialista, riecheggiamenti di suggestioni totalitarie e, in fondo, conservatrici. In economia, l'associazione propose la cooperazione come fondamento della riforma agraria, mentre, a difesa dell'industria, scese in campo con delle proposte di interventi protezionisti, affiancando, quindi, sia le posizioni di sinistra, che quelle di destra. Allo stesso tempo auspicava una riforma dei costumi, in linea con il rigore morale ed etico dell'islàm: al-Azhar avrebbe recuperato il ruolo fondamentale, svolto nell'ambito dell'istruzione islamica superiore. La lotta contro il potere imperialista, così come la forte spinta verso un'identità nazionale, logica conseguenza, era molto presente in questa organizzazione, tanto che Ahmad Husayn auspicava anche l'aiuto del potere monarchico per la realizzazione del progetto. Il Giovane Egitto promuoveva l'istruzione elementare obbligatoria per uomini e donne; il diritto al lavoro e ad una giusta retribuzione; l'obbligo dell'iscrizione al sindacato e, per lo stato, l'obbligo di garantire l'assistenza sanitaria. Le opzioni socialisteggianti, più che socialiste,

[276] Sulla genesi dei nuovi movimenti e sullo sviluppo di una nuova identità nazionale egiziana tra gli anni Trenta e Quaranta cfr. I. Gershoni, J.P. Jankowski, *Redefining the Egyptian Nation, 1930-1945*, cit.

[277] Cfr. P. Minganti, *I movimenti politici arabi,* cit. 60.

rimasero sempre presenti come costante nell'evoluzione dell'organizzazione, tanto che da esso, successivamente, nacque un nuovo movimento chiamato, nel 1945, il Partito socialista democratico – *al-Hizb al-Ishtiraki al-Dimuqrati*.

L'apertura delle ostilità della seconda guerra mondiale, nel 1939, pose il governo egiziano, presieduto da 'Ali Maher, in una condizione difficile: chiamato a sostenere militarmente la Gran Bretagna per sfuggire alla sfera d'influenza inglese, egli aveva approfondito e consolidato i legami diplomatici con l'Italia, manifestando le sue simpatie per le potenze dell'Asse. L'ostilità verso gli inglesi provocò, in piena guerra, una serie di contrasti politici che portarono alle sue dimissioni il 28 giugno del 1940, evento che aprì la strada ad un periodo politicamente instabile per l'Egitto.

La conquista da parte dell'Egitto della piena indipendenza e sovranità, alla luce del trattato del '36, implicò una serie di conseguenze per le minoranze cristiane. In attesa di un riconoscimento esplicito dei diritti ad essa garantiti, la comunità cristiana, quella copta in particolare, assistette alla graduale islamizzazione delle istituzioni e alla progressiva riduzione del personale impiegato nel settore pubblico[278].

La reale inadeguatezza legislativa portò, negli anni Quaranta, i copti a levare esplicitamente le loro proteste contro le discriminazioni persistenti: «mentre i non musulmani rimangono esclusi da molti incarichi di governo e la libertà religiosa viene puntualmente ostacolata, il ministro per gli Affari Sociali interferisce costantemente nelle questioni strettamente religiose come i sermoni; vengono imposte notevoli restrizioni in affari più generali come la costruzione di nuove chiese e di associazioni cristiane; la religione islamica continua ad essere materia obbligatoria e si sta procedendo alla promulgazione di leggi che regolino i tribunali delle comunità»[279].

[278] TNA: PRO, FO 371/20914, Rapporto Hamilton sulla *Situazione dei copti sotto il nuovo regime in Egitto*, luglio 1937.
[279] TNA: PRO, FO 141/1296, "Coptic Complaint", n. 506/3/48.

Makram ʿUbayd[280], ministro copto e uno dei principali ispiratori della politica wafdista, nel 1943 ruppe con il *Wafd* e nello stesso anno pubblicò un libro, il *Black Book*, nel quale attaccò il *leader* wafdista Mustafa al-Nahhas e la corruzione dilagante all'interno del partito, fondando uno schieramento rivale – il 'Blocco wafdista' – rientrando nelle successive coalizioni governative dalle quali il *Wafd* venne escluso[281].

All'interno della chiesa copta, al patriarcato di Giovanni XIX (1928-1942) seguì quello retto da Macarios III (1944-1945). Tornò nuovamente sulla scena la diatriba sulla legge elettorale di successione patriarcale – in merito alla quale si dibatteva sulla necessità che il candidato fosse un monaco – e sulla gestione delle finanze della chiesa, che già sotto il patriarcato di Giovanni XIX aveva creato non pochi dissapori[282]. Di idee progressiste, Macarios III decise di affidare l'amministrazione delle rendite monastiche a un comitato eletto del *Majlis al-Milli*[283]. La decisione, accolta con soddisfazione dai laici, creò di nuovo dispute all'interno del clero, rinnovando i vecchi dissapori tra le due parti.

Secondo l'Ambasciata inglese al Cairo:

[280] Makram ʿUbayd fu un influente politico copto, ministro e per lungo tempo segretario generale del partito *Wafd*. Nato a Qina, frequentò l'American College di Asyut e il New College Oxford, dove studiò legge, laureandosi nel 1908. Dopo la prima Guerra mondiale Makram entrò nel partito *Wafd* diventando l'ideale successore di Zaghlul: egli divenne ministro delle comunicazioni per un breve periodo nel 1928 e ministro delle finanze per il governo wafdista nel 1930, 36-37 e nel 1942. Nel 1942 rassegnò le dimissioni prendendo le distanze dalla dilagante corruzione all'interno del *Wafd* (cfr. A. Goldschmidt Jr., R. Johnston, *Historical dictionary of Egypt*, cit., pp. 396-397).

[281] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 84.

[282] Il patriarcato di Giovanni XIX venne direttamente associate alla corruzione dilagante nella chiesa, allo stallo delle riforme e alle continue dispute con il *Majlis al-Milli*. TNA: PRO, FO 141/650/7; TNA: PRO, FO 141/749/5; TNA: PRO, FO 141/755/11; TNA: PRO, FO 141/758/5.

[283] Ai proprietari terrieri e notabili illustri che componevano il nucleo iniziale del consiglio, negli anni Quaranta si sostituirono i professionisti provenienti dalla classe istruita che era stata il risultato delle politiche di modernizzazione implementate dalla chiesa nell'Ottocento.

> Lo statuto di fondazione del *Majlis al-Milli* del 1874 conferiva a quest'ultima il diritto di controllare la gestione i numerosi beni *awqaf*, prerogativa nuovamente confermata nel 1883 con i nuovi emendamenti e con la legge n. 19 del 1927. L'annosa questione degli *awqaf* divenne, soprattutto negli anni quaranta, motivo di numerosi scontri all'interno della comunità, a cui seguì il tentativo di Iskandar Hanna Damian, vice-presidente della corte d'appello del Cairo ed eminente esponente del *Majlis al-Milli* di appianare le controversie con un progetto di legge che, nei fatti, cercava una soluzione di compromesso con la costituzione di un comitato misto per la gestione dei beni sotto la direzione del patriarcato. Il gruppo laico raccolto attorno al *Majlis al-Milli* continuava ad accusare il clero di utilizzare in modo personale i beni della chiesa; di contro i vescovi accusavano il *Majlis* di non riuscire ad realizzare una gestione redditizia degli *awqaf*, lasciando spesso i preti con uno stipendio misero[284].

Il progetto di regolamentazione dei beni monastici prevedeva la formazione di un Comitato di otto membri, cinque appartenenti al consiglio laico della comunità e tre al gruppo clericale, che operava sotto la supervisione del patriarca. L'amministrazione immediata dei beni sarebbe rimasta affidata ai monaci, ma sarebbe stato compito del Comitato stabilire il budget affidato ad ogni monastero e controllare i conti di spesa

Esso non venne mai approvato, favorendo, di fatto, la corruzione denunciata da molti laici all'interno della gerarchia: i beni della comunità continuavano ad essere usati irregolarmente dai vescovi e dai superiori dei monasteri e la brama dei favoriti della 'corte' patriarcale a danno delle opere sociali e culturali e delle necessità alle quali la comunità doveva far fronte[285].

---

[284] TNA: PRO, FO 371/80589, British Embassy Cairo to London, March, 17, 1950; N.E., *Crise au patriarcat copte orthodoxe*, "Proche-Orient Chrétien" 2/3, Juillet-Septembre 1952, p. 273.

[285] *Ibidem*.

Nel 1944 il Patriarca Macarios si alleò con il consiglio laico al fine di assicurare al consiglio la gestione dei beni *Waqf*, ma non riuscì ad ottenere l'approvazione del Santo Sinodo e della Chiesa, ossia degli abati e dei vescovi. Mancandogli il consenso del clero, lo stesso Macarios si allontanò dal *Majlis al-Milli*. Il patriarca Yusab, eletto nel 1945 dopo la morte di Macarios, provò, come il suo predecessore, a convincere il Santo Sinodo a trasferire il controllo dei beni, passando, successivamente, anch'egli dalla parte del clero. Per molto tempo il *Majlis al-Milli* tentò di portare la questione della gestione degli *Waqf* davanti ai giudici delle corti civili: solo davanti alla corte di Asyut riuscì ad ottenere l'affidamento[286].

Sotto la guida di Yusab II (1946-1956) la comunità copta attraversò uno dei momenti peggiori: accusato di corruzione e inerzia, nel 1954 venne prima rapito e sequestrato, poi costretto ad abdicare.

Nel 1948 Qommos Sergius, appellandosi all'unità della nazione, scrisse una petizione indirizzata al governo egiziano, che trovò notevole appoggio all'interno della comunità; «rappresentando un settimo della popolazione e i due quinti di coloro che pagano le tasse»[287], i copti reclamavano, ancora una volta, la definitiva separazione «della religione dal governo; l'uguaglianza nel trattamento di tutti gli abitanti; sussidi per tutte le comunità religiose per costruire edifici adibiti alla preghiera; libertà di culto e di espressione religiosa. I posti di lavoro pubblici e privati sarebbero dovuti rimanere disponibili per tutti senza riferimenti alla fede professata ma soltanto rispetto alla qualificazione richiesta»[288]. Inoltre veniva richiesto che «l'associazione dei Fratelli Musulmani, così come ogni altra organizzazione che proponesse un'alternativa politico-religiosa mischiando i due ambiti, fosse sciolta e che venisse aggiunto alla legislazione per i crimini una clausola che

[286] TNA: PRO, FO 371/80589, British Embassy Cairo to London, 17th March, 1950.
[287] TNA: PRO, FO 371/1296, "Coptic Complaint", n. 506/3/48.
[288] *Ibidem*.

punisse chiunque mettesse in atto, con parole o con fatti, alcun tipo di discriminazione»[289].

Nel frattempo l'associazione dei Fratelli musulmani aumentava il numero dei suoi iscritti: uomini di legge, medici, professori, operai, commercianti, studenti, tutti attratti dai principi di 'fratellanza', giustizia sociale e rinnovamento, contenuti nell'ideologia. Nel 1945 l'associazione si trasformò in un partito politico e si impose come forza popolare e sociale.

Il dopoguerra venne inaugurato da numerose dimostrazioni pubbliche che riflettevano il sentimento di insoddisfazione popolare per l'occupazione inglese, alimentato dalla mancanza di responsabilità della classe tradizionale politica. Nonostante i numerosi tentativi da parte dei governi in carica[290] di negoziare l'indipendenza con la Gran Bretagna, l'opinione pubblica si convinse dell'incapacità dei rappresentanti governativi a risolvere la questione nazionale.

Nel dicembre del 1948 al-Nuqrashi dissolse la Fratellanza, mise al bando il gruppo e ne confiscò le proprietà; poche settimane dopo il primo ministro venne assassinato da un membro dell'associazione. La reazione dell'*establishment* non si fece attendere: il 12 febbraio 1949 Hasan al-Banna, guida suprema dei Fratelli Musulmani venne ucciso in una voragine di violenza ormai non controllabile.

In questo clima di protesta un nuovo gruppo cominciò ad organizzarsi e a scendere in campo: i militari. Anche nell'esercito, infatti, si cominciavano a manifestare delle perplessità rispetto alla linea di condotta della corte, che presto avrebbero portato alla formazione del gruppo nazionalista e rivoluzionario degli Ufficiali Liberi[291].

Il Trattato anglo-egiziano stipulato nel 1936 aveva concesso al governo egiziano maggiore controllo sull'apparato militare, la cui gestione era in precedenza quasi totalmente in mano agli inglesi; in seguito a ciò, tra il 1936

[289] *Ibidem*.

[290] Nel 1946 il re nominò Isma'il Sidqi Primo ministro; nel dicembre 1946 la carica venne lasciata a al-Nuqrashi (cfr. S. Botman, *The liberal age 1923-1952*, in M.W. Daly, cit., p. 305).

[291] Ivi, p. 302.

e il 1937 il governo wafdista decise di intervenire sul reclutamento militare, promuovendo una maggiore liberalizzazione. Si assistette, dunque, alla formazione di un nuovo gruppo di giovani militari – provenienti non solo da famiglie aristocratiche – che avevano fatto parte, negli anni Trenta e Quaranta, dell'Accademia militare egiziana.

Appartenenti per lo più alla piccola e media borghesia, o al ceto rurale, essi «rappresentavano la classe media egiziana nel senso più ampio, ossia quello strato intermedio tra i contadini ed i lavoratori e gli aristocratici »[292].

Questi ufficiali scelsero la carriera militare come opportunità di promozione sociale: la carriera militare era per i piccoli-borghesi egiziani, il solo mezzo per salire nella scala sociale. Per la loro estrazione, gli ufficiali, specialmente quelli dei gradi più bassi, sentivano fortemente le influenze del nazionalismo e l'avversione per le classi dirigenti[293].

Nonostante i contatti di alcuni membri del gruppo con la Fratellanza musulmana e con partito del Giovane Egitto, essi non perseguivano un'ideologia specifica quanto, piuttosto, delle cause a cui si sentivano legati: l'immediata indipendenza dell'Egitto, la lotta contro l'occupante britannico e la giustizia sociale. Questi principi ne facevano dei convinti patrioti, nazionalisti egiziani, desiderosi di migliorare le condizioni delle masse.

Il 1948 segna un'altra data importante: lo scoppio della prima guerra arabo-israeliana e la successiva nascita dello stato di Israele. La campagna militare contro i sionisti si risolse in un completo fallimento per le truppe arabe – tra cui quelle egiziane – impegnate nel conflitto. Era ferma convinzione dei militari che la sconfitta della guerra fosse da ricondurre in parte al controllo inglese sui rifornimenti destinati all'esercito egiziano e sul suo addestramento, in parte al coinvolgimento del Palazzo e dei politici in alcuni scandali legati al rifornimento delle armi. Questo evento segnò la definitiva discesa in campo dei

[292] J. Gordon, *Nasser's blessed movement: Egypt's free officers and the July revolution*, Oxford University Press, Oxford 1992, pp. 41-42; J.P. Jankowsky, *Nasser's Egypt, Arab nationalism and the United Arab Republic*, Lynne Rienner Publisher, Colorado 2002, p. 14; P.J. Vatikiotis, *Nasser and his Generation*, Croom Helm, London 1978, pp. 44-66.

[293] P. Minganti, *I movimenti politici arabi*, cit., p. 62.

militari; la nuova generazione di ufficiali, nel 1948, non aveva soltanto perso la guerra contro Israele, ma aveva visto crollare alcuni riferimenti politici importanti: molti ufficiali cominciarono a credere che i politici e il re – ossia l'intero *ancien régime* – dovevano essere puniti per questa sconfitta umiliante.

Alla fine del 1949 alcuni giovani ufficiali si unirono per creare un'organizzazione militare clandestina; la lotta contro lo status quo venne iniziata attraverso discorsi pubblici tenutisi al 'Club degli Ufficiali' e mediante la distribuzione clandestina di pamphlets e opuscoli; importanti contatti vennero stabiliti con rappresentanti della società civile che si opponevano alla monarchia, ma anche all'interno del corpo degli ufficiali[294]. Dal 1950 il gruppo si costituì con il nome di Ufficiali Liberi, *al-Dubat al-Ahrar*[295].

Il 6 novembre del 1949 il parlamento venne sciolto e il 3 gennaio 1950 furono indette nuove elezioni. La tornata elettorale del gennaio 1950 fu decisiva per il *Wafd*, che ottenne la maggioranza di seggi al Parlamento, ma soprattutto per la scesa in campo delle forze radicali del Giovane Egitto e del Partito del lavoro, che ottennero rispettivamente un deputato eletto[296].

Il ritorno al potere del *Wafd* nel gennaio del 1950 venne accompagnato dalla speranza, condivisa da molti, nella realizzazione di importanti cambiamenti in ambito politico e sociale; nel programma elettorale del partito, infatti, si trovavano alcune tra le più importanti richieste degli egiziani, tra cui l'abrogazione del trattato anglo-egiziano del 1936, iniziative volte a risolvere la grave crisi economica e l'amnistia per i prigionieri politici.

Le prospettive di cambiamento incoraggiarono molti attivisti a rinnovare la loro militanza: nei campus universitari ritornarono le proteste

[294] P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 376-377.

[295] Sulla nascita e lo sviluppo del movimento degli Ufficiali Liberi cfr. P.J. Vatikiotis, *Nasser and his Generation*, cit.; J. Gordon, *Nasser's blessed movement: Egypt's free officers and the July revolution*, cit.; A. Abdel-Malek, *Esercito e società in Egitto 1952-1967*, Einaudi, Torino 1967; J. Lacouture, *Nasser*, Editori Riuniti, Roma 1972.

[296] Sebbene le elezioni del 1950 fossero un successo per il gruppo wafdista, essi ottennero appena il 40% dei voti. Infatti, solo 2.8 milioni di votanti su 4.1 milioni si recarono ai seggi. Il *Wafd* si assicurò 288 posti al parlamento su un totale di 327 (cfr. P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 368-369).

anticolonialiste; si moltiplicarono gli scioperi dei lavoratori nel paese; le forze di opposizione scesero nuovamente in campo.

Ma la popolarità del *Wafd* decrebbe agli inizi del 1951 in seguito alle accuse di corruzione e di collaborazionismo con gli inglesi ed il governo diffuse dalla stampa. Le pressioni interne ed esterne subite dal governo portarono l'8 ottobre dello stesso anno il primo ministro al-Nahhas (al suo settimo e ultimo governo, 1950-1952) ad abrogare unilateralmente il trattato del '36 e l'accordo per il condominio anglo-egiziano sul Sudan del 1899 nel tentativo di riacquistare prestigio presso l'opinione pubblica.

Per le varie organizzazioni radicali e per gli studenti impegnati nelle proteste l'abrogazione unilaterale del Trattato aveva un chiaro significato: da quel momento la presenza militare inglese in Egitto era illegale ed era considerata lecita ogni forma di lotta armata contro i britannici[297]; in nome del nazionalismo egiziano l'opposizione si schierò su un unico fronte: comunisti, femministe, Fratelli Musulmani, Partito Socialista, sinistra wafdista – insieme a lavoratori ed impiegati delle industrie e delle agenzie inglesi – parteciparono uniti alla rivolta antibritannica. Quest'atto unico nella storia del nazionalismo egiziano aprì la fase di guerriglia per il controllo della zona del Canale[298].

Alla fine di dicembre, nel 1951, si rese vacante il posto di presidente del Consiglio di amministrazione del 'Circolo Ufficiali' al Cairo, per il quale il 3 gennaio 1952 venne eletto il generale Muhammad Najib, già in stretto contatto con gli Ufficiali Liberi. Si trattava di una chiara sfida al re Faruq che sospettava l'attività sovversiva dei militari: gli Ufficiali Liberi decisero di anticipare le loro mosse e scendere in campo.

Nel gennaio del 1952 si verificarono due eventi tragici che mobilitarono l'opinione pubblica: la strage di Ismailiyya il 25 gennaio – provocata dalle truppe britanniche, schierate a protezione delle infrastrutture del

[297] P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., p. 370.

[298] A.C. Kerboeuf, *The Cairo fire of 26th January 1952 and the interpretation of history*, in A. Goldschmidt, A.J. Johnson, B.A. Salmoni (a cura di), "Re-envisioning Egypt 1919-1952", American University in Cairo Press, Cairo 2005, pp. 196-197.

canale di Suez – che causò la morte di più di cinquanta soldati della guarnigione egiziana; e l'incendio dell'Opera del Cairo, avvenuto all'indomani del fatti di Ismailiyya, interpretato come una chiara denuncia del fallimento politico dell'élite liberale egiziana. Questi avvenimenti determinano la rapida presa di coscienza, nel paese, dell'insostenibilità della situazione di sudditanza coloniale, ormai giunta a livelli troppo pericolosi.

Il 4 gennaio 1952, nella città di Suez, una chiesa copta, una scuola e l'edificio che ospitava un'associazione di benevolenza furono dati alle fiamme, mentre cinque copti vennero uccisi perché sospettati di collaborazionismo con gli inglesi. Il governo con difficoltà controllava la zona del Canale – che di lì a poco sarebbe diventata luogo di guerriglia contro le truppe inglesi –, non riuscendo a impedire la guerriglia. L'evento ebbe pesanti ripercussioni: alcuni accusarono gli inglesi di aver provocato gli scontri, altri puntarono il dito contro la Fratellanza musulmana da tempo attiva nell'area per contenere la presenza britannica.

La reazione comunitaria agli eventi fu immediata: telegrammi e lettere di protesta vennero inviati da tutto l'Egitto al governo e al re. Il patriarca Yusab II protestò contro il primo ministro al-Nahhas e contro il *Wafd*; Ibrahim Farag, l'unico copto al governo, venne costretto a rassegnare le dimissioni in seguito alle accuse rivoltegli dalla comunità per non aver adottato provvedimenti tempestivi volti ad eliminare il ripetersi di tali incidenti[299]. Makram ' Ubaid, mostrando spesso posizioni amichevoli nei confronti della Fratellanza, incontrò Hasan al-Hudaybi[300], la guida suprema, sollecitandolo ad un confronto con il

[299] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., p. 279.

[300] Hasan al-Hudaybi (1891-1973) venne nominato, nel 1951, suprema guida della Fratellanza musulmana dopo la morte di Hasan al-Banna. Giudice di professione, venne accusato e arrestato in seguito all'incendio del Cairo, ma immediatamente rilasciato per mancanza di prove. Sostenne la rivoluzione degli Ufficiali Liberi nel 1952, ma si scontrò subito con le posizioni del Raggruppamento della Liberazione. Dopo l'attentato a Nasser – organizzato nell'ottobre del 1954 da una frangia segreta del movimento, molti dei fratelli, tra cui lo stesso Hudaybi, vennero arrestati e condannati a morte. La sentenza venne successivamente commutata con il carcere a vita. Per le sue posizioni moderate e in netto contrasto con i gruppi più estremisti della Fratellanza, legati al pensiero di Sayyid Qutb, venne considerato un

Patriarca, avvenuto il 18 gennaio, in nome dell'unità nazionale. Come afferma lo storico Mustafa al-Feki, se 'Ubaid fosse stato ancora al governo, le reazioni causate dall'incidente di Suez sarebbero state ridotte[301].

Al-Nahhas volle incontrare il patriarca per manifestare la solidarietà del governo offrendo, come risarcimento per la chiesa bruciata, la somma di 5000 lire egiziane da destinare ai lavori di ricostruzione. Il *Majlis al-Milli* rifiutò l'offerta, reclamando l'avvio di un'indagine ufficiale sui fatti. Molti copti al Cairo dimostrarono contro il governo per il silenzio imposto sulla tragedia e contro la reazione del Patriarca, ritenuta flebile.

Emblematico della loro posizione è un articolo apparso lo stesso anno il cui autore, Nazir Gayed, nel 1971 verrà nominato patriarca della chiesa Copta: si trattava di Shenuda III. L'articolo da lui firmato era una chiara denuncia contro l'intolleranza di alcuni musulmani e contro la condizione dei copti che « non solo vengono esclusi quando si parla di nomine, di trasferimenti, di assegnazione di posti, d'avanzamenti di carriera e di borse di studio, ma in più vengono bruciati vivi e trascinati lungo la strada». L'accusa che emerge dalle pagine dell'articolo viene chiaramente rivolta alle autorità governative incapaci di gestire l'emergere degli scontri religiosi; rivolgendosi allo stato, la comunità copta chiedeva, infatti, che il problema dell'intolleranza religiosa in Egitto fosse risolta sollecitando «il governo a punire i colpevoli con pene esemplari, proteggendo il suo popolo e rivolgendosi ai cristiani come parte integrante della nazione» [302].

I fatti di Suez rappresentarono il colpo di grazia per il movimento nazionalista che, come afferma Barbara Carter, «non avrebbe potuto mantenere

---

personaggio debole e la sua *leadership* poco efficace (cfr. B.H.E. Zollner, *The Muslim Brotherhood. Hasan al-Hudaybi and ideology*, Routledge, New York 2009).

[301] M. Al-Feki, *Copts in Egyptian politics 1919-1952*, General Egyptian Book Organization Press, Cairo 1991, pp. 182-183.

[302] S. Naguib, *Les Coptes dans l'Égypte d'aujourd'hui. Angoisses et espoirs d'une minorité aux abois*, cit., pp. 111-114.

la fedeltà di una minoranza non più certa della sua collocazione in una società rivolta al cambiamento» [303].

Questi fatti gettarono le basi per la successiva svolta rivoluzionaria. Nella prima parte dell'anno 1952 si succedettero diversi governi[304], incapaci di mantenere l'ordine e di svolgere il loro compito, divisi ormai da discordie interne e personalismi, apertamente sfidati dalle organizzazioni paramilitari ed estremiste, come la Fratellanza musulmana.

La notte tra il 22 e il 23 luglio 1952 gli Ufficiali Liberi scatenarono un colpo di stato militare.

Il sistema liberale, dunque, fallì in ambito politico, ma, soprattutto, in quello sociale: la natura elitaria dei partiti e della composizione del parlamento – nonché il pregiudizio che la tradizione liberale fosse più l'importazione di una prassi politica occidentale che un prodotto della tradizione egiziana – manteneva il popolo ai margini della partecipazione politica, contrariamente alla sua forte volontà di prendere parte al processo di liberazione. L'atteggiamento stesso del re Faruq, imponendo il potere autocratico e rifiutando di riconoscere il sistema costituzionale nascente, portò a trascurare importanti provvedimenti, necessari per il popolo, quali la riforma economica e, soprattutto, la riforma agraria e quella per lo sviluppo ed il benessere sociale. Ormai il re e gli uomini politici avevano dimostrato non solo la loro incapacità, ma anche la loro malafede e la loro avidità di guadagno.

[303] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., p. 279.

[304] Il 27 gennaio 1952 il Re Faruq sciolse il governo di Nahhas; ad 'Ali Maher venne dato l'incarico di riformare il governo che restò in carica fino al 1 marzo 1952, data in cui venne formato il governo di Nagib Hilali. Quest'ultimo rassegnò le dimissioni il 28 giugno in favore di Husayn Sirri che il 2 luglio 1952 si pose a capo dell'ultimo governo dell'Egitto monarchico (cfr. P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 372-373.

Ciò contribuì indubbiamente a provocare la fine del periodo liberale egiziano e con essa la fine della partecipazione dei copti alla gestione della *res publica.*

CAPITOLO II

Nazionalismo e religione nel primo Egitto repubblicano.

La notte tra il 22 e il 23 luglio del 1952 gli Ufficiali Liberi deposero, con un colpo di stato, l'ultimo discendente della dinastia al governo in Egitto e instaurarono la repubblica: da questa data per il paese si aprì una nuova fase di mutamento profondo delle istituzioni, delle strutture di governo e della società egiziana.

Considerando la composizione multiconfessionale del paese, la nuova *leadership* si trovò subito a fare i conti con il problema del pluralismo politico-religioso: sarebbe stato ancora possibile per le comunità di religione non-musulmana trovare uno spazio d'espressione o di 'sopravvivenza', come rimarca Anthony David Smith[305], all'interno di uno stato a maggioranza musulmana?

Hourani[306] ha puntualizzato come il nazionalismo laico, ripreso da Nasser, potesse rappresentare una base sufficiente per la creazione di una comunità nazionale e di un governo stabile in paesi, quale l'Egitto, ove sono presenti differenti comunità etniche e confessionali. Da parte sua Hibbard[307] si chiede se nel mondo arabo la nazione possa essere definita secondo un orientamento secolare o se essa debba basarsi su espliciti riferimenti alla religione islamica: in quest'ultimo caso si escluderebbe la possibilità di comprendere anche le minoranze religiose esistenti in Egitto, alcune delle quali, come la comunità copta, si identificano in un nazionalismo laico e scevro da riferimenti religiosi.

Interrogandosi sul ruolo e sulla compresenza del fattore religioso nel quadro di un'ideologia nazionalista, Vatikiotis[308] indaga la dialettica tra stato e religione e illustra i termini del dibattito che, tra gli anni Settanta e Ottanta, si

[305] A.D. Smith, *The Ethnic origins of nations*, Wiley-Blackwell, Oxford 1988, p. 100.
[306] A.H. Hourani, *Minorities in the Arab World*, Oxford University Press, London 1947.
[307] W. Hibbard, *Religious Politics and Secular States: Egypt, India and the United States*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2010.
[308] P.J. Vatikiotis, *Islam and the State*, Routledge, London 1991.

concentrò sulla percezione che l'islàm e i musulmani hanno delle diverse comunità confessionali e dello spazio riservato loro in una società che apre la strada al conflitto tra potere statuale e appartenenza di fede. Sono emersi due punti di vista profondamente diversi che manifestano il dissidio presente durante il regime nasseriano e tutt'ora persistente in Egitto: quello di «coloro che sostengono che il musulmano possa essere un credente, membro della *umma* e portatore di una cultura islamica, pur organizzando la propria vita terrena e sociale, nel rispetto delle leggi fatte dall'uomo» e quello di «coloro che invece sostengono che non sia possibile definirsi in alcun modo musulmani senza porre la legge di Dio come unico fondamento della vita terrena»[309].

Dello stesso avviso Ben-Dor [310], il quale sottolinea come la politicizzazione della religione – l'islàm nel caso dell'Egitto –, oltre che mettere in discussione lo spazio riservato alle comunità non-musulmane, «pone una nuova e potente sfida alla legittimità e all'autonomia di uno stato».

Il regime nasseriano si colloca storicamente in una fase (quella della decolonizzazione) in cui i paesi arabi indipendenti provarono ad affermare la propria autonomia ritrovando e ricostruendo una base comune, fatta di linguaggio, cultura e storia. Si è trattato di un nazionalismo territoriale forte, avulso da riferimenti religiosi, a cui era possibile fare appello nella lotta contro le ingerenze esterne e che ha consentito di ricomporre l'unità dei membri che riflettevano le istanze molteplici di un'organizzazione societaria alquanto eterogenea.

Il movimento nazionale aveva fornito ai cristiani d'Egitto una via d'integrazione nel tessuto sociale: il motto *al-din lillah wal-watan lil-jami*, 'la religione a Dio e la patria a tutti', esprime il fondamento di una laicizzazione

[309] Ivi, p. 90.

[310] G. Ben-Dor, *Minorities in the Middle East: theory and practice*, in O. Bengio, G. Ben-Dor, "Minorities and the state in the Arab world", Lynne Rienner Publishers, Boulder 1999, p. 4.

della sfera pubblica attraverso la comunitarizzazione delle identità religiose, non concorrenti, ma costitutive dell'unità nazionale[311].

La rivoluzione degli Ufficiali Liberi, realizzata nel 1952, rispondeva alla disfatta in Palestina del 1948, all'incendio dell'opera del Cairo del 1952 e alle successive rivolte contadine e urbane. Il periodo nasseriano, per quanto avesse scatenato e accresciuto un livello piuttosto elevato di coercizione e violenza politica, «rappresentò un momento forte di riattivazione dell'accordo della società egiziana con se stessa»[312].

Nell'enunciare su nuove basi e in termini inediti la formula di questo accordo, il nuovo regime mise in atto una riconfigurazione dello spazio sociale: sul piano politico, lo stato si fece garante dell'unità nazionale e della difesa degli interessi della patria – per cui non era possibile ammettere divergenze rispetto agli obiettivi posti –, mentre gli interessi particolari non potevano realizzarsi se non all'interno delle organizzazioni stabilite dal regime.

Forte di un nazionalismo profondamente legato al territorio, Nasser mise in atto una politica in grado di integrare gli scontri confessionali nel novero di un potere incontrastato, quasi assoluto, e di una *leadership* estesa a tutte le componenti societarie assorbite, attraverso due vettori decisivi per il cambiamento: controllo e modernizzazione.

La forza del verbo nasseriano – che non escludeva la capacità di articolare le movenze del parlato e del dialetto locale attraverso il linguaggio radiofonico – riscosse un indiscutibile consenso e sembrò realizzare un sogno a lungo atteso: l'incontro dell'immaginario di un popolo con la sua espressione storica attraverso la voce di un *leader*, *za'im*, che si fa erede delle aspirazioni del movimento nazionalista e le traspone fattivamente in azione concrete.

Il confronto che oppose il regime nasseriano ai Fratelli Musulmani e ai comunisti non si basava tanto su una questione di programma o sul progetto sociale proposto, ma si soffermava sull'identificazione di un sistema di

[311] A. Roussillon, *Nasser. 25 ans. Les termes de l'impossible bilan*, in "Nasser - 25 ans", Peuples Mediterranéens 74-75, 1996, p. 5.
[312] *Ibidem*.

legittimazione; i Fratelli musulmani avrebbero provato almeno ad imporre la loro tutela morale e ideologica sul governo proponendo l'identificazione della sfera pubblica con quella religiosa[313]. La scelta di coinvolgere al-Azhar all'interno del progetto politico e quella di escludere la parte estremista dei Fratelli Musulmani rientravano all'interno della competizione per il controllo dei referenti religiosi ufficiali. Il programma politico da loro proposto interferiva, per il ruolo riservato alla religione, con l'idea di società moderna incarnata dall'ideologia nasseriana che programmaticamente «doveva relegare la religione in uno spazio non politico, in una sfera individuale»[314].

L'autonomizzazione del potere, come viene teorizzata da Roussilon, «dipende su tutto dalla persona stessa di Nasser, dalla sua pratica carismatica dell'autorità che si realizza dalla nazionalizzazione del Canale di Suez nel 1956; le modalità della messa in opera di tale potere e la definizione del progetto sociale storico dipese solo dalla relazione personale, immediata con le masse o il popolo»[315].

Rispetto al rapporto con i valori centrali, molti osservatori concordano nell'articolare l'analisi attorno alla laicità – o 'laicizzazione'– dello stato intesa qui come elemento di legittimazione dei regimi nazionalisti-modernizzatori in generale e del regime egiziano in particolare. In tale contesto, «la modernità diventava sinonimo di progresso che l'acquisizione dell'indipendenza nazionale andava ineluttabilmente a trascinare con sé. Così il movimento nasseriano prendeva la forma di una rivoluzione nazionale a contenuto sociale e progressista[316]».

Il nazionalismo egiziano si configurava come il collante dell'unità nazionale, interveniva sul difficile rapporto tra *din* e *dawla* esorcizzando la matrice religiosa sotto l'autorità del potere politico, e spiega come la comunità

[313] Ivi, pp. 6-7.
[314] T. Asad, *Religion, National-State, Secularism*, in P. Van Der Veer, H. Lehmann, "Nation and religion: perspectives on Europe and Asia", Princeton University Press, Princeton 1999, p. 179-180.
[315] Ivi, p. 24
[316] M. Safadi, *Nasser ou la modernité interdite*, in "Nasser - 25 ans", cit., pp. 50-51.

copta ritrovò, nell'Egitto di Nasser, nuovo slancio e una momentanea pacificazione dei conflitti religiosi.

2.1 I copti e le sfide del nazionalismo nasseriano

Dalla rivoluzione degli Ufficiali Liberi del 1952 e, in particolare, dall'ascesa al potere di Gamal 'Abd al-Nasser, si assistette ad una profonda trasformazione dell'Egitto: segni distintivi del programma politico promosso dal nuovo *establishment* furono il richiamo esplicito agli strati sociali dominati della popolazione egiziana, l'abolizione dei simboli della vita politica istituzionale dell'*ancien régime* e il riferimento alla nazione egiziana come ideologia condivisa dalla popolazione contro la dominazione straniera.

Idee e istituzioni di origine occidentale, come il nazionalismo e il costituzionalismo, base dell'ideologia, ispirarono la nuova azione di governo: il tentativo era quello di conciliare le tradizioni di un'epoca passata con le esigenze del sistema statale moderno.

Infatti Gamal 'Abd al-Nasser, *leader* del movimento e presidente della Repubblica egiziana dal 1956, si fece portavoce di un programma politico che segnò una definitiva cesura con il regime liberale precedente, non solo dal punto di vista istituzionale: nazionalismo, unità della nazione e socialismo egiziano divennero le parole d'ordine del cambiamento.

Il richiamo all'ideologia nazionalista promossa da Nasser faceva riferimento tanto al nazionalismo egiziano, soprattutto nella prima fase, quanto al nazionalismo arabo, due facce della stessa medaglia ripetute e declamate allo scopo di assicurarsi l'appoggio del proprio paese unito nelle differenze confessionali e la *leadership* dei paesi arabi[317].

Nelle trasmissioni radio i richiami al nazionalismo egiziano erano caratterizzati da una precisa terminologia: 'unità della Valle del Nilo', 'figli della Valle del Nilo', 'popolo egiziano', 'territorio egiziano', 'gloria e dignità

[317] P. J. Vatikiotis, *Islam and the State*, cit., p. 75.

all'Egitto'. I termini legati al nazionalismo arabo, invece, venivano usati nel contesto del panarabismo, per cercare una dimensione comune tra i paesi arabi a cui fare appello: 'la nazione araba dall'Oceano Atlantico al Golfo', 'la solidarietà araba'[318] erano i riferimenti più usati.

Tuttavia «nell'ideologia nasseriana, nazionalismo egiziano e nazionalismo arabo non avevano lo stesso peso. Come molti della sua generazione, Nasser era in primo luogo un nazionalista egiziano. Il suo patriottismo si sviluppò molto prima rispetto al suo impegno a sostegno dell'unione dei popoli arabi e anche in seguito rimase il suo fondamentale riferimento politico. L'Egitto si collocava al centro dell'universo emozionale di Nasser»[319].

D'altra parte come ha affermato Lacouture, il sentimento nasseriano poteva così esprimersi: «io sono egiziano, ma sento fortemente la mia identità araba poiché sono profondamente coinvolto dalle fortune e sfortune che coinvolgono il popolo arabo»[320].

Il radicamento al territorio dell'ideologia nazionale egiziana ha origini lontane[321]: in Egitto, infatti, il nazionalismo assunse, originariamente, forme territoriali, legando saldamente il suo sviluppo alla costruzione di uno stato centralizzato e autonomo rispetto all'impero ottomano, grazie anche al governo di Muhammad 'Ali all'inizio dell'Ottocento, quindi alla nascita dello stato moderno.

L'apparizione del movimento nazionale egiziano cominciò a manifestarsi verso la fine dell'Ottocento, sviluppandosi nel confronto con le comunità straniere presenti nel paese, che godevano di un regime privilegiato in virtù del sistema delle capitolazioni e, successivamente, in opposizione

[318] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, State University of New York Press, Albany 1971, p. 93.

[319] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 27.

[320] J. Lacouture, *Nasser*, cit., p. 190.

[321] Sull'origine del nazionalismo egiziano cfr. I. Gershoni, J.P. Jankowski, *Egypt, Islam, and the Arabs: the search for Egyptian nationhood, 1900-1930*, Oxford University Press, New York 1986; A. Hourani, *Arabic thought in the liberal age, 1798-1939*, cit.

all'occupazione britannica: sono gli anni della lotta contro gli inglesi, della rivoluzione del 1919 e dell'attività politica di *leader* quali Mustafa Kamil e Ahmad Lutfi al-Sayyid.

Negli anni Trenta la situazione mutò in conseguenza del profondo cambiamento della società egiziana, della nuova urbanizzazione e della crisi economica: «la nuova popolazione urbana educata diede origine a una nuova élite più incline a conservare i costumi tradizionali. Al posto del nazionalismo faraonico e filo occidentale essa divenne promotrice di una nuova identità araba e islamica» [322]. L'arabismo e il pan-islamismo fecero il loro ingresso nell'ideologia politica egiziana. Alla fine degli anni Trenta maturò l'idea che l'unità araba fosse strategica per raggiungere l'indipendenza dei singoli stati arabi, con l'Egitto come paese *leader*. Principale evento catalizzatore di questi sentimenti fu la rivolta palestinese e la guerra del 1948 che mobilitò l'opinione pubblica a favore della causa araba politicizzando ciò che prima era solo un orientamento culturale.

La formazione politica del giovane Nasser nacque nel contesto egiziano degli anni Trenta e si sviluppò fortemente sotto l'influenza tanto del nazionalismo egiziano, (l'attaccamento ad un territorio), quanto del nazionalismo arabo, inteso come strumento di politica estera.

Nasser stesso enfatizzò ripetutamente la possibile coesistenza e compatibilità della sua fede nell'ideale nazionalista egiziano con il nazionalismo arabo [323]. «L'appartenenza ad una comunità, basata su un nazionalismo locale o regionale, doveva produrre sia la conservazione del mito dell'unità araba, con il conflitto interno tra i *leader* candidati a rappresentarla, sia la chiamata all'unità nazionale per tutti i paesi al loro interno»[324].

---

[322] M. Petricioli, *Dal nazionalismo arabo al nazionalismo egiziano*, in A. Tonini, M. Simoni (a cura di), "Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni", Firenze University Press, Firenze 2010, p. 8.

[323] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 26.

[324] B. Tibi, *Arab nationalism. Between Islam and National-state*, Palgrave-Macmillian, New York 1997, pp. 22; 202-203.

Sin da principio, infatti, l'esaltazione dell'arabismo non ebbe un carattere politico, ma fu una scelta di tipo culturale e strategica: culturale, nei termini di un linguaggio comune e di una storia condivisa; strategica nei termini di una lotta comune contro il colonialismo e per la liberazione e il progresso[325].

Il riferimento alla nazione araba e al nazionalismo arabo nell'ideologia nasseriana può essere interpretato come un fenomeno contingente: da un parte, esso emerse in una fase successiva e rispetto alla realtà internazionale, dall'altra assunse un carattere strumentale, lontano dal profondo senso di lealtà verso l'Egitto, finalizzato a imporlo come *leader* del movimento di liberazione araba.

L'intenzione del nuovo regime, infatti, era quella di costruire, attraverso la propaganda mediatica, il controllo dell'istruzione e dell'attività culturale, un'ideologia forte e capace di coalizzare tutte le componenti sociali al suo seguito: essa «necessitava di una base territoriale attorno alla quale tutti gli sforzi di unificazione dovevano girare»[326]: l'Egitto.

Lo stesso Nasser spiega le origini e le finalità del nazionalismo e dell'arabismo attraverso la 'teoria dei tre cerchi' – quello arabo, quello africano e quello islamico. La condivisione di esperienze unificanti, che avvicinano i componenti dell'*umma* araba si dissolvono nel fondamento essenziale del sentirsi appartenenti ad una stessa entità religiosa, l'*umma* islamica:

> [...] La sfera araba è la più importante e la più stretta a noi. [...] noi abbiamo subito le stesse prove e attraversato le stesse crisi. [...] questa sfera si è mescolata con noi anche per la religione; i centri dell'irradiamento religioso si sono spostati nelle sue capitali della Mecca e Kufa e poi al Cairo. Riguardo alla seconda sfera, quella del continente africano [...] noi non possiamo appartarci per la ragione evidente che noi siamo in Africa. [...] la terza sfera, islamica, si

[325] N.N. Ayubi, *Over stating the Arab State. Politics and society in the Middle East*, I.B. Tauris, London 1996, p. 144.

[326] Ivi, p. 144. Cfr. C.D. Smith, *The Egyptian Copts: nationalism, ethnicity and definition of identity for a religious minority*, in M. Shatzmiller (a cura di), "Nationalism and minority identities in Islamic societies", cit., pp. 59-60.

> estende oltre i continenti e gli oceani, unendo popoli della stessa fede[327].

Tuttavia, nonostante il cerchio islamico rappresenti la più ampia delle tre dimensioni in cui l'Egitto si colloca, esso viene meno enfatizzato rispetto al cerchio arabo e africano[328].

Il laicismo incarnato dalla precedente generazione di nazionalisti egiziani era, dunque, invocato da Nasser allo stesso fine. La comunanza di lingua e la storia del popolo egiziano contribuivano a sostanziare l'idea di nazione: Nasser usava la parola 'nazione/*umma*' per l'Egitto, ma non nel tradizionale significato di comunità di credenti musulmani.

In occasione del discorso di Alessandria del 26 luglio del 1956, in cui veniva annunciata la nazionalizzazione del Canale di Suez, l'appello esplicito era rivolto ai 'fratelli egiziani' che, da quel momento, si riappropriavano della gestione del Canale, situato in 'terra egiziana' e considerato parte integrante dell'Egitto[329]. «Allo stesso tempo la nazionalizzazione risvegliò il mito della nazione araba, dando a Nasser prestigio internazionale: si può dire che l'arabismo divenne complemento dell'affermazione individuale egiziana»[330].

L'appello alla cooperazione araba rientrava all'interno della strategia politica di difesa dello stato: «Se gli arabi riescono a cooperare tra loro, sarà possibile difendersi; se essi si dividono, verranno dominati»[331]; l'Egitto era già da tempo in guerra contro la Gran Bretagna e la Francia per il controllo del Canale di Suez.

---

[327] G. A. Al-Nasser, *The Philosophy of the Revolution*, Buffalo, New York 1959, pp. 59-60; 76-78.

[328] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 35.

[329] Il testo del discorso a cui si fa riferimento si trova in "Relazioni Internazionali" 52,1957, p. 1624.

[330] M. Petricioli, *Dal nazionalismo arabo al nazionalismo egiziano*, cit., p. 12.

[331] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 32.

Il 1956 fu l'anno in cui, dopo l'esperienza di inizio Novecento, comparve nuovamente nelle manifestazioni la bandiera della Mezzaluna che racchiudeva una Croce, a simboleggiare la forza della lotta contro un nemico comune a musulmani e cristiani.

Per la comunità copta l'affermazione di una coscienza nazionale nacque nei primi anni del XIX secolo con il governo di Muhammad ʿAli che si servì dell'élite copta per ricoprire importanti incarichi nel settore pubblico. Nel periodo coloniale britannico la comunità fu chiamata a partecipare alla lotta per l'indipendenza dell'Egitto adottando il concetto di «una nazione, un popolo»[332]: la rivoluzione del 1919 rappresenta l'emblema dell'unione tra cristiani e musulmani. Dagli anni Trenta in poi la partecipazione politica dei copti cambiò caratteristiche: l'attivismo dei primi anni dell'Ottocento cedette il passo a un apparente ripiegamento comunitario, come reazione al diffondersi di diversi movimenti di ispirazione islamica. La retorica dei Fratelli Musulmani istigava alla violenza interconfessionale a danno dei copti; i cristiani cominciarono a realizzare che, da parte del governo, ben poco veniva fatto per proteggerli.

La Fratellanza promosse la ridefinizione dell'idea di nazione egiziana attraverso il recupero della tradizione islamica e con il costante richiamo ai dettami religiosi. Come sottolinea Aclimandos[333] rileggendo l'opera di Tariq al-Bishri, il conflitto nasce dalla contrapposizione in atto tra l'idea di comunità nazionale e quella di comunità islamica – col risultato di escludere la possibile convivenza sociale con la minoranza copta.

Il movimento islamico, credendo che la solidarietà musulmana avrebbe giocato a suo favore contro i copti e lo stato, non considerò che la fedeltà delle masse egiziane non andava esclusivamente alla *umma* – il movimento islamista ne aveva riacceso il mito – e che la popolazione non voleva rompere

[332] P. van Door-Harder, *Copts: Fully Egyptian but for a tattoo?*, cit., p. 26.

[333] T. Aclimandos, recensione a Tariq Al Bishri, *Al muslimun wal aqbat fi itar al jama'a al wataniyya/ Musulmans et coptes dans le cadre de la communauté nationale* (Al Hay'a 'amha al misriyya lil kitab, Le Caire 1981), "Annales. Histoire, Sciences Sociales" 40/3, 1985, pp. 538-543.

radicalmente con i valori della nazione egiziana fino ad allora espressi – valori di cui l'islàm rappresentava la componente più importante, ma non l'unica.

Dopo il colpo di stato del 1952, la comunità copta temette che il nuovo programma politico promosso dal gruppo rivoluzionario potesse trarre ispirazione dalle proposte del movimento islamico; l'affiliazione di alcuni membri degli Ufficiali Liberi alla Fratellanza e il suo iniziale appoggio al movimento rivoluzionario avrebbe potuto influenzare la nuova *leadership* a danno della componente cristiana della società.

Tuttavia l'ascesa al potere di Nasser modificò radicalmente la situazione precedente. Nonostante le difficoltà create dal nuovo programma politico, e malgrado l'assoluta preponderanza dell'elemento islamico all'interno degli organi di governo e dell'amministrazione, nel corso degli anni Sessanta la comunità copta sembrò ritrovare posto nello slancio nazionalista che già all'inizio del XX secolo le aveva offerto un maggiore spazio di espressione.

Nel primo periodo repubblicano, caratterizzato dall'indiscusso potere di Nasser, lo scontro confessionale cedette il passo ad una ricerca di pacificazione e consenso sociale che, richiamandosi all'unità della nazione egiziana, lasciò spazio ad un ritorno dell'ideale nazionalista che permise alla comunità copta di ritrovare un ruolo decisivo nel discorso politico. L'elemento distintivo nella politica attuata da Nasser e del suo regime fu la marginalizzazione del religioso come referente politico per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta fino alla sconfitta del '67[334].

Il programma politico promosso dal *ra'is* cercò di ridurre i conflitti sociali di natura confessionale facendo appello tanto al nazionalismo quanto all'ideologia modernizzatrice e secolare da lui difesa: così il richiamo all'appartenenza territoriale, permise la ricollocazione politica e sociale della comunità copta all'interno della nuova società egiziana.

[334] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p.34.

La comunità copta delineò i tratti della propria identità rispetto allo Stato egiziano e alla maggioranza musulmana presente in esso, distaccandosi da ogni tipo di identificazione con le altre minoranze cristiane presenti in Medio Oriente. Siamo di fronte all'affermazione di un forte nazionalismo: l'Egitto e la fede nella causa nazionalista diventano per i copti i caratteri distintivi della loro identità[335].

La guerra di Suez (1956) e quella dei Sei Giorni (1967) rappresentarono per l'Egitto due importanti momenti di rinascita e di rilancio dell'ideale nazionalista.

Nel quadro della strutturazione su nuove basi dello stato, in conformità al progetto di indottrinamento e rieducazione delle masse perseguito da Nasser, si era tentato di affiancare alla redistribuzione delle risorse e alla riforma della proprietà, ideologie socialiste e appelli decisi al nazionalismo arabo: l'identità religiosa del paese venne assorbita dalla politica di unificazione nazionale costruita intorno ai temi principali della resistenza contro i nemici esterni. L'inclusione della comunità copta e la promozione di una interpretazione liberale e modernista dell'islam divennero le chiavi di volta del suo nazionalismo[336].

Dal suo canto, attraverso progetti comunitari, la chiesa copta preparò la riconciliazione con il governo: mentre molti copti avevano scelto negli anni Cinquanta di lasciare l'Egitto, chi rimase non ebbe mai dubbi sulla propria identità e sull'appartenenza alla nazionalità egiziana. Se ora la sfera religiosa polarizzava i sentimenti privati dei cittadini, la fedeltà al suolo egiziano ne esaltava l'importanza.

La chiesa copta stessa si pronunciò più volte in difesa della politica egiziana, come nel caso della guerra dei Sei Giorni, scoraggiando i fedeli a

[335] C.D. Smith, *The Egyptian Copts: nationalism, ethnicity and definition of identity for a religious minority*, cit., pp. 59-60.
[336] W. Hibbard, *Religious Politics and Secular States: Egypt, India and the United States*, cit., p. 51.

intraprendere l'usuale pellegrinaggio in Terra Santa[337]. Dopo la sconfitta del '67 si assistette ad un inversione di rotta che segnò l'inizio di un profondo cambiamento non solo a livello politico, ma anche ideologico: si cominciò a lasciar spazio al discorso religioso entrando per questo in una nuova fase del regime; il secolarismo nasseriano, che in precedenza aveva assegnato alla religione uno spazio ridotto, prestò voce alla riscoperta della fede e al ruolo fondamentale che essa avrebbe dovuto rivestire nella società.

2.2 *Din wa dawla*: religione e stato nell'Egitto di Gamal 'Abd al-Nasser

Nello studio delle politiche istituzionali e sociali di molti paesi del mondo islamico in cui sono presenti comunità di diversa confessione la dialettica tra religione e potere rimane un nodo fondamentale.

Come vedremo in seguito, attraverso l'analisi dell'ideologia e dell'azione politica di Gamal 'Abd al-Nasser, la comunità copta riuscì a trovare uno spazio d'azione ed espressione all'interno della società degli anni Cinquanta e Sessanta.

Una delle caratteristiche che contraddistinsero il regime nasseriano fu la marginalità dell'elemento religioso come riferimento politico: sebbene in molti discorsi pubblici Nasser facesse ricorso a una terminologia impregnata di riferimenti religiosi, in altri momenti, parlando della relazione tra politica e religione, egli chiaramente indicava la personale preferenza per la separazione di queste due sfere dell'attività umana[338].

Come per il nazionalismo, così anche per la sfera religiosa è necessario fare riferimento alla formazione del giovane Nasser. Importanti furono i primi contatti familiari con le diverse comunità dell'Egitto: Nasser – il cui padre aveva oltretutto frequentato la scuola copta di Asyut – era nato a Beni-Morr,

[337] Cfr. *infra*, pp. 244-253.

[338] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 35.

città dell'Alto Egitto dove un terzo della popolazione contadina era copta. Inoltre, dopo l'arrivo al Cairo ebbe l'occasione di frequentare alcune famiglie ebree. Secondo Lacouture, tutto ciò ebbe un'influenza importante nell'atteggiamento che Nasser mantenne rispetto alla religione e all'assetto istituzionale osservato per le verità di fede. Afferma lo stesso Nasser: «dopo il 1947 io credo a qualche cosa nel fondo del mio cuore... Ma penso che tutte le religioni sono fondamentalmente le stesse»[339].

Il sentimento trovava riscontro nel suo operato e lo opponeva fortemente alle correnti del movimento nazionalista, come quella dei Fratelli Musulmani, che avevano trovato nella religione islamica la fonte del riscatto dell'Egitto e del mondo arabo: «Non si governa con il Corano», era la parola d'ordine della sua modernità.

Nonostante l'esaltazione teorica dell'elemento religioso, la componente laica dell'ideologia nasseriana assumeva un ruolo rilevante. In quanto riformatore laico, consapevole dell'importanza del tentativo di modernizzazione dell'Egitto, il presidente promosse a metà degli anni Sessanta alcuni progetti di pianificazione familiare – nonché una moderata politica di sostegno alla contraccezione – pienamente appoggiati dagli *shaykh* del Cairo, ma osteggiati dai rappresentanti religiosi locali, ancora legati alle tradizioni[340].

Nasser sostenne, inoltre, la parità tra uomo e donna – espressamente sancita nella Carta d'Azione Nazionale del 1962 – e, nel 1956, l'estensione del diritto di voto alle donne, a cui venne permesso, inoltre, di ricoprire incarichi ministeriali. Si cominciò a parlare liberamente di diritti delle donne e le leggi

[339] R. St. John, *The Boss: the Story of Gamal Abdel Nasser* , McGraw Hill, New York 1960, p. 229.

[340] G.R. Warburg, *Islam and Politics in Egypt: 1952-80,* "Middle Eastern Studies" 18, 1982, p. 137. Queste iniziative non ebbero in tutti i casi risultati significativi, e il tasso di sviluppo demografico negli anni successivi rimase superiore al 2,5% annuo. Nella riforma dell'istruzione si ottennero, invece, risultati migliori. Vennero modificate le vecchie strutture in favore di un nuovo sistema scolastico e si ottennero notevoli progressi sia per una più diffusa alfabetizzazione che per l'istruzione superiore e universitaria: tra il 1952 e il 1969 i nuovi laureati furono 240 mila, ma va rimarcata la differenza sul bilancio effettuato tra città e campagna, – in quest'ultimo caso il tasso di alfabetizzazione rimase bassissimo (cfr. M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, cit., p. 177).

sul divorzio furono rettificate nel 1955 in linea con l'unificazione delle corti religiose nei dicasteri civili. L'ideologia nasseriana, dunque, attenuava sensibilmente il rigore islamico e questo permise di evitare scontri confessionali o, almeno, di ridurli concretamente. Il nasserismo diede priorità alle istanze politiche ed economiche per rinnovare le strutture del paese attraverso i canali della modernizzazione e dell'integrazione reciproca, non di matrice islamica o comunque religiosa, ma socio-politica[341].

La sfida modernizzatrice di Nasser dovette fare i conti con un patrimonio di tradizioni e valori fortemente radicati e acquisiti nella società egiziana: la lealtà dell'*establishment* degli *ʿulama* alla classe di latifondisti; la popolarità della Fratellanza; l'importanza dell'islàm in quanto forza carismatica e accentratrice che operava sulle masse.

Per affrontare gli ostacoli al progetto modernizzante la *leadership* nasseriana provò a mobilitare il sentimento religioso popolare secondo i propri scopi: agli *imam* delle moschee fu imposto di argomentare i sermoni del venerdì nel segno della compatibilità dell'islàm con la politica socialista dello stato. Non potendo del tutto sradicare le ingerenze e i condizionamenti di matrice tradizionalista caldeggiati dalle istituzioni religiose in misura programmatica – come Ataturk aveva fatto in Turchia trent'anni prima – il regime nasseriano mise a punto la propria propaganda incentrandola sullo sviluppo del paese e sulla costruzione di un'idea d'islàm vagamente tradizionalista e ispirata a convinzioni libertarie.

Lontano dall'essere ostile al sentimento religioso, Nasser ne integrò i motivi e gli scopi e li assimilò in un progetto politico che fornisse al regime il supporto e la legittimità necessaria. Come afferma Farah, «nella competizione per l'egemonia, alcune élite egiziane manipolano le divisioni religiose e i conflitti ideologici al di sopra della forma di stato – secolare o religiosa – al fine

[341] AA.VV., *Tensions in Middle East Society*, Centre for the Study of the Modern Arab World (CEMAM) Reports 1/72-73, 1975, pp. 28-29.

di assicurarsi un sicuro accesso al potere»[342]. La questione religiosa, tanto dal punto di vista islamico quanto da quello cristiano, venne, dunque, nazionalizzata.

La politica statalizzatrice di Nasser, volta a controllare e comprimere i contrasti interni, si spiega nel tentativo di oltrepassare la dicotomia tra *din* – la religione – e *dawla* – lo stato – distinguendo nettamente la sfera religiosa da quella politica.

Intorno alla metà del secolo scorso il dibattito in merito al rapporto tra religione e stato aveva assunto posizioni contrastanti: da una parte il volume scritto da Khalid Muhammad Khalid e intitolato *Min huna nabda* (*Iniziamo da qui*, del 1950) – il quale enuncia il punto di vista successivamente adottato dal governo nasseriano, sintetizzato dalla convinzione che «la laicità è da preferire dato il pericolo di un legame troppo stretto tra religione e potere politico»[343] e critica l'ideologia della Fratellanza. Infatti, aggiunge Khalid, riprendendo e rielaborando la tesi di 'Ali 'Abd al-Raziq, «uno stato religioso potrebbe impedire lo sviluppo dell'Egitto che ha, invece, bisogno di una rivoluzione sociale» e «di uno stato secolare, nazionale e socialista, per ricostruire una sana e prosperosa società»[344]. Dall'altra parte lo *shaykh* Muhammad al-Ghazali, nella sua opera intitolata *Min huna na'lam* (*Il nostro inizio nella saggezza*, letteralmente *Da qui impariamo*), pubblicato sempre nel 1950, afferma che «l'islam propone un programma in grado di regolare tutti gli aspetti dell'esistenza umana, tra cui, di certo, l'ambito politico e sociale […] ritrovando i doveri dello stato indicati nel Corano e nella Sunna»[345].

Il rifiuto di intendere la religione come un terreno fertile su cui costruire l'identità nazionale e dello stato si manifestò già nei primi anni del nuovo

[342] N.R. Farah, *Religious strife in Egypt: crisis and ideological conflict in the seventies*, cit. , p. 24.
[343] M. Hatina, *On the Margins of Consensus: The Call to Separate Religion and State in Modern Egypt*, "Middle Eastern Studies" 36/1, 2000 , p. 46.
[344] N. Safran, *Egypt in Search of Political Community: An Analysis of the Intellectual and Political Evolution of Egypt, 1804–1952,* Harvard University Press, Cambridge 1961, p. 233.
[345] Ivi, p. 235.

regime rivoluzionario come riposta alla sfida lanciata dai Fratelli Musulmani. L'islàm aveva sostanziato il discorso nazionalista, occorreva però che venisse reinterpretato alla luce del socialismo e il secolarismo.

Negli anni Sessanta il dibattito riprese con la pubblicazione di diversi interventi che puntualizzano il carattere socialista dell'islàm. Il siriano Mustafa al-Sibaʿi, uno dei maggiori divulgatori del socialismo islamico, scrisse un'opera intitolata *Ishtirakiyyat al-Islam* (*Il socialismo dell'islam*) che venne stampata più volte e gratuitamente distribuita dall'Unione Socialista Araba; egli sosteneva che la nuova via verso il socialismo considerava la cooperazione e la solidarietà sociale come componenti essenziali dell'islàm[346]

Il suo operato trovò proseliti tra molti intellettuali egiziani, azhariti e laici. L'ex fratello musulmano egiziano 'Abd al-'Aziz Kamil, chiamato dall'organo ufficiale del partito a scrivere le cosiddette 'pagine religiose', enfatizzò, in particolare, il concetto di giustizia sociale nell'islam[347].

Un numero elevato di scrittori pose l'accento sulla natura egalitaria e rivoluzionaria della religione musulmana, sulla solidarietà e sulla responsabilità sociale.

Anche i discorsi di Nasser affrontavano frequentemente l'importante tema della giustizia sociale – che veniva connesso a quello della questione religiosa. Ne è un esempio il discorso del 1966 in cui Nasser affermò che «socialismo vuol dire uguaglianza fra gli uomini: e la religione predica l'uguaglianza. Socialismo vuol dire pari opportunità per tutti: e la religione vuole che tutti abbiano pari opportunità [...]. Socialismo vuol dire dissoluzione delle sperequazioni fra gli uomini: e la religione impone che le sperequazioni fra gli uomini vengano superate. [...] Dobbiamo far sì che il reddito nazionale venga suddiviso tra tutto il popolo. In questo modo avremo applicato i principi dell'islàm. [...] Socialismo non significa soltanto nazionalizzazione. La

[346] M. Al-Sibai, *Il socialismo nell'Islam,* in A. Abdel-Malek, A.A. Belal, H. Hanafi, "La rinascita del mondo arabo"*,* Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 156-157.

[347] N.N. Ayubi, *The Political Revival of Islam: The Case of Egypt*, "International Journal of Middle East Studies" 12/4, 1980, p. 489, nota n. 29.

nazionalizzazione rappresenta la realizzazione della giustizia nell'ambito della società. [...] Socialismo significa costruire, perché sia duratura, una società migliore »[348]. Il nasserismo divenne ideologia di unificazione e l'unità nazionale il contraltare dell'unità religiosa. Dal 1961 al-Azhar divenne il canale di propaganda del regime: l'unione tra l'islam e il socialismo era annunciata nelle *fatwe* dei nuovi *shaykh* ufficiali. A tal proposito, venne creato il Concilio Supremo per gli affari Islamici, organismo che aveva il compito di dimostrare la compatibilità tra socialismo e islam[349].

Nasser puntò l'attenzione sulla religione con l'intenzione di rivalutarne la funzione e leggerla alla luce degli sviluppi moderni. Nella *Filosofia della Rivoluzione*, oltre ad alcuni passi del Corano, si ritrova una rilettura in chiave socialista dei precetti e dei pilastri religiosi dell'islàm: il pellegrinaggio prefigura una 'società delle nazioni' islamica; la preghiera è il rito collettivo che unisce i credenti, ponendoli sullo stesso piano e in sostanziale equità.

Nonostante l'afflato emotivo di Nasser nei confronti della sfera religiosa, alcuni studiosi ne sottolineano il carattere strumentale: «dopo aver conquistato il potere, il regime militare cercò nuovi strumenti per realizzare due obiettivi relativi all'islàm in Egitto: in primo luogo, mobilitare le masse per le nuove realizzazioni interne e neutralizzare la potenziale opposizione o indifferenza verso tali realizzazioni da parte delle masse religiose e dei loro *leader*; in secondo luogo, giovarsi della religione islamica per condurre la politica estera del regime nel mondo arabo e in Africa. Questa politica si rafforzò man mano che il regime si rendeva conto che l'islàm rimaneva la più ampia e la più efficace base di consenso, nonostante tutti gli sforzi per promuovere il nazionalismo, il patriottismo, il secolarismo e il socialismo»[350].

Questa posizione si scontrava con quella di chi difendeva la religione, assimilandola a mero strumento politico: la Fratellanza su tutti. «In reazione al

[348] Ivi, pp. 467-468.

[349] T. Moustafa, *Conflict and Cooperation between the State and Religious Institutions in Contemporary Egypt*, "International Journal of Middle East Studies" 32/1, 2000, p. 7.

[350] M. Berger, *Islam in Egypt Today. Social and Political Aspects of a Popular Religion,* Cambridge University Press, Cambridge 1970, pp. 46-47.

programma promosso dai Fratelli Musulmani, i *leader* del nuovo governo opposero il rifiuto della religione come referente politico. […] L'assioma che 'la religione appartiene a Dio, la nazione ad ogni individuo che vive in essa' sembrò essere più che uno slogan per Nasser»[351].

Bisogna ricordare che agli inizi del 1952, la Fratellanza salutò favorevolmente la rivoluzione: il capo spirituale del movimento, Hasan al-Hudaybi, dichiarò che l'organizzazione avrebbe appoggiato il programma del Consiglio del Comando Rivoluzionario. Inizialmente il movimento sperava di poter prendere parte attiva al governo, ma dopo il decreto di dissoluzione dei partiti, emesso nel gennaio del 1953, che aveva di fatto escluso la Fratellanza, il governo non tardò a manifestare un atteggiamento ostile ne confronti del gruppo.

L'azione del governo rivoluzionario contro la Fratellanza venne facilitata dalla frammentazione del movimento dopo morte del suo fondatore Hasan al-Banna nel 1949. Disordini e manifestazioni di violenza tra le varie fazioni del gruppo alla fine del 1953 permisero al Consiglio del Comando Rivoluzionario di intervenire: nel gennaio del 1954 la messa al bando dei partiti politici venne estesa ai Fratelli Musulmani[352]. L'attentato a Nasser il 26 ottobre del 1954, realizzato da un membro del gruppo, fornì l'opportunità al governo di escludere definitivamente la Fratellanza dall'arena politica: il movimento venne presentato come un'organizzazione terroristica animata dall'intenzione di sovvertire il sistema politico. Iniziò una vera e propria 'persecuzione'[353]: centinaia di fratelli vennero arrestati, le sedi del gruppo attaccate o date alle fiamme e i *leader* del gruppo, tra cui la guida spirituale al-Hudaybi, furono condannati a morte. Nel 1965 la repressione riprese con vigore, molti simpatizzanti furono incarcerati e il nuovo *leader* Sayyid Qutb venne condannato a morte e impiccato nel 1966.

[351] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 37.

[352] J. Gordon, *Nasser's blessed movement: Egypt's Free Officers and the July revolution*, cit., pp. 98-106.

[353] A. McDermott, *Egypt from Nasser to Mubarak*, cit., p. 181.

Accanto alle azioni contro i Fratelli Musulmani, il presidente si assicurò il consenso della popolazione tradizionalista musulmana attraverso l'introduzione di provvedimenti favorevoli all'islàm a partire dal 1955: l'insegnamento obbligatorio del Corano nelle scuole private, la moltiplicazione delle moschee, la lettura del Corano nelle trasmissioni televisive e l'importanza nella vita sociale e politica delle cerimonie previste nel mese di *ramadan*. A questo si aggiunse la riforma di al-Azhar, nel 1961, che trasformò, come conseguenza di 'una politica di addomesticamento'[354], gli *'ulama* in dipendenti pubblici.

Tuttavia queste scelte politiche vennero realizzate con discontinuità: l'iniziativa più rilevante fu la Conferenza Islamica del 1954, sponsorizzata dal governo, che avrebbe dovuto promuovere l'istruzione e la collaborazione islamica a livello internazionale. Tuttavia il governo fece ben poco per sostenere i progetti nati in quell'occasione.

Nasser prese molti provvedimenti favorevoli alla classe media musulmana per garantirsene il sostegno[355]: questi riconoscimenti sottolineano come il governo avesse conferito riconoscibilità al legame di gran parte della società egiziana con i valori tradizionali. Mentre il discorso religioso diventava uno strumento per conservare il sostegno popolare, veniva lasciata aperta la strada alla modernizzazione.

All'interno del progetto di mantenimento assoluto del potere e di eliminazione dell'opposizione Nasser assunse l'islàm come forza sociale manovrandone l'aspetto politico e marginalizzando coloro che manifestavano apertamente la propria opposizione nei confronti del regime.

Anche l'università coranica di Al-Azhar – come abbiamo detto – nel 1961 venne coinvolta nel progetto riformista: se da un lato la politica nei confronti delle istituzioni religiose facilitava il controllo statale sulla sfera

[354] G. Kepel, *Il profeta e il faraone. I Fratelli Musulmani alle origini del movimento islamista*, Laterza, Roma 2006, p. 205.

[355] B.Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros, 1959-1970*, in C. Mayeur-Jaouen, (a cura di), "Saints et héros du Moyen-Orient contemporain", Maisonneuve & Larose, Paris 2002, p. 172.

religiosa, dall'altro, la secolarizzazione della società favoriva il processo di modernizzazione.

Per giustificare l'ingerenza statale nei confronti dell'istituto, prima e durante la riforma, il regime diffuse una propaganda aggressiva contro gli ʿ*ulama* e il loro attaccamento ad una tradizione considerata reazionaria. Negli anni Cinquanta, a causa di uno scandalo che aveva coinvolto alcuni giudici delle corti sharaitiche, venne lanciata una campagna di stampa diffamatoria contro gli uomini di religione, associati dal regime nasseriano al feudalismo e al pensiero retrogrado. Questo evento diede a Nasser l'occasione di realizzare la riforma dell'intero sistema religioso egiziano.

La legge n. 180 del 1952 rese effettiva la nazionalizzazione di una parte dei beni *awqaf*, quelli di manomorta familiari, che passarono sotto l'amministrazione del Ministero degli Awqaf: questo ministero supervisionava la maggior parte delle istituzioni religiose, incluse tutte le moschee, private e pubbliche che, da quel momento, contavano sul governo per il loro mantenimento. Al-Azhar perse così ciò che i grandi riformatori del XIX secolo – a partire da Muhammad ʻAli – le avevano lasciato per mantenere la sua indipendenza economica. L'abolizione del sistema degli *awqaf* avvenne troppo velocemente per provocare la reazione degli ʿ*ulama*, tanto più che essi avevano dichiarato la loro approvazione per la rivoluzione messa in atto da un governo che aveva realizzato la vera indipendenza del paese.

Nel 1955 le corti di giustizia religiose vennero abolite con la legge n.462 e fatte confluire nelle corti civili; gli ʿ*ulama* perserò, dunque, le loro funzioni amministrative e il potere che conferiva loro l'accesso alla magistratura. Quest'atto spinse tra l'altro l'*imam* di al-Azhar, lo *shaykh* Khidr Husayn – e così pure il suo vice, Abd al-Latif Draz –, alle dimissioni. Per gli ʿ*ulama* la riforma rimetteva in discussione la legittimità del ruolo di interpreti della legge religiosa in cui si riconoscevano. La protesta di alcuni *shaykh* venne rapidamente soffocata e quanti di loro si mostrarono critici nei confronti di una

riforma definita troppo laica vennero sostituiti con rappresentanti più vicini al potere e ridotti al silenzio.

Nel 1953 lo *shaykh* al-Baquri, il quale lasciò la Fratellanza, venne chiamato a ricoprire la carica di ministro degli Awqaf per ordine di Najib, diventando il portavoce della rivoluzione. Lo *shaykh* Ahmad Hasan al-Zayyat, uno dei più accesi difensori della politica di Nasser, definì la rivoluzione religiosa una riforma strettamente intellettuale. Il potere politico potè allora esigere dagli *ʿulama* di al-Azhar la legittimazione islamica per le nazionalizzazioni realizzate nel 1961, nonché per l'appoggio contro i Fratelli Musulmani e contro le posizioni tradizionaliste dell'Arabia Saudita.

Nel giugno del 1961 con la legge n.103 il regime applicò la riforma di al-Azhar modificando i contenuti della dottrina trasmessa negli istituti religiosi e nelle università così come l'organizzazione amministrativa. A livello educativo nuove materie – per es. scienze naturali, matematica e geografia – vennero introdotte nel *curriculum* affiancando le tradizionali materie religiose negli istituti che avevano sostituito le antiche scuole religiose, le *kuttab*; inoltre la riforma introdusse alcune facoltà – medicina, farmacia ed ingegneria – prima al Cairo e, successivamente, nelle varie province. La riforma del 1961 colpì direttamente l'amministrazione di al-Azhar che passò sotto il controllo dello stato egiziano: infatti, era il presidente a nominare direttamente lo *shaikh* dell'istituto[356].

Introducendo nuove materie e una nuova burocrazia controllata e finanziata dallo stato, Nasser riportò all'ordine gli *ʿulama*, senza fare scomparire la loro figura del tutto. Il regime rivoluzionario, infatti, aveva bisogno della loro legittimazione religiosa al fine di controbilanciare il discorso estremista dei Fratelli Musulmani.

Nasser sostenne la formazione di un gruppo di uomini di religione che,

[356] M. Zeghal, *Religion and Politics in Egypt: The Ulema of al-Azhar, Radical Islam, and the State (1952-94)*, "International Journal of Middle East Studies" 31/ 3, 1999, p. 376 e Ead., *Nasser et les oulemas d'al-Azhar. La ré-invention d'une mémoire politique*, in "Nasser - 25 ans", cit., p. 103.

ricevendo un regolare stipendio in quanto impiegati civili, rappresentavano il controllo monopolistico dello stato sulla religione e l'autorità assoluta negli affari religiosi: essi avrebbero conferito legittimità alle decisioni politiche del regime contro un buon salario e l'acquisizione dello *status* di impiegati statali.

Con le riforme realizzate negli anni Cinquanta e Sessanta lo stato ridusse lo spazio della sfera religiosa e prese il controllo su essa. Politica e religione erano istituzionalmente separate, ma formalmente la prima dominava la seconda.

Con la questione copta la sfera pubblica – di cui il presidente restava garante – e la sfera privata si intersecano strettamente.

La politica perseguita nei confronti della comunità copta rispondeva alle richieste non della parte laica – critica nei confronti di Nasser e penalizzata dalle riforme –, ma affiancava e sosteneva il patriarcato e, in particolare, la volontà del patriarca Cirillo VI, che assunse il ruolo di solo e unico rappresentante della comunità.

Sulla base delle riforme legislative a cui si è in parte già accennato, Nasser sottopose la religione al controllo dello Stato e non soltanto dalla parte musulmana, riducendo il potere religioso degli *ʿulama*, ma anche da quella copta, intervenendo negli affari della comunità. Con l'esproprio dei beni di manomorta *awqaf*, che appartenevano alle associazioni religiose e alle moschee, e con la soppressione dei tribunali sciaraitici e delle giurisdizioni non musulmane venne realizzata una vera e propria nazionalizzazione della questione religiosa.

Lo stato, infatti, cercò di racchiudere l'insieme delle istituzioni popolari e civili all'interno dell'apparato burocratico e di integrare e utilizzare le due principali istituzioni religiose d'Egitto - al-Azhar e la chiesa copto ortodossa - affinché, conformandosi all'ideologia nazionalista, potessero partecipare al progetto nasseriano[357]. In totale contrapposizione rispetto alle posizioni

[357] Di particolare importanza N.A Al-Fattah (a cura di), *La situation religieuse en Égypte*, Al-Ahram Centre for Political and Strategic Studies, Cairo 1995, p. 73.

enunciate dai Fratelli Musulmani, che promuovevano un ritorno dei cristiani al loro status di *dhimmi*, il presidente Nasser richiamava i cristiani e i musulmani alla convivenza pacifica.

Manipolando la sfera religiosa con l'ideologia del regime, riformando le istituzioni religiose e ponendole a servizio dello stato, Nasser cercò di inserire la religione all'interno del discorso nazionalista: al-Azhar e gli altri istituti divennero uffici statali, mentre la chiesa copta divenne chiesa nazionale egiziana.

Le relazioni tra la comunità cristiana e lo stato si rispecchiano maggiormente nel rapporto di stretta amicizia instaurato tra Nasser, il *ra'is*, e il 'santo', Cirillo VI (1959-1971): il dinamismo del rapporto personale tra Gamal 'Abd al-Nasser e il patriarca contribuirono a forgiare la fisionomia particolare di questo periodo della storia delle relazioni tra la chiesa e lo stato in Egitto.

La chiesa copta ortodossa, nel quadro di un'intesa strategica sostenne attivamente i progetti nasseriani tanto sul piano locale che su quello regionale e internazionale.

Dal 1956 in poi l'identificarsi delle aspirazioni della gerarchia copta con quelle del governo divenne molto esplicito. Il sostegno ufficiale del patriarca e dei vescovi alla politica estera del governo rappresentò una prassi regolare, nonostante i problemi interni che la comunità copta aveva fronteggiato. Sulla spinta di una volontà politica basata sulla convergenza di interessi in gioco, sembrò iniziare una nuova epoca nei rapporti interconfessionali: immagine emblematica di questa unione furono i due protagonisti dell'epoca, il presidente Nasser e il patriarca copto Cirillo VI.

In occasione dell'inaugurazione, nel 1965, della chiesa di San Marco al Cairo, il presidente nel suo discorso sottolineò: «l'unica appartenenza identitaria è quella egiziana e l'islàm riconosce i cristiani come fratelli nella religione e fratelli in Dio. Non possiamo più tollerare l'atteggiamento di

fanatici che creano ostacoli e problemi al cammino rivoluzionario del popolo»[358].

Successivamente, in occasione della guerra dei Sei Giorni, il sostegno della comunità copta attorno alla politica estera di Nasser e contro il nemico comune, lo stato d'Israele, si rafforzò.

Il dibattito sul ruolo dell'islàm nella vita politica tornò alla ribalta nel 1967 ponendo il problema della compatibilità della religione con i principi laici affermati con la rivoluzione.

La *naksa* del 1967 produsse, insieme ad un forte cambiamento politico, un più incisivo ritorno alla sfera religiosa: tanto per la comunità cristiana quanto per quella musulmana la sconfitta contro Israele verrà stigmatizzata come una colpa, a simboleggiare l'allontanamento della politica governativa rispetto agli ideali tradizionali di fede. In quell'occasione gli *ʿulama* strumentalizzarono il tema del fallimento, per far appello alle coscienze e perché sulla religione continuassero a fare assegnamento. La separazione tra religioso e politico – realizzata dal potere coloniale e ripresa dai regimi moderni e autoritari –, suscitando la reazione dei movimenti islamici, portò all'insorgere del radicalismo negli anni Settanta.

[358] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life*, cit., p. 49.

CAPITOLO III
La comunità copta nell'Egitto di Gamal 'Abd al-Nasser

3.1 Prima fase (1952-53): il problema dell'integrazione politica nel nuovo Egitto rivoluzionario

La notte tra il 22 e il 23 luglio del 1952 era destinata a diventare una data importante per la storia dell'Egitto. Quella notte, infatti, venne realizzato il colpo di stato degli Ufficiali Liberi che abbatté, definitivamente, la monarchia mettendo in atto il tentativo rivoluzionario da tempo preparato.

Le prime iniziative politiche della nuova dirigenza presero spunto dai principi che ispirarono la rivolta: il bisogno d'indipendenza, strettamente legato alla lotta contro l'occupazione britannica, e il sentimento di giustizia sociale, che faceva degli Ufficiali Liberi non solamente dei convinti patrioti, ma anche dei riformatori sociali, desiderosi di migliorare le condizioni delle classi popolari. Questo movimento rivoluzionario aveva in programma di stabilire un governo democratico repubblicano, di espellere gli inglesi dal territorio egiziano e di eliminare l'oligarchia latifondista che governava il paese in connubio con gli stranieri: nella visione del gruppo che diresse la rivoluzione, l'affermazione di un regime democratico sano non avrebbe potuto realizzarsi senza porre fine alla corruzione e all'oppressione dei proprietari feudali, né senza l'abolizione del colonialismo e dei suoi servitori[359].

Nel 1950 i copti in Egitto rappresentavano il 10% della popolazione, meno di cinque milioni[360]: essi vivevano principalmente nell'Alto Egitto (60% della comunità), ad Alessandria e al Cairo. La consistenza numerica della comunità e l'insorgere di nuovi conflitti costrinsero il nuovo governo a fare i conti con il problema della sua integrazione all'interno della società nazionale:

[359] P.J. Vatikiotis, *The history of modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., pp. 383-384.

[360] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., p. 209; V. Hoffman, *Sufism, Mystics and Saints in Modern Egypt*, University of South Carolina Press, Columbia 1995, p. 328; B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros, 1959-1970*, cit., p.161.

l'urgenza di trovare una soluzione fu subito chiara davanti all'emergere di gruppi religiosi radicali e alla luce dei continui fenomeni di intolleranza.

Contrariamente alle aspettative del gruppo rivoluzionario, la comunità copta, e in generale la popolazione egiziana, esitò ad appoggiare apertamente il colpo di stato: questo atteggiamento di prudenza nasceva dalla forte inquietudine e dal disagio provocati dalla politica egiziana negli anni precedenti. Lo stesso sentimento di disagio e amarezza riecheggiava nelle pagine della *Filosofia della Rivoluzione* :

> [...] gli avvenimenti posteriori al 23 luglio furono una delusione. La scintilla scoppiò, l'avanguardia iniziò l'assalto della fortezza della tirannide e detronizzò Faruq. Aspettavamo la marcia sacra delle masse: la nostra attesa fu lunga. Esse erano divise e disordinate. Il mio cuore fu preso dalla sofferenza e dall'amarezza e capì che la missione dell'avanguardia non era finita, ma soltanto iniziata[361].

All'indomani del colpo di stato divenne chiaro che l'urgenza politica del gruppo rivoluzionario era quella di sancire una netta chiusura nei confronti della politica del precedente periodo liberale, assicurandosi il sostegno popolare: l'attuazione della riforma agraria nel 1952 e la realizzazione di un programma politico fondato sulla lotta antimperialista, sulla giustizia sociale e sul rinnovamento patriottico erano soltanto i primi passi.

In un discorso pronunciato poche settimane dopo la rivoluzione Nasser affermava:

> Abbiamo fatto la rivoluzione per difendere i diritti di tutti i cittadini, ma in special modo dei contadini e degli operai. Ci siamo posti come obiettivo di colmare le sperequazioni che dividono le

[361] G. A. Al-Nasser, *The Philosophy of the Revolution*, cit., p. 32.

> classi. La nostra rivoluzione è a un tempo politica, sociale ed economica[362].

Due le parole d'ordine: unità della nazione e cambiamento. La decisa opposizione contro la classe corrotta che aveva condotto l'Egitto verso la crisi economica e sociale nel decennio precedente provocò il rifiuto e la conseguente eliminazione di ogni politica e rappresentanza appartenenti al vecchio *establishment* di governo. L'obiettivo era quello di 'rigenerare il paese', avviandolo verso la modernizzazione, verso le riforme e verso il progresso sociale e politico.

La chiamata all'unità nazionale coinvolgeva tutti gli egiziani senza distinzioni: anche i copti furono sollecitati a prendere un posto attivo nel nuovo Egitto rivoluzionario.

Affermava ancora Nasser: «siamo tutti uguali davanti alla patria, e il piombo nemico non colpisce il cuore di un musulmano o di un copto, colpisce il cuore di qualsiasi cittadino»[363].

Il richiamo alla collaborazione tra cristiani e musulmani divenne un punto fermo della politica del nuovo governo, soprattutto dopo gli scontri religiosi del gennaio del 1952 avvenuti a Suez in seguito all'incendio di una chiesa e all'uccisione di alcuni copti[364]: «l'idea di nazione è il filo conduttore che lega l'importante presenza politica dei copti nel regime precedente a quello nasseriano e l'inizio della *débâcle* sotto Sadat»[365].

Fu lo stesso Najib a rafforzare l'immagine di un'unione tra copti e musulmani sotto la bandiera nazionale, affermando:

> La giustizia sociale è importante ma non è sufficiente a risolvere i problemi dell'Egitto in assenza di una fratellanza spirituale tra i

[362] M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, cit., p. 124.
[363] *Ibidem*.
[364] Cfr. *supra*, pp. 116-118.
[365] D. Al-Khawaga, intervista dell'autore, Cairo 2008 (cfr. Appendice III, pp. 326-328)

> gruppi. Uno dei maggiori successi di Sa'ad Zaghlul fu quello di promuovere la collaborazione tra musulmani e copti per il bene dell'Egitto mettendo in ombra le differenze. […] Come Primo ministro e come Presidente farò di tutto per persuadere le minoranze che il nuovo Egitto sarà tollerante con loro. […] Musulmani, cristiani e ebrei - saremo tutti egiziani[366].

Ritroviamo nel suo lavoro autobiografico la stessa posizione assunta da Nasser, nei confronti della possibile nascita di uno stato fondato su basi religiose:

> Benchè io sia musulmano, credo che vi sia un solo Dio creatore di tutto […] e credo non vi sia nel Corano nessun riferimento ad un governo teocratico. […] É desiderabile, dunque, che l'Egitto venga governato secondo principi secolari, favorendo la nascita di una repubblica nella quale i diritti delle minoranze siano rispettati fintanto che le minoranze rispettino i principi islamici[367].

Il generale Najib, rispondendo al sostegno manifestato dalle comunità cristiane già nei primi giorni post-rivoluzionari, espresse subito la volontà di rendere personalmente omaggio ai due patriarcati copti, quello ortodosso e quello cattolico[368], e di prendere parte alle cerimonie più importanti delle diverse comunità.

Sempre Najib affermava:

> La prima cerimonia religiosa non musulmana a cui presi parte è stata la celebrazione dello Yom Kippur presso la sinagoga israilita al Cairo; mi unii alla preghiera insieme ai fedeli nella sinagoga dei Karaiti nel quartiere di

[366] M. Neguib, *Egypt's destiny*, Victor Gollancz Ltd., London 1955, pp. 194-195.
[367] Ivi, pp. 150, 196.
[368] N.E., *Égypte. Les chrétiens et le nouveau régime*, "Proche-Orient Chrétien", cit., p. 267.

> Abbasia. Partecipai, inoltre, alle cerimonie dei copti, dei greci e degli armeni, dei copti cattolici, dei maroniti e dei protestanti[369].

In numerose testimonianze del tempo si trovano temi ricorrenti, a conferma che unità della nazione e collaborazione tra i gruppi religiosi erano alcuni degli obiettivi del nuovo regime.

Il Raggruppamento della rivoluzione – il partito unico nato con l'intento di mobilitare il favore popolare a sostegno dell'azione dei nuovi governanti – pose fin da subito, nel proprio programma, la necessità di «creare un sistema politico in cui tutti i cittadini sarebbero stati considerati uguali davanti alla legge e nel quale la libertà di parola, di assemblea, di stampa e di religione sarebbe stata garantita nei limiti della legge»[370].

Questi principi vennero ripresi con la nuova costituzione del 1953. Nel dicembre del 1952, infatti, venne formalmente abolita la costituzione del 1923 mentre, il mese successivo, fu istituita una commissione di cinquanta membri incaricata di formulare le disposizioni costituzionali per il periodo di transizione fissato a tre anni[371]. Presieduta da ʿAli Maher, la commissione era composta dai più autorevoli uomini politici, avvocati e intellettuali egiziani, da alcuni azhariti, dai *leader* delle diverse comunità religiose e dagli ufficiali appartenenti ai gradi più alti dell'esercito.

Il 10 febbraio dello stesso anno venne emessa la nuova carta costituzionale provvisoria che decretò l'instaurazione della repubblica, proclamata il 18 giugno del 1953, e la concentrazione dei poteri nelle mani dell'esecutivo per un periodo transitorio di tre anni entro i quali si sarebbe ristabilito un sistema di governo democratico[372] che, come nel progetto di

---

[369] M. Neguib, *Egypt's destiny*, cit., p. 197.

[370] Ivi, p. 184.

[371] S.a., *Constitutional history at a glance*, "Al-Ahram Weekly" (on-line), cit.; P.J. Vatikiotis, *The history of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., p. 382.

[372] S.E. Fawzi, *Traité des institutions politiques et de droit constitutionnel*, s.e., Le Caire 1995, p. 676; B.L. Garcia, *Constitutionalisme et participation politique dans les états du Maghreb: une approche historique* in "Revista de Estudios Internacionales Mediterráneos" 6, 2008, p. 7.

Najib, avrebbe dovuto costituirsi «simile a quello esistente prima della rivoluzione, ma epurato dagli elementi corrotti»[373]. Najib fu il primo presidente della Repubblica, cumulando anche la carica di primo ministro, mentre Nasser venne nominato vice-primo ministro e ministro degli Interni.

Per quanto riguarda l'organizzazione istituzionale del paese, il potere sarebbe stato esercitato dal Consiglio del Comando Rivoluzionario, a partire da quel momento unica fonte di autorità che, con il consiglio dei ministri, costituiva una sorta di Congresso responsabile della politica dello Stato. Sempre nel gennaio del 1953 vi fu il passaggio dal pluripartitismo del periodo liberale ad una situazione di controllo politico esercitato attraverso la creazione di organismi sostitutivi: il 16 gennaio tutti i partiti tradizionali vennero sciolti e la loro attività interdetta, senza differenze di orientamento partitico. Vi subentrarono tre organizzazioni: il Raggruppamento della liberazione, attivo fino al 1957; l'Unione Nazionale, fondata nel 1957 e presente fino al 1962; quindi l'Unione Socialista Araba, controllata dal governo e dal presidente.

In merito alla questione religiosa, la costituzione provvisoria sanciva, con l'art. 2, che «tutti gli egiziani sono uguali davanti alla legge rispetto ai loro diritti e ai loro doveri»[374]; la libertà della persona e la libertà di pensiero venivano garantite con l'art. 3, ma riprese in modo specifico con l'art. 4, ove si affermava che «la libertà di coscienza è garantita e lo stato ha il dovere di proteggere le diverse pratiche religiose stabilendo che esse fossero in accordo con la moralità e non disturbassero l'ordine pubblico»[375].

La costituzione rimase in vigore fino al termine dei tre anni di transizione[376]. Così come nelle successive costituzioni emanate nel periodo nasseriano, non vi era alcun riferimento alla *shari'a*, né vi era alcuna evidente violazione dei diritti delle minoranze.

---

[373] D. Hopwood, *Egypt: politics and society 1945-1990*, Routledge, New York 1993[3], p. 87.
[374] M. Neguib, *Egypt's destiny*, cit., p. 186.
[375] *Ibidem*.
[376] Il 16 gennaio del 1956 venne promulgata una nuova costituzione che entrò in vigore con il referendum del 23 giugno 1956.

3.1.1 I copti come 'compatrioti'

Gli Ufficiali Liberi, rappresentanti dal generale Najib[377], promossero attivamente l'attuazione di una politica che, nella fase delicata della stabilizzazione al potere, prevedesse il coinvolgimento della comunità copta, così come di tutte le componenti della società, a sostegno del nuovo governo: essi lanciarono a tutti gli egiziani l'appello all'unità, all'uguaglianza e al rispetto dell'ideale nazionale.

L'ambasciata italiana al Cairo l'11 agosto 1952 sottolineava:

> Il Generale Najib si è prodigato in dichiarazioni intese a tranquillizzare la grande minoranza copto-ortodossa e le altre minoranze cristiane. […] Ciò facendo il Generale ha mostrato di avere bene interpretato lo stato d'animo incerto e spaurito dei cristiani d'Egitto, cui le azioni intraprese dal nazionalismo islamico non hanno mai promesso nulla di buono[378].

Come conferma Meinardus, «i *leader* del nuovo regime erano determinati ad abolire ogni tipo di discriminazione di razza, linguaggio o religione»[379]. Questo dato risulta evidente dall'analisi di alcuni discorsi pubblici del generale Najib ed è confermato dalle fonti d'archivio consultate.

Il 15 ottobre del 1952, riporta sempre Meinardus, durante una conferenza, il presidente Najib dichiarò che «le minoranze sono come i gioielli,

[377] Il ruolo svolto dagli ufficiali, destinati a diventare i protagonisti della rivoluzione, fu inizialmente molto marginale: sia Sadat che Nasser non apparvero in prima fila la notte del golpe. Najib, membro più anziano degli ufficiali, ma non parte diretta del gruppo, venne, in seguito, investito delle cariche più importanti. Serviva, infatti, al movimento un volto autorevole da poter presentare alle rappresentanze diplomatiche e popolare nel paese: il generale Najib incarnava tutte queste aspettative. Nel settembre del 1952 la direzione del governo venne assunta da Najib, mentre Nasser guidò il ministero degli Interni (cfr. J.P. Jankowsky, *Nasser's Egypt, Arab nationalism and the United Arab Republic*, cit., p. 21; P.J. Vatikiotis, *The history of modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak*, cit., p. 384).

[378] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 872, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1953, "Situazione cristiani in Egitto", tel. n. 12458/c, 23 agosto 1952, p. 10.

[379] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life,* cit., p. 47; N.E. *Égypte. Les chrétiens et le nouveau régime*, "Proche-Orient Chrétien", cit., p. 267.

rari e, quindi, preziosi. È l'unione di tutti gli elementi della nazione che costituisce la sua forza»[380].

Diversi ufficiali del gruppo rivoluzionario, appositamente delegati da Najib, all'indomani del colpo di Stato si premurarono di rassicurare i capi religiosi delle comunità cristiane che «la vita e la proprietà dei loro fedeli sarebbero passati sotto la protezione dell'esercito»[381].

Il 10 settembre 1952, in occasione della celebrazione del nuovo anno copto organizzata presso il patriarcato copto ortodosso del Cairo, l'ex presidente del consiglio ʿAli Maher, in visita con il generale Najib, sottolineò nel suo discorso pubblico l'importanza «dell'unione e dell'uguaglianza che lega nel nuovo governo tutti gli egiziani»[382].

Ancora, durante un incontro ufficiale tenutosi in una moschea, il generale Najib si rivolse a suoi soldati affermando che «il fanatismo non trova posto in questo governo; i cristiani e i musulmani dovranno essere ugualmente trattati»[383].

Il 23 giugno del 1953 si svolse la cerimonia di nomina del presidente della Repubblica: in quell'occasione il generale Najib prestò giuramento alla presenza non solo dei ministri e degli altri membri del Consiglio del Comando Rivoluzionario, ma anche del rettore di Al-Azhar, lo *shaykh* Muhammad el-Khader Hussein, del patriarca Yusab II e di un delegato del rabbino Haim Nahúm che parteciparono insieme alla nomina ufficiale. «Io posso dire che grazie alla nostra politica le relazioni tra musulmani, cristiani ed ebrei in Egitto non sono mai state così amichevoli»[384]: in questi termini si esprimeva Najib nei primi anni di governo dell'Egitto post-rivoluzionario.

[380] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life,* cit., p. 47.
[381] N.E., *Égypte. Les chrétiens et le nouveau régime*, "Proche-Orient Chrétien", cit., p. 267.
[382] *Ibidem*; O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life,* cit., p. 47.
[383] *Ibidem*.
[384] M. Neguib, *Egypt's destiny*, cit., p. 259.

Sempre nel 1953 la celebrazione del Natale copto fornì al presidente Najib un'ulteriore occasione per sottolineare l'immagine di tolleranza propagandata dal governo[385].

Come scrisse l'ambasciata d'Italia in Egitto, il 6 gennaio 1953:

> In occasione del Natale ortodosso, il generale Najib si è recato ad assistere alla messa di mezzanotte in una chiesa della comunità copto-ortodossa d'Egitto (la chiesa di Boutrossia) […], sottolineando il gesto con un discorso veramente fraterno»; secondo quanto evidenziato nel documento, «il sentimento che il Generale mette in questa sua campagna di conciliazione è certamente sincero ed intenso»[386] e «prova ulteriore della politica distensiva che si sforza di fare all'interno, pur in mezzo a tenaci contrasti[387].

Il 24 dicembre l'ambasciata italiana al Cairo aveva riferito a Roma:

> Nessuna occasione è tralasciata da parte del Generale Najib per rassicurare la minoranza cristiana sull'imparzialità sua e del movimento in materia religiosa. Il ripetersi di manifestazioni in tal senso […] fa ritenere che le sollecitazioni che in senso opposto si esercitano su questo come sui precedenti Governi da parte dell'ambiente in generale e di taluni ambienti in particolare (Fratellanza musulmana, Al-Azhar) siano tali da mettere il Governo in mora di subirle o respingerle apertamente. L'imparzialità, anche se non spinta fino all'aconfessionalismo, dovrebbe infatti essere un postulato ovvio per un movimento rivoluzionario che ha travolto un ordine con il dichiarato proposito di instaurarne un altro più veramente democratico. […] Ma marciare verso lo stato laico ed aconfessionale non sarebbe possibile. […] Il ruolo direttivo che

[385] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life,* cit., pp. 47-48.

[386] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 872, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1953, "Situazione cristiani in Egitto", tel. n. 0121/63, 8 gennaio 1953, p. 1.

[387] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 872, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1953, "Situazione cristiani in Egitto", tel. n. 0022/15, 2 gennaio 1953, p. 3.

> l'Egitto è venuto assumendo dal primo dopoguerra nel mondo arabo e che oggi tutti gli arabi, stati e Nazioni, gli riconoscono, perderebbe la sua principale regione d'essere e quindi ogni realtà e prestigio, il giorno in cui la religione fosse, come in Turchia, bandita dalla vita dello Stato. L'esaltazione dell'islam è cioè uno strumento di politica estera. […] La diffidenza che un'esperienza di secoli ha radicato nell'anima dei cristiani d'oriente è sempre vividissima anche perché non si ignora quale peso politicamente decisivo hanno avuto nel colpo di stato di luglio e nel successivo consolidarsi del movimento militare le simpatie, gli incoraggiamenti e l'appoggio concreto (oggi non più incondizionato ed unanime) dei Fratelli Musulmani. […] Da parte dei Patriarcati copti, l'ortodosso ed il cattolico, ci si sta intanto adoperando affinché nel Comitato che elaborerà la nuova costituzione, i cristiani siano rappresentati da qualche autorevole personalità. Ma non è tanto questione di garanzie formali le quali non potranno essere negate senza fare un passo indietro rispetto alla costituzione del '23, quanto di vocazione alla tolleranza, ossia al moderno superamento del dato religioso nella vita civile[388].

In alcuni articoli di giornale tratti da *La Bourse Égyptienne* del 7 gennaio 1953 e da *Le Progrès Égyptien* del 25 dicembre 1952 ritroviamo le parole di Najib: «Provo un'immensa felicità nel partecipare con i miei figli e compatrioti copti a questa felice festa adempiendo ad un dovere sacro»[389]. «Rivolgo un invito ai cristiani di tutto il mondo a compiere ogni sforzo per sostenere la comprensione e la pace»[390].

[388] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 872, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1953, "Situazione cristiani in Egitto", tel. n. 4852/2179, 24 gennaio 1952, p. 7-8.

[389] S.a., *Le Général Mohamed Naguib a assisté à la messe de minuit copte-orthodoxe*, "La Bourse Égyptienne", 7 janvier, 1952.

[390] S.a., *Le lewa Naguib présente ses souhaits à la communauté chrétienne d'Égypte*, "Le Progrès Égyptien", 25 décembre,1952.

3.1.2 Dalla crisi alla riforma: la comunità copta e il movimento di 'purificazione'

Obiettivo degli Ufficiali Liberi non fu soltanto promuovere la pacificazione sociale attraverso l'ideale nazionalista. Come sostiene Vivian Ibrahim, introducendo il termine di *harakat al-tathir* [391] (movimento di purificazione), il nuovo governo mise in atto un vero e proprio movimento di 'purificazione', ovvero di smantellamento delle vecchie strutture di governo.

Già nei primi mesi di governo il gruppo rivoluzionario si mosse contro il vecchio *establishment* politico: nel settembre del 1952 venne istituito un tribunale per processare i dipendenti pubblici e i membri del Parlamento che avevano abusato dei fondi statali a loro beneficio. Dopo aver rimosso 'Ali Maher dall'incarico di presidente del consiglio, sessantaquattro politici del precedente governo vennero arrestati. Nei mesi successivi venne messa in atto una campagna d'epurazione a seguito della quale i *leader* del nuovo regime, in particolare Najib, imposero a tutti i partiti di 'purificare le proprie strutture'[392].

Quando nel 1953 il gruppo rivoluzionario si rese conto del fallimento dell'iniziativa, il governo formalmente abolì tutti i partiti e decretò l'applicazione della legge marziale per un periodo di transizione di tre anni[393]. Un comitato di controllo venne imposto all'interno dell'università coranica di al-Azhar nei primi mesi della rivoluzione, proprio al fine di controllare l'amministrazione della struttura[394].

La stessa politica venne attuata all'interno della gerarchia copta, avvallata dall'appoggio del gruppo laico della comunità. Diverse organizzazioni copte, infatti, risposero positivamente a questa nuova strategia politica,

[391] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 158.
[392] J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab nationalism, and the United Arab Republic*, cit., p. 20.
[393] *Ibidem*.
[394] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 161.

appropriandosene come strumento di risoluzione degli affari interni alla comunità.

In particolare, furono i gruppi e i movimenti laici ad abbracciare con entusiasmo il colpo di stato, guardando ad esso come ad un'occasione per portare le riforme all'interno della gerarchia ecclesiastica, «precisamente la classe media priva di diritti civili che il Consiglio del Comando Rivoluzionario sperava potesse dare il suo appoggio ai rivoluzionari»[395].

Già prima del colpo di stato si era manifestata una grave crisi all'interno della comunità, giacché tanto la componente laica quanto la gerarchia ecclesiastica continuavano a rivolgersi reciproche accuse sulla gestione dei beni *awqaf* dei monasteri, da sempre amministrati dal clero.

Questa controversia, che durava ormai da tempo, arrivò ad una svolta importante nel giugno del 1952: Qommus Sergius, ecclesiastico riformatore, nel giugno del 1951, si era fatto promotore di una campagna a favore del *Majlis al-Milli* e di un controllo equo degli *awqaf* per fini comunitari. Il sacerdote puntava chiaramente il dito contro la corruzione dilagante nel clero, accusando di simonia in maniera esplicita l'aiutante personale del patriarca Yusab II, Malak Girgis, «ieri contadino, oggi ricco proprietario di sei immobili e di un autosalone, chiamato a presiedere alla selezione dei vescovi, alla promozione dei preti e alla distribuzione dei beni»[396].

Sulla crisi interna alla comunità copta così si esprimeva l'ambasciata italiana al Cairo:

> Le file dei riformisti sarebbero manovrate da tale Abuna Serghios, già Vicario Generale del Patriarca per il Cairo, successivamente destituito e infine scomunicato per aver manifestato con atteggiamenti poco ortodossi la sua dissidenza dalle attuali gerarchie e istituzioni ecclesiastiche; si è detto di lui che a un dato momento avesse perfino tentato un accostamento con la chiesa

[395] Ivi, p. 158.
[396] N.E., *Crise au patriarcat copte orthodoxe*, "Proche-Orient Chrétien", cit., p. 274.

> Cattolica. La classe ecclesiastica intransigente farebbe, invece, capo al patriarca Youssab II, uomo peraltro di carattere debole, di scarsa postura morale e culturale e certamente non all'altezza delle sue importanti funzioni[397].

Riunitosi il 12 giugno del 1952 in seduta plenaria il *Majlis al-Milli* confermò le sue rivendicazioni sulla gestione dei beni monastici e affidò a un comitato speciale il compito di organizzare un'assemblea generale copta grazie alla quale il popolo sarebbe stato informato del comportamento tenuto dai superiori dei monasteri che si rifiutavano di collaborare per la gestione degli *awqaf* con il consiglio.

Kamel Youssef Saleh, in qualità di vice-presidente del *Majlis*, invitò 5000 personalità copte, tra cui anziani ministri, medici, funzionari, e professori universitari, chiedendo loro di partecipare all'assemblea organizzata per il 27 giugno presso il Grande Collegio copto al Cairo per discutere la questione degli *awqaf*. Durante il congresso si accennò alla condotta scorretta tenuta dalle autorità ecclesiastiche e monastiche nei confronti del popolo copto. L'assemblea si espresse in favore del consiglio, appoggiandone le richieste.

Come conseguenza del successo ottenuto dal gruppo laico, anche l'Associazione Copta della Riforma convocò un congresso ad Alessandria per il 2 luglio dello stesso anno. In quell'occasione Qommus Sergius attaccò personalmente, nel suo discorso, la condotta del patriarca e del suo aiutante Malak, provocando la dura reazione di Yusab II. Il patriarca, infatti, decise di sollevare il prete dai suoi incarichi; lo stesso giorno egli richiese la convocazione del Santo Sinodo[398], mai più riunitosi dall'epoca della sua nomina.

---

[397] ASDMAE: AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, "Incidenti in seno alla Comunità copto-ortodossa d'Egitto", tel. n. 2474/1022, 28 luglio 1954, p. 32.

[398] Il Santo Sinodo è la struttura ecclesiastica più importante nella chiesa copta ed è responsabile degli affari religiosi, spirituali, organizzativi ed economici (cfr. O.F.A. Meinardus, *Two thousand years of Coptic Christianity*, cit., p. 9).

La crisi all'interno della comunità rimaneva ad un punto fermo quando in luglio gli Ufficiali Liberi misero in atto il colpo di stato da cui partì un movimento di epurazione dell'apparato amministrativo, processo che, secondo il gruppo rivoluzionario, anche le altre organizzazioni avrebbero dovuto emulare per riorganizzare le strutture interne.

Dallo spoglio di alcuni quotidiani del settembre 1952 si comprende come il concetto di cambiamento fosse entrato a far parte del linguaggio comune: in particolare «i giornali della comunità copta si appropriarono del linguaggio del *tathir*»[399]. Nelle pagine del giornale *Misr* furono pubblicate alcune lettere anonime e indirizzate al generale Najib attraverso cui si elogiava l'operato degli Ufficiali Liberi, la loro lotta contro la tirannia e la loro politica di epurazione delle vecchie strutture statali[400]. Attraverso questi articoli il gruppo più progressista della comunità copta cercò di promuovere, appropriandosi del linguaggio rivoluzionario e riformista del nuovo governo, il rinnovamento e il cambiamento all'interno della chiesa copta, inserendosi nelle nuove dinamiche sociali e rinegoziando un ruolo per i copti nel nuovo Egitto.

Nel settembre del 1952 il generale Najib, durante un discorso tenuto ad Alessandria, invitò i laici e le organizzazioni religiose a seguire il suo esempio, trascinando il cambiamento anche all'interno delle strutture amministrative della comunità[401]. Il messaggio era chiaro: come afferma Vivian Ibrahim, «Najib cercò non solo di negoziare un posto per i copti nell'Egitto post-rivoluzionario, ma spinse attivamente affinché le organizzazioni progressiste copte incoraggiassero la modernizzazione e le riforme all'interno della gerarchia. L'associazione *Al-Tawfiq*[402], l'Associazione Benevola Copta[403] e molti rappresentanti della classe media istruita risposero positivamente

[399] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 158.

[400] "Misr", 18-21 agosto 1952; 23 settembre 1952 in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., pp. 158-159.

[401] Ivi, p. 160; N.E., *Égypte. Les chrétiens et le nouveau régime*, "Proche-Orient Chrétien", cit., p. 268.

[402] Cfr. *supra*, pp. 84-85.

[403] Cfr. *supra*, p. 85.

all'appello»[404]. *Al-Tawfiq*, l'associazione che riuniva gli studenti, i giovani istruiti e i professionisti per prima riconobbe e si congratulò con i rivoluzionari il 31 luglio del 1952.

Sempre in settembre Najib venne invitato a presenziare ad una cerimonia patriottica organizzata da Qommus Sergius nella sua chiesa di Qulqali al Cairo. Sergius, che per la sua partecipazione alle rivolte nazionaliste del 1919 e per la battaglia condotta contro la corruzione del clero era riuscito subito a stabilire un'intesa con i rappresentanti del nuovo regime, dialogò con la stessa retorica del movimento rivoluzionario per sostenere la sua battaglia contro il patriarca.

Alla presenza del generale, il prete si rivolse direttamente a Yusab II, «ricordandogli che il re d'Egitto era stato costretto ad abdicare per volontà del popolo e che il nuovo governo richiedeva che il movimento di 'purificazione' fosse messo in atto in ogni momento e dovunque»[405]. Con queste parole Qommus Sergius scosse a tal punto l'opinione pubblica che, a seguito delle numerose sollecitazioni, il patriarca decise di rimuovere Malak Girgis, il suo corrotto domestico[406].

Il movimento di 'purificazione' riuscì a penetrare l'intera struttura ecclesiastica della comunità; le numerose iniziative del settembre '52 ebbero il merito di facilitarne la diffusione così come la pubblicità data da alcuni prominenti scrittori su giornali non appartenenti alla comunità copta riuscì a puntare i riflettori sui notevoli cambiamenti raggiunti dal movimento di protesta.

L'epurazione si strinse attorno alla cerchia di collaboratori del domestico Malak. In definitiva cinque rappresentanti del clero copto, accusati di corruzione, vennero rimossi dai loro incarichi; si trattava di 'Abdu, il capo diacono, 'Adli, l'autista del patriarca, Ayyub, il facchino, Qommos Girgis, il

[404] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 160.
[405] *Ibidem*; N.E., *Crise au patriarcat copte orthodoxe*, "Proche-Orient Chrétien", cit., p. 275.
[406] *Ibidem*.

responsabile del monastero della Montagna Rossa, Qommos Mikhail, il responsabile del Monastero di Ayra[407]. Il processo di cambiamento travolse anche chi ne fu l'artefice principale: il 29 settembre il Santo Sinodo riunito, decise all'unanimità, in accordo con il *Majlis al-Milli*, di scomunicare e rimuovere dai suoi incarichi Qommos Sergius. Il gruppo degli Ufficiali Liberi, che aveva trovato nell'ecclesiastico un importante sostegno per promuovere l'appello all'unità nazionale, tacque, però, sulla questione.

3.1.3 Nuove richieste e vecchie speranze: l'Associazione della Nazione Copta

Nonostante l'iniziale diffidenza, l'appello all'unità della nazione e alla lotta contro le discriminazioni, lanciato ripetutamente dal nuovo governo, raccolse il favore di molti gruppi politici e associazioni, rappresentanti della società civile. All'indomani del colpo di stato, infatti, la comunità copta, attraverso diverse associazioni di beneficienza e gruppi politicizzati, decise di scendere in campo a fianco del gruppo rivoluzionario, riportando in primo piano la lotta per il riconoscimento dei diritti politici e costituzionali della comunità cristiana, già da tempo intrapresa.

La classe medio-alta di intellettuali e giovani copti cresciuti politicamente grazie al dibattito nato negli anni Quaranta all'interno delle facoltà – erano affiliati a gruppi politici, ad associazioni filantropiche e operavano attivamente all'interno di giornali comunitari quali il riformista *Misr* – appoggiando la rivoluzione, rivolsero al Consiglio del Comando Rivoluzionario nuove richieste che rispondevano, in realtà, a vecchie speranze: la possibilità di ricoprire occupazioni e incarichi istituzionali da tempo preclusi ai copti; la revisione della legge per le trasmissioni radio e televisive che lasciava un ridottissimo margine di partecipazione alla comunità; la possibilità di costruire luoghi di culto o ristrutturare quelli già esistenti.

[407] "Misr", 5th September 1952, in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 162.

L' *Hizb al-Democrati al-Misihi* (Partito Democratico Cristiano) partito formatosi alla fine degli anni Quaranta per iniziativa dell'avvocato copto Ramsis Jibrawi e trasformatosi successivamente nel Partito Nazional Democratico, sostenne la politica del *Wafd* e guidò l'opinione pubblica copta quando il partito si sciolse. Diventato gruppo di pressione per l'affermazione dei diritti dei copti, sostenne la rivoluzione degli Ufficiali Liberi e la retorica nazionalista del nuovo regime per assicurarsi un appoggio alle proprie richieste; oltre alle rivendicazioni politiche – tra cui la separazione tra stato e religione, una rappresentanza proporzionale in parlamento e la rimozione delle restrizioni concernenti la costruzione di nuove chiese –, il gruppo lanciò l'appello per la realizzazione di una riforma sociale che migliorasse la condizione della comunità copta garantendo l'uguaglianza di diritti in ambito politico e civile. Mentre *al-Hizb al-Democrati al-Misihi* raccoglieva professionisti e rappresentanti della vecchia classe politica copta, i giovani studenti copti si organizzavano in gruppi spesso raccolti all'interno delle facoltà e nate dal fermento e dalle discussioni politiche che animarono i campus dagli anni Trenta[408]; militanti in diverse associazioni, tra cui quelle di di benevolenza, manifestarono a fianco del *Majlis al-Milli* per sostenerne la battaglia contro la corruzione interna al patriarcato e per la gestione diretta dei beni *awqaf*.

Il gruppo più attivo fu la *Jama'at al-Umma al-Qibtiyya*, l'Associazione della Nazione Copta, fondata nel 1952 dall'avvocato Ibrahim Fahmi Hilal e da un gruppo di giovani con lo scopo di far rivivere la cultura copta e di riformare la chiesa. Secondo Hilal «l'iniziativa nacque in seguito agli episodi di violenza del gennaio 1952 a Suez che allarmarono l'intera comunità copta»[409]. L'organizzazione riscosse un notevole seguito[410]: l'associazione aveva una sua

[408] H. Erlich, *Student and University in the 20th Century Egyptian Politics*, Frank Cass Publisher, London 1989, pp. 170-171.

[409] A. Gorman, *Historians, state and politics in twentieth century Egypt: contesting the nation*, Routledge, London-New York 2003, p. 168.

[410] Hilal dichiarò che i membri erano circa 92,000, ma la stima, a parere di molti, sembra essere notevolmente esagerata (cfr. A. Gorman, *Historians, state and politics in twentieth century Egypt: contesting the nation*, cit., p. 169).

bandiera, i membri parlavano in copto e fu politicamente molto attiva fino al 1954, anno in cui venne bandita per decreto giudiziario.

Diverse sono le interpretazioni date sulla reale natura dell'organizzazione e sul significato politico della sua attività. Sebbene nel 1953, per aggirare la legge promulgata dal governo per la messa al bando di tutti i partiti, l'associazione fosse stata registrata presso il ministero per gli Affari Sociali come un'organizzazione religiosa, così da essere annoverata tra le altre associazioni di benevolenza copte, alcuni studiosi egiziani e copti mettono in discussione che fosse animata soltanto da scopi di tipo spirituale. Se da un lato viene sottolineata, come motivazione fondante, «la volontà di contrapporsi all'ascesa dei gruppi islamici, dall'altro la nascita del movimento viene spiegata alla luce del conflitto interno alla comunità o, piuttosto, originata dall'idea di alcuni giovani di scendere in campo politico spinti dall'entusiasmo nazionalista»[411].

Alcuni tra i più importanti studi pubblicati negli anni Settanta sullo sviluppo dell'organizzazione hanno prodotto un'analisi marcatamente influenzata dal clima di tensione intensificatosi negli anni post-nasseriani tra la comunità cristiana e quella musulmana. Dai lavori di Ghali Shukri[412], di Muhammad Hasanein Haykal[413] e della storica copta Samira Bahr[414] emerge un'immagine dell'Associazione della Nazione Copta come organizzazione religiosa nata per reazione alla crescita del movimento islamico degli anni Quaranta. In particolare Bahr rileva che il gruppo nacque come movimento religioso in reazione alla Fratellanza musulmana: infatti nel 1953 essa pubblicò un manifesto in dieci punti in cui venne enfatizzato l'attaccamento alla Bibbia, alla sfera spirituale e morale, tutti riferimenti facilmente rintracciabili nel *al-*

[411] A. Gorman, *Historians, state and politics in twentieth century Egypt: contesting the nation*, cit. p. 169.

[412] G. Shukri, *Egypt, portrait of a president, 1971-1981: the counter-revolution in Egypt, Sadat's road to Jerusalem*, Zed Press, London 1981.

[413] M.H. Heikal, *Autumn of fury: the assassination of Sadat*, Andre Deutsch, London 1983.

[414] S. Bahr, *al-Aqbat fi al-hayah al-siyasiyah al-Misriyah,* Maktabat al-Anjlu Misrijah, Cairo 1979, p. 143 e ss. in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., pp. 165-166.

Wasayah al-'Ashirah, i 'Dieci Comandamenti' della religione islamica scritti da Hasan al-Banna, pubblicati postumi e diventati il manifesto dei Fratelli Musulmani.

Alle rivendicazioni religiose si associò la frustrazione tra i giovani copti per le discriminazioni messe in atto fino ad allora dal governo egiziano nei confronti della comunità[415]; così lo studioso marxista Abu Sayf Yusuf[416], pur riconoscendo l'impronta religiosa dell'organizzazione, rintraccia, nelle sue origini, la volontà della classe medio-alta copta di reagire al fallimento della politica del *Wafd*, associando, dunque, la Nazione Copta al Partito Nazional Democratico di Jibrawi.

Barbulesco, analizzando il discorso pronunciato dal suo fondatore Hilal il 15 settembre del 1952, giorno della nascita ufficiale dell'associazione della nazione copta, criticando l'impostazione di questi studiosi, pone in evidenza la natura nello stesso tempo insurrezionale e nazionale di questo movimento[417]. In questo discorso l'oratore sviluppa un tema familiare alle ideologie nazionali e che si ritrova in particolare nel nazionalismo arabo: il tema della resurrezione di un popolo, da intendersi non tanto come nascita di una nazione ma come rinascita da uno stato di morte e come risveglio vitalistico dopo una sofferta acquiescenza.

Questa visione, insita nel cristianesimo, attraversa una profonda trasformazione della fede cristiana, la quale da dottrina di salvezza individuale diviene politica di salvezza collettiva, ponendosi al centro del movimento nazionale arabo, che si afferma politicamente a partire dagli anni Trenta in Medio Oriente. Così, afferma ancora Barbulesco, «nel discorso fondatore della Nazione Copta, la fecondità del sangue dei martiri non è accostata alla

[415] A. Gorman, *Historians, state and politics in twentieth century Egypt: contesting the nation*, cit., p. 170.

[416] A.S. Yusuf, *Al-Aqbat wa-al-qawmiyah al-'arabiyah: Dirasah istitla'iyah*, Markaz Dirasat al-Wahdah al-'Arabiyah, Beirut 1987 in A. Gorman, *Historians, state and politics in twentieth century Egypt: contesting the nation*, cit., p. 169.

[417] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., pp. 118-121.

primavera della chiesa (tema tradizionale dell'apologetica), ma alla rinascita, al rinnovamento del popolo copto: il cristianesimo diviene espressione e cultura di una nazione che è il vero fondamento, il vero soggetto della storia». È per questa ragione che la Nazione Copta ha una parentela più stretta con il movimento nazionale arabo piuttosto che con la società dei Fratelli Musulmani a cui alcuni studiosi hanno voluto associarla, quasi che si trattasse di una sorta di movimento di reazione, o addirittura di pallida caricatura.

Un altro aspetto importante da sottolineare è la stretta connessione del movimento con altri gruppi radicali quali *Misr al-Fatat* soprattutto sul piano delle modalità d'azione politica: la Nazione Copta mostrava le caratteristiche di un'associazione paramilitare, in cui i membri erano organizzati in gruppi giovanili, boy-scout, provvisti di una loro uniforme da indossare in occasioni particolari. Si noti, inoltre, il messianismo espresso in termini simili sia nell'uno che nell'altro movimento e che si accompagna al culto dell'azione: «dovrà venire il giorno in cui spezzeremo le nostre penne per lasciare parlare la spada»[418].

Soprattutto, la Nazione Copta venne fortemente influenzata dalla rivoluzione del '52, dal programma riformista degli Ufficiali Liberi e dalla loro lotta contro le strutture politiche e sociali appartenenti al vecchio regime.

È vero che, dichiarandosi come associazione, *gama'iya*, e non come partito politico, la Nazione Copta si propone degli scopi simili a quelli di altre organizzazioni culturali e caritatevoli; tuttavia è possibile individuare la presenza di temi che emergono chiaramente dalla corrente riformista della comunità. Così il primo scopo affermato è quello della riforma degli affari della chiesa e la diffusione degli insegnamenti del libro santo; si chiede ugualmente «che i giovani possano essere orientati secondo la retta via, con un interesse particolare agli aspetti spirituali, scientifici e sportivi della loro educazione»[419].

[418] Ivi, p. 123.
[419] Ivi, pp. 123-124.

Gli altri obiettivi hanno una formulazione più insolita e per questo più significativa delle intenzioni profonde dell'associazione: «la rivendicazione dei diritti della minoranza copta, considerata come una nazione nel senso pieno della parola; l'applicazione della legge del vangelo alle genti del vangelo e, infine, l'uso della lingua copta da parte della nazione copta»[420].

Tutte queste linee di azione vanno molto evidentemente ben oltre il quadro di una semplice *gama'iya* culturale e sociale e definiscono una dimensione propriamente nazionale sostenuta dall'impiego sistematico della parola *umma* per indicare l'associazione.

Le settimane che seguirono la fondazione del gruppo videro affluire un gran numero di adesioni, sia al Cairo (dove presto si aprirono nove sedi, essenzialmente nei quartieri a maggioranza cristiana: Faggala, dove si trova la sede del gruppo, Qulali, Shubra, Daher) che nei governatorati.

Al momento del suo scioglimento, nel 1954, la Nazione Copta contava 92.000 aderenti, cifra notevole rispetto ai 500.000 membri che la Fratellanza annoverava nel 1949.

Dichiarando esplicitamente il suo appoggio all'attività svolta dal nuovo gruppo rivoluzionario, Hilal cercò di negoziare un nuovo spazio per la comunità copta rilanciando l'idea dell'unità nazionale, in linea con le dichiarazioni della nuova *leadership*. Lo stesso Hilal, attraverso un discorso, pubblicato il 1° settembre del 1953 in una lettera aperta, si rivolse alla commissione incaricata di redigere la nuova costituzione, che avrebbe sostituito quella del 1923.

L'affermazione dell'islàm quale religione di stato, presente nella costituzione del 1923, entrava di fatto in conflitto con gli articoli che difendevano la libertà di culto e l'uguaglianza tra gli egiziani, mantenendo la discriminazione sociale e politica a danno della comunità copta. Hilal, pur sostenendo l'azione degli Ufficiali Liberi, temeva che il loro sforzo per promuovere l'immagine di un Egitto unito al di là delle differenze religiose, in

[420] *Ibidem*.

cui tutti gli egiziani potessero godere degli stessi diritti e doveri, non fosse sufficiente a proteggere i copti, dando loro la possibilità di partecipare al gioco politico.

In un *memorandum* da lui firmato, Hilal metteva in guardia gli esperti di diritto costituzionale contro un ritorno alle disposizioni della costituzione del '23; in conclusione chiedeva che venisse elaborata una costituzione d'ispirazione nazionalista e non religiosa.

Il *memorandum* dell'associazione, d'altra parte, non criticava solo questo elemento relativo alla religione di stato, ma si soffermava anche sulla clausola secondo la quale il presidente della repubblica avrebbe dovuto essere necessariamente musulmano. «Così viene sollevato di nuovo il problema drammatico della maggioranza e della minoranza che accompagna l'Egitto dalla colonizzazione»; «privando i copti del diritto di candidatura alla presidenza della repubblica, e di conseguenza del diritto di occupare le funzioni pubbliche affidate al presidente della repubblica […] si dividono i figli della stessa patria in due comunità contrapposte: quella dei buoni credenti, da cui vengono governati e quella degli schiavi, messi da parte e a cui non si domanda altro che l'obbedienza»[421].

I membri della Nazione Copta, lungi dal preconizzare una politica di rottura e di ripiegamento comunitario aggressivo (come presto sarà loro rimproverato), sottolinearono, al contrario, la necessità del nuovo regime di trovare una reale unità nazionale. Alla data di pubblicazione del *memorandum* sono i soli ad esprimersi con questa chiarezza e questa logica: «[I membri della Nazione Copta] rimproverano alla famiglia reale passata il fatto di essere straniera all'Egitto […] e di aver organizzato il sistema di governo secondo i suoi desideri. Come possiamo dunque oggi, quando il potere del paese è nelle

[421] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Non-Musulmans en Pays d'Islam. Cas de l'Égypte*, cit., "Annexe I. Mémorandum de l'Association de la Nation copte aux honorables Messieurs Président et Membres de la Commission du projet de la Constitution", pp. 315-317.

mani dei suoi figli, inserire nella nostra nuova costituzione le aberrazioni dell'epoca precedente?"[422].

La pubblicazione del *memorandum* provocò numerose repliche, soprattutto da parte di intellettuali e religiosi sia copti che musulmani. Tra tutte la risposta di 'Abd al-Razziq al-Sanhuri[423], professore di diritto islamico e membro della commissione costituente, che affermò: «la posizione assunta dall'Associazione della Nazione Copta, per l'orgoglio nazionale espresso e per il coraggio e l'amore dedicato all'Egitto è degna di essere ascoltata»[424].

Nel 1953 Hilal non si accontentò di rivolgersi agli esperti incaricati di redigere la costituzione, ma fece scendere il problema nella strada, in forma di volantini distribuiti da alcuni membri del gruppo. A ciò si aggiungono attività più eclatanti, quali le manifestazioni organizzate in varie occasioni, che divennero dimostrazioni di forza abbastanza spettacolari per il numero di partecipanti e di spettatori che vi parteciparono. Che l'associazione fosse capace di mobilitare delle folle considerevoli è dimostrato ancora, dopo lo scioglimento ufficiale nel 1954, dalla presenza di diverse decine di migliaia di copti riuniti attorno al patriarcato il 26 luglio 1954 al grido di *mubarak sha'bi misr*, benedetto sia il mio popolo d'Egitto, e *Ibrahim Ibrahim Ibrahim*[425].

Questa adesione popolare inquietava già allora sia i notabili della comunità sia l'islam istituzionale. A differenza del presidente Najib, che manifestava per l'attività della Nazione Copta un interesse attento, Nasser si mostrò abbastanza presto ostile.

Non volendo immischiarsi negli affari della comunità, non pressò il patriarca Yusab II affinché condannasse il movimento, come invece era

[422] Ivi, p. 316.

[423] Abd al-Razzaq al-Sanhuri (1895-1971) fu un importante giurista e politico egiziano; tra il 1939 e il 1944 ricoprì la carica di ministro dell'Educazione e della Giustizia. Nel 1949 venne eletto presidente del consiglio di Stato e incaricato di revisionare il codice civile egiziano. Nel 1954, come Najib, venne allontanato da Nasser, ma continuò la sua attività di giurista in Siria, Libia e Iraq (cfr. A. Goldschmidt Jr., R. Johnston, *Historical dictionary of Egypt*, cit., p. 351).

[424] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 167.

[425] Il riferimento è al rapimento del patriarca Yusab II che il gruppo realizzerà il 26 luglio del 1954.

avvenuto da parte dei notabili copti. Di fatto Yusab II mise il suo sigillo su una dichiarazione già preparata secondo la quale l'associazione rappresentava un pericolo per la comunità e la società egiziana. Ciò permise, nell'aprile del 1954, al ministro dell'Interni di decretarne lo scioglimento[426].

È proprio in reazione all'atteggiamento del patriarca che tre dirigenti del gruppo, nel mese di luglio dello stesso anno, attuarono l'atto simbolico che da allora resterà associato al nome della Nazione Copta.

3.1.4 Il rapimento del patriarca Yusab II

Il vento del cambiamento che aveva portato alle epurazioni del settembre 1952 e aveva incoraggiando la componente riformatrice interna alla comunità copta ben presto si spense: a meno di cinque mesi dalla sua destituzione, Malak venne richiamato al suo posto riprendendo la pratica dell'amministrazione illegale dei fondi e degli uffici religiosi.

Nonostante ciò, le richieste di riforma dell'apparato amministrativo della chiesa da parte delle associazioni copte e dal governo non si placarono; esse trovarono l'appoggio dell'unico ministro copto del gabinetto nasseriano, Gindi 'Abd al-Malik, ministro per l'Approvvigionamento e il Commercio e incaricato dal governo per la gestione degli affari comunitari, allineatosi dalla parte di coloro i quali si battevano per una gestione quanto più trasparente ed efficace dei beni *awqaf*[427].

In questo clima di insofferenza e di malcontento della comunità nei confronti dell'amministrazione patriarcale, nelle prime ore del 26 luglio del 1954 ottantasette membri dell'Associazione della Nazione Copta entrarono nel palazzo del patriarcato copto ortodosso al Cairo e rapirono il patriarca Yusab II. Dodici membri dell'organizzazione, l'avanguardia del gruppo, avevano di fatto pianificato la rappresaglia: si trattava di giovani laureati e di alcuni domestici

[426] TNA: PRO, FO 371/113775, "Coptic Orthodox Church in Egypt" 1955, British Embassy, Cairo, November 7, 1955, p. 3.
[427] *Ibidem*.

laici guidati da Ibrahim Hilal. La data scelta non fu casuale poiché ricordava la rivoluzione, nel secondo anniversario dell'abdicazione del re Faruk, rivelando l'antagonismo costante tra la logica nazionale rivoluzionaria dell'organizzazione e quella tradizionale e confessionale della gerarchia religiosa; l'atto mostrò, inoltre, la radicalizzazione dell'azione politica messa in pratica dall'organizzazione.

«I rapitori arrivarono prima dell'alba e riuscirono ad entrare chiedendo urgentemente di parlare con il Patriarca […]; i soldati posti a difesa vennero disarmati; Yusab, sentendo rumore, aprì le porte ai suoi rapitori»[428]. Sull'accaduto vennero fornite due versioni differenti: secondo Hilal, egli mostrò immediatamente al Patriarca una serie di documenti, tra cui quello che sanciva la sua immediata rinuncia al seggio patriarcale, a richiamare esplicitamente la destituzione del re avvenuta due anni prima.

Hilal, secondo il suo stesso racconto, chiese, inoltre, la riorganizzazione della struttura ecclesiastica – affinché il Santo Sinodo potesse collaborare con il *Majlis al-Milli* – e nuove elezioni per tutte le istituzioni copte, tra cui soprattutto l'elezione patriarcale attraverso il suffragio universale[429] – nei fatti, coloro ai quali veniva concesso il diritto di voto dovevano avere un reddito superiore alle 120 lire egiziane, clausola che escludeva, automaticamente, la maggioranza dei copti non solo dalle elezioni, ma, soprattutto, dall'amministrazione della Chiesa.

L'altra versione dell'incidente venne fornita dal giornale *Misr* del 31 luglio 1954 (*Misr* fu uno dei pochi giornali che continuarono ad essere pubblicati dopo la rivoluzione, al contrario di *Al-Manarah al-Misriyyah* che venne sospeso nel 1953 con il decreto di abolizione dei partiti politici) in un articolo intitolato *The Whole Story* che riporta il racconto di alcuni testimoni eccessivamente 'arricchito'. Secondo Ibrahim, è possibile supporre che

[428] "Misr", 31th July 1954, in Ibrahim, cit., p. 169.

[429] M. Luqa, *Al-Aqbat, al-Nashaah wa-al-sira'a: Min al-qarn al-awwal ila al-qarn al-'ishrin*, Maktabat Anjilus, Cairo 2001, pp. 589-590, in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 169. Hilal concesse questa esclusiva intervista quindici anni dopo il rapimento, nel 1970.

l'organizzazione avesse agito con l'avallo e il sostegno del governo egiziano che utilizzava i suoi membri come pedine per attuare la politica della 'purificazione'[430]. Ad avvalorare questa tesi, va detto che l'attività degli studenti e dei giovani in seguito alla rivoluzione confluì all'interno di alcune istituzioni organizzate e controllate dal regime.

Nonostante ciò, guardando al modo in cui diverse associazioni, gruppi e giornali copti quali *Al-Tawfiq*, *Misr* e *Al-Hizb al-Democrati al-Misihi* si erano appropriati del linguaggio propagandato dalla rivoluzione per raggiungere alcuni obiettivi politici, è possibile supporre che l'azione posta in essere dal gruppo di Hilal sia nata da un'iniziativa non condizionata dei suoi membri. Yusab, costretto a firmare il documento che dichiarava l'abdicazione in favore del vescovo di Minya, venne portato al monastero di San Giorgio al Cairo vecchio; nel frattempo alcuni membri della Nazione Copta stilavano un comunicato nel quale veniva chiesto al Santo Sinodo di convocare una sessione straordinaria per sancire l'abdicazione del Patriarca Yusab II. All'alba dello stesso giorno, la maggior parte delle chiese del Cairo e di Alessandria, i principali governatorati e le agenzie di stampa ricevettero un comunicato dall'organizzazione che rivendicava il rapimento e condannava l'operato del patriarca e la diffusione crescente della corruzione nelle strutture ecclesiastiche poste sotto la sua amministrazione. Numerosi copti si recarono al patriarcato per manifestare approvazione e sostegno all'organizzazione. Se la polizia alla fine intervenne, non fu direttamente a causa di un affare considerato interno alla comunità, ma per ristabilire l'ordine pubblico minacciato da un'atmosfera quasi insurrezionale.

Nel pomeriggio i rapitori e coloro che avevano indirettamente partecipato all'aggressione vennero arrestati dalle forze di sicurezza governative. Sebbene il rapimento messo in atto dall'Associazione della Nazione Copta vennisse unanimemente condannato dalla comunità e dal

[430] V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 170.

governo, esso non venne considerato sacrilego e permise, comunque, all'organizzazione di porre l'attenzione sugli errori dell'amministrazione ecclesiastica, provocando diverse reazioni.

Il *Majlis al-Milli*, prendendo le distanze dall'accaduto, colse l'occasione per proporre una nuova legislazione per l'amministrazione dei beni della chiesa e per rettificare le norme per l'elezione del patriarca[431]. Il Santo Sinodo evitò di condannare apertamente l'azione del gruppo di Hilal, sottolineando, invece, la necessità di definire i limiti dell'autorità patriarcale al fine di fermare la corruzione[432]. Yusab criticò violentemente le affermazioni del *Majlis* e del Santo Sinodo, accusandoli di cospirazione, ma ciò non fu sufficiente a frenare le richieste del Sinodo, sostenute, inoltre, da diverse associazioni copte e dal giornale *Misr*. In seguito all'intervento del governo, con il supporto e la supervisione del *Majlis al-Milli* e del Santo Sinodo, il patriarca Yusab II venne liberato e reintegrato nelle sue funzioni.

Nei mesi seguenti vennero apportati notevoli cambiamenti alla struttura ecclesiastica in nome della modernizzazione: Malak fu nuovamente allontanato dal suo incarico e venne creata una commissione composta da tre membri, incaricata di coadiuvare il patriarca nello svolgimento dei compiti amministrativi.

Yusab venne costretto dal Santo Sinodo a scrivere una lettera nella quale si discolpava e chiedeva che i giovani della Nazione Copta venissero rilasciati[433]: alcuni membri dell'associazione furono assolti senza accusa, altri deferiti dalla procura per la sicurezza dello stato al tribunale militare superiore[434]. Sempre per pressione del Santo Sinodo e di Gindi Abd al-Malik, il

[431] Dichiarazione rilasciata dal *Majlis al-Milli* riguardo all'abdicazione di Yusab pubblicata in "Misr", 13 agosto 1954, in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 172.

[432] Rapporto della riunione del Santo Sinodo, "Misr", 1 ottobre 1954, in V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit, p. 172.

[433] ASDMAE: AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, "Incidenti in seno alla Comunità copto-ortodossa d'Egitto", tel n. 3202/1348, 13 ottobre 1954, p. 2.

[434] *Ibidem.*

patriarca Yusab nominò una commissione di tre vescovi incaricata di coadiuvarlo nello svolgimento delle sue funzioni[435]. Le vittorie ottenute dal gruppo riformista ebbero vita breve: l'attività della commissione venne presto bloccata; Malak venne richiamato al suo posto e i disordini interni alla comunità continuarono portando, nel 1955, il governo ad intervenire negli affari della chiesa.

3.2 Seconda fase (1954-1959): tra crisi interna e sfide esterne

3.2.1 La stabilizzazione del potere: il *ra'is* Gamal 'Abd al-Nasser

Dopo il colpo di stato del '52 la politica egiziana dovette affrontare una serie di profondi cambiamenti che portarono all'ascesa di Gamal 'Abd al-Nasser quale personaggio principale del nuovo regime. Il 6 febbraio del 1953 Nasser venne nominato segretario generale del Raggruppamento della Liberazione, organismo politico unico che aveva preso il posto dei partiti; nel giugno dello stesso anno fu proclamata la repubblica e Najib venne eletto presidente.

Sebbene Najib apparisse come il *leader* del nuovo Egitto, Nasser, cedendo il ministero degli Interni al fedelissimo Zakariyya Muhyi al-Din[436], e nominando capo dell'esercito un altro collaboratore stretto, 'Abd al-Hakim 'Amer[437], controllava discretamente i punti chiave del governo.

---

[435] TNA: PRO, FO 371/113775, "Coptic Orthodox Church in Egypt" 1955, British Embassy, Cairo, November 7, 1955, p. 4.

[436] Zakariyya Muhyi al-Din, tra i militari del gruppo degli Ufficiali Liberi, ricoprì, durante il periodo nasseriano, diverse cariche di governo.

[437] 'Abd al-Hakim 'Amer, membro anch'egli degli Ufficiali Liberi, raggiunse sotto la presidenza di Nasser i più alti gradi dell'esercito, sino ad essere proclamato feldmaresciallo. Subito dopo la sconfitta del 1967 fu destituito da Nasser malgrado la loro antica amicizia. Si dice avesse progettato in seguito un golpe contro il suo vecchio amico, forte del sostegno che aveva tra i militari. Una volta scoperto, venne fatto arrestare nell'agosto del 1967, unitamente a 50 altri ufficiali, per ordine di Nasser stesso; per l'onta subita si suicidò nello stesso anno.

Egli impose definitivamente il suo potere attraverso una strategia che escluse progressivamente Najib da qualsiasi posto di governo. Il 25 marzo del 1954 proclamò lo scioglimento del Consiglio del Comando Rivoluzionario e la fine della rivoluzione stessa; il 17 aprile diventò primo ministro; il 26 ottobre un membro della Fratellanza Musulmana attentò alla sua vita, sparando alcuni colpi di pistola tra la folla, senza però ferirlo. Da quel momento Nasser mise al bando la Fratellanza, rea di aver attentato alla sua vita attraverso l'azione di un suo membro, e impose agli arresti domiciliari Najib, accusato di connivenza con gli attentatori; cumulando le cariche di presidente del Consiglio del Comando Rivoluzionario e di capo dello stato, egli si affermò come *leader* incontrastato.

La primavera 1954, che segnò la disfatta di Najib, terminò con l'invio di 254 militanti di sinistra nei campi di concentramento e con l'imbavagliamento di tutti i principali organi di stampa.

Conclusa la lotta per il potere nell'aprile del 1954, Nasser decise di modificare i rapporti esistenti in precedenza con la Gran Bretagna, rendendosi disponibile ad accettare una limitata presenza di tecnici inglesi sul Canale di Suez e chiedendo la riduzione delle truppe presenti in territorio egiziano. Le trattative portarono all'accordo definitivo, stipulato il 19 ottobre del 1954, secondo il quale la Gran Bretagna ritirava per sempre i suoi soldati dal territorio egiziano (sul canale rimasero solo un migliaio di tecnici inglesi), mentre Nasser accordò agli inglesi il diritto di tornare in forze sulla via d'acqua nel caso di attacco militare all'Egitto o a qualche altro paese arabo.

Il 13 giugno 1956 le truppe britanniche lasciarono definitivamente l'Egitto nel tripudio popolare, segnando la fine della presenza coloniale. Il 23 dello stesso mese Nasser venne eletto presidente della repubblica, attraverso un plebiscito che diede come risultato 99,9% di voti a suo favore.

L'ascesa al potere di Nasser si considerava così conclusa: «se la rivoluzione aveva precedentemente conosciuto un metodo di direzione collegiale, nel quale Nasser era solo un *primus inter pares*, ora egli diveniva il

ra'is, depositario di un potere assoluto[438] ». Le nuove forme del comando si concentrarono sul trasferimento di tutti i poteri decisionali all'esercito, ad esclusione delle componenti civili della società; in secondo luogo, sulla centralizzazione amministrativa che dalle autonomie locali veniva organizzata nella capitale; in terzo luogo, sull'accentramento di un immenso potere nella persona del presidente della repubblica, peraltro in coerenza con le norme costituzionali. Fin dal 1952 il potere esecutivo si impose sul potere legislativo, ed il parlamento non poté svolgere quella funzione di controllo che competerebbe ad un organismo efficiente e autorevole: anzi, il potere esecutivo, grazie al suo assoluto arbitrio, riuscì, per quanto gli era possibile, a presentarsi come sostituto del potere legislativo.

La prima fase del regime militare, che va dal 1952 al 1956, si era, dunque, conclusa. Come afferma Abdel-Malek,

> la dittatura è ormai consolidata. L "uomo forte" con il suo gruppo regola le controversie con Londra, senza alcun intervento popolare, realizza la riforma agraria nell'ordine e con regolari rimborsi, apre le porte dell'Egitto ai capitali stranieri e specialmente americani, incoraggia l'industria con tutti i mezzi che gli sono suggeriti dagli industriali e che ha a disposizione, allontana dal potere il re e la sua cricca di aristocratici, neutralizza e isola la borghesia terriera, contemporaneamente invitandola a darsi un nuovo assetto nell'industria; elimina i Fratelli Musulmani che guardano al passato e sono colpevoli di xenofobia e di fanatismo religioso, decima le file delle organizzazioni comuniste aperte all'influenza della rivoluzione cinese, sistema le istituzioni, trova gli uomini adatti a meglio interpretare le necessità dell'industrializzazione, rafforza l'esercito e l'apparato statale[439].

[438] M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, cit., p. 132.
[439] A. Abdel-Malek, *Esercito e società in Egitto 1952- 1967,* Einaudi, Torino 1967, p. 86.

3.2.2 I copti di fronte alle scelte politiche ed economiche del regime nasseriano

La nuova *leadership*, salita al potere con il colpo di stato del 1952, rappresentava la realizzazione del sogno egiziano: finalmente, dalla fine della monarchia straniera e dal giogo coloniale, l'Egitto ritornava ad essere governato da egiziani. Il nuovo gruppo dirigente, dopo essersi assicurato il controllo delle istituzioni, ponendo nei punti chiave del potere uomini a lui vicini, ebbe il compito di bilanciare i meccanismi di reclutamento, gli *status* e i privilegi appartenenti ai precedenti governi.

Durante gli anni Cinquanta vennero messe in atto alcune politiche che, oltre a colpire il vecchio regime e le *élite* che lo sostenevano, provocarono ingenti danni alla comunità copta: dalla riforma agraria del 1952, alla legge di unificazione delle giurisdizioni del 1955, passando per le nazionalizzazioni del 1957 e del 1960, la comunità copta subì una grave perdita di prestigio rispetto al periodo precedente.

Tuttavia secondo Barbulesco l'elevata rappresentanza copta negli anni precedenti, in realtà, «è stata più immaginata che reale, se si prende in considerazione il movimento generale di discriminazione contro i copti impegnati in lavori statali, ben visibile negli anni Quaranta di questo secolo, già allora oggetto di proteste da parte della stampa copta e da quella di certi intellettuali»[440]. Anche nei ministeri in cui gli impiegati copti erano in maggioranza (si parla dei ministeri tecnici: finanza, lavori pubblici, poste e comunicazioni), i posti d'autorità (a partire dal grado di direttore – *mudir*), sempre dagli anni Quaranta, si trovavano occupati da musulmani[441].

Nell'esercito, allo stesso modo, era possibile annoverare un'esigua presenza di copti, nonostante il processo d'egizianizzazione dei quadri a cui era

[440] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., pp. 31-32.
[441] B.L. Carter, *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952*, cit., pp. 149-150.

stato sottoposto[442]: una stima stabilisce la loro proporzione a 7% alla fine degli anni Quaranta[443]. Al momento del colpo del 1952, i cristiani presenti nell'esercito erano in numero esiguo; nessuno di essi faceva parte del Consiglio del Comando Rivoluzionario, con l'eccezione di Kamal Henry Abadeir, il generale maggiore che venne nominato ministro delle Comunicazioni nel 1960[444].

Come risultato della nuova politica, la presenza copta nella burocrazia e negli uffici pubblici, già relativa prima del 1952, venne ancora ridotta per far posto alla nuova dirigenza composta quasi esclusivamente da militari (dato che sminuiva in proporzione il numero dei copti occupati nell'amministrazione, essendo essi assenti quasi del tutto dall'esercito)[445].

Stabilire a qual misura i cristiani d'Egitto si trovarono esclusi dalla funzione pubblica risulta difficile per la mancanza di sufficienti elementi di valutazione; uno studio (reso pubblico, tardivamente, nel 1974) pubblicato dall'Organismo Centrale di Statistica sotto il titolo assai vago di *censimento sull'appartenenza religiosa degli amministratori occupati nel settore dell'attività economica pubblica*, mette in evidenza che negli anni Cinquanta su 34.000 amministratori il 20% era formato da copti[446].

Questa proporzione sembrava non confortata, se confrontata con i dati – parziali ma dettagliati –, che si riferiscono all'attività economica pubblica: su 660 direttori del consiglio d'amministrazione posti a capo di società nazionalizzate nel 1961 non si trovano che 10 copti, cioè a dire meno del 3%[447]. Inoltre dal 1952, e sino al 1973, nessun copto venne nominato ministro degli

[442] A seguito del trattato anglo-egiziano del 1937 l'accademia militare consentì l'accesso ai figli delle classi medie egiziane; è così che riuscirono ad entrare Gamal Abd al-Nasser e Anuar al-Sadat (cfr. L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 93).

[443] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., p. 21.

[444] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., p. 164.

[445] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., p. 83.

[446] S. Bahr, *Al-aqbat fil-siyasa al-misriya*, cit., p. 165, in L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 94.

[447] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 95.

Affari Esteri o preside dell'università, né decano di facoltà. Nei dicasteri si rileva che i cristiani non ricoprono posti di procuratore, sostituto procuratore e presidente della Corte di Cassazione.

Per far fronte alla scarsa rappresentanza copta in seno alle strutture governative, in parte come segno di tolleranza religiosa, dal settembre 1952 venne nominato d'ufficio un ministro copto in ogni governo, il quale aveva non solo il compito di adempiere alle responsabilità relative al ministero di riferimento, ma anche di occuparsi dei problemi relativi alla comunità copta e di «esporre il loro punto di vista al governo e di comunicare i desideri del governo ai copti»[448]. I copti nominati erano solitamente funzionari scelti per le loro abilità tecniche e, dunque, idonei a guidare il ministero assegnatogli. Dopo il marzo del 1964, il numero dei copti presenti nei differenti gabinetti aumentò: ad essi vennero assegnati i posti di vice-ministri; questa prassi venne mantenuta fino al giugno del 1967. Nel difficile periodo successivo alla guerra dei Sei Giorni il governo cercò di rafforzare il senso di identificazione dei copti con il regime all'interno di una strategia di allargamento del consenso. Le riforme attuate nel 1968, in seguito alle proteste popolari che chiedevano una maggiore liberalizzazione e puntavano il dito contro l'esercito – accusato della sconfitta della guerra – portarono ad un aumento dei posti ministeriali affidati a civili. Di conseguenza il numero dei ministri copti superò l'unità: due nel gabinetto del marzo 1968 e in quello di ottobre dello stesso anno che durò solo un biennio[449].

Tra i membri dell'élite copta che ricoprirono importanti cariche governative bisogna ricordare Kamal Ramzi Stino, più volte Ministro dell'Approvvigionamento e del Commercio (portafoglio tecnico senza dubbio, ma la cui importanza strategica è innegabile soprattutto dal 1966, con la diffusione delle tessere di razionamento e con la nascita della rete delle cooperative) ed eletto nel 1968 membro del comitato esecutivo dell'Unione

[448] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., p. 164.
[449] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., pp. 188, 209-210.

socialista araba. Stino si assicurò, per la sua vicinanza con il centro del potere, il ruolo non ufficiale di mediatore tra il potere e la comunità.

Riguardo alle elezioni parlamentari, la *débâcle* politica si manifestò, in particolare, nel 1957 poiché non venne eletto nessun copto. Con l'intenzione di evitare possibili conflitti sociali, alle successive elezioni il governo propose un accordo informale secondo il quale i candidati musulmani avrebbero ritirato la loro candidatura in determinate circoscrizioni elettorali al fine di assicurare l'elezione di alcuni candidati copti. Nell'assemblea nazionale del 1960 solo tredici posti su quattrocento furono occupati da copti[450]. Il sistema delle 'circoscrizioni chiuse' (alcune circoscrizioni venivano riservate ai soli candidati cristiani), inizialmente adottato, permetteva, in effetti, l'elezione di un piccolo numero di deputati copti. Dal momento che nessun copto veniva, però, eletto nelle circoscrizioni comuni, questo sistema venne abbandonato e si optò per la nomina presidenziale di dieci candidati copti all'Assemblea Nazionale. Questo sistema rimetteva in discussione il vecchio problema della rappresentatività delle minoranze, facendo di esse un gruppo separato dal resto della comunità.

Insieme ai membri nominati, destinati a simboleggiare (piuttosto che a rappresentare) la presenza dei copti in seno al parlamento, vennero nominati anche due membri della sinistra e due donne. Negli anni Sessanta tutti questi riferimenti vennero unificati con la nomina di un marxista e di una donna (Abouseif Youssef e Layla Tekla) entrambi cristiani[451].

Così come sul piano politico, anche in quello economico la rivoluzione portò ad un generale peggioramento della condizione dei copti. La prima iniziativa politica messa in atto dagli Ufficiali Liberi puntò a risolvere un problema molto importante per la popolazione: la distribuzione delle terre e la

[450] D. Hopwood, *Egypt: politics and society 1945-1990*, cit., pp. 164-165.
[451] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 102.

condizione dei contadini. Il 9 settembre 1952 venne attuata la riforma agraria attraverso la legge n.178 che prevedeva:

> a) la limitazione della proprietà fondiaria a 200 *feddan* per famiglia [...]; b) la ridistribuzione delle terre espropriate ai contadini poveri o nullatenenti nel giro di cinque anni; c) l'indennizzo ai proprietari espropriati; d) la nascita di cooperative agricole tra i contadini più indigenti; e) la nascita di sindacati dei lavoratori agricoli[452].

Tra il 1961 e il 1967 vennero confiscati 122 mila *feddan* a scapito di 1615 famiglie di proprietari. Attraverso queste prime misure di riforma agraria e con quelle realizzate successivamente (nel 1961 la quantità di *feddan* si abbassò a 100 arrivando, nel 1969, a 50), lo stato divenne il primo proprietario fondiario dell'Egitto usando come strumento di gestione e di redistribuzione del suo patrimonio il ministero della Riforma Agraria e, a partire dal 1966, la Commissione per la liquidazione della feudalità.

L'incidenza della politica agricola attuata dal nuovo regime fu considerevole per la comunità copta e questo in ragione del fatto che i copti, prima del 1952, possedevano una parte assolutamente considerevole del patrimonio fondiario egiziano. Secondo una stima della fine del XIX secolo l'insieme delle famiglie latifondiste copte (senza considerare i beni dei monasteri) rappresentava il quarto proprietario fondiario del paese dopo la corona, la famiglia di Muahmmad Ali e la Sublime Porta[453], situazione che rimase tale per tutta la prima metà del XX secolo.

Le grandi famiglie latifondiste copte, i Wissa, i Khayyat, gli Andraos, i Doss, gli Habashi, i Tekla, i Ghali, proprietarie di una grande quantità di terre

---

[452] M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, cit., p. 125.

[453] S. Bahr, *Al-aqbat fil-siyasa al-misriya*, cit., p. 37, L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 110.

nel Delta, subirono una grave crisi finanziaria a causa degli espropri delle loro proprietà[454].

Come sottolineato, il limite di superficie posseduta venne fissato a 200 *feddan* e in linea di principio redistribuito ai *fellah*: si parla di superfici che non vanno oltre i 5 *feddan*, distribuite attraverso una vendita dilazionata in trent'anni. I risultati ottenuti non furono, però, quelli attesi, dal momento che dieci anni più tardi solo il 10% delle terre coltivate erano state redistribuite[455].

Fatto più grave, sembra che i contadini copti – che allora costituivano la grande maggioranza numerica della comunità – fossero stati di fatto esclusi da questa redistribuzione di cui beneficiarono solo i contadini musulmani[456].

Un'altra importante disputa concerneva gli *awqaf*: in relazione a ciò, Nasser risolse la lunga disputa su questa ingente risorsa della chiesa, affidandone la gestione ad un comitato scelto dal patriarca. Tuttavia dal 1968 la gestione dei beni di manomorta venne centralizzata sotto la tutela di un ministero religioso musulmano. Secondo Pennington, «in questo modo vennero espropriati da 150 a 200 *awqaf* e la possibilità di un ipotetico ritorno alla chiesa copta rimase improbabile almeno fino agli anni Ottanta[457]».

Tra il 1957 e il 1961 il regime diede inizio ad una serie di riforme, secondo l'applicazione del socialismo democratico-cooperativistico, attraverso la promulgazione di alcune leggi che riservavano la direzione delle banche e delle agenzie commerciali di import-export agli egiziani; in conseguenza molti cittadini stranieri subirono la confisca e il sequestro dei beni e furono obbligati ad abbandonare le loro attività imprenditoriali in Egitto, dove l'economia fu sempre più nazionalizzata. Nel 1960 si procedette alla nazionalizzazione della Banca Nazionale d'Egitto e della Banca Misr, da quarant'anni strumento di

[454] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., p. 164.
[455] Cfr. A. Abdel-Malek, *Esercito e società in Egitto 1952-1967*, cit., pp. 59-62.
[456] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 111.
[457] J. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., pp. 163-167.

sviluppo della borghesia egiziana. Nel 1961 venne fissato il regime di proprietà statale: il capitale delle banche, delle compagnie di assicurazioni e delle società industriali e commerciali venne diviso tra ciò che divenne proprietà diretta dello stato e la parte restante, che rimase in mano ai privati.

Per quanto riguarda la condizione dei copti, dal XX secolo molti di essi lentamente cominciarono a muoversi dalle campagne verso le città e ad occupare differenti impieghi nel settore privato e nel settore professionale.

A causa delle nazionalizzazioni, essi persero una grossa parte del controllo del settore privato dei trasporti – la maggior parte delle compagnie di autobus era di proprietà di grandi famiglie copte – e vennero penalizzati nel settore bancario – la maggior parte del capitale investito nella Banque du Caire, nella Banque Misr e nella National Bank era di proprietà copta[458]. Inoltre la comunità copta subì notevoli restrizioni delle opportunità di carriera aperte nel settore pubblico, fattore che ostacolò coloro che potevano beneficiare di alcune possibilità occupazionali grazie all'elevato livello educativo, per permettere il trasferimento di tutti i poteri decisionali all'esercito. «Le tradizionali roccaforti copte, come il ministero della Finanza, il corpo insegnanti o le facoltà di medicina, ridussero il reclutamento di personale cristiano»[459]: ogni posizione occupata da un copto provocava automaticamente un sentimento di ostilità da parte della maggioranza musulmana egiziana.

Tuttavia, è necessario sottolineare che la politica di garantire l'istruzione e il lavoro per tutti gli egiziani, espressa dal regime nasseriano, veniva applicata senza distinzioni tra copti e musulmani[460]. Secondo un documento diplomatico italiano, «l'allontanamento di molti copti dalla diplomazia e da altri rami dell'amministrazione può essere attribuito, più che ad un determinato proposito,

[458] A.A. Beshai, *La posizione e il ruolo attuale dei copti nell'economia egiziana: tradizioni e specializzazioni*, in A. Pacini (a cura di), "Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro", cit., p. 210.

[459] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., p. 164.

[460] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A1/1 Egitto 1956-59, "Situazione interna in Egitto – Minoranza copta in Egitto", relazione di Iannelli, ambasciatore italiano al Cairo, 19 marzo 1955, p. 3.

alla necessità per l'attuale regime di mettere degli uomini di fiducia, e quindi dei militari, nei posti chiave. Non si è verificata discriminazione nei gradi più bassi dell'amministrazione né in genere sono colpiti da misure discriminatorie i copti in quanto tali»[461].

Inoltre, al contrario della riforma agraria che, come abbiamo detto, colpì in particolare la comunità, le politiche socialiste e nazionaliste degli anni Cinquanta e Sessanta danneggiarono solamente alcune famiglie della classe più ricca.

Barbulesco[462] mette in evidenza alcuni dati: tra i nomi di proprietari e azionisti di società nazionalizzate (nel settore bancario, nei settori della navigazione, dei trasporti e dell'industria pesante), così come tra numerose altre società (di dimensione media e familiare), dei cui capitali lo stato assunse una partecipazione di almeno il 50%, non si trovava che una piccola minoranza di nomi copti: quelli delle famiglie Doss, Habashi, Tekla, Ghali, Magar (i fratelli Magar possedevano una compagnia di autobus che serviva i ¾ della rete del Cairo), Hakim Margan (che deteneva il monopolio del traffico provinciale)[463]. Soprattutto era presente una gran maggioranza di nomi di cui Anouar Abdel Malek sottolinea il carattere cosmopolita e levantino[464]. Lo stesso vale per i sequestri effettuati nell'ottobre del 1961[465].

Nella lista dei gruppi coinvolti nelle nazionalizzazioni non si trovano che dieci nomi di famiglie copte. È dunque chiaro che lungi dall'essere l'oggetto di una vendetta particolare o di una espressa volontà di esproprio da parte dell'autorità pubblica, la comunità copta è relativamente poco toccata da tutte queste misure socialisteggianti.

---

[461] *Ibidem*.

[462] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 109.

[463] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., p. 164.

[464] A. Abdel-Malek, *Esercito e società in Egitto 1952*-1967, cit., p. 127.

[465] Questa misura di carattere politico venne presa immediatamente dopo la rottura dell'unione con la Siria – rottura causata dai militari siriani in risposta all'inquietudine manifestata dalla classe commerciante e capitalista di Damasco e di Aleppo proprio di fronte alle nazionalizzazioni del luglio 1961 esportate nel paese.

Tuttavia, nonostante le politiche del regime non fossero finalizzate a privilegiare o proteggere gli interessi e le tradizioni di un gruppo a danno di un altro, queste iniziative portarono presto alcuni membri della comunità copta a decidere di lasciare l'Egitto: l'ondata migratoria degli anni Cinquanta superò di gran lunga qualsiasi emigrazione di copti avvenuta nei secoli precedenti.

Molti cristiani appartenenti alla media borghesia – si trattava soprattutto di medici, ingegneri, commercialisti, avvocati – si trasferirono negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, soprattutto durante gli ultimi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, ma anche negli anni Ottanta, sotto il regime di Sadat. In questi paesi si cominciarono a creare comunità copte numerose in grado di esercitare pressione e di far sentire la propria voce a sostegno della causa copta in Egitto nei momenti più delicati. Questo fenomeno coincise con un incremento dell'attenzione occidentale, in particolare americana, verso le comunità cristiane sparse nel mondo. Ricordiamo ad esempio come nel 1948 era stato fondato il Concilio Mondiale delle Chiese, a cui partecipava anche la chiesa copta egiziana, il cui scopo era quello di incrementare la collaborazione e la comunicazione tra le chiese.

Le conseguenze delle nazionalizzazioni colpirono anche le altre minoranze presenti nel paese, ebrei, greci e occidentali che decisero, come i copti, di lasciare l'Egitto: questo aumentò il senso di isolamento della comunità copta in alcuni quartieri del Cairo e di altre città egiziane. Tra il 1947 e il 1959, un milione e mezzo di nuovi abitanti vennero a stabilirsi al Cairo. La città, che rappresentava il 19% della popolazione totale del paese nel 1882, passò al 38% nel 1960. I copti furono particolarmente coinvolti da questo esodo: nel 1967, anche se il territorio che abitavano più densamente rimaneva l'Alto Egitto (60% della comunità), essi risiedevano ad Alessandria per l'8% e al Cairo per il 25%[466]. Lo sradicamento, l'adattamento difficile alla vita alla vita urbana e moderna, le difficoltà economiche furono fattori supplementari che spinsero i

[466] B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p. 174.

copti residenti nelle grandi città verso le chiese, dove trovarono dei punti di riferimento all'interno delle numerose associazioni comunitarie.

I difficili cambiamenti a cui dovette far fronte sotto il regime nasseriano portarono la comunità copta a rinchiudersi in una sorta di ghetto. La grande maggioranza rispose con un ripiegamento collettivo su quello spazio comunitario (o 'milletico') tradizionale del quale i rappresentanti ottimisti e illuminati dell'élite laica avevano annunciato, o sperato, troppo presto, la sparizione.

3.2.3 1955: l'abolizione dei tribunali religiosi

Tra febbraio e settembre del 1955 il regime, ormai pienamente nasseriano, introdusse importanti riforme nell'ambito giudiziario: i tribunali confessionali, di diritto musulmano e cristiano, vennero soppressi e le loro competenze giuridiche vennero devolute ai tribunali nazionali. Questa razionalizzazione del sistema giuridico, in cantiere da molti anni, nelle intenzioni del legislatore avrebbe potuto fornire una soluzione alla già complicata organizzazione giuridica del paese.

L'Egitto quale provincia dell'impero ottomano era sottomesso alle leggi, ai trattati dell'impero e alle capitolazioni. A queste si aggiungevano le leggi consolari e gli usi e costumi imperiali, che costituivano altrettante deroghe alla sovranità egiziana in materia legislativa e giudiziale. Le capitolazioni vennero abolite il 14 ottobre 1949 a seguito della Convenzione di Montreux del 1937[467]. Il giorno dopo entrò in vigore il codice civile egiziano[468], quale segno di recupero della sovranità legislativa del paese rispetto al dominio estero.

[467] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Il diritto di famiglia nel mondo arabo, costanti e sfide*, Thebookedition, Lille 2009, p. 17.

[468] Codificato dal giurista 'Abd al-Razziq al-Sanhuri, il codice civile egiziano si occupava solo delle obbligazioni, della proprietà e di alcuni istituti relativi alla tutela dei diritti; esso includeva la *shari'a*, ma solo in assenza di un'altra norma applicabile (cfr. S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Rôle de la religion dans l'harmonisation du droit des pays arabes. Réflexions à propos*

Nonostante la sua importanza questo codice non sviluppava il diritto di famiglia e conteneva solamente alcune disposizioni in merito ai diritti di successione e al testamento. La legislazione in questi campi, che rientrano nel cosiddetto 'statuto personale', rimase influenzata dalle norme religiose applicate dai tribunali delle differenti comunità (nel caso della comunità copta la competenza giuridica era riconosciuta al *Majlis al-Milli*) che hanno giurisdizione riconosciuta dal governo centrale in virtù del decreto ottomano (*khatt-i hümayun*)[469] del 1856. Per fare un breve accenno alla legislazione comunitaria, è necessario sottolineare che «il diritto religioso applicato dalle comunità è quanto mai abbondante e vario; religioso non perché il suo contenuto sia sempre e necessariamente religioso, ma perché esso è di origine sacra o comunque ritenuta tale dai credenti delle singole confessioni, ovvero perché si riferisce a materie che, pure concernendo rapporti o istituti che intrinsecamente non hanno alcun carattere propriamente confessionale, come, ad esempio, quelli successori, sono di fatto più o meno soggette alla giurisdizione e alla disciplina delle autorità o gerarchie religiose in base a norme da queste dettate o accettate. Per questa parte il campo è vastissimo ed estremamente complicato, tanto più che si trattava talvolta di diritto non scritto o non tradotto in arabo; numerosi anche i conflitti di leggi»[470].

Questo sistema creava, però, gravi problemi e conflitti nelle questioni che vedevano coinvolte persone appartenenti a differenti comunità religiose. Gli uffici amministrativi, incaricati dell'esecuzione delle sentenze, si trovavano spesso davanti a decisioni contraddittorie prese da ciascuno di questi tribunali che si credevano l'uno più competente dell'altro. Già nel febbraio 1932, ' Ali Maher, ministro della Giustizia nel gabinetto di Isma'il Sidqi, aveva istituito

---

du droit égyptien et des travaux de la Ligue Arabe, "Revue internationale de droit comparé" 59/2, 2007, pp. 269-270).

[469] Cfr. *supra*, pp. 74-75.

[470] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", relazione del consigliere giuridico E. Cucinotta, 10 ottobre 1955, p. 8.

una commissione speciale per la riforma delle giurisdizioni delle comunità religiose non musulmane in materia di statuto personale.

Questa iniziativa aveva condotto ad un esame accurato della questione e degli inconvenienti lamentati, i quali consistevano, a suo avviso, nella molteplicità di tali giurisdizioni e nei frequenti conflitti ai quali davano luogo, ma anche nei modi di nomina dei membri del collegio giudicante, nelle norme di procedura ed, infine, nella mancanza di raccolte chiare e complete dei testi di legge che i diversi tribunali erano chiamati ad applicare[471]. La commissione avrebbe dovuto istituire nuovi tribunali di statuto personale presieduti da un magistrato dei tribunali musulmani e da altri due membri, scelti fra le persone che avessero conoscenze giuridiche attinenti alla confessione religiosa delle parti in causa. Le conclusioni a cui giunse la commissione alla fine dei lavori furono deludenti, poiché già da tempo i copti si opponevano alla possibilità che un giudice musulmano, quale sarebbe stato il presidente dei nuovi tribunali, giudicasse i non musulmani in materie che toccavano questioni religiose: «ciò sarebbe accaduto in netto contrasto rispetto a ciò che accadeva per i musulmani le cui norme di statuto personale erano applicate da giudici speciali, bene istruiti in materia»[472].

Inoltre, la molteplicità delle leggi di statuto personale delle comunità non musulmane in Egitto era strettamente legato, come sottolinea Aldeeb Abu-Sahlieh, alla mancanza di un codice di statuto personale coerente anche per i musulmani[473]. Continuò, dunque, a permanere un duplice sistema giuridico e giudiziario in materia di statuto personale: tribunali delle comunità, da una parte, e tribunali nazionali, dall'altra, da cui scaturivano la duplice competenza e la difforme giurisprudenza.

---

[471] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", relazione del consigliere giuridico E. Cucinotta, 10 ottobre 1955, pp. 8-9 .

[472] Ivi, p. 10.

[473] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Rôle de la religion dans l'harmonisation du droit des pays arabes. Réflexions à propos du droit égyptien et des travaux de la Ligue Arabe*, cit., p. 273.

Un ulteriore tentativo di unificazione delle giurisdizioni di statuto personale venne messo in atto sempre da ‘Ali Maher, allora presidente del consiglio, dopo il colpo di stato del 1952.

Nei lavori per la costituzione del 1953 si costatava il desiderio di unificare le leggi e i tribunali religiosi. Così l'art. 122 del progetto stipulava: «I giudici sono indipendenti e non sono sottomessi a nessun potere, salvo alla legge, per emettere i loro decreti. Nessuna autorità può immischiarsi negli affari di giustizia». Commentando questo articolo, Al-Sanhuri disse: «Il nostro scopo, qui, è di realizzare l'unificazione delle giurisdizioni affinché non ci siano dei tribunali di tipo ordinario, altri relativi allo statuto personale, e altri di tipo confessionale»[474]. Quanto all'applicazione delle norme, Al-Sanhuri prevedeva una legge unica ma con disposizioni distinte a seconda che si trattasse di musulmani o di non musulmani per le questioni di tipo religioso[475]. Tuttavia, «poiché tale progetto non teneva conto delle osservazioni fatte e dei voti espressi di recente dalle diverse comunità religiose, queste non esitarono a sollevare le più vive proteste»[476].

La riforma dei tribunali e l’unificazione delle giurisdizioni in materia di statuto personale rappresentava, quindi, un provvedimento allo studio da oltre vent’anni e che i diversi governi, succedutisi al potere, non erano riusciti a risolvere. Un cambiamento importante della situazione venne, tuttavia, realizzato con la legge 462, approvata dal consiglio dei ministri egiziano il 21 settembre 1955 e entrata in vigore il 1° gennaio del 1956. In accordo con questa legge, tutti i tribunali sharaitici ed ecclesiastici venivano aboliti e le loro competenze venivano trasferite ai tribunali nazionali. A seguito dell’unificazione delle giurisdizioni, fu sancito che le cause legate allo statuto

[474] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Il diritto di famiglia nel mondo arabo, costanti e sfide*, cit., p. 30.

[475] *Ibidem*.

[476] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, “Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici”, relazione del consigliere giuridico E. Cucinotta, 10 ottobre 1955, pp. 18-19.

personale, fino ad allora competenza giurisdizionale delle varie comunità, venissero decise all'interno delle corti civili dei tribunali nazionali[477].

Secondo l'ambasciata inglese al Cairo,

> sembra probabile che la riforma sia stata sollecitata da uno scandalo particolarmente vergognoso accaduto in luglio, a seguito del quale il vice-presidente e un membro della corte sciaraitica di Alessandria sono ora in attesa di giudizio, e dall'allontanamento del patriarca copto Yusab II dal suo incarico dopo anni di contrasti interni alla comunità. Davanti all'evidenza di numerose prove sulla presenza di corruzione tra i giudici delle corti sciaraitiche e per chiudere i conteziosi presenti nella comunità religiosa più grande d'Egitto, si pensò che il popolo desiderasse l'abolizione delle corti religiose[478].

A questi motivi si aggiunga che i tentativi messi in atto in precedenza dai vari governi si erano risolti in continui fallimenti per via delle critiche mosse dalle varie comunità appena fu reso noto il progetto di legge, la cui esecuzione restò per questo sospesa. Era necessario promulgare immediatamente la legge, approfittando del fatto che, in forza della costituzione provvisoria del 1953, il potere legislativo veniva assunto dal consiglio dei ministri.

Secondo una nota esplicativa comunicata da Ahmed Hosni, ministro della Giustizia, questa legge venne promulgata per stabilire la piena sovranità legislativa e giudiziaria dello stato, mettere fine all'anarchia che regnava a

[477] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 55.

[478] TNA: PRO, FO 371/113768, "Abolition of Sharia and Milli religious courts in Egypt; suppression of other religious courts; protests by Christian communities" 1955, British Embassy, Cairo, November 7, 1955, p. 1.

causa della molteplicità delle giurisdizioni e al numero di sentenze contradditorie e, dunque, per evitare le continue denunce delle parti giudicate secondo questo sistema. Nonostante la rilevanza delle finalità dichiarate, la riforma mostrò subito la presenza di profonde contraddizioni che andarono a scapito delle minoranze religiose.

Guardando nel dettaglio, la legge 462/1955 non intaccò le norme religiose, ma si limitò a stabilire, negli articoli 6 e 7, delle regole per risolverne i conflitti: essa prevedeva, infatti, che nei nuovi tribunali nazionali – che avrebbero presieduto in linea di principio giudici cristiani accanto a giudici musulmani (nei fatti questa disposizione rimarrà solo teorica) – ciascun imputato venisse, in materia di diritto personale, giudicato 'secondo la sua legge' (art 6 : in merito ai litigi in materia di statuto personale degli egiziani non musulmani, uniti per comunità e per confessione, che avevano già delle giurisdizioni comunitarie organizzate al momento della promulgazione di questa legge, le sentenze saranno pronunciate secondo la loro legislazione, in conformità tuttavia con l'ordine pubblico)[479].

Le leggi delle comunità che avevano delle giurisdizioni comunitarie organizzate fino al 31 dicembre 1955 erano considerate leggi eccezionali. Le comunità a cui faceva riferimento la legge erano le seguenti: la comunità musulmana; le quattro comunità ortodosse (copta, armena, greca e siriana); sette comunità cattoliche (copta, greca, armena, siriana, maronita, caldea); i protestanti che appartenevano all'*United Presbyterian Church of Egypt* ed alla *Dutch Mission* e che comprendevano anche gli anglicani; tre comunità ebraiche (caraiti, askenaziti, sefarditi)[480].

L'art. 6 della legge in questione presentava, tuttavia, una curiosa disposizione: l'applicazione della legge musulmana nel caso di differenza di

[479] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", testo integrale della legge 462/1955 tradotto da *Journal Officiel* n.73 bis B (straordinario), 24 settembre 1955.

[480] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", relazione del consigliere giuridico E. Cucinotta, 10 ottobre 1955, p. 5.

confessione o di rito – cioè i numerosi casi in cui accusatore e difensore, entrambi cristiani, appartenevano a chiese e confessioni differenti. Affinché le leggi delle comunità non musulmane potessero essere applicate, occorreva che le persone giuridicamente coinvolte fossero unite per comunità e per confessione. Se le condizioni non persistevano, gli imputati venivano sottomessi al diritto comune, cioè al diritto musulmano (l'art. 6 della legge 462/1955 considerava indirettamente il diritto musulmano, codificato dallo stato, come il diritto d'uso comune)[481].

Allo stesso modo, in virtù dell'art. 7, il cambio di comunità o di confessione di una delle parti durante il procedimento non avrebbe influito sull'applicazione dell'art. 6, a meno che il cambiamento fosse realizzato in favore dell'islàm. In questo caso si sarebbero applicati i principi della religione islamica[482] permettendo, dunque, che le cause legate al diritto di famiglia, come i matrimoni o la custodia, venissero giudicate da musulmani che, ignorando la legislazione cristiana in materia, avrebbero giudicato secondo le loro conoscenze di diritto islamico.

L'ultima parte dell'art. 7 poneva il cristianesimo in una chiara posizione di inferiorità rispetto all'islàm; laddove gli interessi di un musulmano apparivano in conflitto con quelli di un cristiano, l'ordine e la morale pubblica avrebbero richiesto che le posizioni del primo prevalessero sul secondo attraverso l'applicazione della legge musulmana[483]. Nell'art. 4 della costituzione provvisoria, benché la libertà di fede fosse sancita in modo assoluto, lo stato aveva il dovere di proteggere le diverse confessioni in conformità alle tradizioni presenti in Egitto, ossia, in rispetto all'ordine pubblico e alla morale: ritroviamo, dunque, gli stessi riferimenti e limiti, volti a sancire, sebbene indirettamente, il privilegio accordato alla componente musulmana della società a scapito di tutte le minoranze presenti nel paese. Un

[481] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Il diritto di famiglia nel mondo arabo, costanti e sfide*, cit., p. 24.
[482] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Non-Musulmans en Pays d'Islam. Cas de l'Égypte*, cit., p. 206.
[483] TNA: PRO, FO 371/119281, "Effects on religious bodies of new law on personal status in Egypt" 1956, British Embassy, Cairo, April 11, 1956, p. 2.

caso di studio, come riportato da Pennington[484], riferisce la decisione presa nel 1961 dalla corte d'appello di Alessandria in relazione al caso di una madre cristiana: la corte negò alla madre la custodia della bambina oggetto della contesa con il pretesto che il padre, musulmano, sarebbe stato il miglior genitore per l'affidamento. La paura era quella che la piccola, a contatto con la madre, potesse diventare cristiana. Un giurista cristiano, Tnago, scrive in proposito: «la regola stabilita dal legislatore egiziano è la più strana tra le norme sul conflitto delle leggi. Essa stipula che in caso di conflitto tra due leggi, le due debbano essere scartate applicando al loro posto una terza legge che non ha nulla a che vedere con il problema o con le parti che si scontrano, applicata solamente perché la legge della maggioranza della popolazione»[485]. I responsabili religiosi cristiani si resero presto conto dello squilibrio che si celava dietro un apparente livellamento giuridico.

Inoltre la legge 462/1955 fece emergere il problema delle conversioni, tema tanto delicato quanto frequente nelle relazioni tra membri di diverse comunità religiose: avveniva spesso che un individuo decidesse di cambiare credo religioso, quindi, affiliazione ad una comunità, per approfittare dei privilegi accordati ad alcuni gruppi o per evitare gli obblighi imposti dalla comunità d'appartenenza, facendo ritorno, alla fine della contesa, alla fede originaria[486].

In particolare la disposizione espressa nell'art. 7 facilitò le pratiche del divorzio[487]; il coniuge che avesse scelto di passare all'islàm avrebbe beneficiato

[484] J.D. Pennington, *The Copts in Modern Egypt*, cit., p. 170.

[485] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Non-Musulmans en Pays d'Islam. Cas de l'Égypte*, cit., p. 154.

[486] S. Naguib, *Les Coptes dans l'Égypte d'aujourd'hui. Angoisses et espoirs d'une minorité aux abois*, cit., p. 86.

[487] La conversione utilizzata come strumento per ottenere il divorzio divenne di uso comune, in particolare, dagli anni Settanta; il *Majlis al-Milli*, infatti, applicava i principi contenuti nella collezione di statuto personale del 1938, o quelli contenuti nella collezione del 1955. Era consentito divorziare per diverse ragioni (adulterio, abbandono del cristianesimo, assenza durante cinque anni consecutivi, condanna di un coniuge a cinque anni o più ai lavori forzati, follia o malattia infettiva, sevizie, cattivo comportamento). Fu il patriarca Shenuda che considerò queste collezioni, stabilite da persone influenzate dal pensiero laico, contrarie ai dettami del vangelo, e rifiutò di riconoscere i divorzi pronunciati dai tribunali in virtù di queste collezioni, fatta eccezione per il divorzio causato da adulterio (cfr. S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Il*

così delle facilitazioni che la legge islamica accorda in merito al *talaq* (ripudio), vietato nelle comunità cristiane. In merito alla questione, il capo dell'Ufficio Informazioni, parlando in nome del ministro dell'Orientamento Nazionale Fathi Raduan, così rispondeva in una conferenza stampa: «Ogni individuo dovrebbe trovare nella sua stessa religione l'impedimento per non ricorrere a mezzi tortuosi e commettere una conversione fraudolenta»[488]. Nonostante ciò, frequenti furono le richieste di conversione soprattutto verso la religione islamica.

Infine è necessario rilevare che non vi è nel testo della legge alcuna disposizione che preveda, in contenziosi tra soggetti appartenenti alla medesima comunità cristiana, la presenza almeno di un giudice cristiano nel tribunale, situazione che i cristiani speravano venisse realizzata[489]. La disposizione restò disattesa: «le nuove cause sarebbero state decise dai magistrati nazionali e dai giudici provenienti di tribunali sharaitici e cioè da magistrati completamente ignari dei diritto che sono chiamati ad applicare»[490]. Il ministero della Giustizia, per venire incontro alle richieste delle comunità non musulmane, propose che in alcuni tribunali potessero essere destinati a comporre le sezioni di statuto personale giudici copti che facevano già parte della magistratura e che erano a conoscenza del loro diritto.

La legge 462/1955 entrò ufficialmente in vigore il 1° gennaio del 1956 e, contestualmente, vennero emanate le relative disposizioni di esecuzione per

---

diritto di famiglia nel mondo arabo, costanti e sfide, cit., pp. 32-33; D. Al-Khawaga, intervista dell'autore, Cairo 2008 (cfr. Appendice III, pp. 326-328).

[488] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", tel. N. 770/c, p. 2.

[489] TNA: PRO, FO 371/119281, "Effects on religious bodies of new law on personal status in Egypt" 1956, British Embassy, Cairo, April 11, 1956, p. 3.

[490] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", relazione del consigliere giuridico E. Cucinotta, 10 ottobre 1955, p. 28.

la devoluzione ai tribunali nazionali delle cause in corso davanti ai tribunali sharaitici e comunitari[491].

Gindi 'Abd al-Malik, il ministro copto per l'Approvvigionamento e il Commercio, diede la sua «benedizione ufficiale all'azione del governo, dichiarando che il sistema delle corti religiose rappresentava un'antica eredità dell'era ottomana»[492]. Le autorità religiose cristiane ed ebraiche, al contrario, reagirono vivamente contro questa legge, ma rari furono le reazioni sfavorevoli da parte dei musulmani. I 134 tribunali religiosi musulmani furono soppressi solamente in modo formale, ma non sostanziale. Difatti, secondo l'art. 4 della legge 462/1955, il presidente del tribunale supremo della *shari'a* sarebbe stato nominato al tribunale di cassazione in qualità di membro. Uno dei tre membri che componevano la corte di appello, e uno o due dei tre giudici che presiedevano il tribunale di prima istanza, sarebbero stati scelti fra i giudici musulmani, e si sarebbe proceduto allo stesso modo per quanto riguarda la nomina del presidente del tribunale di prima istanza. L'art. 9 stipulava che i giudici musulmani di tutti i gradi sarebbero stati rinominati in seno alle giurisdizioni nazionali o alle commissioni di statuto personale o ai comitati tecnici del ministero della Giustizia, in posti equivalenti rispetto alla loro precedente occupazione. L'art. 10 riabilitava, infine, gli avvocati dei tribunali musulmani a operare nei tribunali nazionali. Non veniva dichiarato che fine avrebbero fatto i giudici e gli avvocati dei tribunali non musulmani[493].

Le comunità cristiane, scrissero, il 25 settembre del 1955, un telegramma al presidente della Repubblica, richiedendo un incontro urgente[494]. Non ottenendo, però, alcuna risposta, il 3 ottobre venne inviato un

[491] Ivi, p. 3.
[492] TNA: PRO, FO 371/113768, "Abolition of Sharia and Milli religious courts in Egypt; suppression of other religious courts ; protests by Christian communities" 1955, British Embassy, Cairo, November 7, 1955, p. 3.
[493] Ivi, p. 2.
[494] S.A. Aldeeb Abu-Sahlieh, *Non-Musulmans en Pays d'Islam. Cas de l'Égypte*, cit., p. 118.

memorandum[495], a Nasser, nel quale veniva espresso il rammarico e il disappunto per la riforma attuata:

> Le autorità religiose cristiane vedono nella legge n. 462 del 1955 un attentato alla libertà religiosa. […] La legge non abolisce che i tribunali non islamici allorché i tribunali musulmani sono aboliti solo formalmente; i giudici musulmani verranno chiamati nei tribunali nazionale e applicheranno la legislazione islamica tanto ai musulmani quanto ai non musulmani. Questa legge va contro la tradizione islamica che riconosce le giurisdizioni comunitarie che non sono contrarie alla sovranità nazionale poiché l'islàm le aveva protette proprio quando essa era all'apogeo del suo potere[496].

Risulta chiaro che questo squilibrio introdotto dalla legge a favore dell'islàm è dovuto a sua volta ad un'interpretazione territoriale della formula: 'religione della maggioranza'. Pur essendo considerata di applicazione personale, la legge musulmana si trovava territorializzata, acquisendo, così, una tendenza ad applicarsi ugualmente ai non musulmani che risiedono sul territorio egiziano. Proprio contro questa riforma due anni prima si era pronunciata la Nazione Copta, chiedendo che nessuna qualifica religiosa fosse data allo stato egiziano o al presidente della repubblica.

Le autorità religiose cristiane cattoliche, latine ed orientali, in risposta al silenzio da parte del governo, decisero di proclamare, in occasione del Natale, il lutto nazionale in tutte le chiese che rimasero chiuse la notte del 24, e di sospendere le visite alla sede patriarcale e in tutte le sale di ricevimento degli episcopati[497]. I rappresentanti della chiesa copto-cattolica, greco-cattolica, latina, maronita, armena, siriana cattolica, diedero lettura nelle loro chiese di un testo che conteneva una forte critica alla legge. Il governo reagì fermando il

[495] Testo integrale del *memorandum*, "Proche-Orient Chrétien", 1974, pp. 293-295.
[496] *Ibidem*.
[497] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", tel. N. 770/c, p. 1.

vicario apostolico di Heliopolis, il vicario patriarcale dei greci ortodossi e di alcuni parroci che vennero rilasciati dopo qualche ora[498]. Nonostante gli arresti, il 25 dicembre venne celebrata solo la messa ordinaria nelle chiese gremite di fedeli.

Anche la chiesa copta, come riportato dall'ambasciata britannica al Cairo, aderì alle proteste, decidendo di annullare le festività solenni del Natale che, per la comunità, viene tradizionalmente festeggiato il 7 gennaio. Il Santo Sinodo scrisse, il 22 dicembre del 1955, a seguito della mancata risposta governativa al *memorandum* inviato, un comunicato nel quale veniva deciso il lutto nazionale in tutte le chiese copte, sancito con dei rintocchi di campane, e venne imposto ad esse di vietare i festeggiamenti per il Natale. Inoltre, secondo il comunicato, il Santo Sinodo prescriveva che i fedeli osservassero «il digiuno almeno fino al sera, pregassero e partecipassero alle messe svolte il mercoledì, il giovedì e il venerdì 4, 5 e 6 gennaio, mentre la notte del 7 le chiese rimarranno chiuse, celebrando, come di consueto, la messa domenica 8 gennaio. Se malgrado ciò non si dovesse dar seguito alle petizioni del Santo Sinodo e della chiesa, i vescovi lasceranno le loro sedi e si ritireranno nei conventi per pregare e protestare contro l'abolizione di un sacramento della santa chiesa e ciò finché non verranno ascoltati. E noi considereremo la chiesa come un luogo di rifugio, affinché le cerimonie religiose continuino ad avere luogo le domeniche, venerdì e nelle diverse occasioni»[499].

Tuttavia, a seguito del colloquio avvenuto tra il ministro della Giustizia e alcuni vescovi del Santo Sinodo, in cui veniva promesso loro che le rimostranze nei confronti della legge sarebbero state ascoltate dal governo, la chiesa copta decise di fare marcia indietro, adempiendo normalmente alle

[498] TNA: PRO, FO 371/113768, "Abolition of Sharia and Milli religious courts in Egypt; suppression of other religious courts; protests by Christian communities" 1955, "Suppression de solennites de la fete de Noel" (sic) 18 december 1955.

[499] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", lettera del Santo Sinodo, 22 dicembre 1955.

funzioni sacre[500]. Solo una delle loro richieste venne accettata: i matrimoni non sarebbero stati registrati dai notai nominati dal governo se non dopo la cerimonia religiosa[501].

La questione dei matrimoni rappresenta un altro delicato tema che emerse in seguito all'emanazione della legge 469/1955: in precedenza il matrimonio rappresentava un atto religioso celebrato dinnanzi ai ministri di culto delle diverse confessioni religiose esistenti nel paese e, come tale, sottratto al controllo delle autorità locali. Con la nuova legge il governo egiziano si propose di stabilire alcune formalità per la celebrazione del matrimonio; in particolare, venne stabilita la competenza degli uffici notarili egiziani per registrare gli atti relativi allo statuto personale dei non musulmani, così da farli rientrare atti di stato civile.

La legge 629/1955 pacificò i fermenti. Attraverso questa legge si affidava agli uffici notarili la registrazione di tutti gli atti, tranne «quelli di matrimonio, divorzio o annullamento e di riconciliazione personale che, qualora le parti fossero non musulmane, sarebbero state registrati da appositi delegati appartenenti alle diverse comunità e nominati con decreto del ministero della Giustizia. […] Il ministero della Giustizia ha deciso di invitare le diverse comunità religiose a che ciascuno presenti, entro brevissimo termine, una lista di candidati, di cittadinanza egiziana, atti ad occuparsi, come delegati governativi, delle registrazioni stabilite dalla nuova legge. Essi possono essere anche dei religiosi. […] questa è l'unica concessione che il governo ha ritenuto di fare fin qui alla reazione delle diverse comunità religiose»[502].

[500] TNA: PRO, FO 371/119281, "Effects on religious bodies of new law on personal status in Egypt" 1956, British Embassy, Cairo, April 11, 1956, p. 1.
[501] *Ibidem*.
[502] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", tel. N. 770/c, p. 3.

3.2.4 Uno sguardo interno alle dinamiche dell'azione politica comunitaria: il Rinnovamento copto

Dagli anni Quaranta del XX secolo è possibile evidenziare l'emergere di un movimento di rinnovamento del tutto interno alla comunità copta, la cui forza e vitalità alimentò l'azione politica copta negli ultimi anni dell'Egitto monarchico e, soprattutto, gli anni del nasserismo.

Questo movimento può essere inserito in un contesto più ampio di cambiamento che coinvolse non soltanto l'ambito politico esterno, con il richiamo alla collaborazione con il governo, ma anche l'articolazione del discorso al suo interno, con il mantenimento delle rivendicazioni per il riconoscimento dello *status* di cittadini e per il diritto all'autonomia legislativa e alla gestione dei luoghi di culto.

Si ebbe così un duplice binario d'azione (esterno e interno) che diede spazio a soggetti diversi e a nuove istanze di rinnovamento. Una sorta di inversione di tendenza rispetto all'attività politica dei primi decenni del Novecento, che parte, dunque, dalla rivalorizzazione della sfera spirituale e sostituisce l'*élite* istruita o i singoli individui, rendendosi portavoce delle istanze comunitarie, con i fedeli e giovani diplomati nelle università statali, ma anche nelle strutture educative clericali che si posero l'obiettivo di riformare e rinnovare l'attività ecclesiastica e di rafforzare i legami comunitari. Le nuove modalità d'azione puntarono su un 'rinnovamento dal basso'.

Sebbene questa fase sia stata interpretata come una sorta di ripiegamento comunitario, in realtà la comunità copta non rinuncia al discorso politico e al negoziato con gli interlocutori politici, ma ne muta e ne trasferisce le modalità per rispondere alle sfide della modernità e per salvaguardare il suo patrimonio spirituale. Ciò che nasce è una comunità religiosa che si pone come «protagonista politico, riconosciuto nella sua specificità religiosa e nel suo

diritto a organizzarsi in modo da conciliare richiami alle origini e rivendicazioni dei fedeli, al di fuori delle strutture politiche nazionali definite 'legittime'»[503]

Il Rinnovamento copto degli anni Quaranta ha radici lontane: il personaggio simbolo, a cui tutti i successivi attivisti del movimento facevano riferimento, era l'arcidiacono Habib Jirjis che nel 1918 fondò le Scuole della Domenica[504]. Il movimento non faceva riferimento ad un linguaggio religioso esplicito ma, anzi, rispondeva all'appello indirizzato all'unità nazionale, lanciato dalla *leadership* attraverso un nuovo tipo di mobilitazione intra-comunitaria che, abbandonata la fase dell'indipendenza, dialogava col potere attraverso uno spazio alternativo, quello ecclesiale inteso in questo caso come spazio prioritario d'azione[505].

L'attività del Rinnovamento copto cercò di ridare vita al discorso religioso, attraverso strutture educative clericali fondate dalla chiesa, quali le Scuole della Domenica, e favorendo l'aumento del livello d'istruzione all'interno dell'ordine monastico, che raddoppiava i suoi adepti[506]. Questo gruppo di fedeli, promotore del processo di cambiamento, sollecitò l'istituzionalizzazione del corpo clericale, eleggendolo a nucleo principale dello spazio comunitario, attuò una serie di azioni volte a integrarli sia sul piano religioso e identitario, che su quello del vivere quotidiano[507].

Dalla creazione di reti culturali e pastorali, alla nascita di nuove strutture di socializzazione, di editoria o di insegnamento religioso, l'attività del Rinnovamento copto riuscì a mobilitare i fedeli urbanizzati, fornendo loro uno spazio comunitario totale e totalizzante. Da quest'attività emerse il continuo rafforzamento e inquadramento istituzionale del corpo ecclesiastico copto, che

[503] Ivi, p. 206.
[504] Cfr. *supra*, p. 92.
[505] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, cit., p. 141.
[506] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser,* cit., p. 44.
[507] D. Al-Khawaga, *Le dinamiche politiche dei copti: rendere la comunità un protagonista attivo*, cit., p. 197.

diventò riferimento essenziale e luogo di aggregazione dello spazio comunitario, soggetto privilegiato per i negoziati con lo stato egiziano.

La nascita del movimento del Rinnovamento coincise, soprattutto, con le grandi migrazioni verso le città degli anni Quaranta e Cinquanta; le difficoltà di adattamento alla vita urbana e i problemi economici indussero molti copti a trovare come unico punto di riferimento la chiesa in quanto forza di aggregazione sociale dove trovare assistenza e supporto grazie alle numerose associazioni comunitarie. Tuttavia l'esigenza rinnovatrice si orientò anche verso altre finalità: oltre alla rigenerazione dell'attività spirituale, si impose la volontà di restituire al seggio patriarcale, dopo la presenza dal 1928 al 1956 di rappresentanti conservatori e ostili al gruppo laico progressista, personaggi capaci di rispondere alle richieste dell'intera comunità e di mobilitarla al loro seguito.

L'istituzionalizzazione delle strutture clericali e la nascita di un polo di riferimento per la comunità, rappresentato dalla chiesa e dalle reti para-clericali create dai diaconi e dai monaci per porsi come intermediari tra i fedeli e il clero, divennero necessari soprattutto dopo gli anni Cinquanta, in conseguenza delle politiche economiche e sociali realizzate dal governo nasseriano.

L'ingresso di alcuni diplomati nei monasteri non è tanto una conquista del potere clericale, ma risponde alla ricerca accanita di mezzi capaci di migliorare le strutture della chiesa copta in senso ampio. Proprio questo periodo vide un improvviso sbocciare di alcuni simboli della vita monacale copta: Mina al Baramusi, il futuro patriarca Cirillo VI, divenne l'esempio più importante di questo risveglio monastico.

Preoccupati di conservare il loro progetto di riforma, malgrado i limiti posti al loro attivismo, alcuni giovani cominciarono ad avvicinarsi al rinascente monachesimo, lontano dall'attività politica e dalle continue polemiche, e finirono per aderirvi grazie a questo monaco. Le sue posizioni sulla disciplina di vita monacale aprirono loro ugualmente nuovi spazi di

interesse[508]. Consacrato monaco nel 1928, fu uno dei primi monaci istruiti a scegliere questa vocazione; lontano dalla società egiziana, il monaco Mina al-Mutawahhid (l'eremita) al-Baramusi visse a lungo in un monastero nel deserto vicino al Cairo e, successivamente, si rifugiò, in completa solitudine, in una grotta situata vicino al monastero[509]. Cirillo VI, in particolare, rilanciò il culto di Menas, il martire copto per eccellenza, simbolo non solo del nazionalismo della chiesa copta e della sua perennità sul suolo egiziano, ma anche icona di resistenza.

L'interesse che questi giovani impegnati rivolsero al monaco fu accresciuto dalle iniziative introdotte in un contesto monastico agonizzante; dopo la morte del patriarca Yusab II, nel 1956, che aveva osteggiato il movimento, nacque un'alleanza tra i fedeli, monaci e diaconi, fautori del cambiamento, e il monaco Mina, in nome del rinnovamento clericale.

L'appello alle elezioni del nuovo patriarca e la volontà generale di rettificare il funzionamento della chiesa lasciarono campo libero ai predicatori della riforma che sostenevano il principio di poter eleggere il patriarca fra i rappresentanti del corpo monacale: così diversi giovani riuscirono a convincere il monaco ad impegnarsi e ad accettare la candidatura.

In occasione delle elezioni patriarcali l'isolamento volontario dei giovani chierici venne spezzato ed essi si trovarono improvvisamente di fronte ad un impegno di maggiore responsabilità: eleggere o proporre che uno di essi diventasse il patriarca dei copti. Questo avvenimento fece loro prendere coscienza della trasformazione intervenuta nel movimento: i giovani non rappresentavano più una generazione, un gruppo preoccupato di mantenere la sua identità, ma l'insieme dei copti e soprattutto l'istituzione che li incarnava, la chiesa[510].

---

[508] Cfr. B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser,* cit., pp. 52-54.

[509] Sulla vita del patriarca Cirillo VI cfr. I.H. el-Masri, *The story of the Copts*, II, cit., pp. 432-435 e J. Watson, *Abba Kyrillos, Patriarch and solitary*, "Society of Coptic Church Studies, Coptic Church Review" 17/1-2, 1996.

[510] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, cit., p. 172.

Il desiderio di resistere alle pressioni politiche, o delle *élite*, nella nomina patriarcale diventò centrale. In qualche modo esso costituiva la prova della credibilità del loro movimento di affermazione e di rivitalizzazione religiosa.

La questione istituzionale implica il problema della rappresentanza dei copti nel quadro dello spazio pubblico. Si trattava di un'antica rivendicazione che finalmente diventò accessibile non nel modo in cui l'intendeva l'*élite* modernizzatrice, ma nel modo in cui lo desideravano i giovani fedeli. Per essi la difesa e la rappresentatività dei copti non corrispondeva alla ricerca di una partecipazione politica più ampia, né di una maggiore integrazione, ma ad una richiesta di rispetto delle differenze e dei diritti politici dei copti intesi come collettività specifica. I giovani, dunque, presentarono la loro candidatura al seggio patriarcale vacante nel 1956 al fine di testare il contesto politico, cercando di comprendere quale formula si sarebbe imposta nei rapporti comunità/stato. Attorno a questi obiettivi si delineò la nuova strategia comunitaria nei confronti del potere politico.

In questo contesto i membri dell'élite laica, dotati di un esperienza politica più solida, all'epoca delle elezioni si affrettarono a mantenere il loro posto privilegiato. Fu in questa occasione che essi mostrarono la loro reticenza nei confronti dell'eventuale ringiovanimento del corpo clericale giudicando il cambiamento nefasto per i rapporti tra comunità e stato. Nel tentare un riavvicinamento con il potere politico, cercando di metterlo in guardia contro la nuova generazione di rinnovatori 'radicali', mostrarono al nuovo potere l'antagonismo presente all'interno della comunità senza franchigie e privilegi di sorta, ma, piuttosto, con a fronte dei limiti alla loro espressione nello stesso tempo comunitaria e politica. In questo clima il nuovo regime attuò le prime misure politiche nei confronti dei copti, rivelando così le nuove regole dei rapporti tra copti e stato.

3.2.5 Nasser e il conflitto comunitario: dall'iniziale diffidenza alla collaborazione strategica

Dopo una lunga fase di scontri interni la comunità copta si trovò, nei primi anni Cinquanta, a far fronte ad uno dei periodi più bui della sua storia. I continui contrasti tra il gruppo laico e la gerarchia ecclesiastica, l'attività del Rinnovamento copto e l'azione politica della Nazione Copta sollecitarono più volte il governo ad intervenire per riportare l'ordine nella comunità. Le continue interferenze presidenziali negli affari comunitari, che si ripeteranno più volte negli anni Cinquanta, diverranno consuetudine e mostreranno l'iniziale atteggiamento di Nasser nei confronti dei copti, destinato a mutare in seguito alla stabilizzazione del quadro comunitario interno.

Tornando alle vicende della comunità di cui si è detto sopra, dopo essere stato rapito e portato al monastero di San Giorgio, al Cairo Vecchio, Yusab II venne reintegrato nelle sue funzioni grazie all'intervento governativo. Come mostra l'ambasciata italiana al Cairo:

> Del Comitato di mediazione [creato per trovare un punto d'accordo tra il gruppo riformatore e il patriarca] faceva parte il Ministro dell'Approvvigionamento Gindi Abdel Malek, unico ministro copto del Gabinetto egiziano. L'intervento, così esercitato dal governo egiziano per dirimere la questione, ha dato luogo a varie supposizioni […]. Non si è mancato di insinuare che all'interesse dimostrato dal governo negli affari della Chiesa copto-ortodossa non è estraneo il progetto, da realizzarsi a più o meno lunga scadenza, di mettere mano sui *Waqfs* della chiesa Copta, ancor oggi di notevole consistenza[511].

[511] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, tel. n. 3202/1348, 13 ottobre 1954.

Il perpetrarsi degli scontri interni alla comunità portarono, nel giugno del 1955, ad un successivo intervento del governo nel conflitto tra il gruppo laico, raccolto attorno al *Majlis al-Milli*, e i patriarchi conservatori:

> Il 2 giugno avrebbero dovuto aver luogo le elezioni per il Maglis Milli che, com'è noto, è l'organo elettivo della comunità copta. […] il 4 giugno, grazie alle direttive del Presidente Gamal Abdel Nasser, un accordo era intervenuto per il regolamento della controversia stessa. Si trattava in realtà di una soluzione d'autorità, perché il Consiglio dei Ministri, preoccupato che dalle elezioni sorgesse un Maglis Milli avverso al Patriarcato e indirettamente al regime, aggiornava la data delle elezioni e, nella sua seduta del 15 giugno, procedeva alla nomina di un Maglis Milli provvisorio. Esso era composto da 24 laici che dovevano assumere le funzioni svolte dal consiglio. Successivamente, il 29 giugno, il Maglis Milli eleggeva il proprio Vice Presidente nella persona di Iskandar Hanna Dimian, Consigliere di Cassazione e persona ben vista dall'attuale Governo[512].

Nel settembre dello stesso anno, dopo il tentativo messo in pratica dal patriarca di far allontanare alcuni preti particolarmente ostili alle sue posizioni, venti vescovi chiesero al Santo Sinodo che fosse lo stesso patriarca a lasciare la sua carica e che le sue funzioni fossero assunte da una commissione. Il *Majlis* appoggiò la richiesta e, nonostante le proteste patriarcali, Nasser accettò la posizione del consiglio dei laici. Il 21 settembre del 1955 il ministro Gindi 'Abd al-Malik annunciò che il governo, attraverso un decreto, sollevava il patriarca Yusab II dalla sua carica in risposta ai desideri del popolo copto e per richiesta del Santo Sinodo e del Majlis al-Milli»[513]. Yusab venne costretto a

[512] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, tel. n. 1995/875, 6 luglio 1955.

[513] TNA: PRO, FO 371/113775, "Coptic Orthodox Church in Egypt" 1955, British Embassy, Cairo, November 7, 1955, p. 3.

ritirarsi in un monastero ad Asyut, dove visse fino alla sua morte. Il 27 settembre il *Majlis* nominò, su suggerimento del Santo Sinodo, un consiglio patriarcale formato dai vescovi di Beyrut, di Asyut e di Manufia, incaricato di assumere la gestione del patriarcato fino alla morte del patriarca stesso.

In merito a questi fatti, i documenti dell'ambasciata italiana sembrano concentrarsi sui diversi interventi presidenziali, al fine di avvalorare la tesi che l'iniziale coinvolgimento di Nasser sulle vicende della comunità fosse prettamente di natura politica, volto a mantenere il controllo dello stato e l'ordine pubblico, con uno sguardo agli interessi economici.

Allo stesso modo, l'ambasciatore britannico al Cairo sottolineava l'attitudine di Nasser nei confronti della questione copta:

> Il regime si trovava nella posizione di poter assumere l'effettivo controllo degli affari della chiesa copta e il suo intervento nella questione è senza dubbio legato alla decisione di abolire i tribunali religiosi. Il Consiglio della rivoluzione è sempre stato determinato nell'affermare che nessun dissenso interno avrebbe danneggiato l'operare dello stato e, in accordo con ciò, abolì i vecchi partiti politici e dissolse la Fratellanza musulmana. Non stupisce che il governo intervenne senza troppo scrupolo del rispetto delle procedure tradizionali, nel sopprimere le dispute che da tempo dilaniano la minoranza religiosa più importante in Egitto[514].

A questo proposito il 28 settembre 1955 l'ambasciatore italiano comunicava:

> A brevissima distanza dalla notizia della deposizione del patriarca Copto Ortodosso, veniva diramato alla stampa il comunicato che annunziava che il Consiglio dei ministri aveva deciso l'abolizione delle giurisdizioni religiose musulmane e non musulmane e la loro

[514] TNA: PRO, FO 371/113775, "Coptic Orthodox Church in Egypt" 1955, British Embassy, Cairo, November 7, 1955, p. 6.

> devoluzione ai Tribunali civili. […] Se il Governo egiziano può aver colto il momento psicologico offerto dagli avvenimenti interni della chiesa Copta d'Egitto, per dar l'annunzio dell'abolizione delle giurisdizioni religiose, quest'ultimo è problema più generale, che supera largamente quello delle vicende della comunità copto-ortodossa e che va piuttosto inquadrato nelle tendenze laicizzatrici e moderniste, che si sono, a varie riprese, manifestate in seno ai giovani ufficiali al governo e che trovano il loro più diretto campo di applicazione nei confronti della più vasta popolazione musulmana[515].

Nel luglio del 1956, a causa del riaccendersi degli scontri in seno al *Majlis* tra sostenitori e detrattori del patriarca, il presidente della repubblica emanò un decreto che ordinava la dissoluzione del consiglio e indisse nuove elezioni da tenersi entro il termine del mese. Ad agosto ebbero luogo le elezioni e il partito contrario al ritorno del patriarca ottenne uno schiacciante successo. Yusab II, pur avendo ottenuto, per intercessione del ministro Gindi 'Abd al-Malik, di rientrare al Cairo e risiedere all'ospedale copto, rimase escluso dalla direzione degli affari del patriarcato, al cui disbrigo provvedeva un consiglio di gestione composto da tre vescovi»[516].

L'occasione per un nuovo confronto tra il governo e la comunità copta venne offerto dalla Conferenza Mondiale Cristiano-Islamica che si tenne dal 9 al 14 febbraio 1955 ad Alessandria, a cui presero parte rappresentanti del Canada, dell'Egitto, della Spagna, della Grecia, dell'Indonesia, dell'Iraq, dell'Italia, del Libano, del Pakistan e della Siria, allo scopo di creare un maggiore collaborazione e intesa tra cristiani e musulmani. Il *Continuing Committee on Muslim-Christian Cooperation* seguì di poco il primo incontro ufficiale che si tenne a Bhamdoun, in Libano, dal 22 aprile al 27 del 1954, e che

[515] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, tel. n. 2782/1226, 28 settembre 1955.
[516] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, tel. n. 2367/1084, 24 agosto 1956.

vide una rilevante partecipazione di rappresentanti, sia musulmani che cristiani, riunitisi per affermare «la presenza di una base comune ad entrambe le fedi attraverso cui cooperare per ottenere reciproche opportunità sfidando le difficoltà e i pericoli del XX secolo»[517].

L'idea di una conferenza tra i due differenti gruppi religiosi nacque dall'iniziativa di Garland Evans Hopkins, vice presidente esecutivo dell'*American Friends of the Middle East*, e dal finanziamento di alcune fondazioni americane. Dai rapporti dell'ambasciata italiana al Cairo emerge l'iniziale partecipazione del governo egiziano all'evento:

> Le organizzazioni più attive per lo sviluppo dell'iniziativa sono state finora quelle cristiane protestanti, ortodosse e copte, e quelle musulmane dei paesi asiatici. […] Gli esponenti egiziani saranno abbastanza numerosi: fra essi professori universitari[…]. È stato anche preannunziato l'intervento per la riunione plenaria del 13 febbraio, del ministro egiziano degli *awqaf*, Scheikh Hassan El Baquri, noto teologo azharista ed esponente del regime[518].

Il maggior risultato della conferenza fu la redazione di una costituzione provvisoria che stabiliva la nascita di un'associazione mondiale tra cristiani e musulmani, finalizzata a favorire la reciproca comprensione[519].

La Conferenza, tuttavia, non ottenne i risultati sperati né riscosse le adesioni aspettate dal governo egiziano, che mostrò, nuovamente, un rilevante distacco nei confronti dei cristiani:

> Malgrado la partecipazione di alcuni esponenti del mondo universitario egiziano e un certo rilievo dato dalla stampa, si ha

[517] TNA: PRO, FO 371/110980, "Report on Moslem-Christian Convocation" 1954, British Embassy in Beirut, May 12, 1954, p. 1.
[518] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1006, pos. 13/1, Conferenza islamico-cristiana (Alessandria) 1955, tel. N. 526/237, 15 febbraio 1955.
[519] TNA: PRO, FO 371/115608, "Continuing Committee of Moslem-Christian Convocation: Christian minorities in Middle East" 1955, British Embassy, Cairo, April 6, 1955, p. 1.

> l'impressione che da parte ufficiale non si sia qui prestata molta attenzione ai lavori del Congresso. Infatti il Governatore di Alessandria si è astenuto dall'intervenire. Egualmente il Ministro dei *Wakfs* [*shaykh* al-Baquri] di cui si scontava il personale intervento alla seduta conclusiva, si è limitato a delegare un rappresentante»[520].

Come sottolineava l'ambasciatore britannico al Cairo, «le autorità egiziane parteciparono timidamente alla conferenza nella quale, per inciso, due dei tre delegati egiziani erano cristiani. Nessun egiziano in veste ufficiale era presente alla cerimonia d'apertura. […] La stampa boicottò il primo incontro sebbene vennissero spesi molti soldi per l'organizzazione dell'evento»[521].

Dall'analisi dell'indirizzo riportato dal rappresentante dello *shaykh* al-Baquri emerge l'invito alla solidarietà e alla cooperazione tra le religioni rivelate, «alla realizzazione di un nuovo 'punto di pace' […] per una migliore comprensione reciproca e per la creazione di una stretta fraternità tra i fedeli dell'islam e del cristianesimo»[522]. Tuttavia si ritrova nel testo un chiaro richiamo antimperialista che coinvolge i paesi cristiani «che considerano i paesi musulmani come vacche da latte da sfruttare e umiliare».

Così si pronunciava al-Baquri:

> Sono dispiaciuto nell'affermare che i musulmani comprendono che tutto ciò che concerne la Chiesa occupa ancora i loro territori e li riduce a schiavi.

Emerge, dunque, dall'analisi storica del periodo compreso tra il colpo di stato degli Ufficiali Liberi e la stabilizzazione al potere di Nasser, come la

[520] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1006, pos. 13/1, Conferenza islamico-cristiana (Alessandria) 1955, tel. N. 526/237, 15 febbraio 1955.

[521] TNA: PRO, FO 371/115608, "Continuing Committee of Moslem-Christian Convocation: Christian minorities in Middle East" 1955, British Embassy, Cairo, April 6, 1955, p. 2.

[522] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1006, pos. 13/1, Conferenza islamico-cristiana (Alessandria) 1955, tel. N. 526/237, 15 febbraio 1955, allegato n. 1 e 2.

questione delle minoranze religiose, in generale, e della comunità copta, in particolare, venisse trattato con distacco e con intenti meramente strumentali. L'azione del governo nasseriano sembrò discernere il rispetto dei particolarismi religiosi dal controllo di tutte le espressioni comunitarie: i provvedimenti presi, infatti, riflettono la preoccupazione di inquadrare e di omogeneizzare tutte le espressioni specifiche (che siano identitarie, ideologiche o politiche).

La riduzione della questione 'ad uno stretto affare di sicurezza nazionale' portò il potere a considerare i copti come un blocco unico, avente come unico rappresentante religioso l'istituzione clericale, e come rappresentate politico lo stato nasseriano. Questa omogeneizzazione forzata venne rapidamente confermata da numerosi provvedimenti legislativi: la nazionalizzazione di una grande parte degli *awqaf* e la centralizzazione della loro gestione sotto il controllo dello stato; il ritardo delle elezioni del *Majlis al-Milli* e l'unificazione delle istituzioni giuridiche che regolano gli affari riguardanti lo statuto personale.

Come si vedrà successivamente, la tendenza a relazionarsi con la gerarchia ecclesiastica quale interlocutore privilegiato si affermerà pienamente dagli anni Sessanta; sotto nuovi auspici l'attitudine del *ra'is* nei confronti della questione copta cambierà radicalmente con l'elezione del nuovo patriarca Cirillo VI.

3.2.6 1956: la Croce e la Mezzaluna per la guerra di Suez

Nella seconda metà degli anni '50, stabilizzato il quadro interno, Nasser si rivolse alla politica estera e al ruolo che l'Egitto si trovava a svolgere all'interno della comunità araba, in rapporto agli stati europei e nel quadro della guerra fredda. L'evento più importante di quegli anni fu la nazionalizzazione del canale di Suez realizzata nel 1956.

La questione della diga di Assuan fu il *casus belli* che portò alla guerra del 1956. Progetto presente già nei piani degli Ufficiali Liberi, la costruzione della diga avrebbe consentito di disciplinare la piena del Nilo, garantendo un

afflusso costante e regolare di acqua in grado di tutelare l'attività agricola dagli imprevisti climatici e di realizzare un grande bacino di riserva idrica e di energia elettrica.

La necessità di finanziare la costruzione portò Nasser a chiedere il sostegno anglo-americano e quello della Banca mondiale, aiuto che venne concesso in un primo tempo, ma che fu successivamente ritirato, tra il 1955 e il 1956, in seguito ad un ripensamento di Washington e Londra. A causare il ritiro furono, senza dubbio, le pressioni di gruppi di interessi diversi, come la lobby ebraica americana o i produttori di cotone. Questi eventi portarono Nasser ad optare per la nazionalizzazione: il canale e la compagnia che lo gestiva divennero proprietà dello stato e con i loro proventi si sarebbe finanziata la diga di Assuan.

La sera del 26 luglio 1956 Nasser così parlò alla folla esultante:

> Oggi siamo tutti qui per porre assolutamente fine ad un passato sinistro [...]; non permetteremo che il canale di Suez sia uno stato nello stato. Oggi il canale di Suez è una società egiziana, le cui azioni sono possedute dall'Inghilterra per il 44%. L'Inghilterra ha goduto fino ad oggi dei benefici di queste azioni. Il reddito del canale nel 1955 è stato valutato a 35 milioni di lire egiziane, cioè a 100 milioni di dollari: di tale somma ci è stato attribuito solo un milione di dollari. [...] La povertà non è un disonore; lo è lo sfruttamento dei popoli. Ci riprendiamo tutti i diritti, perché questi fondi sono nostri e questo canale è proprietà dell'Egitto[523].

Evento di grande risonanza internazionale, la nazionalizzazione del canale di Suez aprì le porte alle prime iniziative di stampo socialista; esse sferrarono un colpo decisivo ai resti del vecchio colonialismo britannico e alle ambizioni imperiali europee in Africa e in Asia, giustificandosi come sforzi per

[523] G. 'Abd al-Nasser, *La rivoluzione in Egitto*, Il Manifesto Libri, Roma 1996, pp. 44-45.

affermare militarmente e politicamente la nazione egiziana su tutto il mondo arabo.

La decisione di nazionalizzare il canale provocò violente risposte da parte delle potenze europee e di Israele. Il 29 ottobre 1956 iniziò quella che Campanini definisce come «l'ultima anacronistica guerra coloniale»[524]: Israele, Gran Bretagna e Francia si coalizzarono in un attacco tripartito contro l'Egitto. Il primo a muovere fu Israele, invadendo il Sinai; il 31 ottobre, dopo aver lanciato un *ultimatum*, prevedibilmente respinto da Nasser, l'aviazione franco-britannica bombardò gli aeroporti egiziani e il Cairo. Avallando la condanna e il giudizio negativo espresso dall'Onu in merito all'attacco, l'Unione Sovietica minacciò un intervento nucleare mentre gli Stati Uniti isolarono l'azione franco-britannica, temendo maggiori difficoltà per la situazione strategica profilatasi in Medio Oriente, zona che miravano a controllare. Ben presto la Gran Bretagna e la Francia, isolate, accettarono il 'cessate il fuoco' imposto dall'Onu e ritirarono le truppe.

Israele si arrese nel 1957, abbandonando il Sinai e Gaza. Nello stesso anno il canale di Suez fu aperto alla navigazione, sotto il controllo e la gestione egiziana, che si rivelò assolutamente efficiente nel gestire il traffico di navi; da quel momento i proventi del canale, insieme al petrolio del Sinai e al turismo, rappresentarono un'importante fonte di guadagno per l'Egitto.

In questa occasione i copti si mobilitarono per esprimere la loro fedeltà al presidente. Come in occasione del colpo di stato, il sentimento nazionalista della comunità copta sollecitò sentimenti di solidarietà verso il governo, avvertito come parte di un unico corpo, ovvero lo stato egiziano.

Il 4 ottobre del 1956 ebbe luogo una grande manifestazione pubblica nella sede del patriarcato copto. E fu resa pubblica una dichiarazione ufficiale nella quale si poteva leggere tra l'altro:

[524] M. Campanini, *Storia dell'Egitto contemporaneo, Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, cit., p. 150.

> La conferenza esprime l'appoggio unanime del popolo egiziano al presidente Gamal 'Abd al-Nasser e alla sua decisione di nazionalizzare il canale di Suez, parte integrante del territorio egiziano; la conferenza deplora la politica dei governi nemici e i tentativi messi in atto per intaccare la sovranità e il diritto di realizzare la propria indipendenza; i membri della conferenza, giovani e anziani, sono determinati a portare avanti la loro battaglia per difendere il paese contro ogni aggressione straniera. Inoltre si sottolinea l'urgenza di informare il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che tutti i cristiani d'Egitto rappresentati nella conferenza denunciano gli aggressori per aver messo in discussione la sovranità egiziana e si schierano unanimemente con il presidente Nasser. Essi si augurano che il consiglio di sicurezza, per la pace mondiale, possa approvare la nazionalizzazione del canale di Suez[525].

Per l'occasione sia i *leader* cristiani che quelli musulmani proclamarono la nascita di 'un'unione islamico-cristiana'[526] davanti alla grave situazione che seguì la nazionalizzazione.

L'incontro venne aperto dal discorso di Iskandar Damian, vice-presidente del *Majlis al-Milli*, a cui fece seguito quello dello shaykh al-Baquri, ministro degli *Awqaf*. Chiudendo il dibattito al-Baquri dichiarò: « [...] noi siamo membri di una stessa famiglia. [...] la nazione egiziana deve essere un unico corpo dove ognuno conosce i suoi doveri e i suoi diritti. [...] ognuno deve professare a fondo la propria religione, ma con fede e sincerità, come il nero e il rosso sono uniti dal simbolico colore bianco della bandiera della rivoluzione»[527].

---

[525] TNA: PRO, FO 371/119154, "Coptic Conference of Suez" 1956, British Embassy, Cairo, October 5, 1956.

[526] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life*, cit., p. 48.

[527] AISS, b. 293 RAU 1955-59, pos. A25/1 Egitto 1950-56, "Abolizione delle giurisdizioni di Statuto personale dei non musulmani e dei Tribunali Sciaraitici", ambasciata italiana al Cairo, 8 novembre 1956, p. 2.

Ancora una volta la solidarietà dei copti fece riecheggiare il ricordo del loro patriottismo e della loro partecipazione, negli anni Venti, alla lotta contro la dominazione inglese; ancora una volta apparve la bandiera con la mezzaluna che racchiudeva una croce, simbolo della ritrovata unione. D'allora in poi l'identificarsi delle aspirazioni della gerarchia copta con quelle del governo fu molto esplicito. Il sostegno ufficiale del patriarca e dei vescovi alla politica estera del governo divenne una prassi regolare, nonostante i problemi interni che la comunità copta dovette fronteggiare.

3.2.7 Le costituzioni dell'era nasseriana

L'era nasseriana si caratterizzò per una rilevante instabilità costituzionale: tre Costituzioni vennero emanate tra il 1952 e il 1964.

L'atto che segnò la definitiva stabilizzazione del potere nasseriano fu la nascita di una nuova Costituzione, approvata dal popolo con un referendum, il 23 giugno 1956. Questa Costituzione rappresentò l'occasione per fissare gli scopi del nuovo regime e della rivoluzione: la lotta all'imperialismo e la liberazione dei popoli colonizzati; l'abolizione del feudalesimo; la creazione di un esercito forte che garantisse la difesa del paese; la realizzazione della giustizia sociale tra le classi; l'instaurazione di una vita democratica. Da questi punti si profilava già l'orientamento socialista che avrebbe assunto la politica nasseriana.

La costituzione sanciva l'instaurazione di una repubblica presidenziale assistita da un'Assemblea Nazionale con funzioni consultive, creata il 22 luglio del 1957, i cui membri erano eletti all'interno di una rosa di candidati proposti dal regime. La Costituzione prevedeva, inoltre, la partecipazione di tutti i cittadini all'Unione Nazionale, organizzazione che nelle apparenze doveva rappresentare le istanze popolari, di cui, nel 1957, vennero creati i quadri e il cui compito era quello di attuare gli scopi della rivoluzione e di operare per la costruzione della nazione in campo politico, sociale ed economico. Essa aveva,

inoltre, il compito di vigilare sulla vita pubblica e di opporre il veto all'elezione di elementi sospetti.

Dall'analisi di alcuni articoli costituzionali è possibile notare quanto formalmente il regime nasseriano difendesse i valori dell'eguaglianza civile e della libertà per tutti gli egiziani, copti inclusi. L'enfatizzazione del termine 'popolo egiziano', ripetuto nel preambolo della costituzione[528], sottolineava l'importanza dell'egalitarismo, alla base della nuova società egiziana. L'attenzione posta sul diritto di libertà, sulla ricerca di giustizia e sull'eguaglianza mostravano il carattere inclusivo del discorso nazionale. L'obiettivo era quello di estendere questi diritti a tutti i gruppi senza eccezione.

L'art. 3 della costituzione sanciva che «l'islàm è la religione di stato e l'arabo la lingua ufficiale»[529]; con quest'assunto il regime in parte voleva dimostrare come, a differenza della storia passata – in cui l'Egitto era stato governato da dinastie straniere –, «nella nuova nazione, sia i governanti che il popolo, sia i musulmani che i copti parlavano l'arabo» e discendevano pertanto da un unico popolo[530].

Nella parte III, dedicata ai diritti e doveri dei cittadini egiziani, l'art. 31 affermava che «l'uguaglianza di tutti gli egiziani è stabilita per legge. Essi sono eguali nei diritti e nei doveri pubblici senza distinzioni di razza, origine, lingua, religione o credo»[531]. Nell'art. 43 veniva sancito che «la libertà di fede è assoluta. Lo stato protegge la libertà di svolgere i diversi riti religiosi in accordo con i costumi egiziani e secondo l'ordine pubblico e la moralità»[532]. I predetti articoli mostravano una sincera fede nella collaborazione orizzontale tra musulmani e copti e tra uomini e donne. Il regime vietò appositamente l'uso

[528] TNA: PRO, FO 371/118832, "Internal situation in Egypt: constitution and elections" 1956, Text of the Constitution of the Republic of Egypt 1956, pp. 1-2.
[529] Ivi, p. 3.
[530] M.F. Hatem, *The pitfalls of the nationalistic discourses on citizenship in Egypt*, in S. Joseph (a cura di), "Gender and citizenship in the Middle East", Syracuse University Press, Syracuse 2000, pp. 47-48.
[531] TNA: PRO, FO 371/118832, "Internal situation in Egypt: constitution and elections" 1956, Text of the Constitution of the Republic of Egypt 1956, p. 8.
[532] Ivi, p. 9.

formale della religione o la differenza di genere come base della discriminazione. In questo modo cercò d'assicurare uguali diritti di cittadinanza per tutti.

Ad eccezione dell'art. 3, la costituzione denotava la volontà di laicizzare il più possibile le istituzioni pubbliche e private. L'art. 19, in particolare, che conteneva una promessa d'emancipazione delle donne egiziane, rifletteva la risoluzione dei dirigenti egiziani nel non farsi bloccare dalla tradizione islamica[533].

La costituzione del 1956 fu revocata nel 1958 in seguito all'unificazione dell'Egitto con la Siria; la Repubblica Araba Unita venne dotata di una nuova costituzione, promulgata il 5 marzo 1958. Il testo, composto da 75 articoli, rappresentava un riassunto della costituzione egiziana del 1956, conferendo, tuttavia, al presidente Nasser un potere ancora più esteso. Se la forma statale della Repubblica Araba Unita era assicurata dalla persona del presidente Nasser, depositario del potere costituente, la Siria, al contrario, venne interamente assorbita dal nuovo stato, senza garanzie per la propria autonomia. Per quanto riguarda i riferimenti alla religione, la costituzione siriana del 1954 non definiva l'islàm quale religione di Stato, ma riprendeva, in questo caso, l'indirizzo laico della costituzione siriana del 1954, in cui veniva sancito che l'islàm era la religione del Presidente della Repubblica[534].

La costituzione del 1958 venne revocata nel 1962 con la fine dell'unione tra i due paesi e confluì, due anni dopo, in una nuova carta costituzionale promulgata il 23 marzo del 1964. Nella nuova costituzione, fortemente marcata dalle ulteriori direttive della pianificazione economica, vennero rafforzati i poteri del capo dello stato, venne creato un consiglio di presidenza e un consiglio esecutivo, entrambi presieduti dal capo di stato, investito del potere esecutivo e di quello legislativo. Se nel testo costituzionale del 1958 il riferimento all'islàm venne reso meno esplicito, nel nuovo documento del 1964

[533] M.G. Conac, *Les institutions politiques de la République Arabe Unie*, "Revue internationale de droit comparé" 10/3, 1958, p. 553.
[534] *Ibidem*.

ritornava ad essere proclamato religione di stato (art. 5 della costituzione)[535]. La vecchia definizione di popolo egiziano che faceva riferimento all'unità tra musulmani e copti lasciava spazio all'alleanza nazionale tra lavoratori (art. 3) e classi sociali[536].

Nel 1965 venne istituita una commissione con il compito di preparare il progetto di costituzione permanente, ma questo lavoro venne sospeso per la guerra del 1967 e la commissione divenne *de facto* ininfluente[537]

3.2.8 Dal conflitto comunitario al 'patriarcato cooperativo': l'elezione di Cirillo VI

Dopo la morte di Yusab II, avvenuta il 13 novembre 1956, la comunità copta dovette affrontare i problemi connessi all'elezione del nuovo patriarca. Prima di procedere alla scelta, nove vescovi e ventitré laici nominarono all'unanimità un *locum tenens*, il vescovo di Beni-Suef Attanasio, decano dei vescovi copti ortodossi. «Il predetto, che potrebbe a suo tempo essere eletto al trono patriarcale, passa per partigiano delle riforme di cui il Majlis si è fatto promotore»[538].

La questione che fece riemergere i dissidi interni fu la scelta della procedura più adatta attraverso cui scegliere i candidati al seggio patriarcale. La borghesia laica rappresentata dal *Majlis al-Milli* intendeva mantenere il sistema in vigore dal 1928 che proibiva le candidature dei monaci, giudicati troppo ignoranti, per preferire solamente quelle dei vescovi, degli abati e dei metropoliti.

In opposizione a ciò, il Santo Sinodo, sostenuto eccezionalmente da una grande parte della comunità copta, propose di ritornare alla tradizione secondo la quale ogni copto ortodosso egiziano poteva diventare patriarca, ad eccezione

[535] N. Bernard-Maugiron, *Les constitutions égyptiennes (1923-2000): ruptures et continuités*, "Égypte/Monde arabe" 10/4-5, 2001, pp. 125.
[536] M.F. Hatem, *The pitfalls of the nationalistic discourses on citizenship in Egypt*, cit., p. 51.
[537] H. Dowidar, *Égypte*, cit., p. 93.
[538] ASDMAE, AP 3° 1950-57, b. 1048, pos. 12, Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose 1956, tel. n. 3343/1520, 24 novembre 1956.

dei vescovi e a condizione che fosse diacono e celibe. I primi, temendo la forza dei giovani monaci, cercarono in tutti i modi di ostacolare il movimento del rinnovamento, evitando che un monaco potesse essere scelto tra la rosa dei candidati.

Le discussioni sulle norme per l'elezione si fecero sempre più aspre; ancora una volta, il presidente fu invitato ad intervenire e ad annullare l'elezione, al fine di «preservare la dignità e la santità della chiesa patriarcale»[539].

Il 1° febbraio del 1957 il governo annunciò:

> Il ministero degli Interni nota che vi è un forte conflitto attorno all'elezione del patriarca; il ministero nota, inoltre, che la campagna elettorale sarà segnata da difficoltà. Il governo è obbligato, dunque, [...] ad annullare la campagna elettorale al fine di assicurare la selezione di un candidato che sia un padre e un pastore per tutti i cristiani, e finché nel paese vi saranno determinate circostanze [il riferimento è alla situazione successiva alla guerra di Suez], il ministero degli Interni emetterà un decreto per bloccare l'elezione del patriarca[540].

Le discussioni tra i vari gruppi all'interno della comunità si succedettero con accesi dibattiti dal novembre 1956 al maggio 1959.

L'8 aprile del 1957, Kamal Ramzi Stino, nuovo ministro per l'Approvvigionamento e il Commercio, annunciò che il governo avrebbe emesso un regolamento per l'elezione del patriarca, formulato in accordo con la legge della chiesa. Il decreto venne emesso il 2 novembre 1957; esso sanciva che ogni candidato al seggio patriarcale avrebbe dovuto essere egiziano, copto ortodosso, di età non inferiore ai 40 anni, appartenente all'ordine dei monaci,

[539] B. Voile, *Les coptes d'Égypte sous* Nasser, cit., p. 58.
[540] E. Wakin, *A lonely minority*. *The Modern Story of Egypt's Copts*, cit., p. 105.

celibe e con almeno 15 anni di anzianità, con l'obbligo di adempiere a tutte le condizioni richieste dai canoni e dalle tradizioni ecclesiastiche.

Una commissione di 18 membri, composta per metà dal clero e per l'altra metà dai rappresentanti del *Majlis*, avrebbe suggerito al Santo Sinodo le candidature – non meno di cinque nomi e non più di sette. Una commissione elettorale composta da cinque membri, tre rappresentanti del clero e due laici, avrebbe controllato la compilazione delle lista elettorali. Esse avrebbero incluso i membri dell'alto clero e del *Majlis*, i ministri copti e i membri dell'Assemblea Nazionale, nonché tutti i copti laureati al di sopra dei 35 anni, funzionari governativi in carica o destituiti (tali da guadagnare non meno di 600 lire e da pagare tasse per un importo non inferiore a 100 lire), i proprietari e gli editori di giornali, membri del sindacato della stampa. Nella lista erano inclusi anche i vescovi della chiesa etiope e 25 delegati nominati dall'imperatore d'Etiopia.

L'elezione si sarebbe svolta attraverso scrutinio segreto e i nomi di tre dei candidati con il numero più alto di voti sarebbero stati trascritti su un foglio, contenuto in una cassetta d'argento; tre giorni dopo, il ragazzo più giovane del coro avrebbe estratto il nome del nuovo patriarca. Secondo la tradizione, una scheda bianca sarebbe stata aggiunta ai tre nomi nel sorteggio finale, e, se questa fosse stata estratta, avrebbe indicato che nessuno dei candidati sarebbe stato adatto a svolgere il compito; dunque si sarebbe proceduto all'estrazione dei tre nomi successivi della lista. L'elezione, infine, avrebbe richiesto la ratifica con decreto presidenziale[541].

Definendo le modalità d'accesso, le liste elettorali e le procedure elettive, il governo chiudeva definitivamente la *querelle* sull'elezione del patriarca. Questa procedura elettorale fu applicata per le elezioni del 1959. Il partito della tradizione, per l'occasione sostenuto dai monaci riformatori e dai giovani delle Scuole della Domenica, alla fine riuscì a vincere.

[541] TNA: PRO, FCO 51/32, "The Copts" 1967, Summary of the Presidential Decree of 2 November 1957, regulating the Election of the Coptic Orthodox Patriarch, pp. 1-2.

Il 19 aprile del 1959 il nuovo 'Santissimo Papa e Patriarca della grande città di Alessandria[542], di tutto l'Egitto, della Città di Dio di Gerusalemme, della Nubia, della Pentapoli e di tutte le religioni della predicazione di San Marco[543], venne eletto e la decisione fu ratificata da un decreto presidenziale: si trattava del monaco Mina al-Baramusi, che assunse il nome di Cirillo VI.

Da quanto si è detto, emerge un profondo scetticismo politico del governo nei confronti della comunità copta, che attraversava, in quegli anni, un lacerante dissidio interno. Chiamato ad intervenire, il *ra'is* cercò di comporre i contrasti, favorendo a più riprese la gerarchia copta, individuando in essa lo strumento attraverso cui indebolire il vecchio gruppo laico dei copti che, avendo partecipato attivamente alla politica del *Wafd* nei primi decenni del Novecento, veniva considerato troppo legato all'*ancien régime*. Inoltre i laici sembravano minacciare il nuovo regime a causa della loro ambizione a rappresentare i copti su un piano politico che rischiava di minare il progetto nasseriano. Il margine d'azione dei giovani del clero si trovava, così, ristretto dalla ferrea opposizione dei laici. Tuttavia il regime, pur intervenendo negli affari ecclesiastici e pur marginalizzando l'élite modernizzatrice, manifestava il suo interesse a collaborare con le istituzioni ecclesiastiche e a rispettare la sua tutela religiosa sull'insieme dei fedeli.

Il regime nasseriano – a seguito delle nazionalizzazioni che avevano mandato alla rovina o costretto all'emigrazione la borghesia copta laica – tornò a far pendere la bilancia dalla parte della chiesa[544].

Il decreto presidenziale del 1957 mostrò chiaramente che Nasser cominciava a considerare il clero quale suo privilegiato interlocutore. Il fatto

[542] Il patriarcato di Alessandria è il nome tradizionale della chiesa di Alessandria d'Egitto, che si ritiene fondata dall'evangelista Marco. Il patriarca di Alessandria detiene il titolo di Papa ed ha giurisdizione su tutti i copti d'Egitto e, fino al 1959, sui cristiani etiopi legati alla chiesa monofisita d'Etiopia. L'attuale patriarca della chiesa copta è Shenuda III, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco.

[543] Fino al 1959, anno in cui la Chiesa d'Etiopia divenne autocefala, il patriarca alessandrino portava anche il titolo di 'patriarca d'Etiopia'.

[544] Cfr. J. Kepel, *Il profeta e il faraone. I Fratelli Musulmani alle origini del movimento islamista*, cit., p. 135.

che i chierici rappresentassero da un punto di vista religioso i copti, sembrava al *ra'is* legittimo e persino necessario. Dal canto loro essi cominciarono, a partire dagli anni Sessanta, a sostenere i progetti socialisti e a prendere parte nei discorsi anti imperialisti e anti sionisti del regime; i giovani chierici cominciavano a rimarcare la loro doppia appartenenza cristiana e nasseriana. La chiesa denunciò l'emigrazione dei copti colpiti dalle misure economiche del regime, additandola quale tradimento dell'ideale nazionale e religioso. Quest'attitudine lasciava intendere che la comunità rimaneva divisa: se, da una parte, i laici borghesi accusavano il governo per le nazionalizzazioni e le restrizioni subite nella partecipazione politica, dall'altra, i giovani del clero sostenevano il potere e approfittavano dell'avvicinamento stato/chiesa, per affermare il loro progetto[545].

Riuscendo a capire le sfumature del nuovo discorso ufficiale, i chierici conclusero che le misure economiche, politiche e sociali prese dal nuovo regime riguardavano più la delimitazione dell'espressione politica dell'*élite* copta che un intervento sistematico negli affari ecclesiali. Essi giunsero persino a trovarvi alcuni aspetti positivi, che consolidavano il potere rappresentativo del clero, a scapito dell'*élite* laicizzante.

Questa prospettiva sembrava coerente col progetto nasseriano che, ponendo ai margini i Fratelli Musulmani e statalizzando al-Azhar, pensava di legittimarsi dal punto di vista religioso. Questo calcolo nasseriano sembrava, così, allargarsi ai copti, chiesa e laici, anche se la legittimazione prodotta da un'istituzione religiosa minoritaria sembrava essere politicamente meno indispensabile.

Il progetto di rinascita dei giovani monaci continuava allora a svilupparsi grazie all'etichetta religiosa copta giudicata non pericolosa. In questa situazione si definiscono le loro nuove priorità: affermare la *leaderhsip* della chiesa sul piano comunitario e mettere tra parentesi, provvisoriamente, il

[545] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, cit., p. 176.

problema della rappresentanza politica dei copti. In altri termini «benché autoritaria e restrittiva, la dissociazione nasseriana dei rapporti chiesa/stato, centrata sul fatto religioso, e quella dei cittadini copti/stato, fondata sulla partecipazione politica, appare "congiunturalmente" conveniente ai giovani chierici nella misura in cui essa permette di affermare il loro progetto di rinnovamento clericale e di procedere prima di tutto all'unificazione della comunità intorno al loro movimento»[546].

3.3 Terza fase (1959-1970): chiesa copta o chiesa nazionale egiziana? Dalla guerra dei Sei Giorni, alle apparizioni della Madonna, alla ricerca di un'alleanza nazionale

3.3.1 Il santo e il *ra'is*

L'elezione a nuovo patriarca del monaco Mina al-Baramusi aprì una nuova fase nei rapporti tra comunità copta e regime nasseriano: negli anni Sessanta, infatti, si realizzò una forte intesa tra la chiesa copta ortodossa e il governo egiziano, basata, soprattutto, sull'appello all'unità nazionale. La guerra di Suez del '56 aprì una lunga fase contrassegnata da notevoli difficoltà politiche e sfide internazionali che culminò nel '67 con il secondo conflitto arabo-israeliano: fu in questo contesto che la chiesa si strinse sempre più a fianco del *ra'is*, a sostegno del regime e della politica nasseriana.

Lo scontro confessionale sembrò cedere il passo alla pacificazione e al consenso sociale che, richiamandosi all'unità della nazione araba, scevra da riferimenti religiosi, da una parte, e all'unità della nazione e società egiziana, dall'altra, lasciò spazio alla partecipazione politica e sociale della comunità copta. Malgrado le difficoltà create dal nuovo programma politico e sociale, la comunità copta sembrò ritrovare posto nello spirito e nello slancio nazionalista, intorno ai temi principali della resistenza contro i nemici esterni. Come afferma

[546] *Ibidem*.

Brigitte Voile, sotto la spinta di una piena convergenza di interessi tra il regime e la chiesa copta, sembrò iniziare una nuova epoca nei rapporti interconfessionali[547].

Contrariamente a Nasser, non è nella vita pubblica che il monaco Mina conquistò la sua reputazione all'interno della comunità, ma proprio all'opposto, lontano dal mondo, seguendo l'antico modello che ha condotto i primi monaci a vivere nella solitudine del deserto egiziano [548]. Un 'santo moderno'[549], così venne definito dai suoi contemporanei, quando salì al trono patriarcale il 17 aprile 1959.

Il monaco Mina, modello e rappresentante di una pietà viva, prese il suo nome da quello di Menas, il martire egiziano per eccellenza. La sua attività divenne modello per tutti i giovani fedeli della chiesa copta che, disillusi dai continui contrasti interni e da una gerarchia che aveva perso i propri valori, guardarono al nuovo patriarca come a colui che poteva realizzare il cambiamento sperato.

Appena eletto patriarca, Cirillo VI si recò nel deserto di Maryut, sulle rovine del sito che fu consacrato al martire; la visita si trasformò in una manifestazione di fervore collettivo[550]: da quel momento il culto del santo venne rilanciato e fu posta la prima pietra per la costruzione di un nuovo monastero.

La venerazione che egli dedicava al santo e i continui pellegrinaggi al sacro sito diventarono un modello per i giovani copti: il nuovo patriarca, nella sua opera di rinnovamento della chiesa, rilanciò il culto dei santi della tradizione, rinnovando una pratica ancestrale. «Per tutti gli esiliati delle campagne che popolano oramai le città, i pellegrinaggi, al Maryut o altrove, organizzati grazie alle associazioni e alle chiese, diventano altrettante

[547] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser*, cit., p. 213.
[548] Ivi, p. 163.
[549] V. Hoffman, *Sufism, mystics and saints in Modern Egypt*, cit., p. 340.
[550] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser*, cit., p. 61.

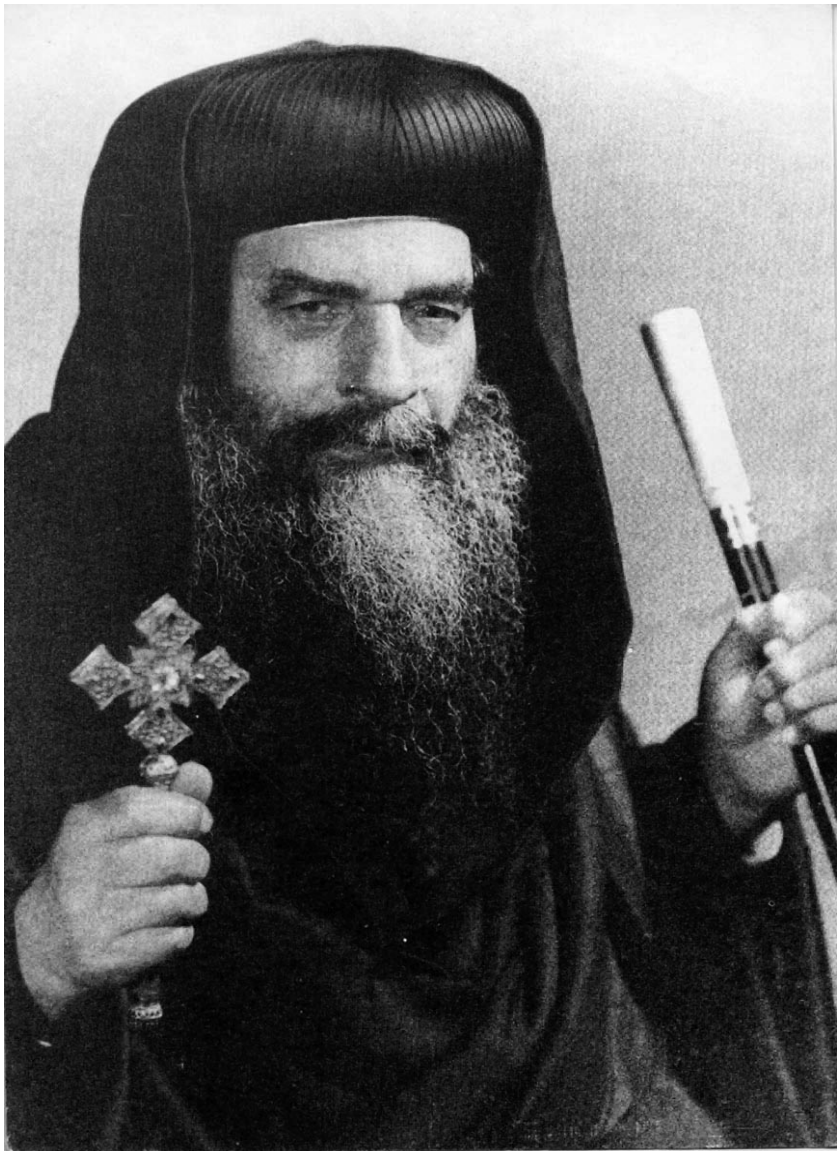
opportunità di ritrovare la grandezza di queste figure e di prendere esempio dalle loro gesta, in un contesto dove la comunità si sente a casa»[551].

Cirillo assunse, quindi, l'immagine di mediatore tra i santi della chiesa e i suoi fedeli; se gli editori esitarono a pubblicare suoi aneddoti sulla *Vita dei Santi*, la stampa copta degli anni Sessanta non tardò a rilevare come Dio si manifestasse attraverso le sue azioni, concorrendo a costruire la sua immagine di *qiddis* (santo). Testimonianze di miracoli iniziarono a diffondersi tra la comunità copta e questa fama lo accompagnò prima e dopo la sua elezione. Le folle si accalcarono per celebrarne l'elezione e, in tutti gli incontri pubblici, masse di fedeli lo circondavano per toccarlo e ricevere la sua *baraka* (benedizione). «Ieratico nella veste nera del patriarca su cui scende la sua lunga barba grigia, Cirillo VI richiama l'immagine dei primi monaci che vissero nel deserto egiziano»[552]. I fedeli, pregando il martire Menas, si rivolgevano allo stesso modo a Cirillo: per tutto il decennio il potere carismatico delle due figure, nell'immagine dei fedeli, si fuse in una sola forza[553].

[551] C. Mayeur-Jaouen, *The Coptic Mouleds: evolution of the traditional pilgrims*, in N. van Doorn-Harder, K. Vogt (a cura di), "Between desert and city: the Coptic Orthodox Church today", The Institute for Comparative Research in Human Culture, Oslo 1997, pp. 214-215.

[552] B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p. 165.

[553] B. Heyberger (a cura di), *Chrétiens du monde arabe. Un archipel en terre d'Islam*, Éditions Autrement, Paris 2003, p. 169.



Cirillo VI (B.Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p. 160).

Il rilancio della letteratura agiografica copta negli anni Sessanta, con la ripetuta edizione della *Vita dei Santi*, ci permette di comprendere quanto il ricorso ai miracoli attribuiti ad ogni santo fosse diventato quasi quotidiano e, allo stesso tempo, fosse usato quale strumento di coesione comunitaria. L'agiografia degli anni Sessanta rinviava ai grandi archetipi della santità

cristiana, i martiri e i santi uomini, differenti quanto a percorso di santità e modello di perfezione cristiana che essi rappresentano.

La piccola borghesia pensò di trovare nel culto dei santi e nell'intercessione del patriarca una soluzione ai propri problemi. La stampa, la radio, la televisione amplificarono la portata di questi eventi. La radio divenne un canale privilegiato: nel 1960 fu istallata una radio nella chiesa dedicata a San Giorgio per trasmettere ai milioni di pellegrini venuti da tutto l'Egitto i numerosi racconti dei miracoli che si ripetevano sul sito. I borghesi e i cittadini della classe media della capitale egiziana e delle grandi città di provincia stavano, dunque, al cuore del sistema di rappresentazione che sviluppò in piedi nel corso del decennio.

Sebbene appartenenti a mondi del tutto diversi, nelle biografie di Nasser e Cirillo VI è possibile ritrovare elementi di una storia comune: entrambe le famiglie d'origine appartengono, infatti, alla stessa categoria di egiziani che, dagli inizi del XIX secolo, abbandonarono progressivamente i villaggi isolati del Sa'id, per cercare un lavoro salariato nei gradi latifondi del Delta o per andare a gonfiare la massa degli impiegati dell'amministrazione del periodo coloniale. Le loro famiglie intrapresero in maniera quasi parallela la lenta emigrazione che li ha portati fino alla grande città.

Il padre di Mina lavorava come impiegato presso un latifondo; negli anni venti la famiglia emigrò ad Alessandria, dove il futuro patriarca continuò gli studi secondari e superiori. Allo stesso modo il padre di Nasser lasciò il suo villaggio vicino ad Asyut nel 1915, per trovare un impiego da postino nella periferia di Alessandria; in seguito egli si stabilì con la famiglia al Cairo nel 1933. È nella capitale che il giovane Gamal si iscrisse alla Facoltà di Legge a poi alla Scuola militare [554]. Entrambi urbanizzati e diplomati, Cirillo VI e Nasser divennero i rappresentanti della nuova classe media egiziana.

[554] J. Lacouture, *Nasser*, cit., pp. 26-45.

Cirillo VI e Nasser rappresentavano due personalità per molti aspetti diverse, ma entrambe legate allo stesso periodo storico e ad alcune esperienze comuni. E, sebbene in maniera differente, entrambi conquistarono il supporto popolare della gioventù che credette nell'uomo di potere e nel santo e nel loro comune desiderio di cambiamento.

Quando Nasser cominciò a considerare il problema dei copti, lo fece in maniera distaccata e con qualche perplessità: a parte i suoi contatti di infanzia, la cultura cristiana era assente dalla sua educazione intellettuale: coinvolto nel conflitto interno alla comunità copta e nell'elezione di Cirillo VI, assunse un atteggiamento di diffidenza; a peggiorare la situazione, l'invio di lettere anonime scritte da detrattori che accusavano il monaco di svolgere pratiche magiche. A causa di ciò, la visita protocollare del patriarca al presidente, subito dopo l'elezione, venne più volte rimandata nonostante le continue richieste di Cirillo. Impegnato in una battaglia per la modernizzazione del paese, Nasser considerava che una figura così legata alla tradizione potesse essere di intralcio nella realizzazione della sua politica.

Al fine di rimuovere la diffidenza iniziale di Nasser, il patriarca fece di tutto per personalizzare il suo rapporto con il *ra'is*. In tal modo riuscì a migliorare la sua posizione e quella della comunità: ad esempio, avvicinandosi al progetto socialista e nazionalista, come durante la guerra dei Sei Giorni, ma soprattutto opponendosi a qualsiasi conflitto di carattere religioso e all'idea di separazione comunitaria (*fitna ta'ifiyya*), considerando copti e musulmani come parte di un'unica nazione.

Appena salito al seggio patriarcale, Cirillo VI diede immediatamente prova della sua buona fede il 10 maggio del 1959, in occasione della consacrazione all'ufficio patriarcale, auspicò:

> [...] Possa Dio dell'amore e della pace proteggere tutto il popolo della Repubblica Araba Unita e il suo presidente Gamal 'Abd al-Nasser[555].

L'incontro ufficiale tra il patriarca e il presidente ebbe luogo il 14 ottobre 1959 al domicilio di quest'ultimo: l'ostilità del presidente si trasformò ben presto in simpatia e in amicizia. Sostiene Brigitte Voile, «nel corso del loro primo incontro, Cirillo VI offrì a Nasser due garanzie capaci di far cadere la sua reticenza. Affermò una totale adesione alla sua politica e, invece di presentarsi come il capo di una comunità, si dichiarò ferocemente opposto alla 'sedizione comunitaria', mettendo in primo piano il nazionalismo forsennato della Chiesa copta»[556].

Questa posizione, che Cirillo VI mantenne per tutta la durata del suo patriarcato, venne inaugurata da un atto simbolico: il patriarca, infatti, non tardò a proclamare ufficialmente che la chiesa copta non avrebbe più partecipato con le altre chiese cristiane alla presentazione annuale degli auguri al capo dello stato, affermando la sua fede in una comune idea nazionale egiziana. Con quest'atto Cirillo cercò inoltre di distinguersi dalla chiesa greco-ortodossa e della chiesa greco-cattolica, che avevano visto cacciare dall'Egitto nasseriano buona parte dei loro fedeli.

3.3.2 L'intesa strategica

Negli anni Sessanta, parallelamente alle politiche socialiste e di nazionalizzazione – che ebbero risultati in parte discriminanti per la comunità copta, come detto in precedenza – nacque l'intesa strategica tra Nasser e Cirillo VI che spianerà la strada alla pacificazione sociale.

---

[555] Ivi, p. 141.
[556] B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p.167.

Nasser cercò di strumentalizzare la buona relazione con il patriarca, per fornire un esempio di tolleranza e laicità al popolo, ma soprattutto per costruirsi una figura di grande comunicatore e mediatore tra i gruppi sociali. Il presidente prese ad esempio la comunità copta per confrontarla con i musulmani e per mostrare come in quel periodo la parola d'ordine fosse l'unione.

In totale contrapposizione rispetto alle posizioni enunciate dai Fratelli Musulmani, che promuovevano un ritorno dei cristiani al loro status di *dhimmi*, il presidente Nasser richiamava i cristiani e i musulmani alla convivenza pacifica.

Dall'altra parte Cirillo utilizzò la stretta amicizia con Nasser soprattutto per acquietare le controversie interne alla comunità, chiaramente a suo favore. Egli lasciava e delegava la gestione pratica degli scontri interni per dedicarsi alla creazione del rapporto con Nasser. «E come se in quel periodo l'immagine esterna fornita dai due personaggi riuscisse a pacificare tutti quei contrasti che sarebbero violentemente scoppiati sotto il governo di Sadat»[557].

La buona relazione tra il *ra'is* e il patriarca fu una conseguenza di interessi politici reciproci: ciò assume importanza ulteriore guardando all'impatto mediatico sull'opinione pubblica. Non solo sulla stampa locale, ma anche nelle pubblicazioni agiografiche e nelle fonti storiografiche si ritrovano i dettagli di questa strana amicizia. Per esempio, secondo alcune fonti, il patriarca faceva spesso visita alla famiglia di Nasser e le porte del palazzo presidenziale erano sempre aperte per colui che spesso Nasser chiamava 'padre mio' [558], ma ciò che impressionò in maniera particolare coloro che partecipavano alle manifestazioni pubbliche erano le ricorrenti immagini del *ra'is* e del patriarca: tra sorrisi complici e affettuosi si offrono ai lampi dei flash con evidente piacere e complicità.

[557] D. Al-Khawaga, intervista dell'autore, Cairo 2008 (cfr. Appendice III, pp. 326-328).
[558] B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p. 168.



Il presidente Gamal ‘Abd al-Nasser e il patriarca Cirillo VI (B.Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p. 168).

L’intesa informale, come la definisce Tadros[559], tra il patriarca e il presidente egiziano aveva anche un forte risvolto mediatico e simbolico: per Nasser, mostrarsi a braccetto del patriarca rese credibile l’immagine di presidente di tutti gli egiziani che si compiaceva di esprimere in tutti i suoi discorsi. Rispetto all’estero, questa intesa gli permise di affinare la sua statura di capo dello stato tollerante rispetto alla minoranza religiosa del paese. Da parte sua, Cirillo VI acquisì, attraverso questo rapporto, una dimensione nazionale che lo mise di fronte a tutti gli egiziani, cristiani e musulmani. In seno alla sua comunità Cirillo VI assunse il ruolo del santo che malgrado la sua condizione di debolezza riesce a farsi ascoltare dal potente.

I fedeli, guardando il patriarca a fianco del *ra’is*, cominciarono a pensare di beneficiare non solo della protezione spirituale, ma anche di quella temporale.

[559] M. Tadros, *Vicissitudes in the entente between the Coptic Orthodox Church and the state in Egypt (1952-2007)*, “International Journal of Middle East Studies” 41/2, 2009, p. 272.

Dalla sua posizione, ormai assunta ufficialmente, di rappresentante e mediatore tra la i copti e lo stato, Cirillo VI svolse un importante ruolo decisionale in seno alla comunità.

Secondo Hassan qualsiasi copto ambisse a far parte del corpo elettorale del partito unico costituito dal presidente avrebbe dovuto ottenere la 'benedizione' del patriarca, poiché Nasser sottoponeva al giudizio di Cirillo VI la lista dei candidati eleggibili[560].

Di contro, Cirillo VI garantì al presidente l'appoggio individuale e dell'intera comunità alle sue scelte politiche, in particolare durante la guerra dei Sei Giorni e la successiva disfatta.

Ben presto cominciarono a circolare numerose storie su eventi magici e miracolosi che accompagnarono la loro amicizia. Si dice che Cirillo VI avesse guarito il figlio di Nasser pregando per lui: «'Abd al-Hakim, il figlio più giovane di Nasser, era malato» racconta Iris Habib al-Misri, «e la malattia si prolungava. Ma il papà affettuoso sapeva capire i guai dei suoi figli. Allora, nella sua sollecitudine per tutti i suoi figli, si recò a casa del *ra'is*. Il padre celeste pregò sulla testa di 'Abd al-Hakim e gli procurò una guarigione immediata»[561]. Si dice anche che il sant'uomo avesse guarito Nasser in persona durante una delle sue visite: «[Cirillo] posò la mano sul petto del *ra'is* dicendo: "Poso la mia mano sulla mano di Dio, perché tra di noi è scritto che la mano di Dio è sul cuore dei capi…". E la sera dello stesso giorno un uomo del palazzo venne dal patriarca per portargli i ringraziamenti di Nasser per la sua visita benedetta. Disse che il *ra'is* aveva dei dolori al petto che erano immediatamente scomparsi quando Sua Santità il Papa aveva posato la mano sul suo petto»[562].

Un terzo racconto mostra i figli di Nasser fare un regalo provvidenziale in denaro a Cirillo VI subito dopo che aveva comprato un terreno a Maryut,

[560] S. Hasan, *Christians versus Muslims in Egypt: the century-long struggle for Coptic equality*, cit., p.104.
[561] B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit. p. 175.
[562] *Ibidem*.

vicino ad Alessandria, per farvi costruire il grande convento di Mari Mina: «Nasser disse a Cirillo: "Guarda, ho insegnato ai miei figli che chiunque faccia un dono alla Chiesa lo fa a tutti…". E il caso volle che il dono fatto dai figli di Nasser coprì interamente l'anticipo per l'acquisto delle terre: per un caso provvidenziale, le cinque ghinee rimanenti corrispondevano agli onorari per la stesura dell'atto di acquisto»[563].

Siamo qui di fronte a un *topos* dell'agiografia: quello dell'uomo pio che, avendo superato tutte le tappe della santità nel corso di un lungo percorso di ascesa, acquista una libertà di parola non soltanto in cielo, ma anche nei confronti del potente. Nel caso specifico il patriarca, uomo di religione, ma soprattutto santo in grado di consigliare, curare e guidare spiritualmente l'uomo più potente dell'Egitto. L'agiografia cercò di spostare in favore del patriarca il rapporto di forza esistente.

3.3.3 Cirillo VI il riformatore

Il patriarcato di Cirillo VI inaugurò una nuova era di riforma comparabile, per intensità, alla fase storica vissuta dalla comunità con Cirillo IV. *Islah* (riforma), ma anche *nahda* (risveglio): così venne annunciato il nuovo patriarcato.

Fin dall'inizio del suo governo Cirillo VI cercò di ricomporre l'unità dei fedeli attorno alla chiesa, appellandosi alla tradizione, all'esemplarità del monachesimo delle origini come punto di riferimento verso cui tendere per ritrovare la fede e la moralità da tempo perdute. Nelle sue prime iniziative, tuttavia, egli si ispirò a modelli più recenti, ripresi in parte dalle chiese europee, instaurando un nuovo dialogo ecumenico, malgrado le reticenze passate nei confronti dell'attività missionaria in Egitto. Il rinnovamento fu più strutturale che dogmatico: il patriarca, pur mantenendo l'integrità dei canoni della fede,

[563] Ivi, p. 163.

modificò la struttura della chiesa, gerarchizzandola e inquadrandola all'interno di nuove figure e diverse attività.

Dagli anni Sessanta, il clero copto creò un sistema di redistribuzione attraverso le reti di servizio pastorale, per sostenere la parte più vulnerabile della società, le fasce inferiori delle classi medie urbane. Vennero inaugurate sedi di formazione professionale, istituiti programmi di azione specializzata rivolti alle famiglie, all'ambito sanitario o lavorativo. La gestione delle nuove strutture venne affidata a monaci e preti che avevano ricevuto la loro formazione superiore negli Stati Uniti e in Inghilterra verso la fine degli anni Cinquanta [564].

L'Anba Samuele nel 1962 venne nominato vescovo per le relazioni ecumeniche e i servizi sociali. Nel 1963 Cirillo VI, per sottolineare l'importanza della missione pastorale intrapresa dai giovani, nominò nel 1962 padre Antonius vescovo dell'educazione ecclesiastica e presidente del seminario teologico copto con il nome di Shenuda: «Durante gli anni sessanta, fu proprio il futuro Shenuda III che mobilitò migliaia di giovani universitari e lavoratori per le sue 'lezioni del venerdì', mantenute poi come una delle attività religiose centrali e spesso pubblicate sotto forma di libri o di opuscoli»[565].

Sempre nello stesso periodo, il vescovo Gregorio venne nominato direttore dell'Istituto degli alti studi copti, creato nel 1954 per iniziativa del *Majlis al-Milli*[566]. Alcune delle materie insegnate nell'istituto – lingua copta, storia e liturgia della chiesa – servivano a ristabilire un contatto tra i giovani e la tradizione della chiesa; i diplomi rilasciati, tuttavia, non venivano riconosciuti dallo stato nasseriano. Come sottolineano i documenti diplomatici inglesi: «vi sono segni tangibili che la comunità stia realizzando ogni sforzo per

[564] D. Al-Khawaga, *Les services sociaux dispensés par l'église copte. De l'autonomisation socio-economique à l'affirmation politique* in G. Kepel (a cura di), "Exiles et Royaumes", Presses de la Fondation Nationale des Sciences Polítiques, Paris 1994, p. 191.

[565] Le prediche patriarcali costituiscono tuttora, per un gran numero di copti, una preziosa raccolta religiosa suscettibile di orientare il comportamento, il pensiero e le pratiche religiose del 'fedele' nel mondo odierno (cfr. D. Al-Khawaga, *Le dinamiche politiche dei copti: rendere la comunità un protagonista attivo*, cit., p. 202).

[566] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser*, cit., p. 60.

mettere ordine al suo interno. Gli standard educativi dei preti sono stati migliorati e si è cercato di eliminare gli abusi amministrativi del passato. Dal 1960 nessun prete che non si fosse laureato nel nuovo seminario copto venne ordinato e numerosi sforzi furono compiuti per preservare e far rivivere la lingua copta e la cultura»[567].

Parallelamente, Cirillo VI promosse la riforma dei monasteri e un nuovo programma di costruzione di luoghi di culto: simbolo di quest'attività è la Cattedrale di S. Marco che venne edificata nel 1965 nel quartiere di Abbasiyya, al centro del Cairo.

Il nuovo programma progettato e realizzato dal patriarca portò i giovani ecclesiastici appartenenti al movimento del Rinnovamento copto, che avevano attivamente sostenuto la sua elezione, a credere che un reale cambiamento fosse in atto nella comunità. La benevolenza accordata dal nuovo patriarca forniva loro una garanzia supplementare per continuare nell'attività. Sebbene Cirillo inizialmente mirasse alla sola organizzazione religiosa della comunità, i giovani attori riuscirono a coinvolgerlo nel loro progetto più ampio di ristrutturazione e di mobilitazione comunitaria.

Procedendo per gradi, il movimento convinse Cirillo VI a moltiplicare i mezzi attraverso i quali radunare i fedeli dietro la chiesa, in un contesto non solo regionale ma di respiro mondiale. E in quest'ottica che cominciarono a sovrapporsi in seno alla gerarchia copta due concezioni dell'azione da intraprendere: la prima puntava sul rafforzamento del corpo clericale, per preservare la chiesa copta; la seconda cercava, attraverso questo rafforzamento, di raggiungere l'insieme della comunità e di impegnarla in un progetto più vasto. Quest'ultima posizione sembrò soddisfare Cirillo, poiché permetteva al clero di compiere la sua missione, senza limitare l'attività dei giovani clerici; essa rappresentava la premessa ad un'azione che tendeva a fare

[567] TNA: PRO, FCO 51/32, "The Copts" 1967, Paper on the Copts, March 8, 1967, p. 11.

dell'appartenenza religiosa a livello individuale il centro di ogni intervento sociale o politico.

In realtà nessuna delle due posizioni sembrava più religiosa dell'altra. La differenza risiedeva nel fatto che il mantenimento dei valori religiosi non si realizzava più, secondo i giovani, attraverso la sola rivalorizzazione del patrimoni o la correzione dell'attività clericale, ma grazie all'impegno collettivo dei fedeli in un movimento di attualizzazione di quest'ultimo nella loro vita pubblica e privata[568].

I giovani monaci presenti nei monasteri non si accontentavano di mettere in atto la loro vocazione in contemplazione e solitudine; essi si lanciarono arditamente nella riorganizzazione delle regole della vita monastica e nella valorizzazione dell'ideale che si realizza aprendo questa spiritualità al mondo esterno. La pubblicazione di diversi libri sullo statuto personale dei copti, sulla compatibilità tra il cristianesimo e il socialismo, o sulla percezione copta del popolo ebraico, – realizzata a partire dai monasteri – che in linea di principio erano deputati alla spiritualità monacale –, provava a qual punto la presa di coscienza dei fedeli costituisse uno degli scopi principali del movimento a partire dagli anni Sessanta[569].

3.3.4 La disfatta dell'élite laica

Durante il suo patriarcato Cirillo VI chiese più volte l'intervento di Nasser per sostenere la sua azione all'interno della comunità, dove era presente un forte movimento di opposizione. L'importanza del progetto riformatore realizzato da Cirillo, infatti, non evitò il manifestarsi continuo di scontri all'interno della comunità: i contrasti si manifestarono tra il patriarca e i nuovi vescovi nominati e tra lo stesso e il consiglio laico della comunità.

[568] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, cit., p. 178.
[569] Ivi, p. 179.

Il vescovo Shenuda giocò un ruolo importante nell'animare le società religiose al Cairo negli anni Quaranta: egli divenne caporedattore del giornale *Madaris al-Ahad*, lanciato nel 1947, e lavorò fianco a fianco con i giovani riformisti. La sua forte personalità fu alla base dello scontro, nato nel 1962, tra il vescovo e il professore Sami Gabra, direttore dell'Istituto Copto, ente rimasto per anni indipendente e legato al gruppo laico; questo contrasto portò alle dimissioni di Gabra, a cui seguì la realizzazione di una nuova politica di centralizzazione del potere, promossa da Shenuda.

Contestualmente, l'attività del gruppo di giovani, nato a sostegno dell'azione del vescovo, iniziò ad assumere dei toni politicizzati che indussero ben presto i vescovi a criticare l'operato del patriarca: se Shenuda guardava alla chiesa come ad un corpo omnicomprensivo, non estraneo ad istanze materiali e spirituali, Cirillo VI vi contrapponeva una visione radicata nei valori dell'interiorità, ma fortemente spiritualista[570].

Gli scontri tra il Patriarca e alcuni giovani vescovi continuarono fino alla morte di Cirillo VI, nel 1971, sebbene rimanessero limitati con il tacito supporto del governo.

Un secondo motivo di tensione nacque in relazione al rapporto instauratosi tra il patriarca e il consiglio laico della comunità. L'*élite* laica, nel periodo monarchico, aveva portato la comunità copta ad un livello di benessere non indifferente grazie all'attività politica di alcuni suoi rappresentanti che, ricoprendo importanti cariche governative, assicuravano alla comunità una rilevante rappresentanza nel governo[571]. Il credito dell'*élite* laica presso la comunità è stato sempre commisurato alla sua reale influenza sul 'principe'; «la fine di questo processo sembrò raggiunta negli anni Sessanta e Settanta, quando i suoi membri, diventando dei 'token-copts' usati strumentalmente dal potere,

[570] S. Hasan, *Christians versus Muslims in Egypt: the century-long struggle for Coptic equality*, cit., pp. 88-87.

[571] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, cit., pp. 174-175.

persero qualsiasi rilevanza politica. 'Copti di corte', dunque, ma svuotati di qualsiasi capacità politica, sono a tal punto neutralizzati dal potere che questo trascura persino di usarli per trasmettere un messaggio rivolto alla comunità nel suo insieme».[572]

Come sottolinea Dina al-Khawaga, «vi è una notevole differenza rispetto al periodo in cui era al governo il *Wafd*. In quella fase della storia egiziana venivano scelti come soggetti politici uomini di cultura, poliglotti, in una parola intellettuali che ricoprivano i posti del *Majlis al-Milli*. Con Nasser vennero chiamati a risiedere nei posti di governo rappresentanti della classe media, la stessa classe a cui apparteneva il presidente e che aveva trovato, con la rivoluzione, nuove opportunità di ascesa politica»[573].

Da parte dei rappresentanti dell'*élite* laica è gioco forza constatare che nessuno, tra i pochi ministri e altri funzionari governativi, possedeva la statura e la volontà necessaria a creare una rappresentanza autentica della comunità presso il potere dello stato.

Dopo qualche tempo, la *leadership* cercò di fare ammenda nominando alcuni copti ai ministeri, ma gli uomini scelti, benché qualificati rispetto ai posti assegnati, erano in tutti i casi tecnocrati senza grande personalità rispetto ai compagni 'bigotti'[574].

A più riprese Nasser ricorse esplicitamente al patriarca per mostrare l'interesse da lui rivolto alla dimensione cristiana dell'Egitto; in questo modo il capo dello stato contribuì fortemente a dare al patriarca il ruolo di *ra'is* del *Majlis*, solo interlocutore del potere.

Come è stato affermato, «le politiche realizzate durante il regime colpirono l'equilibrio di potere esistente tra la componente ecclesiastica e quella laica interna alla chiesa e alla comunità copta in generale»[575].

---

[572] L. Barbulesco, *La participation politique de la communauté copte d'Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, cit., p. 106.

[573] Al-Khawaga, intervista dell'autore, Cairo 2008 (cfr. Appendice III, pp. 326-328).

[574] M.H. Heikal, *Autumn of fury. The assassination of Sadat*, cit., p. 155.

[575] M. Tadros, *Vicissitudes in the entente between the Coptic Orthodox Church and the state in Egypt (1952-2007)*, cit., p. 270.

Nasser adottò molteplici iniziative finalizzate a limitare l'area d'azione del *Majlis al-Milli*: l'abolizione delle giurisdizioni di statuto personale dei non musulmani e l'unificazione dei tribunali, decisa nel 1955, segnò un duro colpo ai danni del consiglio dei laici, che fino ad allora ne possedeva il potere giurisdizionale. Inoltre il controllo dei beni ecclesiastici, tolto al *Majlis al-Milli*, venne affidato all'Organizzazione della Chiesa copto-ortodossa per il controllo degli awqaf, i cui membri dovevano essere scelti dal patriarca, privando, in tal modo, il consiglio del supporto finanziario[576].

La dissidenza nei confronti del patriarca venne mesa a tacere in tutti gli ambiti: nel 1961 il giornale comunitario *Misr* intraprese una violenta battaglia contro l'operato del patriarca, accusando la mancanza di riforme in seno alla chiesa copta. Nel 1962 il giornale venne chiuso con il sospetto che dietro quest'atto ci fosse l'iniziativa di Nasser e la volontà del patriarca. Nello stesso anno, Nasser, su richiesta del patriarca, decise di abolire il consiglio dei laici copti, lasciando tutto il potere nelle mani di quest'ultimo[577].

Accusato di sperperare il denaro della comunità, il patriarca dovette far fronte, nell'aprile del 1967, ad un debito pari a 31.000 lire egiziane per il mancato pagamento del salario di 300 preti. Convocato da Nasser al palazzo presidenziale, gli venne comunicato che il ra'is avrebbe deciso di pagare il debito con i fondi pubblici[578].

Questi eventi evidenziano con forza che i fazionalismi e le accuse di cattiva gestione continuarono nel periodo post-rivoluzionario: tuttavia Nasser era assolutamente intenzionato a non permettere che i dissidi interni alla comunità potessero mettere in discussione l'edificazione del nuovo stato egiziano. La politica del *ra'is* servì a ristabilire una struttura gerarchica all'interno della chiesa copta; mentre il patriarca, oltre che la guida religiosa,

[576] Cfr., M.H. Heikal, *Autumn of fury. The assassination of Sadat*, cit., pp. 157-158; E. Wakin, *The lonely minority. The Modern Story of Egypt's Copts*, cit., p. 151.

[577] D. Al-Khawaga, *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, cit., pp. 174-175. Il *Majlis al-Milli* venne nuovamente riunito solo nel 1971 con il patriarca Shenuda.

[578] TNA: PRO, FCO 51/32, "The Copts" 1967, Canadian Embassy, (British interests section), Cairo, May 19, 1967.

avrebbe conservato tutta l'autorità necessaria a governare la comunità, il presidente e il governo avrebbero provveduto agli affari politici. Secondo Hassan il regime autoritario del presidente Nasser, marginalizzando l'aristocrazia laica copta e ogni sua forma di espressione e influenza, istruì la chiesa ad un nuovo ruolo politico[579].

La personale collaborazione che si instaurò tra Nasser e Cirillo negli anni Sessanta concorse a creare l'immagine di un Egitto unito nella lotta contro i nemici esterni e profondamente compatto nell'identità egiziana e panaraba. Essa venne solidificata attraverso la comune partecipazione ad eventi memorabili, come la costruzione della cattedrale di San Marco nel 1965 e le apparizioni della Vergine nel 1968, e a periodi difficili che il regime nasseriano dovette affrontare, come in occasione della guerra dei Sei Giorni, quando i copti condivisero il dolore e l'afflizione della comunità musulmana, concorrendo a restituire l'immagine di un paese in ginocchio, ma unito al suo interno.

3.3.5 Una chiesa nel cuore dell'Egitto: la cattedrale di San Marco

Tra le concessioni fatte da Nasser alla chiesa copta, il supporto finanziario per la costruzione della cattedrale di San Marco rappresentò un evento senza precedenti.

Dalle parole di Heikal, caporedattore di *al-Ahram* e confidente di Nasser, conosciamo meglio questo episodio: «la prassi richiesta per ottenere la costruzione di nuove chiese rischiava di perdersi nei labirinti del Ministero degli Interni. Cirillo si sentì profondamente umiliato dalla situazione e decise di esporre il problema direttamente al presidente»[580]. In merito alla costruzione di nuove chiese, il governo adottò nel 1968 un provvedimento che ne facilitava l'edificazione, revocando la prassi in uso fino a poco tempo prima, secondo la

[579] S. Hasan, *Christians versus Muslims in Egypt: the century-long struggle for Coptic equality*, cit., p. 103.
[580] M.H. Heikal, *Autumn of fury. The assassination of Sadat,* cit., p. 158.

quale qualsiasi riparazione apportata ad una chiesa copta richiedeva l'emanazione di un decreto presidenziale [581].

La richiesta di Cirillo di costruire nuovi luoghi di culto fu subito accettata senza problemi: «Nasser chiese a Cirillo di quante chiese avesse bisogno e lui gli rispose di venti o trenta l'anno. Nasser diede immediatamente il permesso di costruire venticinque nuove chiese l'anno. [...] per la costruzione di una nuova cattedrale Cirillo chiese a me [Heikal] di parlare con il presidente il quale decise di contribuire con 500.000 lire egiziane»[582].

Il 24 luglio 1965 Nasser e il patriarca iniziarono la costruzione della più grande cattedrale africana, la chiesa di San Marco, al centro del Cairo. Il *ra'is* partecipò non solo personalmente, ma anche economicamente, finanziando e mettendo al disposizione del patriarcato i servizi delle imprese nazionalizzate per la realizzazione dei lavori. La posa della prima pietra venne fatta coincidere con l'anniversario della rivoluzione del '52 e fu sancita da un importante discorso del presidente:

> Miei fratelli, sono onorato di partecipare con voi alla posa della prima pietra della nuova cattedrale. [...] quando il patriarca mi chiese di contribuire alla costruzione, io non pensai mai solo ad un aiuto di tipo materiale, ma pensai all'etica della nostra rivoluzione fondata essenzialmente sulla fraternità e mai sull'odio e sul fanatismo. [...] Cristiani e musulmani hanno il dovere di vivere come fratelli: nel Corano stesso si fa riferimento a ciò. [...] Nel richiamarci alla fraternità e all'amore tra cristiani e musulmani noi agiamo conformemente agli insegnamenti di Dio[583]. […] Questa è la concezione che la rivoluzione si è fatta della religione. Per l'amore, per la fraternità, per l'uguaglianza e la parità di

[581] AISS, b. 373 RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Discorso del Presidente Nasser in occasione cerimonia inizio lavori costruzione nuova Cattedrale copto-ortodossa del Cairo", tel. n. 02893, 31 luglio 1965, p. 3.

[582] M.H. Heikal, *Autumn of fury. The assassination of Sadat*, cit., p. 158.

[583] P. Balta, C. Rulleau (a cura di), *La vision nassérienne*, Sinbad, Paris 1982, pp. 132-134 ; O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life*, cit., p. 49.

> opportunità, noi siamo in grado di creare una Patria potente che non conosce il settarismo, ma solo il patriottismo[584].

Nasser sottolineò inoltre che «i principi della rivoluzione egiziana – eguaglianza, fraternità, uguali possibilità per tutti – sono anche principi del cristianesimo e dell'islàm. [Nasser] ha quindi detto che nella RAU l'accesso alle scuole e a tutti gli impieghi pubblici e privati viene fatto in base ai meriti delle persone, senza tenere conto della religione. Infine egli ha accennato che, pur aspirando alla perfezione, anche nella RAU si sono talvolta riscontrate delle difficoltà, benché minime, a causa di fanatici cristiani o musulmani. Egli ha perciò invitato alla tolleranza, nell'ambito dell'unità nazionale»[585].

Il patriarca Cirillo VI rispose assicurando la piena fedeltà al governo; il suo ufficiale appoggio si manifestò attraverso la propaganda contro Israele, nella condanna contro l'imperialismo e il colonialismo, nella proposta di introduzione degli studi sul socialismo per il clero copto[586].

Come si legge nel documento diplomatico, con questo discorso Nasser volle «sottolineare che la minoranza copta è sempre oggetto della sua attenzione, mentre il 'papa' ortodosso ha così desiderato fare intendere che le vertenze con il regime egiziano sono oramai cosa del passato e che i suoi fedeli, civili e religiosi, si sono messi in linea con i loro compatrioti di fede musulmana nel "cammino rivoluzionario"»[587].

In merito all'evento l'Ambasciata italiana presso la Santa Sede sottolineava come «queste manifestazioni nei confronti dei copti hanno

---

[584] AISS, b. 373, RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Discours du President Gamal Abdel Nasser a l'occasion de la pose de la premiere pierre de la nouvelle cathedrale Copte-Orthodoxe, Le Samedi, 24 Juillet 1965" (sic), tel. n. 02893, 31 luglio 1965, p. 2.

[585] AISS, b. 373, RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Discorso del Presidente Nasser in occasione cerimonia inizio lavori costruzione nuova Cattedrale copto-ortodossa del Cairo", tel. n. 02893, 31 luglio 1965, p. 2.

[586] *Ibidem*.

[587] AISS, b. 373, RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Situazione delle Comunità cristiane in Egitto. Nuova Cattedrale copta del Cairo", tel. n. 13/646/c, 3 agosto 1965, p. 2.

naturalmente destato una certa curiosità e provocato degli interrogativi sui motivi che possono essere all'origine»[588]. Nel documento venne riportata la notizia di un incidente religioso avvenuto in aprile in cui alcuni musulmani che avevano danneggiato gravemente una chiesa copta ad Edfu: «in seguito a ciò, gli esponenti del clero copto, non avendo ottenuto completa soddisfazione dalle autorità locali in merito alla ricostruzione della chiesa, minacciarono di non celebrare, per protesta, la Pasqua copta, fatto che avrebbe certo avuto una notevole eco non solo all'interno, ma anche all'estero. Nasser, venuto a conoscenza dell'accaduto, volle ricevere Cirillo VI, che invitò a far celebrare la Pasqua, com'è avvenuto, dandogli assicurazioni circa la ricostruzione della chiesa»[589]. Ne era però conseguita una forte critica della chiesa copta nei confronti del governo: «Nasser, per vari motivi, tra cui principalmente difficoltà di ordine economico e la stanchezza provocata dal protrarsi della guerra nello Yemen, ha ora bisogno di rafforzare il fronte interno, appoggiandosi a tutti i settori della popolazione. […] Il discorso di Nasser, che ha avuto una qualche risonanza anche all'estero, può altresì aver giovato, da un punto di vista internazionale, a questo regime, per lo spirito liberale in esso dimostrato e per i commenti favorevoli che ha di conseguenza provocato»[590].

Nel 1967 Nasser donò alla chiesa altre 100.000 lire egiziane per la conclusione dei lavori[591]. La cattedrale di San Marco venne inaugurata il 25 giugno 1968: per l'occasione il patriarca chiese che le reliquie di San Marco, rubate da mercanti veneziani e poste sotto l'altare della chiesa di San Marco a Venezia, fossero riportate al Cairo: «una delegazione copta mandata da Cirillo VI si recò a Roma per scortare le reliquie al Cairo. [...] La delegazione arrivò il 23 giugno del 1968 e lo stesso Cirillo portò in spalla il reliquario. [...] Nasser

[588] AISS, b. 373, RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Discorso del Presidente Nasser in occasione cerimonia inizio lavori costruzione nuova Cattedrale copto-ortodossa del Cairo", tel. n. 02893, 31 luglio 1965, p. 2.

[589] *Ibidem*.

[590] Ivi, pp. 2-3.

[591] AISS, b. 373, RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Situazione delle Comunità cristiane in Egitto. Nuova Cattedrale copta del Cairo", tel. n. 13/646/c, 3 agosto 1965, p. 1.

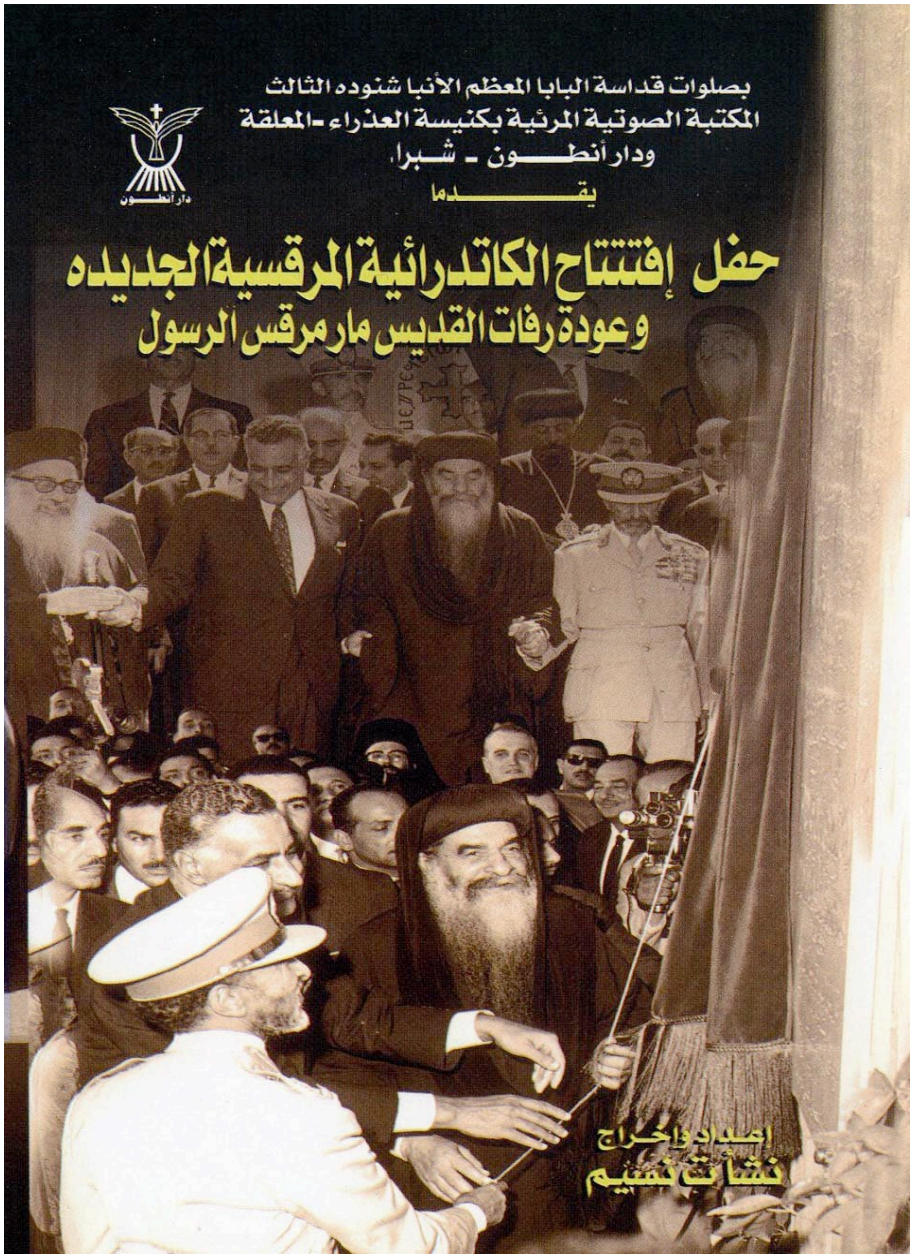
collaborò al successo dell'evento al quale prese parte anche Hailé Selassié, imperatore di Etiopia».



Cirillo VI porta le reliquie di San Marco (B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros 1959-1970*, cit., p. 169).



L’inaugurazione della cattedrale di San Marco con il patriarca Cirillo VI, il presidente Nasser e l’imperatore d’Etiopia Hailé Selassié (manifesto esposto al Cairo Vecchio).



Il presidente Nasser, l'imperatore Hailé Selassié e il papa Cirillo VI scoprono la targa posta sulla facciata della cattedrale di San Marco durante l'inaugurazione (manifesto esposto al Cairo Vecchio).

Come mostrano le foto dell'epoca, Nasser e Cirillo entrarono nella cattedrale tenendosi per mano: «il patriarca stringeva Nasser come il padre

stringerebbe i suoi amati figli»[592]. La trasmissione dell'evento alla radio e in televisione ebbe una risonanza nazionale.

3.3.6 La guerra dei Sei Giorni: una scelta di campo

Nel 1967 l'Egitto si trovava in una fase importante per l'attuazione definitiva delle riforme e dei principi espressi cinque anni prima nella Carta d'azione nazionale; a ciò si aggiungeva il delicato rapporto con l'opposizione interna, rappresentata dai Fratelli Musulmani, contro i quali nel 1966 venne messa in atto una dura persecuzione, e i condizionamenti che un apparato burocratico lento e paralizzante esercitava sull'economia egiziana.

Stephens afferma che a preoccupare veramente il *ra'is* era la creazione di un asse Israele-Stati Uniti, finalizzato a distruggere non solo politicamente, ma soprattutto ideologicamente, i principi di cui la rivoluzione egiziana si faceva garante[593]. Su questo punto anche Lacouturesembra concordare, sottolineando il timore di Nasser che la Siria per prima sarebbe stata colpita, con l'intento di fermare l'avanzata delle forze di sinistra in Medio Oriente[594]. In questa complessa situazione, egli non appariva dunque un personaggio deciso ed irruento come in occasione del discorso tenuto ad Alessandria nel 1956, ma una figura titubante e angosciata: certo dell'inutilità di una guerra dannosa e gravosa per lo stesso Egitto, Nasser si mosse alla ricerca di consensi e concessioni diplomatiche, attraverso una politica di caute provocazioni che portarono l'Egitto al disastro.

Con azioni mirate – l'appoggio incondizionato ai *fedayn* palestinesi che conducevano azioni di sabotaggio a Gaza, la chiusura dello stretto di Tiran, fondamentale per l'economia israeliana, la mobilitazione dell'esercito sul fronte

[592] I.H. el-Masri, *The story of the Copts*, II, cit., p. 430.
[593] R. Stephens, *Nasser: a Political Biography*, Penguin Books, London 1971, p. 435.
[594] J. Lacouture, *Nasser,* cit., pp. 272-273.

del Sinai e, infine, la richiesta al segretario delle Nazioni Unite, U Thant[595], di ritirare le truppe internazionali presenti nella frontiera tra Egitto e Israele – Nasser pensava di poter intimorire gli israeliani e gli Stati Uniti, a tal punto da ottenere concessioni diplomatiche.

A differenza della politica nasseriana, la nuova dirigenza israeliana con il passaggio del potere dai laburisti agli eredi di Ben Gurion[596], Golda Meir[597] e Moshe Dayan[598], era orientata a eliminare definitivamente il pericolo arabo e a costruire un grande Israele, i cui confini si sarebbero dilatati fino a toccare l'Egitto.

Secondo Shlaim «di tutte le guerre arabo-israeliane, quella del giugno del 1967, fu la sola che nessuna delle parti avesse veramente voluto. La guerra risultò da una degenerazione di una crisi che né Israele né i suoi nemici furono in grado di controllare[...]. Nasser compì mosse che intendevano impressionare l'opinione pubblica araba, piuttosto che provocare una guerra contro Israele. [...] durante questo periodo la nazione (israeliana) fu vittima di una psicosi collettiva. Il ricordo dell'olocausto fu un fattore psicologico estremamente forte che approfondì la sensazione di isolamento e accentuò la percezione della minaccia»[599].

---

[595] U Thant fu il terzo segretario generale delle Nazioni Unite, dal novembre 1961 al dicembre 1971. Fu scelto come sostituto di Dag Hammarskjöld, morto in un incidente aereo nel settembre 1961.

[596] David Ben-Gurion (1886-1973) è stato un politico israeliano. Toccò a lui proclamare il 14 maggio 1948 la costituzione ufficiale dello stato d'Israele e di assumerne immediatamente la guida nella guerra, mossagli contro imediatamente dopo, dagli stati arabi confinanti. Fu al governo come ministro della Difesa e primo ministro per 13 anni, dal 1949 al 1953 e dal 1955 al 1963. Per 21 anni fu *leader* del *Mapai*.

[597] Golda Meir (1898-1978) divenne, dopo la proclamazione dello stato d'Israele (14 maggio 1948) e terminate le ostilità del primo conflitto arabo israeliano, ambasciatrice a Mosca, successivamente ministro del Lavoro nei governi Ben-Gurion e Sharett, carica che mantenne dal 1949 al 1956, e ministro degli Esteri per il periodo 1956-1965. Nel 1966 divenne segretaria generale del partito Mapai, ma si ammalò di leucemia; nel 1969, dopo la morte di Levi Eshkol, diventa il quarto Primo Ministro israeliano a seguito delle insistenze del suo partito.

[598] Moshe Dayan (1915 -1981) è stato un generale e politico israeliano. Fu il quarto capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa Israeliane. Alcune fonti riferiscono che Moshe Dayan avesse falsificato i rapporti dei servizi segreti per convincere il Parlamento dell'inevitabilità della guerra. Interessante la ricostruzione di Benny Morris, (cfr. *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Rizzoli, Milano 2001).

[599] A. Shlaim, *Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo,* Il Ponte, Bologna 2003, pp. 275 ss.

Il conflitto lampo, iniziato il 5 giugno, si volse, nel giro di pochi giorni, totalmente in favore di Israele, che occupò la striscia di Gaza, il Sinai, la Cisgiordania, Gerusalemme araba e le alture del Golan, punto strategico ricchissimo d'acqua. In questo modo lo stato ebraico si assicurò il controllo delle zone cuscinetto che avrebbero permesso di resistere in caso di nuovi attacchi degli arabi. Da questo momento la storia dei paesi arabi, ma anche dell'intero scenario internazionale, cambiò; si impose definitivamente il consolidamento dello stato d'Israele, la fine del nasserismo e si delineò uno dei problemi più difficili nella storia delle relazioni internazionali del XX secolo: l'indipendenza e la ricerca di identità del popolo palestinese.

Le conseguenze della guerra prostrarono tutti i paesi arabi, in particolare l'Egitto, che nutriva la speranza di imporsi come guida contro il potere occidentale, ormai incarnato nel movimento sionista e, quindi, da Israele. Dopo l'accettazione del 'cessate il fuoco', la sera del 9 giugno del 1967, Nasser rassegnò le dimissioni con un annuncio alla televisione: il gesto del presidente era chiaramente rivolto alle masse e rappresentava al tempo stesso un banco di prova per la sua politica e una richiesta di fiducia popolare alla sua persona. Le reazioni degli egiziani non si fecero attendere: per le strade si videro grandi manifestazioni, simili in proporzione soltanto a quelle di Alessandria in occasione della nazionalizzazione del Canale di Suez; ma non si piangeva di gioia, bensì di disperazione. Il *ra'is* sconfitto, responsabile di aver causato una guerra e non aver preparato il suo esercito a fronteggiarla: l'uomo politico che non era stato in grado di calcolare i rischi e che aveva lanciato una sfida a un paese che si era rivelato più forte e meglio equipaggiato del suo, rassegnava le dimissioni, assumendo le responsabilità politiche dell'accaduto, ma, al tempo stesso, confermava la sua popolarità e otteneva il sostegno degli egiziani che lo confermavano *leader* incontrastato delle masse.

La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu n. 242 del 22 novembre 1967, che chiedeva il ritiro di Israele dai territori occupati, trascurando del tutto di riconoscere lo *status* della Palestina, venne accettata

dall'Arabia Saudita e dalla Giordania, stati che dimostravano sempre una certa freddezza riguardo alle idee panarabe; sorprendentemente, la risoluzione venne accettata anche dall'Egitto. A giustificare questa scelta vi è, essenzialmente, la volontà di Nasser di non peggiorare ulteriormente la situazione politica interna ed esterna.

Proprio durante la guerra dei Sei Giorni, il sostegno della chiesa copta al regime, all'interno della politica di compromesso raggiunta da Nasser e dal patriarca, si rafforzò. Masse di fedeli si riunirono nella cattedrale di San Marco al Cairo e in altre chiese copte; rappresentanti della chiesa copta e dei musulmani reclamarono la 'guerra santa' contro Israele come voluta da Dio e destinata alla vittoria: «come in ogni crisi nazionale, i copti si schierarono solidamente dietro il governo»[600]. Nasser cavalcò il movimento anti-israeliano, favorendo una maggiore apertura politica e sociale nei confronti dei copti e con la speranza di acquisire il sostegno di tutti i cristiani contro Israele[601]. Dall'altra parte, Cirillo VI si spendeva in continui richiami alla guerra santa e alla lotta contro l'imperialismo sionista, per la difesa del socialismo e dell'Egitto.

Già nel 1965 la Chiesa copta aveva dato prova dell'appoggio indiscusso alla politica del *ra'is*, quando si era scagliato violentemente contro il documento preparato dal Cardinale Bea in occasione del Concilio Vaticano II, che promuoveva la riconciliazione dei cristiani con gli ebrei; il Santo Sinodo pubblicò il 13 febbraio 1965 un comunicato dove si affermava che il documento veniva rifiutato e, in sostituzione, veniva approvata una dichiarazione cofirmata sull'argomento dal patriarca Cirillo VI e da Ignatius Joseph III Younan, patriarca di Antiochia[602]. Durante la guerra il patriarca proibì ai membri della sua chiesa di compiere l'usuale pellegrinaggio a Gerusalemme, finché la città fosse stata occupata da Israele. Inoltre impose ai vescovi di spiegare la posizione degli arabi sul conflitto mediorientale durante i

[600] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life*, cit., pp. 49-50.
[601] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., p. 210.
[602] N. 'Abd al-Fattah (a cura di), *La situation religieuse en Egypte*, cit., p. 74.

loro viaggi in America e in Europa. Essi vennero mandati nelle chiese dell'Inghilterra, Francia, Germania, Stati Uniti e Canada, per spiegare la disastrosa situazione dell'Egitto dopo la sconfitta, improvvisandosi, quasi, ambasciatori di Nasser all'estero. Lo stesso patriarca si recò a Roma per incontrare il papa Paolo VI: tutti i rappresentanti delle chiese in breve «diventarono coscienti della situazione che nella realtà era l'opposto di quella presentata dalla propaganda sionista. Essi espressero la loro solidarietà inviando cibo e vestiti per i rifugiati apprezzando l'eroismo egiziano nonostante la sconfitta»[603].

Dopo la guerra e l'occupazione del settore arabo di Gerusalemme, Cirillo VI rivolse tutti i suoi sforzi a sostegno della causa araba: egli rilasciò numerose interviste alla stampa locale e straniera per la difesa dei diritti degli arabi a Gerusalemme, sollecitando l'applicazione delle decisioni prese dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU in materia e rifiutando la proposta dell'internazionalizzazione della città. Nelle interviste ricorrevano spesso frasi che si rivolgevano ad Israele come ad un movimento sionista, imperialista, con chiare posizioni di denuncia nei confronti dell'azione politica israeliana, definita un'occupazione aggressiva e violenta nei confronti della Palestina, a danno degli abitanti ormai ridotti a rifugiati.

Dall'esame della stampa emergono alcuni dati rilevanti. Il 1 luglio 1967 «il patriarca Cirillo VI inviò un messaggio alle delegazioni presenti alla conferenza dei popoli afro-asiatici apertasi il giorno stesso al Cairo, sottolinenando l'urgenza di decidere una posizione comune contro il progetto sionista-imperialista che prevedeva di annettere la Gerusalemme araba tra i territori occupati o di renderla territorio internazionale. Il patriarca ha affermato che questa azione illegale rappresenta una chiara provocazione contro tutte le religioni, così come contro i valori morali e storici ritenuti sacri da più di 1.600 cristiani e musulmani nel mondo, che guardano a Gerusalemme come la dimora della religiosità e dei pellegrinaggi cristiani. [...] il patriarca ha detto che

[603] I.H. el-Masri, *The story of the Copts*, II, cit., p. 446.

l'aggressione imperialista-sionista ha, come suo obiettivo, la liquidazione delle forze di liberazione e la creazione di un impero nel luogo del messaggio divino. [...] in conclusione il patriarca ha sollecitato tutti i membri della conferenza a prendere parte attiva e decisa contro l'aggressione»[604].

Il 4 luglio 1967 «il papa d'Alessandria e di tutta l'Africa Cirillo VI ha mandato alcuni film al Comitato centrale del Concilio Mondiale delle Chiese a Ginevra sulla pericolosità del sionismo e dell'imperialismo per la cristianità e per Gerusalemme. I film mostrano l'occupazione imposta dal governo israeliano alla Gerusalemme araba che non solo rende difficile la sopravvivenza dei suoi abitanti [...], ma blocca le comunicazioni e lo svolgimento dei riti religiosi [...][605]».

Nello stesso mese, lo shaykh di al-Azhar Hassan Maamun e il patriarca organizzarono una grande processione religiosa attraverso le strade del Cairo, al fine di condannare la proposta di internazionalizzare Gerusalemme, di chiamare gli arabi alla guerra santa e di denunciare l'aggressione anglo-americana contro i paesi arabi[606].

La disfatta nella guerra e le successive reazioni politiche, tra cui le eclatanti dimissioni di Nasser, poi ritirate, nel giugno del 1967, portarono la Chiesa a stringersi sempre di più a sostegno del presidente: il 30 aprile 1968 il patriarca Cirillo VI organizzò una grande conferenza presso la chiesa della Mu'allaqa al Cairo Vecchio. L'Anba Gregorio, vescovo responsabile della ricerca scientifica nella comunità copta, si espresse, in nome del patriarca, a supporto dell'azione del presidente e sulla necessità che Nasser rimanesse in carica, assicurando il pieno appoggio dei copti alla sua politica[607].

---

[604] MEN, *Decisive A.A stand against J'salem takeover urged*, "Egyptian Mail", July 1, 1967, p. 3 (cfr Appendice II, pp. 289-290).

[605] MEN, *Films about Zionists in Holy Land*, "Egyptian Mail", July 4, 1967, p. 3 (cfr. Appendice II, p. 291).

[606] MEN, *Maamun and Kyrollos to lead march*, "Egyptian Mail", July 10, 1967, p. 3 (cfr. Appendice II, pp. 293-294).

[607] N. 'Abd al-Fattah, (a cura di), *La situation religieuse en Egypte*, cit., p. 75.

Per diversi mesi Cirillo VI sottolineò che le finalità del cristianesimo erano comuni alle aspirazioni di una società araba e socialista. «Per anni nei messaggi di Natale e in quelli della Santa Pasqua risuonarono continui richiami alle responsabilità degli arabi nei confronti della Palestina e della sua liberazione dall'occupazione imperialista e sionista»[608].

L'agiografia copta degli anni Sessanta sostenne l'ideologia anticolonialista rappresentata da Nasser, creando un collegamento diretto con la figura di San Giorgio[609]. Secondo l'iconografia classica egli fu il primo rivoluzionario che si ribellò a Diocleziano, quando era ancora un ufficiale minore nell'esercito.

San Giorgio divenne il simbolo della resistenza dei copti contro i Fratelli Musulmani e gli altri gruppi islamici. Il santo sembrava assumere le caratteristiche del *ra'is*, quella di un ufficiale superiore che guida la battaglia contro i nemici dell'Egitto, di un combattente della resistenza contro gli attacchi dall'esterno, di un rivoluzionario[610].

Nel settembre del 1969 a Tanta, durante un congresso nella chiesa consacrata a San Giorgio, viene sancita la sacra unione dei cristiani e dei musulmani d'Egitto nella condanna del sionismo e di Israele: a questo congresso presero parte non solo i *leader* religiosi della comunità copta, ma anche alcuni ' *ulama* e molti musulmani che rinnovarono la loro fiducia a Nasser.

La sconfitta del '67 ebbe pesanti ripercussioni sulla politica interna egiziana; mettendo in discussione la *leadership* di governo, essa aprì il dibattito sulla politica attuata dal regime negli anni precedenti, ponendo l'attenzione sul

[608] O.F.A. Meinardus, *Christian Egypt, Faith and Life*, cit., p. 342.
[609] B. Voile, *Les coptes d'Égypte sous Nasser,* cit., p. 239.
[610] In molte delle *Vite di Santi* diffuse a quell'epoca nella comunità, si incontra la foto di Nasser in compagnia di Cirillo VI: la storia dei copti viene riletta polemicamente come un'antica lotta contro l'imperialismo europeo, e san Giorgio è il primo rivoluzionario che si ribella contro Diocleziano, quando era ancora un ufficiale minore, dell'esercito. Il santo appare anche come il simbolo della resistenza dei copti contro i Fratelli Musulmani e gli altri gruppi dell'islamismo intransigente.

rapporto tra stato e religione. I Fratelli Musulmani e altri gruppi rimasti fedeli all'islàm tradizionale cominciarono a puntare il dito contro il fallimento dell'ideologia nasseriana, accusata di aver abbandonato la vera fede e di essersi appropriata di modelli ideologici stranieri, che delegittimarono il regime e svuotarono di credibilità il ruolo degli '*ulama*.

Come ha scritto Ajami, «gli arabi si sono allontanati da Dio, e Dio si è allontanato da loro»[611]. Le giovani generazioni di copti sottoposte alle pressioni e alle tensioni sociali, culturali, economiche e politiche, in pari misura che per tutti gli egiziani, cominciarono a rivolgersi verso la chiesa, analogamente ai giovani musulmani che si erano rifugiati nella moschea e nella militanza islamica. L'impegno, tra le file dei Fratelli Musulmani, a opera di coloro che appartenevano a una generazione che non aveva conosciuto altra società se non quella nasseriana, si tradusse, in nome dei valori islamici, in una ferrea e intransigente opposizione al regime. Dopo la guerra dei Sei giorni si assistette ad una 'rinascita religiosa' in ambito politico e comunitario: nel popolo restava radicata l'opinione che Israele aveva vinto la guerra in quanto il popolo israeliano si era battuto per affermare i principi della propria religione. Inibendo l'espressione di una laicità che si era rilevata già in precedenza malsicura, Nasser affermò nel primo dei discorsi da lui tenuti dopo la sconfitta che i valori religiosi dovevano avere un ruolo più importante nella società egiziana.

Allo stesso modo «il governo cercò di rafforzare tra i copti il senso di identificazione con il regime, al fine di assicurarsi l'appoggio interno della comunità e il sostegno esterno del mondo cristiano contro Israele»[612].

Conflitti vecchi e nuovi affioravano all'interno di una dialettica sociale nata nelle città e nelle campagne, a ridosso dell'industrializzazione, della riforma agraria e della ristrutturazione della direzione dello stato. Rifiutando di integrare le organizzazioni politiche popolari nella conduzione del processo rivoluzionario che egli stesso incarnava, ovvero riducendole al silenzio, Nasser

[611] F. Ajami, *The arab predicament: Arab political thought and practice since 1967*, Cambridge University Press, New York 1992, p. 32.
[612] R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., p. 210.

sancì, con la sconfitta del giugno 1967, l'apogeo della sua traiettoria politica e nello stesso tempo l'inizio del suo declino. La sconfitta mostrò la necessità di rivolgersi ai problemi interni, con un'analisi profonda della società egiziana, dei suoi impacci e delle sue deformazioni, messe in evidenza dalla crisi profonda delle strutture portanti del potere statale (come l'Unione socialista araba) e della direzione del paese.

Le masse chiesero un intervento urgente e diretto, per ristabilire i principi di democrazia messi al bando da tempo; Nasser intuì l'importanza di agire fornendo una base sociale organizzata allo stato e conferendo al moto nazionale un indirizzo sociale più univoco. I nuovi obiettivi politici vennero presentati il 31 marzo in quello che fu definito il nuovo 'programma d'azione'. Anche in questa occasione il patriarca Cirillo VI si schierò a favore della politica perseguita dal *ra'is*, invitando il popolo egiziano a votare a favore il 2 maggio, data del referendum fissata per l'approvazione del nuovo programma. Il manifesto del 30 marzo venne discusso durante una riunione ecclesiastica tenutasi nella chiesa della Mu'allaqa al Cairo Vecchio, alla presenza del patriarca che, nel discoso pubblico, si soffermò sui valori spirituali incarnati dal Manifesto del 30 Marzo, dalla Carta Nazionale e dalla Costituzione provvisoria[613].

Tuttavia ancora una volta il *ra'is* procedette unilateralmente, ponendo in secondo ordine l'organizzazione delle forze in grado di cambiare la delicata situazione politica; la risposta alle nuove richieste di cambiamento democratico delle istituzioni del paese fu data solo in termini di sentimento e di orgoglio nazionale, ma non riuscì a fornire risposte sufficienti in termini sociali.

[613] MEN, *Kyrollos calls for 'Yes' vote*, "Egyptian Gazette", May 1, 1968, p. 3 (cfr. Appendice II, p. 302).

3.3.7 Chiesa copta e stato nell'ultimo periodo nasseriano: tra crisi politica e miracoli

Durante l'ultima fase del regime nasseriano, lo stato e la chiesa copta collaborarono attivamente soprattutto sui temi del nazionalismo e dell'indipendenza, promossi dal regime. L'agiografia copta del tempo sottolineava la comune lotta di tutti gli egiziani, cristiani e musulmani condotta attraverso i secoli contro i dominatori stranieri.

Due manifestazioni, tra il 1968 e il 1969, divennero chiaro segno di questa rinnovata unione tra lo stato e la comunità: l'inaugurazione della chiesa di San Marco nel 1969 e le apparizioni della Vergine Maria nel sobborgo cairota di Zaytun nel 1968.

Secondo le testimonianze la prima apparizione della Madonna avvenne il 2 aprile 1968, sul tetto della chiesetta di Zaytun, ma l'evento miracoloso si sarebbe ripetuto nei giorni successivi; i primi a testimoniare l'evento furono tre dipendenti musulmani della società di trasporti pubblici situata accanto alla chiesa. Dai racconti dell'epoca e dai giornali si apprende che «la Vergine Maria apparve circondata da una luce blu, altri affermarono di aver visto una donna che indossava un mantello e teneva in braccio un bambino. Milioni di egiziani si accalcarono fuori dalla chiesa ogni notte, fino alle prime ore dell'alba, sperando di scorgere la Madonna. Uomini e donne che avevano perso figli, mariti e padri durante la guerra trovarono conforto nell'apparizione. Si riporta anche di miracolose guarigioni durante quei giorni»[614].

[614] A.L. Al-Sayyid Marsot, *A History of Egypt, from the Arab conquest to the present*, Cambridge University Press, New York 2007[2], p. 150.

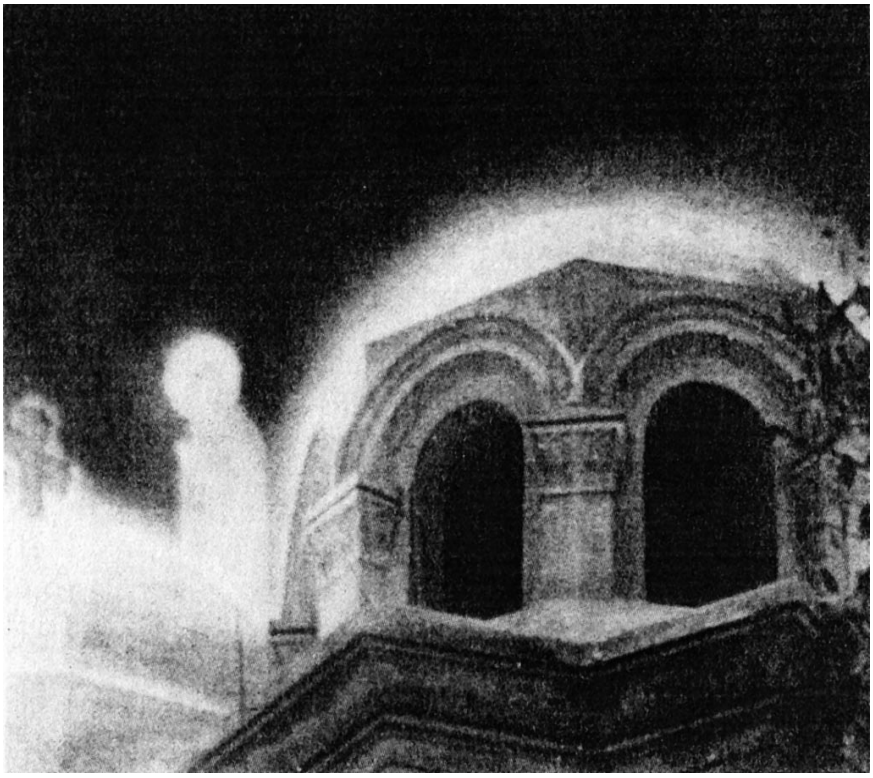


Immagine dell'apparizione della Madonna (P.F. Brune, *La Vierge de l'Égypte*, Le Jardin des Livres, cit., p. 7).

La seconda apparizione avvenne il 9 aprile dello stesso anno; in quell'occasione, non solo gli abitanti del quartiere, ma anche quelli di tutta la capitale, arrivarono in massa per passare la notte in accampamenti di fortuna davanti alla chiesa.

Il 23 aprile del 1968 Cirillo VI istituì una commissione composta da 12 membri. «La commissione papale, formata da tre vescovi e alcuni dottori di diverse specializzazioni mediche [...] passarono molte notti nella chiesa ad osservare, esaminare»[615]. Le conclusioni della commissione furono: «[...] noi affermiamo che dalla prima apparizione del 2 aprile della Santa Vergine Maria, essa si sia manifestata più volte sulla sommità e all'interno della chiesa. [...] folle di gente da tutto il paese sono venute per osservare le apparizioni della Santa Vergine e una gran quantità di loro può dimostrare la veridicità di queste

[615] I.H. el-Masri, *The story of the Copts*, II, cit., p. 449.

apparizioni ed inviare la loro testimonianza accompagnata da messaggi scritti di entusiasmo. Desiderando di vedere l'apparizione con i nostri occhi, al fine di poter giudicare in tutta certezza, anche noi abbiamo passato molte notti davanti alla chiesa. Finalmente anche noi l'abbiamo vista a corpo intero inginocchiarsi davanti alla croce e benedire la folla [...]»[616].

Il Patriarcato confermò la veridicità dell'apparizione durante una conferenza pubblica tenutasi il 4 maggio; ciò permise a migliaia di egiziani, musulmani e copti di affermare che erano stati guariti dalla Madonna, di persuadersi che questo fosse un segno divino in favore degli arabi e della guerra contro Israele: «Milioni di persone si accalcarono in tutte le strada, attorno alla chiesa, dal tramonto all'alba successiva, cantando e pregando. Questa moltitudine era di diverso credo e di diversa nazionalità: copti, musulmani, credenti, atei, egiziani e stranieri»[617].

La conferenza stampa organizzata da Cirillo VI al patriarcato non servì solo a dichiarare l'autenticità delle apparizioni; essa venne realizzata anche per spiegare l'evento, inserendolo in un discorso di rilevanza nazionale, affinché tutti gli egiziani ne fossero coinvolti. I vescovi più autorevoli si occuparono di preparare il discorso pubblico, centrato principalmente sulla sconfitta subita nella guerra contro Israele: il senso attribuito all'evento era che la Madonna era apparsa per comunicare a tutti gli egiziani che Dio era con loro e che la disperazione di quei giorni si sarebbe presto dileguata[618]. Questo messaggio venne ripetuto in tutti gli organi di stampa.

Inoltre è possibile ravvisare, dal '67 in poi, nelle dichiarazioni pubbliche della chiesa, la presenza di molteplici riferimenti antiebraici; la 'colpa del sangue' venne rinnovata attraverso la denuncia contro Israele e contro gli ebrei che avevano ucciso Cristo. L'odio dichiarato verso questi ultimi catalizzò i sentimenti tanto dei musulmani quanto dei cristiani, che si erano trovati uniti contro il nemico nazionale. Nelle interviste pubbliche, dal canto

[616] P.F. Brune, *La Vierge de l'Égypte*, Le Jardin des Livres, Paris 2004, pp. 20-21.
[617] P.F. Brune, *La Vierge de l'Égypte*, cit., p. 447.
[618] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser*, cit., pp. 222-223.

suo, Cirillo VI si esprimeva usando gli stessi termini della propaganda nasseriana.

L'evento veniva spiegato come messaggio rivolto agli egiziani, che si erano, con la politica di secolarizzazione nasseriana, allontanati dalla fede: esso stimolò il ritorno al sentimento religioso. Infatti, tra le possibili spiegazioni del fenomeno prevaleva la convinzione che Israele aveva vinto la guerra del 1967 perché aveva combattuto per ragioni religiose; il trauma portò al lento abbandono delle idee progressiste e al recupero dei vecchi ideali religiosi.

«Un'onda di fervore religioso scosse il paese. I monasteri copti, chiusi per mancanza di vocazioni, cominciarono ad avere liste di attesa lunghissime. Gruppi di studio del Corano si moltiplicarono, molti ritornarono alla religione trovandone consolazione. Persino il *ra'is* spiegò la sconfitta come volere di Dio. Il messaggio era chiaro. Nonostante la sconfitta, Dio era dalla parte degli egiziani e aveva mandato l'apparizione per non disperare. Questo il modo in cui la popolazione interpretò l'apparizione»[619].

Nonostante la rilevanza mediatica dell'evento, il patriarca decise di non partecipare direttamente alle manifestazioni pubbliche e di non recarsi sul sito dell'apparizione; era desiderio di Cirillo VI, infatti, contenere l'epidemia di 'bigottismo' dei fedeli copti, che avevano associato subito alle apparizioni una serie di miracoli.

[619] A.L. Al-Sayyid Marsot, *A History of Egypt, from the Arab conquest to the present*, cit., p. 150.



Chiesa di Zaytun, Cairo (foto di A. Melcangi, Cairo 2008).



Particolare dell'immagine della Madonna posta sopra il campanile della chiesa di Zaytun dopo l'apparizione (foto A. Melcangi, Cairo 2008).

Se Cirillo VI preferì non apparire nelle manifestazioni pubbliche, Nasser si recò subito sul sito di Zaytun insieme a Hussayn al-Shaf ‘ai, segretario dell’Assemblea Islamica. Nasser passò la notte nella casa di un commerciante di frutta davanti alla chiesa; per la propaganda ufficiale Nasser aveva visto la Madonna apparire alle cinque del mattino, ma su questo fatto particolare non esistono a mia conoscenza fonti sicure.

La prima ragione per cui lo stato decise d’occuparsi dell’avvenimento fu di tipo politico: l’apparizione, avvenuta nel mese di *ramadan*, venne maggiormente amplificata dai musulmani che testimoniarono numerosi e si riconobbero nel discorso nazionalista espresso dalla gerarchia copta. La seconda ragione fu di tipo commerciale e mediatico: Nasser capì i benefici economici e pubblicitari di cui il paese avrebbe goduto a seguito di questi eventi e sfruttò la comunicazione mass mediatica, coinvolgendo direttamente la chiesa. Molti sacerdoti vennero chiamati a partecipare ad alcune trasmissioni pubbliche; la sera del 9 maggio 1968 sul canale nazionale i vescovi Gregorio e Atanasio narrarono i dettagli dell’apparizione e dei miracoli che ne erano conseguiti. Se i copti avevano potuto approfittare della pubblicità a loro concessa, il capo dello stato realizzò un’imponente azione di commercializzazione a fini turistici che avrebbe dato respiro ad un Egitto sconfitto e umiliato dalla guerra.

Il 7 maggio si riunirono le autorità religiose, i diversi rappresentanti del governo, del municipio del Cairo e dell’Unione Socialista Araba, il sottosegretario al Turismo Adel Taher; vennero pianificate una serie di misure allo scopo di rendere più agevole l’accesso al santuario per i turisti e per i fedeli. Nel corso dell’incontro, inoltre, fu stabilita la costruzione di un ospedale e di un albergo nei pressi della chiesa. Il ministro degli Interni Sha ‘rawi Jumba prese in mano le operazioni, per assicurare l’ordine pubblico: egli si occupò di rendere la zona accessibile alla folla, controllando le vie d’accesso alla chiesa e

di ricomporre l'organizzazione dei pellegrinaggi[620]. L'Unione Socialista Araba si occupò di sistemare alcuni posti a sedere di fronte la chiesa affittandoli affinché le persone potessero aspettare comodamente l'apparizione.

Venne formato un comitato civile d'indagine, composto dal governatore del Cairo, da ingegneri e membri della gerarchia copta: ne uscì un altro rapporto, pubblicato dal direttore dell'informazione per conto del Ministero del Turismo, che confermò le testimonianze degli osservatori, segnalando 27 apparizioni della Vergine dal 2 aprile alla data del rapporto[621]. Il *ra'is* affidò la gestione delle apparizioni al ministro del Turismo e mandò una comunicazione dell'evento a tutte le ambasciate egiziane del mondo, per incrementare il turismo in Egitto.

Nell'aprile del 1969 molti egiziani e turisti parteciparono alla messa celebrata nella chiesa di Zaytun per il primo anniversario dell'apparizione. Una *brochure* sul viaggio della Sacra Famiglia in Egitto venne pubblicata dallo stesso ministero e fu distribuita dalle compagnie aeree; inoltre, il governo partecipò economicamente alla pubblicazione di un libro sulle apparizioni della Vergine e sull'inaugurazione della Cattedrale di S. Marco.

Tra il 1968 e il 1970 numerosi pellegrini americani ed europei si recarono in Egitto: questo flusso turistico permise alla dirigenza egiziana di rilanciare l'immagine del paese all'estero. Dalle apparizioni della Madonna nel 1968 la chiesa copta e lo stato ottennero pertanto notevoli benefici. La comunità, grazie a questa operazione, riuscì a far conoscere la dimensione copta dell'Egitto, conosciuto più per la sua storia faraonica, e lo stato poté lucrarne economicamente e mediaticamente.

Secondo l'ambasciata italiana «la rapidità con la quale le autorità copto-ortodosse si sono pronunciate e le interviste rilasciate dai più diretti collaboratori del patriarca per "interpretare" autenticamente l'evento, appaiono

[620] B. Voile, *Les Coptes d'Égypte sous Nasser*, cit., p. 230.
[621] P.F. Brune, *La Vierge de l'Égypte*, cit., p. 21.

già di per sé stesse da considerare quanto meno strane»[622]; allo stesso modo le iniziative contemporaneamente prese dalle autorità egiziane e il grande rilievo dato dalla stampa all'avvenimento mettono in evidenza quanto il governo desiderasse sfruttare al massimo il fenomeno sia ai fini politici che a quelli turistici. «[…] circa i motivi che possono spiegare l'atteggiamento della chiesa copto-ortodossa, l'ipotesi che trova maggior credito è quella che essa abbia voluto valorizzare a fondo, con il peso del suo riconoscimento, l'apparizione, al fine di rilanciare e rafforzare nel paese la posizione della minoranza copto ortodossa e cogliere, al tempo stesso, l'occasione per offrire spontaneamente al regime nasseriano una ulteriore prova di fedeltà dell'elemento copto»[623].

Successivamente, secondo la cronaca del tempo, la Madonna apparve ad intervalli regolari alla folla di egiziani e di turisti, che da quel momento si recarono sempre più spesso in Egitto.

Come per tradizione, tutte le apparizioni della Vergine, così come quelle dei Santi in passato, venivano accompagnate dalla manifestazione di numerosi miracoli. Attestati da illustri medici e dai più diretti collaboratori di Cirillo VI, le guarigioni miracolose si moltiplicarono per entrambi i gruppi religiosi.

3.3.8 La fine di un'era

Gli ultimi anni del governo nasseriano furono caratterizzati, sul piano interno, dall'assillo del cambiamento democratico e, sul piano internazionale, dall'urgenza di una soluzione del conflitto aperto con Israele, attraverso la ricerca di un equilibrio nei rapporti con le due superpotenze, le cui logiche di guerra fredda influenzavano ormai totalmente la politica mediorientale.

[622] AISS, b. 373, RAE (già RAU) 1959-1978, pos. 1 e 2, Rapporti RAE Santa Sede, "Apparizioni della Santa Vergine nella Chiesa copto-ortodossa di Zeitun al Cairo, tel. N. 01729, 9 maggio 1968, p. 2.
[623] *Ibidem*.

La disfatta della Guerra dei Sei Giorni e la crisi del settembre nero[624] lasciarono una ferita aperta che Nasser non riuscì a sanare fino alla sua morte, avvenuta il 28 settembre 1970.

L'evento sconvolse tutti gli egiziani; milioni di cittadini cristiani provenienti da tutte le parti della Repubblica Araba Unita si riunirono nelle chiese per rendere omaggio al *ra'is*; tende nere in tutti i luoghi di culto secondo l'ordine impartito dal patriarca Cirillo VI e grandi foto del leader furono poste accanto agli altari; le campane suonarono a lutto. I copti del Cairo si riunirono nella cattedrale di San Marco per assistere alla messa officiate dal patriarca Cirillo VI. Per l'occasione il vescovo Gregorio recitò un accorato messaggio di condoglianze a nome del patriarca:

> La morte dell'amato capo di stato e *leader* vittorioso Gamal 'Abd al-Nasser ci ricorda che il popolo ha sempre ricambiato l'affetto mostrato dal suo presidente e lo farà anche dopo la sua morte; tutti i cittadini lo piangono nei loro cuori in un modo che non ha precedenti nella storia. La sua morte getta tutti nello sconforto soprattutto ora che il mondo arabo e in particolare la Repubblica Araba Unita attraversano un momento così difficile. Noi non possiamo credere che il ricordo di quest'uomo che ha incarnato le speranze di tutto il popolo arabo possa passare. Egli ha fatto in vent'anni di storia ciò che nessuno è riuscito a fare nel corso dei secoli. La storia dell'Egitto e della nazione araba sarà per sempre collegata a quella dell'uomo coraggioso che si battè contro i nemici per l'affermazione della giustizia e della pace[625].

[624] Le formazioni politico-militari palestinesi, dopo la sconfitta del 1967, furono emarginate negli stessi paesi arabi dove avevano trovato sede, a cominciare dalla Giordania, in cui era concentrata una buona parte dei profughi: nel settembre 1970 il governo giordano costrinse al disarmo le formazioni palestinesi, obbligandole a emigrare in altri paesi.

[625] GSS e MEN, *Egypt's Christians mourn Nasser. Eulogy by Kyrollos*, "Egyptian Gazette", October 5, 1970, pp. 1-3 (cfr. Appendice II, pp. 320-321).

Un anno dopo, si spense il patriarca della chiesa copta Cirillo VI. Se i giornalisti copti elogiarono le qualità spirituali di Nasser dopo la sua morte, gli stessi giornalisti esaltarono Cirillo VI come l'uomo del secolo. È evidente che si trattava di una visione agiografica, che cercava di nascondere e riparare i danni che in realtà la comunità copta aveva sofferto.

Questo periodo di serenità finì presto a causa dei conflitti religiosi che avrebbero travagliato gli anni Settanta: copti e musulmani cominciarono a perdere la loro capacità di compromesso, quando la società mostrò il proprio volto intollerante, promosso dai gruppi radicali. I musulmani cominciarono a disertare i pellegrinaggi copti e le manifestazioni di fervore popolare a cui avevano partecipato, fino a quel momento, entrambi i gruppi religiosi. Nel 1970 al governo dell'Egitto succedette Sadat, e alla guida della chiesa Shenuda III, aprendo un periodo nella storia delle relazioni politiche in cui l'intesa strategica divenne solo un ricordo, mentre il ritorno delle rivendicazioni settarie si profilava all'orizzonte.

CONCLUSIONE

La vicenda dei copti egiziani nel corso del secolo passato è quella di una comunità minoritaria che cerca di difendere i suoi spazi di libertà, di espressione e di vita politica e sociale in un ambiente spesso ostile, che si oppone alle sue esigenze e alle sue rivendicazioni in nome dell'appartenenza del paese alla cultura politica e alla tradizione musulmana. Al suo interno la comunità che emerge dalla ricostruzione storica non è un insieme compatto e monolitico: al contrario, è attraversata da conflitti incessanti tra gruppi e interessi che si muovono con diversi obiettivi. Questi conflitti sono di diversa natura, e riguardano fondamentalmente la lotta per la supremazia all'interno della compagine comunitaria e per il controllo dei suoi organi tradizionali di rappresentanza (in cui si affrontano con diverso esito i laici e i membri della gerarchia religiosa) e il regolamento degli interessi economici legati al suo patrimonio.

I rapporti tra la comunità cristiana e lo stato (pur sempre definito attraverso la sua identità musulmana maggioritaria) vivono un momento particolare nel corso del primo periodo repubblicano: tra il 1952 e il 1970 la comunità torna ad avere un ruolo politicamente attivo, dopo che (soprattutto a partire dagli anni Trenta del Novecento) il progressivo affermarsi del movimento islamico l'aveva gradualmente costretta ad una posizione di sempre maggiore ripiegamento. E' un periodo di 'rinascita', che sembra dissolvere nell'affermazione dell'unità nazionale le differenze confessionali, così come era accaduto agli inizi del Novecento, quando cristiani e musulmani d'Egitto avevano marciato uniti nella lotta comune per la liberazione dal controllo britannico e per l'affermazione dell'indipendenza.

Nuovi nemici esterni, come il sionismo e lo stato di Israele (ma anche vecchi, come il rinascente imperialismo franco-britannico all'epoca della crisi di Suez nel 1956) contribuiscono al risorgere di uno spirito nazionale in cui i

conflitti interni di carattere religioso passano in secondo ordine: i copti si schierano pienamente con il regime nasseriano nel momento dello scontro sul Canale e ne appoggiano le rivendicazioni nel quadro delle nuove relazioni internazionali in cui ha un ruolo importante il movimento dei Paesi non allineati. Riconoscono anche la validità dei nuovi progetti di riforma sociale promossi dal regime, che in vario modo colpiscono i membri della comunità cristiana – anche se è difficile definire con precisione se alcuni dei provvedimenti del regime socialista, come la riforma agraria e la limitazione delle proprietà terriere, colpiscano maggiormente i copti o li discriminino all'interno dei gruppi più abbienti della società egiziana.

L'alleanza tra la *leadership* dello stato e la chiesa copta, rappresentata dall'intesa e dall'amicizia tra il *ra'is* Gamal 'Abd al-Nasser e il patriarca di Alessandria Cirillo VI – a cui i mezzi di comunicazione danno un grande risalto – si basa su un reciproco interesse: da un lato il regime ottiene l'appoggio della popolazione cristiana alla sua politica e afferma il rafforzamento dell'unità nazionale negando la realtà delle divisioni confessionali; dall'altro la comunità ottiene una maggiore rappresentanza negli organi della decisione politica e dell'amministrazione ed il riconoscimento di diritti relativi al culto e alla visibilità comunitaria in precedenza limitati o conculcati.

Con la morte di Nasser (1970) e la fine del regime socialista riprendono vigore le tendenze del radicalismo che spingono verso una definizione sempre più accentuata dello stato secondo le forme dell'appartenenza religiosa maggioritaria. La sconfitta disastrosa nella guerra dei Sei Giorni (1967), qualche anno prima, aveva già contribuito al riemergere delle ideologie islamiche più tradizionali, che rileggevano quell'episodio tragico per l'Egitto come la sconfessione divina della linea politica (relativamente) laica del regime nasseriano. Inizia un nuovo periodo di ripiegamento per i copti, che si trovano a dover riconsiderare la loro posizione all'interno della società. Si apre allora una nuova fase delle relazioni politiche tra i copti e lo stato e tra la chiesa e il potere.

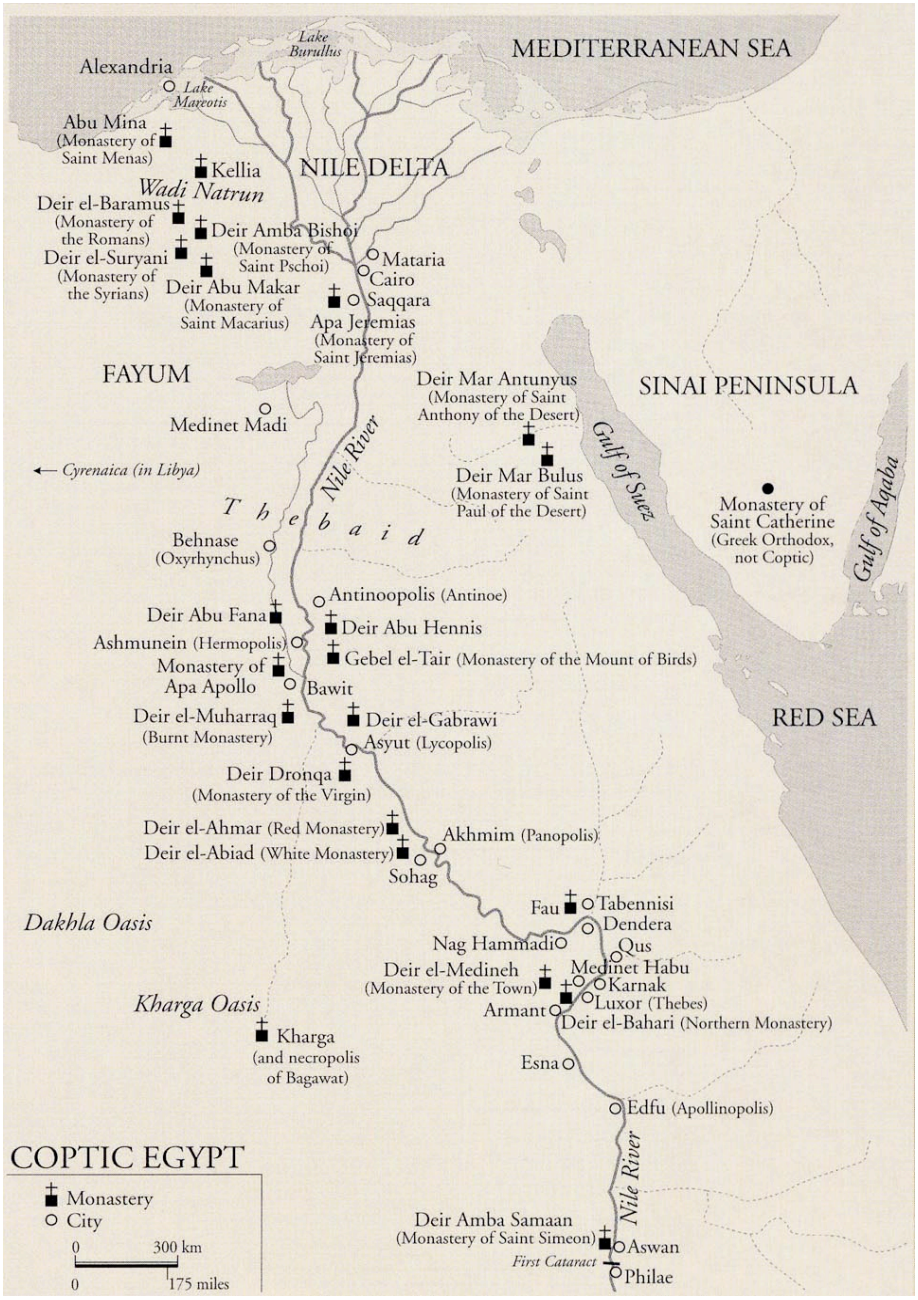
Succedendo a Nasser, Sadat avviò una politica di smantellamento degli apparati precedenti e di ristrutturazione statale: il nasserismo divenne un ricordo, il laicismo venne rimpiazzato dal ritorno della religione nel discorso politico. L'unione tra copti e musulmani nel quadro di uno stato laico, che era sembrata avverarsi in precedenza, tornò ad essere un sogno. Per distruggere le basi organizzative delle forze di sinistra, cavalcando l'ondata di fervore religioso che era seguita alla disfatta del 1967, Sadat favorì la nascita di un movimento islamista dagli appelli spiccatamente anticristiani. Gli attacchi condotti a danno della comunità copta divennero sempre più numerosi. Ma soprattutto lo stato cominciò a disinteressarsi delle questioni relative alla presenza e alla 'questione' copta, ritenendola ininfluente rispetto al programma generale di riorganizzazione del paese. Questa nuova situazione portò tra l'altro al rinvigorirsi di un'antichissima tradizione religiosa della chiesa copta, il culto dei martiri, simbolo di un nuovo ripiegamento della comunità su se stessa all'interno di un ambiente sentito come ostile.

Di fronte agli attacchi risorgenti dell'intolleranza e del radicalismo islamico, che si sono verificati anche nel recentissimo periodo delle 'primavere arabe', i copti continuano a rivendicare la creazione di un sistema politico democratico all'interno di uno stato laico, e una nuova costituzione che riconosca l'uguaglianza dei cittadini dell'Egitto, quale che sia la loro appartenenza religiosa.

Appendici

Appendice I

Tavole geografiche e statistiche.



L'Egitto copto (C. Cannuyer, *Coptic Egypt. The Christians of the* Nile, cit., p. 135).

TABLE 2.1 ESTIMATES OF THE NUMBER OF COPTS

a) Estimates prior to the 20th century

Date	Number of Copts	Number of Egyptians	Percentage of Copts	Source
C8th	5-6 million		98	Vatikiotis
c. C10th			50	Staffa, Atiya
1677	10-15,000			Vansleb
c. 1700	150,000			Amba Isidurus
1798	215,000 (inc. Jews)	2-5 million	(9)	Jomard
1799	200,000	2-3 million	(7-10)	Ryme
1835	150,000	4 million	(4) 7	Lane
1840	150,000	3 million	5	Clot
1855	217,000	5 million	(4)	Patriarchate
1894	7-800,000			Testoin

b) Census results

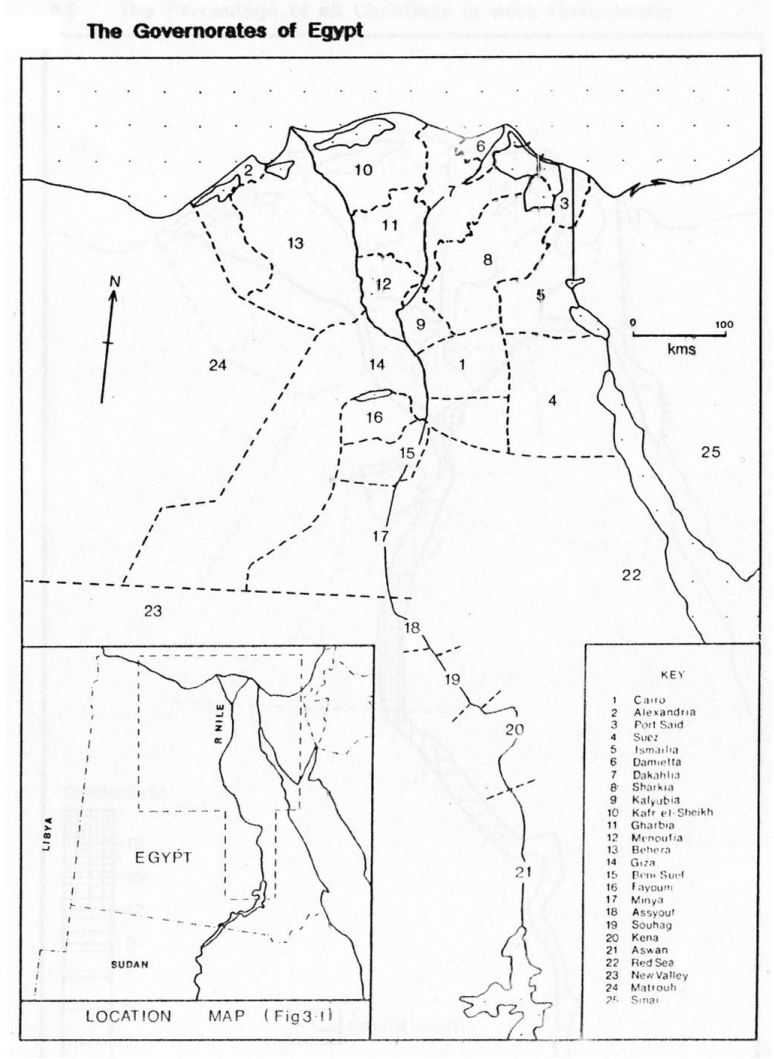
1897	731,235	10,016,917	7.3	Census
1907	881,692	11,189,978	7.9	Census
1917	1,025,853	12,717,864	8.1	Census
1927	1,181,910	14,177,864	8.3	Census
1937	1,303,970	15,920,694	8.2	Census
1947	1,501,635	18,966,767	7.9	Census
1960	1,905,182	25,984,101	7.3	Census
1966	2,018,562	29,950,198	6.7	Census
1976	2,315,560	36,656,180	6.3	Census

c) Recent non-government estimates

1962	4 million	24 million	16	Wakin
1965	over 4 million			Ayrout
1973	6 million	40 million	(15)	Masriya
1975	3-3½ million			Betts
1975	7 million			Pope Shenouda
1975	8 million	40 million	20	President Carter
1980	7.5 million	42 million	17.8	David et al
1982	8 million			Ibrahim
1982	10 million	(43 million)	23	Bishop Gregorius
1983	9 million	(45 million)		Karas

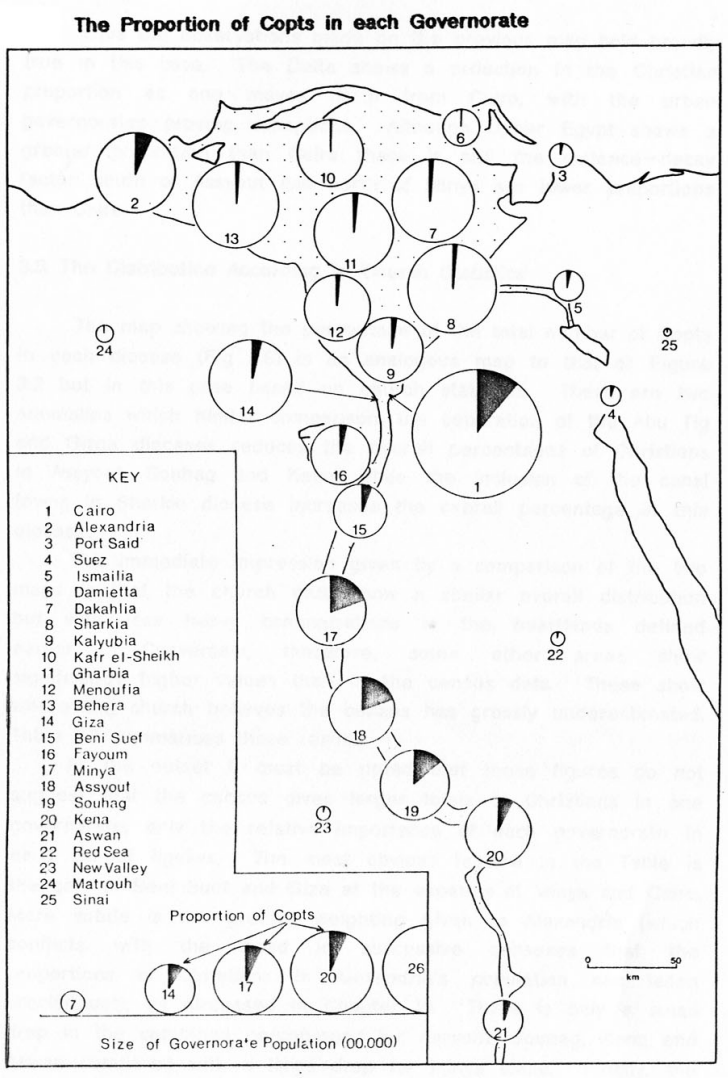
Notes: bracketed figures are calculated from figures in two other columns, not published in the original texts.
: census figures include foreign as well as Egyptian Christians.

Stima del numero di copti dal XVII secolo al XX (E.J. Chitam, *The Coptic community in Egypt. Spatial and social change,* cit., p. 52).



I governatorati dell'Egitto - censimento del 1976 (E.J. Chitam, *The Coptic community in Egypt. Spatial and social change,* cit., p. 40).

.



Percentuale della popolazione copta per governatorato – censimento del 1976 (E.J. Chitam, *The Coptic community in Egypt. Spatial and social change,* cit., p. 40).

Table 4
Age and Background Characteristics of Each Cabinet

CABINET	AVERAGE AGE	BACKGROUND: Officer N	Officer %	Officer-Technocrat N	Officer-Technocrat %	Total Military N	Total Military %	Civilian N	Civilian %	RELIGION: Muslim N	Muslim %	Copt N	Copt %	TOTAL
7 September 1952	50.4	–	–	1	6.3	1	6.3	15	93.8	15	93.8	1	6.3	16
8 December 1952	49	–	–	1	5.9	1	5.9	16	94.1	16	94.1	1	5.9	17
18 June 1953	44.7	4	21	1	5.3	5	26.3	14	73.6	18	94.7	1	5.3	19
4 October 1953	42.6	7	31.8	2	9.1	9	40.9	13	59	21	95.5	1	4.5	22
17 April 1954	40.9	9	37.4	2	8.3	11	45.8	13	54.1	23	95.8	1	4.2	24
1 September 1954	43.5	10	43.4	2	8.7	12	52.1	11	47.7	22	95.7	1	4.3	23
30 June 1956	43.1	7	31.8	1	4.5	8	36.3	14	63.6	21	95.5	1	4.5	22
5 March 1958	44.3	7	33.3	1	4.8	8	38.1	13	61.9	20	95.2	1	4.8	21
President and Vice Presidents		3	100	–	–	3	100	–	–					3
Central Cabinet		5	50	1	10	6	60	4	40					10
Regional Cabinets		2	19.8	–	–	2	19.8	9	89.1					11
7 October 1958	44.9	11	33.3	5	15.2	16	48.5	17	51.5	32	97	1	3	33
President and Vice Presidents		3	100	–	–	3	100	–	–					3
Central Cabinet		9	52.9	1	5.9	10	58.8	7	41.2					17
Regional Cabinets		2	12.5	4	25	6	37.5	10	62.5					16
17 August 1961	47.8	11	35.4	5	16.1	16	51.5	15	48.3	30	96.8	1	3.2	31
President and Vice Presidents		6	100	–	–	6	100	–	–					6
19 October 1961	45.9	10	34.4	5	17.2	15	51.6	14	48.2	28	96.6	1	3.4	29
President and Vice Presidents		5	100	–	–	5	100	–	–					5
29 September 1962	47.7	12	33.2	5	13.9	17	47.1	19	52.6	35	97.2	1	2.8	36
President and Vice Presidents		6	100	–	–	6	100	–	–					6
Presidential Council		10	83	–	–	10	83	2	16.3					12
Executive Council		2	8.3	5	20.8	7	29.1	17	70.7					24
24 March 1964	49.9	10	22.7	6	13.6	16	36.3	28	63.6	41	93.2	3	6.8	44
President and Vice Presidents		5	100	–	–	5	100	–	–					5
Prime Minister and Deputy Prime Ministers		3	24.9	2	16.6	5	41.5	7	58.1					12
Ministers		2	7.4	4	14.8	6	22.2	21	77.7					27
2 October 1965	51.1	13	31.6	6	14.6	19	46.2	22	53.5	38	92.7	3	7.3	41
President and Vice Presidents		5	100	–	–	5	100	–	–					5
Prime Minister and Deputy Prime Ministers		2	22.2	2	22.2	4	44.4	5	55.5					9
Ministers and Deputy Ministers		6	22.2	4	14.8	10	37	17	62.9					27
10 September 1966	50.5	13	34.2	8	21	21	55.2	17	44.7	35	92.1	3	7.9	38
President and Vice Presidents		4	100	–	–	4	100	–	–					4
Deputy Prime Minister's		1	20	3	60	4	80	1	20					5
Ministers and Deputy Ministers		8	27.5	5	17.2	13	44.7	16	55					29
19 June 1967	50.1	11	37.8	8	27.5	19	65.4	10	34.4	28	96.6	1	3.4	29
President, Vice Presidents, and Deputy Prime Ministers		4	80	1	20	5	100	–	–					5
Ministers		7	29.1	7	29.1	14	58.2	10	41.6					24
20 March 1968	50.2	8	24.2	5	15.2	13	39.4	20	60.6	31	93.9	2	6.1	33
28 October 1968	50.3	7	22.6	6	19.4	13	41.9	18	58.1	29	93.6	2	6.4	31

Composizione dei governi egiziani dal 1952 al 1968, (R.H. Dekmejian, *Egypt Under Nasir: A Study in Political Dynamics*, cit., pp. 176-177).

Non-Muslims in Government

Head of Cabinet	Cabinet Term	No. in Cabinet	Copt	Name of Copt and Ministry
Mustafa Fahmi	17/1/1892–15/1/ 1893	6	1	Takran Pasha (Foreign Affairs)
Hussein Fakhri	15 /1/1893–18/1/1893	6	2	Takran Pasha (Foreign Affairs) Boutros Ghali (Finance)
Mustafa Riyad	19/1/1893–15/4/1894	6	2	Takran (Foreign Affairs) Boutros Ghali (Finance)
Nubar Pasha	15/4/1894–12/11/1895	5	2	Nubar Pasha (Internal and Prime Minister) Boutros Ghali (Foreign Affairs)
Mustafa Fahmi	12/11/1895–11/11/1908	6	1	Boutros Ghali (Foreign Affairs)
Boutros Ghali	12/11/1908–21/2/1910	6	1	Boutros Ghali (Prime Minister and Foreign Affairs)

Muhammad Said	23/2/1910–5/4/1914	6	1	Yusuf Saba (Finance)
Hussein Rushdi	5/4/1914–19/12/1914	8	1	Yusuf Wahbi (Finance)
Hussein Rushdi	19/12/1914–9/10/1917	7	1	Yusuf Wahbi (Finance)
Hussein Rushdi	10/10/1917–9/4/1919	7	1	Yusuf Wahbi (Finance)
Hussein Rushdi	9/4/1919–22/4/1919	7	1	Yusuf Wahbi (Finance)
Muhammad Said	20/5/1919–21/11/1919	7	1	Yusuf Wahbi (Finance)
Yusuf Wahbi	20/11/1919–21/5/1920	8	1	Yusuf Wahbi (Prime Minister and Finance)
Muhammad Tawfiq Nasim	21/5/1920–16/3/1921	8	1	Yusuf Soliman (Finance)
Adli Yakan	16/3/1921–24/12/1921	9	1	Naguib Boutros (Agriculture)
Abd al-Khaliq Tharwat	1/3/1922–29/11/1922	10	1	Wasif Semeika (Transport)
Muhammad Tawfiq Nasim	30/11/1922–9/2/1923	10	1	Yusuf Soliman (Finance)
Yahya Ibrahim	15/3/1923–27/1/1924	10	1	Fawzi al-Muti‘ (Agriculture)
Sa‘d Zaghloul	28/1/1924–24/11/1924	10	2	Murqus Hanna (Public Works) Wasif Boutros Ghali (Foreign Affairs)
Ahmad Zawir	24/11/1924–13/3/1925	9	2	Yusuf Qattawi (Finance) Nakhla al-Muti‘ (Transport)

Ahmad Zawir	13/3/1925–7/6/1926	10	2	Yusuf Qattawi (Transport) Tawfiq Doss (Agriculture)
Adli Yakan	7/6/1926–21/4/1927	10	1	Murqus Hanna (Finance)
Abd al-Khaliq Tharwat	25/4/1927–16/3/1928	10	1	Murqus Hanna (Foreign Affairs)
Mustafa Nahhas	16/3/1928–25/6/1928	10	2	Wasif Boutros Ghali (Foreign Affairs) Makram Obeid (Transport)
Muhammad Mahmoud	25/6/1928–2/10/1929	9	1	Nakhla al-Muti‘ (Agriculture)
Adli Yakin	3/10/1929–1/1/1930	10	1	Wasif Seimeika (Agriculture)
Mustafa Nahhas	1/1/1930–19/6/1930	10	2	Wasif Boutros Ghali (Foreign Affairs) Makram Obeid (Finance)
Ismail Sidqi	19/6/1930–4/1/1933	9	1	Tawfiq Doss (Transport)
Ismail Sidqi	4/1/1933–27/9/1933	10	1	Nakhla al-Muti‘ (Foreign Affairs)
Abd al-Fattah Yahya Ibrahin	27/9/1933–14/11/1934	10	1	Saliib Sami (War and Maritime)
Muhammad Tawfiq Nasim	14/11/1934–30/1/1936	8	1	Kamil Ibrahim (Foreign Affairs and Agriculture)

'Ali Mahir	30/1/1936–9/5/1936	9	1	Sadiq Wahba (Agriculture)
Mustafa Nahhas	9/5/1936–31/7/1937	12	2	Wasif Boutros Ghali (Foreign Affairs) Makram Obeid (Finance)
Mustafa Nahhas	1/8/1937–30/12/1937	11	2	Wasif Boutros Ghali (Foreign Affairs) Makram Obeid (Finance)
Muhammad Mahmoud	30/12/1937–27/4/1938	16	1	Murad Wahba (Agriculture)
Muhammad Mahmoud	27/4/1938–24/6/1938	13	1	Murad Wahba (Trade and Industry)
Muhammad Mahmoud	24/6/1938–18/8/1939	12	1	Saba Habashi (Trade and Industry)
'Ali Mahir	18/8/1939–27/6/1940	15	1	Saba Habashi (Trade and Industry)
Hassan Sabri	27/6/1940–14/11/1940	16	1	Saliib Sami (Supplies)
Hussein Sirri	15/11/1940–31/7/1941	13	1	Saliib Sami (Trade and Industry)
Hussein Sirri	31/7/1941 – 4/2/1942	15	1	Saliib Sami (Foreign Affairs)
Mustafa Nahhas	4/2/1942–26/5/1942	12	2	Makram Obeid (Finance) Kamil Sidqi (Trade and Industry)
Mustafa Nahhas	26/5/1942–8/10/1944	15	1	Kamil Sidqi (Finance)

Ahmad Mahir	8/10/1944–15/1/1945	13	2	Makram Obeid (Finance) Raghib Hanna (Trade and Industry)
Ahmad Mahir	15/1/1945–24/2/1945	15	2	Makram Obeid (Finance) Raghib Hanna (Without Portfolio)
Mahmoud Fahmi Nuqrashi	24/2/1945–15/2/1946	15	2	Makram Obeid (Finance) Raghib Hanna (Without Portfolio)
Ismail Sidqi	16/2/1946–9/12/1946	13	1	Saba Habashi (Trade and Industry)
Mahmoud Fahmi Nuqrashi	9/12/1946–28/12/1948	13	1	Naguib Iskandar (General Health)
Ibrahim 'Abd al-Hadi	28/12/1948–25/7/1949	17	1	Naguib Iskandar (General Health)
Hussein Sirri	25/7/1949–3/11/1949	20	1	Naguib Iskandar (General Health)
Hussein Sirri	3/11/1949–1/1/1950	15	1	Saliib Sami (Trade and Industry)
Mustafa Nahhas	12/1/1950–27/1/1952	17	1	Ibrahim Farag (Regional Affairs)
'Ali Mahir	27/1/1952–1/3/1952	12	1	Saliib Sami (Agriculture)

Non-Muslims in Government

Ahmad Naguib al-Hilali	1/3/1952–2/7/1952	13	2	Saliib Sami (Trade and Industry) Naguib Ibrahim (Public Works)
Hussein Sirri	2/7/1952–22/7/1952	14	1	Naguib Ibrahim (Public Works and Finance and Economics)
Ahmad Naguib al-Hilali	22/7/1952–24/7/1952	15	2	Yusuf Sa'd (Public Works) Mirrit Ghali (Regional Affairs)
'Ali Mahir	24/7/1952–7/9/1952	13	1	Alfonis Grees (Agriculture)
Muhammad Naguib	7/9/1952–18/6/1953	16	1	Farid Antoun (Supplies)
Muhammad Naguib	18/6/1953–25/2/1954	14	1	William Salim Hanna (Regional Affairs)
Gamal 'Abd al-Nasser	25/2/1954–27/2/1954	18	1	William Salim Hanna (Regional Affairs)
Muhammad Naguib	8/3/1954 – 17/4/1954	18	1	William Salim Hanna (Regional Affairs)

Non musulmani al governo 1892-1954 (V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., pp. 185-190).

Coptic Patriarchs

Dates	Patriarch
1810–1852	Boutros VII
1852–1854	Vacant
1854–1861	Kyrillos IV (*Abu Islah*)
1862–1870	Demetrius II
1870–1874	Vacant
1874–1927	Kyrillos V
1928–1942	Yu'annis XIX
1942–1944	Macarius III
1944–1946	Vacant
1946–1956	Yusab II
1956–1959	Vacant
1959–1971	Kyrillos VI
1971– Present	Shenouda III

Patriarchi copti 1810-2011 (V. Ibrahim, *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, cit., p. 183)

Appendice II

Immagini e articoli dal giornale *The Egyptian Gazette* sulle vicende della comunità copta nel periodo nasseriano

Il *The Egyptian Gazette* rappresenta il primo giornale egiziano in lingua inglese che tratta la cronaca e le vicende del Medio Oriente; la sua prima apparizione è datata al 26 gennaio del 1880. Il giornale, fondato da cinque inglesi – tra cui Andrew Philip, l'editore, e Moberly Bell, chiamato successivamente a ricoprire la carica di caporedattore del *Times* di Londra –, nasce ad Alessandria come settimanale.

Negli anni '30 del Novecento gli uffici del giornale vennero spostati da Alessandria al Cairo, che divenne il più importante centro degli affari politici ed economici.

Poco prima della Seconda Guerra Mondiale la proprietà del *The Egyptian Gazette* passò alla *Société Orientale de Publicité*, della quale Oswald J. Finney, un facoltoso uomo d'affari inglese, era il maggior azionista. A seguito di questa unione il *The Egyptian Gazette* venne associato a un altro giornale in lingua inglese, *The Egyptian Mail*, sempre di proprietà della *Société Orientale de Publicité*. Da allora, l'edizione serale del *The Egyptian Mail*, insieme al *The Egyptian Gazette* – che curava, invece, l'edizione della mattina –, divise il mercato dei lettori in lingua inglese. Con la fine della guerra e dell'occupazione militare britannica in Egitto, il mercato dei lettori di giornali in lingua inglese si restrinse: il *The Egyptian Mail* diventò, così, un settimanale, uscendo solo il sabato, mentre l'edizione del *The Egyptian Gazette* rimase quotidiana.

La rivoluzione degli Ufficiali Liberi del 23 luglio 1952 comportò, nel maggio del 1954, il passaggio della *Société Orientale de Publicité* al gruppo *Al*

Tharir Printing and Publishing House, in seguito ai primi progetti di egizianizzazione e nazionalizzazione delle imprese.

Nel 1954, con la nomina di Amin Abul Enein come caporedattore, il giornale per la prima volta fu diretto da un egiziano.

Dopo la morte di Amin Abul Enein, nel settembre del 1978 la sua carica passò a Ramez al-Halawni. A seguito delle sue dimissioni, avvenute nel 1980, Sami al-Shahed venne nominato caporedattore fino al 1989. Seguirono alla direzione del *The Egyptian Gazette* Mohamed al-Ezabi, fino al 1991, e Mohamed 'Ali Ibrahim, fino al luglio del 2005. L'attuale redattore capo è Ramadan 'Abd al-Kader.[626]

La raccolta di questi documenti è stata da noi realizzata presso la biblioteca *dell'American University of Cairo* nel febbraio del 2008.

[626] Le informazioni sopra riportate sono state tratte dal sito del *The Egyptian Gazette* (http://www.algomhuria.n et.eg/gazette/1/ [06.12.2009]).

***The Egyptian Gazette*, ottobre-dicembre 1956.**

Morte del patriarca copto, mercoledì 14 novembre 1956.

La morte del patriarca copto Yusab II, avvenuta il 13 novembre del 1956, venne annunciata in un articolo del 15 novembre. Come riportato: «Sua Beatitudine Anba Yusab II, il patriarca copto ortodosso, è morto alle 9.10 a.m. all'età di 76 anni. […] Il presidente Gamal 'Abd al-Nasser ha delegato il generale maggiore Abdul Fattah al-Bindary, governatore del Cairo, di porgere le sue condoglianze alla chiesa copta».



rhead of
nialism'
ted Nations, N.Y., November 13.
ocean, Tunisian and se delegates to the tions, whose coun- admitted unani- sterday to the world d policy statements press conference fol- fr admission into The delegates were n-Abud of Morocco, n of Tunisia, and Ahmed Mahgub of
d, asked whether Mo- oured an eventual peace settlement with : "We do not recog- which is a spear- lonialism. You know toward colonialism." said the Sudan did not ecognise Israel. He srael as having com- "unjustified" aggres- t Egypt.
a policy statement on in Hungary would ire until more infor- available, but "the ll always stand for human rights."
hether they advocat- ion of Communist the U.N., Mahgub udan stood for ad- as many nations as d Ben-Abud and Slim he question was un- their foreign minis-
pressing"
nese delegate said would not press for negotiations on or allocation of the e Nile "while Egypt d with aggression."
"The people of the whole and in parti- olitical parties are policy of strict neu- are determined not military pact." He at the Sudan, a the Arab League, a common foreign the League without tity as a state.
can delegate urged d immediate inde- Algeria." Referring French action in aid: "Colonialism is e a dead rooster, it mps for a while be- ly stops."
"Independence was n itself for Tunisia to attain interna- ation."
ision of the three ased U.N. member- – A.P.

Khartum, November 13.

THE Sudan Trade Unions Federation has formed a battalion of 1,000 men to take part in the defence of Egypt.

Members of the newly-formed battalion this morning marched through the streets of Khartum. The public applauded them with enthusiasm.

The President of the Federation in a speech said that the formation of the battalion was for the purpose of taking part in the liberation of Egypt and the Arab world, and the eradication of imperialism.

In Amman, the Higher National Steering Committee decided at a meeting tonight that one of the main streets of the Jordanian capital should be renamed "Port Said Street" in commemoration of the gallantry of the people of Port Said and the stubborn resistance put up by the town in face of the treacherous forces of imperialism.

Drivers of the Jordanian MENCO Company, who own a number of vehicles, have refused to supply water to the British aerodrome at Mafrak in response to an appeal by the Federation of Arab Trade Unions.

The Municipal Council of El Bira, in Ramallah district, Jordan, has also decided to rename one of its main streets "Port Said Street." The New Secondary School in Hebron will be called "Port Said School". — M.E.N.

French move to ratify Libyan treaty

Paris, Nov. 13.

A group of French ministers decided yesterday to submit the Franco-Libyan treaty signed last July for parliamentary ratification soon, according to sources close to the office of the Premier Guy Mollet.

France has hitherto delayed ratification of the treaty because of the Algerian situation. The treaty provides for withdrawal of small French garrisons of about 300 to 400 troops from the strategic Fezzan desert region of Libya.

The decision yesterday, according to usually reliable sources, is intended as a gesture of French goodwill to Libya and to reflect the improved situation in Algeria. It must still be approved by the full Council of Ministers before going to Parliament. — Reuter.

Cotton for export

Four ships in Alexandria yesterday began to load cotton for export as soon as Alexandria Port is re-opened for shipping.

ANBA YUSAB II

Death of Coptic Patriarch

HIS BEATITUDE ANBA YUSAB II, the Coptic Orthodox Patriarch, died at 9.10 p.m. yesterday at the age of 76, following a long illness.

Born in 1882 at Naghamish in Sohag province, Upper Egypt, deceased joined the monastic order at the early age of 15.

Pursuing his religious devotions, he left Egypt in 1902 for Athens, where he graduated in divinity after four years' study. In 1912 he was made Abbot of the Coptic Monastery at Jaffa and he was ordained Archbishop of Girga in 1920. In 1930 he left for Ethiopia on behalf of Anba Yuannes, the former Coptic Patriarch, to crown the Emperor of Ethiopia. On the decease of Anba Yuannes, he held the post of Acting Patriarch from June 25, 1942, to February 4, 1944.

On May 27, 1946 he was enthroned Patriarch as Anba Yusab II, Coptic Pope and Patriarch of Alexandria, Ethiopia, Nubia and the Five Western Cities, and all Africa and Syria, 115th spiritual descendant of St Mark, the Evangelist.

Schism ended

The wisdom of the late Patriarch put an end to a virtual schism between the Coptic Church in Ethiopia and the parent body in Egypt.

The late Patriarch was well-known for his piety and learning, and in addition to Arabic he had a perfect knowledge of French, Coptic and Greek.

A special service will be held at 3 p.m. tomorrow at St. Mark's Cathedral. Many leading personalities are expected to attend.

President Gamal Abdul Nasser has delegated Major-General Abdul Fattah el-Bindary, the Governor of Cairo to convey his condolences to the Coptic Church.

MOBILISATION OF PUBLIC OPINION

Commenting on this incident, official Jordanian sources declared that flow of oil through this pipeline, which is supposed to have been banned for the last eight years, was a matter of extreme gravity and might have most serious results. In fact, it was asserted yesterday that this was no less serious in its implications than the recent Israeli aggression on Egypt's territory.

SYRIAN COMMENT

El Sayed Akram el Husany, the leader of the Syrian Socialist Baath party, yesterday declared that the blowing up of the Iraq Petroleum Company's Kirkuk-Haifa pipeline at two points in Jordan had revealed a serious new plot aimed at using the I.P.C. pipeline through Israel to Haifa.

He went on to say that the flow of oil through the Kirkuk-Haifa oil pipeline was supposed to have been stopped since 1948, but the blasting of this pipeline at two points about eight miles to the south of Irbid had shown that oil had been flowing through this pipeline since the other pipelines passing through Syria were blown up following the Anglo-French-Israeli aggression on Egypt.

The re-utilisation of the pipeline and the attempt to allow Iraqi oil to flow to Haifa had revealed a serious plot, he added.

El Sayed Shafik Arshidat, Jordanian Minister of Education and Justice and acting Minister of Foreign Affairs, said in Amman that an investigation was being conducted to find out whether the oil in the blown-up pipeline was the remains of old oil or the result of a recent flow through the pipeline. — M.E.N.

'Nasser foiled Anglo-French strategy'

Karachi, Nov. 13.

The Egyptian Ambassador to Pakistan, Mtre. Abdul Hamid Saud, told university students here today that Anglo-French strategy to re-occupy the Suez Canal has been foiled by President Abdul Nasser, and the British reputation for honesty and nobility had given place to one of treachery.

Addressing a meeting of the University Society of Islamic Studies, Mtre. Saud said that Israelis directed by the Anglo-French had swept, not into Gaza where Egyptian troops were waiting to oppose them, but out into undefended desert.

"The British and French wanted our troops to go out into the desert to meet the Israelis, leaving the Canal free for them to move in from behind," Mtre. Saud said. "But we withdrew our army behind the Canal to protect it and we were there to meet the Anglo-French forces. The Anglo-French moved into Port Said killing women and children and committing other atrocities" he added. — Reuter.

NOTICE TO SHIPPING

The Egyptian Ports and Lights Administration announces that the area North of Latitude 29 North, in the Gulf of Suez is considered dangerous to shipping and therefore vessels sailing in this area will be doing so at their own risk.

IN these days of crisis such peaceful scenes as this continue, as always, to delight the eye on the Nile.

Sudanese attend M.P. talks

Khartum, Nov. 13.

A SUDANESE parliamentary delegation will tomorrow leave Khartum for Bangkok to attend the international parliamentary Conference.

The delegation will be headed by El Sayed Mobarak Zarruk, a former Foreign Minister and at present leader of the opposition and will include El Sayed Hammad Tewfik, Minister of Commerce and Industry.

El Sayed Hammad Tewfik said that he would submit to the conference the decisions of the International Parliamentary Committee which advocates self-determination for all the colonial peoples of Asia and Africa.

Aggression on Egypt

He also declared that in his opinion it was the duty of the conference to discuss the Anglo-French-Israeli aggression on Egypt and that he would ask for the inclusion of this question on the agenda.

Referring to the question of recognising People's China, El Sayed Hammad Tewfik said: "I personally support the idea of recognising People's China and do not see any reason why it should not become a member of the United Nations". — MEN

Brick thrown at Consulate in Liverpool

Liverpool, Nov. 13.

A BRICK wrapped in brown paper and tied with string was thrown against the glass partition of a door of the Egyptian Consulate in Liverpool last night as the office staff were about to leave.

Fearing it might be a bomb they called the police who opened the parcel.

The building containing several hundred offices, was searched and police inquiries are continuing.

A Consulate spokesman said: "We regard this as an isolated incident, probably a youthful prank".

The Consul-General, Sayed Mohamed El Shirbiny, said last night this was the first incident of any consequence since the Suez crisis began. — Reuter.

BRITISH SEA CAPTAINS TO BE REPLACED

ALL Egyptian shipping companies have decided to dispense with the services of British masters of vessels employed by them and replace them by Egyptians.

Nine Egyptian shipmasters will shortly leave for ports abroad to take over Egyptian ships from their present British captains.

The services of three other

maceutical products to the victims of British-French-Israeli aggression have been received by the Ministry of Foreign Affairs from the People's Republic of China and the Churches Associations in the United States. Lists of pharmaceutical products required have been prepared by the Ministry of Health.

ll Prepaid Advertisements

NATIONALITY, 31 perfect English/Arabic translator, typist, experience, seeks po- "Commercial", P.O. 74402

young, holder of the nomics) Degree from diversity (England), Write to: Miad aria Kasr el Ainy, 74389

REFRIGERATOR, kerosene model, in ng order, for sale, 4- able, everlasting. Te- C/P

r to let, beautifully- 3-roomed flat at Dining-room, large sitting-room, furni- emoli, complete kit-

MASTER OF ARTS from U.S. would give private lessons of French, English, Maths. Write to "M. A.", P.O. Box 934, Cairo. 74405

NEW FUNK & WAGNALLS Ency clopaedia for sale, 26 volumes, 1950 edition. Indispensable in the home or school library. Apply "Unique Opportunity", P.O. Box 890, Cairo. C/F

SECRETARY, English shorthand- typist, preferably with knowledge of German, required. Telephone 76700, Cairo, extension 54, for appointment. 5122

TO LET, in town, attractive furnished flat, all conveniences. For appointment to view 'phone 48908, 7-9 a.m. or 2-5 p.m. 74393

TYPING AND COPYING of MSS, correspondence, reports, etc., by

S.A., *Death of Coptic Patriarch*, "The Egyptian Gazette" [da adesso EG], November 14, 1956.

***The Egyptian Gazette*, gennaio-giugno 1959.**

1°) *Incoronazione del patriarca copto*, domenica 10 maggio 1959.

L'articolo riporta la notizia della nomina del nuovo patriarca Cirillo VI, avvenuta il 10 maggio del 1959. Citiamo dall'articolo: «Il presidente Gamal 'Abd al-Nasser ha delegato al-Sayed Abbas Radwan, ministro degli Interni, di rappresentarlo all'incoronazione del nuovo patriarca copto ortodosso, che avrà luogo oggi nella cattedrale copta».



CROWNING OF COPTIC PATRIARCH

PRESIDENT Gamal Abdul Nasser has delegated El Sayed Abbas Radwan, the Executive Minister of the Interior, to represent him at the coronation of the new Coptic Orthodox Patriarch which will take place today at the Coptic Cathedral.

The ceremony will be attended by the present and former Cabinet Ministers, diplomatic representatives ,religious dignitaries, members of the Coptic Community Council, members of the Holy Synod, and many leading personalities.

The new Patriarch arrived at the Patriarchate yesterday from El Baramous Monastery and spent the night at the Great Cathedral adjoining the Patriarchal Palace.

It is emphasised by Coptic circles that the new Patriarch will be known as Kyrollos VI. Pope of Alexandria and Patriarch of St. Mark's Diocese.—M.E.N.

The high cost of chivalry

Sydney, May 9.

A Sydney draughtsman, David Urquhart, aged 21, stepped back to let a woman go ahead in a lottery queue — and lost £24,000.

The woman bought the winning ticket and David, one off first prize, had to be content to share a £400 consolidation with nine office friends.

Said David: "What else could I do?

"We both reached the queue at the same time... naturally, I waved her in front of me." — Reuter.

M.E.N., *Crowning of Coptic patriarch*, EG, May 10, 1959, p.1.

2°) *Insediamento del nuovo patriarca copto ortodosso. Imponente cerimonia nella cattedrale di San Marco*, lunedì 11 maggio 1959.

Ancor più preciso è l'articolo che ritroviamo nel *The Egyptian Gazette* dell'11 maggio 1959, dove viene descritta la cerimonia per la nomina del nuovo patriarca.

«Il Superiore Mina el-Metawahed, da 57 anni monaco, è stato incoronato come H.B. Anba Cirillo VI, il 116 Patriarca dei venticinque milioni di credenti copti in Africa e in Asia. […] Più di due milioni di persone hanno assistito alla cerimonia nel corso dei novanta minuti. Essa si è svolta alla presenza del rappresentante del presidente Gamal 'Abd al-Nasser, il ministro degli Interni Abbas Radwan, degli attuali e precedenti ministri, dei rappresentanti diplomatici dell'internunzio apostolico, dei prelati, vescovi e arcivescovi e preti della chiesa cristiana, dei membri del *Majlis al-Milli* e di altre personalità. [...] Alcuni monaci hanno successivamente vestito il patriarca con gli abiti sacri [...] e, alla fine, la tiara è stata posta sulla sua testa. [...] Per l'occasione è stato diffuso un messaggio pastorale. Oltre all'augurio rivolto al nuovo patriarca, è stata letta una preghiera per il benessere del popolo della Repubblica Araba Unita, allo scopo di augurare lunga vita al presidente Gamal 'Abd al-Nasser e con l'intento di proteggere la sua lotta per la pace e la libertà delle persone. [...] Salito al seggio, il nuovo patriarca ha ricevuto le congratulazioni di Abbas Radwan , il rappresentante del presidente, dello shaykh Mahnud Shaltut, rettore di al-Azhar, di Anwar al-Sadat, segretario generale dell'Unione Nazionale, e di Kamal Ramzi Stino, ministro per l'Approvvigionamento e il Commercio».

NEW COPTIC ORTHODOX PATRIARCH IS ENTHRONED

Impressive ceremony at St. Mark's

THE enthronement of the new Coptic Orthodox Patriarch took place yesterday in an impressive ceremony held at the ancient Cathedral of St Mark in Cairo. Arch-Priest Mina el Metawahed, 57-year-old monk, was yesterday enthroned as H.B. Anba Kyrollos VI, the 116 Patriarch of the 25 millions of Coptic Orthodox believers in Africa and Asia. His title is Pope of Alexandria and Patriarch of St Mark's, Diocese which includes the U.A.R., the five Western Cities in North Africa, Nubia, the Sudan, Ethiopia, Eritrea, Uganda, Kenya, the Union of South Africa, the City of Jerusalem and the territories of Palestine.

More than 2,000 people attended the ceremony which lasted for 90 minutes.

Churchbells had been chiming from the early morning to celebrate the occasion. At St Mark's Cathedral, the regular Sunday prayers started at 7 a.m. As the time approached for the ceremony, the representative of President Gamal Abdul Nasser, Egyptian Region Interior Minister Abbas Radwan, present and former Ministers, diplomatic representatives the Apostolic Internuncio, religious dignitaries, archbishops, bishops and archpriests of all the Christian churches, members of the Milli (Coptic Communal) Council and other outstanding personalities arrived at the Church and took their places near the altar.

A few minutes before 9 a.m., the doors of the big Cathedral were all locked while the key of the main door was held by the Archdeacon who stood beside the door waiting for the arrival of the new Patriarch.

The Archbishops and a number of Archdeacons and Deacons then proceeded to the private residence of the Patriarch where he had spent his first night as Patriarch. The senior Archbishop knocked at the door of his private bedroom which was opened forthwith. From there the Archbishops and the Archdeacons accompanied Patriarch Kyrollos singing hymns and reciting extracts from the Gospel right to the main door of the Cathedral where, in the midst of the Hosanna recital, the Patriarch took the key from the Archdeacon, said a short prayer and opened the door of the Cathedral.

Walking between two rows of Archbishops and Deacons and behind the Archdeacon who held a five-metre-long cross, the procession moved slowly towards the altar where the Patriarch-designate knelt between two Archbishops while the others moved on to the altar to conduct the service.

Thanksgiving

The Acting Patriarch Athanasius then said a short thanksgiving prayer followed by the Archbishop of Giza who, as the Secretary of the Holy Synod, read out aloud the text of the sanctification deed signed by all Archbishops, in which they had pronounced Arch-Priest Mina as the Patriarch of all the Copts.

The Archbishops then left the Altar to bless the new Patriarch who still knelt in deep meditation before the altar. Archbishops Mikhail of Assiut, Kyrollos of Behaira, Demetrius of Sharkia, Bewiris of Minia, Kyrollos of Kenah, and other Archbishops blessed him successively by placing their right hand on his head and saying short prayers in the Coptic language. This part of the ceremony ended when Acting Patriarch Athanasius placed his right hand on the head of the new Patriarch and said a short prayer and all Archbishops then joined him and placed their hands on the Patriarch's head and called on him to rise to his feet.

Archbishop Athanasius then placed copies of the four Gospels on his head raised them high for all to see and kissed them as the entir congregation shouted in unison: "He merits it, he merits it, he merits it."

A number of monks then appeared and invested the Patriarch with his holy garments. This part of the ceremony lasted 20 minutes. After each garment was put on a special prayer was said and as finally, the tiara was placed on the Patriarch's head other bishops and archbishops took off their own tiaras and went up to the altar and handed the new Patriarch the Pastoral staff and the Cross.

The Cathedral thundered with the applause of the congregation while the new Patriarch stood erect holding the Pastoral staff and the Cross blessing the throng.

Obeisance

The Arch-Priests and Priests then passed in front of the new Patriarch making him obeisance and kissing his hand.

Special rituals were then started which have not been carried out since the crowning of Pope Kyrollos V in November, 1874; for the new Patriarch, as was Kyrollos V, is a monk who had not previously passed through the sanctification ceremonies promoting him to the higher ranks of clergy.

Special prayers were said as the new Patriarch mounted steps to the Throne of St. Mark. The Throne, which had remained vacant for over two years, is now once again filled.

From the martyrdom of St. Mark in the year 68 A.D. 116 Patriarchs have occupied this Throne.

The Archbishop of Manfalut then read out the pastoral message from the new Patriarch in which he called for the assistance of Almighty God and the Holy Trinity, to help him in his arduous task. He also prayed for inspiration from God for the whole Coptic people to work for the glory of the Almighty and to uphold righteousness and lofty ideals.

Warning

He warned the people against destructive ideologies.

God, he said, is a God of Love and Peace. He prayed for the welfare of the people of the United Arab Republic, and for the long life of President Gamal Abdul Nasser, and blessed his fight for peace and the freedom of the people. He also blessed Emperor Haile Selassie of Ethiopia, the Empress and the Ethiopian Royal Family.

At the end of the pastoral speech, the new Patriarch blessed the congregation and sat on the Throne, where he received the congratulations of El Sayed Abbas Radwan, the Representative of President Gamal Abdul Nasser, Sheikh Mahmud Shaltut, Rector of Al-Azhar, El Sayed Anwar el-Sadat, the Secretary-General of the National Union, Dr Kamal Ramzy Stino, the Minister of Supply, El Sayed Abdul Khalek Hassuna, the Secretary General of the Arab League, the Apostolic Internuncio, members of the diplomatic corps and other high dignitaries.

The new Patriarch then resumed the ordinary Sunday morning service until noon.

At 7.15 p.m. last night, the Patriarch presided over a meeting of the Holy Synod, which was attended by Dr. Kamal Ramzy Stino.—G.S.S. and M.E.N.



DURING his first Pontifical Mass yesterday, following his enthronement, the new Coptic Orthodox Patriarch, H.B. Kyrollos VI, is seen reading from the Gospel of St. John.

Shah: 'West must aid Pact states'

Beirut, May 10

FOLLOWING his talks with the British authorities in London, the Shah of Iran asserted that the West had to offer aid to the Middle East countries which were members of the Baghdad Pact, according to Radio Paris.

It is known, added the radio, that King Hussein was involved in a secret agreement with the British and member-countries of the Baghdad Pact aimed at tightening the grip of the British in the Middle East.

The British grant of arms to the Iraqi Government, went on the radio, was effected on condition that no such arms be used against Israel. This was the basis on which the Baghdad Pact was established, it said.

Meanwhile, an official statement issued after the talks held at Wendover, England, between the Shah of Iran and Mr. Harold Macmillan, the British Prime Minister, said: "The broad world situation and special questions affecting Iran and the United Kingdom were discussed."

The Shah drove to Chequers, Mr. Macmillan's official country residence near Wendover, for lunch and informal talks with the British Prime Minister.

3 hours

The discussions lasted about three hours after which the Shah left for London.

The official statement issued after the talks said: "The opportunity was taken for general discussion both of the broad world situation and of special questions affecting Iran and the United Kingdom.

"During the meetings the close friendship and sense of unity that binds the governments and peoples of the two countries together was reaffirmed."

The Shah and Mr. Macmillan were joined at lunch by Sir Anthony Eden, former British Prime Minister.

Mr. Aly Asgar Hekmat, Persian Foreign Minister, Mr. Hussein Ghods Nakhaai, the Persian Ambassador in London, and Mr. John Profumo, British Foreign Office Minister of State now in charge of the Middle East affairs in the Foreign Office also took part in the talks.—M.E.N. and Reuter.

U.K statement expected on Iraqi aid

London, May 10.

THE British Government will make a statement in the House of Commons tomorrow on the Government's decision concerning military aid to the Iraqi Government.

Government circles here have assured Conservative members that the Iraqi Government has pledged not to use these arms against Israel; and that the British Government had approached the United States, Baghdad pact powers and Israel on this matter and that none of these countries had made any objection.

Government circles disclosed that talks between Abdul Karim Kassem and the British authorities had begun last September and that several meetings had taken place between British and Iraqi military representatives to agree on the quantities of arms required.

LEBANON BAN ON ELIZABETH TAYLOR

'Murder on S.A. farms'

(Cont from page 1)

owner's presence were frequent, he said.

Witness Joshia Noko, in his sworn statement, said: "I worked on the (Potgeiter) farm for nine months and there was not a single day from Monday to Saturday that assaults did not take place."

He claimed to have witnessed the murder of an African labourer. Workers' feet were deliberately cut to keep them from running away, he said.

These conditions, African nationalists charge, are general among the thousands of Africans contracted to farmers, notably in the Transvaal and Cape provinces. — U.P.I.

Canal Authority considers Port Said alterations

THE Research and Projects Department of the Suez Canal Authority, is now studying plans connected with improvements in the Port Said preparations connected with the

General Meeting of the World Health Organisation scheduled to be held in Geneva tomorrow.

FUTURE expansion of commercial education and pos-

EUROPEAN EXTREMISTS DECRY DE GAULLE'S ALGERIAN POLICY

Algiers May 10.

DIEHARD European extremists here claim that Gen. Charles de Gaulle plans to grant self-determination to Algeria's Moslems which pose a "deadly threat" to their country.

The extremists, grouped in the Algiers 'Public Safety Committee' have called on the European community to stay at home and observe a "Day of Mourning" on May 13, when France will be celebrating Gen de Gaulle's return to power.

The Public Safety Committee is composed of avowed enemies of the Gaullist regime.

The Committee last year grouped all shades of European public opinion. Over the past months Army Officers, Gaullist and moderate elements have all quit the group, which last year organised the settlers' rising against the Fourth Republic.

Last week, the Public Safety Committee virtually fell to pieces when it discussed for three days whether to attend or boycott the May 13 ceremonies.

No decision

The Right-wing minority which alone remains in the Committee after the walkout of the moderates wound up a series of tumultuous sessions without taking any firm decision.

The Right-wingers' call for a boycott of the ceremonies followed de Gaulle's new public statement on the future of Algeria at a general meeting during his current tour of the French Loire Valley departments.

A day of "fraternisation banquets," a military parade, and street dancing here is planned by the French Government to celebrate May 13. The official decision is a move to forestall threats of demonstrations by extremists. — U.P.I. and Reuter.

PORT SAID WOMAN DIES, AGED 125

El Sayeda Mobaraka Abdul Aziz Gabr who was the oldest woman in the Suez Canal Governorate, died at Port Said at the age of 125.

Just before her death she had a chat at dinner time with her grandson on the history of the Suez Canal from the date its digging began to its nationalisation.

Among her grandsons is El Sayed El Deeb, chief pilot with the Suez Canal Authority M.E.N.

GRONCHI RECEIVES YEMENI PRINCES

ome, May 10.

Italian President Giovanni Gronchi yesterday received Prince Ali Seif al Isl. and Abdur Rahman Seif el Islam, brothers of the Imam of the Yemen. — U.P.I.

Iraq passes law to reorganise Govt.

Baghdad May 10.

THE Government Reorganisation Plan was made law on Thursday by the Kassem regime. The Communists intensified the pressure for the formation of a Popular Front Government.

The number of ministries will be increased from 15 to 18 under the re-organisations scheme which has been in preparation for the past six weeks.

The Ministry of Development will be abolished and several new ministries formed to take charge of such functions as agrarian reform, planning and overseeing the oil industry.

The new Cabinet is expected to be announced within a few days.

The two weeks Communist campaign for participation in the Government reached a crescendo with petitions to Premier Abdul Karim Kassem from Popular Front groups, and a chorus of editorials in the leftist newspapers.

From the time the Re-organisation Law was first being drafted, it has been assumed the Communists could have two or three places on the Cabinet if they wanted them.

But the delay in promulgating the law and the sudden commencement of the Communist campaign indicated resistance from high level.

May Day speech

Then came Kassem's May Day speech in which he said: Parochial groupings and party affiliation at this time are of no benefit to the country. They place the country in an embarrassing situation... the purpose of this is to create disunity and weaken our strength and play us one against the other. We are in a period of transition.

The political parties are still officially banned under a pre-revolutionary decree that has not been repealed.

But the Communists, the pro-Marxist Socialistic National Democratic Party and the pro-Red Kurdish Democratic Party are permitted to operate openly.

Meanwhile, the Iraqi Popular Resistance Command has dismissed 1,500 members of the popular resistance squads on the pretext that they are not trustworthy for the protection of the Republic, being non-Communist.

The Command has decided another order turning down all applications to join popular resistance corps which are not recommended by six persons. A further condition for membership is that applicants must have previously joined the Democratic

It was also reported from Beirut that news has leaked out about the secret decisions passed by the Iraqi Communist Party at recent meetings which were held at the Zuhour Palace and attended by Khaled Bikdash and Afif El Bizry.

One of the decisions called upon the Communist Party to take over control of rule in Iraq and to set up a committee to organise and give aid to Communist parties in Arab countries.

The party also decided to instigate Israel against the United Arab Republic as one of the means of achieving its ends.

Baghdad clashes

Several clashes have taken place between Iraqi Army troops and members of Popular Resistance organisations in different parts of Baghdad, according to reports received from Iraq today.

It is also reported that the Iraqi officers detained by the authorities, are suffering considerable torture in prison. Col. Hashem Abdul Gabar is in charge of conducting acts of torture against the detained officers.

It has also been learned that representatives of the Iraqi Communist Party have made a tour of Ramady governorate in preparation for the convocation of a peace rally in the middle of this month in conformity with a decision taken by the Iraqi Communist party.

The Iraqi authorities have released Hazkil Menahim Koujal, an Iraqi Communist and a dangerous Zionist.

The Iraqi authorities are releasing detained Zionists in stages. — A.P. and M.E.N.

ISRAELI REPORT ON IRAQI CURRENCY

Beirut, May 10.

The Iraqi Central Bank has prepared new coin and paper currency carrying the insignia of the Iraqi Republic. The new currency is to replace the one at present in circulation.

This news was broadcast by Tel Aviv Radio on May 6.

The new currency will be put into circulation as from July 14.

G.S.S e M.E.N., *New coptic orthodox patriarch enthroned*, EG, May 11, 1959, p. 3.



Millemes (Lebanon 30 L.P. and Syria 30 S.P.: Jordan 30 Fils: Cyprus 40 Mils)

Egyptian Gazette

Wednesday, October 14, 1959

MISCELLANE

Painting and punch-presses, fiddle cases, stamp collections, typewrite glasses — bargains of every des be found in the

SMALL PREPAID ADVERTISEME of The Egyptian Gaze

No 25805

MED ON TOUR

REGION

Debre pledges FLN

fter kia

r 13. ander- al Ga- g offi- where

Kahala, Hamid el ive Min- gh rank-

g hands dst thun- Palace.

AT MES

egistered

er, Wa- n fifth of 184.65. already deals in- ...ligre- of the ...tition as ...to their ...full story

ook nd re

er 13. old home ...ast and a

'Gyroscope' satellite put into orbit by U.S.

Cape Canaveral, Florida, October 13.

THE United States today put into orbit a 91-1/2 lb. satellite with the aim of gaining more information about the radiation belts surrounding the earth.

Instruments to conduct seven different experiments — most of them investigating radiation activity — were contained in the satellite.

An announcement 25 minutes after the launching said all four stages of the rocket had fired successfully and performed according to plan.

The satellite was nicknamed "Gyroscope" because it looked and should act like that instrument. It was to begin spinning in its tub-shaped nosecone container after launching. This spin action — equivalent to a car wheel travelling at 69 miles an hour — was designed to keep the payload stable in its flight.

Today's satellite was placed in an orbit that would take it 700 miles from earth at its furthest point and 350 miles at its lowest. Scientists hoped to be able to determine from the radiation experiments of the satellite whether radiation belts around the earth would delay man's first attempt to land on the moon.

Four-stages

Shaped like two truncated cones joined at the base, the satellite was carried aloft from Cape Canaveral by a four-stage Juno II rocket.

The 76-foot high, 60-ton rocket consisted of a modified army Jupiter ballistic missile, with three smaller stages mounted in the nose.

The National Aeronautics and Space Administration (NASA)

PRESIDENT GAMAL ABDUL NASSER yesterday received H.B. Kyrollos VI, Pope of Alexandria and Patriarch of St. Mark's Diocese. Present at the meeting were Anba Athanasios, Bishop of Beni Suef and El-Bahnassa, and Archdeacon Makarious el Syriany, Secretary of the Pope. Picture was taken at the meeting.

MANY ARRESTS AFTER WAVE OF DISORDERS IN VENEZUELA

Caracas, October 13.

MORE than 3,000 troops and police patrolled the streets here early today, seeking to end a wave of terror-bombing regarded as a possible prelude to revolution.

More than 100 persons had been arrested in Caracas and Maracaibo, and an undetermined number of others were reported in jail elsewhere in the country.

The government blamed the disorders on supporters of ousted ex-President Marcos Perez Jimenez. Responsible sources said most of the prisoners were former agents of Perez's now-dissolved secret police.

No large-scale disorders have been reported, but the city has been rocked by repeated bombings over the Columbus Day weekend. At least three bombs were set off yesterday, causing some damage but no reported casualties.

Troops in armoured cars and police in radio cars patroled the city through the day yesterday and far into the night.

25 ballots for U.N. Council and still no decision

United Nations, October 13.

THE General Assembly today called off until next Monday its marathon voting for a Security Council seat with Poland and Turkey deadlocked after 25 ballots.

Neither Soviet-backed Poland nor U.S.-backed Turkey approached the two-thirds majority required for election.

A minor trend was developing for Yugoslavia as a

co at fire

FRENCH Debre Nationali that they France t fire with liberty break do

"At thi the Gove also the g will have ercise of in a maj the Fren bly.

Debre s a confiden tional Ass Charles peace plan "I have gaging t Governme bre told t address.

While h cease-fire implicatio France w tical setti tionalists.

Narro

"There discussion, side this sable, but prejudice the decisi

Debre r declaratio which h choice am integratio ternal aut nister sai

"The re President a basis f for negot "It is policy. I of a plan plan of F

Debre s out of had been

President Gamal Abdul Nasser yesterday received H.B. Kyrollos VI, Pope of Alexandria and Patriarch of St. Mark's Diocese. Present at the meeting were Anba Athanasios, Bishop of Beni Suef and El-Bahnassa, and Archdeacon Makarios el Syriany, Secretary of the Pope. Picture was taken at the meeting, EG, October 14, 1959, p. 1.

***The Egyptian Gazette*, gennaio-giugno 1962.**

Il Dr. Stino pronuncia il messaggio di Natale, domenica 7 gennaio 1962.

Il ministro per l'Approvvigionamento e il Commercio, Kamal Ramzi Stino, unico copto nel gabinetto nasseriano, annuncia il messaggio di auguri in occasione del Natale copto: «[il ministro] ha sottolineato l'importanza del ruolo svolto dalla religione nella società socialista nasseriana. Nell'evidenziare la rilevanza della festività che celebra la nascita di Gesù Cristo, egli rimarcava la capacità che questo personaggio ebbe quando introdusse i principi del socialismo umano, chiedendo ai suoi discepoli di dividere tra loro ogni cosa. Chi combatte il socialismo e afferma che si tratta di un movimento contro la religione, non ha compreso che il socialismo della Repubblica Araba Unita è un socialismo arabo e umanitario creato da Dio. "Tutte le religioni consacrano il socialismo della fraternità, dell'uguaglianza e dell'amore, che trasforma le nazioni in proprietà di ogni cittadino. Chi si oppone al socialismo arabo umanitario, muove guerra contro queste nazioni e crocifigge la pace nel giorno della nascita di Gesù Cristo". Il presidente Gamal 'Abd al-Nasser ha delegato El Sayed Hamdy Ashur, il governatore di Alessandria, il brigadiere Abdul Latif El Batrawy e il generale maggiore Abdul Wahab Hosny ad assistere alla messa di mezzanotte nella cattedrale di San Marco. In merito alla questione palestinese, sua santità Anba Cirillo VI, papa di Alessandria, ha sottolineato la necessità di riprendere i territori e di difendere i diritti usurpati, augurando che i rifugiati possano ritornare nella loro terra. In conclusione, Cirillo VI ha implorato Dio di "supportare il presidente Gamal 'Abd al-Nasser e di concedere a lui la forza per continuare ad innalzare la bandiera della pace e per poter assicurare felicità e prosperità a tutti nella Repubblica Araba Unita"». È possibile notare come il patriarca faccia sempre riferimento, nei suoi discorsi, alla questione palestinese, con allusioni alla grave situazione dei rifugiati, motivi ricorrenti dal 1967, anno della guerra dei Sei Giorni.



Dr. Stino issues a Christmas message

THE Minister of Supply, Dr. Kamal Ramzy Stino, yesterday issued a message on the occasion of the Coptic Orthodox Christmas. He talked about the role of religion in the socialist society.

Dr. Stino said the Coptic community would today celebrate one of "their most glorious days, Christmas, which marked the birth of Jesus Christ, Whose teaching was concerned with high principles and ideals".

He added that Christ had introduced the principles of human socialism when He asked His disciples to share everything among themselves.

Dr. Stino went on to say that those who fought socialism and claimed that it was against religion should understand that UAR socialism is an Arab and humanitarian socialism which had now come to the fore and which was created by God. «All religions bless the socialism of franternity, equality and love, which makes our nation the property of every citizen. Every citizen in society has rights and obligations under the protection of this socialism, Dr. Stino said.

Dr. Stino, concluding, said that Arab huminatarian socialism could only be opposed by those who considered that the best way to celebrate Christmas was to move their forces in this area thus threatening its security and crucifying peace on the day of the birth of the Peacemaker, Jesus Christ.

President's delegates

President Gamal Abdul Nasser yesterday delegated El Sayed Hamdy Ashur, the Governor of Alexandria, to attend the Coptic Orthodox Christmas Mid

(Cont. on page 2)

Christmas message

(Cont. from page 1)

night Mass at St. Mark's Cathedral in Alexandria.

He also delegated Major-General Abdul Wahab Hosny, Commandant of the Cairo City Police, to attend the Coptic Orthodox Christmas Midnight Mass at St. Mark's Cathedral in Cairo.

The President also delegated Brigadier Abdul Latif El Batrawy, Deputy Commandant of the Cairo City Police, to attend the Armenian Orthodox Midnight Mass at the Armenian Church in Cairo.

His Holiness Anba Kyrollos VI, Pope of St. Mark's Diocese, in an encyclical yesterday to the Clergy and the Christian people on the occasion of Christmas appealed for universal peace.

He said that the object of peace was that people should love and cooperate with one another and live in peace and harmony.

Help poor

He went on to say that peace also meant that the rich should help the poor, the older persons should assist and advise the young, and class distinction should be abolished.

Alluding to the military movements in the Middle East and the continual threats of war, His Holiness said that all should pray God to bestow peace on the world so that an end should be put to the present cold war which threatened morale.

He also appealed to all people to implore God to safeguard them «against the hot war and its horrors.»

Dealing with the Palestine question, Pope Kyrollos VI stressed the necessity of the restoration of usurped rights and territory and the return of refugees to their homeland thereby relieving them of distress and misery.

Concluding, His Holiness implored God to «support President Gamal Abdul Nasser, the beloved, and give him strength to continue to raise the flag of peace and to ensure happiness and prosperity for the fatherland and every individual in the cherished United Arab Republic. — GSS and MEN.

Goa is gone for good, Nehru tells Salazar

Patna, India, Jan. 6.

PRIME Minister Nehru said today the Portuguese are free to form a provisional government for Goa in Lisbon, but India would never withdraw from the newly-won enclave.

«No power on earth can change» India's action in seizing Goa and the two other Arabian Sea coast enclaves of Daman and Diu from the Portuguese, Mr. Nehru said. He was cheered by a crowd at the annual meeting of his Congress Party, which dominates the Indian Government.

Mr. Nehru referred to Premier Salazar's statement that Portugal would not accept India's action. «What can I do if he does not accept the fact of our liberating Goa ?» Mr. Nehru asked the large crowd. «I cannot provide wisdom to him.»

The Prime Minister added : «Salazar talks about setting up a Provisional Government of Goa in Lisbon. I cannot prevent him from doing so. Let him form a provisional government if that pleases him.»

Mr. Nehru called Portugal an absolute fascist dictatorship. «Such a man has no right to speak of freedom elsewhere or of the future of Goans.» Mr. Nehru said.

Mr. Nehru said India's be policies of seeking peaceful lutions to problems and of n alignment remained. India continue to pursue a policy friendship even with nati that were «angered and opposed our action in Goa,» Nehru said.

Earlier, he had identified United States and Britain two such countries.

Mr. Nehru's speech conce itself with a resolution on national affairs which the body of the party approved called for the Government seek all avenues of a pea settlement to get the Ch out of the Himalayan be lands and Pakistanis out of puted Kashmir State. —

Sixty years ago

From «The Egyptian Gazette»

January 7, 1902.

The decree in reference to sponge fishing in Egyptian waters will shortly be promulgated. The decree will presumably prohibit fishing for sponges at a depth less than 80 metres and will also veto the use of diving dress. Two kinds of vessels will be permitted to fish, the "Scaphi" and the "Yali." Anybody will be permitted to fish, but any vessel using diving apparatus will be confiscated and sold.

GSS and MEN, *Dr. Stino issues a Christmas message*, EG, January 7, 1962, p. 1-2.

***The Egyptian Gazette*, luglio-dicembre 1967.**

Il 1967 fu l'anno della guerra dei Sei Giorni: l'evento coinvolse anche la chiesa copta, che scese in campo a sostegno dell'azione militare di Nasser contro Israele, per la liberazione della Terra Santa. In molti numeri del *The Egyptian Gazette* e del *The Egyptian Mail* si ritrovano interventi e iniziative di denuncia del patriarca Cirillo VI contro la politica israeliana, volti a coinvolgere le chiese cristiane di tutto il mondo. Come detto in precedenza, la chiesa copta si schierò a favore della politica governativa, facendo sue le rivendicazioni del popolo egiziano e degli stati arabi e ritrovando, così, un punto di convergenza con la comunità musulmana. Negli articoli ricorrono spesso frasi che si rivolgono ad Israele come ad un movimento sionista, imperialista, con chiare posizioni di denuncia nei confronti dell'azione politica israeliana, definita un'occupazione aggressiva e violenta nei confronti della Palestina, a danno degli abitanti ridotti pertanto a veri e propri rifugiati politici.

Riportiamo di seguito alcuni articoli sulla questione.

1°) *La conferenza Afro-asiatica stabilisce l'urgenza del recupero di Gerusalemme. Cirillo manda il messaggio alla conferenza*, sabato 1 luglio 1967.

«Il patriarca Cirillo VI ha inviato un messaggio alle delegazioni presenti in occasione della conferenza dei popoli afro-asiatici, apertasi oggi al Cairo, sottolineando l'urgenza di addivenire ad una posizione comune contro il progetto sionista-imperialista che prevedeva di annettere la Gerusalemme araba tra i territori occupati o di renderla territorio internazionale. Il patriarca ha affermato che questa azione illegale rappresenta una chiara provocazione contro tutte le religioni e contro i valori morali e storici ritenuti sacri da più di 1.600 cristiani e musulmani nel mondo, che guardano a Gerusalemme come alla

dimora della religiosità e dei pellegrinaggi. Il messaggio, mandato alla conferenza afro-asiatica, rappresenta una risposta alla guerra e un punto di inizio verso l'unione tra i popoli afro-asiatici, in incessante lotta per porre fine all'aggressione imperialista. [...] Il patriarca ha affermato che l'aggressione imperialista-sionista ha, come suo obiettivo, la liquidazione delle forze di liberazione e la creazione di un impero nel luogo del messaggio divino. [...] In conclusione il patriarca ha sollecitato tutti i membri della conferenza a prendere parte attiva e decisa contro l'aggressione».



EGYPTIAN MAIL, SATURDAY, JULY 1, 1967

SOCIAL AND PERSONAL

The Legislative Affairs and Administrative Committee will meet on Sunday under the chairmanship of deputy Premier Hussein el Shafei, Minister of Social Affairs and Works.

The Foreign Affairs and National Security Committee meets at 10 a.m. today under the chairmanship of deputy Premier Aly Sabry, Minister of Local Administration.

The Governor of Alexandria, El Sayed Hamdy Ashur, had a meeting yesterday with members of the Supreme Council for the Promotion of Tourism in Alexandria.

The Board of Directors of the National Educational Institution in Alexandria met yesterday under the chairmanship of the Alexandria Governor, El Sayed Hamdy Ashur.

Major-General Fathy Adly has been appointed Director of the Aswan Security Administration.

Major-General Mubarek Abdulla el Sabah, Chief of Staff of the Kuwait Army left Cairo for Kuwait yesterday after a two-day visit to the UAR.

KUWATLY, 76, DIES IN BEIRUT

Beirut, June 30,

A former Syrian President, El Sayed Shukry el Kuwatly, died in hospital here early today, he was 76, and leaves three daughters and two sons.

El Sayed Kuwatly was first elected President in 1943. He was re-elected for a term of five years in 1948 but was overthrown in a military coup led by Brigadier Husny el Zaim a year later.

Following his overthrow El Sayed Kuwatly lived in exile in Egypt but returned to Syria in 1954 and again stood for the presidency to which he was elected in 1955. He was President until 1958.

His death was due to coronary thrombosis.

Staunch nationalist

A staunch Arab nationalist, Shukry al Kuwatly struggled for his country's freedom first against the Ottoman empire and later against France.

Throughout his terms as President, El Sayed Kuwatly maintained an unswerving opposition to Syrian participation in the Baghdad Pact, which linked one of Syria's neighbours, Iraq and Turkey, with Britain, Pakistan and Iran in a defence alliance.

At the same time he favoured — and worked for — closer ties with Egypt.

State funeral

His death came suddenly early today a few hours after he complaining of a severe pain and was taken to hospital here.

Damascus Radio said that Kuwaty would be given a State funeral at 3 p.m. local time tomorrow and that prayers would be said for the repose of his soul at the Ommayad Mosque in Damascus.

The radio said the Syrian government mourned the former President with sorrow, grief and sincerity. — Reuter and MEN

NO BUNKERING OIL AT CAPE TOWN

Cape Town June 30.

Refuelling of ships diverted from Suez because of the Middle East crisis came to a halt here today when the supply of heavy bunkering oil dried up completely.

Three supertankers and one cargo ship were anchored in Table Bay awaiting bunkering facilities, but they were told not to enter port until more oil supplies arrived.

A spokesman for one major company said the demand for bunkering oil was running at 900

DECISIVE A.A STAND AGAINST J'SALEM TAKEOVER URGED

Kyrollos sends message to conference

POPE KYROLLOS VI of Alexandria addressed a message to delegations at the Afro-Asian peoples' emergency conference opening in Cairo today, urging them to take a collective and decisive attitude against the Zionist-imperialist planning to annex Arab Jerusalem to occupied territory, or to try to have it internationalised.

The Pope said this illegitimate measure constituted a flagrant challenge to all religions, as well as moral and historical values held sacred by well over 1,600 million Christians and Moslems the world over, who look upon Jerusalem as the abode of their sanctities, and the city of Christian pilgrimage.

The message said the Afro-Asian conference represented a response to struggle and the starting point on the road of unity among Afro-Asian peoples in their incessant struggle to put an end to imperialist aggression and in consolidation of world peace and international cooperation based on justice and equality. The message further affirmed the pioneer role of free peoples in international society.

The Pope said that the imperialist-Zionist aggression on the Arab homeland had for its objectives the liquidation of the forces of liberation and the creation of imperialist empires in the cradle of divine messages and human civilisations. It was also an extension of the various aggression on the people of Vietnam and other peoples whose only crime is their faith in the right of peoples to liberty, life and peace.

The Pope's message went on to say that imperialism is no longer able to confront the will of peoples direct. It first hid behind the palaces of reaction, while today it hides inside the state of Zionism, the homeland of racism, fanaticism communalism and the reactionary aggressive brains being erected against the people's will and their right to liberty, and to life, in the heart of Asia and Africa.

The Pontiff in conclusion, called on members of the Afro-Asian conference to adopt a decisive attitude representing the peoples of Asia and Africa and to muster their full human, military, economic and political energies in confrontation of the aggression and for the purge of Palestine and Jerusalem of all traces of imperialism and Zionism.

Jerusalem is not only a loss of Arab territory or a moral loss, but it is a token of the existence of Israel and the danger of this existence.

The paper, in conclusion, said that this would give a lesson to Arabs so that they could understand the real meaning of the setback and learn to profit by the setback. — MEN

World campaign urged

Amman, June 30,

INFORMATION MINISTER El Sayed Salah Abu Zeid today urged his Arab counterparts to organise a full scale information campaign to reveal the recent aggressive measures taken by the Israeli authorities to impose their control on Jerusalem and the Holy Places.

In a cable to Arab Information Ministers, El Sayed Abu Zeid said the object of such a campaign would be the full enlightenment of local, Arab, Islamic and international public opinion about Israel's aggression and its consequences.

The Jordanian Minister reaffirmed his confidence that all the Arab states would spare no effort to organise this campaign as expeditiously as possible to remove the effects of the brutal aggression. —

Jordan Chief Justice Sheikh Abdullah Ghoshah who is also Chairman of the Islamic Science Organisation, today addressed an appeal to the Moslem countries and the world at large denouncing in his name and on behalf of Jordanian ulemas the mean conspiracy concocted by Israel to annex Jerusalem and its Holy Shrines to Israeli territory.

Protected

The Chief Justice called on all countries to deprecate this action and to bolster Jordan in its attitude now that the world at large, as witnessed by the recent statements by Eastern and Western Christian religious leaders, confirmed Jordan's solicitous attention to Holy Places, both Christian and Islamic.

Again asserting that all Holy Shrines enjoyed justice, peace and full liberty under the Jordanian rule, the Chief Justice quoted an appeal by Pope Paul VI to the effect that Jordan had looked after Holy Places and protected them in such a manner as to ensure liberty, peace and religious tolerance towards all concerned. — MEN

Rejected

In Beirut, Greek Orthodox Ruben Kas El Sabbe yesterday rejected the proposed internationalisation of Jerusalem, saying it had written in the name of the Orthodox Patriarch in Istanbul

A message to the effect was addressed by the Ecumenical Sheikh Hassan Khaled, the Lebanese Mufti who said a resolution by calling on him yesterday in the presence of a number of Moslem dignitaries. He said briefly to the Mufti that he would not agree to Jerusalem being taken any rule other than Arab.

The Mufti agreed with the emphasised that situation in Jerusalem required a united stand being taken by all the Holy Shrines in Jerusalem, both Islamic and Christian, had been the subject of unparalleled aggression.

Parliamentary and civil circles and the Lebanese press yesterday continued to condemn Israel for attacks against Sacred Places and for its attempt to add Jerusalem to the occupied areas.

Maushy

Cardinal Paul el Maushy, Patriarch of the Maronite community in the Lebanon, amongst condemnation of the Israeli attempt and denounced a statement made by Israel to this end.

El Sayed Pierre el Jumayel a member of the Lebanese parliament and Chairman of the Phalangist Party denounced Israel's attempt and said Jerusalem belongs to every person who feels humanity and dignity. He said that millions of people everywhere rejected Israel's attempt to annex Jerusalem to its territory, and that the voices of the millions cannot be neglected by the usurpers.

Another member of the Lebanese Parliament, El Sayed Raymond Edde, said no Arab would accept the present situation and that every Arab denounced attempts to annex Jerusalem.

El Sayed Edde referred to the concern showed by Pope Paul VI concerning Jerusalem and said that this concern represents that of every Christian throughout the world

Danger

The Lebanese newspaper, "Al Anwar", urged kings of the Moslem and the Christian world to launch a Crusade against those who in olden times insulted Christ and who at the present time are trying to insult Christ's people, the Palestinians.

"Al Moharer", another Lebanese newspaper, said the loss of

'BARBAROUS METHODS WO STOP ADEN REVOLUTIO

Taez, Ju

A NUMBER of civilians from the Arab South today arrived in Taez. They had been seriously injured as a result of torture at the hands of the Brit on the charge of having taken part in the present revolt in the area.

One of the injured, Said Mohamed, in an interview with MEN, said th authorities arrested him two days ago after he took part in the distribution o and pamphlets by the Revolutionaries.

Mohamed said h tured at the he British authori stubbed out cigar skin, he said, and ports of his body him to a British drove very fast to a place outside left him half dead

Mohamed went o British forces in Ad and barbarian methods the Revolution in ferred to the people and arrested large this will never stop Mohamed arrested

The Yemeni authorities have issued instructions good care of the in and to provide and for them.

In London, the newspaper today in sending British the Crater district

In an editorial, said that if the tried to take th storm, or by the weapons as some ed... "the use of would almost ce to aftermath sorto including a great to a large numbe ing members of th And to what e operation were gi the bloodshed did ration of British Crater would that final problem [illegible] On the contrary it be increased and into anarchy accel ain a bad ac action — even things were — temptation. Fortun theories on the British government of the dangers. endso — MEN st

Israelis destroyed Red Crescent post

Amman, June 30,

TWO Jordanian army doctors charged yesterday that Israeli forces destroyed a forward medical aid post clearly marked with the Red Crescent during the Middle East fighting on June 6.

They told newsmen that two doctors had been killed, three had been wounded and all ambulances burnt.

The two doctors, Captain Mohamed Alkhas Hatoug and Captain Munib Samahn, told their story in quiet, controlled tones in the Amman military hospital where they are recovering from wounds. Both were captured on Pusalge in a prisoner of war exchange.

They talked separately with western newsmen and gave the same details of the incident.

They said that when the post in Zebeleh Elementary School seven kilometres east of Jenin on the west bank of the Jordan was attacked there were only two soldiers nations there.

The doctors said they were not sure whether it was a ground or air attack but thought they were hit by a tank gunfire.

Instantly

They said one doctor was killed instantly and another died 14 hours later.

They said that when Israeli soldiers appeared they were ordered in Arabic to stand up and raise their hands. They said they were wounded and unable to do so.

They were taken to a hospital at Afula, 10 kilometres west of Jenin in Israel. Both said they received immediate attention but their watches, valuables and money were removed and not returned.

After three days they were taken by a silent prison camp, 10 kilometres from Haifa, where there were Jordanian, Syrian and Egyptian prisoners.

Both doctors complained that medical facilities were inadequate and food insufficient. — AP

ICATU TO REVIEW TH ACTION

Baghdad, June 30,

THE Central Council of the International Confederation of Arab Trade Unions (ICATU) resumed its session here yesterday evening.

El Sayed Omar Al Behari, Deputy-Chairman of the Iraqi Trade Unions Federation said that the Council would discuss the implementation of the secret resolutions agreed upon at the Council's extraordinary session in Damascus recently.

The Council will also review the accomplishments of each of the member federations during the Israeli-Anglo-American aggression and the difficulties encountered by those federations.

The Council's meetings are being attended by delegations representing trade unions in the UAR, Syria, Kuwait, Jordan, Palestine Libya, Morocco Algeria, North Lebanon and the Lebanese General Trade Unions' Federation. Delegations from Yemen and Sudan are expected to arrive today.

The conference opened with an address by President Abdul Rahman Aref. — MEN

'US, UK aided Israel' del

FRENCH CA CELEBRA

Bagh

The French Em day called off Jul National Day) cel act of association people in the cur In a note to the Ministry the E would contribute th celebration to the triparite aggression

M.E.N., *Decisive A.A stand against J'salem takeover urged*, "Egyptian Mail" [da adesso EM], July 1, 1967, p. 3.

2°) *Film sui sionisti in Terra Santa*, martedì 4 luglio 1967.

«Il papa d'Alessandria e di tutta l'Africa Cirillo VI ha mandato ieri alcuni film al Comitato centrale del Concilio Mondiale delle Chiese a Ginevra: gli argomenti trattati si concentravano sulla pericolosità del sionismo e dell'imperialismo per la cristianità e per Gerusalemme. I film mostrano come l'occupazione di Gerusalemme, imposta dal governo israeliano, non solo renda difficile la sopravvivenza dei suoi abitanti [...], ma blocchi le comunicazioni e lo svolgimento dei riti religiosi [...]. Il dispaccio contiene, inoltre, un film sul problema dei rifugiati. Il papa ha chiesto che il Concilio spedisse un report successivo alla visione dei film alle 255 chiese affiliate.



Films about Zionists in Holy Land

POPE KYROLLOS of Alexandria and All Africa yesterday sent films to the Central Committee of the World Council of Churches in Geneva depicting the danger of imperialism and Zionism to Christianity and Jerusalem.

The films showed the siege imposed by the Israeli government on Arab Jerusalem to starve its inhabitants and prevent provisions for the city from arriving. They also show Israel's attempts to hamper communications and the performance of religious rites at the churches as well as the hoisting of the Israeli flag over the Church of the Holy Sepulchre.

The dispatch contains a film on the problem of the refugees as result of the new tripartite aggression, and the expulsion of the inhabitants of the Holy Land.

Report

The Pope asked that the Council send a report on the outcome of its findings on the basis of those films to the 255 member Churches of the Council.

The Secretary-General of the World Council of Churches conferred, during his recent visit to the UAR, with Minister of National Guidance El Sayed Mohamed Fayek to hear the UAR explanation of the new tripartite aggression. — MEN

CONSULTATIONS ON ARAB SUMMIT

Dr. Sayed Nofal, Arab League Assistant Secretary General, said that the date of the proposed Arab summit in Khartum would be determined in the light of the recommendations and resolutions to be issued by the current session of the UN General Assembly.

He added that consultations are still in progress with a view to covering this summit in response to the call for it made by El Sayed Ismail Al Azhary, chairman of the Sudanese Sovereignty Council. — MEN

M.E.N., *Films about Zionists in Holy Land*, EG, July 4, 1967, p. 3.



HASSAN APPEALS TO POPE OVER J'SALEM

Rabat, July 4.

MOROCCO'S KING HASSAN has urged the Pope to use his influence so that Jerusalem is returned to the political and religious status it had before last month's Arab-Israeli war.

The King's appeal was contained in a message, published here yesterday, and delivered to Pope Paul at the Vatican by Morocco's Justice Minister Aly Ben Elloum.

King Hassan said that Israel had put the "religious situation of the Holy Lands" in peril after committing an aggression against its inhabitants and its governors.

Meanwhile Pope Kyrollos VI of Alexandria and all Africa is currently contacting Heads of Churches in Arab African, Asian and Eastern countries for the urgent convocation of an international churches conference in Alexandria.

This it is hoped, will take a concerted stand against the Zionist imperialist peril threatening Christianity.

Gangster-state

This was stated by the Head of the Russian Church in Alexandria who added that he fully agreed with the Pope Kyrollos that the armed aggression by the Zionist gangster state would not alter the status of Arab Jerusalem and that those calling for the internationalisation of Jerusalem should first internationalise all other holy places.

Elaborating, he said that internationalisation is really a form of neo-colonialism directed against the Arab countries.

Christian countries in Africa and Asia, said the Head of the Russian Church, today need to redefine their attitudes towards the illegitimate Zionist state in the light of its recent criminal aggression on the holy Christian Shrines.

These Christian countries should, he said immediately break off all ties with this Zionist state and condemn it. — MEN and Reuter

Ethiopians allege brutality

Salt Lake City, Utah.
July 4

A GROUP of 27 Ethiopian teachers employed at the University of Utah have threatened to go on strike in protest against alleged police brutality and racial discrimination.

The teachers, who are training American Peace Corps workers, accused the police of brutality during a bar room brawl here early Sunday morning.

Wondwossen Hailu, a spokesman for the group, said the trouble started when whites in the bar called them niggers and objected to them dancing with white female Peace Corps students.

The provoked a wild melee with about 100 people involved. Police broke up the fight after a number of people, including several of the Ethiopians, were injured.

Black

«We would like to make it clear that the incident happened not because we are Ethiopians, but pure and simply because we are black,» Hailu said.

Hailu said he and the other teachers would boycott classes until «satisfactory measures are taken to curb racism against us.»

Salt Lake City Police Chief Pillis said an investigation had been launched. — Reuter

JEWISH CONGRESS MISSION TO ISRAEL

New York, July 4

THE American Jewish Congress (AJC) is sending a 14-member mission to Israel to study social, political and geographic problems arising from the Middle East war, it was announced today.

AJC President Arthur J. Lelyveld will head the mission. The party leaves today for a week-long tour of Israel.

The group will attend meetings in Jerusalem of the Governing Council of the World Jewish Conference on Thursday and Friday and of the World Conference of Jewish Organisations next Monday and Tuesday.

The mission also will visit Gaza and cities and villages on the Israeli-occupied west bank of the River Jordan. — UPI

150 Ethiopian troops cross Sudan border

New York, July 5.

PREMIER MOHAMED AHMED MAGGUB of the Sudan said today that 150 Ethiopian soldiers had crossed the border of the Sudan.

In an interview with «The New York Times», the Premier, who is here for the UN emergency session on the Middle East, said he had asked the Ethiopian Government not to upset existing agreements until a joint commission could settle disputes over the eastern border.

He denied a news agency report from Khartum that 6,000 armed men had invaded his country.

He told «The New York Times» he did not expect the intrusion to result in armed conflict between the two countries and does not intend to take the matter up at the United Nations. — UPI

M.E.N. and Reuter, *Hassan appeals to Pope over J'salem*, EG, July 5, 1967, p. 2.

3°) *Hassan lancia un appello al papa sulla questione di Gerusalemme*, mercoledì 5 luglio 1967.

«Il re del Marocco Hassan ha sollecitato il papa ad usare la sua influenza, per ripristinare a Gerusalemme la situazione politica e religiosa in vigore allo scoppio della guerra arabo-israeliana [...]. Nel frattempo il papa Cirillo VI di Alessandria e di tutta l'Africa ha preso contatto con i capi delle chiese nei paesi arabi d'Africa e d'Asia e in quelli dell'Est, per sollecitare la convocazione di una conferenza internazionale delle chiese ad Alessandria. La speranza è quella di concertare una posizione comune contro l'imperialismo sionista.

4°) *Maamun e Cirillo VI guidano la marcia*, lunedì 10 luglio 1967.

«Lo sheikh Hassan Maamun della moschea di al-Azhar e il papa di Alessandria Cirillo VI guideranno, alla fine della settimana, una grande processione religiosa attraverso le strade del Cairo. Lo scopo della processione è quello di condannare la proposta di internazionalizzare Gerusalemme, di richiamare gli arabi alla guerra santa e di denunciare l'aggressione anglo-americana contro i paesi arabi».

CTS 'A STAB OR ARABS'

...st be destroyed

Baghdad, July 9,

...e Saudi Arabian government's de... United States, and also the attitude ...untries.

...i Economists Society described the ... back for the Arab nation.

«Its attitude was not how... ever, unexpected from a lac... key rule that submits to ... American imperialism», he said.

Dr. Homsy said that the eli... mination of the Saudi Arabian rule should be the major objective of the Arab liberation movement.

"Such regimes constitute a break in the Arab front which must be repaired.

Prepare

Dr. Homsy also said that Arab people of Saudi Arabia must prepare themselves to fight the next battle against imperialism and its monopolistic interests.

The Chairman of the Iraqi Teachers Association El Sayd Khalil Ibrahim el Marzuk said that the decision of Saudi Arabia to resume oil shipments to Bahrain and the United States was "a treacherous act, which served the interests of America and imperialism."

The General Union of Palestinian students in Iraq also denounced the governments of Saudi Arabia and Libya.

In a message to both King Feisal and Idriss the union said that it had followed "with bitterness and pain the attitude of hesitation and submission of the governments of Riad and Tripoli at a time when the entire Arab existence is subject to the danger of the imperialist-Zionist aggression.

Hostile

The memorandum, which was presented to the embassies of both countries in Baghdad, said the union condemned of the Saudi Arabian and Libyan governments for actions "which are hostile to the struggle of the Arabs against the forces of imperialism and Zionism."

They cited as examples the Libyan government's consent to the use of American bases in Libya against the Arab nation, the resumption of oil pumping to the aggressor countries and the detention and execution of Arab workers.

The memorandum also warned the rulers of both countries against the consequences of such actions, saying that the will of the Arab people everywhere was capable of destroying "the stooge regimes at the appropriate time, and to liberate the Arab people in Libya and the Arab Peninsula from the corrupt minority.

****

In Cairo, the UAR Workers Union yesterday denounced the Saudi Arabian decision to resume oil shipments to the United States and Britain. The Union called on Saudi Arabian workers to foil this attempt by King Feisal.

****

Yemen

El Sayed Mohamed Aly Al Shahawy, the Yemeni Ambassador in Baghdad, has also denounced the Saudi Arabian decision as a violation of the resolutions of the Arab Petroleum Conference, which was held in Baghdad last month.

Speaking of the resumption of oil exports, he described it as "a failure by Saudi Arabia to fulfil her obligations towards the entire Arab nation, and new evidence that this country's rulers are not prepared to shoulder their responsibility in facing the aggression."

He said that the attitude of Saudi Arabia was unexplainable unless she considered that her task, entrusted to her by the aggressor states, was to continue fighting the republican regime in Yemen, while this regime is fully engaged in the Arab battle of destiny, together with the other liberated Arab countries."

Lebanon

A wave of resentment swept over the popular and political circles in Lebanon, too, today as result of Saudi Arabia's decision to resume oil shipments to the United States and Britain.

In Taez, the Front for the Liberation of the Occupied South Yemen declared its denunciation of the Saudi Arabian move and called it "high treason."

Damascus Radio exhorted the



PRESIDENT GAMAL ABDUL NASSER chatting with El Sayed Mohamed Osman el Mirghany, who led a delegation of the Khatmia sect and the Sudanese People's Party and called on the President yesterday.

BOUMEDIENNE SENDS MESSAGE TO AREF

Baghdad, July 9,

EL SAYED KASSEMAL MUFTY, Iraq's Ambassador in Algiers, arrived here today for consultations with President Abdul Rahman Aref and Government officials on President Aref's forthcoming visit to Algeria, and the present situation in the Middle East.

El Sayed Al Mufty said that he was carrying a verbal message for President Aref from President Houari Boumedienne concerning the revolutionary course which he thought should be followed in order to liquidate the effects of aggression on the Arab countries.

He added that he was also carrying to revolutionary Iraq, its President, Government and people the greetings and best wishes of Algerian President Boumedienne in appreciation of their sacrifices in the battlefield.

He said he was impressed by the Algerian's full preparedness to enter the battle of destiny.

Meanwhile, El Sayed Tewfik Al Mudany, Algeria's Ambassador in Baghdad left the Iraqi Capital yesterday for Algeria carrying a message from President Aref to the Algerian President.

The Middle East News Agency says that the contacts now in progress between the two countries also deal with the projected Arab summit conference. — MEN

'Zionists are continuing aggression'

Damascus, July 9.

SYRIAN newspapers today commented on the call for fighting on the Suez Canal.

"A Thawra" said the Zionists should not be given respite as their aggression was continuing.

The paper said America wanted to replace the present stage by a plan for the liquidation of an Arab East with third or fourth class citizens ruled by imperialism directly.

"Al Baath" said that the forces of the aggression continued their provocation but that they will fail in every attempt because our Arab people know how to be patient and because the people believe in their ability to carry on the fight and to make sacrifices.

Iraqi newspapers also gave prominence to news of the clashes and paid tribute to the firmness of the Arab forces which were able to crush the Zionist aggression.

"Al Thawra" said in an editorial that the failure of the UN General Assembly to condemn the aggressors had led to continuation of the fighting.

The paper referred to the failure of the aggression and those who helped it with the ides of crushing the liberated regimes in the Arab world.

It said that yesterday's aggression was proof positive that the decisive moment of the battle which will determine the future of our nation was close.

Indian paper

An article published in the Indian newspaper, The Patriot yesterday analysed India's attitude to the recent imperialist-Zionist aggression on the Arab states, and attacked those who criticised the Indian government's attitude towards the Middle East crisis.

The article written by Professor E.A. Haji, Professor of Political Science of Aligarh University, said that it was a great fallacy to think of the struggle in the Middle East as religious strife between the Arabs and the Jews. It is in fact a political and economic struggle between the Arabs who have lived many centuries in this land and belligerent Zionism.

In this connection the writer cited a leading American philosopher who said that the very existence of Israel was a crime in itself; for this State came into being as a result of a flagrant aggression supported by the United States.

The writer added that the Arabs who had lived thousands

MERCENARIES IN S. AFRICA ON WAY HOME

Johannesburg, July 9.

TWO crew members of a Dakota aircraft which flew wounded mercenaries out of the Congo to Rhodesia on Friday, arrived here today en route for Europe.

One of them, dressed in a Captain's blue uniform, admitted he was the pilot of the aircraft which landed some 22 people in the Rhodesian border town of Kariba after a dramatic flight from the Congolese province of Katanga.

The other man, the radio operator, was named Jean Monge.

Meanwhile Rhodesian authorities in Salisbury maintained complete silence on the identities of the people brought in from the Congo on Friday, refusing to confirm that they were mercenaries.

Twelve of the occupants, who were injured, are believed to be at an air force hospital. — Reuter

PLO TO DISCUSS MIDEAST SITUATION

The Executive Committee of the Palestine Liberation Organisation (PLO) will start today a series of meetings under PLO Chairman El Sayed Ahmed el Shukeiry.

El Syed Shukeiry will review the present Middle East situation, the UN stand and the Anglo-American collusion which crippled the World Organisation.

He will define the PLO attitude to the projected Arab summit and will review the new

Maamun and Kyrollos to lead march

SHEIKH HASSAN MAAMUN, Grand Sheikh of Al Azhar and Pope Kyrollos VI of Alexandria and All Africa are to head a massive religious procession through Cairo's main streets towards the end of this week.

This was stated by a responsible source at Al Azhar Administration yesterday.

The purpose of this procession is to condemn the idea of internationalising Jerusalem, call the Arabs to holy struggle to liberate Jerusalem from the hands of aggressors and denounce the Anglo-American aggression against Arab countries.

The Heads of Syrian Christian sects have urged Moslems and Christians throughout the world to resist Israel's annexation of the Arab part of Jerusalem.

In a statement issued yesterday to this effect the religious heads also called on the United Nations to stop the flow of Arab refugees from the Israeli occupied areas.

Condemned

The statement vigorously condemned the terrorist acts committed by Israel to drive the Arabs out of the territories she captured through aggression and her infringement of religious freedom in Jerusalem.

Meanwhile, Sheikh Hassan Maamun yesterday discussed with Al Haj Ahmed Ben Ibrahim, Singapore's Ambassador in Cairo, the Anglo-American aggression disguised behind Israel against Arab countries.

The meeting also discussed the Jerusalem question. The Singapore Ambassador received a copy of the joint communique issued by the Grand Sheikh of Al Azhar and Pope Kyrolos in which they condemned the proposed internationalisation of Jerusalem and the flagrant aggression against the Arab countries. The statement will be distributed to the Council of Religions in Singapore.

The Assistant Secretary General of the World Council of Churches, in a message to Pope Kyrollos yesterday, expressed the condemnation of the Council's Central Committee of Israel's distortion of the Old Testament. He said Israel had added to the Testament what would serve its expansionist ambitions. Israel, moreover, has distorted the Bible and the Koran and distributed the new versions in a number of African and Asian countries.

In his message the Assistant Secretary General said that the Council's Central Committee had approved the Pope's note which it sent to all member churches, totalling 115 churches in 85 countries. The note contained the Zionist scheme to take over Arab Palestine for the three million Jews.

The message said that the World Churches had sent aid in kind worth 15 million dollars to the victims of the aggression. — MEN.

5°) *«L'occupazione della Gerusalemme israeliana potrebbe portare alla guerra santa». Cirillo lo rende noto a Thant*, mercoledì 19 luglio 1967.

«Cirillo VI, papa di Alessandria e di tutta l'Africa, ha sottolineato che i continui rifiuti israeliani di conformarsi alle risoluzioni delle Nazioni Unite, concernenti la questione di Gerusalemme, potrebbero portare ad una guerra santa condotta da tutti i musulmani e i cristiani del mondo contro lo stato ebraico. [...] "Mantenere un atteggiamento moderato è diventato impossibile da quando lo stato sionista continua a violare la sacralità del Santo Sepolcro e ad impedire lo svolgimento dei riti religiosi", ha detto Cirillo, [...] aggiungendo che le Nazioni Unite oggi devono far fronte ad una responsabilità storica. "Se le Nazioni Unite falliscono, c'è il pericolo che si arrivi ad una guerra santa, dovere di ogni musulmano e di ogni cristiano per difendere i luoghi sacri, la religione e la dignità". Il papa ha concluso affermando che [...] non si esiterebbe, dalla nostra parte, a morire per la vittoria ».

le 'token

AZHARY LEAVES



PRESIDENT GAMAL ABDUL NASSER bidding goodbye to El Sayed Ismail el Azhary, Chai-man of the Sudanese Sovereignty Council before the Sudanese leader left Cairo for Khartum yesterday.

'Israel's J'salem stand may set off holy war'

KYROLLOS TELLS THANT

POPE KYROLLOS VI of Alexandria and All Africa has warned that Israel's continued refusal to abide by the United Nations resolutions concerning Jerusalem may lead to a holy war by the Moslems and Christians all over the world against the Jewish state.

In cables addressed to the UN Secretary-General, the President of the UN General Assembly, and the Secretary-Genetal of the World Council of Churches, the Pope said Israel's annexation of Jerusalem may have "serious consequences" in the Middle East and the whole world.

"Self-restraint has become impossible so long as the illegal Zionist state continues to violate the sacredness of the Holy Sepulchre and to impede the exercise of religious rites in it", he said.

He pointed out that Israel answered the UN resolution condemning her by transforming the Old Jerusalem Airport into the main airport of Israel. She also destroyed the sacred Christian shrines surrounding the airport, and launched operations to loot the funds of the churches to buy arms and bombs to achieve her expansionist aims.

The Pope said actions that challenge world opinion and piracy in international relations will have serious consequences, "because the big powers which play with fire at present will be the first to suffer from it."

UN failure

He said the United Nations today was faced with historical responsibilities. "If the UN failed", he said, "there is a danger of a trend towards a holy war, which is the duty of every Moslem and Christian to preserve the sacred shrines, religion and dignity."

"The sacred Moslem and Christian shrines must be regained from the enemies of Islam and Christianity, while every attempt should be made to frustrate Israel's endeavours to internationalise Jerusalem.

The Pope concluded his cable by saying that in case world opinion failed to lend us support, there will be no hesitation on our part to die on the road to victory as our forefathers did. — MEN.

AKILY: OIL BOYCOTT A NATIONAL MUST

Baghdad, July 18.

THE Director General of the Iraqi National Oil Company, El Sayed Ganiem El Akily, said today that the resumption of the pumping of oil by Saudi Arabia to Western countries is a "violation of Arab unanimity and calls for regret."

"Depriving aggressive countries of oil is a national must imposed by the defence in our lands, Arabism and existence", he said.

On the Suez Canal closure, El Sayed El Akily said that this had disturbed the economies of Western countries and might lead to disaster in these countries, especially Britain.

Britain alone will sustain losses estimated at £ 500.000.000 per year as from the next six months, and this will lead to a decline in the value of sterling, he added.

In London, the pound sterling today slipped to its lowest level since last August after coming under several weeks of pressure. About mid-day the rate slipped to dollars 2.78 21/32. Last night's close was dollars 2.78 3/4. Par is dollars 2.80. The Bank of England is believed to have given some support to steady the market.

El Sayed El Akily talked of the position of National oil companies at this particular period saying their role must be always serious and effective. We are still awaiting government orders to start exploiting lands which belonged to the company according to Law 80 under which, all lands taken from oil companies for exploitations and kept by them, are the only places where they are operating at present.

«We are looking for any positive, decisive action that responds with the feelings of Iraqis that this company must practise its work and take its responsibility in extracting the country's oil wealth,» he added.

Nationalise

El Sayed El Akily said in conclusion that the Arab oil-producing countries should nationalise the shares of the United States, Britain and West Germany in foreign oil companies operating the Arab countries.

Meanwhile tension still prevails throughout Saudi Arabia, foreboding a fresh outburst of popular wrath reminiscent of the demonstrations and disorders which attended the launching of the imperialist-Israeli aggression on the Arab states.

Workers

The Syrian News Agency «SANA» reporting this news today said American workers had been substituted for Arab labour in Arabia's oil producing and marketing centres. It added that oil pumping to the Anglo-Amer-

E. European loan offers examined

THE Financing Committee met yesterday under the chairmanship of El Sayed Hassan Abbas Zaky, the UAR Economy and Foreign Trade Minister, to examine the offers of some Eastern European coun-

LOAN OFFER TO LEBANON RENEWED

Beirut, July 18.

Well informed sources here said the French Government had renewed a previous offer to extend a loan of one million new French francs to the Lebanon.

The same sources revealed that El Sayed George Nakkash, the Lebanese Ambassador to Paris, now in Beirut, had referred to the Lebanese authorities the terms laid down by France for the granting of the said loan. These terms, he said, had been considered at a meeting here last night under President Charles Helu. — MEN.

ECONOMIC UNITY TALKS BID

Baghdad July, 18.

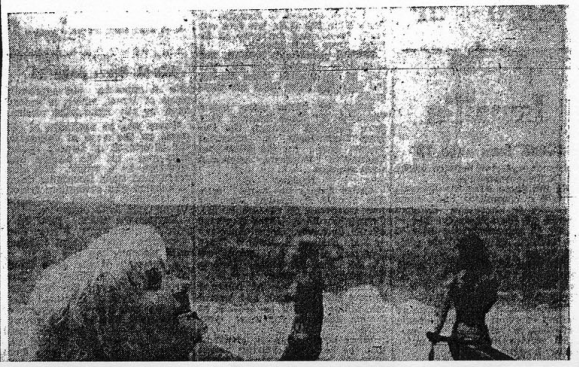
IRAQ has asked the Arab Economic Unity Council for an emergency meeting to be held this week, an official source at the Iraqi Ministry of Economy said here today.

Iraq has also requested the Council to include in its agenda the question of unifying the policies of the member-States with regard to their boycott of the countries which participated in and backed up the recent tripartite aggression on the Arabs, he added.

The source went on to say that Iraq had called for a meeting of the Customs Sub-committee of the UAR-Iraqi Economic Coordination and Integration Committee to check the implementation of the Sub-committee's recommendations at its last meeting.

Concluding, the source said that the Iraqi Government had received the agreement of Syria and Kuwait on the request for the Council emergency meeting. Replies from the other member-States are expected to arrive within the next two days.

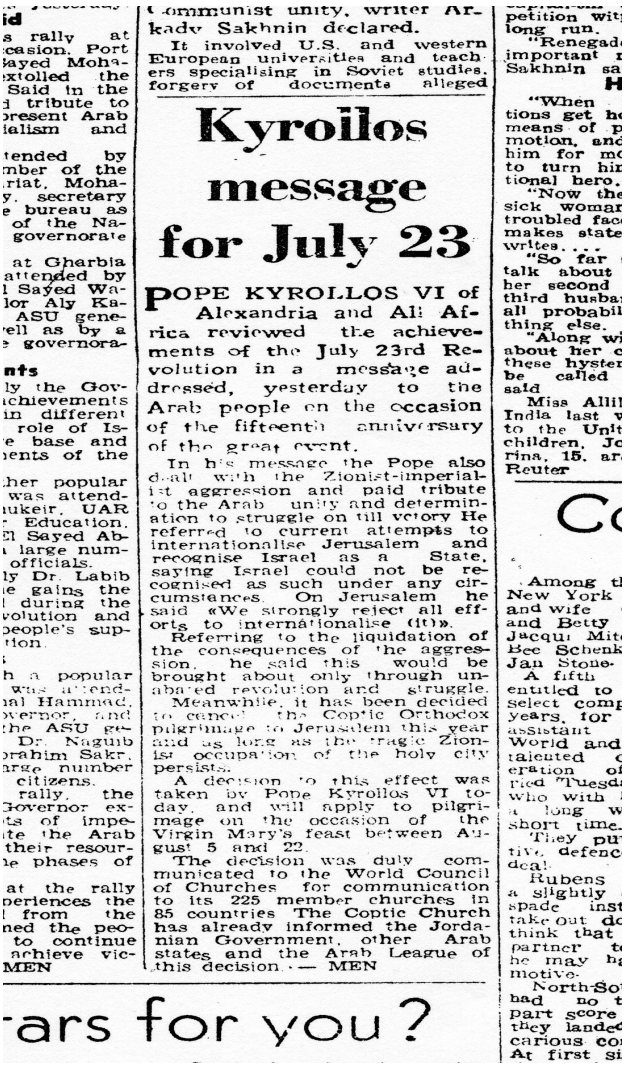
The Arab Economic Unity Council member-States are the UAR, Iraq, Syria, Kuwait and Jordan. — MEN.



MEN, *'Israel's J'salem stand may set off holy war*, EG, July 19, 1967, p. 3.

6°) *Il messaggio di Cirillo per il 23 luglio*, domenica 23 luglio 1967.

«Il papa di Alessandria e di tutta l'Africa, Cirillo VI, celebra il 23 luglio, data di inizio della rivoluzione, in un messaggio rivolto al popolo arabo in occasione del 15° anniversario. Nel suo messaggio il papa accusa nuovamente l'aggressione sionista-imperialista […]. Nel frattempo, è stata decisa la cancellazione del pellegrinaggio della chiesa copta a Gerusalemme a partire dall'anno corrente e fino a quando l'occupazione sionista della Terra Santa persisterà».



Communist unity, writer Arkady Sakhnin declared.

It involved U.S. and western European universities and teachers specialising in Soviet studies, forgery of documents alleged

Kyroilos message for July 23

POPE KYROLLOS VI of Alexandria and All Africa reviewed the achievements of the July 23rd Revolution in a message addressed, yesterday to the Arab people on the occasion of the fifteenth anniversary of the great event.

In his message the Pope also dealt with the Zionist-imperialist aggression and paid tribute to the Arab unity and determination to struggle on till victory He referred to current attempts to internationalise Jerusalem and recognise Israel as a State, saying Israel could not be recognised as such under any circumstances. On Jerusalem he said «We strongly reject all efforts to internationalise (it)».

Referring to the liquidation of the consequences of the aggression, he said this would be brought about only through unabated revolution and struggle.

Meanwhile, it has been decided to cancel the Coptic Orthodox pilgrimage to Jerusalem this year and as long as the tragic Zionist occupation of the holy city persists.

A decision to this effect was taken by Pope Kyrollos VI today, and will apply to pilgrimage on the occasion of the Virgin Mary's feast between August 5 and 22.

The decision was duly communicated to the World Council of Churches for communication to its 225 member churches in 85 countries The Coptic Church has already informed the Jordanian Government, other Arab states and the Arab League of this decision. — MEN

ars for you?

MEN, *Kyrollos message for July 23*, EG, July 23, 1967, p. 2.

7°) *Il Concilio Mondiale delle Chiese al lavoro per studiare la proposta della chiesa copta contro l'aggressione israeliana*, domenica 30 luglio 1967.

«Le chiese cristiane sottoporranno all'attenzione del segretario generale del Concilio Mondiale delle Chiese, dott. Visser't Hoofd, un disegno di risoluzione preparato dalla chiesa copta ortodossa sull'aggressione israeliana. […] Il disegno di risoluzione comprende tre ordini principali: l'aggressione, il sionismo e la Palestina. Riguardo al primo ordine, il Concilio Mondiale delle Chiese dovrebbe dichiarare la sua condanna contro l'aggressione sionista-imperialista e denunciare i tentativi di annessione della Gerusalemme araba alla parte già occupata. […] In merito al secondo ordine, il Concilio Mondiale delle Chiese dovrebbe dichiarare che Israele non è uno stato religioso. […] Il sionismo mondiale non ha nulla in comune con il giudaismo, ma rappresenta un movimento razzista nella sua struttura; di natura imperialista, esso ha per obiettivo un espansionismo aggressivo. Esso ricorre ai metodi fascisti e nazisti per raggiungere i suoi fini. Dunque il Concilio Mondiale delle Chiese dovrebbe denunciare l'occupazione della Palestina sotto il nome di Israele e la trasformazione di questo stato in una base militare e imperialista a livello economico e politico, fondata sull'espulsione degli abitanti dello stato e sull'importazione di nuovi abitanti, secondo i metodi dell'imperialismo […]. Quanto al terzo ordine, il Concilio Mondiale delle Chiese dovrebbe osservare che la risoluzione del problema della Palestina, di Gerusalemme e dei rifugiati arabi, può essere ottenuta attraverso l'eliminazione della presenza sionista [...] e il ripristino dell'originaria entità palestinese. [...] Il Concilio Mondiale delle Chiese dovrebbe, infine, proclamare l'espulsione di tutte le basi militari […], al fine di rimuovere il pericolo di un'esplosione internazionale in quest'area, considerata giustamente il cuore del mondo».



THE EGYPTIAN GAZETTE, SUNDAY, JULY 30, 1967

ements

STEREO : Tel. 66074
r dancing, modern re-
ntrance free.

EA HOUSE — Phone:
For tea with a lively
in elegant lounges —
ar tea sold in Taj
ins.

AYYAM HOTEL ZA-
. Tel. 819910 — Palma
Open air grill room,
daily from 8.00 p.m.

CASINO AM — CAMING ROOM ROULETTE BACCARA CHEMIN DE FER

NDRIA CINEMAS

Phone 72693 — (Air
— «Patate» — Sylvie
Jean Marie — French
m.

TRING WAKE UP AND KILLY

NERAL CINEMAS
COMPANY
NDRIA CINEMAS

A : Phone 29150 —
Hawks — «Return of
uches» — G. Barray
in production)

one 29979 — «The
— Jane Fonda, Pe-
ercy, Roger Vadim —
production)

Phone 24694 — (Air
— «After The Fox» —
i, V. Mature — (Ita-
duction)

«Agazi Saifo» — Fa-
kl, Hassan Youssef,
gwa Fouad.

Phone 22322 — «Miss
- Nargus — (Indian
m).

EXANDRIA
MING ROOM
STAURANTS
GHT-CLUBS

Quality NION Restaurant Tel. 24118

CAMING ROOM - ROULETTE BACCARA - CHEMIN DE FER

The Egyptian Gazette

JULY 30, 1967

UK-UN Aden cooperation?

SIR HUMPHREY TREVELYAN Britain's High Commissioner in Aden, spent much of last week conferring at the United Nations with Secretary General U Thant and the U.N. Commission on Aden. No public statement has been made about the consultations. They may, for all we know, have been utterly futile, but that Britain is at least going through the motions of cooperating with the U.N. on the question represents progress. Only a few months ago the U.N. Commission visiting the territory removed itself from the scene less than twenty-four hours after it had arrived, announcing that Britain's ministons in the territory had been less than non-cooperative.

Could it be that stepped-up nationalist attacks in the territory and the failure of El Sayed Aly Bayoomy to form a government have been factors leading to Sir Humphrey's flight to New York ? For despite the fact that Britain announced on June 18 that she would be packing up her bases in, and pulling out her forces from, Malaysia and Singapore by the mid-1970's, no such announcement has been made with regard to the Aden and Arab South area.

The «Times», commenting on the cutting down of Britain's East of Suez defence commitments said :

«Political instability may persist for some time yet around Southern Arabia and in South East Asia, but this instability has become a natural accompaniment to the evolution of new nation states : a British presence to watch over it is little more justifiable in Asia than it is in Africa».

In fact the «Times» was less than frank. The R.A.F. is to move from Aden to the Arab (Persian) Gulf precisely for the purpose of watching over the lackey government which Britain hopes to have going by next year. And the instability which the «Times» chose to see as a «natural accompaniment... to the evolution of new nation states» is only natural in so far as they are subject to Western imperialist pressures and, very often, outright interference.

Considerations of greater cooperation with Europe are said to have motivated Britain's decision to withdraw from the Far East. But, in fact, until Britain renounces entirely her present role of a sort of junior Davy Crockett in the Middle East as well (where the people will not tolerate Anglo-American Wild West tactics), Britain's chances of cooperation with Europe look very slim indeed. The present Middle East crisis, also of Anglo-American inspiration, amply demonstrates this. European economies are undergoing stresses right now precisely because of Anglo-American plotting in the area.

As for British-Arab cooperation, that will remain next to nil until Britain fully contributes to the United Nations Charter which specifies self-determination for all peoples. It is to be hoped that Sir Humphrey Trevelyan's talks at the U.N. were based on British recognition of that principle and on the UN resolutions on South Arabia.

Zionist Lebensraum

TWO British Members of Parliament have recently accused Israel in an article appearing in the «Times» of using barbarian methods to intimidate the Arab Palestinians to leave their homes on the west bank of the River Jordan. They said that, nothing could

WCC to study Coptic move on Israeli aggression

CHRISTIAN churches will submit a draft resolution prepared by the Coptic Orthodox Church to Dr. Visser't Hoofd, Secretary-General of the World Council of Churches on the Israeli aggression.

The draft resolution is to be submitted later by Dr Hoofd for discussion at the emergency session of the central committee of the Council due to be held in Geneva on August 13.

The Council includes the Orthodox churches of Syria, Turkey, Lebanon, Greece, India, Cyprus, The Soviet Union, Yugoslavia, Poland, and the African churches of the Coptic Orthodox Church.

The draft resolution comprises three points :

Aggression

First : the World Council of Churches would declare its condemnation of the imperialist-Zionist aggression on the Arab countries, and denounce the attempts to annex the Arab section of Jerusalem to the Occupied section.

The Council would insist on the necessity of liquidating all the effects of the aggression, and the continuation of prayers till this is secured.

Zionism

Second : the World Council of Churches would declare that Israel is a non-religious state. All that came in the Holy Bible on Israel does not at all mean the establishment of a state with that name in the holy land of Palestine. World Zionism has nothing to do with Judaism, but is rather a racial movement in its structure, with imperialist nature, and with aggressive expansionist objectives. It resorts to Fascist and Nazi methods to achieve its ends.

Therefore, the council would denounce the occupation of Palestine under the name of Israel and the transformation of this state into a military, economic, and political imperialist base that was founded and is still founded on the expulsion of the original inhabitants of the country, and the importation of a new inhabitants in a way that realises the objectives of imperialism, in both its traditional and new forms, in the Middle East.

The Council would condemn the supply of this abnormal and illigitimate being with arms. The Council would also denounce the encouragement of immigration to this state, on the part of some major powers.

Palestine

Thirdly : The World council of Churches would see that the solution of the problems of Palestine, Jerusalem and the Arab refugees can be attained through liquidation of the Zionist presence which is unworthy of the first homeland of Christianity, and through the restoration of the original Palestinian entity.

The Council would also condemn any attempt to liquidate the Palestinians or to resettlate them. It would warn against the danger of the tragedy of the imperialist victory and the attempts to impose this aggression on the United Nations.

The Council would further call for the liquidation of all military bases the withdrawal of foreign fleets and modern means of espionage in the Middle East in order to remove the danger of an international explosion in this area which is richly considered the heart of the world.

— MEN

ISRAELI PULL-BACK DEMANDED

Moscow, July 29.

THE Soviet Union and Iran joined yesterday to declare that the withdrawal of Israeli troops from Arab territory would be «the most important step on the road to restoration of peace and security in the Middle East.»

The two governments expressed that position in a joint communique issued at the end of a nine day visit here by Iranian Prime Minister Amir Abbas Hoveida.

The communique also urged a Vietnam settlement on the basis of the 1954 Geneva agreements.

The communique expressed satisfaction with the favourable development of Soviet-Iranian economic relations.

It said Soviet Premier Alexei Kosygin was invited to visit Iran and accepted, with the time [illegible] Mr Ali [illegible]

Sanaa court condemns 11 to death

Sanaa, July 29.

THE State Supreme Security Court meeting under Brigadier Mohamed el Ahnumy, Minister of the Interior, passed judgments here today condemning to death eleven accused in the State security cases referred to it last March and April.

The sentences passed on three accused were committed to various terms of imprisonment.

Other verdicts were issued sentencing another number of defendants to imprisonment for terms ranging from three months to penal servitude for life.

Brigadier Ahnumy said the death sentences would be carried out next week.

Girl spy

Other cases would be considered, he said, including one in which a 20-year old Yemeni girl of Adeni origin known as Rafika Mohamed Osman, faces charges of espionage for the benefit of the British authorities in Aden.

Sixty years ago

More greetings occasion of July

PRESIDENT GAMAL ABDUL NASSER, received a cable from the President of the of Togo on the occasion of the fifteenth anniversa July 23rd Revolution. The Togo leader expressed h felt greetings and his confidence «that the cri blems facing you will be resolved within the fram the Organisation of African Unity.»

Yesterday President Nasser also replied to the ulatory cable sent to him by King Hussein of Jo his reply the President thanked King Hussein an for God «to help us all in achieving victory for o in the battle of honour and dignity».

Prince Norodom S
Head of the State
bodia also cabled
gratulations to the
and expressed his v
«our friends the
should regain peace
tinue their march
gress.»

The cable stressed
solidarity in the face
rican imperialist threat
gression.

The President sent
thanks in reply and
his wishes for the pro
relations between the
tries.

Phillip'nes

The Phillipines Pres
dinand Marcos also ca
heartfelt greetings to
dent and people of th

The President repli
ing President Marcos
Phillipine people.

In his cable to the
Pope Paul VI said he
ing for prosperity for
sident and the UAR.

The President, in rep
ed His Holiness, wish
happiness and health.

The President of Peo
golia also cabled his c
tions to President Nas
occasion of the fiftee
versary of the Revolu
pledged his support an
pot of the Mongolian
the UAR people in th
gle to safeguard their
ty and to rout the
Israeli aggressions.

The President repli
cable of thanks in re
of the stand taken by
golian people supportin
people in their battle
imperialism and Zionis

Indonesia

General Suharto of
also cabled his congr
on the occasion of the
anniversary. The Pre
plied thanking the Gen

The President receiv
ther cable from Nguye
Head of the Higher Co

SYRIA-IRAQ TRADE PACT EXPECTED

Damascus, July 29.

SYRIA and Iraq are expected to sign a new trade and economic agreement within the next 24 hours. The broad lines of this agreement were laid down at a meeting held here today between an Iraqi economic delegation and Syrian officials.

The Iraqi delegation was led by El Sayed Adib Al Jadu, Iraqi Minister of Economy.

El Sayed Jadu arrived here last night after signing an economic agreement in Cairo where, by the UAR and Iraq agreed to abolish all customs barriers between them.

Today the Syrian Head of State, Dr Nureddin Al Atassy received El Sayed Jader. The meeting was also attended by Dr. Ahmed Murad, Syrian Minister of Economy, head of his country's side at the talks. — MEN

JAPAN EXPORTING 50 FILMS TO CUBA

Tokyo July 29

Fifty Japanese films ranging from Samurai costume drama to stories of love and psychological conflict will be exported to Cuba this year, the Motion Picture Producers Association of Japan said yesterday.

The association said it received a request from Egypt last week for 50 films to replace

***The Egyptian Gazette*, gennaio-giugno e luglio-dicembre 1968.**

Il 1968 rappresentò un anno importante per le relazioni tra la comunità copta e Nasser, soprattutto tra il presidente egiziano e il patriarca Cirillo VI. In aprile, secondo le testimonianze, si registrarono le prime apparizioni della Madonna che provocarono notevoli reazioni sull'opinione pubblica: la prima apparizione avvenne il 2 aprile 1968, sul tetto della chiesetta di Zaytun in un sobborgo del Cairo; l'evento si ripeté nei mesi successivi, come riportano le cronache del *The Egyptian Gazette*, radunando milioni di fedeli, musulmani e cristiani, che affollarono per giorni le vie del Cairo.

Nel giugno dello stesso anno, un altro evento importante strinse ancora di più i rapporti tra Nasser e i copti: l'inaugurazione della cattedrale di San Marco avvenuta il 25 giugno 1968. Per l'occasione, il patriarca chiese che le reliquie del santo – rubate dai mercanti veneziani e poste sotto l'altare della chiesa di San Marco a Venezia – fossero riportate al Cairo.

È necessario, inoltre, ricordare che il 1968 rappresentò un momento di svolta della politica nasseriana: all'indomani del fallimento della guerra, come già ricordato, il regime si orientò verso un'apertura politica e una maggiore liberalizzazione degli spazi di partecipazione democratica, nonché verso alcuni cambiamenti interni all'Unione Socialista e ai suoi vertici. I nuovi obiettivi politici furono presentati il 31 marzo, tra cui quello che venne definito il 'Programma del 30 marzo 1968'. Un referendum popolare avrebbe approvato il progetto il 2 maggio dello stesso anno.

Anche in questa occasione il patriarca Cirillo VI si schierò a favore della politica perseguita dal *ra'is*, invitando il popolo egiziano a votare in favore del cambiamento proposto dal governo.

1°) *Nasser lancia il piano d'azione che dovrà essere votato il 2 Maggio. Il "sì" al programma condurrà alla ricostruzione dell'Unione Socialista Araba. "È necessario un cambio di clima"*, domenica 31 marzo 1968.

«Il presidente Gamal 'Abd al-Nasser la notte scorsa ha lanciato un programma d'azione da lui chiamato "Programma del 30 marzo 1968", rivolto al popolo, per essere votato con un referendum generale il 2 maggio. [...] Il presidente ha affermato che l'Unione Socialista dovrà essere ricostituita, dalla base ai vertici, attraverso libere elezioni. [...] Il presidente ha, inoltre, aggiunto che la nuova organizzazione dell'Unione Socialista Araba è la più appropriata per riunire il potere popolare attraverso un metodo democratico. [...] e che vi sarà un cambiamento tra i *leader* responsabili della produzione, all'interno dei rappresentanti del corpo diplomatico, tra i governatori e tra i presidenti dei concili cittadini».



NASSER LAUNCHES PLAN OF ACTION-
FOR VOTE MAY 2

'Yes' for programme will lead to rebuilding ASU

'CHANGE OF CLIMATE NEEDED'

PRESIDENT GAMAL ABDUL NA SSER last night launched a "Programme of Action "which he called the "March 30. 1968 Programme." It will be referred to the people in a general referendum on May 2.

Grechko in UAR on 4-day visit

Jordan urges UN: Ban shipments of arms to Israel

'Paper gold' plan approved

GAGARIN GIVEN HERO'S FUNERAL

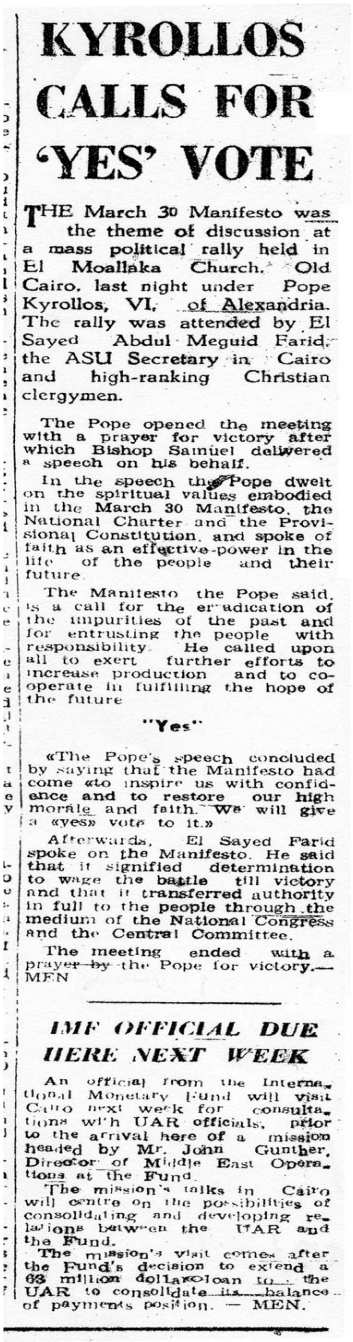
Limited NLF truce for three days

SVOBODA ELECTED,

STOP PRESS THANT CANCELS TRIP TO EUROPE

MEN, *Nasser launches plan of action for vote May 2*, EG, March 31, 1968, p. 1.

MEN, *Kyrollos calls for 'Yes' vote*, EG, May 1, 1968.



KYROLLOS CALLS FOR 'YES' VOTE

THE March 30 Manifesto was the theme of discussion at a mass political rally held in El Moallaka Church, Old Cairo, last night under Pope Kyrollos, VI, of Alexandria. The rally was attended by El Sayed Abdul Meguid Farid, the ASU Secretary in Cairo and high-ranking Christian clergymen.

The Pope opened the meeting with a prayer for victory after which Bishop Samuel delivered a speech on his behalf.

In the speech the Pope dwelt on the spiritual values embodied in the March 30 Manifesto, the National Charter and the Provisional Constitution, and spoke of faith as an effective power in the life of the people and their future.

The Manifesto the Pope said, is a call for the eradication of the impurities of the past and for entrusting the people with responsibility. He called upon all to exert further efforts to increase production and to cooperate in fulfilling the hope of the future.

"Yes"

«The Pope's speech concluded by saying that the Manifesto had come «to inspire us with confidence and to restore our high morale and faith. We will give a «yes» vote to it.»

Afterwards, El Sayed Farid spoke on the Manifesto. He said that it signified determination to wage the battle till victory and that it transferred authority in full to the people through the medium of the National Congress and the Central Committee.

The meeting ended with a prayer by the Pope for victory.— MEN

IMF OFFICIAL DUE HERE NEXT WEEK

An official from the International Monetary Fund will visit Cairo next week for consultations with UAR officials, prior to the arrival here of a mission headed by Mr. John Gunther, Director of Middle East Operations at the Fund.

The mission's talks in Cairo will centre on the possibilities of consolidating and developing relations between the UAR and the Fund.

The mission's visit comes after the Fund's decision to extend a 63 million dollar loan to the UAR to consolidate its balance of payments position. — MEN.

2°) *L'appello di Cirillo per il "si" al voto*, mercoledì 1 maggio 1968.

«Il Manifesto del 30 marzo è stato il tema di discussione durante una riunione ecclesiastica, tenutasi nella chiesa di El Moallaka, al Cairo vecchio, alla presenza del papa di Alessandria, Cirillo VI. La riunione si è svolta alla presenza di El Sayed Abdul Meguid Farid, segretario dell'Unione Socialista Araba al Cairo e dai rappresentanti dell'alto clero cristiano. Nel suo discorso il papa si è particolarmente soffermato sui valori spirituali incarnati dal manifesto, dalla Carta Nazionale e dalla Costituzione provvisoria […]. A proposito del nuovo programma, il papa ha affermato che esso rappresenta uno strumento per eliminare le impurità del passato, responsabilizzando le persone. In conclusione, l'obiettivo del Manifesto è quello di «infonderci sicurezza e rinvigorire la nostra morale e la nostra fede. Noi dobbiamo, dunque, votare sì»

3°) *La Vergine Maria appare a Zeitun – Cirillo*, 5 maggio 1968.

«L'apparizione della Vergine Maria è avvenuta in una chiesa copta ortodossa, sita in via Tumanbay, a Zeitun, al Cairo. L'evento è stato comunicato ieri in una dichiarazione ufficiale dal patriarca copto. [...] Il vescovo Athanasius farà parte della commissione creata da Cirillo VI per confermare la veridicità dell'apparizione [...] che si è ripetuta in varie forme. [...] Milioni di persone di ogni estrazione sociale, egiziani e stranieri di varia nazionalità, furono testimoni dell'apparizione [...]». Secondo l'annuncio ufficiale, «l'apparizione è stata seguita da due importanti eventi: un rinnovamento della fede, per cui da quel momento molti si convertirono al cristianesimo; il manifestarsi di alcuni miracoli, per cui alcune persone malate gravemente guarirono dopo aver visto l'apparizione». Ancora una volta, questo evento diventò motivo per rinnovare le accuse contro Israele: «Il vescovo Samuele ha espresso la speranza che l'apparizione della Vergine fosse un segnale di futura vittoria degli arabi contro gli israeliani che avevano occupato la Terra Santa. [...] riguardo ai miracoli, una commissione investigativa si occuperà di accertare la veridicità degli stessi e di pubblicare un libro con i dettagli».



The Egyptian Gazette

Sunday, May 5, 1968

ES Virgin Mary appeared at Zeitun -- Kyrollos

t team on the steps of the National Heart Hospital in London last night. tish heart operation. Front row from left is Mr. K. Ross, a consultant d him to right, Mr. Donald Longmore, who supervised the heart lung ja (white coat) surgical registrar. Extreme right Mr. Donald Ross, leader adiophote (See story on this page).

THE apparition of the Virgin Mary has been appearing in and around a Coptic Orthodox church named after the Virgin and located at Tumanbay Street, Zeitun, Cairo. This was affirmed yesterday in an official statement issued by the Coptic Patriarchate.

The statement was made at a press conference held by Bishop Athanasius, of the Beni-Suef Diocese, and Bishop Samuel, Bishop in charge of Ecumenical Services.

Bishop Athanasius was a member of a committee formed by Kyrollos VI, Pope of Alexandria and All Africa, to undertake investigations and determine whether or not the Virgin had been appearing at Zeitun Church.

Reading out the statement at a press conference to which more than one hundred and fifty local and foreign journalists, correspondents, cameramen and radio reporters were invited, the Bishop said that he had personally seen the apparition and that it started to appear as from April 2.

Various forms

The apparition was seen on various nights and is still being seen. Sometimes the Virgin Mary appeared in full form, while on other occasions, only the Virgin's bust, surrounded by a glorious halo of shining light, appeared.

Occasionally, the apparition came through the openings in the Church's domes, and sometimes it appeared outside the domes. The apparition walked above the altar and bowed before the upper cross of the Church. The apparition on many occasions, faced the people who had come to see it, blessed them and moved its head as a sign of greeting.

The apparition also took the form of a nimbus preceded by a shining, quickly-moving cloud. It occasionally stayed for periods as long as two and a quarter hours. The longest period occurred on April 30 when the shining full-size apparition of the Virgin Mary appeared from 2.45 a.m. until 5 a.m., the statement said.

It added that thousands of people from all walks of life, Egyptians and foreigners of various nationalities, had witnessed the apparition, and that groups of them had agreed on the time and the place of the apparition.

Miracles

The statement said that the apparition had been followed by two important factors; a revival in faith in Almighty God, as many people became true Christian believers after witnessing the apparition; and the occurrence of a number of miracles as several people suffering from curable diseases were healed after seeing the apparition of the Virgin.

The statement, in conclusion prayed Almighty God to make the apparition a sign of peace for the region.

(Cont. on page 3)

RALS, BIAFRANS MEET IN 1st PEACE MOVE

London, May 4.

JEFO, a former World Court judge, arrived here today to represent ra in exploratory talks with Federal Nigeria on arrangements for negoten-month civil war.

Enahoro, the Federal Commissioner for Information, was also flying irect peace-move contacts between the warring sides.

Before leaving Lagos Chief Enahoro said today:

"The Federal military government is ready to test the sincerity of the rebels' desire for peace".

After earlier hopes that the talks would begin today, the two sides, are now due to meet tomorrow at the headquarters of the Commonwealth Secretariat here in a preliminary round-table session with Commonwealth Secretary-General Arnold Smith.

The primary objective is to get agreement on a venue for later top-level peace negotiations. But there are indications that the discussions might be widened to cover an agenda for such negotiations.

The question of a ceasefire and its place on an agenda is a major issue which could decide the fate of moves to get the opposing sides together to map a peace settlement. Biafra wants a ceasefire as the first agenda item but Nigeria says this should be part of overall agreement on other main issues.

Four countries

At least four countries have already been suggested in proposals and counter-proposals on a site.

Federal Nigeria plumped for London and named Addis Ababa, the Ethiopian capital and seat of the Organisation for African Unity as an alternative.

Biafra rejected both and countered with Dakar in Senegal as its choice. Then today the Biafrans put up a new proposal that Arusha in northern Tanzania would be suitable with Kenya's President Kenyatta and Zambia's President Kaunda as joint chairmen.

Informed sources in Lagos said if the secessionists went ahead in London with the Arusha proposal the Federal Government "will have no hesitation in rejecting it."

(Cont. on page 3)

liner crash xas kills 84

Dawson, Texas, May 4.

ner exploded in mid-air, killing all 84 it plunged to the ground in flames near blinding rain and hail storm.

ockheed Electra belonging to Braniff Incrashed only seven minutes before it was las, 90 miles (145 km) south of here.

Witnesses told Federal Aviation Agency investigators they saw one or two explosions rip through the four-engine turboprop aircraft seconds before it smashed to the ground one and a half miles (two and a half kms.) from this east central Texas farming community of 900 people.

Wreckage was strewn over a wide area in hilly countryside. bad weather and difficult terrain hampered search teams rushed to the area.

The airliner, carrying 79 passengers and five crew, was on the first leg of a flight from Houston. From Dallas it was to have gone on to Memphis, Tennessee, via Tulsa, Oklahoma, and Fort Smith and Little Rock in Arkansas.

The last major air crash involving a Lockheed Electra was in southern Oklahoma in April 1966 when an Electra belonging to a charter company came down in rugged country, killing 80 soldiers aboard. The airline's chief also died in the crash. — Reuter

RT
ER
SS

May 4.

irt translay raised ven more t surgery.

leader of lay plant- a 42-year- had been is to live. : "He is

Mr. Ross conference Hospital, ur operahe transrrived."

ore, 40,

Virgin Mary

(Cont. from page 1)

Bishop Samuel, in reply to a question, expressed his hope that the apparition would be a good omen, and that Almighty God would realise victory for the Arabs against the Israelis who have occupied the holy places in the Holy City of Jerusalem.

Bishop Tamurghurius, in charge of the Christian Higher Education and Scientific Research Centre, in reply to a question on the miracles which have taken place since the apparition, said that there had been many miracles but that investigations were currently being made in order to determine their number and publish a booklet with details about each miracle.

Archbishop Athanasius, in reply to a question, said that the Pope had not personally seen the apparition but that he had delegated a deputation of which the Bishop had himself been a member.

Bishop Samuel, replying to a question, said that the apparition occurred in the city of Lourdes, France, in 1858; in a village named Fatima in Portugal, in 1917; and in Jerusalem on June 21, 1954.

Professor Dr. Louis Morcos, Head of the Department of English Language and Literature at the Faculty of Arts Ain Shams University, took part in the press conference. He said that he had seen the Virgin Mary's apparition twice, the first time from 3.45 a.m. till 4.45 a.m. on April 28, and the second from 3 a.m. to 4 a.m. on April 30. On the first occasion, Professor Morcos said he saw the apparition in bust form, and on the second as a column of light taking the shape of the Virgin Mary. — MEN.

MEN, *Virgin Mary appeared at Zeitun -- Kyrollos*, EG, May 5, 1968, pp. 1-3.

4°) *Papa Cirillo per primo vide l'immagine della Vergine nel 1910*, giovedì 16 maggio 1968.

«Il papa di Alessandria e di tutta l'Africa, Sua Beatitudine Cirillo VI, patriarca dei copti ortodossi, desidera assistere all'apparizione della Vergine Maria. Alla domanda sul perché non si fosse recato prima, il patriarca copto ha affermato di aver già visto la Vergine Maria nella sua prima infanzia.

Sua Beatitudine ha aggiunto di aver visto la prima apparizione nel 1910 nella casa della sua famiglia ad Alessandria e che essa riuscì a curare un membro della sua famiglia gravemente malato da tempo. [...] il papa Cirillo ha affidato ad una commissione il compito di investigare sui fatti. Tutti i membri della commissione hanno già affermato di aver visto la Madonna. Sulla base di queste affermazioni e di altre testimonianze, il papa ha firmato una dichiarazione, sottolineando che l'immagine della Vergine Maria è di fatto apparsa nella chiesa della Vergine Maria a Zeitun. Anche un membro della commissione, il vescovo Athanasius della diocesi di Beni-Suef, laureato in studi ecclesiastici e scienze sociali all'Università Americana del Cairo, ha affermato di aver avuto la visione. "[...] un'ora dopo il mio arrivo, ho sentito la gente gridare 'eccola'. Io ho visto l'apparizione vicino alla cupola della chiesa. Sembrava una nuvola illuminata e chiara [...] essa raffigurava l'immagine della Vergine dolorante dopo la crocifissione di Cristo". Il vescovo ha aggiunto: "[...] essa è apparsa sulla chiesa con una forma umana, attorniata da un alone di chiara luce". Dopo la visione, milioni di persone di tutte le fedi e *status* sociali si sono raccolti fuori dalla chiesa di Zeitun, sperando di rivederla. [...] Il ministro degli Interni ha proposto delle iniziative per tutelare i visitatori, soprattutto quelli stranieri, dall'azione di possibili ladri o truffatori. Per prevenire i possibili problemi causati dall'intenso traffico, è stato predisposto un sistema di controllo. Molti preti si recarono sul sito, pronti a raccontare alcune storie bibliche».

said yesterday the attempted coup was foiled by the army which captured some of the group after they had shot and wounded a Congolese officer.

Mr. Hombessa said the men were members of a mercenary commando inspired by international high finance and reaction.»

President Massemba-Debat is at present attending a summit conference of east and central African leaders in Dar es Salaam.

Imperialism

Meanwhile in Dar es Salaam, President Massemba-Debat today said the new coup attempt in his country was the work of imperialism and did not surprise him in the least.

He also announced there would be no change in his travel plans and he would go first to Libreville, for a meeting with President Albert Bongo of Gabon and Ahmadou Ahidjo of Cameroun before returning home.

President Massemba-Debat has been attending the 14-nation east and central African «good neighbours» conference here. — *Reuter*

Riad invited to visit Cyprus

Nicosia, May 15.

Offical sources in Nicosia said today that UAR Foreign Minister Mahmud Riad has been invited to pay an official visit to Syprus, probably next month.

The Syprus Broadcasting Corporation said in news broadcasts that El Sayed Riad had been invited by Cyprus Foreign Minister Spyros Kyprianou. There was no fixed date for the visit, but reliable sources said it was expected to take place during June.

Cyprot newspapers reported today that Cyprus delegates would attend any forthcoming conference of non-aligned nations. Cairo newspapers had reported that a summit meeting of non-aligned countries was planned for Cairo next January. — Reuter

Steel complex

(Cont. from page 1)

A training centre will also be established to provide for the skilled workers required during the execution and after the completion of the project.

Cooperation

Dr. Aziz Sidky paid tribute to the sincere and fruitful cooperation between the UAR and the USSR.

He referred to the sincere and real wish of the Soviet side to realise the best results, so far as the project is concerned.

Mr. Vassili Dmitrenko in a short speech, spoke of the importance of the project, especially in strengthening UAR — Soviet relations which «began long ago and which are based on full understanding.»

Mr. Dmitrenko, in conclusion, affirmed the good feelings harboured by the Soviet people towards the UAR people. — GSS



CROWDS still gather outside the Virgin Mary Church in Zeitun, Cairo, each night to see the vision of the Virgin which has been appearing there since the beginning of April.

Pope Kyrollos first saw vision of Virgin in 1910

THE Pope of Alexandria and All Africa, His Beatitude Kyrollos VI, Patriarch of the Orthodox Copts, intends to go and see the vision of the Virgin Mary, which has been appearing at a Coptic Orthodox church named after the Virgin at Zeitun, Cairo, since April 2.

Asked why he had not gone before, the Coptic Patriarch said that he had been seeing the vision of the Mother of the Light, the Dove of Peace, the Virgin Mary, the Mother of Jesus Christ, since his early childhood.

His Beatitude added that the vision had appeared in 1910 at his family home in Alexandria, and that the appearance had cured a member of the family who had been sick for some time.

The Patriarch added that he *had also wanted to give the people a chance to see the* vision themselves and make up their own minds, so that their *judgement should not be affected* by his.

Pope Kyrollos VI had entrusted a special committe to investigate the matter. *This committee* has already reported, saying that its members had seen the vision. On the basis of this report, and other evidence, the Pope signed a statement affirming that the vision of The Virgin Mary had in fact appeared in and around the Virgin Mary Church at Zeitun.

A member of the committee, Bishop Athanasius of the Beni-Suef Diocese, who is a graduate of the Faculty of Arts, a B.D. in ecclesiastical studies and has a B.A. in Social Sciences from the American University, Cairo, said he himself saw the vision.

He had come to Cairo from Beni Suef, in Upper Egypt together with six friends to see the vision. They went directly to Zeitun where the church is situated and where some 50,000 persons of all walks of life had gathered.

"An hour after my arrival, I heard the people shouting: 'There she is.' I saw the vision near the dome of the church. It looked like an illuminated deep-white cloud, 100 cms. by 60 cms. It formed the shape of the sad Virgin after the crucification of Christ," the Bishop said.

He added that the vision appeared once again the same night at 3.00 a.m. The vision was preceded by a shining, quick-moving white cloud forming the shape of a dove. "This time, I saw the vision even clearer than the first time. It appeared above the church in a full-size human form surrounded by a glorious halo of shining light." Bishop Athanasius said.



POPE KYROLLOS

Thousands

Although the vision of the Virgin Mary has not appeared for the past two weeks, yet thousands of people of all creeds and walks of life have still been spending the evening and a good part of the night outside the Zeitun Church hoping to see it.

Landlords and tenants of houses surrounding the church have opened their homes to the visitors who have come from all over the UAR as well as from other countries, to see the vision.

The Ministry of the Interior has taken measures to protect the visitors, especially the foreign visitors from tricksters and thieves. A number of policemen have been stationed there on a full-time basis to prevent any exploitation and to supervise the dense traffic.

There are many priests there too, ready to answer questions, and to tell about the Holy Family's flight into Egypt and how They fled across the Sinai Desert, and then rested at a city names Basta, whose name today is Tel Basta. Later, They stopped at a place named Mostorod near Zeitun, and afterwards in Beibis, Miniet Gimah, Sammanud, Borollos, Sakha in Kafr El Sheikh, Ein Shams, Mataria, and Old Cairo. There is an old tree in Mataria named after the Virgin Mary, under which it is said the Holy Family rested.

GEORGE SHAFIK

A.S.U. COMMITTEE

(Cont. from page 1)

Fifth: Those engaged in public service:

14. El Sayed Ibrahim Naguib Ibrahim, engineer.

15. El Sayed Abdul Fattah Abdul Maksud Ahmed, agricultural engineer, Deputy Chairman of the Agricultural Association, and member of the ASU Executive Office in Giza.

16. El Sayed Abdul Malik Saad, engineer.

17. El Sayed Attia Abu Bakr Heteita, lawyer and member of the National Assembly.

18. Dr. Kamal Ramzy Stino.

19. El Sayed Mohamed Hassanein Haikal, Editor-in-Chief of "Al Ahram" newspaper.

20. Dr. Mohamed Zaky Shafei, Dean of the Faculty of Economy and Political Science at Cairo University.

21. El Sayed Mohamed Abdul Salam el Zayyat, Secretary-General of the National Assembly.

22. El Sayed Mohamed Abdul Salam Fahmy, engineer and Deputy Rector of Al Azhar University.

23. Dr. Mohamed Mahmud Fathalla Hubaliah Deputy Rector of Al Azher.

24. Dr. Mahmud Fawzy, Assistant to the President for Foreign Affairs.

25. El Sayed Hashem el Ashiry, agricultural engineer and Secretary of the Youth Organisation in the Governorate of Cairo.

Sixth: From Student organisations:

26. El Sayed Abdul Hamid Hassan Mohamed, Chairman of the Cairo University Students' Federation.

Seventh: Workers:

27. El Sayed Thabet Mohamed el Sefary, Chairman of the General River Transport Union.

28. El Sayed Hassan Tolba Marzuk, Chairman of the Union Committee of the Belda Misr Dyeing Company.

29. El Sayed Saad Mohamed Ahmed, Chairman of the General Union of Foodstuffs Workers.

30. El Sayed Abdul Gaber Allam, Chairman of the General Timber Manufacturing Union, and a member of the National Assembly.

31. El Sayed Abdul Mottaleb El Sayed Salem, Chairman of the General construction Industry Union.

32. El Sayed Abdul Latif Meligy Boitia, Secretary-General of the General UAR Workers' Union, and member of the National Assembly.

33. El Sayed Abdul Hady Aly Nassef Chairman of the Union Committee at Al Nasr Fertiliser Company.

34. El Sayed Aly el Sayed Aly, Chairman of the Oil Workers Union, and member of the National Assembly.

35. El Sayed Awad el Wassif, Chairman of the General Inland Transport Union.

36. El Sayed Mohamed Ahmed Abu Khalil, Chairman of the General Union of Metallurgical Workers.

37. El Sayed Mohamed Imam Khalil, Chairman of the General Union of Telecommunications Workers.

38. El Sayed Mohamed Fathy Soliman Fuda, Chairman of the General Union of the Banks, Insurance Workers, and member of the National Assembly.

39. El Sayed Mahmud Ansy Aly Mansur, Chairman of the General Trade Union of Longshoremen;

40. El Sayed Mohieddin Abdul Wahab Metwally, Chairman of the Trade Union of Setia Workers;

41. El Sayed Mansur Abdul Moneim Mansur, Chairman of the General Trade Union of Public Utility Workers and Member of the National Assembly.

Eighth: Farmers.

42. El Sayed Ahmed Mohamed Eid Saleh Member of the National Assembly and Chairman of the Joint Society for Mansala Markaz.

43. El Sayed el Said Ahmed el Baly, Member of the Dakahlia Governorate Council, an Agrarian Reform beneficiary and Member of the Talkha ASU Executive Office.

44. El Sayed Hassan Maaz Hassan Romeih, farmer and Member of the National Assembly in the Behera Governorate.

45. El Sayed Rashad Mohamed Omran, Secretary of the Joint Cooperative Society for the Second Village in the Ibis area, member of the General Agrarian Reform Society in the Republic and member of the Higher Cooperation Council.

46 El Sayed Shaker Mahmud Mohamed Hilal, Chairman of the Joint Agricultural Cooperative Society in Kom Hamada, Governorate of Behaira and member of the ASU Executive Office in Kom Hamada.

47. El Sayed Sabry Ahmed Ibrahim el Ayat, Chairman of the Agricultural Cooperative Society in Beni Ady, Governorate of Assiut.

48. El Sayed Mohamed Rashad Metwally Abdo Rabbo, Chairman of the Agricultural Cooperative Society in Herbeit, member of the Central Society in Abu Kebir Governorate of Sharkia, and member of the Abu Kebir ASU Executive Office.

49. El Sayed Mohamed Abdul Hakim Mussa, farmer, member of the Zifta ASU Executive Office in the Governorate of Gharbia, former elected member of the National Congress of People's Forces for the cooperative society sector.

50 El Sayed Mohamed Mahdy Aly Shuman, farmer in Ismailia and member of the Ismailia ASU Executive Office. — GSS.

for you? By STELLA

CANCER (June 22—July 23) — The wise Cancer will simply ignore events not to his liking today. Fight against things at your own risk.

✣ ✣ ✣

LEO (July 24 — August 23) — You may have to make quick changes in your schedule today — but if you can do so with the minimum of upset, you stand to gain.

✣ ✣ ✣

VIRGO (Aug. 24—Sept. 23) — Take care of letter-writing chores before any more time elapses. Now is a good day for recementing old friendships.

✣ ✣ ✣

LIBRA (Sept. 24 — Oct. 23) — Don't allow yourself to be persuaded into activities that will cost too much and take too much energy. Save both money and time.

✣ ✣ ✣

SCORPIO (Oct 24—Nov. 22) — Today may bring bright clues as to what your future holds. Grab them and plan your activities accordingly.

SAGITTARIUS (Nov. 23—Dec. 22) — Let business matters come first today unless there is an absolute personal emergency. Keep the home front bright at evening.

✣ ✣ ✣

CAPRICORN (Dec. 23—Jan. 20) — Speak your mind openly should your opinion be asked by higher-ups. You stand an excellent chance for advancement today.

✣ ✣ ✣

AQUARIUS (Jan. 21—Feb. 19) — The Aquarius who takes offense over small matters may find he has little ammunition left when it comes to big ones.

✣ ✣ ✣

PISCES (Feb 20—March 21) — If you fail to conquer your personal problems in the morning, they will stay with you through the day.

✣ ✣ ✣

ARIES (March 22—April 20) — The mistakes of yesterday must not be repeated no matter what the effort you must put forth to prevent them.

George Shafik, *Pope Kyrollos first saw vision of Virgin in 1910*, EG, May 16, 1968, p. 2.

5°) *Hailé Selassié accolto calorosamente da Nasser. I due leaders assisteranno oggi all'inaugurazione della cattedrale di San Marco*, martedì 25 giugno 1968.

« L'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié, è arrivato ieri al Cairo, alle 4 p.m, su uno speciale aereo partito da Addis Abeba, per assistere all'inaugurazione della cattedrale di San Marco che si terrà oggi al Cairo. L'imperatore è stato accolto all'aeroporto internazionale del Cairo dal presidente Gamal 'Abd al-Nasser. […] le reliquie di San Marco sono arrivate al Cairo ieri alle 10.45 p.m, con un aereo speciale dell'United Arab Airlines che ha, inoltre, riportato i membri della delegazione che Cirillo VI aveva nominato per accompagnare le reliquie del santo nel viaggio da Roma. […] il papa Cirillo VI, salite le scale dell'aereo, […] ha portato in spalla la cassa contenente le reliquie […].

The Egyptian Gazette
Cairo, Head Office:
24, Sharia Zakaria Ahmed (ex Galal) Tel. 41905
Alexandria Office:
1, Sharia Dr. Ahmed Abdul Salam (Ex Rolo)
Tel. 23129-27346
Sole advertising representatives:
SOCIETE EGYPTIENNE DE PUBLICITE
Cairo: 24, Sharia Zakaria Ahmed (ex Galal) Tel. 76700
Alex.: 1, Sharia Dr. Ahmed Abdel Salam (ex Rolo) Tel. 27346

The Egyptian Gazette
ذى اجبشيان جازيت

89th Year No. 28389 ✻ Tuesday, June 25, 1968

HAILE SELASSIE WARMLY WELCOMED BY NASSER

Yehia in Teheran for key Gulf talks

Teheran, June 24.

IRAQI PREMIER TAHER YEHIA arrived here today with a top-echelon delegation for a five-day official visit aimed at cementing closer the ties between Iraq and Iran.

His delegation for the key talks included four Ministers and a number of economic and political advisers.

The visit follows that made by Iraqi President Abdul Rahman Aref last year, which was hailed then as a successful and significant move towards cementing relations between the two countries.

Prime Minister Yehia is scheduled to meet Premier Amir Abbas Hoveida for talks later today and has an audience with Shah Mohammad Reza scheduled for Friday.

Baghdad Radio said that Premier Yehia carried a message from Iraqi President Abdul Rahman Aref to the Shah of Iran.

Agenda

The main item on the agenda for the talks between the two Premiers will be closer economic, cultural and technical cooperation between Iraq and Iran. But the question of the security of the Arabian Gulf after the scheduled British pull-out from the Gulf states in 1970 is also expected to be one of the main items discussed.

Before returning home Premier Yehia is expected to visit Kuwait and some Gulf States.

According to observers here the Iraqi delegation is the strongest to visit Iran since the overthrow of the Hashemite Monarchy in Iraq.

Sabah

The recent visit to Baghdad of the Emir of Kuwait, Sheikh Sabah el Salem el Sabah, is also expected to have an important bearing on the talks here.

Informed sources here believe that the climate for cooperation among the Arab Gulf countries is brighter now than it has been for some time.

Premier Yehia's visit also coincides with a tour of the Gulf States by Kuwaiti Foreign Minister Sheikh Sabah el Ahmed el Jaber, who left Kuwait for Bahrein yesterday bearing personal messages from the Kuwaiti Ruler to the Gulf Sheikhs. —UPI and MEN.

CAPTAIN REBOARDS TO FIGHT BLAZE

Oeland, Sweden, June 24.

A Norwegian tanker captain who abandoned ship after an explosion ripped through her early today later went back aboard the blazing vessel with some of his men and brought the fire under control.

After the explosion in the starboard tanks of the 12,890-ton Texaco Bogota off Oeland the West German freighter Tirrhensand picked up 37 of the crew and a helicopter took off captain Owe Granlund.

One member of the crew is missing, but it is not known whether he was lost overboard or killed by the explosion and fire. —Reuter

Two leaders will attend St. Mark's inauguration today

EMPEROR HAILE SELASSIE of Ethiopia arrived in Cairo at 4 p.m. yesterday aboard a special plane from Addis Ababa to attend the inauguration of St. Mark's Cathedral in Cairo today.

He was welcomed at Cairo International Airport by President Gamal Abdul Nasser.

The Emperor was also met at the airport by Vice-President Hussein el Shafei, El Sayed Anwar el Sadat, the Speaker of the National Assembly, the Ministers, leading officers of the Armed Forces, bishops, heads of the religious delegations which will attend the celebrations and members of the Ethiopian Embassy in Cairo.

A 21-gun salute was fired as the Emperor left the plane. He was greeted by a warm handshake and embrace from President Gamal Abdul Nasser.

The Emperor and the President then went to the ceremonial dais and the national anthems of the UAR and Ethiopia were played. The two heads of state later inspected the guard of honour.

Emperor Haile Selassie was given bouquets by two children, following which he shook hands with the personalities who had come to welcome him.

After the airport reception Emperor Haile Selassie and President Nasser drove to the Kubbeh Republican Palace, amidst cheers from the crowds lining the street.

The relics of St. Mark arrived in Cairo at 10.45 p.m. yesterday aboard a special United Arab Airlines plane which also carried the members of a delegation assigned by Pope Kyrolos VI, of Alexandria and All Africa to accompany the relics from Rome.

The relics and the delegation were met at the Cairo International Airport by the Pope as well as a large number of clergymen representing various Christian churches.

Pope Kyrollos VI ascended the steps to the plane and met the members of the delegation as well as the box containing the relics. He carried it on his shoulder and descended the steps with the help of some of the bishops amidst a religious mood.

Pope Kyrollos VI afterwards left the airport together with the relics in a car which was awaiting very close to the plane. They drove the Bishop Rowees at the great Coptic Cathedral in Cairo where the relics are to be kept pending its re-interment tomorrow, Wednesday.

—GSS and MEN



PRESIDENT GAMAL ABDUL NASSER shaking hands with Emperor Haile Selassie of Ethiopia upon the latter's arrival at Cairo International Airport yesterday to participate in the celebrations marking the 1900th anniversary of the martyrdom of St. Mark the return to Egypt of the relics of the Apostle from Venice, and the inauguration of the new St. Mark's Coptic Cathedral in Cairo.

Riad off on 10-day Nordic tour

EL SAYED MAHMUD RIAD, the Foreign Minister, flew to Stockholm yesterday on the first leg of a 10-day tour which will take him to Sweden, Norway, Finland and Denmark.

Before his departure El Sayed Riad said that his talks in the Scandinavian capitals will deal with the Middle East crisis.

He was accompanied by El Sayed Under-Secretary, and El Sayed Mohamed Shukry, Minister Plenipotentiary.

Following his Scandinavian tour the UAR Foreign Minister will go to Moscow on July 4 to take part in the talks which President Gamal Abdul Nasser will hold with Soviet leaders next month.

El Sayed Riad said that the importance of the Scandinavian countries emanates from the fact that these are free countries that enjoy independence of opinion and which are not subject to foreign pressure. Thus it is in our interest to consult with them and to explain our viewpoint to them." These nations, he added, enjoy a prominent place in world affairs and are respected by all.

Asked what he thought of reports about disputes among Israeli politicians he said these were disputes on tactics and not on objectives. He said that on the issue of aggression Israel had not changed.

Jarring

On Dr Jarring's mission El Sayed Riad said that the Swedish diplomat will present "a brief report" to U Thant, the UN Secretary-General in July.

He added that Dr Jarring will resume his mission in New York at the end of his current holiday which is in August.

El Sayed Riad's visit to Sweden will end on June 27 when he will fly to Oslo for three days of talks with Norwegian leaders. He will then fly to Finland for talks lasting until July 2 and later to Copenhagen for talks with Danish leaders until July 4.

The UAR Foreign Minister was seen off at the airport by the Finnish and Danish Ambassadors and the Charges d'Affaires of Sweden and Norway.

(Cont. on page 3)

THE WEATHER

FORECAST:

No appreciable change in temperature except in the south of Upper Egypt where there will be a noticeable decrease in temperature; light to moderate, northerly winds freshening at times causing dust to rise.

YESTERDAY'S TEMPERATURES

	(Centigrade) Max.	Min.
Cairo	35	22
Alexandria	30	24
Mersa Matruh	28	22
Port Said	—	24
Minia	—	22
Assiut	37	—
Luxor	42	26
Aswan	—	27
Siwa	—	—
New Valley	—	28
Hurghada	33	22

'UNCONDITIONAL CEASEFIRE,' THUY SNAPS

Paris, June 24.

NORTH VIETNAM served notice today it was not prepared to conclude an armistice in Vietnam, as suggested by U.S. Vice-President Hubert H. Humphrey, before total halt of U.S. air raids on its territory.

Mr. Xuan Thuy, Chief North Vietnamese delegate to the Hanoi-Washington peace talks, told an Anglo-American Press Association luncheon: «The U.S. must first cease its air raids

Thuy said: «We must not mix up aggressors and their victims.»

Mr. Thuy said that the only objective of the Paris talks now is to agree on a cessation of the air raids.

Only if an agreement is reached on this matter can we move on to other subjects» he said.

Mr. Thuy warned that Hanoi would make no concessions in exchange for its demands that the U.S. halt all bombing raids

U.K. RAIL GO-SLOW SPREADS

London, June 24.

A GO-SLOW by more than 130,000 railwaymen today threw transport in almost every major British city out of gear and threatened to get worse before a settlement is found.

The work-to-rule started this morning by the National Railwaymen's Union will be joined at midnight tonight by the 25,000 locomotive engineers — a move that could bring the state-run British Railways close to paralysis.

Both unions want a satisfactory pay rise from the National Railways Board.

The go-slow caused delays of up to an hour for hundreds of thousands of commuters going home from work.

London underground trains manned by many National Union of Railwaymen members also reported long delays.

But British Rail's ferry service to the continent was reported operating normally in the early evening.

One reason for the success of the work-to-rule is that British Rail is operated usually with at least 25 per cent of employees working on overtime.

BOAC strike

Meanwhile, the strike by more than 1,000 British Overseas Airways Corporation pilots entered its eighth day with no sign of a settlement.

British Railways said about half its commuter trains into London and other major cities during the morning rush hour were cancelled by the slowdown.

Commuters took to their cars in an effort to get to work causing monumental traffic jams. Others simply stayed home.

Nearly all sleeper trains were cancelled, forcing many long-distance travellers to spend the night on benches or in parked trains in London's cavernous train stations. — Reuter and UPI

FIRE SWEEPS U.S. SHIP IN ATLANTIC

Honolulu, June 24

Fire raged out of control on the freighter SS North America in the pacific Sunday night and two crewmen were missing. Twenty-two others were rescued by another ship.

The Coast Guard said the 5,603 ton North America was ablaze and drifting in good weathers 630 miles east-southeast of Honolulu.

"The fire is out of control and intensifying," an officer said.

A Coast Guard rescue plane directed another freighter, the SS St. Paul, to the scene where it picked up 22 men in two lifeboats. —UPI

5 DIE IN SWISS

BIG GAULLIST LEAD IN FIRST PART ELECTIONS

Paris, June 24.

THE Gaullist party surged ahead convincingly today in the first round of the National Assembly elections and seemed to be heading for a record majority in the second round next Sunday.

With a few results still to come in from yesterday's voting in the 487 constituencies in Metropolitan France and the overseas territories, the Gaullists and affiliated Independent Republicans had won 148 seats outright.

The combined forces of the opposition could only muster 12 seats between them in the first round.

Left-wing leaders acknowledged their losses but expressed hopes of doing better next Sunday.

Mendes-France

Former Prime Minister Pierre Mendes-France, who failed to win an overall majority in Grenoble and the thought voters in the second round would react against the massive Gaullist movement.

Several other opposition leaders failed to win first round victories including Mr. Francois Mitterrand, leader of the left-wing federation, Former Prime Minister Guy Mollet and centrist leaders Jacques Duhamel and Jean Lecanuet.

On the government side, ministers who won in the first round included Prime Minister Georges Pompidou, and more than 20 colleagues including Foreign Minister Michel Debre, Finance Minister Maurice Couve de Murville, scoring his first parliamentary victory, Maurice Schumann (Social-Affairs) and Agriculture Minister Edgar Faure.

Former Education Minister Alain Peyrefitte, who was under fire for his handling of the French education crisis and quit in May, was elected from the Seine-et-Marne district.

Gaullist Party Secretary-General Robert Poujade was reelected in Dijon with a 21 per cent increase in his vote.

(Cont. on page 2)

LEONE FORMS STOPGAP GOV'T

Rome, June 24.

Premier-designate Giovanni Leone formed a stopgap ministry cabinet today to end Italy's 16-day-old government crisis.

The 24-man cabinet was composed entirely of Christian Democrats and the thought voters in the second round would react against the massive Gaullist movement.

Several other opposition leaders failed to win first round victories including Mr. Francois Mitterrand, leader of the left-wing federation, Former Prime Minister Guy Mollet and centrist leaders Jacques Duhamel and Jean Lecanuet.

On the government side, ministers who won in the first round included Prime Minister Georges Pompidou, and more than 20 colleagues including Foreign Minister Michel Debre, Finance Minister Maurice Couve de Murville, scoring his first parliamentary victory, Maurice Schumann (Social-Affairs) and Agriculture Minister Edgar Faure.

Former Education Minister Alain Peyrefitte, who was under fire for his handling of the French education crisis and quit in May, was elected from the Seine-et-Marne district.

Gaullist Party Secretary-General Robert Poujade was reelected in Dijon with a 21 per cent increase in his vote.

(Cont. on page 2)

ABERNATHY ARRESTED, TROOPS CLEAR 'CITY'

Washington, June 24

NEGRO leader the Reverend Ralph Abernathy was arrested as he tried to lead a group of poor people in a demonstration inside the grounds of Congress today.

He was taken into custody as police and troops swept through "Resurrection City" two miles (three kms) away and evicted Negro squatters who had defied orders to leave.

Fire broke out in the plywood and canvas shanty town less than an hour after the remaining poor people had been told they must move out.

Police wearing full riot equipment and carrying tear gas grenades rallied west after tent and arrested every one they found there.

Resurrection City's permit expired last night, six weeks after the poor people's Campaign began its drive for more food and jobs for America's underprivileged.

Mr. Abernathy leader of the campaign sought arrest, saying he would not obey orders to close down the poor people's encampment, built between the Washington Monument and the Lincoln Memorial.

He led 300 poor people from the shanty town to the Agriculture Department to petition for food and later marched on Congress, where demonstrat-

Most of the shanty town's orginal 3,000 residents, including almost all the women and children, have left for home.

At the Agriculture Department, Mr. Abernathy and several followers sought a meeting with Agriculture Secretary Orville Freeman. They were told Mr. Freeman was unavailable, and they talked to other officials.

Mr. Abernathy said they told him that additional legislation would be needed to meet the poor people's demands, which include free food for the poor who are unable to make token payments for federal food stamps.

Capitol Hill

On Capitol Hill, the home of Congress, Mr. Abernathy said he would ask to speak to the Congress from its floor.

«If I am denied this request then I will speak to them from outside the walls,...» he said.

The poor people's leader declared:

«It is likely that I will be

70 die in Bu... stadium sta...

Buenos Aires, June 24.

A PILE of bloody shoes and torn clothes outside gate 12 of the River Plate soccer stadium today gave mute testimony to Argentina's worst sports disaster.

Police said 70 persons were crushed or trampled to death. At least 65 persons were seriously injured. Dozens more were slightly hurt.

Part of a crowd of 100,000 spectators who had just watched archrivals River

6°) *La cattedrale di San Marco inaugurata da Nasser, Selassié e Cirillo*, 26 giugno 1968.

«La nuova cattedrale copta ortodossa situata in Abbassyya, al Cairo, è stata inaugurata ieri alla presenza del presidente Gamal 'Abd al-Nasser, dell'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié, del patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa Cirillo VI, del vice-presidente Hussein el Shafei e dei rappresentanti del Vaticano e delle chiese di tutto il mondo. […] il discorso di apertura del patriarca faceva riferimento alla cerimonia in cui Nasser posò la prima pietra inaugurale nel tredicesimo anniversario della rivoluzione. Egli, inoltre, ha espresso un grande ringraziamento per il generoso contributo del presidente, per la costruzione della cattedrale […] e, rivolgendosi all'imperatore d'Etiopia, per aver preso parte alla cerimonia d'inaugurazione. […] dopo un breve discorso dei rappresentanti delle chiese, il presidente Nasser, l'imperatore Hailé Selassié e il papa Cirillo VI hanno svelato la targa posta sulla facciata della cattedrale. Sull'inscrizione in arabo della targa è riportato: "Nel nome di Dio, la cattedrale di San Marco è stata inaugurata il 25 giugno del 1968, in occasione del 1900° anniversario del martirio di San Marco alla presenza del presidente Gamal 'Abd al-Nasser e dell'imperatore Hailé Selassié. La messa è stata celebrata da sua beatitudine Cirillo VI, papa di Alessandria e della diocesi di San Marco. Le reliquie di San Marco sono state poste all'interno della cattedrale alla presenza dei rappresentanti delle chiese di tutto il mondo"».



...9th Year No. 28390 ✻ Wednesday, June 26, 1968 The Egyptian Gazette

...N VOTE IN A.S.U. ...TAGE POLL

...a facilities given ...eguards ensured

...mbers of the Arab Socialist Union, voted at some ...hout the Republic yesterday in the first stage of elec... the ASU through the formation of 7,584 basic units ...ople's organisations.

...out 180,000 candidates ran for these first-stage elections. ...e election process extended from 8 a.m. till 5 p.m. In ...ses of a late start, the deadline was extended to as late ...n.

...mbers of electoral committees attended their respective ...ell in advance of opening time. Each committee head ...ure that ballot boxes were intact and empty, and that ...ber of voting cards equalled that of the electors regis... the unit's list.

FACILITIES TO VOTERS

...nwhile, El Sayed Mohamed Abdul Salam el Zayyat, ...y-General and Official Spokesman of the Supervisory ...ee for ASU Elections, said in a statement yesterday ...that it had been decided to allow Arab Socialist Union ...who were up-to-date with the payment of their sub..., as well as new members, to vote on the strength of ...ntity cards if they were not in possession of the ASU ...bership cards.

...statement called on candidates who had not yet done ...ake the necessary declarations of any family relation... other candidates.

...while, the ASU General Secretariat, to facilitate ...rther for all electors, decided to allow bearers of ...ed membership cards whose names were not includ... electors' lists at the respective units, to cast their ...ainst the presentation of their personal or family ...any official document in proof of identity.

Individual committees would compile a list each of such names for later checking against the membership lists in the unit concerned, to make sure of their existence.

In some units where election papers were not available in time, elections will be held on Thursday starting 8 a.m. The number of such units does not exceed thirty, most of them are in Cairo.

Immediately the election was over, the sorting out process started. The Supervisory Committee members resident in the governorates were kept informed of election results.

Yesterday evening the Supervisory Committee, in response to wishes expressed by a large number of candidates, decided to permit one or two candidates to be agreed upon in writing by the candidates of each basic unit, to attend the sorting out process.

In default of such agreement the electoral committee sorted out the votes by its own means. — MEN

...o win ...ots

...a, June 25.

...predicted by confi... ...eral election, ...rformance of Prime ...es Canada, despite ...f the 264 Commons

...ersons injured, inclu... ...a numbers of police ...ously burned by acid ...e face and body. Th... ...ded 44 policemen and ...t bystanders. ...olice vehicles either ...overturned. ...es injured.— Reuter

WEATHER

...nable change in tem... ...roughout the Repub... ...st. Light to moderate ...rly winds on the ... light to moderate ...winds over the Delta ... Upper Egypt. Some... during daytime in ...of the Republic.

...STERDAY'S ...PERATURES

	(Centigrade) Max.	Min.
	34	21
a	39	22
...ruh	38	20
	29	23
	36	19
	40	22
	43	26
	44	25
	39	19
...y	44	—
a	34	25

£ SLUMPS TO LOWEST EVER

London June 25

Sterling slumped to its lowest level ever here today as cautious foreign exchange dealers tried to assess the effects of the rail slow-down on Britain's troubled economy.

When the market closed last night, the currency's dollar rate was being quoted at 2.3834. When it started sliding today there were indications that the Bank of England was buying to keep up the rate. But the slump continued down to 2.3829— four points below the previous low last Friday.

Market experts point out, however, that technical market factors contributed today's weakness. —Reuter

RIAD SEES JARRING IN STOCKHOLM

Stockholm, June 25.

UNITED ARAB REPUBLIC Foreign Minister Mahmud Riad opened a secret meeting with United Nations Middle East envoy Gunnar Jarring this afternoon, a UAR spokesman said.

Swedish Foreign Minister Torsten Nilsson was also sitting in on the talks, the spokesman said.

El Sayed Riad cancelled a sightseeing tour to see Dr. Jarring who happened to be in his native Sweden on vacation at the time of El Sayed Riad's official visit.

Earlier today El Sayed Riad and Mr. Nilsson talked for more than two hours.

El Sayed Riad, who began a four-day official visit to Sweden yesterday called on Premier Tage Erlander this morning for a brief session. Officials said they discussed the Middle East situation for about half an hour. — UPI

Successful tests on new abortion pill

Sydney, June 25.

AUSTRALIAN scientists have successfully tested a contraceptive pill to be taken after fertilisation, a Sydney University professor reported today.

He said the pill had produced no noticeable side effects on rabbits, mice and rats, but it would be at least five to 10 years before it could be in general use.

Even then it would have to pass strict university and health authority tests, said Professor C.W. Emmens of the University's Veterinary Physiology Department. Brief tests on women could come within the next three years.

Scientists in the Veterinary Science Faculty had developed the pill, a compound preventing implantation of the fertilised ovum. — Reuter

Pope Paul curbs Catholic pomp

Vatican City, June 25.

POPE PAUL, who in 1964 gave his precious Triple Crown to the poor, issued new rules today to curb pomp and pageantry in the Roman Catholic Church.

The Papal documents, he ruled that the Pontiffate's insignia will be worn only by bishops and a select group including Papal legates, abbots with territorial jurisdiction and Apostolic administrators.

The insignia, including the skull cap, the pectoral cross, the violet biretta, the mitre and special vestments, were originally worn only by bishops. But over the centuries their assistants and other officials have been allowed to use them as well.

The Pope gave the reason for the change as the mentality and condition of our time, which gives maximum importance to the truth of insignia and the necessity for liturgical rites to shine in noble simplicity.»

The Pope also reduced the number of assistants a bishop has when he celebrates Mass. An aitarbory, rather than a priest, will carry his missal.

A special cushion used by the bishop for genuflecting was also eliminated, together with prayers for the preparation of the Mass.

The bishop's chair will, no longer be called «throne but «cathedra» which was its original name long ago. It will no longer have a canopy.

The documents come into force on September. 8. —Reuter

Emperor, President, Pope at opening

IN the picture on the right, Emperor Haile Selassie of Ethiopia, President Gamal Abdul Nasser, and Pope Kyrollos VI of Alexandria are seen attending yesterday's inauguration of St Mark's Cathedral in Cairo. In the picture on the left the three are seen unveiling a memorial plaque at the front of the new Cathedral. (Another picture on Page 3).

ST. MARK'S CATHEDRAL DEDICATED BY NASSER, SELASSIE, KYROLLOS

THE new Coptic Orthodox Cathedral situated at Abbassia, Cairo, was inaugurated yesterday in the presence of President Gamal Abdul Nasser, Emperor Haile Selassie of Ethiopia, His Beatitude Kyrollos VI, the Pope of Alexandria and All Africa, Vice-President Hussein el Shafei, as well as representatives of the Vatican and churches all over the world.

The opening ceremony began upon the arrival at the Cathedral of President Nasser and his Ethiopian guest, with a speech by the Coptic Orthodox Patriarch which was read out by Bishop Antonius of Sohag, Upper Egypt.

Bishop Antonius welcomed the representatives of the churches who participated and said that their presence together in Cairo was proof that Jesus Christ linked them altogether.

He referred to the ceremony which marked the laying of the foundation stone of the Cathedral by President Nasser on the 13th anniversary of the Revolution. He also expressed thanks to the generous contribution made by the President for the construction of the Cathedral.

Bishop Antonius also expressed thanks to Emperor Hail Selassie both for contributing to the construction of the Cathedral and also for taking part in its inaugural ceremony.

Likewise, the Bishop expressed deep thanks to the Patriarch of Antioch, the Coptic Catholic Patriarch, heads of churches and their representatives who had come to attend the celebrations marking the inauguration of the Cathedral.

Plaque

After short speeches by a number of representatives of churches, President Nasser, Emperor Haile Selassie and Pope Kyrollos VI, unveiled a memorial plaque on the facade of the new Cathedral. The Arabic inscription on the plaque reads:

«In the name of Almighty God, St. Mark's Cathedral was inaugurated on June 25, 1967, on the occasion of the 1,900th anniversary of the martyrdom of St. Mark, in the presence of President Gamal Abdul Nasser, and Emperor Haile Selassie. A mass was conducted by His Beatitude Kyrollos VI, the Pope of Alexandria and St. Mark's Diocese. The relics of St. Mark were, at the same time, returned from Venice to the Cathedral in Cairo in the presence of representatives of churches throughout the world.»

Relics of St. Mark, which arrived in Cairo on Monay night, will today be placed in an urn in a crypt beneath the High Altar of the new Cathedral.

The representatives of the Russian Church presented Pope Kyrollos VI with a golden screen for the High Altar of the new Cathedral. On behalf of the Russian Church, the Russian delegation also presented the Theological College of Egypt with a complete unit for physics chemistry and biological studies.

Sheikh Maamun

The Grand Sheikh of Al Azhar, Sheikh Hassan Maamun, yesterday sent a telegram of welcome to Emperor Haile Selassie. Sheikh Maamun, also received the Ethiopian Ambassador in Cairo, Ato Mallas Mikael Andom, who conveyed to the Grand Sheikh greetings from the Ethiopian Emperor. At the conclusion of the visit, Ambassador Mallas handed the Grand Sheikh's gregious carpet presented by Emperor Haile Selassie.

(Cont. on page 3)

Campaign violence erupts in France

Paris June 25.

ELECTION campaign violence erupted today while politicians carried on furious horsetrading to prepare for Sunday's runoff in the French Assembly balloting.

Dozens of trains from Paris to its suburbs were stopped when Gaullists pasting up campaign posters fired on a group of railway workers who jeered them. Eight persons were wounded by bullets and clubs.

Police reinforcements were moved into the Paris Latin Quarter after leaflets appeared in the streets calling for new demonstrations to protest Gaullist election victories.

The Gaullists swept the first round of Assembly voting last Sunday, winning 191 seats outright and dealing Communist and leftist candidates a hefty setback.

Gaullists and the left must now settle it out for the remaining seats in the 487-member [illegible] groups [illegible] bargaining [illegible] changes [illegible] The [illegible] 215 [illegible] Gaullists [illegible] the deadline for withdrawals at midnight (2300 GMT) tonight.

Gaullists ceded to centrist candidates in a few districts, or to Republican Independents but they gave up little ground. Some Republican Independents stepped aside in a few districts to give a Gaullist a better chance of winning by picking up united support.

On the left column, the communists and leftist Federation withdrew badly placed candidates where necessary in order to give a strong runoff hopeful the benefit of mutual support. The Communist goal was to [illegible] reactionary advance. [illegible] communique said was to "beat the [illegible]

...st. on page 3)

Cathedral

(Cont. from page 1)

The members of the church delegations taking part in the celebrations later yesterday participated in a procession that took them to some of the places believed to have been visited by the Virgin Mary and the Infant Jesus stayed during the flight into Egypt.

The procession started at the Virgin's tree at Mataria, went on to Virgin Mary's Church at Zeitun where apparitions of the Virgin have been reported and then to the Abu Serga Church in old Cairo. The procession then went to the Coptic Museum, also in Old Cairo.

Later on, the procession proceeded to the Hanging Church, also in Old Cairo, and the Maadi Church.

In the evening, the guests were entertained to dinner by El Sayed Saad Zayed, the Governor of Cairo. Earlier, they called on Pope Kyrollos VI who distributed souvenirs among them.

Haile Selassie

Emperor Haile Selassie will at 11.30 leave Cairo for Geneva, accompanied by the Ethiopian delegation after his private visit to Cairo. He will be seen off by President Gamal Abdul Nasser at Cairo International Airport.

Meanwhile President Gamal Abdul Nasser yesterday evening at eight had a meeting with Emperor Haile Selassie, when the latter called on the President at his residence in Manshiet el Bakry.

The meeting was attended by the Ethiopian delegation accompanying the Emperor, the Ethiopian Ambassador to Cairo El Sayed Kamal Henry Badri, the UAR Minister of Communications and head of the mission of honour and El Sayed Abdul Aziz el Gamal, the UAR Ambassador to Addis Ababa. — GSS and MEN

...ICE MUSIC ...HEARD BY ...IRO TODAY ...PRESENTED ...BY

...RGE ...MIDES

M.E.N., *St.Mark's cathedral dedicated by Nasser, Selassie, Kirollos*, EG, June 26, 1968, p. 1-3.

7°) *Le reliquie di San Marco sotterrate nella nuova cattedrale. Selassié termina la sua visita*, giovedì 27 giugno 1968.

«Ieri una grande quantità di devoti copti, ammassati tra loro, premevano con le mani per toccare le reliquie del loro patrono e santo, interrate in una cripta di alabastro nella nuova cattedrale di San Marco. Il papa Cirillo VI ha portato in spalla la cassa contenente le reliquie, sulle scale, dall'altare alla cripta. Il patriarca, portando la cassa, precedeva l'imperatore Hailé Selassié, che l'ha baciata in modo reverenziale. La cerimonia è iniziata subito dopo l'arrivo dell'imperatore d'Etiopia, accolto dal patriarca Cirillo VI sulla porta della cattedrale».



...e Egyptian Gazette

ذى اجبشيان جازيت

...ear No. 28391 ✻ Thursday, June 27, 1968

JOHNNIE WALKER
Born 1820
still going strong
On sale also at : TAX FREE SHOPS
UAA-AVIATION SERVICES COMPANY
Heliopolis - Cairo - Alexandria

...S.U.

...ED

...ing day

...emaining basic ...ntrywide basic election papers

...units and or... made public. electoral com... passing the re... U executive of... vernorates for ...mbers of the ...ommittee for ...o endorse them ... communicated El Sayed Sha... Minister of the Supervisor of

Distriet was the ... to announce ...ults, which it ... the Minister's ...overnorates are ...with the process. ...ime, El Sayed Salam el Zay... eneral and Of... of the Super... said votes ...ounted in basic ...e organisations, ...sults are announ... metime today. ...ommittee mem... ...e governorates ...iro today after ...ed first-stage for those in districts elec... ...e held.

STAGES

...will be attend... ...in Cairo under ...azy. Assistant ...sident for For... d Chairman of ...y Committee ... stage-election... hamed Abdul ... yesterday said ...previously an... elections in the ...been changed. ...Saturday, July ...d for elections ...es of the basic ...es for electing

page 3)

St. Mark's relics re-interred in new Cathedral

SELASSIE ENDS VISIT

A PACKED mass of devout Orthodox Copts pressed forward with arms stretched out to touch the relics of their patron saint yesterday when the remains of St. Mark the Evangelist were re-interred in an alabaster crypt at the new St. Mark's Cathedral.

Pope Kyrollos VI, the Coptic Orthodox Church carried the casket containing the relics on his shoulder down the steps leading from the altar to the crypt. He held it forward for Emperor Haile Selassie of Ethiopia, who kissed it reverently.

The ceremony started immediately after the arrival of the Emperor, who was welcomed by the Pope at the door of the cathedral.

Among the leading churchmen were Cardinal Leon Duval of Algiers, who represented Pope Paul VI, and Archbishop Ignatius Yacub VI of Antioch.

Pope Kyrollos conducted special mass over the casket before carrying it to its resting place amid the chanting of old Coptic hymns.

President Gamal Abdul Nasser and Emperor Haile Selassie had inaugurated St. Mark's Cathedral on Tuesday.

Departure

Later yesterday, at 12.15 p.m. Emperor Selassie left Cairo for Geneva at the end of his two-day visit to the UAR.

The Emperor was seen off by President Nasser at Cairo International Airport.

Emperor Selassie was also seen off by Vice-President Hussein el Shafei, El Sayed Anwar el Sadat, Speaker of the National Assembly; Cabinet Ministers; El Sayed Abdul Khalek Hassuna, Secretary-General of the Arab League; heads of diplomatic missions and senior Armed Forces officers.

The President and the Emperor embraced each other before the distinguished guest boarded the plane.

The Emperor had arrived in Cairo on Monday to take part in the religious ceremonies on the occasion of the 19th centenary of the martyrdom of St Mark.

Important talks were held by President Nasser and Emperor Selassie during the Emperor's stay relating to the Middle East situation and the issue of holding of the non-aligned countries conference in Addis Ababa early next year.

Later yesterday, Emperor Selassie arrived in Geneva for a brief private visit to Switzerland.

An Ethiopian spokesman said the Emperor would probably spend two or three days in Geneva.

Selassie's thanks

President Nasser yesterday received a message of thanks from Emperor Selassie on the occasion of his departure from Cairo and the end of his visit to the UAR.

«While departing from Cairo» the message said, «We wish to express to you and to the UAR people, our heartfelt thanks for the brotherly hospitality with which we were met during our short visit to your great coutry.

«There is no doubt that the frank and friendly talks which took place between us helped strengthen the friendly ties already existing between our two countries in the interest of African solidarity and the great cause of world peace.

«Please accept my best wishes of prosperity and progress for your country and your people.»

Nasser's reply

In reply the President sent a message saying:

«I have received your kind message which you sent upon your departure from the UAR While thanking Your Majesty, I wish to express my belief that our exchange of views has affirmed the depth of the ties linking our two countries, thus strengthening the joint efforts aimed at the realisation of African solidarity and world peace.» — MEN and Reuter

POPE KYROLLOS VI of the Coptic Orthodox Church, with Emperor Haile Selassie of Ethiopia by his side, officiating at yesterday's ceremony at the new St. Mark's Cathedral for the re-interment of the relics of Christ's apostle.

POPE CONFIRMS BASILICA RELICS AS ST. PETER'S

Vatican City, June 26.

POPE PAUL announced today that human bones found in an ancient wall under St. Peter's Basilica are those of the Apostle St. Peter — pre-eminent Saint of the Christian church.

His statement confirms the traditional Catholic belief that Saint Peter — crucified upside down in 64 or 68 Anno Domini — was buried where the great High Altar now stands.

The bones — wrapped in a rich purple and gold robe — were found during excavations between 1940-50 authorised by Pope Pius XII.

Pope Paul did not disclose what evidence had led to the final proof that the bones were indeed those of the Saint.

But he said «the relics of St. Peter have been identified in a way we believe convincing.»

The announcement comes after long and painstaking research by archaeologists and, in great secrecy, by the Vatican itself which is very cautious about declaring relics or miracles authentic.

Pope Paul added however, that the research, checks discussions still controversy will not be exhausted by his statement.

Authenticity

Members of the Roman Catholic church will not be obliged to believe in the authenticity of the bones unless the Pope pronounces it a dogma.

Some Protestant scholars maintain that St. Peter never even came to Rome. Others say that he was buried or moved elsewhere.

But Vatican archaeologists say St. Peter — crucified under the Emperor Nero — was buried by fellow Christians in a cemetery on what is now Vatican Hill.

Three centuries later, the first Christian Emperor Constantine built a large Basilica over the spot, encasing it in a monument of precious marble.

The bones were removed from the original grave, wrapped in

(Cont. on page 2)

Hanoi offers Geneva pact as peace basis

Paris, June 26.

HANOI today for the first time offered to discuss a Vietnam peace settlement on the basis of the 1954 Geneva peace agreements.

But it said the United States must first end all bombing of the North.

The United States swiftly charged that Hanoi is responsible for the continued bombing by doing nothing to restrict the war in the South.

U.S. and North Vietnamese negotiators met for four hours five minutes in the tenth session of their drawn-out Paris talks.

Both said afterwards no progress at all was achieved.

However they agreed to meet again on July 3 one week from today.

Mr. Cyrus Vance headed the U.S. delegation in the absence of U.S. chief negotiator W. Averell Harriman in the United States.

Cyrus Vance

«We are prepared to cease bombardment at the appropriate time and circumstances,» Mr. Vance told Hanoi's envoy Xuan Thuy. «Our fundamental premise is that North Vietnam must not improve its military position as a result of the cessation of bombardment by the United States.»

There was no arives by either side. Each stood on its former positions.

(Cont. on page 4)

...LISTS v. LEFT ...NDAY RUNOFF

Paris, June 26.

...al parties today unveil their election plans for ...ond round of voting, now shaping up as a ...most centres between Gaullist and combined ...e offered their candidates as straight alterna... ...y term "totalitarian Communism," and the re... ...of French politics was further underlined as declared their candidates for the second round.

...s where they ...ites, the Com... Federation of ...w the weaker ...vour of the ...

...l all but three ...were the Com... better-placed, ...the Federation ...arty gave no ...move.

...: of candidates ...319 seats still ...early declara... Gaullists had ...r arrangement ...commitments to the European Common Market and the General Agreement on Tariffs and Trade (GATT) would be fully honoured, a communiqué said afterwards.

«The opening of the market, however, raises special difficulties,» the communique added, referring to the July 1 removal of the remaining customs barriers between the trade group's six member states.

Subsidy

It's reported from Brussels France is to grant a temporary six per cent subsidy to expor...

THE WEATHER

FORECAST :

ABERNATHY MESSAGE FROM JAIL

Washington, June 26.

DR. RALPH ABERNATHY, leader of the Poor People's Campaign, has called from his jail cell for American clergymen to join demonstrators in a new confrontation today with the U.S. administration.

Dr. Abernathy was sentenced here yesterday to 20 days' jail on a charge of unlawful assembly. He was arrested with more than 300 of his followers on Monday after trying to lead a demonstration on to Capitol Hill, as police evicted campaigners from their shanty-style «Resurrection City».

Last night, in a letter distributed by the Southern Leadership Conference, Dr. Abernathy said «we need the inspirational example of as many clergymen as possible on Wednesday. Words are no longer sufficient.»

But observers said the seven-week-old Poor Peoples' Campaign has been considerably hampered by the arrests of Dr. Abernathy and other demonstrators and forceful closing of the shanty town city in the heart of Washington.

Dr. Abernathy's letter, in which he said Congress had «repeatedly and stubbornly failed» to respond to the cries of the oppressed,» echoed the techniques of assassinated civil rights leader Dr. Martin Luther King.

Dr. Abernathy called on the ministers across the nation to be in Washington today as the vanguard of «the first waves of people who are willing to join the poor in jail.»

Government officials, continued the final stages of dismantling «Resurrection City» and restoring the park-land site near some of Washington's famous memorials and tourist attractions. — Reuter

Cosmos 229 launched

Moscow, June 26.

The Soviet Union launched the 229th unmanned satellite in its Cosmos programme of space exploration today, the official Tass news agency reported. — UPI.

MEN and Reuter, *St.Mark's relics re-interred in new Cathedral*, EG, June 27, 1968, p. 1-3.



ZETTE, SUNDAY, AUGUST 18, 1968

...wn students ...inue mass ...in protest

Capetown, Aug. 17.

...rsity students continued their mass sit-in ...government ban on the appointment of an ...ded by a private "police" forces, fierce- ...and their handlers. The dogs guarded the ...at the university as hundreds of students ...ay of their demonsration, first of its kind ...ent history.

...inued despite a warning by Prime Minis- ...night of possible government action to put ...ances.

Student leaders hired the dogs and guards to keep off counter - demonstrators who tossed a smoke bomb among sleeping students in the university on Thursday night.

A group of counter-demonstrating students who advanced on the administration block last night turned back when they saw the dogs.

The bomb-throwing was the only sign of violence yet noted in the demonstration — a rare event itself on South Africa's normally placed campuses.

The demonstration is an eruption of long-simmering student protest against South Africa's racial policies, but the students seem doomed to lose. What they are asking for cut right across the laws of apartheid

Pledged

It was touched off by government veto, on apartheid grounds of the appointment of a young African Mr. Archie Mafeje, as lecture in social anthropology at the university. Mr. Mafeje is currently studying for his doctorate at King's College Cambridge.

University authorities rescinded his appointment after the government veto, and students have pledged to continue their sit-in until a full meeting of the university council is convened to discuss the issue. —Reuter

U.S. weapon

(Cont. from page 1)

The article denied the existence in the Soviet Union of anti-Semitic sentiment and accused "the New York and Tel Aviv centres of psychological war" of spreading "slanderous" reports about persecution of Jews in Russia.

"Both Zionist and anti-Semitism are equally alien to Soviet society because they are products of a class bourgoise system alien to us," the paper said.

It added that the Soviet Union has denounced Israel's policy in the Middle East not because Israel "is populated by the Jews but because this is an aggressive imperialist state."

The paper said "the Zionist

POPE KYROLLOS VI of Alexandria and All-Africa is seen embracing President Nasser on the President's arrival yesterday evening at Cairo International Airport from Tshkaitubo, Soviet Georgia.

Ngouabi heads new Congo-B 'super-govt'

Brazzaville, Congo Republic, Aug. 17.

REVOLUTIONARIES in this former French colony yesterday annulled the constitution and replaced it with a "fundamental act" of its own making.

The move apparently signals a victory of a far-left revolutionary movement that President Massemba-Debat tried to throttle early this month. But by the fact of his being President. Mr. Massemba-Debat was automatically included in the 12-member "Executive Organ" of the 41-member "Revolutionary Council" that made the move, according to its official report.

The chairman of the "Executive Organ" was named as Captain Marien Ngouabi.

The "fundamental act" specifies that the Revolutionary Council "conceives, directs, controls and coordinates" the action of the single party and the state.

A Captain Alfred Raoul was described as being in charge of national defence.

'A super-government'

The "Executive Organ" was described as "a sort of super-government" which included a chairman in charge of the security of the country, two vice presidents, a permanent secretariat, and six secretaries that direct the ministerial department — party organisation, propaganda, finance, foreign affairs, education, and national defence.

The "Executive Organ" includes four military men, and eight civilians, including President Massemba-Debat and the premier.

DAMASCUS REJECTS MEDIATION

Damascus, Aug. 17.

DEPUTY Premier and Foreign Minister Dr. Ibrahim Makhus said today that there is no question of mediation between Syria and Lebanon before the Zionist-imperialist mouthpieces and the spies taking up their headquarters in Lebanon to conspire not only against Syria and its revolutionary regime but also against the whole Arab cause and the

LOCAL SPORTS BRIEFS

SOCCER

MORE THAN 25.000 spectators saw Zamalek, at home, beat Arsenal 3-2 after being 2-0 at interval for the homesters on Friday.

The match was one of the fastest games ever played during this summer.

Tomorrow's Matches are as follows : —

Zamalek v. Olympic at Zamalek.

Recreation Union v. National at Alexandria.

Mansura v. Tanta at Ras el Barr.

Damietta v. Plastics at Damietta.

Recreation Union / National match starts at 8.30 p.m. under lights at Alexandria stadium. The other three matches take place at the clubs first mentioned at 5.30 p.m.

IRAQI TEAM

THE Iraqi Police soccer team is due to arrive in Cairo on September 4 to play four matches.

The UAR Football Association has fixed the matches as follows : —

September 6 against National at N.S.C.

September 8 against Ismaili at Tanta.

September 10 against R. Union at Alexandria.

September 12 against Zamalek at Zamalek.

VOLLEYBALL

THE French volleyball team «Racing» beat Heliopolis Sporting Club by 3—0 on Friday at Heliopolis. It was its fifth and last match in the UAR.

The visitors won their previous four matches by 3—0 in each match against the Alexandria, Gharbia, Kaliubia and Giza selections.

The UAR Volleyball Association yesterday gave the visitors a farewell dinner and presented their guests with some Egyptian souvenirs.

M. SHEMAIS

Prayers after Zanzibari crab catch

Dar Es Salaam, Aug. 17

SOME Christians in Zanzibar have been offering special prayers this week after inspecting a remarkable crab at the island's natural history museum, it was reported here today.

Caught by a local fisherman this week, the crab has

Pope Kyrollos VI of Alexandria and All-Africa is seen embracing President Nasser on the President's arrival yesterday evening at Cairo International Airport from Tshkaitubo Soviet Georgia, EG, August 18, 1968, p. 2.

***The Egyptian Gazette*, luglio-dicembre 1970.**

Il 1970 è l'anno della morte di Nasser, avvenuta il 28 settembre a causa di una crisi cardiaca. Tutti i *leader* arabi e della Repubblica Araba Unita, parteciparono al funerale che si trasformò in una manifestazione di massa. Centinaia e centinaia di persone scesero per le strade e le piazze a dare l'ultimo saluto al loro *ra'is*. Anche in quest'occasione, la comunità copta partecipò all'evento: fu lo stesso Cirillo VI ad imporre il lutto in tutte le chiese, colme di drappeggi neri e immagini del presidente. Importante il sermone che il vescovo Gregorio, prelato degli studi superiori e della ricerca scientifica nella chiesa copta, tenne per l'occasione, riportato qui di seguito.

1°) *Gli arabi profondamente addolorati per la morte di Nasser. Le strade del Cairo deserte – le folle si dirigono verso il Kubba Palace*, mercoledì 30 settembre 1970.

«L'improvvisa morte del presidente Gamal 'Abd al-Nasser in un momento in cui la Repubblica Araba Unita e il mondo arabo hanno bisogno di continuare la lotta in difesa della causa araba, ha provocato una profonda afflizione negli ambienti ufficiali e in quelli popolari. La sempre affollata e caotica città del Cairo ieri si presentava desolata e triste. Il traffico per le strade era ridotto al minimo. Molte persone erano, però, in movimento. Tutti i negozi erano chiusi. Tutte le donne erano vestite a lutto. L'immenso assemblamento di persone che manifestavano il loro dolore si riversava verso il Kubba Republican Palace, il palazzo dove riposava il corpo del grande *leader*. La piazza antistante al palazzo era inondata da un mare di pianto e affollata da uomini sofferenti. Essi portavano un ritratto del *leader* e le bandiere del lutto. Venivano letti alcuni brani del Corano. Una gran massa di persone si dirigeva verso la residenza del presidente, Manshlet el Bakri, gridando slogan quali: "Nasser non è morto"; "noi siamo tutti Nasser"; "noi siamo morti, ma l'Egitto vive". Ad Alessandria la situazione era identica. […] il papa copto di Alessandria e di tutta l'Africa, patriarca della diocesi di San Marco, Cirillo VI, ha detto ieri: "Il dolore che piega il nostro popolo per la morte dell'amato presidente e dell'eroe vittorioso Gamal 'Abd al-Nasser supera qualunque discorso in merito. Le gravi notizie che arrivano, hanno turbato il nostro cuore e insieme tutti i popoli dell'Occidente e dell'Oriente: difficilmente riusciamo a credere che questo uomo, incarnazione delle aspirazioni di tutti gli egiziani e degli arabi, sia potuto morire". Ambasciatori arabi e stranieri si sono riuniti nel ministero degli Affari Esteri per porgere le loro condoglianze».

MEN, Reuter, UPI and AP, *Arabs profoundly distressed at Nasser's death. Streets of Cairo desolate – crowds go to Kubba Palace*, EG, September 30, 1970, p. 1.



Four pages — 25 millièmes

The Egyptian Gazette

Cairo, Head Office: 34, Sharia Zakaria Ahmed (ex Galal) Tel. 49001
Alexandria Office: 1, Sharia Dr. Ahmed Abdel Salam (Ex Rue) Tel. 23529-27545
Sole advertising representative: SOCIETE EGYPTIENNE DE PUBLICITE

The Egyptian Gazette

ذى اجبشيان جازيت

91st Year No. 29086 ✲ Wednesday, September 30, 1970

Looking for a bargain in secondhand cars? Watch regularly the Small Prepaid advertisements column of The Egyptian Gazette

ARABS PROFOUNDLY DISTRESSED AT NASSER'S DEATH

Streets of Cairo desolate— crowds go to Kubba Palace

THE sudden death of President Gamal Abdel Nasser at a time when the UAR and the whole Arab world stood in great need of his continued struggle for the Arab cause has evoked profound distress in official and popular circles.

The bustling and busy city of Cairo was desolate and sad yesterday. Street traffic was at a minimum. Many people were visibly moved.

All shops were closed. Many women were wearing black. The only gatherings were of people demonstrating their grief over the tragedy, and eventually pouring into the Kubba Republican Palace area where the body of the great leader lay in state.

The Palace square turned into a tumultuous sea of wailing and weeping human beings. They carried portraits of the late leader and banners of mourning. Recitals of the Koran rent the air over loud speakers.

Other crowds converged from all over the Republic to the President's Manshiet el Bakri residence. They gave vent to their overwhelming distress, and shouted slogans which combined the expression of their emotions with their devotion to the Arab cause. «Nasser has not died; we are all Nassers», and «We die but Egypt lives» were among the significant slogans.

ALEXANDRIA

Alexandria presented an identical picture. Grief prevailed throughout and showed itself on the people's faces. Large crowds formed and demonstrated through the city's main thoroughfares, weeping, crying and shouting slogans.

Businesses and schools, except for public utilities and grocery stores, were closed.

The Grand Sheikh of Al Azhar, Dr. Mohamed el Fahham, in a statement to the people, called upon them to maintain the trust, the upholding of the Arab people's honour, liberty and unity, for which the great leader lived and died.

«Abdul Nasser's record is one of glory. He has led our people in struggle and liberation, shaken off their shackles and fetters and restored their liberty, dignity and glory», the Grand Sheikh said.

KYROLLOS

Coptic Pope Kyrollos VI of Alexandria and All Africa and Patriarch of St. Mark's Diocese, said yesterday «The grief which weighs heavily on our people at the death of the beloved President and victorious hero Gamal Abdel Nasser — greater than words can express.

«For our eyes have shaken on us and our heart and the people of both East and West with us, we can hardly believe that this man, the embodiment of the aspirations of Egyptians and all the Arabs, could have passed away», the Prelate said.

Arab and foreign ambassadors and heads of diplomatic missions in Cairo have been conveying to the Ministry of Foreign Affairs to convey their condolences

(Cont. on Page 2)

Arab heads lament leader's death

KINGS and Heads of State, Prime Ministers, Cabinet Ministers and Leading statesmen all over the Arab world yesterday addressed messages of condolence expressing their grief over the untimely and sudden death of late President Nasser.

The messages addressed to Vice President Anwar el Sadat and UAR Cabinet Ministers expressed shock and deep grief at the heavy loss sustained by the UAR and the whole Arab nation and prayed for the great leader's soul to rest in peace.

The messages of the Arab Kings and Heads of State were addressed by Sheikh Sabah al Salim al Sabah, King Faisal of Saudi Arabia, King Hassan of Morocco, Major General Gaafar el Nimeiry, Chairman of the Sudanese Revolution Command Council, Lebanese President Suleiman Frangieh, Qaid Abdul Rahman el Eriany, Chairman of the Yemeni Presidential Council, Iraqi President Ahmed Hassan el Bakr, Sheikh Ahmed Bin Ali Al-Thany, Ruler of Qatar and Sheikh Isa Bin Sulman al Khalifa, Ruler of Bahrein and by Fl Sayed Yasser Arafat, Commander in Chief of the Palestine Revolution.

Kuwait

Sheikh Sabah al Salem al Sabah, the last Arab Head of State to be seen off by President Nasser on the former's departure for home, which was the last official function performed by the late President on Monday afternoon, in his message said: «We were stunned by the dreadful news of President Gamal Abdul Nasser's death of an acute heart failure yesterday.

«Who would have thought that when the President saw us off at Cairo International Airport, before God's will was done, that this would be our last meeting.

«The death of this great brother and leader is not only a great loss to the UAR but also to our Arab nation and the Islamic world as he was one of the most prominent sons and memorable leaders of the Arab and Islamic world.

«On behalf of the Kuwaiti government and people and in my name, I express my sympathy to elderly UAR and the family of the deceased and pray to Almighty God for the peace of his soul and to give us all patience to bear this painful and great loss.

(Cont. on Page 2)

NUMEIRY AND KOSYGIN HERE

Leaders arrive for state funeral

HEADS and representatives of the Arab countries and other states began arriving in Cairo yesterday to take part in the funeral of President Gamal Abdul Nasser which will take place at 10 a.m. tomorrow.

Most of the leaders who arrived in Cairo yesterday were welcomed at Cairo International Airport by General Mohamed Fawzy, Minister of War, Lt. General Saad Eddin Mitwally, Chief A.D.C. to the President, and El Sayed Saleh El Shahed, the Grand Chamberlain.

Soviet Prime Minister Alexei Kosygin and the accompanying delegation arrived in Cairo at 7.50 p.m.

The delegation accompanying the Soviet leader comprises Marshal Malvel Zakharov, First Deputy Defence Minister, and Mr. Vladimir Vinogradov, Deputy Foreign Minister, as well as a number of senior Soviet officials.

Earlier, Major General Gaafar Numeiry, Chairman of the Sudanese Revolution Command Council and Prime Minister, and the accompanying delegation arrived in Cairo at 1.05 p.m.

General Numeiry was weeping utterly when he stepped off the plane at the airport.

The Sudanese leader drove to the Kubba Republican Palace to offer condolences to the ARE Higher Executive Committee and the Council of Ministers at their meeting at the Kubba Palace today.

Delegation

The delegation accompanying the Sudanese leader comprised Dr. Bedawi Fatah Ana Issa, Minister of Foreign Affairs and Deputy Premier, El Sayed Ahmed Suleiman, Minister of Industry, and Mr. Hashim Mohamed Abdul Hadim Minister of the Treasury.

Major General Ishaaq Hassan Abbas, member of the Revolutionary Council (RCC) and Minister of Defence, arrived in Cairo on Monday and Lt. Colonel Babiker Awad Nur, member of the RCC, Major Farouk Osman Hashmallah, Member of the RCC and Minister of Interior, as well a number of Sudanese Ministers and officials who will arrive in Cairo today, will join the Sudanese delegation taking part in the funeral.

President Houari Boumediene of Algeria has arrived in Cairo yesterday to take part in the funeral.

The Algerian President was accompanied by three Ministers namely El Sayed Ahmed Medeghry, Minister of Interior, El Sayed Mouloud Kassim, Minister of Religious Affairs.

Foreign Minister Abdel Aziz Bouteflika will fly directly from France to Cairo to join the Algerian delegation.

Libya

El Sayed Abdul Salam Jalloud, Libyan Deputy Prime Minister, accompanied by El Sayed Bashir Hawary, Minister of Education and Guidance, and El Sayed Abdul Moneim el Houni and El Sayed Omar el Muhaishy, ministers of the Revolution Command Council, arrived in Cairo aboard a special plane yesterday to participate in the funeral.

Meanwhile it was announced in Tripoli that Colonel Muammar El Gaddafy, Chairman of the Libyan Revolution Command Council and Prime Minister, will arrive in Cairo today to take part in the funeral.

Libyan President Gaddafy's Spanish will arrive in Cairo at dawn tomorrow at the head of a high-ranking delegation to take part in the funeral of the President of the UAR.

(Cont. on page 2)

KOSYGIN'S ARRIVAL STATEMENT

•THE Soviet Party-State delegation has come to Cairo to share with the people of the United Arab Republic their deep grief and sorrow over the untimely demise of President Gamal Abdul Nasser, • Primer Minister Alexei Kosygin said in a statement shortly after his arrival in Cairo yesterday.

In their address to the leading political bodies and to the people of the United Arab Republic the Central Committee of the Communist Party of the Soviet Union, the Presidium of the Supreme Soviet and the Council of Ministers of the USSR, which have sent us to the United Arab Republic, have expressed the feelings of profound sorrow of the entire Soviet people in connection with the grievous loss sustained by the people of the Arab Republic and all their friends in the world.

«In the Soviet Union President Gamal Abdel Nasser enjoyed great respect and prestige as an outstanding statesman, a recognised leader of the nation and a great friend of our country. He reached the end of his glorious life in the full bloom of his powers, when his people, as a devoted patriot of his country, as a fighter for the stronger unity of the Arab peoples and states in the face of imperialist intrigues and lawful aggression.

«We shall always remember him as a resolute-in-arms in the common anti- imperialist, anti-colonial Revolution in Egypt, as leader of the courageous struggle of the people for the elimination of the aftermath of Israeli aggression. We bow low to the late President.

Condolences

«The Soviet Party-State Delegation, on behalf of the Central Committee of the CPSU and its General Secretary, Leonid Brezhnev, the President of the Supreme Soviet of the USSR and President of the Presidium, Nikolai Podgorny, on behalf of the Soviet Government and the Soviet people, expresses profound condolences to the Government, the National Assembly, the Arab Socialist Union and the people of the United Arab Republic. We want to express confidence that our countries will continue to go forward along the common path of friendship, all-round political and economic cooperation and

(Cont. on page 2)

PRESIDENT HOUARI BOUMEDIENNE of Algeria is seen at the Kubba Republican Palace where he offered condolences over the death of Fre sident Gamal Abdel Nasser. The picture shows Presidential Bodyguards with Khaled, the eldest son of the late Egyptian leader, and Hatem, President Nasser's son-in-law.

ENORMOUS CROWDS of people dismayed by the grievous lo'ss of President Gamal Abdul Nasser turned out in Cairo streets yesterday, lamenting the pioneer and he hero of Arab struggle. The crowds carried pictures of the late Head of State, and shouted slogans hailing his struggle and rare qualities.

WORLD GRIEVES OVER DEATH OF GAMAL ABDUL NASSER

CONDOLENCE messages over the loss of President Gamal Abdul Nasser, poured into Cairo yesterday from all over the w orld.

The messages paid tribute to his role in less struggle on behalf of the Arab people.

President Nixon announced yesterday he will send a delegation of «distinguished Americans» led by special aide Robert H. Finch to Cairo to attend the funeral of President Nasser.

Nixon ruled out himself by saying he did not think it appropriate to go himself since the United States and the United Arab Republic do not maintain formal diplomatic relations.

The President's announcement a few hours after the cautious Foreign Ministry and Secretary of State William P. Rogers would go to Cairo in Nixon's place.

Other members of the American delegation were not immediately announced. Some officials said Rogers might go, but Nixon announcement made it clear he would not lead the delegation.

White House officials indicated earlier that the U.S. delegation was going heavily weighted to the non-diplomatic side.

Finch was Secretary of Health, Education and Welfare (HEW) Until Nixon named him a special aide recently.

Mr. Nixon ordered cancellation of the exercises of the 6th Fleet as a gesture of respect for the late Egyptian leader.

Leader

Mr Nixon, who met President Nasser during 1960's described him as an impressive man and clearly a leader of his people.

In an interview taped for American television networks, Mr. Nixon said that historically the death of a head of government did not usually have a profound effect on the country involved.

He said that the death of

(Cont. on page 3)

United Nations' tribute

United Nations, New York, Sept. 29.

DELEGATES to the U.N. General Assembly turned away from political debate today to pay tribute to the memory of President Abdul Nasser.

Before calling on the Assembly to observe a minute of silence, Mr. Edvard Hambro of Norway the President, spoke of the courage and conviction Nasser showed in the Egyptian leader's sudden death.

On the international field he proved himself a statesman of far-reaching views and influenced profoundly political leaders and ordinary souls everywhere, both in the Middle East and in other parts of the world. He thrilled millions.

«At this stage of events in the troubled history of the Middle East, President Nasser's death is certain to have many and unfortunate

Algerian chief delegate

(Cont. on page 2)

North Vietnamese President Ho Chi Minh a year ago had been an expected development, as was the case with other elderly leaders.

But Mr. Nixon stressed that President Nasser was a relative by young man, so the timing of his death on Middle East affairs was unpredictable.

Before addressing the fleet, President Nixon held an early morning conference with Secretary of State William Rogers, Defence Secretary Melvin Laird, Henry Kissinger, White House adviser on national security affairs and other officials.

Joining the Presidential party unscheduled on the Enterprise Assistant Secretary of State Joseph Sisco, the State Department's top Middle East expert.

Mr. Nixon and his party were also delighted to have welcomed the entire strategic and political situation in the Middle East in the light of the death of President Nasser, the strongest leader in the Arab world.

President Nixon will go ahead with his scheduled tender visit to Yugoslavia, despite the death of President Nasser it was officially announced.

Britain

The British Cabinet met yesterday to review the Middle East situation following the sudden death of President Nasser.

Foreign Secretary Mr. Alec Douglas-Home was

(Cont. on page 3)

Foto: *First picture shows Kyrillos VI, Pope of Alexandria and El Sayed Arafat, Chairman of the Palestinian Resistance Movement Central Committee expressing condolences at the Kubbeh Republican Palace. Second picture shows President Makarios by arrival yesterday. Third picture shows Sayed Arafat expressing condolences to Vice-President Sadat. Fourth picture shows Vice-President Sadat welcoming Lybian leader el Gaddafy.*, EG, October 1, 1970, p. 4.



4 THE EGYPTIAN GAZETTE THURSDAY, OCTOBER

Delegations pour into UAR capital

(Cont. from page 3)

Council and Ministers also arrived in Cairo yesterday aboard a special plane. They included Major General Khalid Hassan Abbas, Sudanese Minister of Defence, and El Sayed Ismail El Sur El Sayed Fatah Hamdallah and Hashim El Ata, members of the Revolution's command Council as well as four other Sudanese Ministers.

The Sudanese dignitaries were accompanied by a 13-member delegation representing the various trade unions and federations in the Sudan.

Other heads of delegations who were arriving in Cairo yesterday to attend the funeral included Mr. Vince Qirkov, the First Deputy Premier of Bulgaria and Mr. Erich Honecker, Member of the Standing Committee of the National Peoples Congress of China. Mr. Ieng Nath, Prime Minister of the Democratic government, Chief Adam Bapi, Speaker of the Tanzanian National Assembly, Haj Ahmed Bekkai, Minister of State and personal representative of King Hassan II of Morocco, Mr. Njoya Kouchaco, Kenyan Minister of State in the President's office, Mr. Kanji Alpha Barrie, Sierra Leone Minister of Information, El Hadj Mamadou Ba, Guinean Minister of Mines, Mr. Kennedy Jaswa, Agriculture and Lands Minister of Malawi, Vice-President Simon Kapwepwe of Zambia and Mr. Ibrahim Abdul Rahman, Executive Director of the Vienna-based UN Industrial Development Organization, deputising for UN Secretary General U Thant.

Tito's representative

Mr. Edvard Kardelj, Yugoslav President Tito's personal representative and top Communist Party official also arrived in Cairo yesterday to attend the funeral.

Other heads of delegations who were arriving yesterday included Mr. Paul Martin, Canadian government leader in the Senate, Mr. Maurice Lo, President of the Senegal Social and Economic Council, Mr. Chukwu Nwita, Ugandan Minister of Communications, Mr. Humanga Tredhea, Vice-President of Tropical Guinea, Mr. S. Dibao, Vice-President of Gambia, Mr. Chekama, Minister of Guidance of Cameroun, Admiral Wai, Commander of the Nigerian Navy, and Mr Patakos, Greek Deputy Premier and Minister of Defence.

The Tunisian delegation, headed by El Sayed Habib Bourguiba Jr., Minister of Justice, arrived in Cairo late last night to participate in the funeral.

Delegations from the Philippines and the Democratic People's Republic of Korea also arrived in Cairo yesterday to take part in the funeral. — MEN.

AT KUBBA PALACE

(Cont. from page 3)

Later a delegation representing Zambia and led by the Deputy Premier of Zambia, Sultan Saki el Kasidy, Ruler of Sharga, El Sayed Salah el Beitar called the Kubbeh Republican Palace to express their condolences on the late President Gamal Abdul Nasser.

They were met by El Sayed Hakeem el Shafei, member of the Arab Higher Executive Committee.

The First Deputy Premier of Bulgaria and the accompanying delegation yesterday drove to Kubbeh Republican Palace, where they presented his condolences to El Sayed Anwar el Sadat and El Sayed Aly Sabry on the death of President Nasser.

For the second successive day, heads and members of the Arab and foreign diplomatic corps in Cairo and leading personalities called at Kubbeh Republican Palace where they expressed their sympathy on the death of leader of the UAR and Arabism. — MEN

Egypt weeps for Nasser

(Cont. from page 3)

President's death. Hundreds of citizens reacted to the shocking in utter sadness and silence to offer prayer for the repose of the great leader's soul.

Every town and every village in the Republic from Alexandria in the North to Aswan in the South saw demonstrations and various signs of grief over the death of the President. Sad-faced and dumbfounded villagers assembled around radio sets to follow news of the funeral and the world's reaction to the death of the great Arab hero. Most houses hung up large pieces of black cloth in mourning for the death of the farmers' liberator and the builder of modern Egypt.

ARAFAT GIVES HIGHEST ORDER TO NASSER

EL SAYED YASSER ARAFAT, Chairman of the Central Committee of the Palestine Resistance Movement, yesterday bestowed posthumously on President Gamal Abdul Nasser the Order of Palestine Revolution Martyr.

This is considered as the highest order bestowed by the Palestine Resistance Movement on those who fall on the battlefield. — GSS

LAST RESPECTS TO NASSER TODAY

(Cont. from page 1)

where President Gamal Abdul Nasser will be interred.

The naval forces, wherever they may be stationed, will fire 101 guns in salute to Egypt's greatest hero.

The procession, after crossing Kasr el Nil Bridge near the Revolution Command Council, will turn to the left into the Corniche opposite the Arab Socialist Union headquarters where it will halt. Those of the Kings, Heads of State and other chief mourners, who wish to do so, may then retire to the Nile Hilton Hotel where they are staying.

PEOPLE'S ORGANISATIONS

The funeral will then be joined by people's organisations — members of the ASU Central Committee, the National Assembly, trade unions and representatives of leading cadres. This second stage of the procession will end at Gamal Abdul Nasser Mosque. Transport will be available for the Heads of State and other dignitaries who wish to go to the Mosque and will take them there by another route.

Setting out from the ASU premises, the cortège will pass through Abdul Moneim Riad Square, Ramses Street, Ramses Square, Ghamra, the Abbassia Tunnel, and Khalifa el Maamun Street as far as the Mosque.

Two helicopters will fly over the funeral throughout its journey to take pictures. Two others will cooperate with the police and army in movement control.

LAST POST

In the Mosque, the construction and the decoration of which the President supervised himself, and which he looked forward to inaugurating, the Grand Sheikh of Al Azhar, Dr Mohamed el Fahham, will lead prayers for the repose of the soul of the President. A guard of honour of the President's Republican Bodyguard and a military post-horn band will sound the last post. Another 21-gun salute will then be fired while the body of Egypt's great hero is being laid in its last abode.

Silent marches will take place in all governorates at the same time as the Cairo procession, and will end up at the largest local mosque. Marquees will be set up where verse of the Koran will be recited and condolences offered. — GSS and MEN.

First picture shows Pope Kyrillos VI, Pope of Alexandria and El Sayed Arafat, Chairman of the Palestinian Resistance Movement Central Committee expressing condolences at the Kubbeh Republican Palace. Second picture shows President Makarios by arrival yesterday. Third picture shows Sayed Arafat expressing condolences to Vice-President Sadat. Fourth picture shows Vice-President Sadat welcoming Lybian leader el Gaddafy.

3°) *L'estremo saluto a Gamal* , venerdì 2 ottobre 1970.

«Una moltitudine di cittadini egiziani, uniti dal dolore, ha dato ieri l'estremo saluto al loro amato president, *leader* della Repubblica Araba Unita, Gamal 'Abd al-Nasser. La prima foto riprende le masse accalcate subito dopo il ponte di Kasr el-Nil. A destra la bara è portata sulla vettura militare. Le foto in basso mostrano le autorità strette nella commozione. Da sinistra a destra: il presidente sudanese Jafaar Numeiri, El Sayed Aly Sabry, El Sayed Hussein el Shafei, Alexei Kosighin, il presidente Makarios, il capo di stato libico Muammar el Gheddafi, il presidente Noureddin el Atassi di Siria e El Sayed Anwar el Sadat. In basso a destra alcune donne tra la folla mostrano la loro commozione».



4 THE EGYPTIAN GAZETTE, FRIDAY, OCTOBER 2, 1970

ARAB LEADERS' SOLIDARITY

(Cont. from page 2)

resolutely determine to achieve victory or die in the attempt.

•Under the leadership of President Nasser the people of Egypt have always been a source of hope to Arabism. The people of Egypt under his leadership have always been devoted to the Arab nation and sparing no sacrifice, financially or in human lives for its well being.

•It is our very duty to stand by the people of Egypt at this difficult time of their bereavement in recognition of their services to the nation and in appreciation of their leader's role. We must be with the people of Egypt in the battle of destiny leaving them alone in the battle.

Arab world mourning

(Cont. from page 3)

tives, blazed right and d... streets and roads. Thousands ... Lebanon in an effort to ... will but essential traffic ... standstill.

More than 20,000 Arabs ... ched through Israeli-occupied East Jerusalem.

Arabs in Western ... also staged public ... processions. In Stockholm, ... group of 75 Arabs marched to the Egyptian embassy behind ... car bearing a huge portrait of Nasser in black.

In Pretoria, South Africa, ... ral Muslim community ... ged the Lenasma Mosque for a ... commemorative prayer and ... their leader Abdel Gamal Nas... ...ribed Nasser ... thought, ...rights of the Palestinian ... ...idered great truth in restoring ... his dignity.

In Dubai, an Arabian emirate, ... marched the streets in ... ...ht mourning to ... ...er in mourning for President Nasser.

In Khartoum, a ... ...nstration ... ...simultaneously with the ... President's funeral, which ... ...mable hovered over the city in ... ...honour of the deceased leader. ... ...the procession carried in ... ...ards of Thursday of the Sudan, ...Nasser people who had served ... ...ir country ... ...capital since the sad news was ... ...broadcast last Monday evening. — Reuter, UPI and MEN

•The battle is ours and the destiny is ours and we have to be faithful to the memory of the great leader by protecting the blessed land of Egypt which is the citadel of Arabism, the tower of liberation and steadfastness and the greatest centre of might until the day of final revenge and great victory.

•The Egyptian leader had always shouldered the heaviest of all responsibilities. Mountains crack down but not him. Finally death took him by the irrevertable will of the Almighty. He left us a great responsibility and entrusted us with it before history and before our people. It is indeed a trust we should never betray.

Palestine revolution

•He left to the Palestine Revolution a trust in our hands that we should take care of, a trust that we should protect and defend and give it all that may enable it to regain its usurped rights and to relieve ... miserable people. He left us ... enslaved and subdued people in Africa and elsewhere who are struggling for ... liberation and their freedom and who should not be ... us without our support. ... left us the aspirations of Arabism, unity, pro... and prosperity which we ... have unfulfilled.

... upon the leaders of Egypt who have taken over the helm from the most intelligent of all captains, to be worthy of their predecessor, confidence in them and to honestly bear the responsibility on ... shoulders to them. They should work hard to maintain their unity and the unity of their people and to lift after their country to ... ...ther honours and further ...

Thanks

•In the name of the whole of Arabism, in the name of our nation we thank everybody who ... with us the greatness of the Leader who shared with us our effort to it in person or by ... other some one else. We ... thank the friends of the ... President Gamal Abdel Nasser as well as the countries which have affirmed the continuation of the support for the UAR cause and supported it ... only from a personal up... but also from their conviction that this cause of the problem. — GNS and MEN

Last respects paid to Gamal

MULTITUDES of the UAR people joined by mourners from the Arab states and the world at large yesterday paid their last respects to the beloved UAR leader the late President Gamal Abdul Nasser. Top picture shows a general view of the massive funeral after crossing Kasr el Nil Bridge. At right the coffin is seen borne on the gun-carriage. Picture below shows a number of leading mourners — left to right, Sudanese President Gaafar Numeiry, El Sayed Aly Sabry, El Sayed Hussein el Shafei, Mr. Alexei Kosygin, President Makarios, Libyan Head of State Moammer el Gaddafy, President Dr. Noreddin el Atassy of Syria and El Sayed Anwar el Sadat. Bottom right, women in the crowd show their emotion.

Last respects paid to Gamal , EG, October 2, 1970, p. 4.

4°) *I cristiani d'Egitto in lutto per Nasser. L'elogio di Cirillo*, 5 ottobre 1970.

«Milioni di cittadini cristiani, provenienti da tutte le parti della Repubblica Araba Unita, si sono riuniti ieri nelle chiese per la preghiera speciale rivolta a Gamal 'Abd al-Nasser. Tende nere in tutte le chiese, secondo l'ordine impartito dal patriarca Cirillo VI, e grandi foto del *leader* sono state poste accanto agli altari, circondate da candele. L'incenso è stato bruciato secondo i riti cristiani e le campane delle chiese hanno suonato a lutto. Milioni di cristiani si sono radunati nella cattedrale di San Marco, per assistere alla messa officiate dal patriarca Cirillo VI. Il vescovo Gregorio, prelato degli studi superiori e della ricerca scientifica nella chiesa copta, ha rivolto il messaggio di condoglianze a nome del patriarca. [...] esso recita così: "La morte dell'amato capo di stato e del *leader* vittorioso Gamal 'Abd al-Nasser, ci consente di ricordare che [...] il popolo ha sempre ricambiato l'affetto mostrato in vita dal suo presidente che così sarà anche dopo la sua morte; essi lo piangono nei loro cuori in un modo che non ha precedenti nella storia. La sua morte getta molto sconforto, soprattutto nel momento particolare che il mondo arabo, e in particolare la Repubblica Araba Unita, sta attraversando. Noi non possiamo credere che il ricordo di quest'uomo, che ha incarnato le speranze di tutto il popolo arabo, possa passare. Egli ha fatto in vent'anni di storia ciò che nessuno è riuscito a fare nel corso dei secoli. La storia dell'Egitto e della nazione araba sarà per sempre collegata a quella dell'uomo coraggioso che si battè contro i nemici per l'affermazione della giustizia e della pace". Per quaranta giorni, ogni mattina, verrà letto, nelle chiese copte, il sermone che ricorderà il presidente e la sua battaglia per la costruzione di un moderno stato socialista».



Egypt's Christians mourn Nasser

EULOGY BY KYROLLOS

SEVERAL thousand Christian citizens flocked from all over the Republic yesterday morning to churches of all sects to join the special prayers held for the repose of the soul of the late President Gamal Abdul Nasser.

Black funerary drapes replaced the normal crimson ones in all coptic churches in accordance with the orders of Pope Kyrollos VI. Large photos of the departed leader were placed near the altars. They were trimmed with black ribbon and surrounded by candles. Incense was burnt in accordance with Church rites on such occasions, and church bells tolled.

Thousands of Copts thronged St. Mark's Orthodox Church in Cairo from an early hour of the morning to take part in the funeral mass at which Pope Kyrollos VI officiated with a number of bishops and patriarch participating.

Bishop Gregorios, Prelate in charge of Scientific Research and Higher Studies at the Coptic Church, addressed the worshippers on behalf of the Pope. The address was delivered simultaneously in all churches of St. Mark's Diocese.

«Love is capable of virtuous deeds and is rewarded by love», the message said. It continued: «In our present ordeal through the death of President Gamal Abdul Nasser, the beloved Head of State and the victorious leader, we should remember that he would not have been able to bear all the troubles he went through had his heart had not been full of the love of the principles he advocated; had his spirit not been imbued with the love of the people for whose sake he led the blessed revolution, and became the target of successive conspiracies.

Reciprocated

«The people reciprocated this love during the President's lifetime and after his death. They wept for him from their hearts and bade him farewell in a most impressive manner; a manner unprecedented in world history. His death set in motion a wave of profound distress throughout the world for the loss of his

(Cont. on page 3)

NASSER'S D

ASU Higher Exec

need for policy co

THE political and military situations figured prominently on meeting of the Cabinet with Interim Pre sident Anwar

Ministers call for output increases

FOUR Cabinet Ministers yesterday exhorted top officials to promote production and to stick to the principles laid down by President Gamal Abdul Nasser, this being the best homage that could ever be paid to him now that he is dead.

The Ministers, mourning the late President, spoke of his outstanding achievements and his great services for Egypt and the Arab nation at large. They also stressed the necessity of continuing the march that the late President had begun.

The Minister of Economy and Foreign Trade, El Sayed Hassan Abbas Zaky, yesterday conferred with the chairmen of various organisations and companies and senior officials of the Ministry. He spoke of the life and works of President Gamal Abdul Nasser and his rare heroism. The late President has realised in 18 years what whole generations could not achieve», the Minister of Economy and Foreign Trade said.

He then urged the people of Egypt to promote their production and double their effort, this being the best homage that could be ever paid to the late leader.

(Cont. on page 2)

The three and half hour Kubba Republican Palace is with a review of these situati

Foreign Minister Mahmud Riad dealt with the political position against the back ground of the latest international contacts and the UAR-Soviet talks.

General Mohamed Fawzy, the War Minister, then reviewed the military situation.

The Cabinet went on to study the water supply problem in Greater Cairo and Alexandria.

In this context, El Sayed Hamdy Ashur, Minister of Local Administration, said the Cabinet had appropriated a credit of L.E. 1 million for a definite solution of that problem early next summer. He recalled that both the water supply and public sewers in Greater Cairo and Alexandria had caused serious problems in the course of the summer, and that President Gamal Abdul Nasser had ordered that measures to be taken to provide remedies during next year.

COMMITTEE

To this end, the Minister continued, a committee had been appointed at the Cabinet's previous meeting, of the Ministers of Housing, Planning, the Treasury and Local Administration to work out urgent and long-term programmes.

The Ministry of Local Administration, he said, had been charged, along with the Governors in charge of the Greater Cairo project, comprising Cairo, Giza and Kalliubieh, and also the governor of Alexandria, to follow up the execution of the programmes and to prescribe priorities in the various areas so as to eliminate water and sewer problems by next summer.

ASU EXECUTIVE

On Saturday, the situation arising from the untimely death of President Gamal Abdul Nasser was the subject of consideration at a meeting of the Arab Socialist Union's Higher Executive Committee under the chairmanship of Interim President Sadat.

(Cont. on page 3)

NIXON MAY STEP UP MED FLEET

Limerick, Irish Republic, Oct. 4.

PRESIDENT NIXON said here tonight he was prepared to increase the American Sixth Fleet in the Mediterranean if its position of overall strength was threatened by other powers.

He told reporters he was convinced from his current trip to western Europe that the Sixth Fleet was essential to meet American responsibilities in the Mediterranean area.

«In the event that other powers or other naval forces threaten the position of strength which the Sixth Fleet enjoys, the United States must be prepared to take action to maintain the overall of strength of the fleet», Mr. Nixon said.

«We shall be prepared to increase its strength if its position of overall strength is threatened by other powers who take a different position to what we take».

Tour

The President spoke about the Sixth Fleet as he summed up the purposes and objectives of an eight-day tour of the Mediterranean area and western Europe which he began a week ago.

He said the threat to peace in the Middle East was not a conventional threat posed by one nation engaging in overt action against another.

«It is more difficult, because it is a threat that arises from irresponsible radical elements who might take action which in turn would set in motion a train of events that would escalate into a possible confrontation between the major powers», the President added.

(Cont. on page 2)

BOMB FOR NIXON IN DUBLIN

Egypt's Christians mourn Nasser

(Cont. from page 1)

leadership in the cruel circumstances through which the Arab world in general and the UAR in particular are passing.

«We cannot believe that this man, the embodiment of the hopes and aspirations of all Egyptians and Arabs, could have passed away. He did in twenty years did in centuries. The history of Egypt and the whole Arab nation for several generations to come will continue to be linked with the name of the courageous hero who compelled his enemies to respect him and to recognise him as a wise and far-sighted leader with deep-seated faith in the principles of right, justice and peace».

Condolences

The message concluded with an expression of condolences to the UAR and other Arab people and the world at large on the death of one of mankind's greatest men.

The funeral prayers in St. Mark's Cathedral were said three times, each time at a different hour.

The Coptic Church will be in mourning for forty days during which prayers will be performed in line with funeral rites.

Sermons throughout this period will deal with the late President and his struggle for the building of a modern socialist state.

Meanwhile, several UAR governorates have taken steps to commemorate the memory of the great leader.

In Zagazig, El Sayed Fuad Mohieddin, Governor of Sharkia decided to call the largest Squares and thoroughfares in the governorate after the late leader, and to set up statues of him in those squares.

The Dakahlia governorate has also decided to build a large statue of the departed leader in Mansura's Main Station Square, and to give his name to the Mansura University, Al Salam Housing City, El Gamh Street, the Secondary School for Boys, the Chest Diseases Hospital, and the Stadium.

The Alexandria Governorate Council will meet in emergency session today to mourn the late hero and to consider installing a statue of him in Gomhouria Square, and to rename Hurriya Street after him.

Cairo governor, El Sayed Wagih Abaza, said contacts were underway with the Ahram Press Organisation towards the implementation of the latter's plan to set up a statue of President Nasser in the centre of Tahreer Square. The plan, he said, would be financed by the people's donations. — GSS and MEN

CABINET MEETING

(Cont. from page 1)

Following the 3-hour meeting, Committee Member Diaeddin Dawud said it had been decided to call a meeting of the ASU Central Committee to meet today (Monday), for the same purpose.

The need for accelerated work was taken up by the Higher Executive Committee meeting. It was unanimously agreed that Egypt has one path before it in order to make up for the grievous loss of its President: more mobilisation of its potentials to achieve his objectives.

The only means to this end, it was further agreed, is that there should be a general return to work in all spheres to complete the edifice, the foundations of which had been laid by the late leader, and to further the trust he had left behind.

There was also a consensus of opinion for abiding by the political line drawn by the departed President and followed by him since events of June 1967.

The late President prescribed a course of action to cope with the country's problems both inside and outside, which placed liquidation of the Israeli aggression at the forefront. — GSS.

GSS e MEN, *Egypt's Christians mourn Nasser. Eulogy by Kyrollos*, EG, October 5, 1970, pp. 1-3.

***The Egyptian Gazette*, gennaio-giugno 1971.**

Papa Cirillo VI muore dopo un attacco cardiaco, mercoledì 10 marzo 1971.

« Cirillo VI, Papa della chiesa copta ortodossa, è morto ieri mattina dopo un violento attacco di cuore alle 11.30 a.m., mentre riceveva delle visite alla sede papale di San Marco. La morte è stata causata da un improvviso attacco di cuore. […] tutti i presenti nella sede papale hanno affermato che il patriarca si trovava in buone condizioni, ieri mattina, prima dell'attacco. […] il ministro Kamal Ramzy Stino, membro dell'Alta Commissione Esecutiva dell'Unione Socialista Araba, ha scritto un annuncio nel quale si comunica che il papa rappresentava uno dei più importanti difensori della pace e del socialismo. Ramzi Stino ha, inoltre, aggiunto che il patriarca ha inspirato la chiesa copta attraverso i migliori e più alti ideali nazionali, affermando che il più importante messaggio della chiesa è quello di spianare la strada verso la pace tra i popoli. "Perciò la sua morte rappresenta una perdita non solo per i copti in Egitto, Etiopia e in tutta l'Africa, ma anche per il mondo intero, essendo stato egli capace di unire i sentimenti nazionali a quelli privati". […] il ministro ha aggiunto che il miglior modo di ricordare il patriarca è quello di seguire i suoi sentimenti nazionalisti e i suoi principi spirituali. I funerali avranno luogo il prossimo giovedì».

During his weeklong visit to Yemen and South Yemen, Dr. Kholy had delivered the President's messages to Qadi Abdul Rahman el Eriany, President of the Yemeni Republican Council, and El Sayed Salem Rubei, President of the Presidential Council of South Yemen.

In an interview with Aden T.V. Service, Dr. Kholy said that President Sadat's speech to the nation on Sunday had indicated a new phase in the Arab struggle for the liberation of Arab territory.

Israeli aggression and Zionist ambitions are not confined to the UAR alone, but they extend to all the other Arab countries, he said.

Dr. Kholy said that the Israeli US-built Phantom planes threatened Aden, Kuwait and the Arab Maghreb in as much as they threatened Egypt and the East bank of Jordan.

The UAR, he added, is confronting aggression on three fronts : the political front which has exposed Israel's intentions to acquire territories of three Arab countries : the home front and the Suez Canal front.

Dr. Kholy commended the cohesion of the home front in Egypt and expressed his pride in the Egyptian Armed Forces. He said that the Egyptian Armed Forces were ready to perform their duty to liberate Arab land and stressed that not a single Egyptian would acquiesce in ceding any spot of Arab land kept under occupation, whatever the price. — MEN.

RIAD DISCUSSES CONTACTS ON MIDDLE EAST

THE Foreign Ministry yesterday considered the Middle East situation in the light of international diplomatic contacts being held following the UAR's announcement that it is no longer bound to observe the cease-fire or to withhold fire.

The discussion of the situation took place at a meeting El Sayed Mahmud Riad, Deputy Prime Minister and Minister of Foreign Affairs, had yesterday with the Ministry's Under-Secretaries and Directors of Political Departments.

This was one of a series of meetings the Foreign Ministry is holding on the Middle East situation in the light of reports received from the UAR diplomatic missions abroad. — MEN

The U.S. attitude on the question of Israeli withdrawal, outlined in Secretary of State William Rogers' plan is much closer to the Egyptian than the Israeli line.

But Mrs. Meir said : «There is not even the slightest possible doubt among all circles in the U.S. administration that we shall accept the Rogers Plan.»

Meanwhile in Washington, the State Department said yesterday the United States was anxious to see Arab-Israeli peace talks proceed and would do «what we appropriately can» to promote a settlement.

State Department Press Officer Charles Bray brushed aside suggestions that a certain cooling may be setting in U.S.-Israeli relations. In reply to a question Mr. Bray said that there was no cooling in relations with Israel «that is perceptible to us.»

(Cont. on page 4)

SHAZAR HAS TALKS WITH NIXON

Washington, March 9,

President Nixon met Israeli President Zalman Shazar yesterday, Press Secretary Ronald Ziegler said the meeting unofficial and private was a «courtesy call» by President Shazar.

He said President Shazar has been in the United States since March 4 «in private connection with Israeli fund raising and other activities.» — UPI

FOR AVERTING WAR

Washington, March 9,

DEFENCE SECRETARY Melvin Laird today outlined a strategic blueprint to prevent war by rallying the strength of America's allies and maintaining an adequate though restrained nuclear deterrent against the Soviet Union and China.

Mr. Laird told the House of Representatives Armed Services Committee that the Government had decided to go ahead with only a limited expansion of its Safeguard Anti-Ballistic Missile (A.B.M.) System as a sign of its restraint and desire to scale down the nuclear arms race.

But he said President Nixon is keeping all his options open in case there is no agreement in the Strategic Arms Limitation Talks (Salt) with the Russians or the Chinese develop a nuclear threat against American cities.

Concern

In his annual defence posture statement called «toward a National Security strategy of realistic deterrence,» Mr. Laird expressed continuing concern over Soviet rocket development and China's growing capability to build and deploy intercontinental ballistic missiles (I.C.B.M.s) by the mid-1970's.

He said China might have tested an I.C.B.M. over a reduced range last year, and defence officials reported privately that there were indications, although not conclusive evidence that the test took place over several miles (kms).

Mr. Laird's statement, expanding the Nixon doctrine of reducing the U.S. role as world policeman while avoiding isolationism which could tempt aggression, gave three broad criteria on which American security planning throughout the world was based.

Criteria

First — the United States would preserve a sufficient strategic nuclear capability as the cornerstone of the non-Communist world's nuclear deterrent.

Second — development of non-Communist forces in the Nato area and elsewhere that were effective and strong enough to minimise the likelihood of requiring the use of nuclear weapons if deterrence should fail.

Third — an American military aid programme adequate to build up the conventional strength of U.S. allies and which would encourage security arrangements among them.

(Cont. on page 4)

Anti-Sudan conspiracy unveiled

Khartum, March 9,

MAJOR GENERAL KHALED ABBAS, Member of the Sudan Revolution Command Council and Defence Minister, today unveiled a conspiracy directed against the revolutionary regime from outside the Sudan.

He said the revolution had placed its hands on most momentous documents revealing dimensions of those schemes, and accused some neighbouring states of having acted as a catspaw and a bridgehead for imperialism.

The Minister recalled that planes belonging to certain African countries carried out reconnaissance flights over Sudanese territory last February and that one of them had received a direct hit.

He also charged an Arab state which he would not name, of having planned to topple the Sudan régime, and that one of the conspirators involved, was a Southern secessionist who had gone to Israel.

The Minister said a letter addressed to that secessionist, know as Philip Abaad Ghabush, by Israel's Premier Gold Meir, had also been found. — MEN

Pleven says Sadat was 'clear, frank'

JUSTICE MINISTER RENE PLEVEN said yesterday in Paris upon his return from Cairo his three-day visit there will «greatly strengthen legal ties between France and Egypt and thus bolster the two nations cultural cooperation.»

Mr. Pleven, was seen off at Cairo Airport by El Sayed Hassan Fahmy el Badawy, Minister of Justice.

In an airport statement before his departure Mr. Pleven said he was happy over his Cairo visit and his meeting with the UAR officials.

Speaking of President Sadat's statement the French Minister of Justice said it was extremely frank and clear. — MEN and UPI



A SU GENERAL SECRETARY Abdul Mohsen Abul Nur expresses his condolences over the death of Pope Kyrollos.

Pope Kyrollos VI dies after heart attack

POPE KYROLLOS VI of the Coptic Orthodox Church died yesterday morning of an acute heart attack the onset of which began on Monday night.

The Pope died at 11.30 a.m. while receiving visitors at the Papal See of St. Mark's. The death was directly caused by sudden heart failure First aid by Mr. Michel Garas the resident physician, was of no avail.

When the Pope's condition worsened other doctors were summoned but their efforts failed to save the Pope. All residents at the Papal See affirmed that he was in good condition yesterday morning before the onset of heart failure which ended his life. The Papal Resident Physician, Dr. Michel Garas had as usual examined His Holiness earlier in the morning.

At 11.00 a.m. yesterday, the Papal See notified the Ministry of Health that the Pope had suffered an acute heart attack and requested that the Ministry send in a team of medical consultants.

A team of leading cardiologists, under Dr. Hassouna El Sabh, Director of the Heart Surgery Institute, rushed to St. Mark Diocese in an ambulance equipped with the most up-to-date cardiological applicances. After examining His Holiness the doctors realised that his condition had garvely deteriorated. In spite of all their efforts, the Pope passed away at 11.30 a.m.

Dr. Kamal Ramzy Stino, Member of the Higher Executive Committee of the Arab Socialist Union issued a statement saying that the Pope was one of the leading advocates of peace and socialism.

Dr. Ramzy Stino also said in his statement that the Pope had inspired the Coptic Church with all that was highest and best in national thought and had taught them that the Church's main message was to open up the path of peace for all peoples and road of return for those whose lands were usurped by imperialism.

«Thus, his departure was a loss to the Copts not only in Egypt, Ethiopia and throughout Africa but was a loss to the whole world, because, as the head of the oldest and greatest church in the East, he had combined the warmth of national feelings and human feelings.» the statement said.

Dr. Stino added that in the Pope's days and generation, miracles occurred and achievements were made which brought a drastic change on the mission of the African church and the See of St. Mark again assumed its pioneer role.

In conclusion, Dr. Stino said that the best we could do to hallow this memory would be to follow his national and spiritual principles, and to complete the high edifice which he had started.

The Funeral will take place next Thursday. The Pope's body would be removed to the St. Mark's Cathedral in Abbassaya, where it would lie in state for two days.

'Marriage law may break up Israeli govt'

Jerusalem, March 9,

IN A MOVE which threatens to break up Israel's coalition Government, Defence Minister Moshe Dayan is reported to have proposed amending the nation's religious marriage code to allow illegitimate persons to wed.

This would be revolutionary in Israel, where the synagogue conducts all marriages. In orthodox a status as servere as excommunication to a Roman Catholic.

Dayan's action was reported by the newspaper «Haaretz» which said it was confirmed by an authoritative source. It said the proposal is being opposed by the National Religious Party, a key partner in Premier Golda Meir's coalition Government.

The party, it is reported, says it will quit the Cabinet if legislation is formulated which contravenes the Torah, the five books of Moses of the Old Testament from which much of orthodox jewish law emerges. — AP

THE WEATHER

FORECAST: No material change in temperature on the north coast, in Lower Egypt and Cairo; light to moderate north-easterly winds; some high cloud by day. In Upper Egypt, no material change in temperature; light to moderate northerly to north-easterly winds; clear sky on the whole.

YESTERDAY'S TEMPERATURES

	(Centigrade) Max.	Min.
Cairo	30	11
Alexandria	26	11
Mersa Matruh	28	11
Port Said	—	14
Minia	32	8
Assiut	33	10
Luxor	34	9
Aswan	33	14
Hurghada	—	18

S.A., *Pope Kyrollos VI dies after heart attack*, EG, March 10, 1971, p. 3.

Appendice III

Interviste:

Intervista a Samer Soliman, professore della facoltà di Scienze Politiche dell'American University (Cairo) e ricercatore associato al CEDEJ. Cairo, 25-02-08.

D. «Professor Soliman, per tracciare un profilo della situazione vissuta dalla comunità copta sotto il regime nasseriano, cosa è necessario mettere in evidenza?»

R. «Senza dubbio è importante far sempre riferimento al periodo liberale, così da potervi raffrontare la partecipazione politica e sociale dei copti che si trovarono a lottare spesso a fianco dei musulmani per l'ideale nazionalista. Parliamo del periodo del *Wafd*, della partecipazione dei copti al Partito Nazionale e della grande stagione della Mezzaluna che racchiude la Croce, esemplare momento di unione ideale tra le comunità. Nel XIX secolo i problemi della comunità erano strettamente legati a quelli della formazione dello stato egiziano moderno e l'alleanza con la componente musulmana della società avvenne nella considerazione dei copti come comunità integrata nello stato. La prima conferenza copta che si tenne ad Asyut nel 1911 fu un passo importante per l'organizzazione del movimento copto. Nel 1919 seguì l'alleanza con il *Wafd*, cui faceva da controcanto il motto "la religione per Dio, la nazione per tutti", che rappresentò un compromesso storico importante per la convivenza delle due comunità in Egitto. Le donne "smisero di lamentarsi, ma non ottennero la partecipazione al voto", nel senso che fu grande anche la loro partecipazione al movimento nazionale, ma i diritti civili vennero ottenuti sono nel 1956 grazie a Nasser, che stabilì il diritto di voto per le donne. La Costituzione promulgata nel 1923 fu dannosa per i copti, essendo espressione di un Egitto comunque musulmano, a ragione del fatto che la strada da percorrere per la valorizzazione dei propri diritti era ancora lunga. Essi, infatti, continuarono a battersi per l'uguaglianza e la libertà».

D. «È possibile citare qualche esempio illustre di copto la cui storia sia da simbolo per le vicende suddette?»

R. «Di certo il caso dello scrittore Najib Mahfuz, premio Nobel per la Letteratura nel 1988. Di famiglia copta, egli subì l'informale ostracismo nei confronti dei copti durante gli anni Trenta del Novecento, quando, vinta una borsa di studio in filosofia, venne ostacolato e dovette rinunciarvi».

D. «Quando le cose cominciarono a cambiare per la comunità copta?»

R. «Il vero cambiamento avvenne con la rivoluzione degli Ufficiali Liberi: ma già l'epoca d'oro per la minoranza copta terminò con la Seconda guerra mondiale, con la fine del liberalismo e con l'ascesa dei gruppi islamici. Tuttavia si pose il problema del fanatismo dopo il periodo nasseriano».

D. «Quale era la presenza dei copti all'interno dei governi nasseriani?»

R. «Nel primo parlamento del 1957 la presenza dei copti era pari allo zero. Così vennero creati nuovi posti *ad hoc*: Nasser nominò dieci copti al fine di ridurre i contrasti sociali. Prima del 1952 il 50% dei ministri era copto. In seguito alle politiche di nazionalizzazione, si realizzò una repentina chiusura degli spazi di partecipazione politica ed economica. Vennero colpite principalmente le grandi famiglie di proprietari e i copti impegnati nel campo degli affari. Seguì anche una politica di discriminazione sociale, poiché agli uomini musulmani venne vietato di sposare delle cristiane; al contrario, alle donne cristiane non venne applicato nessun divieto, poiché esse venivano identificate come una risorsa. Questa politica portò ad una maggiore chiusura dei gruppi al loro interno: le donne erano una risorsa anche per i cristiani, sicché il pericolo che si sposassero con un musulmano doveva essere evitato».

*** * ***

Intervista a Dina al-Khawaga, professoressa dell'Università del Cairo e Presidente del Programma di Insegnamento Superiore alla *Ford Foundation*. Cairo, 03-03-08.

D. «La rivoluzione degli Ufficiali Liberi provocò un pesante cambiamento all'interno della dinamiche comunitarie?».

R. «La comunità copta, in pieno rinnovamento, non era pronta ad affrontare le problematiche interne scatenate dai cambiamenti del periodo rivoluzionario. L'obiettivo era la realizzazione di un'identità nazionale voluta e creata da Nasser, che fosse per altro in grado di superare l'elemento religioso; tuttavia il risultato finale fu la nascita di un'identità nazionale musulmana e di un'identità nazionale cristiana separate. Sotto il regime nasseriano non si può ancora parlare di una formulazione ideologica precisa, ma di una sorta di "latente nazionalismo". Il caso della *Jama'at al-Umma al-Qibtiyya*, l'Associazione della Nazione Copta, rappresentava un esempio di settarizzazione, di politica rivolta alla creazione di una nazione copta indipendente, con chiare tendenze fasciste. Del resto, non bisogna mai dimenticare che ogni considerazione in merito alla partecipazione politica, sociale ed economica della comunità copta, dal periodo liberale e per gli anni a seguire, deve essere analizzata sempre tenendo in considerazione l'idea di nazione. L'idea di nazione è il filo conduttore che lega l'importante presenza politica dei copti nel regime precedente a quello nasseriano e la successiva *débâcle* sotto Sadat».

D. «La presenza dei copti nei governi nasseriani è molto limitata rispetto al periodo liberale precedente. Quali altre differenze rileva riguardo ai pochi rappresentanti politici scelti?».

R. «Vi è una notevole differenza rispetto al periodo in cui era al governo il *Wafd*. In quella fase della storia egiziana venivano scelti come soggetti politici uomini di cultura, che sapevano le lingue, in una parola intellettuali che ricoprivano i posti della *Majlis al-Milli*. Con Nasser vennero chiamati a risiedere nei posti di governo rappresentanti della classe media – la stessa

classe a cui apparteneva il presidente –, che aveva trovato con la rivoluzione nuove opportunità di ascesa politica».

D. «Quali sono le relazioni della comunità copta con il mondo esterno durante il regime nasseriano?».

R. «Tra il 1961 e il 1971 si concretizzava un'apertura internazionale della chiesa copta al mondo esterno. Oltre alla partecipazione alle maggiori conferenze, il programma prevedeva le varie iniziative di coinvolgimento del patriarca Cirillo VI verso le chiese del mondo, durante la guerra dei Sei Giorni; inoltre tra il 1964 e il 1970 prendeva vita un movimento migratorio verso l'estero. Furono le politiche di egizianizzazione e di nazionalizzazione la causa principale, ma un peso non indifferente ebbe anche la forte spinta della comunità copta verso la creazione di un'identità nazionale aperta, che riprendeva il movimento di internazionalizzazione e di scambi precedente agli avvenimenti degli anni Cinquanta e Sessanta».

D. «Arrivando ad un punto importante, quale era il rapporto che legava il presidente Nasser al patriarca Cirillo VI?».

R. «Nasser cercava di strumentalizzare la buona relazione con il patriarca, per fornire un esempio di tolleranza e laicità al popolo, ma soprattutto per costruirsi una figura di grande comunicatore e mediatore tra i gruppi sociali. Egli prendeva ad esempio la comunità copta per confrontarla con i musulmani e per mostrare come in quel periodo la parola d'ordine fosse l'unione. D'altro canto, Cirillo utilizzava la stretta amicizia con Nasser soprattutto per acquietare le controversie interne alla comunità, chiaramente a suo favore. Egli lasciava e delegava la gestione pratica degli scontri interni, per dedicarsi alla creazione del rapporto con Nasser. È come se in quel periodo l'immagine esterna fornita dai due personaggi riuscisse a pacificare tutti quei contrasti che sarebbero violentemente scoppiati sotto il governo di Sadat».

D. «Questa stretta amicizia tra Nasser e Cirillo, legata da mutui benefici, portò realmente vantaggi alla comunità copta?».

R. «In realtà in quel periodo non si ottennero che vittorie fittizie e, nella pratica, poco concrete. L'istruzione rimase legata alle Scuole della Domenica e gli intellettuali crescevano nello stretto ambito copto».

D. «La politica della comunità copta cambiò dopo la morte di Nasser?».

R. «Con il patriarca Shenuda si apriva una politica differente per la comunità copta, ovvero una stagione in cui la rivendicazione dei propri diritti avrebbe anche riformulato la via percorsa per legittimarli. I copti esigevano ulteriori garanzie a loro beneficio, con la consapevolezza che avrebbero potuto conseguirle solo a seguito del riconoscimento costituzionale dei diritti e delle differenze che li contraddistinguevano rispetto alla comunità musulmana».

ELENCO DELLE FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. DOCUMENTI D'ARCHIVIO

I.1 The National Archives: Public Record Office, Kew Gardens

- *Fondo FO 371: Political Departments. General Correspondence, 1906-1966.*

anno	serie	file	titolo
1911	FO 371/1111	1979	
1937	FO 371/20914	290	
1950	FO 371/80589	1782	Developments in dispute between the Lay Council of the Coptic Orthodox community and the Patriarchate
1954	FO 371/110980	1781	Report on Moslem-Christian Convocation
1955	FO 371/113768	1645	Abolition of Sharia and Milli religious courts in Egypt
1955	FO 371/113775	1782	Coptic Orthodox Church in Egypt
1955	FO 371/115608	1783	Continuing Committee of Moslem-Christian Convocation: Christian minorities in Middle East
1956	FO 371/119281	1641	Effects on religious bodies of new law on personal status in Egypt
1956	FO 371/119154	14211/2120	Coptic Conference on Suez
1956	FO 371/118832	1015	Internal situation in Egypt: constitution and elections

- *Fondo FO 141: Embassy and Consulates, Egypt. General Correspondence 1815-1973*

anno	serie	titolo
1926	FO 141/452	Minorities (1926-27)
1930	FO 141/650/7	Copts
1931	FO 141/758/5	Conflicts in the Coptic Church

1933	FO 141/749/5	Situation regarding the Coptic Church in Egypt.
1933	FO 141/755/11	Proposal for legislation on the personal status of Copts and other non-Muslim denominations in Egypt
1936	FO 141/772/5	War Graves in Egypt
1948	FO 141/1296	Coptic Affairs

- *Fondo FCO 51: Records of the Foreign and Commonwealth Office and predecessors, 1967-1980*

anno	serie	titolo
1967	FCO 51/32	The Copts

I.2 Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri – Roma

- *Affari Politici 1950-1957*

anno	busta	posizione	titolo
1953	872	12	Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose
1955	1006	13/1	Conferenza islamico-cristiana (Alessandria)
1956	1048	12	Egitto, Istituti religiosi, missioni religiose

- *Ambasciata italiana presso la Santa Sede 1955-1975*

anno	busta	posizione	titolo
1955	293	A1/1	Egitto 1956-59
“	“	A25/1	Egitto 1950-56
1965	373	1,2	Rapporti RAE Santa Sede

I.3 Archivio Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale[627] - Roma

Copti (1862-1928)

sottoserie	anno	protocollo	titolo
Affari Generali e Patriarcato	1927	n. 596/28	Patriarca copto-ortodosso
"	1928	"	Nomina del Patriarca Copto-Ortodosso
"	1928	"	Elezione del Patriarca Copto-Ortodosso

II BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Egypt under pressure. A contribution to the understanding of economic, social and cultural aspects of Egypt today*, Scandinavian Institute of African Studies, Uppsala 1986.

AA.VV., *I Fratelli Musulmani e il dibattito sull'islam politico*, Dossier Mondo Islamico II, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1996.

AA.VV., *Tensions in Middle East Society*, Center for the Study of the Modern Arab World (CEMAM), Reports 1/72-73, 1975.

AA.VV., *Religion, state & ideology*, Center for the Study of the Modern Arab World (CEMAM), Reports 3, 1975.

Abdel-Malek, A., *Esercito e società in Egitto 1952-1967*, Einaudi, Torino 1967.

Abdel-Malek, A., Belal, A.A., Hanafi, H., *La rinascita del mondo arabo,* Editori Riuniti, Roma 1973

Abdel-Nasser, W.M., *The Islamic Movement in Egypt: Perceptions of International Relations, 1967- 1981*, Publication of the Graduate Institute of International Studies, Geneva 1994.

[627] Su origini, sviluppo, composizione e organizzazione dell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali cfr. G. Rigotti, *L'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali: dalla Costituzione apostolica Romani Pontifices (1862) alla morte del card. Gabriele Acacio Coussa (1962),* in AA.VV., "Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento", Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 247- 295.

Aldeeb Abu-Sahlieh, S.A., *Non-Musulmans en Pays d'Islam. Cas de l'Égypte*, Editions Universitaires & Zurich, Fribourg 1979.

Id., *Il diritto di famiglia nel mondo arabo, costanti e sfide*, Thebookedition, Lille 2009.

Id., *Rôle de la religion dans l'harmonisation du droit des pays arabes. Réflexions à propos du droit égyptien et des travaux de la Ligue Arabe*, "Revue internationale de droit comparé" 59/2, 2007, pp. 259-284.

Abu Izzeddin, N.M., *Nasser of the Arabs*, *an Arab assessment,* Third World Centre, London 1981.

Abu-Nimer, M., Khoury, A., Welty, E., *Unity in diversity: interfaith dialogue in the Middle East*, United States Institute of Peace Press, Washington 2007.

Aburish, S.K., *Nasser: the Last Arab*, St. Martin's Press, New York 2004.

Aclimandos, T., recensione a Tariq Al Bishri, *Al muslimun wal aqbat fi itar al jama'a al wataniyya/ Musulmans et coptes dans le cadre de la communauté nationale* (Al Hay'a ' amha al misriyya lil kitab, Le Caire 1981), "Annales. Histoire, Sciences Sociales" 40/3, 1985, pp. 538-543.

Id., *Copti e musulmani d'Egitto: come si è arrivati all'emergenza di oggi*, "OASIS", 11 Novembre 2011, (http://www.oasiscenter.eu/it/node/7487 [20.11.2011]).

Ajami, F., *The Arab predicament: Arab political thought and practice since 1967*, Cambridge University Press, New York 1992.

Al-Antaki, Y., *Cronache dell'Egitto fatimide e dell'impero bizantino*, Edizioni Jaca Book, Milano 1998.

Al-Fattah, N.A, (a cura di), *La situation religieuse en Égypte*, Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies, Cairo 1995.

Al-Feki, M., *Copts in Egyptian politics 1919-1952*, General Egyptian Book Organization Press, Cairo 1991.

Al-Khawaga, D., *La renouveau copte. La communauté comme acteur politique*, Thèse de doctorat sous la direction de Leveau, R., Institut d'Études Politiques de Paris, Paris 1993

Ead., *Le dinamiche politiche dei copti: rendere la comunità un protagonista attivo*, in Pacini, A., (a cura di), "Comunità cristiane

nell'islam arabo. La sfida del futuro", Edizioni della fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, pp. 187-206.

Ead., *Le débat sur les coptes : le dit et le non-dit* , "Égypte/Monde arabe" 1/20, 1994, pp. 67-76.

Ead., *Les services sociaux dispensés par l'église copte. De l'autonomisation socio-economique à l'affirmation politique* in Kepel, G., (a cura di), "Exiles et Royaumes", Presses de la Fondation Nationale d es Sciences Politiques, Paris 1994, pp. 189-212.

Al-Masri, H., *The story of the Copts*, 2 voll., St. Antony Coptic Orthodox Monastery, Nairobi 1987.

Al-Nasser, G. A., *The Philosophy of the Revolution*, Buffalo, New York 1959.

Id., *La rivoluzione in Egitto*, Il Manifesto Libri, Roma 1996.

Al-Sayyid Marsot, A.L., *Egypt in the reign of Muhammad Ali*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.

Id., *A History of Egypt, from the Arab conquest to the present*, Cambridge University Press, New York 2007[2].

Alexander, A., *Nasser: his life and times*, The American University in Cairo Press, Cairo 2005.

Asad, T., *Religion, National-State, Secularism*, in Van Der Veer, P., Lehmann, H., "Nation and religion: perspectives on Europe and Asia", Princeton University Press, Princeton 1999, pp. 178-196.

Atiya, **A.S.,** *A History of Eastern Christianity*, Kraus Reprint, Millwood 1991.

Id. (a cura di), *The Coptic Encyclopedia,* 8 voll., Macmillan, New York 1991.

Id., s.v. *Kibt*, in "Encyclopaedia of Islam", V, E.J. Brill, Leiden 1986[2], pp. 90-95.

Ayalon, **A.,** *The press in the Arab Middle East: a history*, Oxford University Press, New York 1995.

Ayubi, N.N., *Over-stating the Arab State. Politics and society in the Middle East*, I.B. Tauris, London 1996.

Id., *The Political Revival of Islam: The Case of Egypt*, "International Journal of Middle East Studies" 12/4, 1980, pp. 481-499.

Badrawi, M., *Political violence in Egypt, 1910-1925: secret societies, plots and assassinations*, Curzon Press, Surrey 2000.

Balta, P., Rulleau C. (a cura di), *La vision nassérienne*, Sinbad, Paris 1982.

Barbulesco, L., *La participation politique de la communauté copte d' Égypte (1881-1981). Attitudes collectives et orientations idéologiques*, Thèse de doctorat, Institut d'Études Politiques de Paris, Paris 1990.

Baring Cromer, E., (The earl of), *Modern Egypt*, II, MacMillian, London 1908.

Beattie, K.J., *Egypt during the Nasser Years: Ideology, Politics and Civil Society*, Westview, London 1994.

Ben-Dor, G., *Minorities in the Middle East: theory and practice*, in Bengio, O., Ben-Dor, G., "Minorities and the state in the Arab world", Lynne Rienner Publishers, Boulder 1999, pp. 1-28.

Berger, M., *Islam in Egypt today. Social and political aspects of a popular religion,* Cambridge University Press, Cambridge 1970.

Bernard-Maugiron, N., *Les constitutions égyptiennes (1923-2000): ruptures et continuités*, "Égypte/Monde arabe" 10/4-5, 2001, pp. 103-133.

Berque, J., *L'Egypte*, Gallimard, Paris 1967.

Beshai, A.A., *La posizione e il ruolo attuale dei copti nell'economia egiziana: tradizioni e specializzazioni*, in Pacini, A., (a cura di), "Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro", Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, pp. 207-216.

Betts, R.B., *Christians in the Arab East*, S.P.C.K., London 1979.

Boutros, N., Cannuyer, Ch., *Coptes du Nil. Entre les pharaons et l'Islam, ces chrétiens d'Égypte d'aujourd'hui*, Archange Minotaure, Paris 2007.

Branca, P., (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto,1798-1998*, Centro Studi per i Popoli Extraeuropei "Cesare Bonacossa" dell'Università di Pavia, F.Angeli, Milano 2000.

Brune, P.F., *La Vierge de l'Égypte*, Le Jardin des Livres, Paris 2004.

Butler, A.J., *The Arab conquest of Egypt and the last thirty years of the Roman dominion*, Clarendon Press, Oxford 1978[2].

Butcher, E.L., *The story of the Church of Egypt, being an outline of the history of the Egyptians under their successive masters from the Roman conquest until now*, II, London 1897.

Buzi, **P.,** *Un fiume di parole. La letteratura copta,* in "Primi Secoli. Il mondo delle origini cristiane" 2/5, 1999, pp. 16-19.

Cahen, **Cl.,** s.v. *Dhimma*, in "Encyclopaedia of Islam", II, E.J. Brill, Leiden 1991^2, pp. 227-231.

Id., s.v. *Djizya*, in "Encyclopaedia of Islam", II, E.J. Brill, Leiden 1991^2, pp. 559-562.

Id., s.v. *Kharadj*, in "Encyclopaedia of Islam", IV, E.J. Brill, Leiden 1997^2, pp. 1030-1034.

Campanini, M., *Storia dell'Egitto contemporaneo*. *Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni lavoro, Roma 2005.

Campanini, M., Mezran, K., *I Fratelli Musulmani nel mondo contemporaneo*, Utet, Torino 2010.

Cannuyer, Ch., *I Copti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

Id., *Coptic Egypt. The Christians of the* Nile, Thames & Hudson, New York 2001.

Carrè, O., *L'Islàm laico*, Il Mulino, Bologna 1997.

Carter, B.L., *The Copts in Egyptian Politics 1918-1952,* The American University in Cairo Press, Cairo 1988.

Chauler, S., *L'histoire des coptes d'Égypte*, La Colombe, Paris 1960.

Chih, R., Gril, D., (a cura di), *Le saint et son milieu ou comment lire les sources hagiographiques*, Institut français d'Archéologie orientale (IFAO), Cairo 2000.

Chitam, E.J., *The Coptic community in Egypt. Spatial and social change,* University of Durham, Center for Middle Eastern and Islamic Studies, Durham 1986.

Conac, M.G., *Les institutions politiques de la République Arabe Unie*, "Revue internationale de droit comparé" 10/3, 1958, pp. 540-566.

Courbage, Y., Fargues Ph., *Chrétiens et Juifs dans l'Islam arabe et turc*, Fayard, Paris 1992.

Daly, M.W., (a cura di), *The Cambridge History of Egypt. Modern Egypt, from 1517 to the end of the twentieth century*, II, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

Daumal, J., Leroy, M., *Nasser, la vita, il pensiero e i testi esemplari*, Sansoni, Milano 1970.

Dekmejian, R.H., *Egypt under Nasir: a Study in Political Dynamics*, State University of New York Press, Albany 1971.

Dowidar, H., *Égypte*, in Canal-Forgues, E., (a cura di), "Recueil des constitutions des pays arabes", Bruylant, Bruxelles 2000, pp. 87-127.

Elli, A., *Storia della chiesa copta,* 3 voll.*,* The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, Cairo-Jerusalem 2003.

Ellis, K.C., (a cura di), *The Vatican, Islam and the Middle East*, Syracuse University Press, Syracuse 1987.

Erlich, H., *Student and University in the 20th Century Egyptian Politics*, Frank Cass Publisher, London 1989.

Fahmy, K., *All the Pasha's men: Mehmet Ali, his army and the making of Modern Egypt*, Cambridge University Press, Cambridge 1997.

Farah, N.R., *Religious strife in Egypt: crisis and ideological conflict in the Seventies*, Gordon and Breach, New York 1986.

Farid, A., *Nasser, The Final Years*, Reading, Ithaca Press, U.K 1994.

Fattal, A., *Le statut légal des non-musulmans en pays d'Islam*, Dar el-Machreq Sarl Éditeurs, Beyrouth 1995[2].

Fawzi, S.E., *Traité des institutions politiques et de droit constitutionnel*, s.e., Le Caire 1995.

Frescobaldi, D., *Nasser*, Longanesi, Milano 1970.

Gabra, G., *The A to Z of the Coptic Church*, The Scarecrow Press, Lanham-Toronto-Plymouth 2009.

Garcia, B.L., *Constitutionalisme et participation politique dans les états du Maghreb: une approche historique* in "Revista de Estudios Internacionales Mediterráneos (REIM)" 6, 2008, pp. 5-51.

Gershoni, I., Jankowski, J.P., *Redefining the Egyptian Nation, 1930-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

Iid., *Egypt, Islam, and the Arabs: the search for Egyptian nationhood, 1900-1930*, Oxford University Press, New York 1986.

Goldschmidt Jr., A., Johnston, **R.,** *Historical dictionary of Egypt*, The Scarecrow Press, Maryland 2003[3].

Gordon, J., *Nasser's blessed movement: Egypt's free officers and the July revolution*, Oxford University Press, Oxford 1992.

Gorman, A., *Historians, state and politics in twentieth century Egypt: contesting the nation*, Routledge, London-New York 2003.

Hamilton, A., *The Copts and the West 1439-1822. The European discovery of the Egyptian Church*, Oxford University Press, Oxford – New York 2006.

Ansari, H., *Sectarian conflict in Egypt and the political expediency of religion*, "Middle East Journal" 38/3, 1984, pp. 123-144.

Hasan, S., *Christian versus Muslims in Modern Egypt: the century-long struggle for Coptic equality*, Oxford University Press, Oxford 2003.

Hatem, M.F., *The pitfalls of the nationalistic discourses on citizenship in Egypt*, in Joseph, S., (a cura di), "Gender and citizenship in the Middle East", Syracuse University Press, Syracuse 2000, pp. 33-57.

Hatina, M., *On the Margins of Consensus: The Call to Separate Religion and State in Modern Egypt*, "Middle Eastern Studies" 36/1, 2000, pp. 35-67.

Heikal, M.H., *Autumn of fury: the assassination of Sadat*, Andre Deutsch, London 1983.

Heyberger, B., (a cura di), *Chrétiens du monde arabe. Un archipel en terre d'Islàm,* Éditions Autrement, Paris 2003.

Hibbard, W., *Religious Politics and Secular States: Egypt, India and the United States*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2010.

Hoffman, V., *Sufism, Mystics and Saints in Modern Egypt*, University of South Carolina Press, Columbia 1995.

Hopwood, D., *Egypt: politics and society 1945-1990*, Routledge, New York 1993[3].

Hourani, A., *A History of the Arab Peoples*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 1991.

Id., *Minorities in the Arab World*, Oxford University Press, London 1947.

Id., *Arabic thought in the liberal age, 1798-1939*, Cambridge University Press, Cambridge 1962.

Ibrahim, S.E., *The Copts of Egypt*, Ibn Khaldun Center for Development Studies, "Minority Rights Group International Report" 95/6, 1997, pp. 1-41.

Ibrahim, V., *The Copts of Egypt. The challenges of modernization and identity*, I.B. Tauris, London 2011.

Issawi, Ch., *Egypt in Revolution (an economic analysis)*, Boulder, London 1963.

Jankowsky, J., *Nasser's Egypt, Arab nationalism and the United Arab Republic*, Lynne Rienner Publisher, Colorado 2002.

Kerboeuf, A.C., *The Cairo fire of 26th January 1952 and the interpretation of history*, in Goldschmidt Jr., A., Johnson, A.J., Salmori, B.A., (a cura di), "Re-envisioning Egypt 1919-1952", American University in Cairo Press, Cairo 2005, pp. 194-217.

Kerr, M., *The Arab cold war 1958-1964*, Galaxy Books, London 1965.

Kepel, G., *Il profeta e il faraone. I Fratelli Musulmani alle origini del movimento islamista*, Laterza, Roma 2006.

Labib, S.Y., s.v. *Ibn al-Mukaffa'*, in "Encyclopaedia of Islam", III, E.J. Brill, Leiden 1986^2, pp. 885-886.

Lacouture, J., *Nasser*, Editori Riuniti, Roma 1972.

Lane, E., *Manner and customs of Modern Egyptians*, Cosimo, New York 2005.

Lewis, B., *Islam from the Prophet Muhammad to the Capture of Constantinople*, Oxford University Press, New York – Oxford 1987.

Id., *The political language of Islam*, University of Chicago Press, Chicago 1988.

B. Lia, *The Society of Muslim Brothers in Egypt. The Rise of an Islamic Mass Movement, 1928-1942*, Ithaca Press, Reading 1998.

Makari, P.E., *Conflict & Cooperation. Christian-Muslim Relations in Contemporary Egypt*, Syracuse University Press, Syracuse-New York 2007.

Mannini, M. (a cura di), *Dietro la bandiera. Emancipazioni coloniali, identità nazionali, nazionalisminell'età contemporanea*, Pacini Ed., Pisa 1996.

Martin, M., *Note sur la communauté copte entre 1650 et 1850*, "Annales Islamologiques" 18, 1982, pp. 194-202.

Mayeur-Jaouen, C., *The Coptic Mouleds: evolution of the traditional pilgrims*, in Van Doorn-Harder, N., Vogt, K., (a cura di), "Between desert and city: the Coptic Orthodox Church today", The Institute for Comparative Research in Human Culture, Oslo 1997, pp. 212-229.

Id., *Christian Egypt, ancient and modern*, American University of Cairo Press, Cairo 1965.

McDermott, A., *Egypt from Nasser to Mubarak*, Croom Helm, London-New York-Sydney 1988.

McNamara, R., *Britain, Nasser and the Balance of Power in the Middle East 1952-1967: from The Eygptian Revolution to the Six Day War*, Cass Series on British Foreign and Colonial Policy, London 1976.

Meinardus, O.F.A., *Two thousand years of Coptic Christianity*, The American University in Cairo Press, Cairo 1999.

Id., *Christian Egypt, Faith and Life*, The American University in Cairo Press, Cairo 1970.

Melcangi, A., *La risata che cambiò il mondo. Gamal 'Abd al-Nasser tra mito pubblico e identità privata*, in Melfa, D., Melcangi, A., Cresti F., (a cura di), "Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio Oriente e in Africa del Nord", Giuffré, Milano 2008, pp. 153-180.

Mikhail, K., *Copts and Moslems under British control. A collection of facts and résumé of authoritative opinions on the coptic question***,** Smith, Elder & Co., London 1911.

Minganti, P., *I movimenti politici arabi,* Astrolabio Ubaldini, Roma 1971.

Moustafa, T., *Conflict and Cooperation between the State and Religious Institutions in Contemporary Egypt*, "International Journal of Middle East Studies" 32/1, 2000, pp. 3-22.

Morris, B., *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Rizzoli, Milano 2001.

N.E., *Crise au patriarcat copte orthodoxe*, "Proche-Orient Chrétien" 2/3, Juillet-Septembre 1952, pp. 273-275.

Naguib, S., *Les Coptes dans l'Égypte d'aujourd'hui. Angoisses et espoirs d'une minorité aux abois,* Solidarité-Orient, Bruxelles 1996.

Neguib, M., *Egypt's destiny*, Victor Gollancz Ltd., London 1955.

Nasr, M., *L'univers national arabe nassérien*, in Chevallier D. (a cura di), "Renouvellements du Monde Arabe 1952-1982", Arman Colin, Paris 1982, pp. 17-46.

Nil, M., *Les apparitions de la Vierge en Égypte, 1968-1969,* Tequi, Paris 1980.

Orhonlu, C., s.v. *Khatt-i sharif* e *Khatt-i hümayun*, in "Encyclopaedia of Islam", IV, E.J. Brill, Leiden 1997[2], p. 1131.

Pennington, **J.D.,** *The Copts in modern Egypt*, "Middle Eastern Studies" 18/2, 1982, pp. 158-179.

Perlmann, M., *Shaykh Damanhuri on the Churches of Cairo (1739)*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1975.

Petricioli, M., *Dal nazionalismo arabo al nazionalismo egiziano*, in Tonini, A., Simoni, M., (a cura di), "Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni", Firenze University Press, Firenze 2010, pp. 1-14.

Petry, C.F., (a cura di), *The Cambridge History of Egypt. Islamic Egypt, 640-1517*, I, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

Pizzo, **P.,** *Fattori religiosi nella definizione identitaria egiziana: il ruolo dei Cristiani*, in Restifo, G. (a cura di), "Eredità del XX secolo in Medio Oriente. Atti del convegno di SeSaMO (Taormina 2000)", Selene Edizioni, 2002, pp. 65-86.

Ead., *L'Egitto agli egiziani! Cristiani, musulmani e idea nazionale (1882-1936)*, Zamorani Editore, Torino 2002.

Roussillon, A., *Nasser. 25 ans. Les termes de l'impossible bilan*, in "Nasser - 25 ans", Peuples Mediterranéens 74-75, 1996, pp. 3-48.

Safadi, M., *Nasser ou la modernité interdite*, in "Nasser - 25 ans", Peuples Mediterranéens 74-75, 1996, pp. 49-65.

Safran, N., *Egypt in Search of Political Community: An Analysis of the Intellectual and Political Evolution of Egypt, 1804–1952,* Harvard University Press, Cambridge 1961.

Scarcia Amoretti, B., *Il mondo musulmano*, Carocci, Roma 2001.

Sedra, P., *From mission to modernity. Evangelicals, reformers, and education in nineteenth-century Egypt*, I.B. Tauris, London 2011.

Id. *Class cleavages and ethnic conflict: Coptic Christian communities in Modern Egyptian politics*, "Islam and Christian-Muslim relations" 10/2, 1999, pp. 219-235.

Seikaly, S., *Coptic Communal reform: 1860-1914*, in "Middle Eastern Studies" 6/1, 1970, pp. 247-275.

Seurat, M., *Les Frères musulmans 1928-1982*, Gallimard/Julliard, Paris 1983.

Shamir S., *Egypt from Monarchy to Republic: a Reassessmant of Revolution and Change*, Westview Press, London 1995.

Sharkey, H.J., *Empire and Muslim conversion: historical reflections on Christian missions in Egypt*, in "Islam and Christian-Muslim Relations" 16/1, 2005, pp. 43-61.

Shlaim, A., *Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo,* Il Ponte, Bologna 2003.

Shukri, G., *Egypt, portrait of a president, 1971-1981: the counter-revolution in Egypt, Sadat's road to Jerusalem*, Zed Press, London 1981.

Smith, A.D., *The Ethnic origins of nations*, Wiley-Blackwell, Oxford 1988.

Smith, C.D., *The crisis of orientation: the shift of Egyptian intellectuals to Islamic subjects in the 1930s*, "International Journal of Middle Eastern Studies" 4/4, 1973, pp. 382- 410.

Id., *The Egyptian Copts: nationalism, ethnicity and definition of identity for a religious minority*, in Shatzmiller, M. (a cura di), "Nationalism and minority identities in Islamic societies", McGill Queen's Press - MQUP, Québec 2005, pp. 58-84.

Solihin, S.M., *Copts and Muslims in Egypt. A Study on Harmony and Hostility*, The Islamic Foundation, Leicester U.K. 1991.

St. John, R., *The Boss: the Story of Gamal Abdel Nasser* , McGraw Hill, New York 1960.

Stephens, R., *Nasser: a Political Biography*, Penguin Books, London 1971.

Tadros, M., *Vicissitudes in the entente between the Coptic Orthodox Church and the state in Egypt (1952-2007)*, "International Journal of Middle East Studies" 41/2, 2009, pp. 269-287.

Tagher, J., *Christians in Muslim Egypt: an historical study of the relations between Copts and Muslims from 640-1922*, Oros Verlag, Altenberge 1998.

Tamura, A., *Ethnic consciousness and its transformation in the course of national-building: the Muslim and the Copt in Egypt, 1906-1919*, "The Muslim World" 75/2, 1985, pp. 102-114.

Tapper, R., (a cura di), *Some minorities in the Middle East*, School of Oriental and African Studies, London 1992.

Tibi, B., *Arab nationalism. Between Islam and National-state*, Palgrave-Macmillian, New York 1997.

Ursinus, M.O.H, s.v. *Millet*, in "Encyclopaedia of Islam" , VII, E.J. Brill, Leiden-New York 1993^2, pp. 61-64.

Vajda, G., s.v. *Ahl al-Kitab*, in "Encyclopaedia of Islam", I, E.J. Brill, Leiden 1986^2, p. 264-266.

Valognes, J.P., *Vie et mort des Chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*, Fayard, Paris 1995.

Van Door-Harder, P., *Copts: Fully Egyptian but for a tattoo?*, in Shatzmiller, M. (a cura di), "Nationalism and minority identities in Islamic societies", McGill-Queen's University Press - MQUP, Québec 2005, pp. 22-57.

Vatikiotis, P.M., *The History of Modern Egypt: from Muhammad Ali to Mubarak,* Weidenfeld and Nicholson, London 1991^4.

Id., *Nasser and his Generation*, Croom Helm London, London 1978.

Id., *Islam and the State*, Routledge, London 1991.

Vatin, J.Cl., et al., *Images d'Egypte. De la fresque à la bande dessinée*, Actes des journées d'études Cedej-Ifao, CEDEJ, Le Caire 1992.

Vercellin, G., *Istituzioni del mondo musulmano*, Einaudi, Torino 2002.

Viaud, G., *Magie et coutumes populaires chez les Coptes d' Égypte*, Éditions Présence, Paris 1978.

Voile, B., *Les Coptes d'Égypte sous Nasser: sainteté, miracle,s apparitions* CNRS éditions, Paris 2004.

Ead., B. Voile, *Cyrille VI et Nasser: le face-à-face du saint et du héros, 1959-1970*, in Mayeur-Jaouen, C. (a cura di) "Saints et héros du Moyen-Orient contemporain", Maisonneuve & Larose, Paris 2002, pp. 161-176.

Wakin, E., *A lonely minority. The Modern Story of Egypt's Copts*, William Morrow & Company, New York 1963.

Walter, C., *The origins of the Cult of St.Georges*, "Revue des études byzantines" 53, 1995, pp. 295-326.

Warburg, G.R., *Islam and Politics in Egypt: 1952-80,* "Middle Eastern Studies" 18/2, 1982, pp. 131-157.

Waterbury, J., *The Egypt of Nasser and Sadat: the Political economy of two regimes,* Princeton Studies on the Near East , Princeton University Press, Princeton 1983.

Watson, J., *Abba Kyrillos, Patriarch and solitary*, "Society of Coptic Church Studies, Coptic Church Review" 17/1-2, 1996, pp. 1-49.

Watterson, B., *Coptic Egypt*, Scottish Academic Press, Edinburgh 1988.

Wensinck, A.J, D. Thomas, s.v. *Salib*, in "Encyclopaedia of Islam", VIII, E.J. Brill, Leiden 1995^2, pp. 980-981.

Woodward, P., *Nasser***,** Longman, New York 1992.

Yapp, M.E., *The making of the Modern Near East, 1792-1923*, Longman, London 1927.

Ye'or, B., *The dhimmi: Jews and Christian under Islam*, Associated University Press, London 1985.

Zaki, M.S., *Histoire des Coptes d'Égypte*, Editions de Paris, Versailles 2005.

Zeghal, M., *Religion and Politics in Egypt: The Ulema of al-Azhar, Radical Islam, and the State (1952-94)*, "International Journal of Middle East Studies" 31/ 3, 1999, pp. 371-399.

Ead., *Nasser et les oulemas d'al-Azhar. La ré-invention d'une mémoire politique*, in "Nasser - 25 ans", Peuples Mediterranéens 74-75, 1996, pp. 101-118.

Zollner, B.H.E., *The Muslim Brotherhood. Hasan al-Hudaybi and ideology*, Routledge, New York 2009.